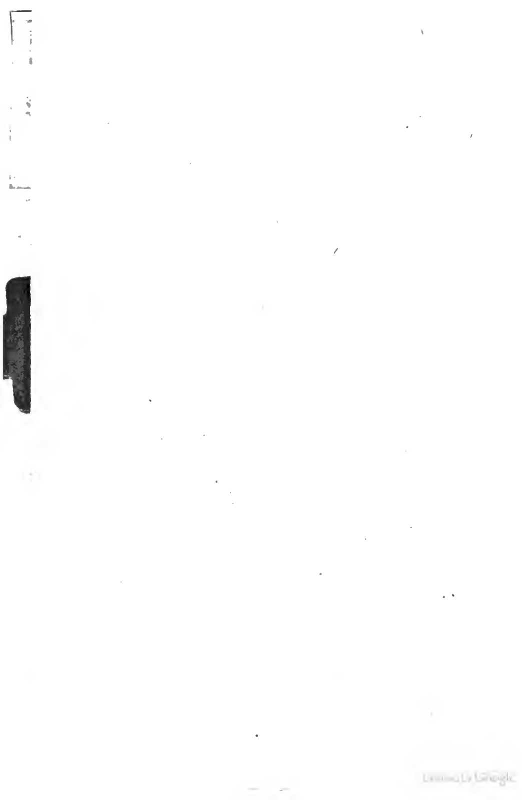






STORIA

DELLA LETTERATURA ITALIANA

NEL SECOLO XVIII.

SCRITTA

DA ANTONIO LOMBARDI

PRIMO BIBLIOTECARIO

DI SUA ALTEZZA REALE

IL SIG. DUCA DI MODENA

Socio e Segretario della Società Italiana

delle Scienze



Tomo IV.

MODENA

Presso

LA TIPOGRAFIA CAMERALE.

MDCCCXXX.

INDICE E SOMMARIO

DEL PRESENTE TOMO



LIBRO III.

CAPO V.

Grammatica, Rettorica, Eloquenza.

CAPO VI.

Antiquaria, Filologia, Erudizione.

I. Proemio. II. Buono Niccolò ed altri Antiquarii. III. Maffei Cav. Paolo Alessandro. IV. Buonarroti Filippo. V. Bianchini Monsignor Francesco. VI. Altri Antiquarii. VII. Maffei Marchese Scipione. VIII. Opere d' Antiquaria del Maffei. IX. Continuazione dello stesso soggetto. X. Altre Opere di vario genere del Marchese Maffei. XI. Bertoli Canonico Gio. Domenico ed altri Antiquarii. XII. Poleni Marchese Giovanni ed altri Antiquarii. XIII. Mazocchio Alessio Simmaco. XIV. Continuazione dello stesso argomento. XV. Quirini Cardinale Angelo. XVI. Continuazione delle notizie della vita e degli scritti del Quirini. XVII. Continuazione delle notizie del Card. Quirini e delle sue Opere. XVIII. Furietti Card. Giuseppe ed altri Antiquarii. XIX. Contucci Padre Contuccio, Bini Giuseppe. XX. Oliva Giovanni, Gori Giacinto. XXI. Roncalli Parolino ed altri Antiquarii. XXII. Passeri Gio. Battista, Schioppalalba Abate Gio. Battista. XXIII. Baldovinetti Giovanni ed altri Antiquarii. XXIV. Bocchi Ottavio, Bianconi Gio. Battista ed altri Antiquarii. XXV. Ammiani Pietro ed altri eruditi Antiquarii. XXVI. Giorgi Monsignor Domenico ed altri. XXVII. Guarnacci Monsignor Mario. XXVIII. Vallarsi Domenico ed altri Eruditi. XXIX. Bajardi Ottavio ed altri Antiquarii. XXX. Venuti Abate Ridolfino. XXXI. Oliwieri (degli) Abati Cav. Annibale. XXXII. Bagnolo Conte Francesco ed altri Eruditi. XXXIII. Paciaudi Padre Carlo Maria. XXXIV. Continuazione di ciò che riguarda le Opere del Paciaudi. XXXV. Continuazione delle vicende del Paciaudi. XXXVI. Brunacci o Brunazzi

Giovanni ed altri Antiquarii. XXXVII. Bartoli Giuseppe. XXXVIII. Bianconi Gian-Lodovico. XXXIX. Bracci Domenico. XL. Scavo Canonico Domenico, Gaetani Cesare. XLI. Carli Abate Girolamo ed altri Eruditi. XLI. Castelli Paternò Ignazio. XLII. Castelli Lancellotti Gabriele. XLIII. Opere del Conte Gian Rinaldo Carli spettanti all'Antiquaria. XLIV. Gradenigo Monsignor Agostino, Lupi Monsignor Mario. XLV. Carcano Pasquale. XLVI. Galletti Padre Pier-Luigi ed altri Antiquarii. XLVII. Tazzi Biancani Giacomo ed altri Antiquarii. XLVIII. Lanzi Padre Luigi Gesuita. XLIX. Cimaglia Natale Maria ed altri Antiquarii. L. Visconti Ennio Quirino. LI. Filologia ed Erudizione. LII. Gentili Abate Luca Antonio ed altri Filologi. LIII. Orsi Marchese Gio. Gioseffo. LIV. Regolo Padre Sigismondo ed altri. LV. Aquino Padre Carlo ed altri Filologi. LVI. Averani Giuseppe. LVII. Continuazione delle notizie dell'Averani. LVIII. Amato Elia e Gio. Maria, ed altri Filologi. LIX. Zeno Apostolo. LX. Museo e Biblioteca di Apostolo Zeno, e Zeno Padre Pier Caterino. LXI. Opere erudite e filologiche di Muratori. LXII. Astesati Padre Giovanni, Biscioni Antonio Maria, Garbelli Filippo. LXIII. Baruffaldi Girolamo. LXIV. Conti Ab. Antonio. LXV. Politi Alessandro Chierico Regolare. LXVI. Altri Filologi ed Eruditi. LXVII. Volpi Gio. Antonio. LXVIII. Fratelli del Volpi. LXIX. Bottari Monsignor Giovanni Gaetano. LXX. Altri Eruditi. LXXI. Silva Conte Donato. LXXII. Manni Domenico scrittore di varia Letteratura. LXXIII. Vandelli Dottor Domenico. LXXIV. Altri Filologi. LXXV. Dandini Ercole Francesco. LXXVI. Lami Giovanni. LXXVII. Opere del Lami e controversie da lui sostenute. LXXVIII. Continuazione di ciò che riguarda le produzioni lette-

rarie del Lami. LXXIX. Altri Filologi LXXX. Barotti Gio. Andrea. LXXXI. Corsini Padre Edoardo LXXXII. Continuazione delle Opere del Padre Corsini. LXXXIII. Antonioli Padre Carlo ed altri Filologi. LXXXIV. Sarti Padre D. Mauro ed altri Filologi. LXXXV. Ruggeri Costantino ed altri Eruditi. LXXXVI. Seghezzi Antonio ed altri Scrittori. LXXXVII. Baretti Giuseppe. LXXXVIII. Continuazione delle vicende del Baretti allorchè andò a Londra. Frusta Letteraria. LXXXIX. Castiglione Gio. Battista ed altri Eruditi. XC. Mazza Ab. Andrea. XCI. Cavalcabò (di) Baroni Clemente. XCII. Opere del Cavalcabò. XCIII. Bandini Canonico Angelo, Maria, Coleti Domenico. XCIV. Fumagalli Ab. Angelo, Mehus Ab. Lorenzo. XCV. Altri Filologi. XCVI. Diodati Domenico, Federici D. Placido. XCVII. Vannetti Clementino. XCVIII. Bianchi Ab. Isidoro. XCIX. Continuazione di quanto risguarda il Bianchi. C. Giovenazzi Padre Vito Maria, Costanzi Vincenzo Alessandro. CI. Trento Giulio ed altri Filologi. CII. Morcelli Stefano Antonio. CIII. Opere del Morcelli. CIV. Continuazione. CV. Bobbio di S. Raffaele Conte Benvenuto. CVI. Brandolese Pietro ed altri Filologi. CVII. Filologia sacra. CVIII. Canovai Padre Stanislao delle Scuole pie ed altri Filologi.

CAPO VII.

Arti Liberali.

I. Dotti Francesco ed altri Architetti. II. Martinelli Domenico ed i Bibiena. III. Nelli Senator Gio. Battista, Ferracino ed altri Architetti. IV. Servandoni Niccola ed altri Architetti. V. Ivara Filippo, Sacchetti Gio. Battista, Lodoli Fra Carlo. VI. Dosi.

Girolamo, Vanvitelli Luigi. VII. Preti Francesco Maria ed altri Architetti. VIII. Pozzo (del) Conte Girolamo ed altri. IX. Milizia Francesco ed altri Architetti. X. Soli Professor Giuseppe. XI. Scultura. XII. Scultori. XIII. Canova Antonio. XIV. Continuazione di ciò che riguarda il Canova. XV. Idee grandi, nobili e magnifiche del Canova. XVI. Malattia e morte del Canova, sue prerogative. XVII. Intagliatori ed Incisori in rame ed in pietre dure. XVIII. Incisori in rame. XIX. Altri Incisori. XX. Piranesi Cav. Gio. Battista. XXI. Cunego Domenico. XXII. Carlo III. Re di Spagna, Carlotta Arciduchessa d'Austria ed altri. XXIII. Pittura. XXIV. Zoboli Jacopo ed altri Pittori XXV. Poltronieri Pietro ed altri. XXVI. Scuola Fiorentina. XXVII. Scuola Romana. XXVIII. Gaulli Gio. Battista ed altri pittori. XXIX. Batoni Cav. Pompeo ed altri pittori. XXX. Scuola Napoletana. XXXI. Scuola Veneta. XXXII. Prosegue la stessa Scuola. XXXIII. Altri pittori dei Dominii Veneti. XXXIV. Altre Scuole d'Italia. XXXV. Scuola Bolognese. XXXVI. Altri pittori Bolognesi. XXXVII. Lazzarini Canonico ed altri pittori. XXXVIII. Scuola Ferrarese e Genovese. XXXIX. Scuola Piemontese. XL. Appiani Andrea. XLI. Musica. XLII. Marcello Benedetto. XLIII. Opere del Marcello. XLIV. Durante Francesco ed altri Compositori. XLV. Tartini Giuseppe, Agnesi Maria Teresa. XLVI. Vallotti Padre Francesco. XLVII. Pergolesi Giovanni Battista, Cafaro Pasquale. XLVIII. Martini Padre Gio. Battista. XLIX. Continuazione delle notizie del P. Martini. L. Sacchi D. Giovenale, Arteaga Ab. Stefano. LI. Piccinni Niccola ed altri. LII. Paisiello Giovanni. LIII. Cimarosa Domenico, Jomelli Niccola. LIV. Altri Compositori. LV. Galuppi Baldassare. LVI. Broschi Carlo detto Farinello.



LIBRO III.

CAPO V.

Grammatica, Rettorica, Eloquenza.

I. Grammatica.

I. Nel Capo risguardante le lingue straniere abbiamo già esposte le notizie di que' scrittori Italiani che occuparonsi nel secolo XVIII. delle grammatiche e dei dizionarii di esse lingue; onde nel presente ci limiteremo a ragionar di coloro che faticarono per illustrar la lingua latina e la nostra, sia migliorando le grammatiche, sia rifondendo i dizionarii, sia ripurgando la lingua da molti neologismi e barbarismi, sia finalmente lasciandoci modelli di stile puro e ad un tempo colto ed elegante. Quantunque nulla si abbia alle stampe risguardante l' idioma Italiano di Benedetto Gio. Gualberto Bresciani Fiorentino, tuttavia la celebrità del suo nome esige che di lui si ragioni. Nacque egli nel 1658. da Gio. Battista di Benedetto Bresciani e da Margherita di Jacopo Mancini; allievo nella lingua Greca del Salvini e dei Gesuiti per la latina, si dilettò di poesia, e contemporaneamente applicossi seriamente alle Matematiche ed alla Medicina nelle quali facoltà si distinse per modo, che il Gran Duca di Toscana Cosimo III. lo volle a precettore del Principe Gio. Gastone, il quale lo amò e lo stimò assai, e seco il condusse in qualità di Ajutante segreto nel viaggio da lui fatto in Germania; dopo di che successe il Bresciani nella carica di Bibliotecario all' illustre Magliabechi. Istruitosi egli in più lingue viventi le parlava e in esse felicemente scriveva; oltre l' aver fatta la conoscenza di molti Letterati di

Bresciani Benedetto Gio. Gualberto.

là dai monti, frequentò in Firenze le conversazioni del Magalotti, e del Dottor Cipriano Antonino Targioni e del Senator Pandolfini, il qual'ultimo effigiar lo fece in marmo per collocarlo con i ritratti d' altri Dotti nella propria Galleria; e un medaglione del Bresciani in bronzo fattogli per opera de' suoi amici conservavasi già nel museo Mazzucchelliano. L' Accademia della Crusca, nella quale sostenne la carica di Censore, deve molto al Bresciani per la quarta edizione del famoso Vocabolario di nostra lingua; e tutti i letterati Toscani suoi contemporanei cercarono la preziosa sua amicizia, giacchè dotato siccome era di un ottimo carattere e di insigne memoria ed essendo oltre modo erudito, sodisfaceva con tutta la cortesia, con straordinaria prontezza e sicurezza alle dimande di coloro che desideravano notizie letterarie e scientifiche. Allorchè cessò di vivere nel 1740. in età d' anni 82. il suo erede universale Cav. Giovanni Giraldi lo onorò con solenni funerali, e collocar ne fece il cadavere nella tomba de' suoi maggiori alla Chiesa di S. Frediano. Il Conte Mazzucchelli ci ha lasciato (1) l' elenco delle opere del Bresciani tutte manoscritte, eccettuatene le poesie volgari e latine che sono stampate; e da questo rilevasi che l' Autor loro conosceva non poco la musica, le belle arti ed anche la lingua, poichè sonovi le sue lezioni recitate nelle Accademie della *Crusca* e degli *Apatisti*, ed uno *Studio per la nuova edizione del Vocabolario* ec. del qual lavoro si valse egli nella ristampa di detta opera.

II. Tocci Pietro Francesco, Mariani Padre Anton-Francesco.

II. Visse contemporaneo del Bresciani Pietro Francesco Tocci Fiorentino pur esso da poveri genitori nato nel 1663., e fu discepolo del Salvini e del Vi-

(1) Scrittori ec. T. II. part. IV. pag. 2068.

viani, e per un tempo maestro di scuola dell'Impruneta Chiesa della Diocesi Fiorentina. Dopo di aver pubblicata un' ode Italiana sulle vittorie dai Cristiani riportate contro il Turco, ode assai applaudita e che ottenne anche il suffragio del Filicaja, contrasse egli amicizia col Menzini al pari di lui povero ma pieno di talento, e ambedue dilettavansi di scriver satire contro i vizii e le stoltezze dei loro concittadini dalle quali restarono offesi non pochi potenti. Ciò nullameno il Tocci entrato in grazia del Frescobaldi Presidente della Basilica Laurenziana, questi gli procurò i mezzi per divenir saeerdote, e di avere in appresso un canonicato e la fabbriceria della Basilica stessa dove fu poi nel 1742. sepolto. Riuscì il Tocci un dotto ed esemplar sacerdote, e mentre edificava tutti con la religiosa ed operosa sua vita, trovava tempo per compor più scritti filologici ed eruditi, ma la sua modestia privò la Repubblica letteraria di quasi tutti i frutti de' suoi studii. Fra le poche cose da lui stampate leggesi la vita del Viviani (1), un parere ingegnoso e pieno di erudizione intorno al valore della voce *Occorrenza*, una difesa in fatto di lingua del Medico Bertini contro Gio. Paolo Luccardesi, opuscolo esteso con tutti i vezzi che rendono piacevoli gli scritti polemici, e con tutta l' eleganza della lingua Toscana (2). Pulito e leggiadro scrittore Italiano è il Padre Francesco Antonio Mariani Gesuita Bolognese morto nel 1751., e tale lo giudicò il Padre Salvator Corticelli che lo collocò fra gli autori moderni, dei quali in difetto degli antichi usar si può come maestro per gli oggetti di lingua. Le sue copiose opere, quasi tutte

(1) Inserita fra quelle degli Arcadi.

(2) Fabbroni Vitae Ital. T. XVII. pag. 225.

di ascetica godono assai fama in Germania nella lingua della qual nazione furono tradotte; abbiamo pure di lui una vita di S. Iguazio, per la quale incontrò qualche opposizione avendo asserito che S. Filippo Neri chiesto avesse di essere ammesso fra i Gesuiti (1).

III. Bianchini Giuseppe Maria ed altri autori.

III. Il Salvini che istruì il Tocci ed il Bresciani nella lingua Greca, diresse pure nel medesimo studio il Sacerdote Giuseppe Maria Bianchini di Prato, Accademico Apatista, e corrispondente del Manfredi, del Muratori, e di altri insigni personaggi che nelle loro opere ricordarono con onore questo Letterato morto di malinconia nell' anno 1749. La lingua Italiana a lui deve assai, e perchè nelle sue lezioni interpretò poesie antiche e squarci di vecchi autori, e perchè rimise in voga l' Alighieri, dimostrando quali pregi si incontrino nello stile di lui, come pure difese il Bembo da una critica fattagli da Giusto Lipsio. Queste ed altre produzioni di simile argomento pubblicò il Bianchini che occupossi ancora di poesia e di filologia specialmente, stampando le opere di altri Autori corredate delle opportune prefazioni (2). La nostra lingua va pur debitrice al Padre Benedetto Rogacci perchè ne compose una grammatica stampata nel 1711., in cui si contengono regole esatte e bastevolmente diffuse per apprenderla, e il solo difetto che vi si incontra, se per tale però ritener devesi, si è che gli esempii da lui addotti, anzichè esser tratti da altri autori sono da lui combinati (3).

(1) Fantuzzi. Scritt. Bologn. T. V. pag. 264.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1185.
(3) Lucchesini Cesare. Della illustrazione delle lingue ec. parte I. pag. 47.

Chi desiderasse di conoscere altre grammatiche ed altre operette sulla lingua, può consultar l'opera del Chiar. Sig. Marchese Cesare Lucchesini (1), che ci istruisce inoltre di una contesa su questo argomento avvenuta in Lucca fra il Poeta Antonio Leonardi, e i così detti Accademici dell' *Anca*, i quali radunavansi nella bottega di un librajo Lucchese, ed ivi chiamavano a critico esame le produzioni Italiane che vedevano la luce.

Nell' anno 1740. il Canonico Paolo Gagliardi pubblicò in Bologna cento osservazioni nelle quali leggonsi sottili ed utili avvertimenti ora sull'articolo, ora sopra alcune voci, ora intorno a certe irregolarità di costruzioni; sovente poi egli emenda i più solenni Grammatici, ed anche il vocabolario della Crusca, il che però egli praticò sull' autorità fondato di buoni scrittori (2). Quantunque gli editori delle opere di Cesarotti non tengano gran conto di una dissertazione dell' Abate Velo *sulla preminenza della lingua e sull' autorità degli scritti approvati*, tuttavia il Sig. Conte Napione nella sua egregia opera sui pregi della lingua Italiana la stima assai (3). E il giudizio di questo dotto scrittore che nella citata sua opera ha messo in più chiaro lume le belle qualità del nostro idioma, deve sicuramente anteporsi a quello di altri di lui meno versati in tale argomento. Anche il Padre Girolamo Rosasco diede alla luce nel 1777. a Torino sette dialoghi della lingua Toscana, nei quali ragiona a lungo di essa ma con non molta profondità (4); e giacchè stiamo rammentando quegli autori che sonosi occupati della nostra lingua, ricorderemo quì anche

(1) Pag. 51. e seg.
(2) Lucchesini op. cit. part. I. pag. 64.
(3) Lucchesini op. cit. part. I. pag. 21.
(4) Lucchesini luog. cit.

un discorso del Chiar. Gesuita Buganza rinomato Predicatore stampato in Mantova nel 1777., in cui cerca di determinare di qual lingua servir ci dobbiamo (1).

IV. Missorio Fra Raimondo, Corticelli P. D. Salvatore.

IV. Sebbene gli studii principali di Fra Raimondo Missorio nato nel 1691. a Barbarano nella Diocesi di Viterbo, Minor Conventuale, risguardino la Teologia, frutto dei quali furono tre volumi in 4.° che contengono le sue dissertazioni critiche sulla questione „ Della rinnovazione del Battesimo degli Eretici „; tuttavia siccome egli dedicossi anche all' amena letteratura ed alla sacra e profana erudizione, così ne parleremo adesso; specialmente perchè egli procurò in Venezia una edizione delle opere del Casa, dell' Ariosto e del Bembo, e perchè sostenne in un opuscolo latino intitolato *Ingenuarum artium solidarumque scientiarum theoremata singularia*; che dovevasi rigettare l' ortografia Fiorentina, e in qualche parte il vocabolario della Crusca, argomento da lui trattato in modo che il famoso Gigli, di cui altrove dirassi, stimava assai l' opuscolo del Missorio. I Giornali Italiani parlarono più volte e sempre con lode singolare delle sue produzioni, e allorchè nel 1772. morì nel Convento di Barbarano, il Padre Felice Antonio Mattei lo onorò con elogio storico. Più nome acquistossi il Padre Don Salvator Corticelli Bolognese nato a Piacenza nel 1690. dove trovavansi allora li suoi genitori Alessandro ed Elisabetta Gabrielli. Dopo di aver egli fatti in Roma li primi studii alle scuole dei Gesuiti, si restituì alla patria ed ivi laureatosi in legge, figurò per tempo come Letterato, godette dell' amicizia dei più colti Bologne-

(1) Op. cit. part. I. pag. 23.

si, fu invitato all' Università di Padova ma non accettò l' offerta, e nel 1728. entrò nella Congregazione dei Barnabiti detta di S. Paolo, nella quale giunse a coprir le prime cariche. Non ostante però le continue occupazioni che necessariamente aveva, „ nutrì il Padre Corticelli, e coltivò ognora quella vi- „ vissima inclinazione che ebbe fin da giovanetto, così il Conte Fantuzzi (1), per le belle lettere sì latine che „ volgari, ed alcuni frammenti di aggiunte e cor- „ rezioni lasciate sulla Grammatica del Porretti ci fan- „ no testimonianza della finezza del suo gusto in „ materia di lingua latina, benchè assai più s' oc- „ cupasse e si compiacesse dello studio della To- „ scana, e la sua Grammatica ad uso del nostro „ Seminario più e più volte ristampata gli acquistò „ un grandissimo applauso, e l' Accademia della Cru- „ sca spontaneamente lo volle onorare del titolo di „ suo Accademico. L' anno 1747. ad instanza degli „ stessi Accademici pubblicò i cento discorsi sopra „ la Toscana eloquenza. In essi si spiegano i pre- „ cetti della rettorica, si portano le autorità e gli „ esempi de' più accreditati Autori della prosa Ita- „ liana, ed è l' opera intrecciata di sceltissime poe- „ sie „.

A vantaggio della gioventù mise inoltre il Padre Corticelli in luce quaranta novelle del Boccaccio ripurgate con somma diligenza da tutto ciò che vi ha di osceno, e vi aggiunse ancora la spiegazione di molte parole difficili ad intendersi. Aveva anche immaginata un' opera e già cominciata, il cui titolo era la *Cristiana perfezione nell' idea e nella pratica*, quando cadde in un' estrema malinconia, e travagliato da varii incomodi per quasi due anni,

---

(1) Scrittori Bolognesi T. III. pag. 214.

morì li 5. di Gennajo del 1758. d'anni 68. Li suoi Religiosi gli fecero dipingere il ritratto con elegante iscrizione latina appiedi; le sue opere sovra indicate sono oltre modo accreditate, e il P. Zaccaria Gesuita ne parla con singolar lode nella sua storia letteraria.

V. Alamanni Andrea ed altri Scrittori di lingua.

V. Venne eletto Vicesegretario dell'Accademia della Crusca nel 1737. il Marchese Andrea Alamanni Fiorentino che conosceva a fondo la nostra lingua e la Greca da lui appresa alla scuola dell'Averani (1). Un altro Fiorentino cioè Leonardo Maria Baldi del Riccio tradusse dal Greco nel nostro idioma, i caratteri di Teofrasto e li pubblicò nel secolo decorso corredati di annotazioni e con alcuni discorsi scritti in maniera ricercata (2). Dopo la grammatica Italiana e Francese del Veneroni comparve nel 1736. quella assai migliore dell'Abate Annibale Antonini della Terra di S. Biagiosa nella Provincia di Salerno morto d' anni 53. nel 1755. Insegnava egli a Parigi la lingua Italiana, ed oltre un trattato della pronunzia Francese pubblicò un dizionario Francese Latino ed Italiano molto accreditato finchè non si fece meglio (3). A lui pure debbonsi alcune belle edizioni dei nostri poeti classici, ed una raccolta di rime scelte di illustri poeti Italiani pubblicata a Parigi; ma questa raccolta incontrò delle critiche, poichè non piacque l'ordine dall' Antonini tenutovi nel disporre i componimenti, nella scelta dei quali non ebbe sempre riguardo ai migliori (4). Come questi a Parigi, così fece Ferdinando Altieri a Londra, dove insegnando la nostra lingua pubblicò ivi una Grammatica Italiano-Inglese, che poi egli ristampò e migliorò, e vi aggiunse un vocabolario del-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. parte I. pag. 241.
(2) Novelle letter. di Firenze T. III. pag. 257. an. 1772.
(3) Dizion. degli Uom. ill. T. II. pag. 90.
(4) Mazzucchelli T. I. parte II. pag. 862.

le due lingue, il quale fu il migliore che si conoscesse fino all'epoca in cui comparve quello di Baretti (1).

Insegnò grammatica nella Università di Padova Ferdinando Porretti, il quale compose una Grammatica della lingua latina nel 1729. stampata per il patrizio Veneto Angelo Quirini; ebbe questa ottimo successo poichè si diffuse a tutte le scuole Italiane, e convenne ristamparla più volte (2). L' Università di Ferrara che sotto il Pontefice Clemente XIV. risorse a miglior vita, ebbe a Professor d' eloquenza Girolamo Ferri di Longiano nato nel 1713. e morto nel 1786., il quale diede in quella Città per anni quattordici luminosi esempi di cristiaue virtù, e di zelo indefesso per l' avanzamento delle buone lettere. Varie orazioni Latine ed alcune Italiane, diverse lettere pur latine contro d' Alembert in difesa dell' uso di detta lingua, e più altri scritti in prosa ed in verso parte editi, e parte inediti uscirono dall'elegante sua penna, cose tutte che assicurarongli un nome fra gli scrittori di eloquenza; non mancò tuttavia chi lo tacciasse alcuna volta di oscurità e di mancanza nell' adoruar le idee che nascono da una viva immaginazione: che che ne sia di ciò, egli è certo che il Ferri aveva studiato su gli antichi modelli, ed ispirava a' suoi discepoli l' amore di ben conoscere i Classici, mezzo il più adatto per formare buon gusto in letteratura (3). Gli amatori della lingua nostra devono a Giuseppe Martinelli di Bovolenta sul Padovano un' opera pregevole che ha per titolo *Modo nuovamente ideato per agevolare la cognizione e l' uso della lingua Italiana*. Divise

(1) Mazzuchelli T. I. part. I. pag. 533.
(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XV. pag. 305.
(3) Giornale dei Letterati di Pisa T. LXVI. pag. 58.

egli la lingua nostra in parecchie classi tra loro diverse, comprendendo in ciascuna quei termini e quelle frasi che più giudicò convenienti ad usarsi in una data materia ed in un dato argomento. Ognuno immaginar si può qual fatica costar dovette all' autore questa classificazione, che al dir del Padre Moschini (1) può riuscir vantaggiosa a chi valer sene sappia, e sarebbe a desiderarsi che più cognita si rendesse questa fatica del Martinelli.

VI. Saggio sulla Filosofia delle lingue dell' Abate Cesarotti.

VI. Fra le moltiplici letterarie fatiche dell' illustre Abate Cesarotti, di cui altrove a lungo si ragionò, abbiamo ommesso il suo *Saggio sulla Filosofia delle lingue applicato alla lingua Italiana* stampato per la prima volta in Padova l' anno 1785., e ciò da noi si fece, perchè questo scritto direttamente appartiene alle materie trattate nel presente Capo della nostra storia. Il Sig. Ugoni non molto amico del Cesarotti esalta assai questo Saggio (2), in cui l'Autore approfittando dei principii di Locke e di Condillac sulla formazione delle lingue, e delle considerazioni di De-Brosses, li applica giudiziosamente alla nostra lingua, e adempie ad un tempo le parti di Filosofo, di Filologo e di Grammatico, combattendo poi vittoriosamente l'erronea opinione di coloro che ritengono la nostra lingua soggetta agli scrittori del trecento e non suscettibile di aumento. A regolare poi con saviezza l' ampliamento di cui essa è capace, ed a togliere l' arbitrio propose il Cesarotti. *Una magistratura permanente composta del fiore dei Letterati Italiani* la quale con un sistema di ben calcolate operazioni *tenesse la lingua in uno stato di libertà giudiziosa e di sana e florida virilità*. Que-

(1) Della Letter. Ven. nel secolo XVIII. T. I. pag. 267.

(2) Della Letteratura ec. T. III. pag. 222. e seg.

sta maniera di pensare e di esprimersi del Cesarotti dà chiaramente a divedere che ei non credeva bastar potesse a tant' uopo l' *Accademia della Crusca*. Ciò non ostante da alcune lettere dell'Abate Giulio Perini e del Cesarotti (1) comprendesi, che quegli Accademici tranne il Manni ed alcuni altri vecchi Puristi, riconoscevan giusti i principii del Cesarotti, e che in una nuova edizione del vocabolario il partito filosofico avrebbe superato quello dei Puristi, e sarebbersi nella compilazione di così difficil lavoro adottate le nuove massime, chiamando a comunicare i loro lumi e cognizioni anche i Letterati delle altre Provincie Italiane. Quantunque abbondino in questo Saggio del Cesarotti i pregi e le verità, non va però esente da difetti, e l' Abate Andres riconosce bensì in esso esattezza non comune, precisione di idee e vasta erudizione, ma bramerebbe che l'Autore invece di tanti esempi di etimologie e di omonimie, avesse estese le sue ricerche allo stile che nella lingua comprendesi. Altri si opposero ad alcune massime dal Cesarotti in questo Saggio esposte, ma le due critiche più fondate contro di esso consistono nella dissertazione da noi sopramemorata dell'Abate Velo Vicentino a cui rispose l'Abate Zendrini, l' altra è lavoro dell'illustre Conte Napione (2), e a questa fece risposta con quella urbanità con cui era stato criticato il Cesarotti stesso, e valorosamente si difese per modo, che al dire del Sig. Ugoni (3), le obbiezioni del Conte sullodato non fecero che contribuir a render vieppiù forti le ragioni esposte nel suindicato Saggio. Se il Prof. Padovano però fu esatto nel presentare i principii teorici diretti a soste-

(1) Epist. T. II. pag. 189. ec. 194. 195.

(2) Nella sua opera „ Dell' uso e dei pregi della lingua Italiana.

(3) Op. cit. T. cit. p. 232.

nere una ragionevole libertà della lingua, non tenne un pari metodo nell'applicazione pratica, perchè l'uso che ei sovente faceva dei *Gallicismi* senza bisogno, e la sua autorità in letteratnra risvegliarono uno spirito di licenza che dannoso riuscì alla purità del nostro bello idioma, e diede giusto motivo a temer di sua corruzione.

VII. Caccia Ferdinando, ed altri autori.

VII. Il Cavalier Tiraboschi ed altri Letterati parlano con lode di Ferdinando Caccia Bergamasco erudito scrittore e zelante della lingua del Lazio. Nato egli nel 1689. si dedicò specialmente a questo studio, e diede prove non dubbie della sua abilità inventando e promovendo nuovi metodi economici per apprenderla, e ciò con vantaggio letterario della gioventù. Allorchè cessò di vivere nel 1778. ottenne il compianto universale e per le sue virtù e per la sua dottrina, di cui lasciò diversi saggi alle stampe con alcune opere sulla grammatica e sulla lingua latina; pubblicò inoltre la vita di S. Girolamo Miani, e restarono inediti altri suoi scritti sulla storia letteraria e sull' architettura diligentemente registrati nel dizionario degli Uomini illustri (1). Coltivò con successo l' Oratoria e la Poesia il Sacerdote Giuseppe Clemente Bini Fiorentino nato nel 1694 (2), il quale con frequenza intervenne alle Accademie di Firenze e vi recitò composizioni in prosa e in versi, improvvisando ancora con prontezza sopra varii argomenti, tal che i Principi di Toscana lo chiamarono il *Dottore*. Godette egli l'amicizia specialmente del Lami per essere uomo arguto e di copioso e allegro discorso; allorchè uscirono i sermoni latini di Quinto Settano (Monsig. Sergardi), nei quali era fra gli

---

(1) T. IV. pag. 2.
(2) Mazzuchelli. Scritt. ec. T. II. part. II. pag. 1244.

altri tolto egli di mira, compose il Bini la celebre satira che si ha alle stampe intitolata „ M. Thymoleonis adversus improbos literarum bonarumque artium osores Menippea I. Accesserunt Sex. Philomedis enarrationes. Londini apud Jacobum Tonson 1738. 4°. „ Questa è accompagnata da copiose annotazioni assai acri e pungenti che si credono opera di penna oltremodo parziale del Bini. Applaudito siccome fu questo opuscolo recitato dall'Autore nell' Accademia degli Apatisti, prese egli animo e si espose più volte in simili letterarii contrasti, dei quali il Mazzucchelli dà secondo il suo costume nel luogo citato un esatto ragguaglio. Morì il Bini alli 19. di Aprile del 1759., e nelle Novelle letterarie di Firenze si disse di lui „ Letterato più ricco di talento che „ fornito di erudizione, e uomo fatto apposta per „ rivestirsi del carattere di Autore benchè non fos„ se (1).

Alla lingua Italiana appartien pure l' opera del Gesuita Gio. Battista Bisso Palermitano intitolata *Voci e locuzioni poetiche di Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso e d' altri Autori del cinquecento* stampata nel 1756. a Palermo. Quest'opera ottenne credito per l'insegnamento della gioventù, come anche l' altra dello stesso autore, l'*Introduzione* cioè *alla volgar Poesia divisa in due parti*, la quale dopo esser stata pubblicata in detta Città nel 1754. si ristampò l' anno susseguente a Lucca con aggiunte (2). Monsig. Bottari avendo pubblicato tre lezioni sul terremoto, insorse il Padre Michele Bono Gesuita Palermitano anch' esso, e stampò un discorso sull'origine dei terremoti, nel quale confutò l'opinione del Bottari, che pe-

(1) Novel. lett. an. 1759. Col. 321. Col. 340.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1286.

rò nella prefazione di una ristampa fatta delle suddette lezioni rispose alla critica del Padre Bono. I Giornalisti Italiani e quelli di Trevoux parlarono con lode dei discorsi di questo Religioso, che diede alla luce anche un dizionario Italiano-Siciliano-Latino, ed emendò e corresse nel 1755. le istituzioni di rettorica e di poetica del Padre della Torre (1).

Vestì l'abito di Gesuita da prima, e poscia entrò nei Religiosi Serviti Alessandro Bandiera Senese nato nel 1699., e si distinse in questa Religione coprendo varie cariche luminose; ma figurò particolarmente nell'Accademia ecclesiastica d'Osimo che lo contò fra li più insigni suoi individui. Si prefisse il Bandiera a scopo di sue letterarie fatiche il procurar libri per la istruzione della gioventù, cosa che tanto più gli premeva, in quanto che non combinavano le sue idee con i metodi usati dai Gesuiti, e a tale motivo si attribuì principalmente l'aver egli abbandonato la Religione di S. Ignazio. Le sue versioni di varii Classici latini però non sodisfecero il comun voto, e varie altre sue opere allo stesso fine della istruzione dirette trovarono contradditori fra i quali l'illustre Abate Parini, che sostenne l'opinione contraria in varii punti, e difese il Padre Segneri dalle accuse che apponevagli il Bandiera. Si occupò questi inoltre a compilare molte giunte alla *Raccolta dei Sinonimi ed Aggiunti Italiani* del Rabbi da lui ristampata con una scelta prefazione, e questo lavoro può a ragione considerarsi per il migliore che dalla penna di lui sia sortito (2).

VIII. Autori di Dizionarii.

VIII. Allorchè noi ragionammo dei poeti drammatici, si parlò delle produzioni in questo ramo di lette-

(1) Mazzucchelli ec. T. II. part. III. pag. 1673.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 209.

ratura uscite dalla penna di Girolamo Gigli Sanese, la cui celebrità esige che se ne diano quì più estese notizie. L'anno 1660. nacque egli in Siena alli 14. di Ottobre da Giuseppe Nenci e da Petra Fazzoni, ed essendo stato adottato da un suo zio per figlio, cambiò cognome, assumendo quello di questo suo parente, che lasciogli una pingue eredità da lui però dilapidata per modo, che sua moglie Lorenzina Perfetti non volle più convivere seco. Dopo di aver felicemente coltivata la poesia comica e drammatica, prese il Gigli a scrivere cose di erudizione e specialmente il *Diario Sanese*, e ad occuparsi nella edizione delle opere di S. Catterina da Siena, a cui professava una singolare, e direi quasi strana divozione, poichè impegnossi a voler provare che questa Santa era stata la maestra del volgare idioma (1); e in tale proposito tacer quì non devesi quanto accadde a questo Autore. La Commedia del Don *Pirlone* in cui imitò ma non ricopiò il Tartuffo di Moliere, gli suscitò nemici in copia, perchè applicò le parti ad originali che aveva sott' occhi, imitandone persino i gesti ed il vestito, e prendendo particolarmente di mira i Gesuiti. Informato di lui sinistramente il Gran Duca di Toscana lo chiamò a se, ma questi dotato di una naturale eloquenza e di una ammirabile presenza di spirito, dopo di aver detto alcune parole in propria difesa, seppe così vivamente rappresentare al Principe l' incominciata di lui impresa della edizione delle opere della sunnominata Santa, e le moltiplici fatiche da lui a questo oggetto sostenute, che quel Sovrano assai pio lo regalò, lo nominò Professore di lingua Toscana nel Collegio Tolomei, e pubblico Professore nella Università di Sie-

(1) Elogi d'illustri Toscani T. IV. pag. DCLV. e seg.

na sua patria. Dopo di ciò il Gigli si occupò in Roma a eseguir la citata edizione e la pubblicò nel 1717. in quattro volumi, facendo precedere al secondo il così detto *Vocabolario Catteriniano* che levò tanto rumore e cagionò amare traversie all' autore. L'oggetto di quest' opera fu, dice egli, „ di alfabetica- „ mente disporre le forme particolari del *dire*, la sua „ congiunzione, le maniere e le frasi proprie della „ pia autrice. „ Ma sotto questo così ragionevol soggetto racchiudevasi il veleno per isfogare i suoi odii e la sua bile, prendendo di mira il Gigli in più luoghi di questo repertorio l' Accademia della Crusca, tutta la nazione Fiorentina, ed attaccando anche oltraggiosamente i Sovrani. Allorchè comparve alla luce questo Dizionario, i Fiorentini più degli altri se ne offesero, e con ragione, nacquero perciò odii e tumulti, e il Gigli cassato dal ruolo degli Accademici della Crusca, esiliato dalla Toscana, e cacciato da Roma si riparò a Viterbo e frattanto il suo libro fu per man del Carnefice bruciato e posto all'indice (1). Questo contegno della pubblica Autorità fece far senno al povero Gigli, che pubblicò una solenne ritrattazione e confessò „ di aver scritto e parlato non „ per amore di verità ma solo per passione e per „ dar gusto ai libertini. „ Dopo tale burrasca da lui superata il Gran Duca Cosimo ad intercessione della Principessa Violante Beatrice amante delle buone lettere sua nuora accordò al Gigli il perdono; perlocchè ritornò egli a Siena, ma però assai malconcio di salute, ed essendo andato di nuovo a Roma con la speranza di ristabilirsi, morì colà nel giorno 4. Gennajo del 1722., e la sua morte edificò tut-

(1) Corniani. I secoli della Letterature T. IX. pag. 9. dova sono citati i fonti dai quali egli ha tratto tutte queste notizie.

ti, poichè sebben il suo focoso carattere lo portasse alla satira per cui disse assai male di molte persone, tuttavia avendo egli un fondo di vera Religione e pietà, si ravvide e con una pubblica ritrattazione procurò di rimediare ai commessi errori. Pompose esequie gli si celebrarono nella Chiesa della Minerva, alle quali assistettero anche i Gesuiti, dando così un luminoso esempio di cristiana moderazione, poichè il Gigli non gli aveva in vita certamente risparmiati (1). Fu egli dotato di sublime talento, di carattere fervido anzi che nò, e portato naturalmente alle facezie ma con naturalezza insieme e sensatezza: si applicò a molti studii, ed anche all'agricoltura, ma spiccò particolarmente nella poesia teatrale, nella satira e nella erudizione. Meditava a lungo da se e sembrava perciò ruvido; ma allorchè conversava era giocondissimo, ameno, abbondante di ingegnosi sali ben sovente acri e pungenti oltre misura, che movevano in taluni la collera in altri il riso; qualità tutte che formarono di lui uno scrittor felice, le cui produzioni avidamente ricercavansi. Oltre quanto abbiamo di sopra ricordato, lasciò il Gigli inedite varie altre opere fra le quali sonovi li suoi *Avvisi ideali*, e meditava una raccolta di Autori Sanesi che non eseguì. Il suo *Collegio Petroniano* pubblicato nel 1719. è un capo d'opera singolare, e che mostra quanto ingegno avesse l' Autore, poichè seppe in esso così ben fingere un Istituto per allevare i fanciulli nella lingua latina sin dalle fasce, che la

(1) Dopo la morta di quasto Letterato comparve una nuova adiziona completa del vocabolario Catteriniano con la falsa data di Manilla, procurata, dicesi, da Jacopo Angalo Nelli; a questa si aggiunsero la ultima cinque lettere dell' alfabeto tratte dai Manoscritti dall' autora, essendo la prima adizione mutilata alla lattara R perchè non si permisa al Gigli di proceder più oltra nella stampa. (V. Gamba. Seria dei tasti di lingua 4.° Venazia 1828. pag. 63.)

cosa fu creduta. Prima di abbandonare l'argomento presente non sarà inutile l'avvertire, che le epistole di S. Catterina furono corredate di annotazioni dal Padre Federico Burlamachi Gesuita, e che egli le stesse pregato dal Gigli che fa un elogio singolare di questo Religioso nel suo dizionario Catteriniano (1), chiamandolo eruditissimo e profondamente versato nella geografia e nella storia; e meritamente il Gigli loda il P. Burlamachi, poichè i Dotti di lui contemporanei convennero nel giudicare oltre modo pregevoli le annotazioni suddette, che trovansi inserite nella raccolta delle opere di essa Santa stampate nel 1713. a Siena (2).

IX. Notizie sul dizionario della Crusca.

IX. Dopo le tre edizioni del vocabolario della Crusca fattesi nel secolo XVII. il Manni cominciò nel 1729. a dare in luce la quarta ristampa che è la più accreditata, e contiene seimila voci nuove, e non pochi nuovi significati di voci più che la precedente. Ma una lingua viva come la nostra, dopo un certo periodo di tempo fa nuovi acquisti e quindi esige ampliazione nel suo dizionario. Altre edizioni perciò nel secolo XVIII. si fecero e a Venezia e a Napoli del nostro dizionario, nelle quali dicesi che fossero inserite le emendazioni e le giunte di alcuni Accademici della Crusca. Allorchè poi il Gran Duca Leopoldo delle due Accademie, della *Crusca* cioè e *Fiorentina*, ne fece una sola con quest'ultimo titolo, continuò il predetto corpo scientifico a faticar per tale oggetto, e il Padre Ildefonso Frediani le presentò un piano per il nuovo vocabolario Toscano. Il Sig. Marchese Cesare Lucchesini da cui ho tratto le presenti notizie, esamina questo piano e vi trova alcune

(1) Pag. 27.
(2) Dizion. degli uom. ill. T. III. pag. 412.

difficoltà, e l'Accademia stessa si scostò dalle idee del predetto Padre, e deliberò di fare una nuova edizione del vocabolario stampato nel 1729. Sortì infatti a Livorno nel 1794. un manifesto dello stampator Masi che proponeva questa ristampa; ma le sopravvenute tristi vicende d'Italia impedirono che si realizzasse un tale progetto. Dimostrò più coraggio l'Ab. Antonio Cesari Veronese celebre purista e che anche pochi anni fa (1) vigorosamente sosteneva i trecentisti, poichè egli si accinse all'ardua fatica; e nel 1806. vide la luce la sua edizione del vocabolario della Crusca con giunte copiose del Chiar. Clementino Vannetti suo Concittadino morto sin dal 1795., e del non meno stimabile Padre Girolamo Lombardi della Compagnia di Gesù sin dal 1792. mancato ai vivi (2). Prefisso, siccome mi sono, di non parlare degli Autori recenti, io non mi tratterrò a dar conto del dizionario dell'Ab. Cesari, (3) e piuttosto passerò ad esporre le altre fatiche dei nostri Italiani in questo spinoso argomento (4).

X. Bergantini Padre Gio. Pietro.

X. All'oggetto di accrescere il patrimonio della nostra lingua il Padre Teatino Gio. Pietro Bergantini Veronese nato nel 1685. frugò nei nostri migliori scrittori, e raccolse non solo quelle voci che o mancano nel vocabolario della Crusca, o vi sono spiegate in significati diversi da quelli talvolta usati, ma istituì ancora infinite altre osservazioni sullo stesso argomento. Ebbe egli più encomiatori e più critici, ma in sostanza dir si deve benemerito della lingua Italiana, perchè ne accrebbe giudiziosamente il fondo, e non avendo potuto per mancanza di

(1) Nel 1823.

(2) Lucchesini op. cit. T. I. pag. 72.

(3) Questo celebre scrittore è mancato ai vivi nel 1828.

(4) Veggasi nel Cap. III. Lib. I. di questa storia quanto l'Accademia della Crusca ha ultimamente fatto per la stampa del nuovo dizionario.

mezzi proseguir la stampa della sua opera intitolata „ Della volgare elocuzione illustrata ampliata e „ facilitata „ (1) la compendiò, e nel 1745. la pubblicò a Venezia: di essa si valsero poi gli editori della Crusca in Napoli senza degnarsi però di nominare il Padre Bergantini. Chi desiderasse di conoscere la serie delle opere da lui stampate, può ricorrere al più volte da noi lodato Conte Mazzucchelli (2), e vedrà che alcune di esse sono traduzioni, altre riguardano direttamente la lingua; non tutte però ottennero uguale incontro, e fra queste contansi la versione dell' Anti-Lucrezio del Cardinal Polignac e quella dei quattro libri di campagna del Padre Venier Gesuita. Più utile e più lodata fu quella delle *Voci scoperte sull' ultimo vocabolario della Crusca ec.*; e da essa come pure dalle altre vedesi quanto indefessamente lavorasse questo Religioso che viveva ancora quando il Conte Mazzucchelli ne scriveva l' articolo.

D' Alberti di Villanova Abate Francesco.

Se si confrontino però le fatiche del Padre Bergantini e degli altri autori di dizionarii da noi annoverati, con quanto operò a vantaggio del nostro idioma l'Abate Francesco D'Alberti di Villanova, nato a Nizza nel 1737. facilmente vedrassi che a pochi o a niuno più di lui va debitrice l' Italia se può vantare un dizionario esteso, ragionato e utile veramente a chi vuol scrivere Italiano; e tanto più è degno l' Alberti di ammirazione, in quanto che egli da se solo sostenne una così sorprendente fatica, come quella di un dizionario enciclopedico di nostra lingua che cominciò a pubblicarsi nel 1797. a Lucca dal Marescandoli, e che terminò di stamparsi in detta Città soltanto dopo la morte accaduta nel 1800. dell' Autore, il quale perciò aver

(1) L' anno 1740. ne uscì il primo tomo che contiene le lettere A. B.
(2) Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 943.

non potè la consolazione di veder compita la stampa di così insigne lavoro. Uno dei pregi principali del dizionario dell' Alberti consiste nella giunta estesissima da lui fatta al vocabolario della Crusca di una copiosa quantità di vocaboli sulle scienze, e sulle arti. A questo oggetto egli viaggiò in Toscana, visitò le officine, consultò i migliori Autori, e mise tutti a contribuzione per arrichire il suo dizionario; nè trascurò di registrare tutte le voci già esistenti nella edizione del 1729., e di consultare e spogliare opportunamente tutti gli autori ammessi alla Crusca con l' ultimo Decreto dell' Accademia Fiorentina; come pure spogliò molti altri antichi autori di purgata favella, per la più parte Toscani non conosciuti dall' Accademia stessa. Varii difetti tuttavia incontransi in quest' opera insigne, e il Signor Lucchesini (1), da cui ho tratto queste notizie, ne fa una diligente analisi; fra questi egli rileva specialmente la scarsezza degli esempii, che non poche volte mancano a convalidar l' uso dei vocaboli dall' Alberti introdotti, difetto però in gran parte dovuto alla infelicità de' tempi in cui l' autore faticava, perlocchè, come avverte lo stesso Cavaliere, egli diminuì il numero dei volumi restringendo perciò la materia (2). Poca esattezza alcune volte nelle definizioni, particolarmente poi nelle citazioni degli autori, ed una certa troppa estesa libertà nell' introdurre nuove voci sono tutte imperfezioni del dizionario dell' Alberti. Ciò non ostante si ammirerà sempre l' autore, e sempre ricercherassi questo vocabolario, che ha in sostanza adempito ai principali fini per

(1) Opera cit. T. I. pag. 17. e seg.

(2) Il Tomo VI. ed ultimo di questo dizionario fu pubblicato nel 1805. dall' Abate Francesco Federighi.

cui fu composto; e se l' Accademia Fiorentina imprenderà come si spera una nuova edizione del gran vocabolario, dovrà saper buon grado sopra tutti all' Abate D' Alberti di Villanova che spianò la strada in questo laberinto, e se non compì l'edifizio, lo spinse innanzi assai, estendendo non poco i confini della nostra lingua (1). Nè il solo dizionario sunnominato egli ci diede, ma ben anche l' altro Italiano e Francese, che ancor al presente si riconosce per il migliore, e di cui se ne fecero quattro edizioni vivente l' autore, l' ultima delle quali che è la più corretta e da lui ampliata, uscì a Marsiglia nel 1796. (2).

XI. Patriarchi Gaspare ed altri scrittori di cose di lingua.

XI. Lavoro nel suo genere commendevole dir si deve il vocabolario Veneziano e Padovano colle voci e locuzioni Toscane corrispondenti, composto da Gaspare Patriarchi Padovano morto nel 1780., scrittore assai purgato come può convincersene chiunque legga le sue traduzioni dal Francese (3). La lingua Sarda trovò nel Sig. Madao un illustratore il quale negli anni 1782. e 1787. pubblicò due opere una sul ripulimento di detta lingua e sull' analogia che ha con la Greca e la Latina, e l' altra intitolata „ Le armonie dei Sardi „ (4). Un dizionario ed una grammatica della lingua Maltese ci diede il Sig. Vassalli in Roma e il Canonico Agius de Soldanis provar volle che questo idioma era Punico. (5). Questi sono i principali nostri autori che nel passato secolo impiegarono i loro talenti nell' illustrare e nel per-

(1) Chi bramasse altre notizie sui dizionarii ed altri libri di lingua Italiana, legga il Capo IX. del T. I. dell' opera di Lucchesini più volte citata.

(2) Biografia universale T. I. pag. 416.

(3) Saggi scientifici dell' Accademia di Padova T. II. pag. VIII.

(4) Lucchesini, op. cit. part. I. pag. 151.

(5) Lucchesini ivi.

fezionare la lingua, la quale dopo le vicende a cui soggiacque mentre l' Italia soffrì negli anni trascorsi l' occupazione straniera, ora risorge (1) e si studia più che per lo addietro. Voglia il Cielo che la guerra letteraria su questo argomento la quale da alcuni anni fra i migliori ingegni Italiani si agita, cessi al fine, e gli animi si ricompongano ad una ragionevol pace, che produca l'opera luminosa di un ben ragionato vocabolario corredato dei termini alle arti ed alle scienze occorrenti, cosicchè non sia d'ora innanzi duopo per scrivere esatto, di ricorrere a diversi dizionarii fra loro difformi nelle opinioni, e che lasciano ognora mille dubbiezze nell' animo di chi li consulta.

XII. Facciolati Giacomo, Forcellini Egidio.

XII. Mentre gli autori di cui ragionato abbiamo negli antecedenti paragrafi di questo capo, utilmente si occuparono a fissar meglio i canoni e le regole della nostra armoniosa lingua, e ad accrescerne entro i giusti confini il dominio, due chiarissimi soggetti dedicavansi con la più forte intension d' animo alla lingua latina, e composero due dizionarii uno più dell'altro perfetti, talchè non lasciarono in questo genere quasi più cosa alcuna da desiderare agli eruditi Filologi. Giacomo Facciolati ed Egidio Forcellini sono li due illustri personaggi di cui or dobbiamo dar congiuntamente notizia, perchè vivendo contemporanei a vicenda si ajutarono nei letterarii loro lavori. Da oscura famiglia trasse il primo i natali a Torrigia nei colli Euganei l' anno 1682. ai 4. di Gennajo, e dopo di aver ricevuto i primi rudimenti in un Collegio vicino a Este, entrò come alunno nel Seminario di Padova che allora reggevasi sotto gli auspici del dotto e santo Cardinal

(1) Scrivo nel 1829.

Gregorio Barbarigo. Morto questo, vi succedette il Card. Cornelio che avendo veduto quanto felice ingegno avesse il giovane Facciolati, e come istruisse in modo scevro affatto dalla comune barbarie gli alunni alla sua cura affidati, lo nominò Direttor delle scuole ed indi Prefetto delle medesime. Prima cura del nuovo Precettore Facciolati quella sì fu di espurgare e correggere con l' ajuto del suo discepolo Egidio Forcellini il Calepino, al qual lavoro assiduamente incombendo nel giro di quattro anni pubblicare il poterono emendato ed accresciuto per quanto loro il permise la fretta dello stampatore (1). Il favorevole incontro che ottenne quest'opera, gli incoraggiò a tentarne una di maggior mole, cioè un lessico della lingua latina che contenesse tutte le voci e i loro diversi usi, nel compilare il quale si giovò il Facciolati moltissimo dell'opera del suddetto suo discepolo. Scorsero quasi anni quaranta prima che fosse compito questo immenso lavoro, come quì sotto vedrassi, il quale girava da prima sotto il nome del Facciolati, ma in appresso a chiamar si cominciò il lessico del Forcellini che rendette però sempre la dovuta giustizia al maestro. Questi all'incontro non si mostrò egualmente giusto verso il discepolo, poichè avendo gli editori delle opere di Sperone Speroni attribuito al Forcellini il merito di questa fatica letteraria, il Facciolati se ne sdegnò, e col mezzo dei Riformatori dello studio di Padova fece toglier dall' opera questa notizia (2). Arrichì inoltre il nostro Filologo sempre con l' ajuto del suo discepolo il dizionario Greco dello Schrevelio, e lo pubblicò; accrebbe l' apparato del Nizolio, la grammatica Gre-

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XII. pag. 118.
(2) Corniani. I secoli della Letteratura T. IX. pag. 167.

ca e le particole latine del Padre Tursellini; nè contento di questi mezzi prestati alla gioventù studiosa, pubblicò l'ortografia Italiana, in cui raccolse tutte le parole vecchie, nuove, usate e disusate con il corrispondente termine latino. Ma il Facciolati non figurò soltanto come dotto nelle lingue, poichè si mostrò ancora eloquente scrittore con varie orazioni recitate allorchè era precettore in Seminario, fra le quali piacque assai quella da lui detta nel 1711., nella quale inculcò la massima importantissima di istruir i giovanetti nella lingua latina usando moderazione nelle regole, e piuttosto facendo loro conoscere e gustar per tempo i buoni scrittori latini. Aveva egli inoltre già stampata nel 1741. l'orazione latina da lui composta in morte del Doge Luigi Pisani, ma essendogli stato impedito di diffonderla, compose sei dialoghi sul gusto di Luciano, nei quali finge che Minerva abbia esiliata dal mondo la sua orazione, e sa così bene maneggiar l'argomento ed imitar l'autor Greco, che riuscirono questi una delle migliori sue produzioni (1). Morto il Cardinal Cornelio vollero i Reggitori dello studio di Padova che il Facciolati passasse, come fece, alla Cattedra di logica in quella Università (2), ed allora pubblicò le sue istituzioni di tal facoltà, le quali per testimonio di Ercole Dandini e del Genovesi avevano il pregio della eleganza e della chiarezza; ma non sostenne poi il credito dell'autore la sua storia della Padovana Università, a stender la quale fu incaricato dopo che il Papadopoli cessò da tale incombenza, poichè „ nimis jejune (così Fabbroni) enim res praeteri-

(1) Corniani op. cit. pag. 168.

(2) Il Papadapoli chiama il Facciolati Coloniense, e ciò perchè la Città di Colonia lo aveva onorato del Diploma della sua Cittadinanza (Storia della Univ. di Padova).

„ tas attigit nec semper vere de praesentibus judi- „ cavit „ (1); e tanto più riuscì debole quest' opera, in quanto che non regge al confronto dei dodici sintagmi sullo stesso argomento, che la precedono i quali ottennero i pubblici suffragi (2). La fama dal Facciolati acquistatasi per cui però si gloriava un poco più del dovere, fece sì che il Re di Portogallo invitasselo a dirigere il Collegio dei Nobili in Lisbona, ma egli se ne scusò a motivo dell' avanzata sua età, e frattanto somministrò a quel Sovrano tutti quei lumi che credè poter giovare alla erezione di un tale Istituto. Così graditi riuscirono i suggerimenti del Facciolati a quel Principe, che gli mandò un magnifico regalo di vasi Chinesi, i quali egli grato a tanta munificenza, destinò a' suoi usi domestici, essendo molto pulito nel suo trattamento ed amante delle rarità, come il dimostrò ancora nel suo orticello in cui coltivò soltanto rarissime piante e di ottima qualità. Ebbe questo Letterato lunga vita poichè cessò di vivere d' anni 88. nel 1769. il giorno 26. di Agosto: godette egli l' amicizia di molte persone, ma non gli mancarono anche dei nemici, al che forse contribuì la troppa sua libertà di giudicar gli altrui scritti anche in facoltà di non suo braccio.

XIII. Forcellini Abate Egidio, Pasini Ab. Giuseppe Antonio.

XIII. Abbiamo già veduto che fu compagno del Facciolati e a lui di grande ajuto in varie imprese letterarie l' Abate Egidio Forcellini nato a Fenero in vicinanza di Feltre li 26. Agosto dell' anno 1688. Dotato questo giovane di forza fisica straordinaria

(1) Vite cit. nel T. XII. ec.

(2) Coltivò il Facciolati anche le poesie ma con poco successo, perchè li suoi componimenti eran languidi oltre modo, sebben vi si ravvisasse lo studio profondo che fatto aveva dei buoni autori.

e di forza morale d'ingegno, venne educato nel Seminario di Padova, ed avendo come si disse, faticato per migliorare il dizionario del Calepino, ebbe campo di conoscere quanti errori e quante ommissioni in esso incontravansi, e negli altri lessicografi, perlocchè determinossi di intraprendere l'Erculea fatica di rifondere questa grand' opera. Impedito però da molte occupazioni attendere non potè di proposito a così esteso lavoro se non all'anno 1731. in cui ritornò al Seminario di Padova; ma distratto anche ivi dalle cure ecclesiastiche, non compì quest' opera insigne se non verso l'anno 1770., e finalmente nell' anno 1771. vide la luce in Padova questo lessico, a cui il Canonico Gaetano Cagnolato di Monselice nel Padovano morto nel 1802., premise una dotta prefazione scritta in elegante latinità. Aveva già il Forcellini fin dal 1769. dati alla luce sei discorsi intorno a materie scientifiche e varie, nei quali ad una buona filosofia accoppiar seppe un ottimo stile, dati che riscontransi in altri scritti che sonovi di lui alle stampe (1); ecco poi come parla il Fabbroni dell' opera del Forcellini „ Lexicon „ etc. totius latinitatis omnium exemplorum copia „ instructum ad singula declaranda vocabula sive pro- „ pria sive translata, tum ad varias illorum significatio- „ nes, quae laus tantae fuit rationis et scientiae, ut „ obtineri nisi ab eo potuerit, qui diu ac multum in „ omnium Latinorum scriptorum lectione versatus non „ fuerit, qui ad eorum sensus, eas tenens artes omnes „ de quibus scripserunt, prorsus non penetraverit, qui „ omne iter antiquitatis non noverit, quod ritus, „ consuetudines, leges, fabulae, regiones et historica „ multa fuerunt exponenda; quique ad critices stu-

(1) Biogr. univ. T. XIII. pag. 324.

„ dium non fuerit ab natura et arte factus, ad
„ implicata et dissidentia enodanda atque concilian-
„ da, omnia breviter summatimque illustranda. Ne-
„ que contempsit numismata et inscriptiones in
„ quibus multa occurrunt quae frustra in scriptori-
„ bus quaesieris. In extremo autem opere ea sepo-
„ suit quae barbare dicta putantur, quod eorum
„ nullum inveniatur exemplum apud probatissimos
„ auctores (1).

Ritornò il Forcellini alla patria in età avanzata, ed ivi tre anni dopo santamente morì alli 12. Aprile dell' anno 1778. avendo avuto a suo encomiatore Antonio Corà testimonio delle sue virtù. Il Padre Valsecchi, il Morgagni, il Pontedera, il Poleni lo stimarono assai, e lo consultarono nelle cose specialmente risguardanti l' antiquaria. Ebbe egli modesto carattere, pazienza non comune, e si mostrò facile a comunicare le notizie letterarie che gli venivano richieste. Amante inoltre della solitudine fu egli ognora, parco nel vitto, osservante quant' altri mai dei doveri religiosi. e amico della gioventù da lui con doni allettata onde istruirla. (2).

Quanto utile per conoscer bene la lingua latina è il gran lessico del Forcellini, altrettanto incomodo riescirebbe per l'uso ordinario delle scuole; ma aveva già a quest' uopo provveduto Giuseppe Pasini Consigliere del Re di Sardegna, e Bibliotecario della Regia Università di Torino, Abate del Montecenisio morto nel 1765. Compilò egli con l' ajuto del Professor di medicina Giuseppe Antonio Ba-

(1) Vitae Ital. T. XIX. pag. 118. In questo tratto il Fabbroni ci presenta una compita idea del lessico suddetto.

(2) Si sta attualmente ristampando (cioè nel 1829.) il lessico del Forcellini in 4.° a Padova.

dia (1) il vocabolario Italiano e Latino stampato nel 1747. e più altre volte con aggiunte e miglioramenti, cosicchè questo dizionario è quello che anche al presente usasi nelle scuole; ma il Pasini non si distinse soltanto nella lingua latina, poichè coltivò ancora le lingue orientali, e nel 1739. stampò a Padova la grammatica Ebraica, ed a Torino nel 1750. il catalogo ragionato dei Codici di quella insigne Reale Biblioteca (2).

XIV. Eloquenza. Lucchesini Gio. Vincenzo ed altri oratori.

XIV. Gli Ordini religiosi nel secolo XVIII. somministraron forse i migliori modelli dell'arte del dire, e se io volessi partitamente ragionare di tutti coloro che specialmente nella sacra eloquenza più o meno si distinsero, sarei sicuramente troppo prolisso, e dovendo per una gran parte di essi ripetere la stessa cosa non farei che annojare i miei lettori. Trasceglierò dunque fra gli oratori dello scorso secolo quelli che con le loro fatiche si acquistarono un nome e le cui opere conservansi tuttora in credito, nè ommetterò di ricordare alcuni di quelli di merito inferiore ma però stimabili, e così facendo mi giova sperare che meno arida oomparirà la lettura di questa parte della mia storia.

Studiò sopra Demostene Gio. Vincenzo Lucchesini Lucchese di cui già si disse fra gli storici, ed avendo recitata la traduzion latina di una orazion di questo celebre orator Greco, il Pontefice Clemente XI. cui piacque assai questa prima fatica del Lucchesini, lo ricolmò di benefizii e lo persuase a continuarla, come fece il Lucchesini che in appresso pubblicò la versione di dodici di tali orazioni, illustrandole con erudite note che rischiarano la storia della Grecia an-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 24.
(2) Dizion. degli uomini ill. T. XIV. pag. 176.

tica e sopratutto di Atene. Recitò poi egli inoltre in varie circostanze più orazioni latine che il Rollin, il Muratori ed il Gravina esaltarono al sommo, ma quattro sole se ne hanno alle stampe nelle quali si scorge l'imitator di Demostene. Monsig. Fabbroni così giudica (1) dello stile di questo in sostanza esimio scrittore „ Gravior nonnullis scriptor quam suavis vi-
„ deri solet; quod minus voluptati aurium studeat
„ dumque omnia religiosissime ad veterum imitatio-
„ nem effingit atque exigit, minus numerosa ejus
„ cadat oratio. „

La Società di Gesù feconda mai sempre in uomini di dottrina forniti, ci offre al principio del secolo XVIII. il Padre Giovanni Tedeschi Modenese, che contribuì a far risorgere il buon gusto, formò non pochi egregi allievi, e visse lungamente in Carpi dove insegnò belle lettere e ravvivò l'Accademia degli *Apatisti* (2). Uno dei più colti scrittori in lingua volgare che abbia avuta la Società stessa, viene unanimemente riconosciuto il Padre Anton Francesco Bellati morto nel 1742. di Camporeggiano nella Garfagnana (3). Ci lasciò egli più opere quasi tutte ascetiche, le quali unitamente al suo Quaresimale, ed ai suoi trattati morali dopo la sua morte pubblicati, mentre danno una chiara prova della sua pietà e del suo zelo, ammiransi ancora per il giusto raziocinio dell'autore, e per la pulitezza dello stile con cui sono scritti. Coadjutore di Monsig. Giusto Fontanini nella Cattedra di eloquenza, e in appresso Professore nella medesima facoltà a Roma fu il Minor Conventuale Padre Alessandro Burgos nato nel 1666.

(1) Vitae Ital. T. XI. pag. 219.
(2) Tiraboschi Bibl. Mod. T. V. pag. 223.
(3) Tiraboschi op. cit. T. I. pag. 187.

Istruito nelle scienze ecclesiastiche da lui professate in Bologna, dove interveniva alle adunanze letterarie del Marchese Giuseppe Orsi, ottenne la stima dei Dotti e passò nel 1713. Professore di Metafisica a Padova, poscia di storia ecclesiastica; ma nominato nel 1725. Vescovo di Catania ed andato alla sua sede cessò di vivere nel 1726., e lasciò alle stampe varie orazioni latine e prolusioni unitamente ad un compendio di istituzioni teologiche (1). Sono pregiati i discorsi morali ed il Quaresimale del Padre Felice Azzi, e le esposizioni della sacra Scrittura del Padre Orazio suo fratello amendue della Riforma Francescana, i quali vivevano prima della metà del secolo passato (2) e al loro tempo ottennero plausi non comuni nei pulpiti d'Italia. Un simile e maggior effetto produssero le prediche e le orazioni panegiriche del Padre Capuccino Bernardo Maria Giacchi Napoletano mancato di vita nel 1744., il quale d'anni 28. cominciò a predicare, ma per motivi di salute non potè esercitarsi con quella assiduità che avrebbero desiderato i Napoletani. Dettò egli ancora non poche scritture nel genere giudiziale, e da queste apparisce qual buon criterio avesse e quanta acutezza di ingegno; le sue orazioni poi meritano per più riguardi le nostre lodi ma non mancano di difetti, poichè la lingua, è vero, ne è scelta, lo stile fiorito, giusto e stringente vi si scorge il raziocinio, ma tale abbondanza nelle immagini e pienezza di cose contengono, che molte volte traboccano, e mostrano una turgidezza e una pompa di dire che opprime i lettori (3).

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. IV. pag. 2441.
(2) Mazzucchelli ec. T. I. part. II. pag. 1286.
(3) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli T. III. ivi 1816.

XV. Altri oratori.

XV. Il Muratori inserì nel suo trattato della carità cristiana tre ragionamenti su questo argomento composti dal Sacerdote Francesco Badia Napoletano, uomo dotato di profondo ingegno, di felice memoria e di una somma chiarezza nella esposizione de' suoi pensieri, perlocchè riuscì un eccellente e zelante predicatore, ed alcuni Principi Italiani lo onorarono e splendidamente lo rimunerarono per le sue fatiche, delle quali lasciò più saggi in varie opere di ascetica, e nelle sue prediche e panegirici in varie epoche stampati, ma prima della metà del secolo passato perchè mancò di vita nel 1751 (1). Contemporaneo a questo sacerdote visse il Padre Saverio Vanalesti Gesuita Napoletano, che con robusta eloquenza e con gentile maniera predicava in modo che persuadeva l'Uditorio, e ritraeva frutto dalle sue prediche che si hanno alle stampe (2). L'Imperator Carlo VI. chiamò a predicare alla sua Corte nel 1724. il Chierico regolare Gian-Giuseppe Cremona Reggiano, il quale per anni 45. sostenne nei più rinomati pulpiti d'Italia la fama di eloquente oratore, e finalmente carico di meriti cessò di vivere in Roma nel 1762. Ex-generale dell' Ordin suo contando anni 81. di età. Oltre l'aver egli coltivata la prosa fu valoroso poeta Arcade, nella cui adunanza giunse al Decanato, ed abbiamo alle stampe i suoi panegirici, il Quaresimale ed altre opere morali (3).

Il Sommo Pontefice Clemente XI. promosse nell' anno 1713. alla Cattedra di eloquenza nell'Archiginnasio della Sapienza in Roma il Padre Paolino Chelucci delle Scuole pie, che occupò questa Cattedra

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 22.
(2) Dizion. degli uom. ill. T. XXI. pag. 56.
(3) Tiraboschi Bibl. Mod. T. II. pag. 192.

per anni 41. dopo i quali ottenne da Benedetto XIV. una decorosa giubilazione. Le Orazioni in numero di ventitre da lui recitate mentre era Professore, vider la luce in due Tomi l' uno nel 1727. e l'altro nel 1748., ed essendo pervenute al Professor di eloquenza nell'Accademia di Lipsia Giovanni Erhardo Kappio, ne fece una nuova edizione preceduta da una sua prefazione. Il Walchio, i collettori degli Atti di Lipsia ed altri oltramontani, e il Padre Giuseppe Caraffa (1) ricordarono più volte onorevolmente il Chelucci, che figurò anche come Arcade, e coltivò con profitto le scienze naturali, e le sue istituzioni analitiche ebbero molto spaccio. Il gran Pontefice Benedetto XIV. lo stimava assai, ed allorchè divenne il Chelucci Vicario generale della sua Religione, gli accordò il titolo e i privilegi tutti di Preposto generale; cessò egli di vivere nel 1754., e gli si celebrarono solenni esequie con Orazion funebre nella Chiesa di S. Pantaleo in Roma con l' intervento di quasi tutti li Superiori generali delle altre Religioni, e di tutti i Lettori della sapienza (2). Riuscì eccellente predicatore un altro Religioso delle Scuole pie poscia Vescovo di Modena Monsignor Giuliano Sabbatini nativo di Fanano luogo ragguardevole nelle montagne Modenesi, e morto nel 1757. Le sue omelie, le Orazioni funebri, ed altre di lui opere ascetiche le quali pubblicò, si ristamparono tutte a Venezia nel 1765. in cinque volumi; nè figurò il Sabbatini soltanto come Letterato, ma inoltre come abile maneggiatore negli affari di Stato, e il Duca di Modena Francesco III.

(1) Storia del Ginnasio Romano.

(2) Zaccaria Stor. lett. Lib. III. pag. 503. Il Chelucci lasciò al Collegio Nazareno di Roma una scelta Biblioteca.

lo mandò in qualità di Ambasciatore alle Corti di Vienna e di Francia, nelle quali missioni incontrò l'aggradimento reciproco dei Sovrani (1). Fra i sacri Oratori si distinse anche il Padre Bernardo Baffo della Religion Riformata mancato ai vivi a Padova nell' anno 1776. Le tre decadi d'Orazioni panegiriche da lui pubblicate a Trevigi nel 1768. ce lo fanno conoscere per uno scrittor puro, il cui stile riesce forbito, e che sa usare l'immaginazione ma senza trascendere i dovuti limiti. Tradusse egli anche ed illustrò la storia dei Sacramenti del Padre Chardon, e ci lasciò alcuni altri lavori di cristiana morale filosofia, diretti a correggere i guasti costumi del secolo (2).

XVI. Zanotti Canonico Ercole ed altri Oratori.

XVI. Nella famiglia Zanotti come nella Manfredi a Bologna tutti più o meno si distinsero correndo la carriera letteraria. Il Canonico Ercole Zanotti fratello di Francesco Maria esercitò la predicazione, ed il suo stile aveva un carattere tutto proprio, e che riceveva una mirabile unzione dall'uso della sacra Scrittura e dalla parafrasi dei salmi. Le varie Accademie Bolognesi si fecero premura di annoverarlo fra i loro collaboratori, e nella privata Accademia del Canonico Conti il Zanotti lesse alcune dissertazioni ricche di sacra e profana erudizione. Poche cose in prosa abbiamo di lui alle stampe, la vita cioè di S. Brunone e una Orazione in lode di S. Filippo Neri; egli è poi autore del canto XIV. del Bertoldo e molte sue poesie leggonsi nel T. III. della Raccolta del Gobbi (3).

Diresse come primo Vicecustode la Colonia Arcadica Mitirtea eretta nell' Ordine de' Chierici Regolari il

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. IV. pag. 409.

(2) Moschini. Della Letter. Ven. ec. T. III. pag. 40.

(3) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. VIII. pag. 262. Il Canonico Zanotti morì d' anni 78. nel 1763.

Padre Alessandro Pompeo Berti Lucchese nato nel 1686., facondo Oratore e uomo veramente Apostolico; Bibliotecario in Napoli del Marchese del Vasto e poscia nel 1748. storico della sua Religione, godette l'amicizia di non pochi Letterati fra i quali contansi lo Zeno ed il Muratori, pubblicò varie orazioni panegiriche, tradusse in Italiano il compendio della storia di Francia del Padre Danieli Gesuita, e più altre opere del Chanteresme. Ma non si limitò all' eloquenza ed alla storia il sapere del Padre Berti, poichè conobbe inoltre assai bene la filologia, ed a lui dobbiamo il catalogo ragionato della scelta libreria Capponi, le vite di alcuni dei pastori Arcadi e di altri uomini illustri, non che diverse produzioni letterarie in parte stampate e in parte rimaste inedite, fra le quali interessano più d'ogni altra le memorie dei Letterati Lucchesi che l'Autore ritenuto da diversi riguardi non volle pubblicare (1).

Dedicatosi alla predicazione il sacerdote Francesco Dalola Bresciano, dopo che uscì dalla Religione dei Cappuccini nella quale non potè reggere al rigor dell' Istituto, figurò fra i primi Oratori Italiani e morì d' anni 90. nel 1782. Il suo Quaresimale pubblicato in Brescia cinque anni dopo, e per la forza della eloquenza, e per la gravità delle ragioni, e per la sodezza della dottrina considerasi per una di quelle produzioni dell' umano ingegno „ che contrastano coi „ tempi e le vicende, nè temono le variazioni e gli „ insulti che il sempre volubil gusto degli uomini „ introducono nell' amena letteratura e nella sacra „ eloquenza. „ Così si esprime il dizionario degli uomini illustri (2).

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1037. 1041.
(2) T. V. pag. 9.

XVII. Tornielli Padre Girolamo.

XVII. Supera tutti gli Oratori dei quali ho finora parlato, il Padre Girolamo Tornielli della Compagnia di Gesù, e può dirsi che egli forma epoca nella storia dei predicatori. Nacque il Tornielli a Cameti presso Novara nel dì 1. Febbrajo dell'anno 1693. da illustri genitori D. Michele Tornielli cioè, e Donna Giovanna Ferrari; studiò in detta Città dove lo condussero due suoi zii onoratissimi, e congiungendo un pronto e vivace ingegno ad una buona indole e ad una volontà decisa di istruirsi, riuscì felicemente nei primi studii terminati i quali entrò l'anno 1709. nella Compagnia di Gesù. Dedicatosi egli specialmente alla predicazione, salì la prima volta il pulpito di S. Lorenzo a Venezia assai giovine, e mal provveduto eziandio di prediche; ciò nulla ostante comparve tosto grande ed originale nella sua maniera, e come quello che la Provvidenza destinava a succedere al gran Segneri. Tale infatti mostrossi il Tornielli, e nelle più cospicue Città d'Italia riscosse ognora applausi, iscrizioni ed altri simili onori, specialmente a Bologna dove per lungo tempo dimorò. Nelle sue prediche si osserva coltura di stile ma non affettazione, armonia ma varietà, eleganza ma non ricercatezza; animate ne sono le descrizioni, scelte le immagini, chiaro e robusto il raziocinio; tutti questi son pregi delle prediche di così insigne Oratore, nelle quali ei dipingeva al vivo il costume del secolo, per cui piacque ad ogni ordine di persone, e potè ottener abbondanti frutti spirituali, compiendo così l'oggetto unico che aver dovrebbe in mira chi si consacra a questo ministero. Figurò egli inoltre come piacevole e gentile poeta, e le sue sette sacre canzoni marinaresche in lode della Santissima Vergine, a cui protestava particolar divozione, contansi come uniche nel loro genere, e formano un esem-

plare affatto nuovo. In esse accoppia egli le rime alla Francese ma ritiene il numero del verso Italiano, toglie di mezzo gli accenti e piega alquanto il verso a modo di sdrucciolo. Dopo avere questo Religioso compiuta in Bologna la Quaresima dell'anno 1752. con l'ultima predica *sull' amor di Dio*, e dopo di aver compartita all'affollato popolo la sacra benedizione con sommo commovimento di lui e degli astanti, videsi sorpreso da un soffocamento di sangue, per cui due giorni appresso alli sei di Aprile cioè, terminò la mortal sua carriera con universale cordoglio. La Religione più sincera e fervorosa, l'amabilità di carattere, un generoso disinteresse, un conversar faceto, una profonda umiltà, tutte queste ammirabili doti insieme riunite formarono del Padre Tornielli un soggetto a dir vero eccellente (1). L' Accademia della Crusca voleva aggregarlo tra suoi Socii e render pubbliche le sue prediche, ma l' umiltà del Padre Tornielli non lo permise. Il Padre Noghera stampò il Quaresimale di lui con una dotta prefazione in fronte l'anno 1753., ed a Carpi si pubblicarono poi nel 1768. indi anche a Venezia li suoi panegirici e discorsi sacri; fra i quali è celebre quello recitato nel 1750. con cui giunse a dissuadere i Novaresi suoi concittadini dall' aprir un teatro, ed ottenne il bramato intento. Il Collaterale Sig. Gaetano Giacinto Loya ci ha dato (2) un giudizioso e ben inteso elogio di questo sacro Oratore, di cui un altro se ne legge pure nel poema intitolato *Electricorum* di Mariano Partenio (3).

---

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XX. pag. 202.
(2) Piemontesi illustri T. III. pag. 303.
(3) Questo è il nome finto del Gesuita Padre Giuseppe Maria Mazzolari devoto speciale di M. Vergine Santissima.

XVIII. Altri Oratori.

XVIII. Il gran Pontefice Benedetto XIV. distinse con particolari beneficenze il sacerdote Domenico Aurelio Franceschi e Michel Angelo suo Fratello Cappuccino, Reggiani morti il primo nel 1777. e il secondo nel 1766. Domenico oltre l'aver predicato a Roma, esercitò l'apostolico suo ministero alle Corti di Vienna e di Savoja, ed a Firenze gli si coniò una medaglia in bronzo allorchè si fece sentire nella Chiesa di S. Lorenzo. Il sullodato Pontefice tra molti altri scelse il Cappuccino a predicator apostolico, e in appresso nominollo Consultore dei sacri riti ed esaminatore dei Vescovi; tanta stima poi egli ne aveva, che si degnò più volte di stendergli al collo le braccia allorchè scendeva dal pulpito (1), questi due Religiosi però ci lasciarono pochi monumenti del loro saper alle stampe.

Nella lettera del Gesuita Padre Roberti sulla eloquenza del pulpito leggesi un bell' elogio del suo Confratello il Padre Quirico Rossi, nato a Lonigo terra nobile del Distretto Vicentino nell' anno 1696. e morto nel 1760., predicatore di alto grido e dotto interprete della sacra Bibbia, come ci fanno fede il suo Quaresimale e le lezioni sulla Scrittura più volte ristampate. Ben ragionate e gravi riuscirono le sue produzioni sacre, scritte con uno stile colto, modellato sui migliori esemplari che in simil genere si conoscono, tale però ad un tempo che ognora conserva un carattere suo proprio. Coltivò poi il Padre Rossi con buon successo la poesia, e qualche suo sonetto si solleva sulla comune maniera così, che il Bisso, il Mazzoleni ed altri lo citarono come modello nel suo genere perfetto (2). Un eloquente scrittor latino noi

(1) Tirabcschi. Bibl. Mod. T. II. pag. 357.

(2) Dizion. degli uom. ill. T. XVII. pag. 204.

possediamo nell'altro Gesuita il Padre Girolàmo Lagomarsini di cui scrisse il Fabbroni la vita (1). Nacque in Ispagna da madre di quella nazione, e da padre Genovese nel dì 30. di Settembre dell'anno 1698., ed essendo entrato nella Compagnia di Gesù, dedicossi in modo particolare alla lingua Latina e Greca, nella prima delle quali fece progressi straordinarii, e pubblicò un volume di Orazioni latine più volte ristampato, e riuscì eccellente nell' istituire i giovani nelle lettere latine. Allor che abbiamo parlato del Padre Cordara, abbiamo in breve tessuta la storia della controversia tra il Lami ed i Gesuiti in proposito della massima dal Lagomorsini adottata, di insegnare cioè ai giovani l'idioma latino con una grammatica latinamente scritta. Per non replicare quanto già si disse allora, ommetterò di parlarne più oltre, rimettendo i miei lettori alla vita del Lami da Monsig. Fabbroni scritta, in cui a lungo descrivesi la storia di una tale questione nella quale vivamente impegnossi il Lagomarsini. Si accinse questi ad un lungo e faticoso studio su gli scritti di Cicerone, di cui imitava felicemente lo stile, e ciò fece all'importante oggetto di pubblicare una nuova edizione delle opere tutte di questo sommo maestro, più esatta di quella del Gronovio e ricca di note e di varianti; ma in fine l'impresa si andò a risolvere, può dirsi in nulla, poichè dopo otto anni si vide soltanto alle stampe l'Orazione contro Pisone affogata, direm così, in un pelago di voluminosi commentarii, ed avendo questo Religioso nel 1744. ottenuto di esser liberato dalla scuola per attendere al Cicerone, vi lavorò in Firenze per sette anni continui, e poi nulla pubblicò su questo argomento da lui troppo

(1) Vitae Ital. T. XVIII. pag. 147.

estesamente preso, motivo principale forse che non gli permise di compiere il suo lavoro. Contro questo insorsero più avversarii, specialmente dopo che si accese tra lui ed il citato Lami altra questione asprissima per il libro di quest' ultimo *De eruditione Apostolorum* etc. della quale da noi altrove si parlerà (1). Altre erudite fatiche del Lagomarsini ricorda il lodato Fabbroni, e specialmente la pubblicazione che quegli fece dell' opera di Grozio intitolata *De scriptis invita Minerva*, e di quelle di Giulio Poggiano sul Concilio di Trento in quattro volumi; il che fece il Lagomarsini ad insinuazione di Benedetto XIV. corredando però il tutto con annotazioni oltre misura estese. A Roma insegnò la lingua Greca da lui a fondo posseduta, colà esaminò i Codici Ciceroniani esistenti in quelle insigni Biblioteche, e compilò quindici grandi volumi rimasti inediti di testimonianze e di lodi date alla sua Compagnia. Questo erudito Letterato, ma pesante oltre modo mancò ai vivi nel 1773. contando allora 75. anni di età, e sarebbe stato a desiderare che qualcheduno avesse potuto scegliere fra li suoi scritti risguardanti Cicerone li più importanti, e li avesse pubblicati; ma la soppressione della Società di Gesù in quel torno circa avvenuta, come riuscì fatale alle fatiche letterarie di tanti dotti Religiosi, così lo fu a quelle del Lagomarsini.

XIX. Altri Scrittori.

XIX. Sceltezza e novità negli argomenti, stile energico e di Attici sali condito, correttezza nella lingua, tutti questi pregi incontransi nelle prediche di un altro sacerdote della più volte lodata Società, il Padre Francesco Masotti di Bassano ma nato in Verona l'anno 1699. e morto a Torino nel 1771. A que-

(1) Nell'articolo del Lami.

ste doti univa egli poi quella di saper ben recitare, cosicchè con tali mezzi insieme congiunti riusciva a convincere l' Uditorio, e lasciò dovunque sparse la divina parola, vivo desiderio di essere nuovamente ascoltato (1). Un celebre interprete dal pulpito della Divina Scrittura abbiamo nella persona del Padre Ferdinando Zucconi confratello del Masotti, di Monte Cassiano nella Marca d'Ancona: passò egli la maggior parte della sua vita in Firenze, dove fece spiccare la sua dottrina e la sua profonda erudizione nello spiegare il sacro Testo; e mentre non venne a lui mai meno l' attività nel faticare, pari desiderio mostrarono sempre i Fiorentini di ascoltarlo. Cessò egli di vivere in età assai avanzata nel 1720; ed allorchè si videro dopo la sua morte pubblicate le sue lezioni sacre scritte con lingua purgata e piene di utili massime, vennero queste dal Pubblico accolte con plauso, nè decaddero di pregio allorchè comparvero quelle dei PP. Granelli e Nicolai (2). Stimansi pure le prediche ed i discorsi sacri del Canonico Regolare Lateranense Cesare Bambacari, i cui libri ascetici sono continuamente ricercati (3), e un consimil giudizio diedero i Dotti delle fatiche oratorie del Minor Conventuale Padre Antonio Sani Bolognese (4) morto nel 1730., il quale assistito da una pronta e tenace memoria e dotato di viva e brillante immaginativa, godette l'amicizia dei Letterati che con sommo piacere attentamente lo ascoltavano. Imitatore dello stile del Padre Trento fu il Padre Pier Maria Pietra-Rossa della Provincia di Trevigi Minor Riformato morto nel 1785. Siccome egli robustamente ar-

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XI. pag. 295.
(2) Dizion. ec. T. XXII. pag. 181.
(3) Mazzucchelli T. II. parte I. pag. 195.
(4) Fantuzzi. Scritt. Bologn. T. VII. pag. 309.

gomentava, e possedeva abbondante dottrina, lontano dall'affettazione e dagli ornamenti licenziosi del dire, acquistossi fama nella predicazione, e ci lasciò nelle sue prediche ed in altri discorsi di sacro argomento stampati scelti modelli di eloquenza ecclesiastica (1).

XX. Granelli Padre Giovanni.

XX. Più distinta memoria da noi esige che di lui si faccia il Padre Giovanni Granelli Gesuita, perchè pochi pari egli ebbe nella luminosa carriera da lui percorsa della sacra eloquenza e nella esposizione delle Divine Scritture. Da illustre famiglia Genovese sortì egli i natali nell' anno 1703. adì 15. di Aprile, e vestito che ebbe l' abito religioso li 17. Ottobre del 1717. atteso i rapidi progressi da lui fatti negli studii della bella Letteratura e della Filosofia, fu destinato ben presto Professore di lettere umane in Padova, dove ebbe il vanto di gittare i fondamenti della vera eloquenza, della poesia, dello stile e del gusto nelle tre lingue latina, volgare e greca: e provò la consolazione di vedere ne' sei anni che ivi restò, la sua scuola frequentata da copiosa gioventù e da altre persone colte, che si compiacevano di udirlo ragionar dalla Cattedra, il che egli faceva con frutto singolare de' suoi discepoli molti dei quali corrisposero felicemente alle sue istruzioni.

Passato allo studio della Teologia in Bologna allora fiorente per nobili ingegni in ogni maniera di sapere, svegliò il Granelli la comune ammirazione sebben giovane, con dare in luce alcune tragedie che vennero accolte con lode, più volte ristamparonsi, e tradotte furono ancora in lingue straniere. Quantunque per legge del suo Istituto dovesse in questi

(1) Cardella Compendio della storia della bella Letteratura T. III. pag. 235.

componimenti astenersi dall'introdurvi donne, e perciò mancasse una gran sorgente di affetti e di passioni tenere, tuttavia egli seppe trattare i suoi argomenti in modo che in queste tragedie si riscontrò intreccio di affetti, progresso e sviluppo di caratteri, intelligenza del cuore umano e del teatro, ed uno stile nobile ed elegante ma non però lirico nè fuori del naturale.

Destinato il Padre Granelli nel 1736. alla predicazione, riuscì uno dei più celebri Oratori del suo tempo, e fu udito con applauso e con frutto nelle principali Città d'Italia, ed alla Corte di Vienna dove nel 1761. riaprì la predicazione Italiana; e l' Augusta Imperatrice Maria Teresa congiuntamente agli altri Principi Austriaci mostrossi assai soddisfatta di questo illustre soggetto. Nelle sue prediche le quali già videro la pubblica luce, si osserva la sublimità dei pensieri e l' evidenza delle immagini congiuntamente alla nobiltà dello stile degno delle grandi idee, che sollevano l'anima sovra se stessa, e presentano la Religione con quel carattere di maestà che è veramente proprio di Lei. L' interpretazione delle Divine Scritture offrì al Padre Granelli un altro ben vasto campo in cui si esercitò con molta fama, ed anche in questo genere aprì una nuova strada; sia perchè riuscirono le sue lezioni di poi stampate, dotte, erudite ed insieme piacevoli a leggersi, e perchè vidersi spogliate di quella aridità che le discussioni scritturali non possano a meno di richiedere, e perchè dettate con aureo stile insiem nobile, chiaro e giusto, e che sa piegarsi con proprietà a qualunque soggetto. La cura della Ducale Estense Biblioteca, quella di Teologo di S. A. Francesco III. Duca di Modena e l' impegno di governare il Collegio della sua Religione in questa Città, furono gli impieghi che logorarono la salute del nostro Gra-

nelli, il quale dovette cedere al comun fato il dì 3. Marzo del 1770. in età d' anni 67; ringraziando il cielo di morire in seno alla sua Compagnia che era vicina a ricevere l'ultimo colpo micidiale. Il dispiacere della sua morte fu universale, ed i Principi stessi ne lo palesarono, fra i quali si distinse l'Augusta Maria Teresa che la espresse con lettera 15. Maggio alla Contessa Marsciano nata Ercolani in Modena. Oltre quanto si è disopra enunciato, questo autore pubblicò due Volumi in 4.° che contengono Orazioni, ragionamenti scelti e poesie, fra le quali sonovi le quattro sue tragedie cioè *Sedecia*, *Manasse*, *Dione*, e *Seila*. La poesia lirica sacra fu dal Padre Granelli molto felicemente coltivata, ed abbiamo fra le altre cose le sue versioni in poesia Italiana dei cantici scritturali che si legge con piacer grande (1).

XXI. Angeli degli Padre Gherardo, Nicolai Padre Alfonso.

XXI. La fama acquistatasi con le sue produzioni poetiche da Gherardo degli Angeli nativo di Eboli luogo del Regno di Napoli, fece sì che la Corte di Vienna lo invitasse nel 1727. come poeta Cesareo, ma egli decentemente se ne scusò; e nel 1729. vestì l' abito dei Religiosi Minimi di S. Francesco di Paola (2). Oltre alcuni volumetti di scelte poesie più volte ristampate diede egli alla luce le Orazioni recitate in diversi incontri con sommo piacere degli ascoltanti, e per la gravità del suo dire, e per la profondità dei pensieri, e per la purità della lingua (3). Maggior nome acquistossi il Padre Alfonso Nicolai della Compagnia di Gesù Lucchese nato nel 1706. Sin dall' età più giovane spiccò tra li suoi confratelli Gesuiti per uno dei più vaghi e pellegrini ingegni de' tempi suoi, attendendo in modo

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. VIII. pag. 21.

(2) Invece dall' Angeli la Corte di Vienna scelse il Metastasio.

(3) Biografia del Regno di Napoli T. V.

singolare all' amena Letteratura, ed alla sacra erudizione. L' aspetto gentile, la nobiltà del tratto, e le sue graziose maniere rendevano più amabile la sua virtù e dottrina; ed in Firenze, dove passò la maggior parte della sua vita, conoscer fece per molti anni quale eloquenza possedesse, e quanta abilità nello interpretare la Divina Scrittura, nel che fare spiegò in modo particolare ognora una vasta erudizione. Le sue dissertazioni e lezioni nel 1756. stampate a Firenze e ristampate in appresso, ci presentano un tesoro inesausto di sacra erudizione: con ammirabile franchezza il Padre Nicolai percorre l' estesissimo regno delle scienze naturali e divine, e tutte le mette opportunamente a contribuzione per illustrare il sacro Testo; ciò poi che sembra più degno di commendazione, si è una certa pietà e religione di sentimenti, che lo conduce a combattere vigorosamente or l' una or l' altra delle stravaganti, ma pur troppo applaudite opinioni dei moderni liberi pensatori. Nè minor interesse risvegliano li suoi ragionamenti sopra la Religione, e per la pienezza dei sentimenti, e per la precisione dello stile, e per la sceltezza della lingua, così che sono ad un tempo un buon lavoro polemico, da cui hanno all' uopo attinto i posteriori Apologisti, ed un esemplare per chi conoscer vuole ed imparare la nostra lingua. Scrisse inoltre il Nicolai altre prose in cui felicemente imitò l' eloquenza di Cicerone, e coltivò con successo la poesia latina lasciandocene varii saggi in alcune elegie latine pubblicate nell' anno 1741. dal Comino congiuntamente ai versi del Padre Carlo Roti, e in altre raccolte di poesie latine. Sostenne poi il Padre Nicolai in Firenze il carattere onorifico di Teologo di S. M. Cesarea Francesco I; e quando il Gran Duca Leopoldo ascese al trono della Toscana,

fu egli confermato in questa carica ben da lui meritata. Allorchè poi avvenne la soppressione della Compagnia di Gesù, si ritirò nel Monastero dei Monaci Cisterciensi, dove nell' anno 1784. mancò ai vivi con segni edificantissimi di quella insigne pietà, che aveva sempre sinceramente professata, ed ottenne il compianto dei Dotti, ma specialmente de' Fiorentini che il riguardavano come loro concittadino (1).

XXII. Altri Oratori sacri Gesuiti.

XXII. La copia grande di esimii predicatori che nel passato secolo uscirono dalla Religione di S. Ignazio, mi obbliga a restringere alquanto le notizie che li risguardano, onde evitar la taccia di una inutile prolissità; qui uniti perciò ricorderemo li seguenti Oratori, il Padre Ignazio Venini Comasco morto nel 1778. (2), il Padre Girolamo Trento vissuto sino al 1784. (3) e Giuseppe Pellegrini pur Gesuita Veronese che mancò di vita ottuagenario nel 1799. (4). Il Quaresimale del Venini reputasi uno dei migliori che si conoscano, e si legge con piacere e con frutto. Chiarezza di idee e buona condotta negli argomenti, forza nella espressione, giustezza se non profondità di raziocinii, ed armonia nel periodo riscontransi ne' suoi discorsi; lo stile dei quali elegante e robusto, mentre si adatta alla dignità ed alla gravità delle materie, è al tempo stesso quanto mai opportuno per trattare gli argomenti morali ad ogni classe della società vantaggiosi. Favorevole giudizio ci diede il Chiar. Abate Andres (5), delle prediche del Padre Girolamo Trento stampate

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XIII. pag. 116.
(2) Cardella. Compendio ec. T. III. pag. 185.
(3) Dizion. ec. T. XX. pag. 267.
(4) Cardella T. III. p. 341.
(5) Origine d' ogni Letter. T. VIII. pag. 63. Ediz. Veneta del 1790.

a Venezia nel 1785., nelle quali la forza del raziocinio convince qualunque più ostinato, ed avendo questo sacro Oratore accompagnata sempre la sua predicazione e le sue missioni con una santa vita, penetrava e commoveva l'Uditorio, per modo che ebbe la consolazione più volte di far non poche conversioni. Il Pellegrini emulò, dice il Sig. Cardella (1) i gran nomi di cui si fregia il suo Istituto, e non è perciò maraviglia se per le Città Italiane ed anche straniere riscosse gli applausi dei popoli e l'approvazione dei Sovrani. La sua eloquenza non affettata riesce nuova ed interessante per li nuovi aspetti in cui sa presentare i più volgari argomenti; colto e robusto Oratore trionfò poi specialmente nel commuovere gli affetti, come ognuno può farne prova leggendo le sue belle perorazioni. Ad onta però di queste doti viene egli tacciato di essere non di rado frondoso e leggiero, e di essersi preso alcuna volta troppo ampia licenza in fatto di lingua. Compose anche varii tomi di lezioni sacre sopra alcuni libri dell'antico testamento, ed è poi ammirabile la sua bella Orazione al *Popolo Veronese* dopo l'evasione dei Francesi dalla sua patria. Reca veramente stupore come un uomo piuchè ottuagenario scriver potesse con tanto raziocinio, con tanta filosofia ed eloquenza, come egli fece in questo discorso compiuto sol pochi giorni prima di morire. Riuscì ancora poeta colto e gentile; e nella sua gioventù compose versi latini ne' quali si ravvisa il lepor di Catullo e l'energia di Properzio. Anche in varii suoi poemetti ed altre composizioni italiane traspirano quella vivezza di fantasia e quella venustà di espressione, che

(1) Loc. cit.

nascono da un fertile ingegno e da una facile natura assistita e perfezionata dall'arte.

In Vicenza nacque Carlo Borgo l'anno 1731., ed entrato nella Compagnia di Gesù arse per essa di amore, a segno che prorompeva in angosciosi lamenti allorquando ne ricordava la fatal soppressione; e di questo suo caldissimo affetto ce ne lasciò un testimonio perenne nel famoso panegirico di S. Ignazio, di cui lo stile è alquanto vario e talor trascurato, ma sulla fine si solleva l'Oratore ai più sublimi concetti, immaginandosi che la Compagnia deponga le sue insegne appiedi del Pontefice per riprenderle poi a tempi migliori, e così può dirsi che vaticinò il risorgimento della Società di S. Ignazio (1). Il libro delle *Donne illustri della Santa Nazione* procurò tale celebrità al suo autore il Padre Eriprando Giuliari Gesuita Nobile Veronese, che esige venga quì onorevolmente ricordato. Con quest' opera tentò egli un esemplare quasi nuovo di cristiana eloquenza, mescolando l'insegnamento al diletto che ei promuove nel descrivere le azioni ed i costumi di quelle illustri Matrone Ebree. Otto edizioni si fecero di questo libro che al dir del Gamba (2) „ Affascina con la varietà dello stile, colla „ vivezza delle narrazioni, colla dilettevol maniera „ ora di insinuare i precetti della morale, ora di „ esporre e rischiarare le tanto varie opinioni dei „ commentatori ed interpreti, ed in cui usando „ della finissima arte del dialogo non vengono mai „ meno l' ingegno, la passione, il giudizio „ Non ostante però tutti questi elogi ad alcuni sembra che lo stile dell' autore pecchi alquanto del ricercato;

(1) Gamba. Galleria degli uomini ill. Quad. XVIII.
(2) Galleria et. Quad. XXIV.

tuttavia questi dialoghi piaceranno sempre. Fornito il Padre Giuliari di tutte le doti atte a formare un perfetto cavaliere e vero cristiano, mancò ai vivi nel 1805. in età di 87. anni; ed oltre quanto abbiam detto, ei lasciò alle stampe anche un forbito elogio del suo confratello e concittadino l' Abate Giuseppe Luigi Pellegrini poco sopra da noi ricordato.

XXIII. Quantunque l' eloquenza del pulpito non fosse quel ramo in cui principalmente spiccasse il Padre Gio. Battista Roberti, tuttavia lo uniremo quì agli altri suoi confratelli dei quali finora abbiam dato conto, anche all' oggetto che meglio si vegga quanto feconda d' uomini dotti fu la società di Gesù. Da famiglia patrizia in Bassano trasse origine il Roberti nato li 4. Marzo dell' anno 1719., dal Conte Roberto e da Lucrezia Fracanzani Veneziana. Il Marchese Giovanni Poleni suo zio uno dei dotti più rinomati del passato secolo, assistette il giovane Roberti ne' primi studii fatti in Padova alle scuole dei Gesuiti, il cui Istituto egli abbracciò nel 1736. dopo di aver esitato nella scelta fra questo ed i Monaci Benedettini. Conobbe in Brescia il Mazzucchelli con cui strinse amicizia, e dopo di esser stato Accademico del Reale Convitto di Parma, passò a Bologna dove lesse la Sacra Scrittura, ed allorchè si avvicinò la soppressione della sua Religione, egli si ritirò appresso la sua famiglia ad istruire nei doveri della cristiana morale i giovani, e procurò ognora di allontanarli dai pericoli sempre più crescenti di traviar dal retto cammino. Mentre ciò operava, volgeva ad un tempo altre idee nel nobile suo animo; effetto delle quali sì fu l' eccitare con le sue insinuazioni e con li suoi scritti, ed il promuovere col denaro le arti, il commercio, e la magnificenza, e per opera sua si eresse perciò l' arco mar-

XXIII. Roberti Padre Gio. Battista.

moreo sul quale collocar fece il busto del famoso meccanico Ferracina, e la statua della Beata Giovanna Maria Genomo proteggitrice di Bassano(1). Dotato questo Religioso di un amabile carattere, di tratto urbanissimo, pulito nella persona, tutto intorno a lui spirava nettezza ed eleganza, qualità che ei trasfuse ne' molteplici suoi lavori letterarii, e che lo rendettero caro a' suoi concittadini ed alla sua famiglia, a cui amara oltre modo riuscì la sua perdita avvenuta il giorno 29. di Luglio dell'anno 1786. contandone egli allora 68. di età. Il Conte Gio. Battista Giovio che scrisse l' elogio del P. Roberti divide in tre classi le opere di lui: poetiche cioè, oratorie, erudite e filologiche. Varii poemetti sopra diversi argomenti per lo più fisici, alcuni sonetti e canzoni, non che un nuovo genere di favole Esopiane appartengono alla 1.ª classe. Diversi panegirici sacri ed Orazioni accademiche e funebri lo fecero conoscere per Oratore se non dei più eloquenti, certo per un pulito scrittore. Alla filologia appartengono alcune sue lettere latine ed italiane di erudito argomento, e l' edizione delle poesie del Gesuita Giacomo Antonio Bassani di cui scrisse anche la vita. I quattro opuscoli sul lusso e quelli sull' amor della patria, sulla vera umanità, sui liberi pensatori e sulla probità naturale, sono tutte opere del Roberti che si leggono con molto piacere. Delicato nella scelta de' suoi pensieri e de' suoi argomenti, non lo fu meno in quella degli amici, nella conversazione e nel sistema di una vita quieta ed occupata in gran parte nell' amenità delle più belle idee, che il suo dolce e sensibil carattere portato al bello ed al buono cercar sempre gli faceva (2).

(1) Novell. letter. di Firenze an. 1787. T. XVIII. pag. 732.
(2) Ugoni. Della Letteratura ec. T. II. pag. 103. e seg.

Questa è l' idea generale delle opere del Conte Roberti di cui un' analisi critica ci presenta il Sig. Ugoni (1), non molto favorevole al nostro autore. Poca filosofia, e molta teologia, poca profondità e molti fiori incontransi, dice egli, negli scritti di questo Letterato, il quale però si distinse nel proteggere la causa della vera umanità e nel sostener sempre la Religion nostra difendendola contro i sofismi dei novatori. Io non entrerò giudice in una tal questione; ma dirò bensì, che se il Roberti non è uno scrittor profondo, è però giusto, ameno quanto mai, perlocchè volontieri si legge, e gli utilissimi argomenti che ei tratta, son messi a portata dei giovani il che formò uno scopo precipuo de' suoi studii; e quando egli biasimò il contegno di coloro che eccedono i limiti della moderazione nello spendere, non si intese giammai di disapprovare gli onesti divertimenti, e le discrete ricreazioni, ma bensì il solo eccesso. Nè parmi punto a proposito il confronto che il Sig. Ugoni per dar maggior forza al suo argomento (2), istituisce fra le massime del P. Roberti e quelle di Ladi Morgan, la quale ci presenta un quadro lusinghiero della popolazione di Parigi al passeggio delle Tuilleries; poichè questa Signora suppone sempre che i Parigini nei loro divertimenti conservino la dovuta moderazione, il che certamente non succede di molti Italiani, e non so se dir si possa nemmeno che tutti i Francesi verifichino la supposizione di questa autrice, la quale poi ha nelle successive sue opere spiegate massime così strane che li più liberi governi hanno dovuto vietare li suoi scritti; e sembrami perciò per ogni riguardo vergognoso il confronto istituito dal Sig. Ugoni.

(1) Tomo cit. pag. 105.
(2) Pag. 124.

XXIV. Mazzolari Padre Giuseppe Maria ed altri Oratori.

XXIV. Sotto il nome di Mariano Partenio si cela in alcune sue opere il Padre Giuseppe Maria Mazzolari confratello del Roberti, Cremonese ma nato a Pesaro nel 1712. e morto al Convitto di Gesù in Roma nel Settembre dell' anno 1786. Sostenne egli per il corso di 27. anni in Roma ed in Firenze la scuola di rettorica, e molti de' suoi allievi divennero chiari Letterati, fra i quali contasi Monsignor Fabbroni che gli dedicò poi la vita del Cav. Perfetti inserita fra quelle degli illustri Italiani. Poeta ed Orator rinomato conoscer si fece il Padre Mazzolari, e con le sue Orazioni latine modellate su quelle di Cicerone, di cui ci diede una edizione dei libri *De Oratore* preceduta da una bella lettera latina, e col suo poema *Electricorum libri sex,* che ottenne l' approvazione del Chiarissimo Monsignor Stay ottimo giudice in tali materie. Tre sono i volumi delle sunnominate Orazioni erudite assai, e scritte con aurea latinità e con non comune eloquenza, gli argomenti delle quali versano in parte sull' uso smodato della Critica, e in parte interessano il buon gusto in Letteratura (1). Nel secondo volume di esse se ne legge una *pro Domo Lauretana*, la quale incisa in lamina di argento egli mandò in dono a quel Santuario, lasciando così un testimonio perpetuo della sua fervida divozione alla B. Vergine di cui assunto aveva anche il nome celato come si disse sotto le parole di *Mariano Partenio.*

Allievo del Seminario di Padova fu l'Abate Clemente Sibiliato, venuto alla luce del giorno in Bovolenta luogo del territorio Padovano l' anno 1719. e morto nel 1795. Destinato di anni 23. a maestro in Padova conosceva fin d' allora a fondo la lingua Greca e la

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XI. pag. 77.

latina, esercitava l'arte oratoria, e coltivava la poesia; ma troppo timido di natura poco si produceva al Pubblico di cui paventava le Critiche. Dopo di avere in appresso il Sibiliato occupata anche la carica di Bibliotecario del suddetto Seminario, venne poi nominato successore di Giovanni Antonio Volpi per la Cattedra di eloquenza nella Università di Padova, e ne sostenne il decoro, perchè dotato di acuto ingegno, buon filosofo e sommamente erudito, naturalmente facondo a segno che parlando estemporaneamente (1) sembrava un fiume di eloquenza; quando però scriveva, sebbene avesse uno stile robusto ed ornato di sentenze, tuttavia non sorprendeva tanto. Diverse Orazioni latine ed alcune dissertazioni, fra le quali una sulla utilità della poesia dall' Accademia di Mantova premiata, e l'altra sulla filosofia, ecco li soli frutti del suo ingegno da lui pubblicati non essendo mai stato contento di se stesso. Gloriavasi il Sibiliato della suddetta dissertazione sulla filosofia, perchè diceva di aver con essa insegnato agli Italiani di guardarsi dagli inganni dei Francesi che in tutto abusano della filosofia (2).

Nella terra di Schio della provincia Vicentina nacque l'anno 1712. alli 5. di Aprile Gian Carlo Rossetti poscia Fra Marco, Carmelitano Scalzo Orator dei più eloquenti del passato secolo; ma in mezzo agli applausi che riscuoteva avvenne cosa che a quel tempo fece molto strepito. Mentre nell'anno 1744. circa predicava nella Chiesa di S. Petronio in Bologna, preso da certo timore di essere arrestato da quel Tribunale della Inquisione per certa propo-

(1) Il Sibiliato era anche buon Improvvisatore.

(2) Fabbroni Vitae ec. T. XVIII. pag. 303. La vita di Archimede che sta in fronte alla belle edizione fatta per cura del Torelli a Oxford fu opera del Sibiliato.

sizione che diceasi uscitagli di bocca, abbandonò sul più bello quel pulpito e quella Città, fuggendo travestito negli Svizzeri. Giunto a Lucerna, ed esposto a quel Nunzio Pontificio il motivo della repentina sua risoluzione, ne prese questi protezione a segno, che Papa Lambertini chiamato a Roma Fra Marco e accoltolo con paterna clemenza, lo assolvette dal passo fatto, c riabilitollo alla predicazione, coll' obbligo però di doversi ritirare per sei mesi nel solitario convento di S. Silvestro sopra Frascati. Ripigliò poi questo Religioso dopo il fatto ritiro l' apostolico suo ministero, e proseguì ad esercitarlo con quel felice incontro con cui avealo cominciato. L'anno 1756. ottenne dal Pontefice di passare tra Carmelitani Calzati della Congregazione di Mantova, nella quale figurò molto sino al 1769. in cui essendo Superiore del Convento di S. Angelo in Venezia, il qual venne in allora soppresso, prese la saggia risoluzione di far ritorno al primiero suo Istituto nel quale fu riammesso nel Febbrajo del 1772. abilitato eziandio dai suoi Superiori agli onori e gradi di prima, come se mai non ne fosse uscito.

Mancatagli poi nel 1780. mentre predicava in Livorno, la memoria affatto, fu mandato al suo Convento di S. Pietro in Oliveto di Brescia, dove si diede a un metodo di vita la più edificante, ed allo studio delle scienze più gravi per combattere gli errori, che col pretesto di pretesa riforma cominciavano allora a serpeggiare in Italia per opera di alcuni pseudo-teologi, che risvegliavano gli antichi errori a danno dell' autorità Pontificale e della Chiesa di Gesù Cristo. Ritiratosi poi a Vicenza ed animato il Padre Rossetti da quell' illustre Vescovo, assistito da domestica mano condusse il resto dei suoi giorni scrivendo e stampando con sommo im-

pegno, finchè logoro dalle fatiche e carico di età e di meriti cessò di vivere di anni 81. adì 18. Maggio del 1793. Ebbe egli un esteso carteggio letterario, e fu ascritto a molte Accademie; restarono inedite le sue prediche quaresimali, i panegirici, e le sue dissertazioni teologiche; ma pubblicaronsi la versione da lui fatta dal Castigliano delle opere di S. Giovanni della Croce, dell' opera del Padre Onorato da S. Maria intitolata *Dell' uso e delle regole della critica*, e di varie altre dello stesso autore; al Padre Rossetti devesi pure la confutazione di alcuni errori del Professor di Pavia Pietro Tamburini, contro il quale questo Carmelitano fu il primo a spiegar bandiera ed a combattere (1).

XXV. Fra i Vescovi Italiani che dopo la metà del passato secolo governarono le nostre Chiese, occupò un luminoso seggio Monsignor Adeodato Turchi Parmigiano Cappuccino nato il dì 24. Agosto dell' anno 1724. da onesti genitori. Allievo delle scuole dei Gesuiti fra i quali ebbe anche a maestro il Padre Jacopo Belgrado insigne fisico, in età d' anni 17. vestì l' abito di S. Francesco, si distinse nella Religione Cappuccina, e divenne famoso Predicatore. Destinato poi a educare i figli dell' Infante Don Ferdinando di Parma suo Sovrano, si fissò in quella città, adempì con ogni zelo e premura l' uffizio affidatogli, e in appresso fu nominato Vescovo della Diocesi di Parma da lui con saviezza regolata, procurando notabili vantaggi tanto al Seminario che alla Mensa vescovile, ed a tutto l' amato suo gregge che lo perdette nel 1803. il dì 1. di Settembre, avendo egli con somma esemplarità incontrata la morte, cosa ben naturale dopo la religiosa vita da

Turchi Monsig. Adeodato, Fusconi Padre Lorenzo, Buganza Padre Gaetano.

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XVII. pag. 193.

lui condotta (1). In tre categorie divider si ponno le opere di Monsignor Turchi, cioè 1.° Le Orazioni funebri; 2.° le omelie e le lettere pastorali; 3.° le prediche alla Corte. Piene di riflessioni, al dir del Sig. Cardella (2) sono le prime, ricche di tutti gli ornamenti dell' arte oratoria e scritte con giusta filosofia. Soda e grave eloquenza regna nelle omelie con ordine chiaro e con nobile semplicità estese, e spiranti quella devota unzione che a tali scritti principalmente conviene. Non lusinga certamente la vanità e l' ambizione dei Principi e dei potenti nelle sue prediche Monsignor Turchi, ma usando il dovuto rispetto al Trono, riprende con apostolica libertà i vizii dei Cortigiani e dei Regnanti, e insegna loro la vera maniera di compiere gli augusti doveri del Principato. A questi intrinseci pregi di tali scritti non corrisponde pienamente lo stile dell' autore, quantunque da molti lodato, poichè la concision dei periodi che la nostra lingua non ama, fa sì che la sua dizione manca sovente di quel numero e di quella armonia che tanto piace fra noi, e vi si scorge al contrario la maniera di scrivere oltramontana; non manca però di rapidità e di robustezza, e nelle Orazioni funebri specialmente spiegò egli molta eloquenza. Le omelie incontrarono per parte dei Giansenisti un' aspra e sanguinosa censura (3), ma il tempo vendicò Monsignor Turchi, poichè questa si seppellì nell' obblio e le sue opere continuamente si leggono e si ristampano; ciò servirà anche di risposta alla critica quantunque più moderata fatta al Vescovo suddetto tanto rapporto al suo carattere morale, quanto a' suoi scritti

(1) Ugoni, op. cit. T. II. pag. 164.
(2) Compendio della storia ec. T. III. pag. 382.
(3) Ugoni, luogo citato.

dal Sig. Ugoni nell' articolo già da me più sopra citato. Avvertirò soltanto che chi vorrà leggere intieramente ciò che questo Storico scrive di Monsignor Turchi, non potrà a meno di non trovarvi delle contraddizioni, ed una certa amarezza d' animo generata probabilmente dal modo diverso di pensare di questi due soggetti. Il Conte Antonio Cerati nell' elogio di questo Vescovo Cappuccino, ce lo dipinge d' indole oltre modo vivace e pieno di fuoco, allegro nella conversazione, spiritoso nei motti e nei sali con cui la sapeva condire, profondamente versato nelle dottrine della Religione, perlocchè ragionando persuadeva e captivavasi gli animi degli uomini d' ogni condizione, e tale affetto gli portò l' Ordine suo e cotanto lo stimava, che anche allorquando cessò di amministrare, si ricorse sempre negli affari di qualche rilievo al suo consiglio.

In Ravenna sortì i natali nel 1726. il Padre Lorenzo Fusconi Minor Conventuale, che coltivò con felice successo la poesia Italiana, e riuscì eccellente predicatore, come ne fanno prova le luminose testimonianze ricevute in varie Città d'Italia, dove con frutto e con applauso straordinario predicò la divina parola. Poche prose oratorie diede egli alle stampe, ma molte poesie e specialmente dei sonetti che corrono fra i migliori del nostro Parnaso; e chi bramasse di conoscere quanto ha pubblicato il Fusconi, può veder il Catalogo delle sue opere datoci dal Chiar. Pietro Paolo Ginanni ne' suoi scrittori Ravennati (1). Fra li sacri Oratori figurò anche il Padre Gaetano Buganza Gesuita Mantovano, morto in patria alli 18. di Aprile del 1812. da tutti compianto per la sua virtù e per il suo amabil carattere. Han-

(1) T. I. pag. 272.

nosi alle stampe fra varie altre cose le sue prediche scritte in uno stile robusto, l' *Epigrafia* ossia l'arte di comporre le iscrizioni latine, e dei versi latini in cui ammirasi una singolare fluidità di scrivere (1).

XXVI. Deani Padre Pacifico.

XXVI. L' Italia si ricorderà per lungo tempo delle prediche del Padre Pacifico Deani Bresciano Minor osservante, il quale in età di soli 49. anni dovette cedere al comun fato nel 1824. alli 28. di Novembre, lasciando nella massima desolazione la propria famiglia, e l' Ordin suddetto a cui certo mancò in lui uno dei precipui suoi ornamenti. Il Sig. Cav. Francesco Gambara ne ha scritto l'elogio storico (2) da cui si trae che nacque il Deani nel 1775. in Brescia adì 11. di Settembre da onesti e piissimi genitori, i quali ebbero ogni premura per la sua educazione, al che corrispose egli mirabilmente, e d' anni 15. entrò nella Religion di S. Francesco cambiando il nome di Marc-Antonio in quello di Pacifico. Ivi ben presto diede egli luminose prove del raro suo talento tanto negli studii filosofici, quanto in quelli della Teologia, perlocchè insegnò l' una e l' altra facoltà in varii Conventi dell' ordine, sebben fosse egli anche assai giovine. Dedicatosi poi alla carriera apostolica, cominciò a predicare in Ferrara e nei paesi circonvicini d' anni 27; nella qual epoca avendolo imparato a conoscere il Chiar. Letterato e poeta Onofrio Minzoni, predisse qual Oratore riuscir doveva il Padre Deani. Parma fu il primo luogo dove sparse per un intiera quaresima la divina parola, e con tal grido che tutte le più cospicue città nostre fecero a gara per chiamarlo a predicare, così che non poteva sodisfare ai desiderii di tutti.

(1) Biog. univ. T. VIII. pag. 281.
(2) Stampato a Brescia nel 1825. 8.°

Conosceva egli a fondo il cuore umano; e perciò dipingeva al vivo i costumi, per modo che confessar dovevasi non potersi portar a maggior evidenza la descrizione delle passioni, delle virtù ed azioni umane. Argomentava con forza e persuadeva con maschia eloquenza, tal che era certo di trionfare del suo uditorio. Piene di idee e di pensieri erano le sue prediche, e richiedevasi una attenzion particolare per seguirlo ne' suoi raziocinii e nei voli della sua fervida immaginazione, nei quali rappresentava dei quadri magnifici e che eccitavano un' estatica maraviglia negli ascoltatori. Attingeva egli ai fonti Ciceroniani specialmente e del Grisostomo, sapendo bene la lingua Greca, e metteva a contribuzione gli autori sacri e profani di più Nazioni, ma scrivendo sempre in somma fretta per poter contentare ed esaurire le richieste continue di prediche, di panegirici, di Orazioni funebri che aveva.

La vasta lettura di tanti autori di varie lingue e il non poter il più delle volte riandare i suoi scritti prima di recitarli (1), fu probabilmente il motivo per cui alcuni trovarono da che ridire in fatto di purità di lingua nei sermoni di quest' uomo singolare; chi però lo sentì dal pulpito, e chi lesse poscia alcuni de' suoi panegirici stampati, troverà una gran differenza fra le cose declamate e le stampate, poichè in queste riscontrasi l' Orator vero, il giusto ragionatore e lo scrittore robusto e immaginoso che piace sempre, che ha sicuramente pochi pari nella sacra eloquenza e che possiede bensì una fertilità di idee e molti

(1) Il Padre Deani era dotato di una retentiva così forte che „ Ogni „ qualvolta con somma celerità aveva esteso un argomento per quanto fosse ripieno di cose sublimi ed importanti, con pronta alacrità se lo aveva già scritto nel capo, e con una impareggiabile fluidità lo declamava. „ (Gambara Elogio cit. pag. 20. 21.)

LIBRO III.

CAPO VI.

Antiquaria, Filologia, Erudizione.

I. Quanto fossero nel Secolo XVII. trascurati gli studii di Antiquaria e di Erudizione, facilmente rilevar si può col riflettere che il Cav. Tiraboschi nel Tomo VIII. della sua storia della Letteratura Italiana ricordò bensì i Musei raccolti da alcuni Signori e Principi Italiani, ma non consacrò capo alcuno di detta sua opera a dar conto degli autori a questa classe appartenenti, il che non fece nemmeno nei volumi antecedenti, perchè non trovò materiali a questo oggetto, e così può dirsi che fra noi si cominciò nel secolo XVIII. a coltivar di proposito questo bel ramo di umane cognizioni. Se però tardi si dedicarono gli Italiani a simili ricerche, il fecero con ardor tale da compensare il tempo perduto, e portarono tanto innanzi la scienza, che se non superarono, certamente gareggiarono con gli stranieri nell' illustrare i monumenti, e nel fissare le leggi della sana Critica, e si distinsero in ogni parte di così ameni studii che cotanto interessano specialmente gli amatori della storia. Il copioso numero di scrittori in questo genere, dei quali debbo adesso ragionare, e l'importanza dei letterarii loro lavori mi obbligheranno a fermarmi a lungo su questo argomento; ma per non generar noja e sazietà nei lettori, sarò costretto ciò nulla ostante ad ommettere molte cose per se importanti, non tali però, considerate che siano in relazione a tutto l' assieme dell' opera. E per serbare nell' abbondanza e varietà delle materie un qualche ordine, esporrò da prima ciò I. Proemio.

che più direttamente risguarda l'Antiquaria, e in appresso ragionerò di coloro che con frutto si occuparono nella Filologia, e il vasto campo della condizione percorsero.

II. Buono Niccolò ed altri Antiquarii.

II. Le Accademie Italiane e la Società Reale di Londra chiamarono nel loro seno Niccolò Buono nato in Candia nel 1635. allievo della Università di Padova, assai stimato dagli Antiquarii Italiani e d'oltremonti, i quali facevano a gara onde procurarsi i pareri di lui sopra i punti più difficili nell'argomento delle medaglie e delle Iscrizioni. Ordinò egli in Venezia diversi Musei di quei Patrizii, e si occupò nel rischiarare con l'ajuto delle medaglie la storia del Re di Siria; ma mentre apparecchiava una edizione più compita delle opere dell'illustre Vaillant, ed aveva per le mani un'opera iutitolata *De Neocoris*, la morte nel 1712. lo colpì, onde non potè compiere questi lavori. Nel tesoro Greco però del Gronovio (1) abbiamo due lettere del Buono dirette a Jacopo Spon (2), e forse queste sono l'unica cosa che di questo Antiquario si pubblicasse. Monsig. Giusto Fontanini ci lasciò l'Elogio di Cammillo Silvestri di Rovigo, il quale dopo di avere studiato e ricevuto in Padova la laurea in Giurisprudenza, raccolse in propria casa un Museo ricco di iscrizioni Greche e Latine e di medaglie, fra le quali una oltre modo antica spettante alla famiglia Orazia, avendo avuto in questa nobile fatica a compagno Monsig. Filippo della Torre Vescovo di Rovigo. Pregevole assai è la sua illustrazione di Giovenale e di Persio specialmente per la copiosa erudizione toccante i costumi Romani, ma tale non si reputò poi dagli intelligenti la versione

(1) T. VII.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1674.

di quei due poeti da lui fatta, perchè mancante di quella forza e robustezza che caratterizza le satire delli autori sunnominati. Dopo la morte del Silvestri avvenuta nell'anno 1719. settantaquattresimo di sua età, si pubblicò un' altra di lui opera di cronologia dai tempi della Creazione sino all' epoca dell' Imperator Costante II., nella terza parte della quale presenta una storia compendiosa degli uomini illustri di que' secoli (1).

Doviziosa e singolare era la raccolta di medaglie antiche d' ogni genere dell'Abate Onorio Arrigoni Veneziano vivente anche nel 1753. in età però d'anni 85., il quale con la pubblicazione di una gran parte di questi monumenti in tre volumi in f.° sebbene senza note ed illustrazioni, tuttavia rendè un segnalato servigio alla scienza ed ottenne presso i posteri ben giusta fama (2). Giovò parimente alla scienza l' autore di alcune operette risguardanti l' Antiquaria, le quali ebbero molto credito, e fu questi il Prelato Romano Gio. Cristoforo Battelli morto nel 1725., il quale ci diede inoltre un compendio della vita dell' illustre Pontefice Clemente XI. (3). Nacque a Calcara Villa del Territorio Bolognese li 29. Giugno 1639. Gioseffo Magnavacca, e dopo lo studio della grammatica latina attese alla pittura sotto la direzione del Barbieri detto il Guercino da Cento, ma non proseguì a lungo quest' esercizio, e si dedicò allo studio delle medaglie, al qual oggetto fece molti viaggi, si portò a Roma per consultare un Antiquario espertissimo, e fece in questa scienza tali progressi che divenne in poco tempo uno dei più periti

(1) Fabbroni. Vitae ec. T. XIII. pag. 177.
(2) Mazzucchelli ec. T. I. part. II. pag. 1133.
(3) Mazzucchelli ec. T. II. parte I. pag. 547.

in così difficile professione; e seguitando a viaggiare in traccia di medaglie, andò fino in Polonia di dove poi ritornò alla patria ed ivi mercanteggiò di gioje, di medaglie, di disegni e di pitture con mirabile fortuna per il gran credito acquistatosi; perlocchè andavano a bella posta i forestieri a Bologna per consultarlo e per acquistare da lui o medaglie od altre rarità. Ebbe quindi un esteso carteggio con li più eruditi Antiquarii Europei, e fu caro a molti Principi che lo consultavano sopra gli acquisti da fare per i proprii Musei, ed alcuni di questi lo dichiararono con lettere loro Famigliare. Il Mezzabarba, il Pedrusi, il Carli, il Noris, lo Spon ed altri parlarono di lui con lode nelle loro opere. Morì questo Antiquario alli 3. Giugno del 1724. in età d' anni 85. dopo di aver condotto sempre una vita pia e religiosa; lasciò un Museo assai dovizioso di pregevoli disegni di medaglie rarissime e di altre antichità (1).

III. Maffei Cav. Paolo Alessandro.

III. Pochissime notizie si hanno sulla vita civile del Cav. Paolo Alessandro Maffei di Volterra discendente da Raffaelle detto il Volterrano; poichè null' altro si sa, se non che venne al mondo alli 11. di Gennajo del 1653. da Paolo e da Giovanna di Raffaelle Maffei famiglie patrizie, e che cessò di vivere a Roma nel 1716. alli 26. di Luglio. Più nota fu la sua vita letteraria, la quale però cominciò alquanto tardi, poichè giunto egli agli anni 50. circa di età e non prima, si produsse al Pubblico con una buona edizione delle satire di Quinto Settano, arrichita per la prima volta di copiose annotazioni, in parte raccolte e in parte dallo stesso Maffei com-

(1) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. V. pag. 118. Il Zanotti somministrò al Fantuzzi le notizie del Magnavacca tratte dalla storia dell' Accademia Clementina.

poste sotto nome di *Paolo Antoniano* (1). In queste note egli espose le varie imitazioni che il Sergardi (Quinto Settano) fece dei poeti Greci e Latini, istituì un elegante confronto fra l' antica e la moderna erudizione, ed illustrò gli usi più minuti della plebe Romana (2). Allorchè Domenico de Rossi si accinse a pubblicare in Roma la sua raccolta di statue antiche e moderne, ed altri disegni, fra i quali le *gemme antiche figurate* in quattro parti divise, si giovò delle cognizioni del Cav. Maffei, e l' opera riuscì di gran lunga superiore a quella di Leonardo Agostini Sanese, sì pel uumero delle gemme, come per la ricchezza della erudizione, e per la sagacità delle congetture in altrettanti dotti ragionamenti comprese. Altra fatica abbiamo del nostro autore nella difesa che sotto nome di Paolo *Riccolbadi del Bovo* assunse del *Diario Italico* del Padre Montfaucon contro la critica fattane da Francesco Ficoroni, difesa oltre modo erudita sì, ma scritta però, in maniera da far vedere che il Maffei troppo oonfidava nel vantaggio della causa. Un incendio lo privò di tutti i suoi libri e scritti, fra i quali perdette anche il commercio epistolare che aveva con Leibnitz e con altri eruditi Europei, il che gli cagionò e ben a ragione il più grave cordoglio (3).

IV. Il celebre Michel Angelo Buonarroti ebbe a nipote Filippo Buonarroti dai conjugi Leonardo e Ginevra Martellini ambi di famiglia distinta, nato in Firenze l' anno 1661. adì 18. di Novembre. Giacomo

IV. Buonarroti Filippo.

(1) Volterra fu in alcuni tempi chiamata *Antonia*, e per tal motivo il Maffei ad imitazione del suo antenato il *Volterrano* chiamar si volle *Antoniano*.

(2) Monsignor Sergardi ebbe a coadjutore nel compor queste celebri satire il suddetto Maffei anche come poeta.

(3) Elogi di illustri Toscani. Lucca 1771. T. IV. pag. DCX.

Martellini discepolo del sommo Galileo, dotto nella lettere latine e greche fratello, della suddetta Ginevra assunse l' istruzione del giovane Buonarroti, il quale studiò giurisprudenza benchè *invita Minerva*, e fu mandato a Roma dove svegliossi in lui un ardente amore di conoscere e di applicarsi alle antichità, in lui che aveva dalla natura sortito un ingegno atto non solo a rischiarare le cose le più oscure, ma ben anche capace di gettare, direm quasi, i fondamenti della scienza dell' Antiquaria. La Biblioteca ed il Museo del Cardinal Carpineo il quale lo aveva destinato alla custodia di queste sue letterarie raccolte, somministrarono al Buonarroti tutti gli opportuni ajuti per uno studio così a lui gradito; e per consiglio di suo zio, il Martellini suddetto, egli si accinse a formare il catalogo delle medaglie dette *maximi moduli* che si conservavano in quel Museo; e lo compilò in modo che incontrò l'approvazione degli eruditi come ne attestò anche il Panduri (1). In questo catalogo niente avvi di superfluo, niente di volgare, niente di oscuro, e tutto o quasi tutto ciò che dice era da prima ignoto; le interpretazioni sono giuste, e corredate delle più opportune prove; e quando si incontrano cose dubbie, egli è assai cauto nell'esporre il proprio parere. Fra le più importanti illustrazioni meritano special menzione quelle che rischiarano la Geografia delle Greche Città, e ne fan conoscere i privilegi ed i diritti, le altre istituite per correggere la storia dei Cesari, e le osservazioni sui riti, sulle discipline e sui diritti di molte Città, sul culto degli Dei, sui giuochi e sulle feste degli antichi: si diffuse egli poi non poco nel dilucidare ciò che riguarda i così detti *Neocori* delle Città, e stabilì l'opinione più probabile su

(1) Biblioth. Num. p. 223.

questo privilegio accordato dagli Imperatori, e talvolta ancora dal Senato alle Città dell'Impero Romano. Quantunque quest' opera meritasse al Buonarroti molti applausi, pure non trovò in Roma Mecenati, e povero siccome egli era, ritornò alla Patria onde cercar mezzi migliori di vivere. Cosmo III. voleva che si ammogliasse acciò non perisse questa famiglia illustre per uomini dotti, e gli tenne su ciò discorso in modo che pareva gli avesse già destinata sposa; ma il Buonarroti non seguì il consiglio del Principe, e volato a Siena sposò la nobilissima fanciulla Fausta Malavolta quantunque non ricca nè bella. Non si sdegnò il Sovrano di questa determinazione, perchè lo nominò Segretario della curia delle Riformagioni, e poscia Senatore e Presidente agli affari ecclesiastici; nel quale impiego egli si comportò come doveva, quantunque alcuno lo tacciasse senza fondamento però, di non essere molto capace per compiere le incombenze di quella carica. In mezzo alle sue occupazioni non abbandonò il Buonarroti lo studio dell' Antiquaria, e si accinse a spiegare i frammenti dei vasi di vetro destinati a contrassegnare e distinguere i sepolcri degli antichi cristiani, e che appartengono al secondo o al terzo secolo dell'Era cristiana. Nella prefazione di questo libro l' autore parla a lungo della forma dei caratteri antichi che leggonsi in tali vasi, e pare che volesse fare come un supplemento all' opera del Mabillon *De re diplomatica*; ed i Maurini molto lo lodarono per quanto scrisse, onde provare per qual motivo i Romani usassero quella forma di caratteri che noi diciamo *corsivo*. Fra li tanti schiarimenti degli antichi riti ecclesiastici, e degli arredi a ciò necessarii presentati in questa sua opera dal Buonarroti, ricorderemo quelli che risguardano gli arredi

sacri, e il culto intiero di quell'età, cosicchè pochissimi scrittori si incontrano, i quali più felicemente e più esattamente di lui ne abbiano parlato. Interessa assai quanto dice dei Re Magi e sul culto e vestito di Manete, al qual proposito emenda un passo dell' Ab. Zaccagni; nel che fare però si può credere che fosse ajutato dal Salvini; e siccome in varie altre circostanze si prevalse del consiglio di questo grand uomo, così ciò gli fu attribuito a delitto dagli invidiosi della sua gloria, senza però giusto fondamento, perchè non fu mai vietato anche ai sommi uomini di prevalersi dei lumi dei dotti amici, onde scoprire la verità e perfezionare le proprie produzioni.

L'erudizione del Buonarroti era vastissima, e il Lami ci fa sapere che lasciò ben sessanta volumi manoscritti, nei quali trovansi raccolti tutti i materiali che gli abbisognavano per tessere le erudite sue opere sulle antichità Greche e Latine; e in quella sui vetri di cui abbiamo parlato, non lasciò di spiegare anche più monumenti antichi e particolarmente alcuni Dittici, perchè le notizie di essi giovavangli a conoscere le antichità cristiane. Pubblicatasi dal Dempstero nel 1723. l'opera *de Etruria Regali*, su questo soggetto a lungo studiò il nostro Buonarroti, e aumentò l'opera con cento e più tavole incise, in cui veggonsi effigiati i costumi tutti sì religiosi che civili di quell' antico popolo, e dalle aggiunte di lui scorgesi quanta correlazione avessero gli usi di questa nazione con quelli dei Greci e dei Romani, quante favole fossero comuni sì agli uni che agli altri, e specialmente qual somiglianza grande fosse fra la loro maniera di vestire. Il Buonarroti poi rischiara diffusamente ciò che risguarda la maniera di dipingere e di scolpire degli Etruschi, nelle quali arti furono pur

essi eccellenti, quantunque non conoscessero la teoria del chiaro-scuro nelle loro pitture. Si trattiene pur egli a lungo sui caratteri Etruschi, confutando con questa opportunità le favole di Annio da Viterbo. Dopo l'opera del Dempstero con le aggiunte del Buonarroti pochi progressi, dice Monsig. Fabbroni, ha fatto questo ramo dell'Antiquaria ed applica al Buonarroti il seguente passo di Plinio: „Vetustis novitatem, „ novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lu- „ cem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus ve- „ ro naturam et naturae suae omnia dedisse (1). „

Il Buonarroti ebbe a scolari Sebastiano Bianchi, Anton Francesco Gori, i Fratelli Venuti, ed anche il ch. Maffei assicura di essersi giovato moltissimo de' suoi lumi. Alcuni asserirono che il Buonarroti coadjuvasse Q. Settano nel comporre le sue satire, e Gherardo Capassi nell'opera intitolata *Nugae Laderchianae ;* ma la natura pacifica e la non isquisita perizia della lingua latina del Buonarroti ci fanno credere il contrario ; egli è bensì più probabile che ajutasse il Fabretti a compilare la sua raccolta di antiche Iscrizioni. Coltivò il nostro Antiquario l' amicizia del Cardinale Arrigo Noris, di Giovanni Ciampinì la casa di cui, o vogliasi piuttosto dire Accademia di Antichità , frequentò in Roma , e del difficilissimo Giusto Fontanini per anni 34. come lo stesso Fontanini se ne gloria (2). „ Ad amicitias aptis- „ simus homo (dice il Fabroni) qui cum singulari „ doctrina singularem modestiam conjungebat, qui „ permansit semper in liberali gratificandi volunta- „ te, qui ab adulatione et ab aspera reprehensione

(1) Plin. Histor. nat. In princ.

(2) Apostolo Zeno disse che il Buonarroti „ per doti d' animo , per „ eccellenza d' ingegno , per forza di discernimento , per ampiezza di erudi- „ zione , e per profondità di sapere ebbe pochi pari al suo tempo , niun „ superiore. „

„ aeque erat alienus, moderatus, cautus et diligens, „ in rebus optimis constans et pertinaciae inimicus, „ sine fuco ac fallaciis morisque majorum perfectis- „ simus imitator (1). La sua casa conteneva un emporio di antichità d'ogni genere, di libri, e di oggetti di storia naturale; perlocchè serviva d'istruzione a coloro che la visitavano. Cessò egli di vivere alli 8. di Dicembre dell'anno 1733. e il suo cadavere venne sepolto in S. Croce vicino allo zio Michelangelo; il Senatore Giulio Rucellai recitò il suo elogio, e Francesco Vittorio suo amico lo onorò due anni prima della sua morte con una medaglia che portava la leggenda *Quem nulla aequaverit aetas*. Ascritto siccome egli era alle Accademie Fiorentine, a quella degli Arcadi in Roma e ad altre Italiane, allorchè egli mancò, questi Corpi scientifici ne celebrarono le lodi in versi ed in prosa.

V. Bianchini Monsignor Francesco.

V. Giovarono grandemente ad avanzare l'astronomia i talenti di Monsig. Francesco Bianchini Veronese come altrove si è veduto; ma non si limitò il vasto di lui ingegno a questa scienza, e si distinse ancora nell'Antiquaria e nella Storia (2). Prefetto siccome egli era della Biblioteca del Cardinal Ottoboni suo protettore, allorchè divenne questi Pontefice, ogni giorno chiamava a se il Bianchini, con lui trattenevasi in eruditi discorsi, e in varie maniere lo beneficò (3). Grato questi alle ricevute beneficenze, procurò di corrispondervi, e per primo frutto di sue fatiche nell'antichità e nella erudizione diede in luce a Roma nel 1697. una storia dall'origine del mon-

(1) Fabbroni. Vitae Ital. T. VI. pag. 128.

(2) Fabbroni Vitae ec. T. VI. pag. 284.

(3) Fra le distinzioni usate dal Pontefice a questo Monsignore, lo nominò suo Camerier d'onore e Canonico della Basilica Liberiana.

do sino alla rovina dell'Impero Assiro, arrichita con li disegni degli antichi monumenti comprovanti la verità dei fatti. Dimostrò egli con questo insigne lavoro qual profonda cognizione possedesse dei monumenti Egizii, Greci, e Romani, con l'ajuto dei quali dipinse i costumi di quegli antichi popoli, ne descrisse le origini, le costituzioni, le arti, e le scienze, e le vicende tutte di quei Regni con ingegno ed eleganza ci presentò. Non va però esente da difetti quest'opera sebben per più riguardi pregevole, poichè vi si incontrano alcune opinioni poco probabili; tuttavia siccome contiene notizie affatto nuove e con buon ordine disposte, così venne dai conoscitori applaudita (1). Animato poi dal gran Pontefice Clemente XI. si accinse Monsig. Bianchini a formare un Museo di antichità cristiane; ma a motivo della guerra proseguir non potè l'incominciata raccolta, e diresse ad altro utile scopo i suoi studii col pubblicare le vite dei Romani Pontefici di Anastasio Bibliotecario, le quali videro la luce dal 1718. al 1728. in tre volumi. Collazionò egli con l'ajuto del Ciacconio e di altri Letterati varii Codici per emendar queste vite, ed i prolegomeni da lui aggiuntivi contengono un tesoro di erudizione, e giovano a rischiarare la cronologia dei Papi e degli Imperatori, ed a spiegare i monumenti di cristiana antichità in queste vite contenuti. Lavoro non meno interessante degli antecedenti viene universalmente riconosciuta la illustrazione di un Cimitero scopertosi in poca distanza da Roma, ricco di urne ed iscrizioni ai liberti ed ai servi di Livia Augusta appartenenti; ma più pregevole poi si riputò l'altra sua opera sul Palazzo dei Cesari, nella quale con l'ajuto specialmente dei frag-

(1) Nell'anno 1826. se ne è cominciata una nuove pulita edizione.

menti dell' antica Roma del Bellori e delle pitture di un antico Codice di Virgilio, non che col confronto di altri simili monumenti, descrisse, indovinando bensì, ma con probabili conghietture e con qualche fondamento, come fosse costruita ai tempi di Domiziano sul monte Palatino la Reggia d' Augusto (1).

VI. Altri Antiquarii.

VI. Destinato alla custodia dei Sacri Cimiterj il Canonico di S. Maria in Transtevere Marco Antonio Boldetti, originario della Lorena ma nato a Roma nel 1663., arricchì il portico di detta Chiesa con monumenti ed iscrizioni antiche, conobbe a fondo la lingua Ebraica, e ne venne a preferenza di molti altri nominato scrittore nella Biblioteca Vaticana (2). Pubblicò egli nel 1720. le sue osservazioni sopra i Cimiterj dei SS. Martiri ed antichi Cristiani di Roma, opera nel suo genere classica, di cui gli Atti di Lipsia diedero un lungo estratto, e dopo una vita quanto mai esemplare, umile e ritirata cessò di vivere nella avanzata età di anni 86. In compagnia del chiar. Gio. Antonio Mezzabarba studiò l'Antiquaria il Chierico Regolare Gio. Paolo Mazzucchelli Milanese: raccolse egli una rispettabile quantità di Codici che li suoi amici ben sovente consultarono, inserì nella collezione del Padre Calogerà varie dissertazioni toccanti alcuni punti di storia e di antichità, e per disposizione de' suoi Superiori unite aveva molte notizie all' oggetto di compilare la Cronaca dell' Ordine Somasco e di scrivere la storia di Milano; ma sorpreso nel 1742. dalla morte, mentre non contava che anni 42. di età, svanì ogni speranza di veder nuove produzioni di questo dotto ed insiem

(1) Mentre il Bianchini visitava gli avanzi di così magnifico edifizio, fece una caduta per cui rimase zoppo.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. III. pag. 1449.

pio Religioso, a cui l'Argelati si confessò debitore di non poche notizie per la sua Biblioteca degli Scrittori Milanesi (1). La poesia e l' antiquaria sebbene facoltà assai disparate, occuparono con successo Gio. Antonio Astori Veneziano Canonico della Basilica di S. Marco, il quale con la scorta di un Vescovo Greco imparò questa lingua da lui nelle sue opere felicemente usata. Portatosi nel 1700. con la casa Giustiniani presso la quale viveva come Precettore, a Padova, ivi si laureò in Giurisprudenza, e dedicatosi poi con assiduità all' Antiquaria, si acquistò credito non ordinario presso lo Zeno, il Maffei ed altri Letterati suoi contemporanei tanto Italiani che Oltramontani; cominciò a stampare alcune erudite dissertazioni dirette a spiegare varii antichi monumenti, e si occupò nel formare una insigne raccolta di tutte le iscrizioni antiche tanto Greche quanto Latine da varie parti recate a Venezia, apponendovi le sue dichiarazioni; ma questo pregevol lavoro restò inedito, come pure non videro la pubblica luce la sua versione dal Greco dell' opera *de Sublimi* di Longino e varie altre sue produzioni. Inserì però l' Astori due tragedie latine e non pochi altri componimenti poetici Latini, Greci e volgari nelle Raccolte de' tempi suoi e specialmente in quella Italiana de' Rimatori viventi, la quale nel 1717. stampavasi a Venezia (2). Cessò egli di vivere nel 1743. d'anni 71. e godette mentre visse la stima della Reppubblica letteraria.

Si dedicò a queste medesime scienze l'Abate Francesco Biacca Parmigiano nato nel 1673., il quale passò la sua vita parte in patria presso diversi Cava-

---

(1) T. II. part. I. pag. 902. di detta Biblioteca.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 1191.

lieri, e parte in Milano presso il Conte Antonio Simonetta protettore dei Letterati, di dove restituitosi a Parma ivi mancò ai vivi nel 1735. La difesa della storia delle Antichità Giudaiche di Gioseffo Ebreo dalle critiche del Padre Calino Gesuita (1) che la riputava apocrifa, suscitò contro il Biacca una guerra letteraria che per qualche tempo durò, e si battagliò dall' una parte e dall' altra. Allorchè poi nel 1717. trovarono i Giornalisti d' Italia che dire contro i Cesari del Museo Farnese dal Padre Pedrusi Gesuita illustrati, ne protesse il Biacca la causa; e fece pur le correzioni all' opera del Mezzabarba intitolata *Imperatorum Rom. numismata* ristampata nel 1730. Spiegò egli inoltre il suo valor poetico con molte traduzioni di poeti latini in versi Italiani, come può vedersi presso il diligentissimo Mazzucchelli, il quale giusta la massima da lui per lo più seguita, nulla ci fa sapere intorno al merito di tali poesie (2). Coprì la carica di Bibliotecario del Re di Napoli Matteo Egizio ivi nato nel 1674., il quale accompagnò l' Ambasciator Napoletano a Parigi Principe della Torella, e cessò di vivere nel 1745. poco dopo di avere avuto il suddetto onorifico impiego. La cognizione dell'Antiquaria lo rese celebre a segno, che a lui ricorrevasi ben sovente per la spiegazione delle medaglie e dei marmi antichi. Nel Tesoro del Grevio si pubblicò la spiegazione da lui fatta di commissione del Re Carlo VI. di un' antica e singolar lamina di bronzo, che conteneva un divieto contro i Baccanali, come pure emendò egli molte delle iscrizioni dal Grutero raccolte, e diede in luce va-

(1) Nell' opera intitolata *Trattenimento storico e cronologico sull' antico testamento del Padre Calino Gesuita* trovansi le nominate critiche.

(2) Op. cit. T. II. part. II. pag. 1116.

rii altri opuscoli risguardanti l'Antiquaria i quali tutti ottennero l'approvazione dei Dotti suoi contemporanei (1). Chi amasse di conosçere il valore nella scienza di cui trattiamo in questo Capo, del Veneziano Lorenzo Patarol, può consultarne la vita latinamente scritta dal Dottor delle Laste, che la premise alla edizione completa fattasi a Venezia nel 1743. di tutte le opere numismatiche dello stesso Patarol morto nel 1747., e da questa rileverà che egli si distinse specialmente nella illustrazione delle medaglie dei Cesari, e in quella delle Orazioni degli antichi scrittori da lui trasportate in Italiano, il che egli fece col soccorso delle medaglie suddette e delle vecchie monete.

VII. Maffei Marchese Scipione.

VII. Quantunque la superiorità dei talenti, e la varietà degli studii ai quali con sommo onor dell'Italia si consacrò il Marchese Scipione Maffei, richiedessero forse che di lui io ragionassi in più luoghi di questa mia storia, tuttavia siccome la poesia tragica e la scienza dell' antiquaria furono per comune consentimento de' suoi encomiatori quelle parti dell' umano sapere nelle quali questo Cavaliere veramente primeggiò, così dopo di avere io fatto conoscere nel Capo della poesia quanti insigni meriti si acquistasse egli nella riforma del nostro teatro tragico, procurerò di compendiar nel presente Capo tutto quanto egli oprò, sia nel campo oltre modo vasto dell' Antiquaria, sia in quello dell' altre scienze da lui coltivate, dimostrando così qual diritto egli perciò si acquistasse alla immortalità. Monsig. Fabbroni, il Cav. Ippolito Pindemonte, il Sig. Corniani scrissero ognuno, chi diffusamente chi più in breve del Maffei; io varrommi specialmente della vita dal primo di que-

(1) Dizion. degli uomini ill. ec. T. V. pag. 244.

sti Autori (1) compilatane, siccome opera di esimio scrittore, la quale nè troppo diffusa nè troppo ristretta essendo, la giudico la più atta ad offrire la vera idea di un uomo così straordinario come il Marchese Maffei (2).

Verona di nobili ingegni mai sempre feconda ebbe il vanto di esser la patria del Marchese Maffei, sortito da nobilissima famiglia da Bologna colà trasportatasi al tempo delle guerre civili che desolarono la nostra Penisola. Famosa e rispettabile e per Duchi e per Vescovi e per Cardinali fu in ogni età questa schiatta, da cui nacque nel 1675. Scipione figlio di Gio. Francesco e di Silvia Pellegrini. Inclinato per natura allo studio, e spronato dall' amor della gloria, aveva il giovane Maffei nei domestici esempi nuovi stimoli a divenir grande: fallitagli per difetto dei metodi allora usati la prima istituzione nel Collegio di Parma ricevuta, e passato nel 1688. a Roma, cercò di rimediare al tempo perduto, e con l' attenta lettura dei nostri poeti classici Italiani si formò uno stile, tal che potè egli nel 1699. far gradire al Pubblico un suo componimento per la nascita del Principe di Piemonte. Ritornato a Verona, cominciò a introdurre in quella Città un miglior gusto in Letteratura, fondando una colonia d'Arcadi da lui diretta, e pubblicando una lettera al Conte Garzadori indirizzata, in cui rileva alcuni difetti nelle poesie del Maggi allora dittatore nell' arte poetica. Dotato di sommi talenti siccome era il Maffei, adatti ad ogni genere di studii, conobbe la Storia, l'Anti-

(1) Fabbroni T. IX. pag. 38.

(2) Merita d' esser letto il compito elogio scrittone dal Cav. Pindemonte specialmente da chi conoscer voglia a fondo il carattere del Maffei e le sue opere. Sta esso nalla raccolta degli elogi fatta dall' Abb. Rubbi. T. XII. 8.° Venezia.

quaria, la Teologia e in generale la Filologia, e in tutte queste facoltà ci diede saggi non equivoci del profondo suo sapere. All' utile scopo di estirpare il pessimo costume dei duelli, compose un' opera sulla *Scienza cavalleresca* in cui cominciò a comparire uno dei più eruditi dell' età sua; e la forza degli argomenti da lui addotti a dimostrar l' ingiustizia della legislazione dei Longobardi su questo punto, congiunta alla nobiltà della nascita ed al militar grado del Maffei, che per due anni campeggiò col fratello negli eserciti della Baviera, tutto ciò contribuì a sostenere questa per se stessa ottima causa; ma nullameno cominciò egli fin d' allora a incontrar ostacoli, e gli si contrastò l'origine degli Ordini equestri che alle Crociate egli attribuiva, e vedremo più sotto quale seria contesa si accendesse sul proposito dell' origine dell'Ordine Costantiniano. Mentre con queste scientifiche produzioni a stabilir cominciava il suo nome, si associò il Marchese Maffei allo Zeno ed al Muratori per compilare il Giornale letterario d' Italia nel quale egli stese la prefazione e più articoli; ma questa impresa cagionò al nostro Letterato non poche amarezze, perchè venne accusato di aver divulgate come sue alcune cose che esser dovevano comuni; nè essendosi egli mai da simil taccia purgato, *famam levitatis*, così Fabbroni, *ex eo fortasse collegit unde laudem ingenii colligere se posse speraverat* (1).

VIII. Ma il campo in cui si segnalò particolarmente il Marchese Maffei, fu lo studio dell'Antiquaria, della Critica e della Filologia, e procureremo perciò di esporre in succinto bensì ma con qualche

VIII. Opere d' Antiquaria del Maffei.

(1) Il Cav. Pindemonte attribuisce i disgusti del Maffei in proposito del Giornale specialmente al Fontanini ed ai Gesuiti (Elogio, cit. pag. 29).

estensione, quanto egli operò a far progredire queste scienze. Viaggiò egli da prima onde scoprire ed esaminar con gli occhi proprii i monumenti antichi, e il Re di Torino Vittorio Amedeo gli commise la illustrazione di quelli raccolti da Carlo I, e che adornano il portico della Regia Università. Acquistò quindi il nostro Antiquario molti pezzi di Antichità d' ogni genere, ed eseguì la magnifica idea di erigere un Museo nel suo palazzo di Verona; e con questi sussidii si accinse a scrivere la storia diplomatica, che servir doveva come di prodromo all' interpretazione dei monumenti Etruschi, Romani e Greci ossia all' *Arte critica.* Tutto quanto ad essa ha qualche rapporto, formò l' oggetto delle profonde ricerche dell' Autor nostro in quest' opera classica, in cui diede la storia dei papiri, scoprì l' origine delle antiche carte, corresse il Salmasio e l'Arduino, produsse non poche cose nuove al Mabillon ignote, e un inestimabil tesoro raccolse di antiche memorie, le quali giovarono assai a svolgere l' oscura storia dei bassi secoli. Nella Verona illustrata, altro insigne lavoro del Marchese Maffei, parlò questi a lungo anche delle glorie di Venezia che tante relazioni aveva con quella Città; e adoperando erudizione squisita ed acuto criterio, separar seppe i monumenti veri dai falsi, le notizie sicure dalle incerte, e ci lasciò un perfetto modello da imitarsi da chiunque trattar voglia simili argomenti; poichè trovasi in quest' opera rischiarato tutto ciò che riguarda la storia civile, militare, politica, letteraria ed ecclesiastica di Verona, e varii usi antichi ricevono dalle osservazioni del Maffei nuova luce. Dedicò egli questa insigne sua produzione alla Veneta Signoria, la quale per mostrargli in singolar modo la sua gratitudine, gli conferì l' onorevole distinzione a pochi conceduta

dalla Repubblica di esser nominato *Conduttor d'Armi.*

Avido siccome egli era di gloria, e conoscendo realmente le proprie forze, si occupò con tutto l'animo a diciferare le antichità Etrusche, e a questo oggetto si procurò in Firenze l'amicizia del Buonarroti e del Salvini, che stava apparecchiando una nuova edizione con note della Etruria regale del Dempstero, ma quì incontrò il Maffei nuovi contrasti. Conobbe questi (così si disse) non solo tutto ciò che si fece per la citata ristampa, ma ricopiò ben anche nelle proprie schede le giunte fatte alla medesima uscita nel 1726., perlocchè il Proposto Gori antiquario di cui altrove si ragionerà, lo accusò come di plagio. Se però egli non meritò quest'accusa, non isfuggì secondo il giudizio di Fabbroni quella di pretendersi il primo a penetrare nelle tenebre Etrusche, mentre altri aveanlo già prevenuto e lo stesso Dempstero, quantunque però meriti di venir per ogni riguardo anteposta all'opera di questo scrittore la dissertazione del Maffei *de Italis primitivis*, e per la sana critica che ovunque vi regna, e per l'appoggio dei monumenti e delle prove delle quali in più luoghi manca quella dello Scrittor Svedese. Il Pindemonte nel citato elogio (1) dopo di aver lasciato incerto il fatto, se o nò il Maffei avesse comodo di spogliar la nuova edizione dello Svedese Dempstero, adduce due ragioni a parer mio assai buone in difesa dell'Italiano; la prima si è che nei punti più importanti il Maffei dissente dal Buonarroti; l'altra che quegli nella sua dissertazione tratta di moltissime cose da questo neppur toccate. Da ciò parmi che trar si possa la conseguenza, che il Maffei non può vantarsi di essere stato il primo a portar luce

(1) Pag. 91. e seg.

in questi oscuri labirinti , ma che però con le sue scoperte ha contribuito non poco ai progressi dell' Antiquaria Etrusca.

Disgustatosi, come si disse, con i Compilatori del Giornale d' Italia, imprese egli a comporne uno nel 1739. col titolo di *Osservazioni letterarie*, nel quale a lungo trattò la questione sull'origine degli Italiani, e si diffuse a ragionar su gli Etruschi, chiamando a severa disamina il Museo Etrusco del Gori, e gli Atti dell'Accademia di Cortona, e le opinioni del Francese Bourguet; nelle quali critiche usò ognora di uno stile frizzante e alquanto comico il che certo non so se alla sua riputazione utile riuscisse, o anzi la pregiudicasse. In sostanza però la ragione militava per l' Autor Veronese, e il Gori quantunque dotto, cimentar non potevasi con un uomo così versato in ogni ramo di erudizione con lusinga di poter superarlo. Immaginarono amendue un Alfabeto Etrusco diverso per interpretare i monumenti di questa Nazione; e quì nacquero nuove contese, e ognuno sostener volle la propria opinione; mentre però il nostro Autore ha, è vero, il merito di aver provata la genuità delle celebri Tavole Eugubine, e di aver suggerito agli Antiquarii l'importante osservazione, che le brevi iscrizioni Etrusche, le quali incontransi sulle tegole e sulle urne cinerarie, interpretar debbonsi con la lingua latina e non con gli anaglifi, come insegnava il citato Bourguet; il Gori poi nella sua difesa espone non poche opinioni che son degne di lode, e diminuiscono la fama del Maffei. Il Passeri infatti buon giudice in tali argomenti, tenne la parte del Fiorentino, che insegnava provenir dal Greco le lettere Etrusche, e non dai popoli orientali, come opinava il Maffei, il quale perciò era costretto a far discender gli Italiani dai Ca-

nanei. Contribuirono queste contese efficacemente ai progressi della buona critica, inspirarono nei Letterati l'amore a tali studii, e rendetterli più vigilanti e cauti nel giudicare della legittimità delle antiche pergamene, tal che il Gori stesso in appresso andò più a rilento e meglio assai fondò il proprio edifizio.

IX. Continuazione dello stesso soggetto.

IX. Dopo di avere il Marchese Maffei visitata la Francia meridionale, e dopo aver dimorato quattro anni a Parigi, dove pubblicò una lettera diretta al Cardinal di Polignac sulla Religione degli Etnici moribondi, lettera che non sostenne la riputazione delle altre sue opere, andò a Londra, visitò i marmi Oxfordiani, e fu in quella Università laureato ricevendovi contemporaneamente il grado di Accademico, distinzione ai soli uomini veramente grandi riserbata. Incredibili onori ei ricevette da quei Dotti, dai quali ammirar facevasi con le erudite interpretazioni di que' marmi, ed Alessandro Gordon tradusse in lingua Inglese l' operetta del nostro Italiano su gli Anfiteatri, e si disse che Pope erasi accinto alla traduzione della Merope; anche l' Accademia delle Iscrizioni di Parigi lo annoverò fra i suoi collaboratori, e quantunque esaltasse egli troppo il valor letterario degli Italiani, tuttavia trovò in quella città molti estimatori e lodatori del suo merito. Abbandonata l' Inghilterra recossi in Olanda dove si trattenne per alcun tempo; indi ricco di nuove cognizioni rivide l' Italia, conducendo seco Giovanni Francesco Seguier che gli fu indiviso compagno di abitazione e di studio sino alla morte. Dopo questi viaggi si occupò il Maffei nella interpretazione delle antichità Galliche le più pregevoli (1), e specialmen-

(1) Intitolò egli quest' opera „ Galliae antiquitates quaedam selectae „ et in plures epistolas distributae „ .

te di molte Iscrizioni e degli avanzi degli Anfiteatri. In questa circostanza nacque tra lui e il Muratori la celebre questione sulla interpretazione della formola *Sub ascia dedicare*, e al secondo spiaceva assai che la disparità di opinioni su tale argomento rallentasse l' amicizia fra loro preesistente.

Zelante il Maffei delle patrie glorie, eresse in Verona un Museo di antichità ad uso pubblico, per il quale oggetto si costruì un edifizio aderente all'Accademia Filarmonica, e dopo di aver nuovamente visitata nel 1739. Roma, diede in luce il *Museum Veronense*, in cui descrisse ed interpretò non solo i pezzi raccolti e collocati nel suddetto edifizio, ma ben anche quelli esistenti a Torino, a Vienna, a Roma ed altrove. Dedicò il Marchese Maffei questa sua fatica al gran Pontefice Benedetto XIV., e il lavoro riuscì al pari degli altri degno dell' autore e di un tanto Mecenate, sia per la recondita erudizione, sia per l' abbondanza e varietà delle materie, sia finalmente per la eleganza dei tipi coi quali si stampò. Giunto il nostro Antiquario in età già avanzata, non si stancava tuttavia dall' idear nuove imprese letterarie, e meditava di compilare una raccolta simile a quella del Grutero, ma più ordinata, più critica e fors' anche più vasta; faticò egli assai per questo oggetto, ma non potè veder compiti i suoi voti; e consegnò gli abbozzi da lui fatti all' amico Seguier, che poi li cedette a Sebastiano Donati, il quale ne compose un libro sull' arte critica lapidaria stampato nel 1765. a Lucca, opera che giovò non poco a fissare i buoni e veri principii per giudicare dei monumenti antichi, e separar l' oro e le gemme dalle false mercanzie, ma che però si riconosce inferiore assai alle altre produzioni del Maffei. Allorchè questi dimorò in Roma, contrasse amicizia con

Monsignor Giusto Fontanini, ma il carattere strano di questo Letterato non gli permise di durarla a lungo, e la ruppe col nostro Veronese al segno che divenne suo acerrimo contradditore, e cercò ogni occasione per deridere le sue opere e procacciargli l'odio altrui (1). Finchè visse il Fontanini, si tacque il Maffei, il quale poi si sfogò nel giudizio dato sul libro della Eloquenza Italiana di Monsignore, di cui rilevò i tanti errori (2), scusandolo però per la fretta con la quale aveva composto quel libro.

X. Altre opere di vario genere de. Marchese Maffei.

X. Abbiamo già nel capitolo della poesia parlato a lungo della Merope tragedia del Maffei il quale compose ancora alcune commedie, ma tranne la prima intitolata *Le Cerimonie* non fu da Talia nelle altre molto favorito. Oltre l'Antiquaria poi e la Poesia si occupò il più volte lodato Veronese di Fisica e di Teologia; e ci lasciò alcune lettere sulla natura dei fulmini scritte con eleganza e pregevoli a quell'epoca in cui mancavano tante cognizioni; scrisse inoltre diverse operette teologico-polemiche delle quali per non annojare i miei lettori ommetterò di parlare. Non devesi però tacere la bella scoperta da lui fatta dell'opera di Cassiodoro intitolata *De Complexionibus*, che è un breve commento degli Atti Apostolici e dell'Apocalisse, e che egli illustrò e diede alle stampe; dopo di che ebbe una seria questione col protestante Samuele Chandler, che pretendeva di trovare nella medesima non pochi passi favorevoli agli Eretici; ma con tal forza difese il Maffei la opposta opinione, che l'Inglese si diede per vinto, e concorse anzi a procurare una edizione completa

(1) Nè il Fabbroni nè il Pindemonte specificano in quai luoghi, e come sparlasse il Fontanini del Maffei, ma usano soltanto termini generali.

(2) Nel Giornale del Maffei intitolato *Opuscoli letterarii* trovasi questa critica.

delle opere di Cassiodoro. La storia teologica della divina grazia compilata su gli scritti del dotto Padre Turnemine Gesuita ci diede inoltre il nostro Veronese, e in questa egli dipinse al vivo Quesnello, ed espose li errori di lui in modo che riputar debbasi sceleratissimo chi non approva pienamente la Bolla *Unigenitus.* Nuovo campo di battaglia somministrò questo scritto, e uscirono critiche contro di esso e difese a suo favore; ed i PP. Maurini che consigliato avevano l' autore a desistere da tale fatica, si vendicarono indirettamente col pubblicare una spiegazione di varii monumenti religiosi, nella quale cercarono di provare che essi ne avevano meglio dell' Italiano interpretato alcuni, e che nella loro edizione di S. Girolamo penetrato avevano più lungi assai di quello fatto avessero il Maffei ed il Vallarsi nella edizioue di Verona per opera loro eseguita. Non men grande rumore levò l' altra operetta del Maffei *Sull' impiego del denaro*, e si afflisse grandemente allorchè seppe che il Sommo Pontefice Benedetto XIV. portava opinioue opposta alla sua; ma la pratica nei paesi Cattolici comunemente usata ha poi giustificato il giudizio dell' autor nostro (1). Li suoi Concittadini lo stimarono come meritava, e mentre viveva gli eressero una statua di marmo; godè egli dell' amicizia dei più gran Principi e Sovrani, fra i quali contansi Carlo VI. che scrissegli una lettera dal Pindemonte riferita (2), Luigi XIV. e Benedetto XIV., conseguì la gloria, ma alcune volte ne mostrò troppa avidità. Il suo stile latino,

(1) L' *arte magica dileguata* e l' *annichilata* furono pur produzioni dello stesso autore, che in esse combattè il sentimento dell' Abate Tartarotti, e lo fece con erudizione e con forza di raziocinio superiore all' età sua ottuagenaria.

(2) Elogio, pag. 223, nelle note.

quantunque rare volte puro; ciò nulla meno è migliore dell' Italiano, in cui incontransi di qnando in quando modi di dire piuttosto bassi, sebbene in lui veggasi un uomo esercitato ed un elegante scrittore (1).

Allorchè il Maffei incontrò l' ultima malattia, si fecero in Verona pubbliche preci per il suo ristabilimento, ma dovette soccombere alli 12. di Febbrajo dell' anno 1755., e il suo cadavere venne con solenne funebre pompa sepolto in S. Maria della Scala. Il Collegio dei Canonici di Verona ereditò li suoi manoscritti, e gli amici le sue medaglie. Chi amasse di vedere un parallelo tra lui e l' immortal Muratori, lo troverà maestrevolmente istituito dall' illustre Cav. Pindemonte nel citato elogio (2), nel quale potrannosi ancora conoscere più estesamente le non poche letterarie controversie sostenute dal Maffei, e le vicende a cui soggiacquero alcune fra le sue opere specialmente per parte di varii suoi Concittadini. Quella *Sull' impiego del denaro* fece muovere contro di lui tante macchine, che fu esigliato dalla Città la quale però dopo quattro mesi lo rivide trionfante (3).

XI. Bertoli Canonico Gio. Domenico ed altri Antiquarii.

XI. L' antica città di Aquileja trovò nel Canonico Gio. Domenico Bertoli un dotto illustratore dei proprii monumenti. Era egli di nobil famiglia a cui l' Imperator Carlo VI. diede in feudo la piccola città di Bribir nella Liburnia col vicino porto di Selce, e nacque li 13. Marzo del 1676. nell' amena villa di Mereto situata nel Friuli. In Venezia intraprese e compì per la più gran parte li suoi studii

(1) Fabbroni. Vita cit. pag. 154.
(2) Pag. 181.
(3) Ivi pag. 115. e seg.

e scelto nel 1700. a Coadjutore di un Canonicato nella Chiesa patriarcale d' Aquileja, si invogliò dell' Antiquaria, cominciò ad acquistare tutte le lapidi sfuggite al guasto dagli ignoranti villani dato ai contorni di quella distrutta città, dove andò ad abitare, e le fece murare nel portico della sua casa Canonicale. Approvarono i Letterati e specialmente il Fontanini questo divisamento del Canonico Bertoli, che vi aggiunse pur quello di ricopiare le Iscrizioni sparse in quella vasta provincia, e nel 1739. diede in luce le *Antichità d' Aquileja* tanto inedite che edite, illustrando le medesime al che fare lo eccitarono li suoi Corrispondenti, ma particolarmente lo Zeno ed il Muratori. Venne il Bertoli aggregato e ben meritamente all' Accademia Etrusca di Cortona, e stampò varie altre operette d' Antiquaria, e non poche dissertazioni su questa materia inserì nella Raccolta Calogeriana (1).

Un ricco acquisto di medaglie fece Gio. Francesco Baldini Religioso della Congregazione Somasca, Bresciano nato nel 1677. uno degli Accademici Romani ed Ecclesiastici da Benedetto XIV. nominati. Diede egli varii saggi del suo sapere nella sacra e profana antichità, ed ebbe il merito di procurare la continuazione delle vite dei Pontefici di Anastasio Bibliotecario tanto della edizione dal Bianchini fatta nel 1735. quanto di quella del Vignoli del 1755. A lui devesi la prima edizione Romana delle medaglie Imperiali del Vaillant, alle quali ne aggiunse una metà circa, e sue pur sono alcune lettere e dissertazioni intorno a varii argomenti d' Antiquaria, e fra questi egli scrisse sul celebre Dittico Quiriniano, ritenendolo lavoro dei bassi secoli, ma l' Abba-

(1) Mazzucchelli. Scrittori d' Italia T. II. part. II. pag. 1061.

te Olivieri impugnò questa opinione (1). Bresciano è pure il Monaco Benedettino Virginio Valsecchi nato nel 1681. Professore di Sacra Scrittura nella Università di Pisa, e discepolo dell' illustre Abate Bacchini nell' Antiquaria: diede il Valsecchi in luce una dissertazione latina in cui confermò la sentenza di Dion Cassio sulla durata del Regno di Eliogabalo, sentenza che essendo stata criticata, venne da lui vittoriosamente difesa con altro scritto pieno di squisita erudizione, steso con la più fina critica e perciò dai Dotti sempre stimato. E sebbene non potesse come avrebbe desiderato, attendere agli studii d' Antiquaria, tuttavia non li abbandonò, e in un' opera diretta al Padre D. Guido Grandi trattò delle antiche leggi Pisane, ed avrebbe forse arricchita con altre letterarie produzioni la scienza, se la morte non lo avesse rapito in età di soli 59. anni non compiti, con dispiacere dei Principi Toscani che lo ebbero caro e de' suoi Religiosi, ai quali presiedeva come Abate in Firenze (2).

XII. Poleni Marchese Giovanni ed altri Antiquarj.

XII. Quantunque le scienze naturali poca relazione abbiano con la Filologia e con le Antichità, pure il genio del Marchese Giovanni Poleni di cui altrove abbiamo a lungo parlato, si occupò e con successo di queste ultime. Le esercitazioni Vitruviane scritte in latino, nelle quali con profonda erudizione rischiara tutto quanto risguarda questo nostro Classico, sono suo lavoro; e sebbene con esse non sodisfacesse pienamente al desiderio dei dotti Architetti, li quali da lui aspettavansi il testo di Vitruvio ristampato, corretto ed interpretato, pure meritano le os-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 137.

(2) Fabbroni Vitae ec. T VI. pag. 359. Questo Monaco pubblicò ancora un' opera sulle Indulgenze.

servazioni del Poleni su questo autore ogni riguardo, e utili riescono alla intelligenza del testo (1). I Teatri ed Anfiteatri antichi, l'Obelisco Egiziano dissotterrato a Roma l'anno 1747., il tempio di Diana in Efeso, sopra tutti questi soggetti egli dottamente scrisse, eccitato anche a farlo dal Marchese Maffei e dal Pontedera suo genero. Altro insigne frutto delle sue fatiche ci lasciò nei supplementi da lui pubblicati al Tesoro delle antichità Greche e Romane del Grevio e Gronovio, nei quali raccolse il Poleni copiose notizie sull' amministrazione civile dei Romani, sui Teatri, sui Circhi ed altri simili oggetti (2).

Rammenteremo quì di passaggio Andrea Francesco Mariani di Viterbo dove venne al mondo nel 1684., il quale riuscì buon Grecista e di questo idioma fu scrittore nella Biblioteca Conti di Roma; conobbe egli inoltre la lingua Ebraica, e si occupò nell' Antiquaria, nella qual facoltà stampò varii opuscoli, ma non ebbe gran credito, perchè l' amor patrio mostrar lo fece troppo favorevole alle imposture di Frate Annio da Viterbo noto quanto mai per le falsificazioni dei monumenti. Il Mariani però inserì nel Giornale di Roma una dissertazione intitolata *De Hellenistis in Actis Apostolorum contra Salmasium* che ottenne il comune suffragio degli intelligenti (3). Un Museo di Antiquaria, di Storia naturale e di pitture scelte raccolse in Napoli il Padre Sebastiano Paoli Chierico Regolare della Madre

(1) Si cominciò nel 1825. una magnifica ediziona di Vitruvio, a si prosegue attualmente in Udine dai tipografi fratelli Mattiuzzi: in essa oltra le esercitazioni Vitruviane del Poleni trovansi la dotta illustrazioni fatte a Vitruvio dal Conte Simone Stratico Chiar.. Idraulico ad Erudito, e molte altra insigni giunta, cosicchè quasta edizione dir puossi una Bibliotcea Vitruviana.

(2) Fabbroni Vitae ac. T. XII.

(3) Dizionario degli uomini ill. T. XI. pag. 25.

di Dio, nato in Villa Basilica luogo del Lucchese l'anno 1684. e morto nel 1751., di cui scrisse la vita il Padre Paciaudi. Eccellente predicatore siccome era il P. Paoli, per due volte annunziò la divina parola in Vienna all'Imperator Carlo VI. che lo onorò del Diploma di suo Teologo; nel Collegio poi della sua Religione in Napoli istituì egli un'Accademia, nella quale si istruivano i giovani, e che molti valentuomini frequentavano, prevalendosi dell'indicato Museo e della scelta Biblioteca del Paoli, che aveva corrispondenza coi più illustri Letterati suoi contemporanei. Il Padre Zaccaria da cui traggo queste notizie (1), ci ha fornito un diligente catalogo delle produzioni di questo Religioso, le quali sono molte e di vario genere, perchè alcune riguardano le scienze sacre, altre l'amena Letteratura, ed altre l'Antiquaria, e fra queste ultime si noverano come pregevoli le aggiunte all'opera di Bartolommeo Beverini su i pesi e misure e sulle monete Bizantine, come pure merita ogni lode il Codice diplomatico della sacra Religione Gerosolimitana in due volumi dal Paoli pubblicato nell'anno 1733.

XIII. Mazocchio Alessio Simmaco.

XIII. Un posto distinto fra gli Eruditi del secolo XVIII. tiene senza dubbio il Canonico Alessio Simmaco Mazocchio. Lorenzo Mazzocolo (2) e Margarita Battaglia furono li suoi genitori; Santa Maria, borgo fiorentissimo situato nel luogo della vecchia Capua fu la patria dove vide la luce del giorno l'anno 1684. alli 22. di Ottobre. Allievo del Seminario Campano, studiò poi in Napoli sotto la direzione di suo fratello Carlo la lingua Greca e la Latina, delle quali acquistò tale possesso, che traduceva improvvisamen-

(1) Stor. letter. d'Italia T. III. pag. 735.

(2) Cambiò egli questo cognome in quello di Mazocchio per la somiglianza di quest' ultimo con quello di uno stampatore.

te nell' una e nell' altra ciò che venivagli presentato. Dedicatosi al Sacerdozio viveva ritirato, impiegando il proprio tempo nell' acquistar un buon corredo di cognizioni tanto nella Storia, che nella Teologia e nella Filologia, nè conversando se non con Carlo Majello suo amico, uomo di profondo ingegno e di non ordinaria dottrina; ed allorchè divenne questi Segretario del S. Pontefice Clemente XI., il Mazocchio ottenne la Prefettura degli studii nel Seminario di Napoli, nel quale insegnò anche la lingua Greca e l'Ebraica (1). L' occupazione però sua prediletta dopo di avere con tutta l' esattezza sodisfatto ai doveri del proprio ministero, fu l'Antiquaria e la sacra e profana Erudizione. Mentre il Maffei scriveva sull'argomento degli Anfiteatri, sullo stesso soggetto versava pure il nostro Canonico, e il suo primo lavoro sull' antico Anfiteatro di Capua lo fece ben presto conoscere per uomo assai erudito e buon critico, perchè appoggiava sempre a' monumenti le proposizioni che avanzava, perlocchè il Muratori, il Mabillon ed altri Dotti approvarono quest' opera, e il solo Maffei forse per un poco di gelosia letteraria, andò parco nel lodarne l'Autore. Avendo questi incontrato alcune opposizioni quando fu proposto per Decano dei Canonici di Capua, abbandonò questa Città, e trasferì il suo domicilio a Napoli dove ottenne un Canonicato nella Metropolitana, e fu ascritto alla Reale Accademia allorchè la presiedeva il Galiani, e il Re in seguito nominollo Arcivescovo di Anassi, ma il Mazocchio per modestia ricusò un posto così onorifico e viver volle ai suoi studii.

Nella Dissertazione *de Dedicatione sub ascia* in

(1) Il Mazocchio ottenne anche un Canonicato in Capua, ma divideva fra essa e Napoli la sua residenza per non abbandonare il Seminario.

cui interpretò questa formola, portò egli opinione diversa da quella del gran Muratori, il quale amante solo della verità, convenne nel parer del Mazocchio, dando così un esempio non comune di letteraria docilità. Continuando il Napoletano frattanto le sue indagini, sotto il modesto titolo di *Spicilegia biblica* pubblicò un bel tesoro di antichità sacre e profane, in cui col soccorso degli Autori Greci profani illustrò i sacri libri del che gloriavasi col detto di S. Cipriano *Se ex Aegyptiorum spoliis Dei tabernaculum exornasse.* Fatica straordinaria costò al Mazocchio l' interpretazione di un antico Calendario scolpito sopra due lunghe tavole di marmo, scopertosi in Napoli; ed allorchè diede in luce quest' opera in tre Volumi divisa, che contengono però i soli primi sei mesi dell' anno, accolta venne con plauso e per la recondita erudizione, e per la novità delle cose in essa contenute, fra le quali ebbero i Napoletani la compiacenza di leggere gli Atti del Martirio di S. Gennaro (1).

XIV. Continuazione dello stesso argomento.

XIV. Ometterò io quì di far parola di alcune produzioni di non molta importanza del nostro autore, e delle quali può vedersi quanto ne dice Fabbroni, che mi ha servito di guida in questo articolo (2), e ricorderò l' insigne lavoro a cui si accinse il Mazocchio, di interpretare cioè e spiegar le tavole di bronzo del Museo Ercolanense, nel che fare si estese a parlar del Dialetto Dorico in cui vedesi scritta la parte Greca delle suddette tavole, delle città di Eraclea e di Taranto, non che dei costumi di quegli antichi popoli. Nè meno profondo egli si mostrò nello spiegar la parte latina contenente un frammen-

(1) Avendo dovuto l' autore occuparsi in altri studii, non potè dar compimento a quest' opera che nessuno ha avuto il coraggio di proseguire.

(2) Vitae Ital. T. VIII. p. 330.

to di leggi Romane, comparendo egli nello sviluppo dell' argomento dotto Filologo non meno che sommo Giureconsulto; e se saputo avesse disporre in qualche miglior ordine le proprie idee, e con alquanta maggior chiarezza esposte le avesse, pochi a lui in questa facoltà andrebbero del pari. Tante cognizioni del Canonico Mazocchio nelle materie di sacra e profana erudizione determinarono il Re Carlo III. a premiarlo con assegnargli un annua pensione di 300. Ducati; ma l'ottimo vecchio pregò S. Maestà a voler dividere questa Sovrana munificenza col giovane Niccolò Ignarra che prestavagli ajuto; del che sommamente maravigliato il Monarca, volle che il nostro autore percepisse l' intiera pensione, e contemporaneamente beneficò l' Ignarra che dava di se grandi speranze. Ben fondato siccome era il Mazocchio nelle virtù e nella Religione, avendo una volta risposto ad un suo avversario in materia d' Antiquaria con un libretto aspro anzi che nò; se ne pentì e gettò alle fiamme tutte le copie di quest'opuscolo, le quali potè trovare ed acquistare a prezzo di denaro. Allorchè poi risponder dovette al Bollandista Stillingio che inurbanamente attaccato lo aveva, giudicando apocrifi gli Atti del Martirio di S. Gennaro dal Mazocchio pubblicati, questi per serbar la dovuta moderazione nello stendere la propria apologia, legger non volle il libro dell'avversario, ma dagli amici riferir se ne faceva gli argomenti e li confutava. Il Lami non gli fu troppo amico, e qualche volta il derise sulla interpretazione di alcune voci Etrusche, patrimonio che a se solo il Lami pretendeva riservato. Dopo di avere il Canonico Mazocchio sofferto in vecchiaja una malattia di delirio dalla quale rinvenne, cessò cristianamente di vivere nel 1771. in età d'anni 87., e fu onorato come merita-

va, con solenni funerali, e col busto eretto sulla sua tomba nella Chiesa di S. Restituta di Napoli. L'Ignarra sopranominato, suo ben degno allievo raccolse tutte le memorie da lui lasciate per formare il terzo volume dello *Spicilegio Biblico* e nell' anno 1778. lo pubblicò a Napoli.

XV. Quirini Cardinale Angelo.

XV. Contemporaneo del Canonico Mazocchio, e più celebre di lui per ogni riguardo, e nella vita civile e nella letteraria riuscì il Cardinale Angelo Maria Quirini Veneziano, che un esteso commentario ci lasciò delle sue azioni, continuato poi dal Padre Federico Sanvitali Gesuita e in cinque Volumi diviso (1), dai quali trarrò quanto avvi di più interessante per far conoscere quello che operò questo illustre Porporato a vantaggio della Chiesa e delle Scienze. Dai nobili genitori Paolo Quirini Procurator di S. Marco e Cecilia Giustiniani egli ebbe vita nell' anno 1680. il giorno 20. di Marzo; passato d' anni sette a Brescia, ivi ricevette la prima sua educazione nel Collegio dei Religiosi della Compagnia di Gesù, i quali scorgendo la buona volontà di studiare ed i talenti del giovanetto, cercarono ogni mezzo per indurlo a farsi Gesuita (2), ma non vi riuscirono, poichè egli si determinò di abbracciare lo stato Monastico fra i Benedettini Casinesi; e dopo di aver lottato contro la volontà dei proprii genitori cui dispiaceva questa risoluzione di Angelo, egli la vinse e nell' ultimo dì dell' anno 1696. vestì a Firenze l'abito religioso nel Monastero della Badia. Il primo Letterato di vaglia che conoscesse il Novizzo Quirini, fu il Montfaucon che trovavasi allora in Ita-

(1) Commentarius historicus de rebus pertinentibus ad Angelum Mariam S. R. E-Cardinalem Quirinium: Brixiae 8.° 1749.

(2) Comment. T. I. pag. 4.

lia, dal fianco del quale, ei dice, non si scostò quasi mai per tutto il tempo che dimorò in Firenze, e i dotti colloquii con lui avuti giovarono ad aprirgli la mente e ad incamminarlo bene nella carriera della erudizione. Allo stesso oggetto diresse il Quirini gli abboccamenti avuti con il Magliabechi, col Buonarroti, col Salvini ed altri scienziati, nei dieci anni che dimorò nel suddetto Monastero, nel qual tempo con l' ajuto dello stesso Salvini si impossessò a fondo della Lingua Greca. Dopo di aver egli dato nella sua Religione saggi non equivoci del profitto fatto nelle scienze sacre e nella filologia, si determinò di visitare i paesi oltramontani, e nel 1710. partì con suo fratello alla volta della Germania (1); di dove passò in Olanda indi a Londra. Molti dotti ed eruditi colloquii egli ebbe in questi suoi viaggi, e col Passionei poscia Cardinale che conobbe ad Utrecht, e col Basnage di cui udì alcuna predica ai Protestanti, col celebre Giovanni Clerc, col Custero in Amsterdam dove conobbe e trattò pure il Quesnello colà rifugiato. Il Burneto, il Bentlejo, il Newton e più altri Letterati Inglesi fra i quali il Cave e l'Huddson, ebbe il Quirini mezzo di conoscere in Inghilterra, e seco loro trattenersi, il che fa vedere che, quantunque egli allora fosse giovine, pure le cognizioni che possedeva, gli procurarono la stima dei Dotti di prima sfera, ed allorchè andò a Oxford, poco mancò che ascritto non fosse fra li Dottori di quel Collegio; e al solo breve soggiorno che egli fece colà, attribuir dovette il non aver ottenuto questa onorevolissima distinzione (2). E a dir vero fa meraviglia il leggere quante opere conoscesse il Quirini, ed

(1) Comm. T. I. pag. 38.
(2) Comm. T. I. pag. 57.

avesse già prima di partir da Firenze studiate specialmente con l'ajuto del gran Magliabechi, e come istruito fosse delle vertenze fra la Cattolica Chiesa e le Protestanti, e quanta cognizione possedesse delle migliori edizioni dai torchi Inglesi ed Olandesi sortite. Giunto nel 1714. a Parigi corse tosto al Convento dei Maurini a S. Germano, dove trovò una tenera accoglienza presso quei Religiosi e fra gli altri si distinse il Montfaucon che avealo, come si disse, conosciuto a Firenze. Tre anni dimorò il nostro Monaco Italiano in Francia, ed ebbe tutto l'agio ed i mezzi per conoscere li più distinti soggetti di quella illustre Nazione, tutte le principali Città, i Monasteri più rinomati, specialmente quelli dell' Ordin suo, e dovunque si presentò, venne cortesemente accolto e ricevette contrassegni di stima dai più insigni Letterati, e dai più chiari personaggi, fra i quali i Cardinali d' Estrèes e di Noailles, il quale allora appunto accettò la Bolla *Unigenitus*, e poche settimane appresso morì.

Tenendo il Quirini la strada di Lione e della Savoja si restituì nel 1713. in Italia, ma con sommo suo rincrescimento per dover abbandonare tanti dotti suoi Correligiosi, e tanti altri insigni uomini nelle scienze sacre e profane sommamente versati, dalla conversazione dei quali apprendeva ancor più che dai libri. Giunto dopo la metà d' Aprile nel 1714. a Genova, passò a Verona e nel viaggio visitò l' illustre P. Abate Bacchini a Parma e il celebre Muratori a Modena, ciascun dei quali per tre giorni seco il volle, al qual desiderio ben volontieri corrispose il nostro viaggiatore (1); in Venezia poi andò a prender alloggio al Convento di S. Giorgio Maggiore, e rivide e con tutta l' effusione dell' ani-

(1) Comment. part. II. Lib. I. pag. 5.

mo abbracciò i parenti, gli amici, ed i suoi Monaci. Se io quì seguir lo volessi nei suoi viaggi, e narrar volessi i tanti anecdoti, e gli incontri da lui avuti, eccederei i limiti di una discreta brevità, e quindi solo dirò che ritornato in Italia, visitò i migliori archivi dei Monasteri dell'Ordin suo, dai quali più monumenti trascriver fece per tesserne la storia, e fin dall'anno 1714. andò a Roma, dove a lungo si trattenne per l'indicato oggetto, e nel 1717. finalmente offrì al Pontefice il primo suo lavoro storico intitolato *Dissertatio de Monastica historia conscribenda*, che conoscer lo fece per erudito ed elegante scrittor latino, e che tosto gli procurò in Roma le onerevoli cariche di Consultor dell' Indice, dei Sacri Riti, e di Qualificatore della Inquisizione.

XVI. Continuazione delle notizie della vite e degli scritti del Card. Quirini.

XVI. Ulterior frutto degli assidui studii del nostro Religioso esser doveva la storia dell'antico monastero di Farfa, l'Archivio del quale attentamente ei visitò, ricopiando i monumenti più importanti per tal' opera; ma vertendo allora le questioni sopra Comacchio, il Papa temè che la pubblicazione dei Documenti Farfensi pregiudicar potesse quella famosa lite, e fece destramente conoscere al Quirini che sarebbegli dispiaciuta la pubblicazione suddetta (1). Tanto bastò all' autor nostro zelantissimo dell'onore della Sede Romana, i cui diritti a tutto costo sostener voleva anzichè pregiudicare, tanto bastò, dissi, perchè sospendesse l' edizione dell' opera suindicata di cui perciò abbiamo alle stampe il solo primo volume. Gli cagionò, è vero, questa sommissione non poca amarezza d'animo, ma l'anno successivo 1718. il Pontefice lo sollevò da tale abbattimento, onorandolo della commissione di emendare in compagnia

(1) Comment. part. II. Lib. I. pag. 129.

di alcuni Prelati l' Uffizio della Chiesa Greca, nel quale impegno si diportò il Quirini con la solita sua premura, e per suo consiglio la Congregazione a ciò destinata consultò i corrispondenti Codici Greci, ed i Sinaxarii antichi, per cui il lavoro riuscì più sicuro e sollecito, e la edizione della prima parte del Breviario Greco fu applaudita da tutti li conoscitori della ecclesiastica disciplina, e nuove beneficenze gli procurò dal Sommo Pontefice. Ma nello stesso tempo risvegliò quest' Opera la gelosia degli altri suoi Colleghi in quella Congregazione, per cui desister dovette dal pubblicare le altre parti dello stesso Breviario. Allontanatosi da Roma il Quirini anche perchè vedeva che eragli impedito di dare in luce la sua Opera, girò per varii Monasteri, dove sempre trovò quell' accoglienza che ben meritava, ed essendo già allora divenuto Abate, venne nominato Vescovo di Corfù, perlocchè nel 1723. ritornò a Roma a farsi consacrare, quantunque di mal animo accettasse quel Vescovado, e per la situazione della Diocesi in mezzo agli infedeli, e per le circostanze della guerra che allora travagliava quell' Isola; da quella sede poi fu presto trasferito al Vescovado di Brescia, e indi nel 1727. nominato Cardinale. Fra le varie di lui produzioni più erudite, e che particolar onore gli procacciarono, noverar devesi quella intitolata *Primordia rerum Corcyrensium antiquissimis monumentis illustrata* da lui ristampata poi a Brescia con giunte copiose, nelle quali corresse varii errori d' uomini sommi, come dello Spanhemio, del Perizonio, del Montfaucon e di altri sulla interpretazione di alcuni passi dei Classici Greci.

Appena eletto Pontefice il gran Benedetto XIV., destinò egli il Cardinal Quirini già nominato dal defunto Clemente XII. a Bibliotecario di S. Chiesa,

Prefetto della sacra Congregazione dell' Indice, e voleva che rinunziasse il Vescovado di Brescia per istabilirsi in Roma, ma poi si piegò al desiderio di lui, permettendogli di ritenere il governo di quella Diocesi, di cui procurò con tutto lo zelo i vantaggi spirituali, e ad un tempo con splendidezza promosse il divin culto con la fabbrica del Duomo di Brescia, che fece avanzare benchè non potesse poi compiere. Dividendo questo Porporato il suo tempo fra le cure del Vescovado e la continua applicazione agli studii sacri ed alla Filologia, copiose produzioni egli ci lasciò delle più importanti delle quali fra poco parleremo; ma si distinse particolarmente nella confutazione degli Eretici, ed assai pregevole riesce il suo Epistolario latino nel quale incontransi più lettere a loro dirette, il che a lui il quale molti ne conosceva di persona, più conveniva che ad altri, e sapendo egli qual carattere ed indole avessero, sceglier poteva quella via di confutazione più confacente, perchè si ricredessero dei loro errori. Non dimorava il Cardinal Quirini sempre a Brescia, ma di quando in quando passava a Roma per gli affari della S. Sede, e per invigilare alla Biblioteca Vaticana, nè tralasciava mai di studiare e di comporre o Pastorali, o lettere, o dissertazioni anche in viaggio. Aveva egli già compita una lettera diretta al Chiar. Francesco Maria Zanotti relativa alla questione fra questo e il Padre Ansaldi, e la voleva stampare, allorchè nel giorno dell' Epifania dell' anno 1755. dopo di aver la mattina assistito ai divini Uffizii, fu nel dopopranzo colpito da un accidente, senza che alcuno della famiglia se ne accorgesse, e mentre il Clero ed i Canonici lo aspettavano al Coro; al qual colpo poco sopravvisse, poichè nella notte susseguente rendè lo spirito

a Dio in età d' anni 74. nove mesi e sette giorni. Questo incomparabile Cardinale lasciò eredi i poveri da lui sempre in vita generosamente soccorsi, destinando la Congregazione Apostolica amministratrice della sua eredità, fece un cospicuo Legato alla fabbrica del Duomo di Brescia che stavagli tanto a cuore, ed ordinò che si rendesse ad uso pubblico la ricca sua Biblioteca sotto la direzione del Magistrato Comunale di detta Città. Celebraronglisi magnifici funerali nel Duomo con l'orazion funebre composta dal Canonico Teologo Giulio Poncaroli, e pochi giorni dopo i Monaci Benedettini, i Minori Osservanti, e quasi tutti gli Ordini Religiosi della sua Diocesi gli tributarono gli onori funebri ben dovuti alla memoria di un tant' uomo, nel che fare si distinse poi la Città di Brescia poichè eresse un sontuoso catafalco nel Duomo suddetto, e intervenne unitamente al Veneto Governatore ed alle altre Magistrature alle solenni esequie celebrate con messa ed elogio funebre dell' illustre defunto recitato dal Conte Durante Duranti nel giorno 24. dello stesso mese di Gennajo (1).

XVII. Continuazione delle notizie del Cardin. Quirini e delle sue Opere.

XVII. A più Accademie era egli ascritto e fra queste contansi l' Accademia delle Iscrizioni e belle Lettere di Parigi, quella di Berlino, e l'altra di Pietroburgo dalla quale ricevette in dono i volumi da essa pubblicati. L' anno 1746. si coniò a Roma una medaglia in suo onore nel diritto della quale scorgesi la sua effigie, e nel rovescio la *Religione* alla destra di cui sta la *Beneficenza* ed alla sinistra *la Scienza* con la leggenda *Primum quaevis sibi poscit*

(1) Comment. parte II. della continuazione pag. 256. Il suo cadavere fu deposto nella Cappella di S. Filastrio, finchè gli si fece il deposito nel presbitero della nuova Cattedrale davanti all' altar maggiore come aveva egli prescritto.

honorem. E con tutta ragione meritò il Cardinal Quirini così onorevole distinzione, perchè alla dottrina congiunse uno zelo sommo per la causa della Religione, ed impiegò i suoi talenti e le sue ricchezze a vantaggio della medesima, e sarà sempre fra tante sue nobili determinazioni memorabile quella di aver procurato la fondazione di una Chiesa Cattolica in Berlino, al quale oggetto dispose ragguardevoli somme. Abbiamo già più sopra rammentate alcune delle Opere del nostro Cardinale, che trattò non pochi argomenti di vario genere, e polemici, e storico-letterarii, e di Antiquaria, e di sacra e profana Teologia, ed anche di amena Letteratura, come riscontrar puossi dall' esatto catalogo inseritone nell' ultimo volume delli più volte citati Commentarii (1). Fra queste diverse produzioni riconosconsi generalmente per le più interessanti il saggio della Bresciana Letteratura, il Manuale dei Greci in cui trovansi raccolti i Decreti dei Sommi Pontefici relativi ai dogmi ed ai riti di quella Nazione, alcune vite di Santi e d' uomini illustri, e l' edizione delle Epistole di Francesco Barbaro arricchita di erudite illustrazioni. Costò poi fatica straordinaria e lungo tempo al Quirini la pregevolissima collezione delle lettere dell' illustre Cardinale Reginaldo Polo divisa in cinque volumi, nei quali egli inserì la storia di tutto quanto operò il prefato Cardinale nelle sue Legazioni per difesa della Religion Cattolica in Inghilterra particolarmente, e corredò il Quirini con gli opportuni monumenti la sua narrazione, a provar diretti quanto egli asseriva; ne mancò di confutar gli scritti di coloro che scagliato avevano contro quel gran Porporato accuse ed invettive. Le lettere latine poi del nostro Cardinale in dieci Decadi

(1) Pag. 267. e seg.

divise considerar si possono come tanti opuscoli diretti ai primarii Letterati Europei, sian Cattolici, siano Protestanti, in cui discute ognora qualche punto importante alla Polemica relativo, o alla Antiquaria, o alla Storia ecclesiastica e letteraria. Chi desiderasse di conoscere gli argomenti di queste lettere, e di aver l'estratto delle altre sue Opere, consultar può il citato Commentario del Padre San Vitali che diffusamente tratta questa materia.

Varie contese letterarie sostenne il Cardinal Quirini e per la riduzione delle feste di precetto, e per il trasporto del Corpo di S. Benedetto in Francia, e per altri oggetti simili; ma si contenne sempre nella dovuta moderazione con gli avversarii, fra i quali ebbe il Muratori. Rimettendo io i miei lettori alli succitati Commentarii per ciò che risguarda tali questioni, ommetter non debbo di far qualche cenno più circostanziato di quella tanto famosa e così a lungo agitata sul Dittico Quiriniano (1). Aveva il Cardinale acquistato in Roma due tavolette d'avorio sulle quali vedevansi alcune elegantissime sculture da lui destinate a far da coperta alla vita del Pontefice Paolo II., Opera sua nella quale si fece un ben giusto dovere di difendere dalle accuse e dalle maldicenze del Platina quel Papa. La spiegazione delle sculture fatte sopra queste tavolette che dissersi poi *Dittico Quiriniano*, diede motivo a molte e diverse opinioni, cosicchè dice Sanvitali (2) „ Nec plane scio, an de alio ullo antiquitatis monumento plures eruditi viri plura usquam scripserint „. Dopo di avere il Cardinal Quirini sentiti e bilanciati i pareri intorno alla questione pre-

(1) Commentarii nella continuazione parte I. pag. 72. e seg.
(2) Comment. continu. T. I. pag. 78.

sente dei più famosi Antiquarii suoi contemporanei, fra i quali veggonsi il Maffei e il Muratori, diresse egli una lettera al Francese Boze, in cui espone le principali sentenze sull' antichità e l' interpretazione di queste tavolette che ei giudicò contro l' opinion d' altri, piuttosto antiche. Vi aggiunse poi nella medesima lettera la spiegazione che a lui sembrava la più probabile di un altro Dittico della famiglia Barbisoni di Brescia, nel quale è rappresentato il Console Severino Boezio, con una iscrizione che prestò argomento a molte e varie lezioni. Questo in succinto è il quadro delle azioni memorabili e delle scientifiche produzioni del Cardinal Angelo Maria Quirini, l' articolo del quale io non saprei come terminar meglio, se non trascrivendo quì ciò che di lui dissero i Giornalisti di Trevoux (1) ,, Il ,, forme en sa personne une espèce de centre litte- ,, raire; on le connoit dans toutes les Academies, ,, dans touts les Pays ou l'on sçait penser, parler ,, et ecrire; on ambitionne d'etre connu de lui, et ,, il suffit pour cela d'etre amateur des lettres ,,.

XVIII. Furietti Cardinal Giuseppe ed altri Antiquarii.

XVIII. Rare e pregevoli notizie contiene l' Opera del Cardinale Alessandro Furietti Bergamasco nato in Bergamo nel 1685. intitolata *De Musivis vel pictoriae mosaicae artis origine* che vide la luce nel 1752. Diede a lui occasione di scriverla un pezzo di Mosaico di opera vermicolata scoperto l' anno 1737. nella villa di Adriano, e che ei giudicò lavoro di Sosio artefice distinto da Plinio rammentato (2). Ma non ci lasciò questa sola fatica letteraria il

(1) Comment. continuazione parte I. pag. 204.

(2) Stor. nat. Cap. XXV. Lib. 36.° Il Renazzi nella sua storia dell' Università Romana dice, che il Card. Furietti scrisse quest'Opera per illustrare le famose Colombe ed i Centauri da lui scoperti negli scavi che fece fare nella Villa Adriana a Tivoli, e che denominaronsi *Centauri del Furietti.*

Furietti morto nel 1767.; poichè abbiamo per cura di lui una buona edizione delle Opere di Gasparino Barzizza Letterato del secolo XV. e del figlio di lui Guiniforte, a cui premise egli la vita di Gasparino con singolare esattezza scritta in latino, e pubblicò pure la vita del suo Concittadino Publio Fontana unitamente alle poesie dello stesso (1).

Studiò ed illustrò le antichità Egiziane il Padre Melchiorre Dalla Briga Gesuita Cesenate, ma su questo argomento altro non lasciò alle stampe, che una Dissertazione sopra la Fascia Iliaca di una statua del Campidoglio, e rimasero inediti altri di lui scritti sopra tali Antichità (2). Ai meriti singolari nella scienza botanica congiunse Giulio Pontedera di cui altrove già si ragionò, estese cognizioni di Antiquaria e di Filologia, e giovò assai al Fritschio per l' edizione da lui fatta in Lipsia degli autori *De Re Rustica*, comunicandogli diverse note e considerazioni, che l' autore Tedesco gradì perchè stese con acutezza ed erudizione. Più luminoso saggio poi diede il Pontedera del suo sapere in sessantotto lettere sulle Antichità Greche e Latine, nelle quali continuò ad illustrare i prefati scrittori, e si querelò col Gesnero succeduto al Fritschio, perchè ommise di proseguir ad inserire nella nuova edizione degli autori d' agraria le note che gli mandava, perlocchè nacquero fra il nostro Italiano ed il Gesnero controversie assai forti. L' antica cronologia così necessaria per comprender bene gli scrittori *De Re Agraria*, formò uno dei principali oggetti di queste lettere, nelle quali con apparato di copiosa erudizione sviluppò l' autore quanto risguardar può questa materia diffici-

(1) Dizion. degli uom. ill. T. VI. pag. 336.
(2) Mazzucchelli. Scrittori d' Italia T. II. parte IV. pag. 2092.

lissima, considerata astronomicamente e civilmente; e al certo meritò lode il suo ingegno, e la dottrina con cui raccolse, esaminò e bilanciò tante cose utili anzi necessarie per conoscere le Antichità Greche e Romane; dissentirono però da lui i più eruditi nella massima che addottò di non ritenere antico e legittimo il Calendario rustico Farnesiano; chi leggerà poi l'Opera del Pontedera, convenir dovrà che male adoperò il Gesnero a non introdurre nella sua edizione sovracitata più note dell' Italiano; perlocchè il lavoro dell'erudito Tedesco riuscì imperfetto. Abbiamo anche ma inedite tre dissertazioni del Pontedera che versano sopra diversi punti di Romana e Greca Antichità, le quali ottennergli il premio dall' Accademia delle Iscrizioni di Parigi, ma la morte gli impedì di pubblicarle (1).

XIX. Contucci Padre Contuccio, Bini Giuseppe.

XIX. Il Padre Giuseppe Maria Mazzolari nel T. III. delle sue opere inserì la vita da lui composta del suo Confratello Gesuita il Padre Contuccio Contucci distinto Filologo ed Antiquario. Nel 1688. nacque egli in Montepulciano luogo della Toscana, ed entrato nella Compagnia di Gesù si impossessò bene delle lingue Greca e Latina, e conobbe così a fondo l' Antiquaria, che veniva consultato dai più Dotti in questa facoltà, e fra questi dal Muratori e dal Maffei. Destinato egli a Prefetto del Museo Kircheriano in Roma, lo arricchì di nobili monumenti in ogni genere, e specialmente dei cammei e delle medaglie, e di altri preziosi oggetti a lui lasciati dal Marchese Alessandro Capponi. Fra questi eravi una raccolta di rare tavole antiche dipinte a fresco sul muro, ma con tale vivacità di colorito che sembravano moderne; e non

(1) Fabbroni vitae ec. T. XII. pag. 205.

avendo egli mai voluto rivelare nemmeno in morte qual ne fosse la provenienza, ciò gli cagionò delle inquietudini, perchè alcuni sospettarono che dette tavole trovar si potessero fra quelle involate ad Ercolano. Lasciò questo Religioso non poche memorie per continuare le vite dei Pontefici e Cardinali, tradusse in latino anzi rifece, può dirsi, la bell' Opera di Ficoroni sulle maschere degli antichi Romani da questo pubblicata nel 1750., ed ebbe gran parte negli altri lavori di Antiquaria dello stesso autore. Coltivò il Padre Contucci inoltre anche la bella Letteratura, e diede alla luce alcuni saggi di scelte poesie latine, come pure restarono inediti due poemi da lui composti, l' uno sulle piante, e sulla eccellenza della poesia Italiana l' altro (1).

Benemerito specialmente delle Antichità ecclesiastiche dir si deve il Sacerdote D. Giuseppe Bini di villa di Varmo nel territorio Udinese vivente nel 1742. poeta Arcade e buon critico (2). Recatosi nel 1712. a Roma per istruire il figlio del Marchese Rodolfo Colloredo, si fece vantaggiosamente conoscere a quei Letterati, ed ascritto all' Accademia dei Concilii *De Propaganda* recitò nelle adunanze di essa alcune dissertazioni, in una delle quali sviluppò lo scabroso argomento della Conferma dal Papa data ai Concilii, e lo fece così felicemente, che il Pontefice desiderò di veder essa dissertazione e la gradì non poco. Illustrò il Bini con altri scritti la storia dei scismi di Costantinopoli e dell' Inghilterra, e frequentando le Biblioteche scuoprì non pochi monumenti in esse giacenti, i quali servirongli a trattare con buon esito varii temi di Antiquaria, ed a compilare il Bol-

(1) Dizion. degli uom. ill. T. IV. pag. 485.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. parte II. pag. 1241.

lario d'Aquileja. Restituitosi nel 1716. alla patria, continuò le indefesse sue ricerche di carte e di monumenti antichi, e ne somministrò al Coleti, al Muratori, e ad altri Eruditi che sulle antichità nostre esercitarono la loro penna, coi quali perciò divise l'onore di aver promosso l'ameno studio della Filologia. Divenuto poi il Conte Colloredo Governator di Milano, potè il Bini approfittare della influenza di così degno Ministro, ed ottenne la fondazione della stamperia a benefizio della tanto rinomata Società Palatina, per la edizione degli Scrittori della Storia d'Italia sotto la direzione dell' immortal Muratori, che con tante fatiche li raccolse, li ordinò e vi fece le prefazioni. Allo studio della Filologia e dell' Antiquaria congiunse il Bini capacità non comune ed integrità specchiata per trattare gli affari politici, e dopo la morte del Colloredo il Governo Austriaco se ne prevalse in varii incontri con sua sodisfazione; egli però amò meglio di ritornare alla patria, dove ottenne l'Arcipretura di Gemona la più ricca e decorosa della Diocesi d'Aquileja, e andatone al possesso, ebbe campo di arricchire la sua collezione con nuovi Documenti tratti dall'Archivio del Duomo di quell'antica Città; e nel 1742. si occupò a riordinare l'Archivio e la Cancelleria Patriarcale di Udine ricca di Codici e di Pergamene che trovavansi in una somma confusione.

XX. Oliva Giovanni ed altri autori.

XX. Esercitò la carica di Bibliotecario del Cardinal di Rohan per 36. anni in Parigi il Sacerdote Giovanni Oliva di Rovigo, il quale mentre visse, non pubblicò che le lettere del Poggio ed un piccolo manoscritto di Antichità, ma un anno dopo la sua morte accaduta in Parigi nel 1757., mentre egli contava 68. anni di età, si stamparono le sue opere varie, le quali veder fecero quanto avesse egli fa-

ticato; esse versano sulla necessità di congiungere allo studio della storia quello delle antiche medaglie, sulla disciplina che regolava le scuole degli antichi grammatici, e finalmente sopra un monumento di Iside che egli illustrò (1). Il Senato Veneto chiamò a leggere storia ecclesiastica nella Università di Padova il Sacerdote D. Giovanni Checozzi Vicentino Canonico Teologo in patria l'anno 1726. La sua maniera oscura alquanto di parlare e di scrivere lo rendette sospetto di insegnar dottrine non sane, perlocchè fu arrestato e dopo di aver sofferto assai, si restituì libero a Vicenza conservando il suo Canonicato; colà visse egli esemplarmente e piamente morì nel 1756. dopo di aver lasciato alla stampa alcuni saggi della sua erudizione, che gli procacciarono fama come uomo di squisita dottrina e di moltiplice lezione (2), secondo il giudizio del Gori di cui quì appunto ragioneremo.

Nato nell'anno 1691. da Carlo Giacinto Gori e da Pellegrina Sacconi riuscì un indefesso Letterato, il quale pubblicò molte opere, talchè sembra impossibile che egli potesse nel giro di soli anni 65. produrre tanti frutti del suo ingegno, ed attendere ad un tempo agli esercizii di religioso Sacerdote qual fu, e di uomo che seppe vivere in amena conversazione nelle colte società. All'Antiquaria ei specialmente si dedicò, e con l'ajuto del celebre Salvini pubblicò nel 1726. la prima parte delle antiche Iscrizioni della Toscana, tesoro di erudizione e molto applaudito; le altre due parti poi uscirono nel 1733. e 1743. Non meno interessante dir si deve l'altro lavoro del Gori intitolato Museo Fiorentino, i cui primi sei volumi so- Gori Giacinto.

(1) Dizion. degli uom. ill T. XIII. pag. 248.
(2) Zaccaria. Annali letter. T. I. part. II. pag. 221.

no suoi, e nei quali magnificamente impressi fece conoscere quanto si contiene di antiche rarità in una delle più rinomate Gallerie di Europa quale si è quella di Firenze. In questa insigne fatica ebbe egli l'ajuto di Sebastiano Bianchi Milanese che a lui premorì nel 1738 (1). Per servire poi alle brame del Senator Buonarroti che aveva arricchito di ignoti Monumenti Toscani l' edizione del Dempstero, pubblicò li due volumi del Museo Etrusco, additando così un vasto campo sino allora incolto all' altrui diligenza, ed aprì una miniera inesausta di ricchi tesori alla curiosità dei Letterati nazionali ed esteri; vive contese però gli suscitò quest' opera col Marchese Maffei, delle quali già si diede da noi qualche cenno parlando di lui, e che si possono leggere nella vita di quest' ultimo. Per cura del Gori uscirono alla pubblica luce alcune Opere inedite di varii illustri Letterati, come quelle di Gio. Battista Doni, di Nicolò Averani, dei due Salvini, del Padre Anton Mario Lupi e di altri; come pure stampò il Gori il catalogo compilato da Monsignor Evodio Assemani dei Codici Orientali delle Biblioteche Medicea-Laurenziana e Palatina. Le sue Simbole letterarie poi sono una raccolta assai pregevole che contiene operette rare, e nuove produzioni dirette per la maggior parte ad illustrare le antichità. Una raccolta di *Dittici* specialmente sacri fu l' ultimo dei lavori interessanti da lui composti, e che rimase per la sua morte alquanto incompleto; ma il suo intimo amico Monsignor Passeri lo terminò e la diede poscia in luce. Si ommettono molti altri piccoli opuscoli del Gori, il quale meditava altre insigni opere; ma fu colto dalla morte nell' età di anni 65. li 20. Gennajo 1757. e

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. parte II. pag. 1162.

così restò priva le Repub. letteraria di un gran luminare, il quale però ebbe dei nemici e degli emuli, ma non da lui provocati. Il suo stile è facile, purgato e chiaro; in tanta mole di cose alcuni errori sono inevitabili; ma le insigni sue scoperte gli procurarono fama e maggiore presso gli oltramontani che presso gli Italiani, essendo stato ascritto alla R. Società di Londra ed all'Accademia di Iscrizioni e belle Lettere di Parigi; nella *Società Colombaria di Firenze* della quale faceva parte, lesse non poche sue memorie all' oggetto ancora di ispirare ne' suoi Concittadini l'amore per lo studio dell' Antiquaria. Lasciò questo Filologo ed Antiquario una bella Biblioteca che venne acquistata dall' Università di Pisa, e li suoi Manuscritti passarono nella Biblioteca Marucelli di Firenze; le sue ceneri riposano in un decoroso sepolcro di marmo nel primo chiostro del Convento di S. Marco di essa Città con la sua effigie e con analoga iscrizione (1).

XXI. Roncalli Parolino ed altri Antiquarii.

XXI. Imitando gli aviti e i paterni esempi il celebre medico Conte Francesco Parolino Roncalli si applicò anche all' Antiquaria (2), ed arricchì il domestico museo di medaglie, non perdonando nè a fatiche nè a spese per acquistar le più rare e pregiate comprendendo le serie tutte e tutti i metalli; ma quel che più importa si è, che egli ne illustrò non poche con erudite annotazioni. Fra le rare da lui possedute trovavasi la medaglia rappresentante *La trigesima legione di Marc-Antonio* ignota al

(1) Elogi di illustri Toscani T. IV. pag. DCXLVIII. Lucca 1771. Il Gori ebbe la Prevostura di S. Giovanni in Firenze, e godette la stima dei Letterati alcuni dei quali dedicarongli le loro produzioni. Il Baretti però ne parla piuttosto con disprezzo nella sua Frusta (T. II. p. 138. edizione di Milano), ma ciò non fa maraviglia perchè generalmente parlando egli stimava poco gli studii d'Antiquaria.

(2) Altrove si è già parlato di lui come medico eccellente.

Vaillant ed agli Antiquarii più sperimentati, i quali credevano che le Legioni Romane fossero soltanto ventiquattro, e tale ne è la rarità, che il Padre Froelich la chiamò *Nummum non modo rarum, sed e rarissimis unum* (1). Godette la stima del Gori sullodato il Padre Antonio Maria Lupi della Compagnia di Gesù Fiorentino da ignobili genitori nato nel 1709: dotato di insigne talento potè ad un tempo dedicarsi allo studio delle scienze naturali e a quello delle lingue straniere, della Greca e dell' Ebraica specialmente, e in tutte queste varie facoltà istruiva gli alunni del Collegio Tolomei di Siena, incombenza fra le prime a lui dalla Società affidata. Passato indi a Roma per studiar Teologia, la vista di tante reliquie di antichità lo accese di un vivo desiderio di conoscere questa scienza, e quantunque da più severi studii distratto tuttavia se ne occupò, e cominciò a raccogliere quanto trovava in genere di Antiquaria, e specialmente quei pezzi che giovar gli potevano a conoscere i costumi degli antichi Cristiani. Dopo di avere il Lupi dato al pubblico un saggio delle sue cognizioni in questo argomento con l' interpretazione di alcuni monumenti cristiani, per insinuazione del Gori imprese a scrivere su li antichi Battisterii; ma la scarsezza di sicure memorie in questa materia lo obbligò a frugare tra gli avanzi della gentilità, onde scuoprir l' origine di non pochi usi dai Cristiani adottati, e ad istituire molte ricerche sulle antiche Basiliche e sui Tempii minori; dall' esame delle quali cose tutte ricavò egli le prove più luminose del suo assunto, rischiarando quanto riguarda l' amministrazione del Battesimo ed esponendo copiose notizie affatto nuove agli Eruditi.

---

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XVII. pag. 163.

Il Padre Zaccaria raccolse tutte le opere del Lupi, e in essa raccolta riscontrar si può quali insigni fatiche abbia questi durato per far ben conoscere le suiudicate Antichità. Ma non si limitò egli alle sacre e scriver volle anche sulle profane: fra le varie dissertazioni da lui pubblicate merita di esser ricordata la spiegazione di un anaglifo sepolcrale ritrovato sulla via Appia, che il Montfaucon giudicato aveva impossibile ad interpretarsi, e il Buonarroti non troppo felicemente spiegò. Come pure ommetter non si deve l'altra illustrazione fatta dal Padre Lupi di un marmo Romano rappresentante l'Apoteosi di Omero, e di una gemma in cui veggonsi incisi Diomede ed Ulisse che rapiscono il Palladio. Ma chiamato egli nel 1733. dalla Compagnia a reggere un Collegio di Nobili in Palermo, dovette benchè con suo dispiacere, lasciar Roma, ed occuparsi nuovamente nella educazione della gioventù, il che ei fece con quella prudenza, saviezza e Religione che formavano il suo carattere, e che lo rendettero caro e rispettabile ai Palermitani. Ebbero questi campo di conoscere la vastità delle cognizioni di così dotto Religioso, che più volte nella loro Accademia Ercinia lesse erudite dissertazioni di Antiquaria, le quali avrebber forse in gran parte veduta la pubblica luce, se egli avesse avuto più lunga vita, ma fu rapito nella florida età di anni 45. con dispiacer sommo dei Palermitani i quali ne fecero dalla suddetta Accademia onorar con prose e versi la memoria (1).

Perito assai nell' Antiquaria e nella lingua Greca si mostrò l'altro Gesuita Padre Niccolò Galeotti Pisano morto improvvisamente nel 1758. a Roma in

(1) Fabbroni vitae ec. T. XV. pag. 32.

età d' anni 60., socio dell' Accademia di antichità istituita da Benedetto XIV. Nel secondo tomo del Museo Odescalchi leggonsi le spiegazioni da lui date di più monumenti, ed a lui pure devonsi le dichiarazioni delle gemme antiche del Ficoroni, e la illustrazione dell' Opera di Ottavio Ligorio sulla origine degli abitanti della Campagna Romana (1).

XXII. Passeri Gio. Battista, Schioppalalba Ab. Gio. Battista.

XXII. Amicizia intrinseca e relazioni scientifiche particolari regnarono fra il Gori di cui più sopra da noi si parlò, e Gio. Battista Passeri nato nel 1694. a Farnese nel distretto di Gubbio da Domenico Passeri valente medico, il quale dopo avergli sotto la propria direzione date le prime istruzioni elementari lo mandò a Roma, dove ebbe la sorte di esser discepolo di Gio. Vincenzo Gravina nella Giurisprudenza non solo, ma nella Erudizione ancora e nella Letteratura. Divenuto Giò. Battista dotto Giureconsulto, e ritornato nel 1716. alla patria, vi esercitò con onore nella carriera giudiziaria la sua professione, e contemporaneamente si dedicò all' Antiquaria, raccogliendo molti pezzi, e specialmente una serie di lucerne di terra cotta che in gran parte egli illustrò. Il tesoro delle *gemme astrifere* del sullodato Gori poi a lui deve assai, e le *Simbole letterarie* dello stesso contengono non poche dissertazioni del Passeri sopra argomenti nuovi di scelta erudita Antichità. Tutti i rami inoltre della storia generale dei popoli Etruschi formarono soggetto delle ricerche del nostro Erudito, che vide molte cose reali, ma fece anche giuocare la propria immaginazione sempre però con ingegno, e spiegando vasta

---

(1) Zaccaria. Annali Letter. T. III. Lib. III. pag. 506. Restarono inedite varie dissertazioni dal Galeotti su gli antichi Ponti Romani, a la versione da lui fatta in latino dall' Opera dal Buonarotti sui vetri dei Cimiteri Cristiani.

erudizione. Ciò nulla meno si acquistò egli in Europa tal fama, che fu ascritto alla Reale Accademia di Londra, e il Bruckero nella storia della Filosofia gli fece un elogio biografico mentre vivea. Molti oggetti particolari di Etrusche antichità porsero al Passeri materia per dotte illustrazioni, e nell' Architettura dettò leggi e regole sulla ragione fondate (1); nè di ciò pago, estese le sue ricerche anche alla storia naturale e scrisse la storia dei Fossili Pesaresi. Volle poi anche tentare il campo della Letteratura, ma con poco felice successo, poichè i suoi versi e le sue prose letterarie non ottennero il pubblico suffragio. Abbracciò egli nel 1726. lo stato del matrimonio, ed essendo dodici anni dopo rimasto vedovo, si consacrò al sacerdozio, e fra i varii impieghi legali da lui coperti ebbe nel 1760. anche quello di Uditor di Rota a Ferrara; dopo di che ritirossi a Pesaro e chiuse in pace i suoi giorni nel 1780., lasciando sino ad ottanta volumi di manoscritti, oltre le copiose opere edite, delle quali si dà notizia nell' elogio di lui composto dal Chiar. Annibale degli Abati Olivieri (2).

Un' antichissima tavola Greca destinata alla custodia delle sacre reliquie, la quale fu regalata dal Cardinal Bessarione alla Compagnia di S. Maria della Carità in Venezia, somministrò argomento di un' interessante illustrazione all'Abate Gio. Battista Schioppalalba morto in età di 76. anni nel 1797. a Venezia. Quest'opera quanto mai erudita, scritta con sana critica, con lingua pura, e copiosa di notizie sacre e profane, ci dà la storia dell'origine, dell' uso ec. di simili tavole presso gli antichi cristiani, e dif-

(1) Nella Raccolta Calogeriana T. XXII.

(2) Corniani. I secoli della Letteratura T. IX. p. 232. e seg.

fusamente tratta di detta tavola che forma il soggetto principale preso dall' autore a contemplare (1).

XXIII. Baldovinetti Giovanni ed altri Antiquerii.

XXIII. La Società Colombaria di Firenze contò tra li suoi fondatori Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino morto nel 1772. in età d'anni 77., il quale somministrò notizie in copia, specialmente di Antiquaria ai Letterati de' tempi suoi, e raccolse una scelta Biblioteca ed un Museo di medaglie e carte antiche (2). Il Padre D. Alberto Mazzoleni Monaco Casinese nato nel 1690. in Caprino territorio di Bergamo pubblicò quattro volumi in foglio, uno in Venezia, e gli altri tre nella scelta stamperia da lui introdotta nel suo Monastero di Pontida, nei quali disegnò e spiegò le medaglie più scelte in bronzo dette *maximi moduli* del Museo Pisano; ed una nuova storia del Concilio di Trento aveva egli ideato, ma la morte gli impedì di condurla a termine (3).

Una raccolta simile di antiche medaglie in tre volumi divisa uscì in Verona l'anno 1750. magnificamente stampata e dedicata al Re di Polonia, che con Reale munificenza regalò l'autore, cioè il Marchese Gio. Jacopo Muselli Veronese nato nel 1697. dal Marchese Cristoforo e dalla Contessa Taddea Pompei. Raccolse il Muselli uno scelto Museo di medaglie e di vetusti monumenti d'ogni specie, ed arricchì la Biblioteca da' suoi Maggiori ricevuta con Opere dell' argomento a lui più gradito, voglio dire di Antichità, per cui divenne questa una delle più copiose e pregevoli di Verona. Allorchè cessò egli nel 1768. di vivere, li suoi concittadini ne onorarono la

(1) Moschini. Della Letter. Ven. nel secolo XVIII. T. II. peg. 202.

(2) Novelle letter. di Firenze dopo la morte del Lami T. III. 1772. peg. 153.

(3) Elogio del Mazzoleni nelle nuove Memorie letter. T. I. p. 297.

memoria con una pubblica Accademia e con l' elogio che gli composero. Favorevol giudizio della citata raccolta di medaglie diede il Padre Zaccaria nella sua storia Letteraria (1); nè dissimile fu quello da lui proferito negli Annali letterarii d' Italia (2), delle *Antiquitatis reliquiae collectae tabulis incisae et illustratae explicationibus* dallo stesso autore nel 1756. pubblicate nella medesima Città in due volumi in f.°; queste poi ristamparonsi l'anno 1760. in cinque volumi, e formeranno sempre una luminosa prova della dottrina e vasta erudizione del Marchese Muselli, non che del suo genio e della squisita sua critica. Molte altre di lui fatiche sulle medaglie e monete antiche d' ogni genere, sulle iscrizioni contenute nel Museo Veronese del Marchese Maffei, e sopra varii altri consimili oggetti rimasero inedite, dalla pubblicazione delle quali sarebbesi potuto giovare assai la scienza di cui ragioniamo (3).

XXIV. Bocchi Ottavio, Bianconi Gio: Battista ed altri Antiquarii.

XXIV. L' Avvocato Ottavio Bocchi raccolse tre volumi di notizie e di monumenti per scriver la storia di Venezia sua patria, ma poi non lasciò egli che qualche abbozzo dell' ideato lavoro; assai miglior saggio però del suo gusto in simili studii ci diede pubblicando nel 1739. un libro sopra un antico teatro scoperto in Adria. I Giornali ne parlarono con lode, e l' Accademia Etrusca di Cortona, a cui il Bocchi indirizzò questa sua fatica, lo ascrisse fra li suoi Socii e ristampò l'opera nel T. III. de' suoi Saggi. Apostolo Zeno però amico dell' autore lo consigliava a non aver tanta fretta di pubblicarla, perchè sembravagli che si appog-

(1) Vol. IV. pag. 133.
(2) T. I. parte I. pag. 346.
(3) Dizion. degli uom. ill. T. XII. pag. 240.

giasse sopra troppo deboli conghietture, onde provar l'esistenza di detto teatro. Il Bocchi era corrispondente del Muratori e di altri Letterati, e voleva scrivere la vita del famoso Grotto detto il Cieco d'Adria, ma sorpreso dalla morte nel 1749. in età di soli 52. anni, non potè mandar ad effetto questo suo disegno; procurò però la stampa della storia del Polesine composta da Gio. Girolamo Branziano (1).

Amicissimo del Muratori fu l'Abate Gio. Battista Bianconi d'antica famiglia Bolognese nato li 12. Maggio dell'anno 1698., allievo del Seminario di Padova, dove ebbe fra gli altri a precettore il Facciolati. Restituitosi poi alla patria, gli giovò non poco per formare il buon gusto e per conoscere la scienza delle medaglie, l'amicizia del celebre Padre Bacchini. In Bologna studiò sotto la direzione dell'illustro Padre Gotti, il quale sollevato alla sacra porpora condusse seco a Roma il Bianconi nel 1728., in qualità di uno de' suoi gentiluomini; ma presto abbandonò egli questo impegno, e nominato Parroco di una Chiesa in Bologna la resse sino al 1741., nel qual anno abbandonò la cura delle anime per attendere con più quiete allo studio ed alle opere divote. Destinato a leggere lingua Greca da lui molto ben posseduta congiuntamente all'Ebraica, fece molti eccellenti allievi, fra i quali l'Abate Luigi Mingarelli e il Professor Lazzaro Spallanzani. Alla custodia del Bianconi affidato venne pure il gabinetto antiquario dell'Istituto, e lo tenne dal 1746. sino al 1762., nel qual frattempo illustrò varii monumenti antichi, e pubblicò un libro sulle antiche

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. III. p. 1396.

lettere Ebraiche e Greche assai stimato. Trasferitosi a Milano il Bianconi per una onorevole commissione avuta dal Re di Polonia Augusto III., ricopiò un Codice Greco della celebre Biblioteca Ambrosiana, contenente *Anonymi scriptoris historia sacra ab orbe condito ad Valentinianum et Valentem Impp.*, e lo pubblicò Greco e Latino l' anno 1779. dopo di averlo con note illustrato; e siccome il Codice era in principio difettoso, suo Nipote il Consiglier Bianconi di cui più abasso si parlerà, gli procurò i foglii mancanti trovati da un Codice esistente nella Biblioteca Elettorale di Monaco (1).

Quanto eccellente Grecista riuscisse Giacomo Martorelli si è già da noi altrove veduto, resta ora a considerarlo come Antiquario. Imprese egli un' opera d' Antiquaria che dimostrò quanto conoscesse questa scienza, l' illustrazione cioè di un pezzo di antichità che alcuni pretendevano essere un vaso destinato agli unguenti, ed egli volle provare che era un calamajo (2). Compose perciò su questo monumento due volumi, i quali contengono la storia dell' antica maniera di scrivere presso le varie Nazioni, e poscia la spiegazione delle figure esistenti sull' indicato pezzo da lui giudicate rappresentare li sette pianeti con i loro simboli; volle poi anche indovinare a chi appartenuto fosse estendendosi così oltre il dovere, a segno che poteva in questo caso applicarsi il *Non erat his locus* di Orazio. Quantunque il Martorelli conoscesse a fondo la scienza che professava, tuttavia la singolarità delle opinioni che andava proponendo nelle sue interpretazioni, e nelle sue varie dissertazio-

(1) Fantuzzi. Scrittori Bologn. T. II. pag. 189. Cessò il Bianconi di vivere in Bologna alli 17. Agosto dell' anno 1781.

(2) Questo pezzo avea la forma prismatica; il metallo che lo componeva era bronzo incrostato con figure d' argento.

ni, se godevano il pregio della novità, mancava loro alcuna volta quello della verosimiglianza, e quindi incontrò degli avversarii, e sostenne lunghe controversie letterarie. Altr' opera ei scrisse con l'ajuto del suo discepolo Michele Maciucca sulle origini Napoletane, nella qual pure con apparato di copiosa erudizione propose un piano tutto suo sulla fondazione di così antica ed illustre Città, ma più cose anche in questo lavoro non hanno il dovuto grado di verisimiglianza. Mentre questo scrittore coprir doveva la nuova Cattedra delle antichità Greche dal Re istituita, morì quasi improvvisamente per un Idrope alli 20. di Novembre dell' anno 1777., e venne con pompa funebre sepolto nella Chiesa di S. Anna vicino al suo amico il dotto Pasquale Cirillo. Li suoi scritti elegantemente estesi riconosconsi assai utili alla gioventù per lo studio dell'Antiquaria, poichè contengon essi dottrina in copia, profonde cognizioni di storia e dei Greci poeti, ed in ispecial modo d'Omero (1).

XXV. Ammiani Pietro ed altri eruditi Antiquarii.

XXV. Domenico Maria Manni inserì nel T.° V. e nell' VIII. delle sue osservazioni sopra i sigilli antichi due erudite dissertazioni di Pietro Maria Ammiani di Fano, nelle quali questi descrive e disputa sopra varii antichi sigilli alla sua patria spettanti (2). Sostenne la carica di Antiquario del Monastero di S. Martino in Palermo il Monaco Casinese Salvator Maria Blasi vivente al tempo di Mazzucchelli (3); abbiamo di lui alle stampe alcune lettere e dissertazioni dirette a spiegare alcuni monumenti antichi, e nel 1759. avevan già per opera sua veduta la luce tre volumi contenen-

(1) Fabbroni vitae ec. T. XV. pag. 255.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 634.
(3) Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1305.

ti una raccolta di autori Siciliani antichi e moderni, che scrissero intorno la storia di quella celebre Isola. La Società Colombaria di Firenze onorò il Monaco Blasi della patente di suo Accademico, e lo stesso praticò essa con il Canonico Innocenzo Buonamici di Prato, che a quel dotto consesso comunicò non pochi antichi documenti, e raccolse un elegante e curioso Museo contenente 500. e più medaglie in oro, ed in altri metalli degli Imperatori sino a Teodosio, non che altri pezzi, della qual raccolta stese il Buonamici nel 1744. la descrizione dal Gori inserita nel secondo volnme delle sue Simbole (1). Le gemme antiche figurate, dal 1707. al 1709. pubblicate colle stampe in quattro volumi furono lavoro di Paolo Alessandro Maffei nobile Volterrano morto nel 1715., il quale nell' ultimo dei suddetti volumi inserì alcune lettere sullo stesso argomento al Magliabechi e ad altri Letterati dirette. Alcune altre opere di Antiquaria e la vita di S. Pio V. diede egli alle stampe, ma con queste produzioni non acquistossi gran credito appresso li suoi contemporanei, perchè volle scriver troppo, e non usò sempre le dovute avvertenze per maneggiar con esito felice certi argomenti (2). Il Mabillon ed il Fabretti lodano assai il Museo di gemme, medaglie, statue e pitture raccolto da Pietro Andreini Fiorentino Accademico Etrusco morto nel 1729., Museo che passò poi nella Galleria Gran Ducale, e che procurò fama al suo collettore che fu Gentiluomo d' onore del Cardinal Leopoldo de' Medici, e godette in Roma la stima della Regina di Svezia (3). Vasta erudizione, ma poca critica di-

(1) Mazzucchelli ec. T. II. parte IV. pag. 2321.
(2) Notizie degli Arcadi T. III. Roma 1720. p. 128.
(3) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. I. pag. 718.

mostrò il Conte Francesco Montani, il quale allorquando stampò una lettera toccante *Le Considerazioni sulla maniera di ben pensare ec. del Marchese Orsi*, si tirò adosso una guerra di tutti gli Italiani (1). Nè provò miglior fortuna pubblicando nel 1739. le sue *Glossae marginales ad Musei Passerii Lucernas etc.*, poichè questa critica punse così al vivo il Sig. Annibale degli Abati Olivieri Segretario dell' Accademia di Pesaro, editore a proprie spese dell'Opera del Passeri, che quantunque parente stretto del Montani, volle egli stesso impugnarla, come fece sotto il nome di *Bidello dell' Accademia* (2);

Il Cavalier di S. Stefano, Giuseppe Venuti di Cortona ebbe a figlio il Marchese Niccolò Marcello Cavaliere della stessa Religione e Gran Conservatore della medesima; si distinse questi alla Corte di Napoli nel disporre per ordine di Carlo III. la Libreria, la Galleria ed il Museo Farnese, ed a presiedere alle nuove scoperte degli avanzi di Ercolano, e dopo che ebbe pubblicato il suo libro sopra le Antichità in quelle rovine trovate, venne dichiarato Marchese e Tenente di Galea con assegnamento onorevole. Non ostante però questi vantaggiosi avanzamenti ritornò il Venuti a Cortona, fondò la famosa Accademia detta *Etrusca*, e protesse la Società Botanica di quell' antica e nobile Città; ma essendo venuto a morte in età di soli anni 55. non potè promuovere più oltre, come avrebbe sicuramento fatto, i vantaggi delle scienze (3). Le suddette Accademie e Società Botanica fecero a gara ad en-

---

(1) Veggasi il T. III. e i successivi del Giornale dei Letterati d'Italia.

(2) Zaccaria. Stor. letter. d'Italia T. IX. Lib. 3.° pag. 510.

(3) Questa Accademia venne poi di commissione di quelli che la componevano, riformata dal Segretario Girolamo Boni unitamente al Padre Bernardino Vestrini (Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. III. pag. 1636.)

comiar con funebri elogi e componimenti poetici questo dotto e pio cavaliere che lasciò varie produzioni scientifiche, ma la più importante e che assicurò la sua fama, fu la descrizione delle prime scoperte dell' antica Ercolano stampata nel 1749. a Roma ed a Venezia, e successivamente tradotta in più lingue (1). Fra le Memorie della Società Colombaria di Firenze e della citata Accademia Cortonese leggonsi alcune dissertazioni di un altro dello stesso cognome, voglio dire dell' Abate Filippo Venuti Proposto di Livorno morto nel 1770. circa (2); ma non so se vi fosse col Marchese Niccolò vincolo di parentela, sebbene ambedue di Cortona; so bensì che all' Abate Filippo si attribuì una satira latina contro quelle di Settano, letta e poi soppressa, ma poco fondamento ha quest' accusa tanto più che egli era di savii costumi.

XXVI. Giorgi Monsig. Domenico ed altri.

XXVI. A Padova studiò Monsignor Domenico Giorgi il quale nacque in un luogo detto la *Costa* poche miglia distante da Rovigo (3): servì egli in qualità di Segretario il Vescovo d' Adria Monsignor Filippo della Torre, dopo la morte del quale accaduta nel 1717. Monsignor Fontanini lo collocò nello stesso impiego presso Monsignor Imperiali in Roma, nipote del celebre Cardinal Renato, e avendo questo Prelato perduto il suo Bibliotecario l' Abate Adami, vi sostituì il Giorgi allora giovane sacerdote. Li Sommi Pontefici Innocenzo e Benedetto XIII. conobbero i meriti dell' Abate Giorgi in fatto di storia, e di antichità specialmente ecclesiastiche, e

(1) Zaccaria. Stor. letter. d'Italia T. XIV. pag. 371.

(2) Dizion. degli uom. ill. T. XXI. pag. 125.

(3) Il Mehus lo fa nativo dell' Isola di Rodi; ma nelle notizie del Giorgi inserite nella raccolta Calogeriana (T. XLI. pag. 339.) ciò si attribuisce a sbaglio.

il distinsero perciò con atti di somma beneficenza, chiamandolo più volte a conferenze secrete, e nominandolo Decretalista del Coucilio particolare tenutosi nel 1725. a Roma. Nè fu meno caro a Clemente XII. sotto li cui auspicii diede alla luce varie opere, ed a Benedetto XIV. che lo nominò suo Prelato domestico e uno de' suoi Cappellani segreti. La modestia e la ritiratezza del Giorgi accrebbero la riputazione, che con le opere di Antiquaria si procacciò, e spiacque assai alla Repubblica letteraria la sua morte a cui nell' anno 1747. adì 21. Luglio in conseguenza di un colpo apopletico soggiacque. Nel Tomo XLI. della raccolta Calogeriana leggesi l' elenco delle sue produzioni, che per la maggior parte risguardano le Antichità sacre; quelle fra esse che meritano di essere specialmente ricordate, sono quella *De antiquis Italiae Metropolibus Exercitatio historicà*, in cui con erudizione e sana critica tratta questo argomeuto, l' altra sulla liturgia dei Romani Pontefici nelle Messe solenni stampata nel 1731. in tre volumi compresa, e finalmente il *Martyrologium Adonis* da lui con l' ajuto dei varii Codici emendato, e magnificamente stampato con le necessarie illustrazioni.

In Rovigo nacque pure il Conte Carlo Silvestri morto nel 1754., il quale inserì nella citata raccolta Calogeriana varie Memorie di Antiquaria e le vite di due suoi concittadini, ma la maggior parte delle sue opere su questi argomenti e sulla storia restò inedita, e meriterebbero al dir del Padre Zaccaria (1) di venir pubblicate. Coltivò con frutto la sacra e profana erudizione il Canonico Giuseppe Morisani di Reg-

(1) Stor. lett. d' Italia T. IX. Lib. III. pag. 512.

gio in Calabria morto nel 1778: dopo di aver egli studiato a Roma ritornò alla patria, dove nel 1768. pubblicò nna Diatriba *De Protopapis et Deuteris Graecorum* ec., in cui leggesi la storia di queste due dignità corrispondenti a quelle di Arciprete e Parroco fra noi. Le vicende degli antichi abitatori della Calabria diedergli argomento per un altro scritto, in cni con i monumenti alla mano conoscer fece i costumi e le abitudini loro. Ultima sua fatica fu quella *De Ecclesiasticis institutionibus*, nella quale spiegò una immensa dottrina di Canoni, ed offrì al Clero un corpo della più sana morale (1).

Nell'*Esprit des journaux* (2) leggesi l'elogio del Conte Ottaviano Guasco Canonico di Tournai in Fiandra uomo di varia Letteratura e di indole singolare. Nacque egli nella terra di Bricherosio in Piemonte precisamente dalla famiglia *Gasco* di cognome, e col permesso del Re Carlo Emanuele assunse il cognome della illustre famiglia dei Marchesi Guasco di Alessandria della Paglia. La vivacità del suo spirito alla foggia di parlare congiunta mezzo Francese e mezzo Italiana, sostenuta da una pantomima espressiva, fece sì che andato in Francia vi piacque specialmente per li suoi racconti animati da cose graziose e lusinghiere, di cui non era avaro. Essendosi egli poi fatto conoscere come Letterato, la Società Reale di Londra, e le Accademie di Berlino e Parigi lo onorarono, ascrivendolo al loro ceto come fece anche l'Accademia Etrusca di Cortona. Intimo amico egli fu del Presidente di Montesquieu, lungo tempo dopo la morte del quale ne parlava con tutta la tenerezza e la sensibilità, e tradusse in Italiano l' opera di lui prin-

(1) Antologia Romana T. V. pag. 345.
(2) anno 1785.

cipale, cioè *Lo Spirito delle leggi*. L' Accademia di Iscrizioni e belle Lettere di Parigi premiò nell'anno 1747. una dissertazione del Guasco sull' autonomia dei popoli delle Città Greche e Latine, dissertazione che poi si stampò fra quelle dell'Accademia Etrusca di Cortona. Sana critica, chiarezza di stile e scelta erudizione spiegò egli poi specialmente nel saggio storico sopra l' uso delle statue presso gli antichi, pubblicato nel 1769., e trattò felicemente altri argomenti di vario genere finchè in età avanzata cessò di vivere in Verona l' anno 1784.

XXVII. Guarnacci Monsig. Mario.

XXVII. Fra i coltivatori dell'Antiquaria si distinse Monsig. Mario Guarnacci Nobile Volterrano figlio del Cav. Raffaello e della Nobil Donna Girolama Bargogli Sanese che lo mise al mondo nel 1701. Allievo della Università di Pisa dove ricevette la Laurea, studiò in appresso lingua Greca in Firenze sotto la direzione del celebre Salvini, e tradusse l' Ecuba di Euripide, alla quale il suddetto suo precettore fece le note, e che poi fu dal Guarnacci nel 1769. stampata a Lucca, unitamente alle sue poesie ed alla versione della Tragedia di Seneca intitolata l'Iliade. In altro luogo abbiamo già ricordato la sua bell' opera latina, cioè la continuazione delle vite dei Pontefici; ora direm brevemente di quanto giovò gli studii di Antiquaria. Dopo di aver sostenuto in Roma dove entrò in Prelatura, diversi impieghi fra i quali quello di Votante della segnatura di giustizia, restituitosi il Guarnacci a Volterra pubblicò dal 1768. al 1772. la sua famosa Opera delle Origini Italiche, e formò un museo di antichità Etrusche da lui donato al Pubblico di detta Città sua patria, Museo che egli descrisse in una lettera a Sebastiano Donati inserita nel T. III. della edizione di Arezzo delle Opere del Muratori. Il Lami nel suo Giornale diede dei

lunghi ed onorevoli estratti della suddetta opera sulle Origini Italiche; ma incontrò essa però degli avversarii fra i quali il Gesuita Padre Bardetti, alcuni Oltramontani, e i Giornalisti Pisani combatterono i principii dal Guarnacci fissati per spiegare la maniera con cui si popolò e crebbe la nostra Penisola; egli però si difese ed inserì una sua risposta apologetica nell' *Esame critico dei Prefetti di Roma del Padre Corsini* (1). Una dissertazione inoltre assai dotta di questo Monsig. sulla origine delle leggi Romane trovasi nel primo volume degli Atti della Società Colombaria di Firenze; e tal credito godeva che molti lo consultavano qual oracolo de' tempi suoi nei dubbi di Antichità Etrusche, e il Maffei, il Lami, il Manfredi, il Gori ed altri sommi uomini tennero con lui carteggio scientifico. L' Istituto di Bologna lo ascrisse fra li suoi collaboratori, e gli decretò il busto in marmo; inoltre sostenne nell'Accademia Etrusca di Cortona la dignità di *Lucumone*, a lui per tanti titoli ben dovuta, ma specialmente per aver scoperto le antiche Terme Volterrane che a proprie spese conservò, e per i tentativi da lui fatti onde scuoprire anche l'Anfiteatro. Allorchè cessò egli di vivere nel dì 21. Agosto dell' anno 1785., gli si celebrarono solenni esequie nella Chiesa dei già soppressi Conventuali di Volterra, dove erasi fatto erigere un magnifico mausoleo. Quantunque adorno di molti pregi e specialmente di una bella maniera di parlare copioso ed ingenuo, tuttavia tacer non devesi che mostrò il Guarnacci una tenacità delle proprie opinioni oltre misura, e in modo particolare quando si trattava della sua favorita nazione Etrusca (2).

(1) Anche il Padre Antonioli criticò l'Opera delle Origini Ital., veggasi l'articolo Antonioli in questo stesso capo.

(2) Novelle letterarie di Firenze an. 1785. T. XVI. pag. 611.

A Monsig. Guarnacci uniremo il Cardinal Giuseppe Garampi Riminese che ottenne distinto nome qual Letterato e Protettore insieme dei buoni studii, alli quali giovò in modo singolare con la ricca e copiosa Biblioteca che raccolse, e di cui il librajo Romano Sig. Mariano de Romanis pubblicò in cinque Tomi il catalogo illustrato con note bibliografiche. Nacque di nobil famiglia il Garampi nel 1725., e appena, può dirsi conoscer si fece nella letteraria Repubblica, che acquistossi credito e meritò, sebben giovine, l'amicizia del Muratori e del Lami. Il Gran Pontefice Benedetto XIV. a cui il Garampi andato a Roma dedicò una erudita dissertazione *De Nummo Benedicti III.*, lo premiò dichiarandolo Prefetto degli archivii secreti del Vaticano e di Castel S. Angelo, indi lo promosse ad un Canonicato nella Basilica Vaticana. Corse in appresso questo Monsignore la carriera diplomatica, e Pio VI. lo innalzò ben meritamente al Cardinalato nell'anno 1785., ma potè egli goder poco la sacra Porpora, perchè mancò ai vivi nel Maggio dell'anno 1792. avendo lasciato un gran vuoto nella Chiesa di Dio e come Vescovo di Monte-Fiascone, e come dotto e pio Cardinale. Varie erudite opere uscirono dalla sua penna, *Le memorie* cioè *della B. Chiara da Rimini* illustrate con dissertazioni, *Il sigillo della Garfagnana spiegato, il fiorino d'oro illustrato e le notizie della Coltre* che si conserva in S. Pietro di Roma; nelle quali produzioni tutte ricche di inediti monumenti si scorge una sana critica, ed una erudizione scelta e copiosa. Se questo illustre Porporato goduto avesse più lunga vita, la Ecclesiastica Repubblica sarebbe stata da lui arrichita di una opera insigne, per cui preparato aveva egli i materiali, e la quale contener doveva la storia di tutti i Vescovadi col titolo *Orbis Christianus* (1).

(1) Renazzi Filippo Maria. Storia della Univ: ec. di Roma Vol. IV. pag. 326.

XXVIII. Allo studio delle lingue Greca ed Ebraica si dedicò con tutto l'animo l'Abate Domenico Vallarsi Veronese. ed acquistò tale perizia in questa facoltà, che il Pontefice Benedetto XIV. lo nominò Revisore delle lettere orientali e munificamente lo rimunerò. Onorevole corrispondenza aprì egli con lo Zeno, col Muratori e con altri Uomini insigni, che lo consultavano in fatto di Antichità, pubblicò un ingegnoso lavoro sulle iscrizioni trovate nella cassa di piombo dei Ss. Martiri Fermo e Rustico, onde provare l'identità delle loro sacre spoglie, e Verona perciò gli dimostrò la sua gratitudine presentandolo di cento oncie d'argento. Maggiori meriti poi si acquistò il Vallarsi per le lunghe fatiche da lui impiegate nell'attendere alla edizione di S. Girolamo sortita dai torchii Veronesi l'anno 1734., con le illustrazioni e giunte da lui fatte alla edizione Maurina. Ed allorchè nella stessa Città si pubblicò nel 1730. la stampa delle opere di S. Ilario, egli ebbe pur mano in essa, come anche nell'altra del T. I. delle opere di Rufino di Aquileja. Oltre tutte queste letterarie imprese meditava il nostro Erudito di dare alla luce un'opera di importanza, la storia Ecclesiastica cioè di Verona già preparata, e voleva formare una completa edizione delle Opere del Panvinio suo concittadino, ma per varii motivi non effettuò questi suoi disegni. Il Sig. Conte Zaccaria Betti scrisse l'elogio del Vallarsi, che cessò di vivere nel 1771. in età d'anni 69 (1), e ricevette sepoltura a Verona nella sua Chiesa parrocchiale di S. Paolo, essendo poi stata posta sulla sua tomba una onorifica iscrizone, come

XXVIII. Vallarsi Domenico ed altri Eruditi.

Tutti li Manoscritti del Garampi si deposero nella Biblioteca Vaticana, e la sua libreria andò dispersa.

(1) Elogi Italiani stampati a Venezia nel 1782. T. IX.

ben meritava quest' Uomo insigne, e per il suo sapere, e per la generosità con cui cedette al patrio Museo non poche lapidi seco trasportate da Roma (1).

Il Padre Montfaucon condusse sul cominciar del secolo XVIII. a Parigi il giovane Anselmo Banduri Raguseo Monaco Benedettino, affinchè si applicasse agli studii severi presso li famosi Maurini, come fece con sommo suo onore, e con segnalato vantaggio delle scienze. E tal fama acquistossi egli, che venuto a morte il Magliabechi fu dal Gran Duca di Toscana chiamato a Firenze per succedergli in qualità di Bibliotecario, ma impegnato come trovossi nella pubblicazione di opere di peso, accettar non potè questo così onorevole impiego. Faticò il Banduri non poco a trarre dalla polvere le opere di Niceforo Patriarca di Costantinopoli, e di Teodoro Mopsnestense, e il suo primo lavoro uscito alle stampe furono varie dissertazioni dirette a dar conto delle opere di Niceforo ed a rischiararle. Aveva poi in mente di farne una compita edizione, ma quando fu da lui terminata questa lunga fatica, a motivo della sconcertata sua salute non potè pubblicarla. Più insigne Opera e nel suo genere classica ci lasciò egli però nell' *Imperium Orientale sive Antiquitates Costantinopolitanae* uscite l'anno 1711. in due volumi divise, il primo dei quali contiene gli scritti di varii autori Greci dal Banduri tradotti in latino, e il secondo ci presenta i commentarii più ampii da lui fatti sui medesimi. Quest' opera fa parte della raccolta Bizantina, e l' Oudin vi si scatenò contro, sdegnato perchè il nostro Monaco Benedettino aveva rilevato alcuni suoi errori; nulla però soffrì per questa irragionevole critica il lavoro del Banduri, che fu ed è

(1) Dizion: degli uomini ill. T. XXI. pag. 38.

ognora molto stimato. Ascritto egli nel 1715. alla Reale Accademia di Iscrizioni e belle Lettere di Francia, diede nuovi saggi della singolar sua perizia nella scienza dell'Antichità, collo stampare una bella serie di medaglie Imperiali cominciando da Trajano, e continuando sino agli Augusti Paleologi distribuite in grandezza e in classi diverse, fatica insigne che gli assicurò un nome distinto tra gli Antiquarii. Alcuni pretesero che il vero autore delle opere attribuite al Banduri fosse il Francese Luigi Francesco De la Bore suo collega nell'Accademia delle Iscrizioni, ma facilmente si comprova la falsità di tale diceria, riflettendo che il nostro Monaco non ha mai occultato le obbligazioni che aveva a quel suo Confratello, nè ha taciuto i servigi ed i lumi da lui ottenuti per comporre le varie sue Opere. Provò egli somma afflizione allorchè videsi abbandonato dal Gran Duca di Toscana per aver, come si disse, ricusato l'offertogli impiego, e si determinò quindi ad accettar quello di Bibliotecario del Duca d'Orleans, ma passò gli ultimi anni della sua vita fra gli affanni e gli stenti della gotta, per un assalto della quale cessò di vivere il dì 14. Gennajo del 1743. in età di pressochè settantatre anni (1).

XXIX. Bajardi Ottavio ed altri Antiquarii.

XXIX. Il munificentissimo Carlo III. Re di Napoli invitò a se nel 1747. circa Ottavio Antonio Bajardi nobile Parmigiano assegnandogli una pensione di 5000. scudi, acciocchè si occupasse ad illustrare le antichità d'Ercolano (2). Confessar devesi che il Prodromo da lui composto e in cinque volumi diviso contiene abbondante erudizione, e in esso

(1) Armallini. Biblioth. Benedict. ec. pars. I. pag. 48. Biografia univ. Venezia 1822. T. IV. pag. 256.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. p. 69.

diffusamente sviluppansi molti articoli della scienza, specialmente quelli che risguardano la mitologia Erculea; ma al dir del Padre Zaccaria l'autore dimentica lo scopo principale, quello cioè di ragionare direttamente di Ercolano e di illustrare i monumenti in quella escavazione scoperti (1). Le Antichità di Benevento ebbero in Monsig. Giovanni Vita Canonico in detta Città sua patria indi Vescovo di Rieti morto nel 1774. un dotto illustratore; e il suo *Thesaurus Antiquitatum Beneventanarum* stampato a Roma nel 1754. e da lui dedicato al gran Pontefice Benedetto XIV. venne dieci anni dopo ripubblicato con dedica a Clemente XIII. (2). Una decisa passione per le medaglie e le monete antiche sin da fanciullo spiegò il Sacerdote Vincenzo Bellini Ferrarese, Parroco di Cassano vivente al tempo di Mazzucchelli (3), così che ne raccoglieva quante trovarne poteva, e si ingegnava di spiegarle. L'antica lira Ferrarese detta *Marchesana* gli somministrò argomento per una bella dissertazione, ed in appresso ne compose un' altra in cui fece conoscere le monete del Medio evo non anche pubblicate, e che nel suo Museo si conservavano, come pure erasi impegnato a compilare la storia di tutte le monete sino a suoi giorni coniate in Ferrara.

XXX. Venuti Abate Ridolfino.

XXX. L'Accademia Etrusca di Cortona che con tanto ardore promosse gli studii di Antiquaria, ebbe fra i primi suoi Istitutori e per lungo tempo a Segretario l'Abate Ridolfino de' Marchesi Venuti no-

(1) Novelle letter. di Firenze an. 1753. colonna 14. Zaccaria. Stor. letter. T. V. libr. I. carte 227. Sortì poi in seguito la grand' opera delle Antichità classificate, in nove grandi volumi in f. massimo corredata di bellissimi rami.

(2) Dizion. degli uom. ill. T. XXI. pag. 228.

(3) Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 691.

bile Cortonese, il quale avendo perduto poco dopo la sua nascita avvenuta nel Novembre dell'anno 1705. il padre, fu insieme cogli altri fratelli educato dall' Auditor Domenico loro zio. Dopo di aver questo giovane percorso felicemente la solita carriera de' studii venne ben presto nominato Canonico in Patria; ma in seguito rinunziò a questa dignità per attendere con tutto l' animo ad erudirsi, e non ommise certamente cure e fatiche per riuscirvi come fece. Erettasi nel 1726. la sunnominata Accademia, destinatone egli a Segretario, cominciò a pubblicarne gli Atti col titolo di Saggi, nei quali inserì varie dissertazioni, e vi fece interessanti proemii. Ma trasportato in più ampio teatro, voglio dire, a Roma, colà spiegò il Venuti i suoi talenti e le vaste sue cognizioni. Prefetto del Museo Albani con l'onorifico titolo di *Auditore del Cardinale Alessandro*, e *Presidente dell'Accademia Capitolina delle Antichità Romane*, sostenne egli con decoro tutte queste cariche, nelle quali ebbe campo di conoscere a fondo l'Antiquaria, e di illustrarne varie parti con Memorie e Dissertazioni di quando in quando pubblicate colle stampe, e il catalogo delle quali trovasi in fine dell' elogio tessutogli dal fu mio collega Padre Don Pompilio Pozzetti (1). Iscrizioni, bassi rilievi antichi, medaglie, urne ed altri simili monumenti delle più remote età furono gli argomenti nei quali impiegò il Venuti la sua penna, e il fece sempre con ingegno, con soda erudizione e con precisione singolare di idee. E per rammentare fra le molte di lui produzioni quella che forse più d' ogn'altra lo merita, ed è più stimata, dirò qualche cosa della *Collectanea Antiquitatum Romanarum notis illustrata*, alla quale

(1) Stampato a Firenze. 1789. in 8.

vanno unite cento tavole incise, in cui veggonsi i pezzi del Museo Borioni e di varii altri Antiquarii. Anteriore a Winkelmann seppe il Marchese Venuti con occhio critico distinguere la rarità dei monumenti, rilevarne i pregi, anche come opere dell' arte, separare le cose importanti dalle inutili, con prudenza espose il proprio parere intorno a ciò che era dubbio, e fece uso moderato della erudizione, non introducendo come si costuma da molti, intempestive riflessioni, e tratti di autori poco o nulla all'argomento relativi. Non andò tuttavia esente da severa critica questa raccolta del Venuti, e il Dottor Scarfò gli rivide, come suol dirsi, le bucce, ma il fece in modo troppo aspro, per cui dovette soffrire una non meno risentita risposta che si disse opera del fratello del Venuti cioè il Proposto Filippo (1). Instancabile nello studio l'Abate Ridolfino lasciò altre insigni produzioni, come quella sulle medaglie Pontificie, l'altra su gli antichi medaglioni dei Cesari, la spiegazione dei bassi rilievi dell' urna sepolcrale detta volgarmente d'Alessandro Severo, il Museo Cortonese e Capitolino ed altre simili, le quali tutte gli assicurarono un posto distinto fra gli Antiquarii del Secolo XVIII. Nè alla sola Antiquaria consacrò egli le sue cure ma alle belle Arti ancora, e le difese dalle accuse e critiche del Marchese d' Argens che deprimer volle i nostri pittori Italiani, difesa che fece il Venuti con le sue *Riflessioni critiche sulle differenti scuole di pittura*, nelle quali istituendo gli opportuni confronti fra i pittori Oltramontani e gli Italiani, dimostra la superiorità delle opere dei nostri su quelle degli Artisti stranieri. Mentre egli era impegnato in altro grandioso lavoro in-

(1) Elogio cit. pag. 44.

torno le Antichità del Palazzo e della villa Mattei in compagnia del Chiar. Abate Amaduzzi, cessò di vivere a Roma nel dì 30. Marzo dell' anno 1763., e non potè veder pubblicato se non il primo volume di detti antichi monumenti, avendo poi l'Amaduzzi dato in luce gli altri due volumi. Le più illustri Accademie Italiane ed Oltramontane onorarono il Venuti ascrivendolo al loro ceto e ben meritamente, giacchè annoverar ei devesi sicuramente fra i primi scrittori e conoscitori di Antiquaria, e se fosse più a lungo vissuto, avrebbe certamente con nuove grandiose imprese giovata vieppiù la scienza. Ebbe egli un carattere placido, animo sincero; fu modesto nel proporre le proprie opinioni, cercò sempre la verità, e se non potè ogni volta nelle difficili interpretazioni dei monumenti coglierla, e se più di una volta sbagliò, ciò recar non deve maraviglia a chi sa da quante difficoltà, e da quante spine sia cinta la scienza che egli coltivò.

XXXI. Come l'Accademia di Cortona ebbe per suo Segretario il Marchese Venuti, così diresse quella di Pesaro nella stessa qualità il non men celebre Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri, Cameriere di onore di Clemente XIII., figlio di Camillo nobile Pesarese e di Donna Lavinia Gotofredi illustre Dama Romana, dai quali nacque nel dì 17. Giugno dell'anno 1708. Fornito questo giovan Signore di ingegno pronto e vivace, di indole piacevole e soave, e di un desiderio straordinario di istruirsi, dimostrò sin dal primo albore quai felici progressi fatto avrebbe in Letteratura. Studiò egli a Bologna nel Collegio dei PP. Gesuiti, indi a Pisa sotto la direzione del Chiar. Giureconsulto Giuseppe Averani, e passò nel 1747. a Roma dove si applicò seriamente alla Giurisprudenza. Restituitosi alla Patria ricco di utili cognizioni

XXXI. Olivieri (degli) Abati Giordani Cav. Annibale.

in questa scienza, nelle lingue e nella Filologia, sposò la Nobil Donna Teresa Belluzzi Pesarese, dama fornita delle più belle virtù cristiane e al suo stato convenienti, così che formò un nodo il più invidiabile, ma non ebbe la sorte di poter propagar più oltre l' illustre sua famiglia che in lui si estinse. Alla profonda dottrina congiunse l'Olivieri le più rare doti dell'animo, e la sua carità animata da quella della pietosa consorte fece che impiegassero mentre vissero, più di sessantamila scudi a sollievo degli indigenti.

Le Antichità sacre e profane formarono le sue delizie, e cotanto versato si dimostrò in esse che godette la stima dei più celebri Letterati del suo tempo, e fra questi del Lami, del Maffei, del Muratori del Quirini, del Zaccaria e del Tiraboschi. Illustrò egli diversi rami di Antiquaria risguardanti la sua patria e il suo paese: iscrizioni, diplomi, bronzi, marmi, monete ec., i secoli ecclesiastici, le Chiese, i Castelli di quel Territorio, tutto somministrò materia alle sue erudite ricerche. Possedeva l' Olivieri una scelta Biblioteca arrichita di preziosi manoscritti per la maggior parte tratti dagli Archivj Pontifici, a ciò autorizzato dal gran Benedetto XIV.; l'atrio e la scala del suo magnifico palazzo da lui eretto in Pesaro vedevansi adorni di antiche iscrizioni, di statue, di busti e di altri simili monumenti; ed aveva in fine un privato Museo in cui si conservavano non poche antiche medaglie. Questo illustre Cavaliere per pietà e per dottrina sopra ogni altro commendevole, cessò di vivere in patria alli 27. di Settembre del 1789. nella grave età di 82. anni: li suoi nipoti Vincenzo e Paolo Machirelli di lui eredi fecero deporre il cadavere di un tant' uomo in un bel mausoleo con l' Iscrizione dal Chiar. Padre Morcelli composta. Fu la sua morte

amaramente compianta non solo da' suoi concittadini, ai quali in lui mancò un forte sostegno e un sommo ornamento, perchè promosse ognora le scienze, le arti e l'agricoltura, e con suo dispendio mantenne il decoro ed i diritti di Pesaro; ma afflisse essa ben anche gli stranieri, che ammirandone il vasto sapere, o lo onorarono con donativi, o gli consecrarono le loro opere, o si portarono a lui per conoscerlo, e per contemplarne le pregevoli qualità dell' animo; lasciò l'Olivieri alla sua patria il Museo e la Biblioteca, perlocchè grata la Città di Pesaro a tanto dono, ne perpetuò la memoria con onorifica Iscrizione dell' Abate Lanzi. A circa sessanta ascendono le opere da lui pubblicate, oltre più erudite dissertazioni d'Antiquaria e di Storia inserite nelle due raccolte Calogeriane. Diversi autori fecero l'elogio dell'Olivieri, dei quali possono conoscersi i nomi nel dizionario degli Uomini illustri da noi più volte citato (1); e il Giornale dei letterati d'Italia diretto dal Cav. Tiraboschi diede giudiziosi estratti delle opere dell'Olivieri, le quali, come si disse, per la maggior parte sono dirette a dichiarare e a far conoscere le Antichità della Città e del Territorio Pesarese, la cui storia letteraria egli illustrò con varii opuscoli.

XXXII. Bagnolo Conte Gio. Francesco ed altri Eruditi.

XXXII. Le Tavole di Gubbio, avanzo dei più remoti tempi somministrarono argomento di ragionate illustrazioni al Conte Gio. Francesco Ginseppe Bagnolo Torinese nato nel 1709. il quale ci lasciò alcune altre dissertazioni sulla *Gente Curzia*, *sull'Ortatore*, uffizio di marina ec. Stabilisce l'autore nella prima parte della citata Opera il suo generale sistema per la interpretazione di dette tavole, espo-

(1) T. XIII. Bassano 1796. pag. 274. 277.

nendo la storia del loro ritrovamento, e degli studii degli Eruditi sulle medesime; dimostra in qual lingua siano scritte, e si diffonde specialmente sopra tuttociò che riguarda questi monumenti della pagana Teologia della quale svela i principii; e compie questa prima parte con la versione letterale di tre delle suddette tavole che contengono l'Innologia pagana, da lui nel seguito dell'Opera con erudite annotazioni rischiarata (1). Oltre varie altre fatiche letterarie non appartenenti alla scienza di cui quì si ragiona, applicossi il Conte Bagnolo con successo alla lingua Italiana, e registrato venne fra gli autori, dai quali ricavaronsi nuove voci Italiane e si inserirono nel vocabolario stampato l'anno 1745. a Venezia (2). Le Effemeridi letterarie di Roma diedero un estratto assai vantaggioso e ben ragionato dell' Opuscolo stampato a Roma nel 1786. dall'Avvocato Francesco Mazzei di Paola Diocesi di Cosenza, nel quale tratta *De actionibus aedilitiis*, e dottamente svolge alcuni punti della Giurisprudenza Romana (3).

Nell'anno 1710. nacque in Padova il Conte Domenico Polcastro Accademico Padovano che coltivò la Storia patria e l'Antiquaria, imitando l'esempio del suo proavo materno Sertorio Orsato, di cui difese l'opera *De notis Romanorum* dagli attacchi del Marchese Scipione Maffei, e poscia unitamente al fu Gian-Antonio Mussato ed all'Ab. Gennari accrebbe la collezione dell' Orsato di molte migliaja di sigle inosservate e disperse, con le opportune illustrazioni, e formò così il lessico generale più ampio che si conosca della

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. p. 62. Nelle Biografie universale che stamposi a Venezia (1822) manca l'articolo del Bagnolo.

(2) Questo vocabolario porta il seguente titolo = Voci Italiane di autori approvati dalla Crusca nel vocabolario di essa non registrate.

(3) Dizion. degli uom. ill. T. XI. pag. 294.

ortografia e della lingua numismatico-lapidaria e che meriterebbe la pubblica luce. Stampò egli soltanto l'indicata apologia e la *Scoperta di un Ponte antico fatta in Padova*, e dopo di aver condotto una vita quanto mai religiosa cessò di vivere in età d'anni 77. (1).

XXXIII. Paciaudi Padre Carlo Maria.

XXXIII. I meriti distinti del Padre Carlo Maria Paciaudi richieggon da noi che di lui si ragioni più diffusamente di quello che di altri Antiquarii si è fatto. Ebbe egli a patria Torino, dove da onestissima famiglia sortì i natali nel 1710. alli 23. di Novembre e dove alle scuole dei Gesuiti ricevette la prima educazione, indi dal Professor d'eloquenza Bernardo Lama Napoletano fu diretto nello studio delle lettere Greche e Latine. D'anni 18. vestì l'abito dei Chierici Regolari Teatini, e con la scorta del celebre Oratore Padre Gaetano Travasa si applicò con fervore alla sacra eloquenza; dopo di che abitò in varii Conventi della sua Religione in Italia, e in Bologna strinse amicizia con quei sommi uomini che allora colà fiorivano; in Genova recitò un elogio della Teologia Tomistica, nel quale spiccar fece specialmente le sue cognizioni in materia di Antiquaria, a cui poi intieramente si consacrò, dopo che per gli incomodi di salute abbandonar dovette la predicazione, nella quale per anni dieci si distinse come valente Oratore. Al Cavaliere Annibale degli Olivieri di cui più sopra si è parlato, dedicò il Padre Paciaudi il primo frutto de' suoi studii antiquarii, l'opera cioè *De Antiquitatibus Cuprensibus* in cui ragiona della posizione di una delle Città del Piceno detta *Ripa Transona*, ma le sue congetture non furono troppo felici come poi dimostrò il Padre Sarti.

(1) Saggi scientifici dell'Accad. di Padova T. II. pag. XXVII.

Passato il Padre Paciaudi a Napoli presso il Cardinal Giuseppe Spinelli, riuscì egli gradito a questo difficil Signore, e con lui convisse lungo tempo intento ognora ad arrichire di nuove cognizioni la scienza, trattando varii punti di Antichità nelle dissertazioni al Lami, al Calogerà ed al Gori indirizzate. Lungo sarei se io quì volessi dar conto di tali ed altri miuuti lavori di questo Religioso, e mi convien perciò rimettere i lettori che desiderassero di conoscerli, al Fabbroni (1), da cui ho ricavato le notizie a lui spettanti, ma ometter non debbo di ragionare alquanto delle sue produzioni le più pregevoli. Fra queste avvi la storia dei fatti più illustri del Gran Mastro dell'Ordine di Malta Emanuele Pinto da lui con intelligenza ed erudizione non comune rappresentata in tante antiche medaglie, e fece con ciò cosa gradita all' intiero Ordine che lo ringraziò e generosamente rimunerollo. Illustrò inoltre il Paciaudi i bagni sacri dei Cristiani, e nella seconda edizione di quest' Opera più copiosa e più accurata della prima sviluppò a fondo la materia, provò l'antichità di tali bagni, e difese contro gli Eretici l'uso dell'acqua santa che quasi tutte le cerimonie della Chiesa Cattolica accompagna.

XXXIV. Continuazione di ciò che riguarda le Opere del Paciaudi.

XXXIV. Gradite al gran Pontefice Benedetto XIV. erano queste fatiche del nostro Religioso, che viepiù si animò a coltivare le Antichità cristiane, e in altra Opera al sullodato Papa dedicata dimostrò qual culto prestassero gli antichi Cristiani a S. Giovanni Battista. Non risparmiò egli fatica per render compito questo suo erudito lavoro, in cui con il critico esame dei diptici, delle reliquie, delle medaglie e di più altri monumenti antichi dimostrò quanta vene-

(1) Vitae Ital. T. XIV. pag. 180.

razione fin dai primi tempi della Chiesa avessero i Fedeli per il S. Precursore di Gesù Cristo; pubblicando poi contemporaneamente non poche pregevoli antiche carte illustrò la liturgia dei tempi più remoti, e convinse di errore e di empietà i derisori del culto delle sacre immagini. Il Conte di Caylus e l'Abate Gio: Giacomo Barthelmy apprezzarono i meriti del Padre Paciaudi, e gli procurarono l'onore da lui oltre ogni credere gradito di essere aggregato all'Accademia di Iscrizioni e belle Lettere di Parigi. Allorchè pubblicò una sua dissertazione intorno un sigillo del Museo Contucci, in cui eruditamente trattò della ginnastica e della danza degli antichi, ed allorquando diede alla luce in Roma nell' anno 1761. i monumenti del Peloponneso tratti dal Museo Nani di Venezia, e da lui spiegati, si acquistò fama di uno dei più dotti, se non forse del primo fra gli Antiquarii del suo tempo, quantunque però i letterati Napoletani ed il Winkelmann trovassero motivo di critica nella dissertazione su gli orologi antichi. La storia della Grecia riceve da questo lavoro del Paciaudi molti lumi, poichè esaminò egli diligentemente, e spiegò con assai felici congetture non poche iscrizioni Greche ed altri monumenti figurati, e questa sua Opera porge una prova novella di quale importanza sia lo studio dell'Antiquaria per ben conoscere i costumi e le arti degli antichi popoli.

XXXV. Continuazione delle vicende del P. Paciaudi.

XXXV. Creato egli l'anno 1753. Procurator generale della sua Religione, passò di poi in Francia accompagnando il Duca Emilio Lante nipote del Cardinale, allorchè si portò quegli a recare il Cappello Cardinalizio ai Cardinali Choiseul e Rohan, e siccome il Paciaudi era conosciuto in quel Regno, così ricevè ovunque molti onori, e fu aggregato all'Ac-

cademia di Besauçon. Al suo ritorno in Italia poi si stabilì a Parma, dove era stato invitato alcuni anni prima da quel Sovrano, come Prefetto della nuova Biblioteca da costruirsi colà, e Direttore degli scavi di Antichità che si facevano a Velleja, e la detta Biblioteca deve alla generosità dell'Infante D. Filippo ed alle dotte cure del Paciaudi il lustro in cui essa in pochi anni sotto la magistratura del Marchese di Felino salì.

Le notizie dell'antica Velleja furono ben tosto dal nostro autor compilate con la solita sua erudizione e dottrina; ma la dissertazione stesa in lingua Francese, diretta al Conte di Caylus, e che doveva essere per intiero inserita nelle memorie dell'Accademia di Belle lettere ed Iscrizioni di Parigi, fu villanamente mutilata da non so qual Giornalista, a segno che l'autore potè appena riconoscerla. L'istituzione inoltre della nuova Università di Parma si dovette in gran parte al Padre Paciaudi a cui se ne commise il nuovo piano, ed egli propose al Principe gli insigni uomini che la composero, e fu pur suo merito la scelta del famoso Tipografo Bodoni; ma allorchè morì l' Infante D. Filippo, decadde dalla buona grazia del nuovo Sovrano il Marchese di Felino, e sentì l' influsso di questa sventura anche il Paciaudi, per pochi mesi però, giacchè riconosciutosi dall' Infante D. Ferdinando la sua innocenza, e sedatasi alquanto la malevolenza degli avversarii, venne il nostro Letterato richiamato al primiero ufficio, che però dovette nuovamente abbandonare per nuova guerra contro commossagli, e si ritirò, benchè con dispiacer dell'Infante, a Torino, da dove poi ritornò dopo tre anni a Parma. Ivi pubblicò nel 1780. la storia dell' Ordine di Malta divisa in tre volumi, che comprendono il periodo di anni corso dalla sua fondazione fino al secolo XII.: di essa Monsig. Fabbro-

ni ci lasciò un giudizio assai favorevole (1), e fra gli altri pregi ha quello ancora di essere corredata di iscrizioni latine in lode dei Gran' Maestri scritte dall' autore, che a fondo versato nella lingua del Lazio la maneggiava con franchezza. Il suo stile è sempre elegante e pulito come era il suo carattere e la sua persona, che perciò gradita riusciva nelle compagnie ed ai Dotti dei quali godeva la stima; ma si mostrò tuttavia alquanto difficile nello abbracciar le altrui sentenze specialmente nelle materie filologiche. Dimostrò il P. Paciaudi sommo zelo per la nostra Santa Religione, e rispetto grande verso i Romani Pontefici fra i quali fu caro a Benedetto XIV., e si affligeva considerando la general corrutela dei costumi, e il poco rispetto con cui parlavasi del Papa. Per tre anni continui egli sostener dovette una malattia che finì con un colpo di apoplessia, il quale lo tolse dal mondo li 2. di Febbrajo dell'anno 1785. con dispiacere di molti, e specialmente dell'Infante, sebbene, come si disse, nel principio del suo Regno formato avesse sinistra opinione di lui (2).

(1) Ecco il testo di Fabbroni. „ Quid habat opus istud novi ec.? Illud va„ ro et nova quidem multa, at aam utilitatem quam requirebat Paciaudius, „ ut explicatis ordinibus temporum uno in conspectu viderant lectores, et „ quae ipsi equites at prudantar, et pie et fortitar gessarunt, ut christia„ norum gloria propagaratur, et qui assant mores, et consuetudines, in„ stituta et leges tenabricosorum temporum, et per quos gradus res Mali„ tausium seu Hierosolimitanorum equitum ereverit, et ad aam in qua nunc' „ ast amplitudinam pervenerit. Ea propter non modo historici sad at poli„ tici ac philosophi saape partes agit, judicat sapianter de iis quae cata„ ri scriptores tradidarunt, et ut diligantissimus omnis antiquitatis inve„ stigetor cognosceretur, signa, diplomata cetarasqua hujusmodi annosas „ chartas axplicet, interpretatur, omniaqua optimo in lumine collocat. „

(1) Fabbroni nalla cit. vita. Il P. Paciaudi ricavatte sepoltura nalla chiasa dei PP. Taatini di Perme; stimò egli molto il Padre Affò cha poi gli successe nalla carice di Bibliotecario, e questi a vicanda riconobbe in lui un vero benefattora; tuttavia vi fu qualche epoce della lor vita in cui l'amicizia loro reciproca trovossi raffreddata, ma poi si rianimò. (V. Pezzena. Vita di Affò).

XXXVI. Brunacci o Brunazzi Giovanni ed altri Antiquarj.

XXXVI. In Monselice Castello del Padovano ebbe i natali Giovanni Brunacci o Brunazzi l' anno 1711: ricevette egli l' educazione nel Seminario di Padova, dove studiò Teologia sotto la direzione del famoso Padre Giacinto Serry, e in appresso venne aggregato al Collegio di quei Teologi ed all'Accademia Etrusca di Cortona. Dedicatosi con tutto l' impegno a rintracciare le memorie dell' antichissima Padova, trovò in que' Cittadini una cortese corrispondenza, per cui gli furono aperti gli Archivii e le Biblioteche, dai quali luoghi trasse notizie pregevoli per la storia dei tempi più remoti di detta Città, e per verificare i costumi dei secoli barbari, al quale oggetto poi raccolse anche un Museo di monete, di piombi e di sigilli di quell' epoca. Godè inoltre questo autore la protezione ai suoi talenti ben dovuta di alcuni nobili Veneziani e Padovani, e fra questi quella della famiglia Dondi dall' Orologio, e potè perciò attender con quiete ad illustrare le Antichità specialmente Padovane, sul quale argomento scrisse un' opera col titolo *De re nummaria Patavinorum* stampata nel 1744. ed inserita sei anni dopo nella raccolta *De Monetis Italiae.* Arrichì egli inoltre quella del Padre Calogerà e le Novelle letterarie Fiorentine con alcune sue lettere Latine ed Italiane, che versano intorno alcuui punti di detta scienza delle monete, e nel 1756. diede alla luce il supplemento al teatro nummario del Muratori di cui godette la stima, supplemento che contiene 300. monete tutte inedite. Il Cardinal Rezzonico asceso poi al Pontificato (1) aveva destinato il Brunacci a scrivere la storia ecclesiastica di Padova, assegnandogli una pensione (2), onde vieppiù animarlo a così nobile impresa,

(1) Questi fu Clemente XIII.

(2) Questa pensione non gli fu pagata che per verii anni.

per la quale nel 1746. faticava, e stante la copia grande di carte antiche e di altri monumenti storici da lui raccolti, speravasi che l'Opera dovesse interessare molto perchè compilata da soggetto di buon criterio dotato (1); e l'aveva egli condotta fino alla metà del secolo XII., allorchè cominciò a tradurla in latino; ma essendo mancato di vita nel giorno 30. Ottobre del 1772. non potè compiere queste sue letterarie fatiche (2).

Indefessa assiduità, erudizione non ordinaria e coraggio nelle imprese scientifiche dimostrò il Dottor Sebastiano Donati Lucchese che scrisse la propria vita dal 1712. al 1784. e poscià morì nel 1787. Non ottenne questo Erudito gran fama, ma non sono però da sprezzarsi li suoi scritti, fra i quali abbiamo l'Arte critica lapidaria da quella del Maffei ricavata, la vita di Castruccio Castracani, un supplemento al tesoro delle Iscrizioni Muratoriane ed altre cose, molte delle quali però rimasero inedite. Più rispettabile è il nome dell'Abate Giuseppe Antonio Pinzi Ravennate, che venne al mondo nel 1713., e servì in qualità di Segretario il Legato Monsig. Cesare Lucini in Germania nel 1759; e colà dieci anni dopo soccomber dovette ad una breve ma violenta malattia. La sua dissertazione sullo stato di Ravenna ai tempi Romani, e molto più il libro sulle monete Ravignane che da lui stampato a Venezia, venne poscia dall' Argelati ripubblicato, stabilirono la fama del Pinzi. Lo stile nitido con cui è scritta quest'Opera, non meno che le scoperte interessanti nella medesima contenute, compensano abbastanza i po·

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. IV. pag. 2160.
(2) Biografia univ. T. VIII. Ven. 1823.

chi nei che gli eruditi vi rilevarono (1). Un buon numero di dissertazioni dirette a spiegare iscrizioni e monumenti antichi pubblicò Girolamo Zanetti Veneziano morto d'anni 60. nel 1773., uomo erudito e buon conoscitore dei Greci e Romani scrittori, non che dei nostri Italiaui dei bassi tempi. L'Accademia delle Iscrizioni di Parigi premiò due sue dissertazioni, l'una su gli usi ed i costumi degli Egiziani prima dei Tolomei, e l' altra su gli attributi di Rea e di Saturno, il che gli giovò non poco ad acquistare celebrità. Scriveva egli assai, ed ajutava il Padre Calogerà nella compilazione del Giornale intitolato *Memorie per servire alla storia letteraria*; ma appunto perchè faticava senza posa, non ebbe campo di ripulire il suo stile, e specialmente in latino non era scrittore abbastanza elegante (2). Il Museo Fiorentino del Gori diede argomento di alcune considerazioni su di esso pubblicate da Simone Ballerini Pesarese, ma nato a Roma e mancato ai vivi nel 1772. Uscito egli dal Seminario Vaticano venne dal Pontefice Clemente XII. raccomandato a Monsig. d' Inguimberty che lo condusse a Carpentrasso, e lo nominò colà suo Bibliotecario; ma ritornato in appresso il Ballerini a Roma, il Cardinal Monti lo scelse a Custode della sua libreria, indi passò a dirigere quella dell' illustre famiglia Barberini che gli affidò anche il suo Museo (3).

(1) Novelle letterarie di Firenze an 1769. T. XXX. pag. 294. Ginanni Pietro Paolo. Memorie degli Scrittori Ravennati T. II. pag. 208. Lasciò il Pinzi degli interessanti manoscritti, impedito come gli fu da morte di poterli pubblicare.

(2) Gennari Abate. Elogio del Zanetti inserito nel T. II. de' Saggi scientifici dell'Accademia di Padova.

(3) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 177. Novelle letter. di Firenze an 1772. T. III. pag. 659.

XXXVII. Quantunque sembri che siccome occupato nello studio della Fisica e dell'amena Letteratura Giuseppe Bartoli Padovano, aver non dovesse luogo in questo capo, tuttavia poichè li suoi migliori scritti risguardano l' Antiquaria, così ho creduto di dover quì ragionare di lui. Nel 1717. vide egli la luce del giorno da civili genitori i quali procurarongli una buona educazione, al che contribuì ancora il celebre Cardinal Barbarigo, permettendogli che sebben secolare, frequentasse la scuola di rettorica del Seminario di Padova. Il Lazzarini in appresso ed Apostolo Zeno gli furono scorta a ben istruirsi nella lingua Greca, e a studiar con frutto i Classici, dopo di che il Senato Veneto lo destinò all' esercizio della Fisica sperimentale sotto il Marchese Poleni, il quale impegno però egli dopo tre anni abbandonò; ed avendo in seguito visitato varie Città d'Italia, ritornato nel 1745. a Padova, ricevette la fausta notizia di esser stato eletto con onorevole provvisione pubblico Professore di belle lettere nella Regia Università di Torino, dove si resse e coprì con plauso tale quella Cattedra, che quel munificentissimo Sovrano gli diede un contrassegno ben luminoso della sua approvazione, accrescendogli l'onorario, nominandolo Regio Antiquario, e permettendogli nell'anno 1757. di intraprendere un lungo viaggio per l' Italia all' oggetto di vieppiù erudirsi. Stette poi il Bartoli anche diversi anni a Parigi dove godette la stima di que' Letterati, pubblicò alcuni opuscoli Francesi, ed ebbe l'onore di esser fatto Socio corrispondente dell' Accademia d' Iscrizioni e belle Lettere di Francia. Allorchè morì in Torino poco dopo il 1789., lasciò egli alcuni scritti di bella Letteratura, ma di non molta importanza; più pregevoli sono quelli che l'erudizione risguardano. Do-

XXXXII. Bartoli Giuseppe.

po di aver illustrate alcune iscrizioni del Museo Veronese, e dopo di aver dottamente ragionato sopra un' elegia di Catullo in alcune considerazioni da lui stampate, scrisse varie lettere apologetiche sul famoso *Dittico Quiriniano*, le quali promossero delle critiche; il Baretti fra gli altri, con la terribile sua penna a derider si fece il Bartoli, perchè prometteva sempre, e non mai pubblicava una nuova interpretazione e secondo lui giusta, del sunnominato Dittico. Mentre però questi qualche tempo dopo pronto si dichiarò a deliberare la data fede, il confronto da lui fatto in Brescia dell'originale del Dittico con il disegno già pubblicatone dal Cardinal Quirini, lo determinò a sospendere la stampa della sua interpretazione fondata sulle osservazioni da lui sul disegno istituite. Pubblicò egli però in Parma nell'anno 1757. il *disegno vero* delle due tavolette chiamate *Dittico Quiriniano*, e le accompagnò con tre ragionamenti diretti a provare contro l' opinione del Maffei l'antichità di quel monumento (1), a confutare la spiegazione datane da altri, ed a proporne una nuova secondo lui più conforme al vero (2).

XXXVIII. Bianconi Gian-Lodovico.

XXXVIII. Medico di Professione ma più distinto assai nella Repubblica letteraria come dotto antiquario, insigne filologo ed elegante scrittore riuscì Gian-Lodovico Bianconi, che nel 1717. adì 30. di Novembre trasse i natali in Bologna da Antonio Maria e da Isabella Nelli, e che onorò la patria e l' Italia. Fornito di spirito vivace e di pronto talento, percorse sotto diversi abili maestri dei quali allora era ricca Bologna, la carriera degli studii, e si applicò specialmente alla medicina nella qual facoltà ricevette la

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 445.
(2) Biografia universale T. IV. pag. 386.

Laurea l'anno 1741, e le conclusioni sostenute in filosofia e medicina l' anno seguente gli procurarono molte lodi, e grande espettazione egli diede di se. L'Accademia filosofica dell'Istituto lo accolse fra suoi individui, ivi si distinse con varie produzioni di bella Letteratura, ma ciò che lo fece conoscere vieppiù come dotto medico, fu la traduzione esatta dal Francese dell'anatomia del Winslow, perlocchè il Senato lo condecorò di una lettura medica onoraria. Il Principe Vescovo di Augusta Gioseffo Langravio d' Armstadt desiderò di avere alla sua Corte un medico Bolognese e fu scelto il Bianconi, il quale nel 1744. si portò colà, e colli suoi savii consiglii, col suo contegno rispettoso e con la sua erudita conversazione giustificò la scelta di lui fatta, e continuando ad applicarsi allo studio pubblicò due lettere dirette al Marchese Scipione Maffei sui vetri Bolognesi e sulla velocità del suono, una dissertazione in lingua francese sulla Elettricità, e il Giornal Francese intitolato *Novelle letterarie d'Italia.* Queste produzioni accrebbero la sua fama letteraria, così che presentato all'Accademia di Berlino vi fu con plauso ammesso alli 4 settembre del 1749; passò poi medico della Real famiglia di Sassonia, e corrispose si bene alle raccomandazioni fattegli presso quella Corte dal Principe Vescovo di Augusta e dal Pontefice Benedetto XIV., che lo stesso Re Federico Augusto III. lo volle suo medico particolare, e lo onorò del titolo di Consigliere Aulico. Trattenuto a quella Corte con ogni maniera di buone grazie per parte di que' Sovrani e di que' Dotti che lo stimavano assai, si ammogliò in Sassonia con Eleonora di Augusto Essen gran Balì di Dresda ma di Religion protestante, e non mai potutasi da lui ridurre alla Confessione Cattolica quantunque si amassero reciprocamente con tenerezza.

Ai talenti per le scienze univansi nel Bianconi soavità e chiarezza di ragionamento, facile penetrazione degli altrui pensamenti, e discernimento de' caratteri e delle particolari tendenze, qualità tutte che lo rendevano abile assai a trattare gli affari politici, perlocchè fu inviato a Parigi e riuscì di condurre felicemente a termine l'affare dello ristabilimento in Sassonia di que' Principi esuli dalla Capitale per l'invasione Prussiana. Passò quindi a Roma nel 1764. Ministro Residente per la Corte di Sassonia, e colà si dedicò con maggior tranquillità allo studio ed al placido commercio letterario, compilando le Effemeridi letterarie e l'Antologia Romana, foglii periodici che ottennero molto plauso per la esatta cognizione che davano delle Opere Italiane ed Oltramontane.

La rivendicazione al secolo d'oro d'Aulo Cornelio Celso, e le lettere su questo argomento scritte all'immortal Tiraboschi sono un luminoso monumento della sua cognizione profonda degli antichi autori, e dell'aureo suo stile che lo costituisce uno dei più amabili scrittori del Secolo XVIII. Altre importanti produzioni ci lasciò il Bianconi nell' elogio del Dottor Venanzio Lupacchini, e nella vita del celebre pittore Mengs, nella quale ultima spicca la sua grande perizia nelle belle arti. L'Opera poi sul Circo massimo da lui ampiamente illustrato, ci fa desiderare le altre da lui preparate sopra diversi argomenti di Antiquaria, ma non pubblicate perchè rapito da morte improvvisa il 1. Gennajo del 1781. in Perugia, dove era andato a rivedere una sua figlia maritata nel Conte Reginaldo Ansidei il quale gli fece celebrare solenni funerali nel Duomo di Perugia, con Orazion funebre composta in una notte dal Dottore Annibale Mariotti. Le lettere sopra alcune partico-

larità della Baviera e di altri paesi della Germania, sono pure lavoro del Bianconi e leggonsi con sommo piacere, sia per le notizie che egli ci dà, sia per la maniera con cui sono stese, giacchè possedeva in sommo grado il talento di saper conversare e di esporre con grazia le proprie idee. Varie Opere da lui lasciate sono state di nuovo pubblicate in quattro Tomi in 8.° a Milano, ma ne rimasero più altre ed assai importanti inedite, fra le quali il Trattato dei Circhi, e specialmente di quello di Caracalla, meriterebbero la pubblica luce (1).

XXXIX. Bracci Domenico.

XXXIX. Domenico Augusto Bracci Fiorentino discepolo del celebre Padre Odoardo Corsini, venne al mondo adì 11. Ottobre dell' anno 1717., e recatosi a Roma ed a Napoli per osservare le Antichità d'Ercolano, prese gusto per la scienza, strinse amicizia col Barone di Stosch ricco Signore amantissimo dell' Antiquaria, e fermò sua stanza in Roma dove trovavasi anche nel 1760. per istruirsi nelle Arti belle, e per conoscer dottamente le tante rarità di quella Metropoli. Aveva il Bracci ideato fino dal 1757. un faticoso lavoro sui più rinomati artefici in pietre dure e cammei, di cui dar voleva le notizie, presentando ad un tempo la storia di quest'arte maravigliosa scritta in latino ed Italiano (2); mentre però l'autore era vicino a far comparire in luce quest' Opera nel 1768. corredata di tavole incise in rame, alcune disgraziate circostanze, e fra queste la morte di suo fratello incisore, disturbarono così bella impresa; per il che abbandonò il Bracci Roma, ed essendo state per la maggior parte rovinate le stampe, non potè riparare a tanto danno, se non quin-

(1) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. II. pag. 191.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. IV. pag. 1946.

dici anni circa dopo, con l'ajuto di Monsig. Angelo Fabbroni e di Lord Percy che somministrarongli mezzi, onde potè nel 1784. e 1786. pubblicare in Firenze due volumi Latini ed Italiani col titolo *Trattato degli Incisori*. Non ostante le insigni fatiche dal Bracci sostenute nel compor quest' Opera, essa non appagò pienamente gli intelligenti i quali la trovarono più erudita che critica; e meritò bensì stima per la cognizione dei monumenti inediti di cui si danno in essa gli intagli, ma non fu ugualmente pregiata rapporto ai giudizii dall' autor nostro proferiti, poichè alle volte sono arrischiati, e Winkelmann parlò di lui equivocamente. Ma si vendicò e troppo vivamente il Bracci, poichè trattò l'autor Tedesco *da testa ridicola e da non troppo esperto Antiquario*; espressione insultante ed alla verità assolutamente contraria, come dovrà convenir chiunque conosca le Opere di Winkelmann. Oltre questo Trattato altre cose ci lasciò il nostro Italiano; poichè pubblicò una dissertazione sopra un *Clipeo votivo* del quinto secolo spettante alla *famiglia Ardaburia*, scritto che giovò ad illustrare la storia di quell' epoca (1) e procurò fama al Bracci, il quale aveva ideato altre Opere, e specialmente scriver voleva le vite dei Pittori ed Architetti, aveva cominciata la *Descrizione di Roma antica, la ristampa dell'Italia antica del Cluverio*, aveva raccolto copiose notizie per correggere la Biblioteca di Monsig. Fontanini ec., ma tutti questi lavori rimasero interrotti prima della sua morte avvenuta in patria verso l'anno 1792. (2).

XL. Scavo Canonico Domenico, Gaetani Cesare.

XL. All' oggetto di far meglio conoscere la Storia e le Antichità della Sicilia, il Canonico Domenico

(1) Biografia universale T. VII. pag. 323.
(2) Loc. cit. della Biog.

Scavo Palermitano nato nel 1718. assecondato dall' erudito Principe di Torremuzza, eseguì l'utile progetto di unirsi con altri Letterati, come fece, e istituir le necessarie ricerche, procurando ad un tempo che allo stesso scopo si dirigessero le altre Accademie Siciliane, che per lo addietro coltivavano soltanto la poesia. Sessanta erano i Socii di questa novella Accademia che assunse il nome di *Colonia della Società Colombaria di Firenze*, ed in sei classi si divisero, ciascuna delle quali scelse un ramo particolare di scienza da coltivare (1), e allo Scavo toccò la Numismatica e l'Antiquaria, siccome in queste facoltà versatissimo fin da giovane. A lui dovette assai il sullodato Principe, perchè gli somministrò molti lumi, raccolse copiosi materiali, e gli diede più notizie onde compilare le varie opere che gli ottennero un posto distinto tra gli Antiquarii del sacolo XVIII. Nella raccolta poi dell'Accademia Palermitana leggonsi alcune dissertazioni dello Scavo sull'antica storia letteraria di quell' Isola, sopra diversi bei monumenti antichi colà esistenti, e intorno alle arti ed al governo dei Saracini, allorchè occuparono quelle ricche ed amene Provincie. Il nostro Canonico acquistossi con tali produzioni stima particolare presso i Dotti, al che poi contribuirono viemaggiormente le sue *Memorie della storia letteraria Siciliana* stampate nel 1756. in due volumi, nelle quali leggonsi le notizie di non pochi scrittori al per altro diligente Mongitore sfuggiti, e l'origine della Tipografia in Sicilia, e più altri punti di storia letteraria vi sono magistralmente trattati. I Dotti Italiani e gli Oltramontani, e fra i primi, il Gori, il Lami, fra li

(1) Zaccaria. Stor. letter. T. V. pag. 719.

secondi, il Caylus e il Barthelemy tennero con il Canonico sullodato erudito carteggio, e se non fosse egli stato nella florida età d' anni 54. tolto da morte, avrebbe continuato ad arrichire con nuove produzioni pregevoli il patrimonio della Repubblica letteraria (1). Un altro Siciliano ma di Siracusa, dove ebbe i natali nel 1718., illustratore delle Antichità dei due Regni dobbiamo quì annoverare, cioè il nobile Cesare Gaetani morto d'anni 90. nel 1808. il quale attentamente esaminò gli avanzi di que' rispettabili ed antichissimi paesi, scoprì greche iscrizioni ed altre pregevoli novità, che gli somministrarono argomento per un' opera intitolata *Vestigi di Siracusa antica illustrati,* la quale però rimase manoscritta unitamente agli Annali di Siracusa dello stesso Gaetani, produzioni che meriterebbero la pubblica luce. Allorchè si recavano nel Regno delle due Sicilie viaggiatori eruditi , non ommettevano di cercar la conoscenza e l'amicizia di lui, che perciò ebbe un esteso carteggio coi primi Dotti d'Europa.

XLI. Carli Abate Girolamo ed altri Eruditi.

XLI. L' impresa degli Argonauti che occupò le penne di tanti scrittori, somministrò pure soggetto di una dissertazione all'Abate Gio: Girolamo Carli di Ancajano nel territorio di Siena, e questo lavoro al pari di un altro su di un basso rilievo rappresentante la Medea d'Euripide gli procurarono singolar nome, perlocchè avrebbero gli Eruditi gradita la pubblicazioue di altre sette di lui dissertazioni, nelle quali dà l'interpretazione di varii monumenti antichi figurati esistenti nell'Accademia di Mantova, di cui fu Segretario dal 1774. sino al 1786., epoca in cui

(1) Biografia degli illustri Siciliani T. III. Nella Chiesa delle Monache Teatine di Palermo fecero li suoi parenti erigergli un busto in marmo.

cessò di vivere in età di 68. anni, perlocchè questi suoi scritti rimasero inediti (1). La Città di Trivigi va debitrice al suo concittadino Monsig. Rambaldo Azzoni dei Conti Avogaro della ristaurazione dell'Accademia patria dei *Solleciti*, il cui regolamento da lui esteso approvò il Muratori con sua lettera del 3. di Febbrajo del 1747. All'Avogaro devesi pur la erezione in Trivigi stesso di una Colonia d' Arcadi col mezzo del Benaglio Bibliotecario del Cardinal Passionei, che ottenne in Roma dall'Arcadia le opportune facoltà. Custode della nuova Colonia fu l'Avogaro col nome di *Targilio Ambracio*, che impiegò tutta la sua vita nello studio, e riuscì un modello di saviezza di costumi; perlocchè asserir si può con franchezza esser egli stato uomo senza taccia, buon Teologo, celebre Canonista, Critico distinto e insigne Erudito nella Epigrafia e nella Numismatica. Fabbricò a sue spese, aumentò ed ordinò egli la Biblioteca Capitolare della sua patria, e la dotò di un fondo per mantenere un abile Bibliotecario, ma non lasciò opere di lunga lena; inserì però nella raccolta Calogeriana ed altrove li suoi opuscoli e dissertazioni di vario argomento antiquario, fra le quali ricorderemo principalmente il suo trattato delle monete e zecche Trivigiane sino a tutto il Secolo XV., che fa parte della raccolta del Zanetti. Pregevole monumento poi del sapere dell'Avogaro morto nel 1790., e della stima di cui godeva presso i Dotti contemporanei, ci restò nel voluminoso carteggio in ventisette tomi diviso, il quale contiene le lettere a lui dirette, e in cui incontransi molti nomi per dottrina e per fama illustri (2).

(1) Novelle letter. di Firenze an. 1786. T. XVII. pag. 754.

(2) Novelle letter. di Firenze T. XXII. an 1791. p. 105. 124.

XLI. Castelli Paternò Ignazio.

XLI. Da antica e ricchissima famiglia di Catania nacque l'anno 1719. Ignazio Paternò Castelli Principe di Biscari, che ricevette educazione nel Collegio de' Nobili colà esistente sotto la direzione dei PP. Teatini, e fu ivi istituito con ogni premura nella poesia specialmente, del che diede un lodevol saggio nella fausta circostanza che ascese al Trono di Napoli il Re Carlo Borbone. Unito al Vescovo della Città Monsig. Ventimiglia si adoperò il Castelli a far rifiorire in Catania li buoni studii, dopo le infelici vicende a cui quella Città per le guerre e turbolenze intestine soggiacque. Perdette egli nel 1742. il Padre, ed allora prese in moglie l'illustre Matrona Anna Maria Bonanni; dopo di che scorsi otto anni viaggiò per l' Italia onde conoscere gli uomini dotti, e raccoglier come fece, monumenti antichi, acquistar libri e codici, ed osservar diligentemente le varietà della storia naturale a cui ritornato in patria seriamente applicossi, e con molta attività e lunghe fatiche riunì un insigne gabinetto di curiosità naturali. Nè questo era d' ornamento soltanto alla casa del Castelli, ma serviva inoltre di decoro alla Città e ad istruire li suoi Concittadini, i quali da lui eccitati fondarono l'Accademia detta degli *Etnei*, che occupavasi nelle ricerche di storia naturale (1); si accinse egli di poi a dissotterrare le patrie Antichità, e gli riuscì di ritrovare l'Anfiteatro di Catania, il Teatro, l'Odeon, molti sepolcri, diverse iscrizioni ed altri vetusti monumenti, che gli somministrarono abbondevoli materiali per varie erudite e ben ragionate dissertazioni da lui pubblicate sopra iscrizioni, sigilli ec. e intorno ad alcuni punti di storia ecclesiastica, le quali produzioni cominciarono a procurargli nome. Due altre dissertazioni

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XVI. pag. 198.

dello stesso conio diede egli in appresso alle stampe, una su gli ornamenti e trastulli antichi dei bambini, e sui vasi Murrini l'altra, nelle quali spiegò vasta dottrina ed erudizione, e quantunque alcuni Antiquarii non convenissero pienamente con lui in varie fra le spiegazioni che aveva proposte, si mostrò egli ognora docile assai a cambiar idea, poichè null'altro cercava che di scoprire il vero, e sentiva volontieri l'altrui giudizio. Il suo Bibliotecario l'illustre Abate Domenico Sestini ci lasciò la descrizione dell'insigne Museo da lui raccolto, che veramente fa maravigliare, e che i forestieri tutti andavano ad ammirare invitati ancora dalla cortesia ed ospitalità del Castelli; ci lasciò egli poi un' opera più delle sunnominate interessante, la storia cioè di tutti i monumenti dell'antica Sicilia a lui commessa dal Re unitamente a Lancellotto Castelli di cui tra poco diremo. Alle doti scientifiche accoppiò questo Cavaliere una straordinaria carità, per cui la Patria sua venne da lui munificentissimamente soccorsa in tempo di carestia, e specialmente nell' epoca terribile dell'anno 1783. in cui i più forti terremoti afflissero la Sicilia, nella qual occasione prodigò somme insigni e alle opere pie, e agli ospitali ed alle casse dei pubblici lavori. Le Accademie di Londra, di Berlino, di Bordeaux, di Firenze, ed altre si fecero sollecite di ascriverlo al loro ceto, molti Letterati dedicarongli le loro opere e ne avevano ben tutta la ragione, poichè egli incoraggiava con larghi premii coloro che inclinati vedeva allo studio; non potè quindi che riuscir amara la perdita accaduta adì 1. di settembre del 1786. (1) di questo illustre sogget-

(1) Biografia degli uom. ill. della Sicilia T. I.

to che riuscì anche un ottimo padre di famiglia e coltivator premuroso della Religione.

XLII. Castelli Lancellotti Gabriele.

XLII. Compagno nelle sue imprese letterarie ebbe il Castelli Gabriele Lancellotti Castelli Palermitano poco sopra nominato, che nacque li 21. Gennajo dell'anno 1727. da Carlo Girolamo Marchese della Motta. Istruito da prima nelle scienze naturali si determinò poi, dir puossi a caso, allo studio dell' Antiquaria. La scoperta fattasi non lontano da Motta dove abitava, di duecento medaglie d'oro, lo invogliò di spiegarle, ma non avendo allora le cognizioni necessarie, se le procurò con attendere assiduamente a conoscere le lettere Greche e Latine, e tre anni appresso videsi capace di comporre una dissertazione sopra una statua di marmo trovata in *Alesa* e sulli avanzi di *Solunto,* come pure diede alcuni altri saggi della sua perizia nella storia ecclesiastica della Sicilia, le quali cose però sono picco-le in confronto della storia dell'antica Colonia Greca detta *Alesa*, lavoro da lui pubblicato in Palermo di anni 26. non compiti. Riuscì questa produzione del nostro autore piena di erudizione, ed anche troppo abbondante come egli stesso avvertì: in essa dimostra e comprova con gli opportuni documenti la situazione della Colonia, ne espone le leggi, la storia delle vicende sotto l'empio Verre dalla medesima sostenute, e determina quando cominciasse a goder sotto Augusto il privilegio di Municipio (1). Dopo di aver il Castelli gustato l'Antiquaria, intieramente vi si consacrò, ed applicossi perciò a disporre nell' atrio della Curia Palermitana le iscrizioni già dal Panvinio raccolte, e nell'anno 1762. le pubblicò in un'

(1) Corresse il Castelli il suo stile diffuso, per modo che in seguito divenne troppo laconico.

Opera a parte che fece molto onore all' antica Palermo; nè volendo soffrire che il Tedesco Walther si arrogasse la gloria di aver dato in luce le iscrizioni mal ricopiate di tutta la Sicilia, si accinse a così nobile impresa, e la condusse felicemente a termine, stampando nell'anno 1769. a Palermo l'Opera intitolata „ Siciliae et adjacentium Insularum veterum Inscriptionum nova collectio cum prolegomenis et notis illustrata. „ L'origine della lingua Siciliana, la Paleografia di quell'Isola, le confederazioni ed alleanze dei Maltesi e degli Agrigentini con il tiranno Dionisio di Siracusa, sono gli argomenti più interessanti dal nostro autore egregiamente sviluppati in quest'Opera dal Fabbroni lodata (1), e di cui dovette ben tosto intraprendere una ristampa, che a motivo di una lunga malattia del Castelli non vide la luce se non l' anno 1784. con alcune giunte. All'interpretazione delle monete e medaglie della Sicilia rivolse poi egli il pensiero, e supplì alle lacune ed ai difetti delle opere dell' Havercampio, del Paruta e del Burmanno, pubblicando nel 1781. sotto i Reali auspicii ed a spese del Re l'altra produzione che ha per titolo.

„ Siciliae populorum et urbium, Regum quoque et
„ Tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham
„ antecedentes „

Chiunque inseguito conoscer volle questa parte di Antiquaria Siciliana, ricorse a quest' opera come si esprime anche l'Eckhel nella sua classica produzione *Doc-*

---

(1) Ecco come ne parla il Fabbroni (Vitae ec. T. XVI.) „ Liber iste quo „ Gabriel omnem fere rerum illustriorum quae ad Siciliam pertinebant, memoriam breviter complexus est, non solum habet inscriptiones ab aliis vulgatas, mendisque expurgatas, verum etiam complures novas cum copiosissimis indicibus Scaligeriano more confectis, et prolegomenis omni reconditioris eruditionis genere refertis. „

trina nummorum veterum, e sol ne dispiace che la esecuzione tipografica del lavoro alle idee non corrispondesse dell' Autore ed alla Regia munificenza. Il Lancellotto vi fece poi in seguito varie giunte, e il Fabbroni così si esprime intorno a questo lavoro

„ Multae et magnificae res constructae in illo com-
„ parent, omnes tota veritate perpenduntur, illu-
„ strantur auctoritatibus, exemplis confirmantur. No-
„ vae proferuntur civitates, quos situs, quae flumina,
„ qnam fortunam, quos dominos, quas leges habue-
„ rint, quos homines gloria claros tulerint, quae foe-
„ dera inter se percusserint exponitur. Omnino hi-
„ storia, geographia, artesque illae quae ad graphi-
„ cen pertinent, in quibus longe ceteris excelluere
„ veteres siculi, per hominem quem nuntium Anti-
„ quitatis facile dixeris, tantam lucem accipiunt, ut
„ terram illam oculis lustrasse, et cum hominibus
„ illis habitasse videtur. „

Oltre alcune altre cose di non grande importanza da Gabriele Castelli pubblicate e che per brevità ommetto, ricorderò quì in ultimo le sue Memorie sulle zecche di Sicilia e sulle monete ivi coniate; poichè in quest' opera ha brevemente compendiata la storia di quel Regno. Sostenne egli in Patria più cariche onorifiche, e fra le altre quella di Direttore del Liceo Palermitano allorchè soppressi furono i Gesuiti; adornò la scuola di Botanica con statue e lasciò una copiosa raccolta di libri alla Biblioteca del nominato Liceo; perlocchè sparsa ovunque era la sua fama, e le Accademie d'Antiquaria di Londra e Parigi lo nominarono loro Socio. Caro finalmente ed accetto ad ogni ceto di persone lo rendetterò le morali e religiose sue virtù, ed invidiabile perciò ne fu la morte avvenuta l'anno 1794. nel giorno 27. di Febbrajo.

XLIII. Si è già altrove diffusamente trattato dei meriti distinti, che come Filosofo ed Economista fregiarono il Conte Don Gian Rinaldo Carli di Capo d'Istria, resta ora a considerarlo come egregio Antiquario. Copiose notizie a questa scienza relative incontransi già nella sua grand' opera sulle monete, che può dirsi di genere misto, e che onorando l'Italia assicurò all' autore la immortalltà. Ma altre fatiche e pregevoli sostenne egli nel ramo delle cognizioni umane di cui trattasi in questo Capo. Ammesso nella giovane età d'anni 20. nell' antichissima Accademia Padovana de' *Ricovrati*, entrò ben tosto in discussioni letterarie col Muratori e col Fontanini in proposito del libro *delle Masnade*, e le sue ricerche intorno alle monete Aquilejesi, quelle sulle antichità di Capo d'Istria, e specialmente di Pola di cui descrisse l'Anfiteatro, sono tutte produzioni da lui compite in una età, in cui pochi sicuramente possono tanto; e con questi scritti, al dir di Apostolo Zeno, il Carli rendette un gran benefizio alle scienze, mettendo in miglior lume le patrie Antichità e ripurgando dalle favole la storia di que' paesi (1). La spedizione degli Argonauti diede al Conte Carli soggetto d'altro libro, in cui con avvedutezza singolare ed erudizione discusse le opinioni varie degli scrittori intorno a questa impresa, separò il vero dal falso, e saviamente propose il proprio parere, cioè che questa spedizione rilegar debbasi fra i racconti favolosi. Quantunque non spettino direttamente all'Antiquaria le lettere Americane dal nostro autore composte, tuttavia siccome in esse tratta l'importante questione, se gli Americani nell'età

XLIII. Opera del Conte Gian Rinaldo Carli spettanti all'Antiquaria.

(1) Zeno. lettere 215. 217.

più remote abbiano avuto comunicazione col nostro Continente, così nè facciamo quì parola. Hanno per oggetto principale queste lettere di confutare le ricerche filosofiche del Paw intorno gli Americani, sull'autorità del quale già da altri in parte combattuta si fondarono troppo il Raynal ed il Robertson. Queste lettere spargono luce copiosa sulla storia politica e militare di quelle vaste Regioni, e confrontando il Conte Carli i costumi, gli usi, le arti, la religione ec. di que' popoli con quelli delle nazioni del nostro Continente, dimostra che negli antichissimi tempi comune deve esser stato il ceppo dei Messicani e degli Egizii, e quello dei Peruviani e dei Chinesi. Il Clavigero nella sua *Storia antica del Messico*, il Molina nel *Saggio sulla storia naturale del Chili*, e Franklin fecero molti elogi di queste lettere, nelle quali campeggiano la verità e la critica più diligente, e mancano soltanto alcun poco nella coltura e purgatezza dello stile, che però è sempre chiaro e preciso nell' esposizione delle cose (1). L'opera del Carli che direttamente riguarda la scienza di cui ora trattiamo, quella si fu delle *Antichità Longobardiche* della quale il Sig. Luigi Bossi nell'elogio storico dell'autore ci presenta come delle altre un ben distinto quadro (2). L' Istria antica forma quasi l'intero soggetto di questo grande lavoro, che gli Antiquarii accolsero con molto piacere, e tuttora lo studiano tranne in ciò che risguarda le *Antichità Etrusche*, perchè l' autore addottò il sistema del Go-

(1) Ugoni. Delle Letterature Ital. T. II. pag. 131. e seg.

(2) Chi desideri di conoscere tutte le produzioni di questo autore enciclopedico, consulti questo elogio che sicuramente appagherà la sua curiosità. In tutti i lavori del Conte Carli incontrasi sempre, raziocinio giusto, ordine e fondo di cose, ma alle volte mancano per la parte dello stile e dello sviluppo.

ri, del Passeri, e di altri dalle posteriori osservazioni specialmente del Lanzi dimostrato falso. Quest' Opera, quanto mai dir si può erudita, rapidamente si esitò, e in meno di un biennio se ne fece dal Conte Carli una ristampa con emendazioni ed aggiunte, onde soddisfare le inchieste degli Italiani e degli Oltramontani (1).

XLIV. Gradenigo Monsig. Gian-Agostino, Lupi Monsig. Mario.

XLIV. Un ricco Museo di medaglie di uomini illustri, ed una copiosa serie di monete dei bassi tempi, congiuntamente ad una raccolta di antichi sigilli, di Bolle e di piombi d'ogni genere possedeva Monsig. Gian-Agostino Gradenigo Veneziano Monaco Benedettino Vescovo di Chioggia, e poscia trasferito nel 1768. alla Chiesa pur Vescovile di Ceneda. Discepolo del rinomato Abate Domenico Ongaro d'Udine si dilettò principalmente degli studii d'Antiquaria, e con l'indicata suppellettile potè distinguersi fra gli Eruditi dell'età sua, sia corredando di importanti osservazioni i monumenti da lui raccolti, sia trattando varii argomenti analoghi; e del suo sapere diede non pochi saggi nella Raccolta Calogeriana, ed anche stampando a parte diverse Memorie risguardanti specialmente le monete antiche. Accintosi poi egli a comporre un'Opera voluminosa sopra gli antichi piombi, e sull' uso di sigillare in piombo, la morte che lo colse in età d'anni 54. nel 1774. gli impedì di compierla; finì però la prima parte che tratta delle Bolle e dei piombi Pontificii, e passò nelle mani del dotto Padre Fortunato Mandelli. La storia letteraria poi va a Monsig. Gradenigo debitrice delle vite di Monsig. Gabriello Fiamma e di Teofilo da Folengo Monaco Benedettino detto *Merlino Coccaja*,

(1) Ugoni, loc. cit. pag. 153.

premesse alle belle edizioni da lui procurate di questi due poeti, ed a lui pure devesi in gran parte l'edizione dopo la sua morte uscita alla luce delle Opere del Cardinal Cortese con la vita che egli ne scrisse (1).

Fra li corrispondenti del Muratori annoverar devesi Monsig. Mario Lupi Canonico Primicerio della Cattedrale di Bergamo sua patria, dove nacque nel 1720. Educato a Roma nel Collegio di sua nazione si fece ben presto distinguere leggendo alla presenza di cospicui Letterati alcune dissertazioni, e pubblicandone altre relative alla storia ecclesiastica ed all'Antiquaria. Allorchè nel 1789. egli morì, il Comune di detta Città gli fece collocare il ritratto nella sala del Consiglio, ed i Canonici avevangli fatto innalzare sino dal 1785. un busto in marmo. Il Lami diede un estratto ed un giudizio assai vantaggioso delle due dissertazioni sull' epoca della venuta di Gesù Cristo dal Lupi nel 1744. stampate, e quantunque il Padre Zaccaria nel suo Giornale lo attaccasse, seppe egli valorosamente difendersi. La storia Bergamasca dei bassi secoli poi ricevette molto lume dal Codice diplomatico corredato di note per opera del nostro Monsignore, che compier non potè questo lavoro ricco di moltiplice erudizione. Sebbene uomo fornito di meriti insigni e di vaste cognizioni, incontrar dovette degli oppositori ed anche alcuni detrattori, il che però non gli diminuisce certamente il credito che con le sue Opere si acquistò (2).

XLV. Carcano Pasquale.

XLV. Allorchè il Re di Napoli Carlo III. istituì l'Accademia di quindici soggetti composta, alla qua-

(1) Elogio del Gradenigo scritto dal Canonico Lucio Doglioni.
(2) Dizion. degli uom. ill. T. X. pag. 213.

le commise l' esame delle Antichità d'Ercolano, fra questi nominò Pasquale Carcano uomo di acuto ingegno, di varia letteratura, e che aveva dato non equivoci saggi delle sue estese cognizioni nella scienza di cui scriviamo la storia. Viveva egli sepolto sempre fra i libri la lettura dei quali formava suo pascolo continuamente, ma se doveva esporsi al Pubblico, tale e tanta era la timidezza sua che tosto smarrivasi. Ferdinando Galiani fu quello che lo scosse, e lo determinò ad entrare nell'Accademia di Cosenza e in quella detta degli *Emuli*, che coltivava la Giurisprudenza e l'Antiquaria; accolsero gli altri Accademici con sommo piacere questo giovane d' anni 21. di talenti straordinarii fornito, come lo comprovarono poi le sue produzioni ben ordinate e piene di dottrina da lui in dette Accademie lette, e delle quali ne abbiamo alcune alle stampe. La stessa natural ritrosìa diede motivo al Carcano che non accettasse se non con difficoltà la carica di Segretario della sunnominata Accademia dei Quindici, ma non risparmiò poi fatica e studio per corrispondere alle magnanime intenzioni del suo Sovrano. A lui perciò devonsi le illustrazioni dei tre volumi delle pitture d' Ercolano, e degli altri due sui bronzi; ma mentre stava spiegando i monumenti del T. IX. cioè i candelabri e le lucerne, la morte gli impedì di condurre a termine il lavoro. Trovaronsi fra li suoi concittadini degli invidiosi e dei maligni, che asserirono non esser lui se non in piccola parte autore dell'indicata Opera, nè egli cercò mai di smentirli; ma gli stranieri gli rendettero quella giustizia che meritava, e quando andavano a Napoli, cercavano di conoscerlo ; e il Re Carlo III. si degnò di scrivergli che aveva con sommo piacere letta l' Opera sua e gli assegnò un' annua pensione. Allorchè ces-

sò di vivere nel 1783. quest' uomo rispettabile per la sua dottrina non solo, ma più ancora per le sue virtù e per la sua Religione, il suo cadavere venne sepolto nella Chiesa di S. Carlo Borromeo di Napoli dove si eresse in suo onore un bel monumento (1).

XLVI. Galletti Padre D. Pier Luigi ed altri Antiquarii.

XLVI. Le memorie dei tempi, dei luoghi, e degli Eruditi dei secoli trascorsi diedero argomento al Monaco e Abate Casinese indi Vescovo di Cirene, Monsig. D. Pier Luigi Galletti Messinese (2) per varie dissertazioni, o stampate a parte, o inserite in qualche collezione. Instancabile egli nelle ricerche filologiche e diplomatiche scrisse con copia di erudizione e con scelta dottrina nella scienza da lui professata; l' archivio del suo Monastero in Firenze detto della *Badia* fu da lui arrichito con un indice ragionato delle pergamene ivi raccolte, come pure riordinò la Biblioteca dello stesso Convento, e descrisse in un catalogo ragionato i manoscritti pregevoli della medesima. Chiamato Monsig. Galletti nel 1754. a Roma dal Cardinal Tamburini vi andò, e il gran Pontefice Benedetto XIV. lo destinò interprete dei Codici latini della Vaticana; cessò egli di vivere per un colpo apopletico nel 1790., e lasciò non poche dissertazioni (3) dirette o a spiegare iscrizioni trovate in diversi luoghi d' Italia, o ad iscoprire l'esistenza di antiche Chiese, o ad illustrare alcuni punti di ecclesiastica erudizione, nelle quali tutte scorgesi il diligente e giudizioso scrittore. Uno dei corrispon-

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XVI. pag. 144. Questa vita è scritta da Gaetano Carcano.

(2) Nacque però in Roma l' anno 1722.

(3) Novelle letter. di Firenze (T. XXII. an. 1791. pag. 196.) nelle quali evvi il catalogo delle produzioni di Monsig. Galletti.

denti di Muratori fu Monsig. Antonio Antinori Aquilano Arcivescovo di Lanciano morto nel 1778. nella buona età di anni 54. La storia dei Municipii Italiani ricevette gran luce dalla pubblicazione ch' ei fece di varie cronache d' Aquila scritte nel Secolo XIII., inserite poi dal sullodato Muratori nella sua voluminosa raccolta *Rerum Italicarum Scriptores*, come pur fece delle iscrizioni mandategli dallo stesso Antinori, stampandole nel suo tesoro di antiche iscrizioni. Dopo di esser stato il nostro Monsignore a Roma sotto il Pontificato di Benedetto XIV., che lo aveva destinato a custode di una nuova Biblioteca la quale aprir dovevasi in Bologna, impiego da lui ricusato per motivo di salute, ritornò in Aquila dove continuò a raccogliere monumenti, e ne formò una collezione di ben dodici volumi la quale però rimase inedita (1).

Pietro Ginanni (2) parla con lode di alcune Operette composte dal Conte Ippolito Gamba Ghiselli di Ravenna nato nel 1724., e il Lami diede anche un giudizio favorevole di una *Diatriba* dello stesso autore sopra varii punti di storia Ravennate messi in dubbio dal viaggiator Fiammingo Lovillet, che il Ghiselli aveva già precedentemente nelle citate Operette confutato. A Ravenna spetta pure Filippo Antonio Zirardini che con l'ajuto della Biblioteca Imperiali in Roma si fece un buon patrimonio di notizie scientifiche e letterarie, in conseguenza di che lesse per varii anni Istituta civile nella sua patria, di cui ne illustrò gli edifizii antichi profani con un' Opera generalmente applaudita. Parlando di lui il Lami, ne loda la varia erudizione, la pulitezza del-

(1) Antologia Romana T IV. pag. 324. 332.
(2) Memorie degli Scrittori Ravennati T. I. p. 284.

lo stile, e le giudiziose note di cui è corredata l'Opera stessa. Non avendo potuto il Zirardini per motivi di salute accettare l'invito fattogli nel 1769. di leggere Pandette nella nuova Università di Parma, si occupò a pubblicare un supplemento alle *Novelle Teodosiane* tratto da un Codice posseduto dal Cardinal Ottoboni (1), e che l'Abate Amaduzzi stampò in appresso, e di cui favorevolmente parlarono i Giornali d' Italia, ma non così poi l' editore degli estratti della Letteratura Europea (2).

XLVII. Tazzi Biancani Giacomo ed altri Antiquarii.

XLVII. Allorchè il Senato di Bologna creò una Cattedra di Antiquaria, prescelse a coprirla Giacomo Tazzi Biancani Bolognese, che diede la sua prima lezione nel dì 7. maggio dell' anno 1779. e nel 1781. la pubblicò colle stampe (3). Allievo egli del Mingarelli per le lingue Greca ed Ebraica, e del Passeri nella Erudizione e nell'Antiquaria, godette di stima particolare presso gli Italiani e gli stranieri, tenendo erudito carteggio con Affò, con Tiraboschi, con l'Ab. Marini, con l'Eckhel ed altri uomini illustri che lo consultavano, ed alcuni dei quali gli dedicarono le loro Opere. Si occupò il Biancani assai nel comporre iscrizioni lapidarie di vario genere, e nell' ideare molte medaglie d' uomini illustri che a' suoi tempi coniaronsi in Bologna; ed il Zanetti suo genero inserì nel T.° V. della sua raccolta la medaglia in metallo che fonder fece al Tazzi, il quale improvvisamente morì nel 1789. in età di soli 60. anni. Poche dissertazioni egli stampò ma lasciò più cose inedite, fra le quali merita di essere specialmen-

(1) Ginanni, Op. cit. pag. 480.

(2) An 1768. T. I. pag 274.

(3) Il Tazzi era già prima Coadjutore del Prior Biancoxi nella custodia del Museo Bolognese.

te ricordato un *Trattato completo delle antiche Patere* arrichito di rami egregiamente disegnati (1). Fra gli scrittori che trattarono del *Dittico Quiriniano* di cui altrove parlai, noverar devesi il Conte Niccolò Durando Torinese nato nel 1729. e morto nel 1791., cavaliere per ogni riguardo rispettabile, e splendido Mecenate de' buoni studii, il quale portò la sua Biblioteca a ben 25 mila volumi (2). Il dottissimo Martorelli lodò *le Conghietture* del Conte Durando sull' accennato monumento nel 1752. da esso pubblicate; a lui pur devonsi alcuni elogi fra quelli dei *Piemontesi illustri*, e allorchè venne scelto uno dei dieci Accademici di onore nell'Accademia di belle Arti eretta in Torino, diede in luce un ragionamento corredato di copiose annotazioni sui pittori e gli scrittori nazionali (3).

Il Museo di Veletri fu intieramente opera della instancabile attività e della munificenza del Cardinal Stefano Borgia ivi nato li 3. Dicembre dell'anno 1730., ed educato presso suo zio paterno Monsig. Alessandro Arcivescovo di Fermo. La passione più gradita di questo giovane fu lo studio dell'Antiquaria, e d'anni 19. venne aggregato all'Accademia Etrusca di Cortona, avendo il Borgia incominciato fin d'allora a raccogliere manoscritti, medaglie, e monumenti d'ogni genere. Eletto egli nel 1770. a Segretario di *Propaganda*, ed avendo aperto carteggio con li Missionarii sparsi nelle varie regioni del globo, ebbe il mezzo di arrichire la sua raccolta di Codici d' ogni lingua, di medaglie, di statue, di idoli d' ogni nazione, giacchè tutti li Religiosi addetti alle Missioni, che di quan-

(1) Fantuzzi. Scritt. Bologn. T. VIII. pag. 103.
(2) V. il suo elogio nel T. III. degli ozii letterarii.
(3) Novelle letter. di Firenze an 1791. T. XXII. pag. 560.

do in quando andavano a Roma, si facevano un pregio di recargli monumenti dei rispettivi paesi dai quali venivano, talchè il Museo da lui formato, che poscia denominossi *Borgiano*, contavasi forse per il più ricco che abbia mai appartenuto ad un particolare. Creato il Borgia Cardinale da Pio VI. servì con tutta la premura e la capacità la Corte di Roma nelle vicende burrascose, che sul finir del Secolo XVIII. travagliarono la Chiesa e lo Stato Romano; ed allorquando dovette accompagnar a Parigi il Sommo Pontefice Pio VII., colto il Borgia da forte malattia in Lione ivi in breve morì alli 23. di Novembre dell' anno 1804., e rincrebbe universalmente ai Letterati d'ogni paese la sua perdita; poichè trovaron essi sempre in lui un uomo generoso, facilissimo a comunicar loro le sue idee, ed i pezzi più rari del suo Museo, non che a procurare la stampa delle illustrazioni che essi gli porgevano intorno a siffatti monumenti. Zoega, Simone Assemani, Adler ed altri Eruditi contansi fra quelli, i quali mercè la munificenza di lui poterono far conoscere al Pubblico i risultamenti dei loro studii nella scienza delle Antichità. L'ardore per un tal genere di cose giunse in questo Cardinale al segno di vender le argenterie e fin anche le fibbie delle scarpe onde comprar anticaglie, e vendette pure un piatto d' oro per supplire alle spese di stampa del *Systema Brahmanicum* del Padre Paolino da S. Bartolommeo (1). Il Proposto Gori inserì nelle sue Simbole la *Storia dell'antica Città di Todino nell' Umbria*, scritta dal nostro Cardinale, che ebbe su ciò una contesa col Padre Sarti, a cui mosse qualche dubbio sulla scoperta della famo-

(1) Biografia universale, Ven: 1822. T. VII. p. 59. 60.

sa *Capra Montana*; ma allorquando il Borgia potè vedere i fondamenti di tale scoperta, nobilmente confessò che il Padre Sarti aveva ragione (1). La storia di Benevento, quella del Dominio temporale della S. Sede nelle due Sicilie, e varie altre dissertazioni pubblicò il sullodato Cardinale che lasciò poi imperfetta però ed inedita una storia marittima degli Stati Pontificii. Nella vita latina di questo Porporato scritta dal citato Padre Paolino leggesi l' elenco delle sue Opere; parte del suo Museo venne acquistata da Murat in allora Re di Napoli, il quale la fece collocare nella Reale Accademia di quella Metropoli. Il Padre Abate Zurla ora Cardinale dispose poi nella Biblioteca di *Propaganda* il rimanente di così ricca collezione; cioè le ampie classi di medaglie Romane, Greche, Arabe, Cufiche ec., gli scarabei, le pitture i Codici Chinesi, Samscritici, Malabarici, Copti, ec. d'ogni più remota età, oltre quelli scritti nelle nostre lingue; e lo stesso Letterato sta formando il catalogo di questa insigne raccolta da pubblicarsi unitamente alla vita dell' illustre Mecenate.

Fornito di buon gusto in Letteratura, e zelante coltivatore dell' agraria non solo, ma profondo erudito si mostrò il Padre Bernardino Vestrini delle Scuole pie nativo di Dicomano, luogo della Diocesi Fiorentina morto nel 1786. in età di soli 54. anni. Oltre varie sue fatiche non appartenenti all' Antiquaria, fra le quali ricorderò la versione dell' Opera di Fontenelle *sulla pluralità dei mondi*, egli scrisse una dissertazione *sopra l' uso sacro e profano degli agnelli* stampata nel T. VI. degli Atti del-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. III. pag. 1753.

la Società Etrusca di Cortona, e che al pregio della novità dell'argomento quello congiunge della sceltezza delle cose. Più rinomata poi è l'altra sua dissertazione *sull' emissario del lago Trasimeno* arrichita di note e di monumenti relativi alla storia dei bassi tempi, e nella quale l'autore porta opinione che l'emissario suddetto non sia opera della età di Strabone ma bensì di quella di Braccio Forte-Bracci. Molte cognizioni di antica geografia contiene questo scritto assai erudito, steso con profonda critica, e che perciò fa non poco onore al Vestrini, il quale ci lasciò ancora alcune sue osservazioni sul braccio Fiorentino nel 1781. pubblicate (1).

Monsig. Pompeo Compagnoni di Macerata Vescovo di Osimo morto nel 1774. ci diede un'epistola latina diretta all'Accademia di Cortona, che precede i frammenti di Ciriaco Anconitano, e l'Abate Vecchietti che scrisse la vita di questo dotto Prelato, pubblicò nel 1782. in Roma l'Opera postuma da quello lasciata, e che contiene le *Memorie istorico-critiche dei Vescovi d' Osimo* divise in cinque Volumi (2). Un copioso numero di scritti intorno all'Antiquaria pubblicò il Chierico Barnabita Angelo Maria Cortenovis Bergamasco, che visse lungo tempo ad Udine in qualità di Prefetto di quel Collegio ed illustrò le Antichità Friulane, avendo poi cessato di vivere colpito d'apoplessia il dì 26. di Febbrajo dell' anno 1801. Dall'elogio che ne scrisse l'Abate Lanzi si rileva, che una gran parte delle dissertazioni composte da questo Religioso sono sparse in varii Giornali Veneti e in quello di Pavia diretto dal Professor Brugnatelli; hanno esse per iscopo o la illustrazione di alcuni monumenti, o

(1) Novelle letter. di Firenze. T. XVII. an 1786. pag. 353.
(2) Biogr. univ. T. XIII. pag. 42.

la interpretazione di antiche iscrizioni o qualche punto di topografia antica. Sostenne poi, non so però con quanta verità, l' opinione che gli antichi conoscevano il platino, che egli pretende essere l'*Aurichalcum* di cui dice Pausania che fosse fatta una statua d' Augusto; come pure dimostrar volle che conoscevasi anticamente il volo degli uomini e l' arte di cavar la folgore dalle nubi; scrisse ancora sulla *porpora degli antichi*, argomento già prima di lui trattato con esito assai felice del Cavaliere Professor Rosa (1). Il Conte Marco Fantucci di Ravenna, dove nacque nel 1745., promosse con le sue cure e con li suoi fondi la bella edizione dei *Papiri Diplomatici raccolti ed illustrati* dal celebre Abate Gaetano Marini; e coltivò poi in modo particolare l'Antiquaria, lasciando saggi non equivoci della sua dottrina nelle due Opere l'una intitolata *De' monumenti Ravennati divisa in sei tomi in* 4.°, e l' altra *De Gente Honestia* stampata a Cesena nel 1786. Godette questo pio e dotto Signore, e meritamente, la stima del S. Pontefice Pio VI. che lo persuase a pubblicare varie altre sue produzioni risguardanti l'amministrazion pubblica, e gli interessi della sua patria Ravenna dove cessò di vivere alli 10. di Gennajo dell'anno 1806 (2).

XLVIII. Lanzi Padre Luigi Gesuita.

XLVIII. La Compagnia di Gesù che in più rami dello scibile umano contò uomini grandi, fra il suoi Religiosi che nel Secolo XVIII. occuparonsi nell'Antiquaria con sommo vantaggio di essa, ci ha dato il Padre Luigi Lanzi soggetto dei più celebri, e che ebbe pochi pari in tal genere di studii. In Montolmo Castello Forte tra Fermo e Macerata trasse i na-

(1) Biogr. univ. T. XIII. pag. 289.
(2) Biografia univ. T. XIX. pag. 396.

tali nel dì 14. di Giugno dell'anno 1732. questo giovine di gradevole aspetto e d'indole egregia fornito. Li pii suoi genitori fin dalla culla istillarongli sentimenti li più cristiani, e lo indirizzarono alla vera virtù; abbandonato perciò il mondo vestì l'abito della Società di S. Ignazio a Roma in S. Andrea sul Quirinale adì 23. Ottobre del 1749., e fu discepolo, poscia successore nell'insegnamento della lingua Greca del celebre Padre Raimondo Cunich, il quale gli fece conoscere a fondo i Greci ed i Latini aurei scrittori, e così si formò il Lanzi uno stile Italiano quasi nuovo perchè puro preciso e pieno di Attica venustà (1). Mentre era in Roma maestro di bella Letteratura, si accese il turbine fatale alla sua Religione, per cui egli infermò a segno di ridursi in pericolo della vita, se i provvidi Superiori non gli avessero destinato un tranquillo riposo in Siena, dove romito tra pochi Socii ed amici pianse per alcuni anni la sventura dell' amata sua Società.

Nel 1776. il Gran Duca Leopoldo tolse dalla oscurità quest' uomo rispettabile, e lo nominò Antiquario della sua Reale Galleria. Riordinò egli il Museo e il Gabinetto Etrusco, e diede un pubblico saggio del suo sapere e della sua critica perspicace nella *Guida della Galleria di Firenze*, nella quale rettificò molte spiegazioni di medaglie e di monumenti antichi, e si mostrò fin d' allora profondamente versato nella scienza dell'Antiquaria. Fra le più insigni fatiche del Lanzi annoverar si deve il Saggio di lingua Etrusca e delle antiche lingue ed arti Italiane: in quest' opera insigne diede la spiegazione delle antichissime lapidi Etrusche dei *Frati Arvali*, ad illu-

(1) Boni Mauro. Saggio su gli studii del P. Lanzi. Venezia 1815.

strare le quali fu chiamato a suo collaboratore dal ch. Ab. Marini che era stato incaricato di questo difficil lavoro da Pio VI. S. P., e che acclamò il nostro Lanzi per il Varrone del Secolo XVIII. Monsig. Borgia da noi più sopra lodato e il Visconti in Italia, Barthelemy, Eckhel, l'Accademia di Oxford e il Ch. Heyne oltremonti commendarono quest'Opera assolutamente superiore a quanto erasi scritto in così difficile argomento, per le nuove scoperte in essa contenute, per le estese cognizioni, per la critica ingegnosa e per l'eleganza dello stile riconosciuta oltremodo importante ed instruttiva.

Opera utile ed interessante per gli amatori delle belle Arti è pur l'altra dal Lanzi intitolata, Storia pittorica divisa in tre tomi pubblicata nel 1796., e poi arrichita di giunte e correzioni nel 1809., ristampata in Bassano con l'assistenza del Sig. Cavaliere Giovanni de Lazaro e del Sig. Bartolommeo Gamba.

„L'esimio merito (così il Padre Boni (1)) di que-„ sta storia pittorica è celebre a tutta l'Europa, „ commendata come il vero codice delle Arti Italia-„ ne, il più esteso di cognizioni, il più esatto nelle „ notizie, il più elegante per grazie di stile. Dirò so-„ lo che i nuovi documenti da lui pubblicati a com-„ por le gare delle moderne invenzioni, sono giudi-„ cati sì chiari e decisivi, spezialmente la Origine „ delle incisioni a bulino e le prove di Nielli pri-„ mizie delle stampe Italiane (T. I. p. 95. 97.), che „ hanno guari convinto anche oltre l'alpi i Germa-„ ni Eruditi di aver sudato invano nel Secolo XVIII. „ per contrastar all'Italia la gloria del primato nel-„ la bella invenzione delle stampe a bulino ec. „

(1) Saggio citato.

La illustrazione dei vasi antichi dipinti scoperti a Girgenti fu un nuovo fonte di gloria per il nostro Lanzi, il quale stabilì nelle tre dissertazioni sopra questo argomento varii canoni di Antiquaria, onde conoscer meglio le epoche delle prime pitture antiche, e fissarne probabilmente gli inventori e gli artefici; e per singolar caso il Francese Millin scrivendo al tempo stesso sopra un tale soggetto, si incontrò nelle viste più essenziali col Lanzi, di che il Francese se ne felicitò facendo encomj alla sagacità dell'Antiquario Italiano (1). Gli amatori di questa scienza perciò devono assai, è vero, alle opere di Winkelmann, ma hanno una scorta più sicura nel *Saggio* e nelle altre dotte produzioni del Padre Lanzi.

Più altre dissertazioni egli scrisse sopra vasi simili ritrovati in varii luoghi, e sempre bene, ma sempre cauto però nel proporre i suoi giudizii, ben conoscendo quanto sia facile a prendere dei granchi in queste oscure materie. Nel 1707. pubblicò in tre libri i suoi carmi e le sue iscrizioni latine, che gareggiano con quelle dell'Ab. Morcelli suo Confratello. La traduzione latino-italiana dal Greco dell'Opera di Esiodo, sopra la quale egli faticò per molti anni, vide la luce all'occasione di festeggiare le Nozze Giustiniani; e l'Accademia della Crusca nella sessione del 25. Ottobre 1808. annoverò questa versione fra i testi di lingua. Il Lanzi morì di un colpo apopletico, al qual incomodo andava soggetto, in età d'anni 77. mesi 9. giorni 7. a dì 31. Marzo 1810. dopo di aver negli ultimi anni del viver suo pubblicati alcuni libri di ascetica, dando così sul finir della sua vita un testimonio sempre più lumi-

(1) Millin. Magaz. Encycl. e Recueil des mon. ant. T. II. p. 15.

noso della fervida sua Religione. L'Abate Morcelli gli stese una onorifica iscrizione, ed il suo cadavere ebbe tomba nel gran tempio di S. Croce di Firenze, dove li suoi amici Sig. Cav. Onofrio Boni ed Abate D. Giovanni Zannoni fecergli erigere un monumento con la sua effigie, onorando inoltre la sua memoria con solenni esequie (1).

XLIX. Le Antichità di Venosa patria di Orazio furono illustrate dal Giureconsulto Natale Maria Cimaglia, mentre non contava che 18. anni di età nel 1753., e convien dire che questo giovine riuscisse felicemente in tale impresa, poichè il Canonico Mazzocchi e il Martorelli, uomini per erudizione famosi, lo stimarono e lo onorarono della loro amicizia (2). Promosse la formazione di un Museo a Torino l'Abate Antonio Rivautella già fin dal 1735. ajutante nella Reale Biblioteca di quella Capitale. Un'opera, in cui però ebbe a compagno il Dottor Ricolvi, stampò egli l'anno 1743. nella quale diede la spiegazione dei marmi antichi del paese. Ajutato dallo stesso imprese il Rivautella una ricerca topografica che fece ad ambedue onor grande, quella cioè di determinare la vera posizione dell'antica Città detta *Industria*, e vi riuscirono; nella qual circostanza pubblicò il nostro Abate una dissertazione relativa all'argomento, ma prevenuto dalla morte che lo colpì in età d'anni 44. non potè arrichire di ulteriori scoperte la Repubblica delle lettere. Per sua cura accrebbesi copiosamente con pezzi antichi il suddetto Museo, come pure la Biblioteca dei Codici manoscritti, dei quali egli pubblicò il catalogo

XLIX. Cimaglia Natale Maria ed altri Antiquarii.

(1) Chi desiderasse più copiose notizie del Lanzi, vegga l'elogio storico tessutogli dal Cav. Onofrio Boni e stampato in fronte al T. I. delle Opere postume del Lanzi stesso. Firenze 1817. 4.

(2) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli 1814. T. II.

nel 1749., susseguito nel 1753. dalla stampa del Codice diplomatico della Chiesa di Oulx (1). A Francesco Daniele di S. Clemente nel territorio di Caserta dove nacque nel 1740., devesi l'illustrazione uscita nel 1778. del luogo detto le *Forche Caudine;* e contro l'opinione del Cluverio e dell'Olstenio dimostrò il Daniele con erudizione copiosa e con buon raziocinio, che la Valle d'Arpajo fu il luogo dove la vinta armata Romana soffrir dovette l' onta così nota nella storia. Altro lavoro dallo stesso autore scritto con singolar purità di lingua abbiamo nei *Regali Sepolcri del Duomo di Palermo* ec., per illustrare i quali impiegò opportunamente le moltiplici cognizioni di storia patria antica e moderna, che possedeva a fondo; le antiche monete di Capua e Napoli formarono inoltre il soggetto delle ricerche del Daniele che ne pubblicò sei non ancor note, e spiegò le altre che già conoscevansi; si occupò finalmente anche nel procurare varie edizioni di Filosofi Napoletani e specialmente del Vico, a cui egli succedette in qualità di Storiografo Regio, e lasciò inedite alcune Opere di erudizione e di storia letteraria che meriterebbero la stampa. I più illustri Dotti suoi contemporanei gli professarono amicizia, e fra questi l'Andres, il Marini, il Zanotti, il Fabbroni e più altri. Spiacque assai ai Letterati suoi contemporanei la morte del Daniele accaduta nel 1812., perchè in lui venne meno un uomo fornito di dottrina non solo, ma caritatevole quant' altri mai verso i poveri e di soavi costumi, come ampiamente dimostrò il Sig. Giudice Don Giuseppe Castaldi nella vita che ne scrisse (2).

(1) Zaccaria, stor. letter. T. VIII. lib. III. pag. 540.
(2) Biografia degli illustri Napolet. T. IV. 1817.

Sotto la direzione del celebre D. Niccolò Ignarra studiò l' Abate Gaetano Migliore Napoletano nato nel 1740., il quale trasferitosi a Ferrara ottenne in quella Università la Cattedra di eloquenza, ma si occupò anche di Antiquaria, e scrisse in questo argomento alcune dissertazioni. Il Dottor Antonio Testa pubblicò nel 1789. una estesa raccolta di iscrizioni latine assai stimate dell'Abate Migliore, il quale aveva preparato due altri lavori uno intitolato *Marmora Ferrariensia*, e l' altro su gli *Antichi Giudei d' Italia*, allorchè colpito nel suddetto anno da morte, troncò questa le speranze di lui concepite dai Letterati suoi coetanei, i quali gli vanno debitori di aver impedita la dispersione degli Opuscoli oltre modo pregevoli del Canonico Simmaco Mazzocchi, manoscritti che con incredibile premura il Migliore insieme riunì in gran parte però soltanto, perchè non visse abbastanza onde condurre a termine questa collezione (1). Il testo di Plinio il vecchio sulla carta papiracea fu ridotto alla sua vera lezione dal Cavalier Saverio Landolino di Catania, il quale ebbe l' industria di fabbricarne della nuova con la pianta del papiro trovata sulla sponda dell' Anapo, e questa riuscì secondo il giudizio dell'Oltramontano Federico Munter migliore dell'antica. L'Accademia Ercolanese con lettera del 7. Gennajo 1791. pregò il Landolino a mandargli il discorso su questo argomento da lui composto per inserirlo nel tomo dei papiri che pubblicar doveva; ed allorchè essa lo ebbe ricevuto adorno dei disegni della pianta suindicata, ne ringraziò l' autore, che aveva ideato di pubblicare su tale proposito un' opera voluminosa

(1) Novelle lett. di Firenze an. 1789. T. XX. pag. 484. 599.

rimasta poi inedita; mandaronsi però a tutti li Gabinetti letterarii d' Europa alcuni saggi di questa carta papiracea con una concisa descrizione latina del metodo di fabbricarla, e se ne ricordò l' inventore cioè il Cav. Landolino. Nominato egli Accademico di Napoli per la classe di Antichità Greche e Latine, continuò a far belle ed interessanti scoperte, perlocchè crebbe la sua fama; S. M. Ferdinando IV. alla sua cura affidò le Antichità delle due valli *Demani*, e *Noto*, e godette il Cav. sullodato la stima dei Dotti Italiani ed Oltramontani, che riconobbero in lui anche un buon naturalista, ed una bella sua Memoria sopra una eruzione Vulcanica da lui osservata in Sicilia venne pubblicata in Amburgo, in Gottinga ed a Napoli l'anno 1794. (1). Molte prose sopra diversi argomenti di Archeologia, di Lettere e d'Arti diede in luce il Cavalier Gio: Gherardo De Rossi morto nel 1827. di cui già si disse tra i poeti, e in queste produzioni comparisce sana critica e buon gusto, tal che leggonsi esse con piacere dagli intelligenti. Raccolse inoltre questo Cavaliere quadri originali d' ogni scuola, ma specialmente Italiana e Fiamminga, stampe, vasi Etruschi (2), monete, bronzi ed altri oggetti di Antiquaria che diedergli materie di erudite dissertazioni sparse in più Giornali d'Europa, e non pochi vi furono che osarono di spacciar per proprie le osservazioni di lui, ma egli sorridea, ed al più al più alcuna volta castigava l' altrui arroganza con qualche epigramma degno di Archiloco (3).

---

(1) Biografia degli uom. ill. della Sicilia T. I. Morì il Cav. Landolino d' anni 66. nel 1809.

(2) Sopra questi egli scrisse un commentario.

(3) Giornale di Pisa N. XXXIV. Luglio e Agosto 1827. pag. 72. Letteratura.

L. Io non saprei come meglio chiuder la numerosa serie dei dotti Antiquarii del Secolo XVIII. quanto coll' esporre ciò che risguarda l'immortale Ennio Quirino Visconti, prevalendomi all' uopo delle notizie di lui scritte dal Chiar. Sig. Dottor Giovanni Labus (1). L'anno 1751. nel giorno 30. di Ottobre Orsola Filonardi moglie di Gio: Battista Visconti oriondo di Vernazza Diocesi di Sarzana, diè in luce questo fanciullo che ebbe un ingegno singolarissimo, perchè di mesi 18. conosceva perfettamente l'alfabeto, e di 3. anni e mezzo leggeva l'italiano, il greco, il latino majuscolo e minuscolo, e narrava i fatti della storia sacra distinti in tavolette; come pure dava minuto conto del catechismo secondo il metodo di Fleury. D' anni dieci espose un altro saggio maraviglioso in cui tutta discorse la storia sacra e profana, e in compendio la numismatica, la cronologia, la geografia, la geometria con sommo stupore del suo Mecenate il Cardinal Rossi e degli altri intervenuti. Di anni dodici nuovamente si cimentò, e diede un saggio sulla trigonometria e sul calcolo differenziale, sciogliendo i più difficili relativi problemi.

L. Visconti Ennio Querino

Intento fino da suoi teneri anni allo studio, potè egli perciò pubblicare di anni tredici la traduzione dell'Ecuba di Euripide (2) senza ajuto di traduttore e commentatore, come pure una porzione di Pindaro. La morte dell' illustre Winkelmann assassinato in Trieste, mentre ritornava dalla Germania, fu il motivo che il padre del nostro Visconti uomo dotto nella scienza antiquaria, e che aveva istruito il pro-

(1) Queste notizie trovansi in fronte al T. I. della edizione in 4.° ed in 8.° delle Opere del Visconti. Milano 1818. sp. Bettoni.

(2) Questa traduzione fu stampata in Roma da Arcangelo Casaletti l'anno 1765., ma non fu pubblicata e perciò è rarissima.

prio figlio, venisse eletto all' impiego del defunto; e con ciò si aprì al giovane atleta il superbo teatro nel qual divenne il primo Archeologo del secolo. Il Conte Caylus aveva gettato i fondamenti per studiar bene la scienza. Winkelmann aveva renduti istruttivi i monumenti dal primo ben classificati, e colle sue dotte osservazioni gli aveva resi parlanti; il nostro Visconti spinse più oltre le sue viste, e con la profonda sua dottrina insegnò a leggere nelle Opere degli antichi artefici la nobilissima storia dell'uomo e delle sue svariate vicissitudini. Il primo lavoro importante del Visconti ha per oggetto l' illustrazione del Museo Pio-Clementino eretto da Clemente XIV. (Ganganelli) e da Pio VI. riccamente accresciuto.

Due pregi principali rendono stimabile il lavoro del Visconti. 1.° di „ aver tratto le materie antiqua„ rie di quell'ispido ed oscuro inviluppo in che giac„ quero avvolte fino a nostri dì, e l' averle vestite „ di un sermone chiaro e italiano, mercè del qua„ le sono e bene intese e volentieri accettate dall' „ universale, senza che sarebbero rimaste sempre mi„ steri e peculio di pochi, nè mai divenute comuni „ ricchezze. 2.° Di averle inoltre trattate con tale so„ brietà e tale leggiadria, che tutti le gustano, tutti „ le leggono „ (così Labus). Merita molta lode ancora l' ordine chiaro con cui il Visconti ha disposto tutti gli oggetti di Antiquaria (1), e molte poi sono le illustrazioni di pezzi staccati di Antichità e di piccole collezioni, fatte dall' autore. Il Sommo Pontefice Pio. VI. che conosceva il merito del Visconti, lo nominò direttore del Museo Capitolino, e onorò non

(1) Il primo volume fu pubblicato nel 1782. col nome di Gio. Battista suo padre, ma si sa essere lavoro presso che intieramente del figlio.

meno se stesso che la scienza, Roma e tutta Italia. All'epoca della invasione dei Francesi il Visconti divenne Ministro della nuova Republica Romana e poi uno dei Consoli, e giovò quanto potè alla patria in quei tristi giorni; al cambiarsi poscia delle vicende nel 1799. andò a Parigi, dove ottenne le più onorate accoglienze e fu nominato poco dopo Conservatore del Museo delle statue. L'Istituto di Francia nel 1803. lo aggregò al suo Corpo, e nella nuova organizzazione seguita in appresso, che permetteva di essere inscritto in più di una classe, il Visconti concorse ad un posto vacante nella classe di Letteratura antica e l'ottenne per libera elezione de' snoi confratelli. Altra grand'Opera compose il Visconti cioè l'Iconografia Greca e Romana, ossia la collezione di tutti li Ritratti autentici di tutta l'Antichità, ordinatagli da Napoleone, e stampata per conto del Ministero Francese; l'Imperatore lo rimunerò magnificamente, e si fece da lui dare la nota di quelli ai quali l'autore gradiva di regalare l'edizione. Il Parlamento Inglese scelse il nostro Antiquario per fissare il prezzo della raccolta delle Antichità Greche di Lord Elgin acquistate dalla Nazione stessa, prezzo che il Visconti fissò in 35,000 Ghinee dopo di avere in Londra esaminati i pezzi di così insigne collezione, della quale egli stampò la descrizione, ed inoltre gli somministrò la stessa argomento per due dotte Memorie.

Emerico David Accademico di belle Lettere di Francia e Quatremere de Quincy Segretario di quella di belle Arti recitarono l'elogio del nostro Archeologo allorchè egli morì adì 7 di Febbrajo dell'anno 1816. lasciando due figli. Fregiato egli era di molti onori, ed associato estero delle Accademie di Berlino, Gottinga, Vienna, Londra, Wilna c Monaco; indefesso nell'adempimento de' suoi doveri, amico fe-

dele, e buon padre visse caro a molti, e mostrossi Letterato ingenuo, e cortese, modesto oltre ogni credere nelle maniere, e nemico delle proprie lodi (1).

LI. Filologia ed Erudizione.

LI. Se numeroso certamente si è, come abbiamo veduto, lo stuolo di quegli Italiani che nel Secolo XVIII. consecrarono le loro vigilie ed i loro talenti a diradar le tenebre in cui la veneranda Antichità ravvolgevasi, ed a scoprir gli insigni tesori che non rimaser preda della voracità del tempo, o delle vicende cui soggiacque il globo, minor non è il numero di coloro che nella Filologia e nella Erudizione versarono; perlocchè mi fa duopo nell'abbondanza della materia, onde serbar modo e misnra, scegliere, o almeno parlar brevemente di coloro che non primeggiarono in queste facoltà.

Bottazzoni Pietro ed altri Filologi.

Dilettossi assai di bella Letteratura Pietro Bottazzoni morto nel 1725.; istitutore dell'Accademia degli *Ansiosi* in Bologna sua patria ed amico del Muratori e del Sassi Milanese. Ebbe egli parte nella controversia letteraria allora agitatasi fra il Marchese Orsi e il Padre Bouhours sul famoso libro *Della maniera di ben pensare nelle Opere di spirito*, intorno al quale argomento stampò il Bottazzoni alcune lettere (2). Li Dotti ci lasciarono nei loro scritti testimonianze onorevoli di Gio: Battista Boccolini Professor di umane lettere in Foligno e raccoglitore di Codici. Si occupò egli nella edizione del *Quadriregio* di Federigo Frezzi e delle Opere della Beata Angela da Foligno, di cui scrisse la vita collocata in fronte a detta edizione, ed aveva preparata la storia degli scrittori dell'Umbria e della Marca, ma la

(1) L'Abate Morcelli ne stese l'elogio lapidario.
(2) Fantuzzi. Scrittori Bologn. T. II. p. 317.

morte sopraggiuntagli tra il 1726 e il 1733. troncò ogni suo disegno (1). Le lettere del Beato Pietro Sartiano e di altri eruditi del secolo XV. raccolte vennero dal Padre Luigi Foresti Carpigiano Minor Osservante, il quale inoltre collazionò due Codici della storia di Reggio di Lombardia del celebre Guido Panciroli, e formò un esatto indice delle medaglie antiche che conservavansi nel Convento del suo Ordine detto di S. Spirito nella sunnominata Città (2). Fra coloro che procurarono di diffondere in Napoli ed altrove il buon gusto, annoverar devesi Alessandro Riccardi Napoletano conoscitore insigne della lingua Greca ed Ebraica e Bibliotecario di Carlo III. Re di Spagna. Visse egli qualche tempo in Verona dove intervenne alle adunanze letterarie, nelle quali ammirar fece i suoi componimenti e la sua dottrina (3). Benemerito dell' Italiana favella si rendette in modo particolare Niccolò Franccsco Haym Romano ma vissuto a lungo in Londra, dove fece ristampare più libri classici Italiani, e la prima *Biblioteca* pure *Italiana* del Fontanini da lui notabilmente accresciuta. L'Antiquaria poi gli deve il *Tesoro Britannico* diviso in due Volumi, nel quale contengonsi le medaglie Greche e Latine d' ogni metallo e forma, e se non fosse stato sorpreso nel 1729. dalla morte, aveva egli intenzione di proseguire l' accennato tesoro, pubblicando le statue, le gemme ed altri monumenti antichi (4).

Sebbene non abbia dato in luce cose rilevanti il

---

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. parte III. pag. 1402.

(2) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. V. pag. 346.

(3) Lazarini Domenico. Orazion funebre del Riccerdi inserita nel T. III. della *Raccolta nuova di varie Orazioni* 4.° Venezia 1754.

(4) Dizion. degli uom. ill. T. II. pag. 314. La detta Biblioteca fu poi ristampate nel 1802. arrichita assai, divisa in quattro volumi in 8.°

Professor Niccolò Felice Buti Pistojese, tuttavia siccome egli influì non poco sul principio del secolo XVIII. alla ristaurazione del buongusto in Toscana, non deve esser da noi passato sotto silenzio. Allievo dell'Accademia *Ferdinando* in Pisa, dopo aver applicato alle lingue Orientali, ed alla Giurisprudenza in quella famosa Università, studiò belle Lettere sotto la direzione di Benedetto Averani e le Matematiche con l'ajuto del Chiar. Medico Alessandro Marchetti, e mentre il primo si gloriava di aver istruito un giovane capace di succedergli nella Cattedra, l'altro ebbe la consolazione di vederlo emendare ed illustrare Apollonio Pergeo con una nuova edizione dedicata al Principe Gio. Gastone de Medici: tal credito acquistossi il Buti, che Monsig. Angelo Fabbroni poscia Cardinale lo chiamò a Roma, dove essendo quegli andato, si trattenne parecchi anni, strinse amicizia con gli uomini dotti di quella Capitale, e frequentò l'Accademia di Monsig. Francesco Panciatichi nella quale recitò diversi componimenti. Essendo finalmente rimasta vacante in Pistoja sua patria la Cattedra di belle Lettere, venne a lui conferita nel 1701. e la coprì fino al 1744. con grande vantaggio delle buone discipline, poichè molti illustri allievi uscirono dalla sua scuola; la modestia però di questo Professore fece sì, che non cercò mai di prodursi e far pompa degli insigni suoi talenti, ma godette ciò nullaostante la stima dei Letterati suoi contemporanei, e specialmente dell' immortal Lambertini poscia Benedetto XIV. (1).

LII. Gentili Abate Luca Antonio ed altri Filologi.

LII. Un posto distinto fra i Cronologisti ed i Geografi occupa l'Abate Luca Antonio Gentili di Tor-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. parte. IV. pag. 2470.

ricella Diocesi di Montefeltro, Professore in detta Città ed altrove, il quale viene in parecchi luoghi da Muratori con onore ricordato per il più esatto cronologista, e per il miglior geografo da lui conosciuto. Corresse egli con sommo avvedimento non poche carte geografiche, e fra queste molte di quelle giudicate le più perfette; ma nulla che si sappia diede con le stampe alla luce, fuorche una *Disamina* con sana critica e vasta erudizione estesa delle *Memorie storiche di Pergola* dall'Abate Giannini stampate nel 1732., e la successiva difesa di quest'Opuscolo. Cessò il Gentili di vivere nel 1753., e fra le tante correzioni da lui lasciate dell'antica geografia, ricorderemo quella con cui determinò il luogo dell' *Urbino Metaurense* vetusto diverso dall' attuale, e quantunque alcuni gli contrastassero questa scoperta, pure trovò nell'Abate Olivieri un difensor valoroso (1). Filippo Argelati, dotto Milanese da noi altrove rammentato, ebbe in Orazio Bianchi Romano allievo del Gravina e Prof. di lettere Greche e Latine in detta Città un attivo collaboratore nelle belle imprese letterarie da lui sostenute. Il Bianchi si occupò molto nella *Raccolta dei Poeti antichi latini volgarizzati*, e nell'altra del *Rerum Italicarum Scriptores*, edizioni dirette dall'Argelati; quegli inoltre compilò le annotazioni alle storie di Warnefrido e di Landolfo seniore in essa raccolta inserite, e sono suoi anche i prolegomeni alla edizione Palatina della storia ecclesiastica del Sigonio; allorchè poi nel 1756. morì, lasciò inedita una storia *De origine juris civilis* dagli intelligenti assai commendata (2). Colto scrittore in prosa

---

(1) Raccolta Calogeriana T. XLIX. pag. 119.

(2) Mazzucchelli T. II. parte II. pag. 1160.

Italiana e in versi latini riuscì l'Abate Girolamo Melani Senese morto nel 1765. circa, Segretario del Cardinal Crescenzi Arcivescovo di Ferrara, ed oltre alcune poesie latine fra quelle degli Arcadi stampate, pubblicò varii discorsi, dialoghi e trattenimenti eruditi che si leggono con piacere (1).

Helluo librorum et Secli Peireskius alter appellato venne Giuseppe Valletta Napoletano nato nel 1636: si meritò egli questo distintivo, perchè fu grande raccoglitore e conoscitor di libri, cosicchè arrichì la sua Biblioteca fino a 18. mila volumi, e per la sua passione all'Antiquaria, onde sodisfar la quale si procurò una sontuosa galleria. Aveva egli preparato alcune opere da pubblicare sulla Giurisprudenza, sulle monete e sulla filosofia, ma la sua modestia non glielo permise, e così restò defraudata la Repubblica letteraria di questi scritti, i quali avuto riguardo alla vastità delle cognizioni del Valletta avranno certamente avuto non pochi pregi (2). I saggi dell'Accademia de' *Filargiti* di Forlì stamparonsi dal 1699. al 1714. sotto la direzione di Ottavio Petrignani di quella Città, uomo distinto per sapere e pietà, corrispondente dei primi Letterati d'Italia, e per li tempi suoi accreditato poeta (3) morto in età d'anni 79. nel 1718. Una traduzione delle satire di Giovenale e di Persio con erudite annotazioni illustrata ci lasciò Camillo Silvestri di Rovigo nato a Padova nel 1645. dove studiò legge, e d'anni 20. appena con universale acclamazione ricevette la Lavrea. Fece egli rifiorire a Rovigo l'Accademia detta de' *Concordi*, e dedicossi anche agli studii di Antiquaria, raccoglien-

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XI. pag. 208.
(2) Notizie degli Arcadi T. II. Roma 1720. pag. 126.
(3) Op. cit. T. I. pag. 376.

do monumenti, e specialmente marmi i quali felicemente interpretava. Coltivò fra le altre l' amicizia del dotto Monsig. Filippo della Torre Vescovo d' Adria, che dilettavasi dei medesimi studii; mantenne erudita corrispondenza con il Cuper, il Montfaucon, il Muratori ed altri luminari della scienza, ed i forestieri frequentavano la casa del Silvestri, e visitavano con piacere il suo Museo che conteneva specialmente una raccolta insigne di medaglie (1). Dne di lui Opere, una di Cronologia, l'altra di Agraria, amendue meritevoli di luce rimasero inedite, e dopo la sua morte avvenuta nel 1719. si pubblicò soltanto una sua illustrazione di un basso rilievo d'*Argenide*.

LIII. Orsi Marchese Giovan Gioseffo poete ed erudite Bolognese.

LIII. „ Per tributo ad un raro merito, e per obbligo di particolar gratitudine (dice il Muratori (2)) debbo io tramandare ai posteri qualche memoria della vita del Marchese Gio. Gioseffo Orsi, affinchè coloro che verranno dopo di noi, e leggeranno l'opere sue, non restino defraudati della conoscenza di un Cavaliere che ha fatto tanto onore al secolo nostro. „

L' anno 1652. adì 19. Giugno nacque egli in Bologna dal Marchese Mario Orsi e da Donna Girolama de' Marchesi Castiglioni di Mantova dalla quale ricevette una saggia e buona educazione, perchè perdette da giovane suo Padre. Particolari maestri in propria casa lo istruirono, e il Canonico Magnani lo diresse nella Filosofia Peripatetica, il Dottor Cavazzi nella Giurisprudenza; ma ciò che risvegliò

(1) Notizie degli Arcadi T. I. pag. 174.

(2) V. Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. VI. pag. 197. che ha tratto le sue notizie dalle vite scrittane da Muratori e premessa alle rime dell'Orsi stampate in Modena l' anno 1735.

in lui il desiderio di sapere, e gli fece prendere gusto ed attaccamento alla coltura de' buoni studj, fu la familiarità contratta a motivo di poca sanità col Dott. Geminiano Montanari Modenese allora Professore di Matematiche in Bologna, così che riuscì molto sensibile all'Orsi la perdita che fece della società del Montanari allorchè questi andò Professore a Padova; anzi gli recò danno, perchè interruppe allora il corso ben incominciato de' suoi studii, e si diede ai divertimenti ed a far parte di una comitiva di dame e Cavalieri i quali recitavano commedie in case private con grande concorso e con non minor plauso. Ma rivolti poi li suoi pensieri a più sane applicazioni, instituì il Marchese Orsi in sua casa una privata Accademia, nella quale si discutevano due volte la settimana le quistioni spettanti alla lingua Italiana, alla Poesia ed alla Eloquenza; e fra li Dotti che vi intervenivano, meritano di essere quì rammentati Eustachio Manfredi e Pier Jacopo Martelli: dopo l'Accademia eravi la cena condita di gioviali ed ingegnose dispute a guisa degli antichi Dipnosofisti.

Rimasto il Marchese Orsi vedovo nel 1686., fece un viaggio in Francia e conobbe in Parigi ed altrove non pochi Letterati, e quelli specialmente che illustravano allora il teatro Francese, come pure in Italia contrasse amicizia col Padre Valla Gesuita a Torino, col Maggi e col Padre Dolera valente Predicatore a Milano. Passò poi l'Orsi al servigio del Cardinale Rinaldo d'Este, col quale andò a Roma, e da cui fu adoperato a trattare diversi affari importanti, nei quali spiegò la sua destrezza e buona maniera; ed allorchè il Cardinale suddetto diventò Duca di Modena, volle presso di se l'Orsi per qualche tempo, e se ne prevalse nuovamente per compiere alcuni negozii, dopo di che si restituì il sullodato

Cavaliere a Bologna, e ricominciò colà le sue erudite adunanze, nelle quali si confrontò tutta la morale di Platone e di Aristotele con la dottrina di noi Cristiani, ed a queste erudite conversazioni intervenivano li più dotti uomini che allora fiorissero in Bologna. Ma i motivi della salubrità dell' aria ed i suoi particolari interessi lo determinarono, come fece, a stabilirsi nel 1712. con tutta la sua famiglia in Modena, dove continuò il metodo seguito in Bologna, tenendo una privata Accademia di erudizione e di filologia; si applicò poi egli specialmente alla poesia; ed i suoi componimenti (per lo più Sonetti) ,, contengono una mirabile chiarezza congiunta col- ,, la leggiadria de' sentimenti delle frasi, e delle ri- ,, me, e ad una felice concatenazione e condotta ", ma mentre viveva, non ne pubblicò che pochi. Gian Pietro Zanotti poi dopo la morte dell' Orsi diede in luce gli altri con l'ajuto del Muratori, il quale gli somministrò tutti que' componimenti del Marchese esistenti nelle sue mani. Leggonsi ancora stampate alcune tragedie del Cornelio e del Racine trasportate dall'Orsi in prosa Italiana, e la versione pure dal Francese della *Vita del Conte Luigi di Sales* Cavaliere esemplarissimo e degno fratello di S. Francesco di Sales, Operetta assai utile stampata in Bologna l' anno 1711. e poscia ristampata in Padova.

,, Ma ciò che gli cagionò maggiore applicazione ,, e poi gloria, fu senza dubbio l'ingegnosa *Operetta* ,, *della maniera di ben pensare ec.* pubblicata dal ,, P. Domenico Bouhours Gesuita Francese. Dispiac- ,, que al Marchese di trovare ivi dipinti gli ingegni ,, Italiani come gente di gusto corrotto, e censurati ,, indebitamente non pochi passi di alcuni de' più ,, famosi nostri scrittori, e massimamente di Torqua- ,, to Tasso Principe degli Epici Italiani. Perciò impre-

„ se egli la difesa della Nazione con pubblicare nell'
„ anno 1703. colle stampe del Pisarri di Bologna le
„ sue Considerazioni sopra il suddetto libro del P.
„ Bouhours divise in sei dialoghi (così il Fantuzzi).
Li Giornalisti di Trevoux che erano PP. Gesuiti, impugnarono nel loro Giornale le risposte dell'Orsi, il quale si accinse al combattimento, ed entrò per ben due volte in campo ajutato anche dagli amici Letterati Italiani per difendersi, come fece pure contro la *Lettera toccante le Considerazioni* ec. del Conte Francesco Montani. Quantunque non meritasse quella strana diceria risposta alcuna, pure dal 1706. al 1711. uscirono dalla penna dell'Orsi e da quelle di altri Letterati Italiani varii opuscoli che la criticarono e la derisero. Le controversie che allora bollivano fra l'illustre Marcello Malpighi e il Dottor Gio. Girolamo Sbaraglia, furono motivo che l'Orsi imprimesse nell'anno 1706. colla data di Colonia l'Opuscolo *De moralibus criticae regulis* in cui sembra inclinare a favor del Malpighi e de' suoi discepoli in quanto sia alla sostanza della cosa, ma giudica poi che avessero i contendenti torto per la maniera poco decente di combattere.

Allorchè uscì in luce l'Opera molto applaudita del Marchese Scipione Maffei Cav. Veronese contro *l'Arte Cavalleresca*, sembrando al nostro antore che il Maffei, quantunque militasse in gran parte per lui la ragione, pure avesse spinto troppo oltre la cosa, volendo atterrare affatto quest'arte e screditarne tutti gli scrittori,
„ quando i loro insegnamenti con sincerità osservati
„ e non dall'altrui passione travolti, per lo più si ac-
„ cordavano, e facilmente si possono accordare con
„ quei del Vangelo e della Prudenza politica: e sic-
„ come è impossibile che non insorgano risse e scon-
„ certi fra i Cittadini, così è utilissimo anzi neces-

„ sario che vi siano Pacieri e Giudici per compor-
„ re tali differenze; (1) „ perciò il nostro Marchese Orsi stese dodici conclusioni contenenti la difesa de' principali scrittori di quest' Arte, e le massime sode e cristiane sulle quali essa è fondata. L' anno 1715 uscì in Milano quest'Opera sotto nome del Conte Giuseppe Castiglioni Nobile, Canonico Milanese il quale pregatone dall'Orsi, non ebbe difficoltà di lasciarla correre sotto il proprio nome, e fu dal Pubblico approvata e lodata, e nell' anno 1727. si ristampò in Bologna per cura del Dottor Benedetto Piccoli allievo dell' Orsi.

Nell'età di oltre a 70. anni scrisse inoltre questo Cavaliere un ragionamento sul trattato *De Senectute* di Cicerone, il quale secondo lui aveva addotte ragioni vistose bensì ma non sode per consolare i vecchi: nell' ultimo anno poi della sua vita erasi l' Orsi accinto a scrivere una risposta alla incivile censura fatta da certuno alle osservazioni del Muratori sopra le rime del Petrarca ma la morte gli impedì di condurre a termine questo lavoro. Riusciva egli felice nello stile delle lettere famigliari che non erano da lui lambiccate con pensieri sottili o concetti studiati, ma stese anzi con una rara nobiltà e chiarezza di sentimenti e di frasi; così che se venissero pubblicate, sarebbero un bel modello per chiunque ama di scriver bene in tal genere; stamparonsi pure tre sue lettere o piuttosto dissertazioni erudite, una in fronte alla Merope del Maffei, l' altra che precede l'Arte oratoria del Padre Platina, e la terza che contiene una difesa del dotto Baruffaldi. Il Marchese Orsi conosceva a fondo la morale cristiana filosofia e la praticava; umile perciò e disinteressato, ri-

(1) Fantuzzi, art. cit.

cusò la carica di Senator di Roma offertagli da Clemente XI. Splendido protettor dei Letterati, prevenne ognora i desiderii degli amici, e nulla più ambiva che di beneficarli senza altro fine che quello di fare il bene. Spiegò egli un' insigne carità verso i poveri da lui generosamente soccorsi mentre viveva e anche dopo morte, avendo lasciato alla Compagnia della carità di Modena tutti li suoi mobili. Morì l'Orsi in una sua casa di campagna poco distante da Modena (1) il 20. Settembre dell'anno 1733. contando l'età di anni 82. e mesi tre, ed ebbe per assistenti alla sua morte il famoso medico Modenese Torti, il Muratori ed il Poeta di S. A. il Duca Rinaldo, Ippolito Zanelli. La Chiesa dei PP. Scalzi in Modena accolse le sue ceneri, ed i Bolognesi lo onorarono, come meritava, con solenni funerali e con l'Orazione funebre recitata dal P. Sebastiano Pauli stampato nel 1738. a Lucca (2).

LIV. Regolo Padre Sigismondo ed altri.

LIV. La sacra biografia deve al Padre Sigismondo Regolo da S. Silverio delle Scuole pie Fiorentino nato nel 1647. alcune vite di Santi. Fondò egli la Colonia Arcadica denominata *Mariana* composta di Religiosi dell' Ordin suo in onore della B. Vergine, della qual Colonia egli finche visse ne fu custode. Oltre la Biografia e l'Ascetica da lui coltivata, e nella quale lasciò varii Opuscoli, arrichì il P. Regolo le grammatiche di varie lingue con giudiziose osservazioni sulla purità specialmente e l'eleganza del latino discorso (3). Fra gli Arconti della Repubblica letteraria d' Italia dal nostro Muratori ideata no-

---

(1) Il luogo detto il Ponte basso dove morì l'Orsi, non è molto lontano da quello dove cessò di vivere nel 1584. l' immortale Carlo Sigonio.

(2) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. VI. pag. 197. e seguenti.

(3) Notizie degli Arcadi T. II. pag. 29.

minò egli Gregorio Caloprese di Scalea nel Regno di Napoli, Letterato che fioriva sul cominciar del secolo XVIII. essendo morto nel 1715. Uomo siccome egli era di varia Letteratura, diede in luce primieramente una confutazione del *Principe* di Niccolò Macchiavelli, indi la lettura sulla concione di Marfisa a Carlo Magno (1) messa a confronto con quella del Tasso, lavoro dai contemporanei assai commendato, e che stabilì la fama del Caloprese; comentò inoltre anche le rime di Monsig. Della Casa, e meritò dal Crescimbeni il titolo di sublime e celebre Alcimedonte fra gli Arcadi (2). Giovanni Gherardo de Rossi recitò in Arcadia l'elogio di Giuseppe Taruffi Bolognese mancato improvvisamente ai vivi nel 1786. Dopo di aver egli per secondar il Padre percorsa la carriera della Giurisprudenza, fece uno studio profondo sui migliori autori Inglesi e Francesi, confrontandoli con gli scrittori Italiani più perfetti, e si formò così un gusto fino ed una buona critica, acquistò copiosa erudizione, ma al tempo stesso divenne un poco difficile nel giudicare gli scritti altrui, ed ebbe perciò nemici coloro che bramavano di essere adulati. Si distinse egli nelle patrie Accademie come Oratore, buon Poeta e Filologo, specialmente nell' Accademia detta dei *Varii* eretta in casa del Senator Filippo Ghislieri. L'Algarotti scrisse del Taruffi *essere uno degli uomini d'Italia il più fornito di peregrina e rara dottrina* (3), e il Vannetti ne parla con molta lode, e come erudito, e come poeta (4);

(1) Nell'Ariosto. Canto XXVIII. dell'Orlando.

(2) Arcadia lib. V. pag. 288. Notizie. ec. T II. pag. 111.

(3) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T. VIII. pag. 95. Algarotti T. VIII. delle sue Opere, edizione di Livorno.

(4) Nuovo Giornale dei Letterati. Modena 1787. T. XXXVII.

mentre egli viveva, pubblicò molte rime che leggonsi in varie raccolte, ed alcune di queste trovansi inserite nel Tomo X. delle rime degli Arcadi pubblicato nel 1781. a Roma (1). Figurò questo Letterato in Polonia dove accompagnò il Nunzio Monsig. Visconti, ed in pochi mesi si impossessò delle lingue Polacca e Tedesca, e si esprimeva in esse così felicemente, che destò piacevole sorpresa in quel Re. A Vienna poi dove egli passò in compagnia del suddetto Monsig. trasferito a quella Nunziatura, il Taruffi dopo il Metastasio riguardavasi come uno dei più belli ingegni Italiani che possedesse quella Capitale (2).

LV. Aquino Padre Carlo ed altri Filologi.

LV. Più Opere di vario genere ci lasciò il Gesuita Carlo. Aquino Napoletano figlio del Principe di Caramanica, a lui partorito nel 1654. da Donna Barbara Stampa de' Marchesi di Soncino sua sposa. Le Poesie e le Orazioni latine di questo Religioso hanno non pochi pregi, ma il suo lavoro più interessante è il *Lexicon militare* stampato a Roma nel 1724. in due tomi in foglio. Copiosa erudizione trovasi in quest'Opera encomiata dai Giornalisti contemporanei del Padre Aquino, quantunque però molti articoli di essa siano troppo estesi e si allontanino perciò dall'argomento principale. Nè l'Arte militare sola, ma ben anche l'Architettura e l'Agricoltura arrichì l'Aquino con il rispettivo lessico latino, e ad altre imprese letterarie egli si accinse, fra le quali noteremo soltanto la versione latina del Poema dell'Alighieri, che mandò ad effetto e la storia della guerra d'Ungheria, di cui per la mancanza dei materia-

(1) Fantuzzi luog. cit.
(2) Fantuzzi luog. cit.

li opportuni non ci lasciò che pochi frammenti (1). Don Gaetano Volpi ci fa sapere (2) che il Monaco Celestino Innocenzo Barcellini di Fossombrone morto nel 1707. pubblicò la difesa di alcune taccie date a Dante creduto Censore della rinunzia solenne fatta dal S. Pontefice Celestino V., la qual difesa è un libro oltre modo erudito e che pienamente assolve il Poeta suddetto dall' appostagli vergognosa calunnia. Cooperò alla grande Raccolta del *Rerum Italicarum Scriptores* fra tanti altri anche il Monaco Benedettino Gio: Gaspare Beretta Milanese, e fece le note alla storia di Ottone Moreno inserita in detta collezione, e la dissertazione corografica per l'uso della Carta d' Italia che trovasi nel Tomo X., dissertazione impugnata da alcuni Letterati, e dal suo autore in appresso difesa. La questione sulla scoperta del Corpo di S. Agostino in Pavia (3) diede pur argomento di scrivere al suddetto Religioso, che ne sostenne l' esistenza colà contro il Padre Bellini, e la sentenza nel 1728. proferita favorì l' opinione del Beretta (4).

LVI. Averani Giuseppe.

LVI. La vastità del talento e la pieghevolezza dell'ingegno di Giuseppe Averani Fiorentino da noi già ricordato trai Fisici, fratello di Benedetto di cui diede conto il Cav. Tiraboschi nella sua storia (5), rendettero quello capace di attendere contemporaneamente a più facoltà, e di riuscir felicemente in tutte come con la scorta di Monsig. Fabbroni vedremo (6). Margherita Sacchettini moglie di Francesco

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 910.

(2) Libreria Volpi p. 155.

(3) Egli fu uno dei Deputati nel 1695. a riconoscere in Pavia il corpo di detto Santo.

(4) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. p. 921.

(5) T. VIII. part. II. pag. 436. Ediz. seconda di Modena.

(6) Vitae Italorum T. VII. pag. 521.

Averani diede in luce questo fanciullo l'anno 1662. nel mese di Marzo: volle la buona ventura che avesse a maestro il celebre Salvini che lo diresse con ogni premura, specialmente nello studio della lingua Greca, così che in poco tempo fu capace di scrivere in essa come pur nella Latina e nell' Italiana con forza, ed imitando felicemente gli antichi scrittori. Dopo di avere il giovane Averani percorse con frutto le matematiche e le fisiche discipline sotto Vincenzo Viviani e il Dottor Giuseppe del Papa, andò a Pisa e colà dedicossi alla Giurisprudenza, facendosi da quei Professori ammirare per l'acume e la rettitudine dell'iugegno; e mentre attendeva alla scienza delle leggi, tradusse nelle ore d' ozio Archimede comentato da Eutocio, traduzione buona a giudizio del sullodato Salvini ma rimasta inedita. Frattanto la fama dall' Averani acquistatasi diede ai Bolognesi motivo di offrirgli una Cattedra di Matematica da lui però ricusata; ma poscia accettò quella di *Gius civile* in Pisa da Cosimo III. conferitagli, il quale dalla bocca del Redi e del Magalotti udito aveva gli elogi a questo giovane tributati. E ben meritamente, poichè istruiva egli con ogni dolcezza e soavità i suoi discepoli non solo nella Giurisprudenza, ma ben anche in ogni maniera di erudizione, ed elegantemente scriveva, come fanno fede le varie Orazioni da lui nella Università Pisana recitate e poscia stampatè. Ma la sua Opera veramente classica consiste nelle interpretazioni del *Gius* i cui due primi libri uscirono coi torchii d'Olanda nel 1716., e gli altri pubblicaronsi dopo la morte dell'autore. L'Eineccio confessa di aver da quest'Opera ricavati lumi abbondanti per comporre le sue Antichità Romane; l' Olandese Brenkmanno che trovavasi a Firenze per consultare le varianti del famoso Codice Amalfitano delle Pandette,

conferendo spesso con l'Averani ottenne da lui di spedir, come fece, alcuni capitoli dell'Opera suddetta al Binkersoechio ed al Noodt, i quali ben rilevando il pregio di questa fatica, pregarono ed ottennero dall' autore il manoscritto completo e il pubblicarono. Alla stima singolare poi che questi Oltramontani fecero delle suddette interpretazioni, non fu certamente inferiore quella che mostrò di averne il celebre Giureconsulto Leopoldo Andrea Guadagni, poichè le giudicò nel loro genere classiche. Istituì il nostro Averani un'Accademia denominata *degli Oppressi*, e nel 1688. passò a coprir la Cattedra di Pandette, e nel dar lezione ebbe un giorno l'onore di veder fra li suoi Uditori il Principe Reale Federigo di Sassonia. Fu in questa occasione che produsse quasi estemporaneamente una dissertazione de *Pignorationibus*, che dimostrò quanto valesse in Gius pubblico, e quanta perizia avesse nello scriver latino. Argomenti assai varii trattano le sue dissertazioni Italiane lette nell'Accademia della Crusca, e in tre volumi pubblicate dal Gori dopo la morte dell' autor loro: la novità e la sceltezza delle materie esposte con ordine e con buon criterio discusse, formano un singolar pregio di questi scritti in ottimo stile dettati, i quali considerar si ponno come una miscellanea sacra, erudita e fisica di profonde cognizioni a dovizia fornita, e che a molti lettori somministrar può ameno trattenimento e proficua istruzione.

LVII. Queste ed altre Opere di genere diverso, per le quali consultar si può il Fabbroni, ma specialmente quelle di Giurisprudenza rendettero chiaro il nome di Giuseppe Averani, e non pochi Oltramontani fra i quali il Barbeirac e lo Scultingio oltre li nominati più sopra, si pregiarono della sua amicizia. LVII. Continuazione delle notizie dell' Averani.

Il Re di Savoja Vittorio Amedeo lo invitò alla sua Università di Torino come Professore di Giurisprudenza, ma egli lo ringraziò, ed abbandonar non volle la Toscana a motivo anche della sconcertata sua salute, per cui negli ultimi anni del vivere andò soggetto ai più vivi ed aspri dolori con eroica pazienza da lui tollerati sino al termine della religiosa e incontaminata sua vita (1), avvenuto nel 1738. adì 24. di Agosto. La Chiesa di S. Marco in Pisa accolse le sue ceneri, ed Antonio Niccolini suo discepolo erger fece un monumento in marmo a questo illustre Letterato, a cui pure gli scolari che lo stimavano e lo amavano, tributarono l'onore di una medaglia con la sua effigie nel diritto, e con l'iscrizione *Themis Parnassia* intorno al monte Parnaso dall'altra. *Pacifico filologo* egli si mostrò sempre, ed allorquando oppor dovevasi al parere di alcuno, taceva la persona; contegno questo che gli procacciò la comune benevolenza e stima, onde ben sovente scelto veniva a giudice di questioni letterarie non tanto per l'addotta riservatezza, quanto per la profondità delle sue cognizioni, e per la dirittura del sno ingegno. Ricorderò quì per ultimo che a singolar suo merito ascriver devesi di avere egli eccitato l'Accademia della Crusca alla compilazione del suo gran Dizionario, il che fece con tale efficacia e saviezza, che superò qualunque difficoltà da lui incontrata, e riuscì nella impresa.

LVIII. Amato Elia e Gio. Maria ed altri Filologi.

LVIII. Nelle scnole della Religione Carmelitana in Calabria introdusse il buongusto in Filosofia il Padre Elia Amato di Montalto luogo di detta Provin-

(1) Fra le cristiane virtù da lui esercitate spiccò quelle dell' elemosina; nel suo testamento dichiarò erede l' Ospitale dei Frati Ospitalieri e destinò la sua Bibliotaca alla Università di Pisa.

cia: arricchì egli il Convento della sua patria con una scelta Biblioteca, e lasciò non poche Opere di vario genere alcune edite, ed altre rimaste inedite, spettanti alla predicazione ed alla sacra e profana erudizione; e cessò di vivere nel 1747. contando anni 81 di età (1). Alla Compagnia di Gesù appartiene un altro Religioso dello stesso cognome cioè Amato, e di nome Gio: Maria Palermitano morto in età di 66. anni circa intorno al 1726. di cui il Mongitore ci lasciò onorata ricordanza (2), e per la vasta erudizione delle Siciliane Antichità, e di quelle in modo particolare di Palermo dall'Amato con indefesso studio illustrate. Oltre diverse imprese letterarie da lui compite aveva anche preparata un' appendice di 300. medaglie alla Sicilia numismatica del Paruta, ed un' Opera sulle monete antiche e moderne di quell' Isola.

Nobilis . . . Patronus custos et defensor optimorum studiorum venne chiamato da Monsig. Fabbroni Domenico Lazzarini di cui già parlai fra i poeti ed or annoverar debbo fra gli eruditi filologi. Difese egli l' opinione del Mabillon in proposito dell'Arte diplomatica contro il Gesuita Francese Padre Germon, e per cura del Cardinal Passionei si pubblicò nell'anno 1706. l' epistola apologetica composta su questo argomento dal Lazzarini, il quale sostenne il parere del Fontanini prima di lui entrato già in arringo; ma, come spesse volte avviene, questa controversia trattossi da ambe le parti con troppo calore, ed uscirono a favore dell' una e dell'altra sentenza alcuni pungenti scritti, nei quali si oltrepassò la dovuta mo-

(1) Mazzucchelli. Scrittori T. I. part. I. pag. 591.

(2) Biblioth. Sicula T. I. pag. 348.

derazione; assistito però il Lazzarini dalla bontà della causa da lui sostenuta, e congiungendo a ciò la sua buona maniera di scrivere riscosse grandi applausi; in età matura poi gli spiacque assai di aver così vivamente inveito contro il Germon. La smania di criticare fece quasi perdergli l'amicizia del Muratori, allorchè si espresse il Lazzarini di voler difendere Annibal Caro dalle accuse di quello; ma poi si limitò a scrivere alcuni puliti dialoghi e con civiltà maneggiati in difesa del Petrarca contro lo stesso Muratori i quali però non vider la luce. Nelle memorie storico-critiche intorno all' antico stato dei Cenomani ec. furono poi inserite tre lettere del Lazzarini, in cui discute con erudizione e con profondità di raziocinio la questione sui luoghi da essi abitati, e per questi ed altri scritti di vario genere ottenne ammirazione e lodi; ma non mancarongli detrattori i quali non perdonarono alla sua memoria che sarà però sempre dalla posterità venerata (1).

LIX. Zeno Apostolo.

LIX. Se insigni meriti si acquistò Apostolo Zeno considerato qual ristauratore fra noi della poesia drammatica, come già a suo luogo si disse, ad uguali encomii se non maggiori egli ha certamente diritto come erudito filologo. L'Antiquaria, la storia del Medio evo e la storia letteraria da lui ricevettero molto lustro, e in questi varii rami l'Italia deve assaissimo alle fatiche dello Zeno, il quale contasi per uno dei primi fra noi che con frutto coltivasse questo campo in allora poco noto. Prima del Muratori concepito aveva Apostolo Zeno l'idea della gran Raccolta degli scrittori d'Italia, ma allorchè seppe che quegli se ne occupava, ne abbandonò il pensiero, e gli giovò gene-

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XIV. pag. 99. e seg.

rosamente col consiglio e con l'opera somministrandogli scritture e documenti. Voleva egli pur scrivere la storia ecclesiastica Veneta e quella della poesia Italiana dal Secolo XII. in avanti, ed aveva già preparati con l'ajuto dell'Abate Gio: Battista Leonarduzzi copiosi materiali, ma non condusse a fine queste imprese letterarie, perchè era troppo facile a prestarsi alle inchieste altrui, anziche attendere a compiere quanto aveva ideato. Lo consultavano infatti continuamente i Dotti, o per aver notizie scientifiche, o per conoscere il suo parere intorno alle loro produzioni, e alcuna volta scriver dovette suo malgrado in argomenti poco a lui graditi, come fu la *Continuazione del Mappamondo istorico* del Padre Foresti, della qual' opera egli compose i volumi che contengono la storia di alcune fra le Nazioni settentrionali sotto i Monarchi, e in questo lavoro mostrossi scrittore assai più felice del primo. Indefesse ed oltre ogni credere fruttuose riuscirono le cure dello Zeno per estirpar dal nostro suolo il cattivo gusto in Letteratura, e a scopo così salutare diresse l' istituzione di un'Accademia in casa del N. U. Giovanni Carlo Grimani, il compendio del Vocabolario della Crusca, la pubblicazione delle note dell'Ottonelli allo stesso, e quella di altre Opere di lingua. Niuna fatica però ad ottenere il bramato fine giovò più quanto il *Giornale dei Letterati d'Italia* nel 1720. da lui cominciato, e continuato per molt' anni, a comporre il quale concorsero i più distinti nostri Dotti. In quest' opera periodica dimostrò Apostolo Zeno come fosse giudice prudente delle altrui produzioni scientifiche, quanto elegante scrittore, e quanto maggiormente avesse a cuore la gloria Italiana anzichè la propria tranquillità. Imperocchè non poche brighe e contese sostener dovette, mentre

pubblicavasi questo Giornale, e disgustossi particolarmente col Maffei che troppo avido di gloria presto lo abbandonò, e stampar volle i proprii articoli a parte. Prima di esser chiamato alla Corte di Vienna si occupò lo Zeno nella stampa degli Storici Veneti Sabellico, Bembo e Paruta, unendo all' edizione le loro vite scritte in lingua latina e corredando le storie rispettive di giudiziose note, ma per motivi particolari non proseguì il lavoro. Restituitosi poi nel 1738. a Venezia sua patria si occupò nella storia Letteraria, e scrisse le vite del Davila, del Guicciardini, degli Aldi, e di altri esimii scrittori antichi illustrandole con l'aggiunta di interessanti notizie. Al Padre Giovanni degli Agostini, ed all' egregio Procurator Marco Foscarini comunicò Apostolo Zeno materiali in copia, dei quali si valsero essi opportunamente nel comporre le rispettive loro Opere di storia letteraria Veneta, ed a più altri fu il suddetto Filologo generoso dispensatore di notizie e monumenti, nella ricerca de' quali con ogni diligenza occupavasi indefessamente.

LX. Museo e Biblioteca di Apostolo Zeno.

LX. A vantaggio delle scienze ed a promuoverne l' avanzamento raccolse il nostro Zeno una ricca Biblioteca ed un copioso Museo di medaglie, che dovette poi alienare in Germania, allorchè per motivo della guerra insorta furongli da Vienna sospese le sue pensioni. Quando Monsig. Fontanini pubblicò la sua *Biblioteca della eloquenza Italiana,* libro in se pregevole, perchè uno dei primi in questo genere, ma assai mancante di notizie alla storia letteraria relative, accolse ben volontieri lo Zeno questa occasione per favorire il Fontanini, e comunicogli non pochi documenti e annotazioni copiose per ampliare e correggere la suddetta Biblioteca. Ingrato però il Fontanini a tale generosità, si prevalse bensì del

dono ma non degnossi di nominare il donatore, e lo stesso contegno egli tenne con gli altri i quali mostraronsi con lui cortesi di lumi e notizie simili. Spiacque e con tutta ragione questo inurbano trattamento al Letterato Veneziano, e si determinò a ristampar l' opera del Fontanini corredandola di note e di illustrazioni, e correggendola dove ne aveva duopo, al che fare niuno più di lui capace ritrovar poteasi, di lui che padre della storia letteraria meritamente chiamar devesi. E il dimostrò egli anche più luminosamente nelle *Dissertazioni Vossiane* nelle quali comprese le vite di cento autori storici, e supplì abbondantemente i due volumi del Vossio in cui questi tratta degli Autori Greci e Latini; lo Zeno poi trattò con tale profondità ed erudizione l'argomento, che il Fabbroni e il Padre Niceron inserirono delle vite intiere da lui tratte nelle loro raccolte (1). Allor quando il nostro Letterato passò come si disse, alla Corte di Vienna, suo fratello il Padre Pier Caterino Chierico Regolare Somasco continuò per più anni il Giornale dei Letterati d'Italia, cooperò alle nitide edizioni fatte dai Volpi a Padova, e si occupò in altri lavori di varia Letteratura, i quali conoscer lo fecero come soggetto profondamente versato nella storia letteraria, buon critico e valoroso scrittore di lingua Italiana, perlocchè rincrebbe assai la sua morte accaduta nel 1732. mentre egli contava anni 66. di età, e tanto più, perchè colla dottrina seppe il Padre Zeno congiungere una singolare modestia, e l' esercizio delle altre cristiane virtù (2).

Zeno Padre Pier Caterino.

(1) Fabbroni Vitae eo. pag. 200. Le Dissertazioni Vossiane furono poi dallo Zeno in appresso rifuse ed accresciute.

(2) Seghizzi. Elogio del Padre Zeno T. XXXVIII. parte II. del Giornale dei Letterati d'Italia pag. 1.

LXI. Opere erudite e filologiche di Lodovico Antonio Muratori.

LXI. Io ho già a lungo ragionato di Lodovico Antonio Muratori, trattando delle scienze sacre e della storia, mi rimane ora a mostrare ciò che valesse questo grand'uomo come filologo ed erudito. Quanto egli ben conoscesse la critica e gli antichi documenti non che la storia, facoltà tutte nelle quali ricercasi una vastissima erudizione, fu già da noi nei luoghi citati estesamente sviluppato sebben forse non abbastanza se riguardar si voglia la vastità dell' argomento, „ poichè appena vi ebbe parte di seria „ e di piacevole Letteratura, dice il Cav. Tirabo„ schi (1), a cui egli (il Muratori) non si applicasse, „ e su cui non desse al pubblico qualche libro. „ Onde formarsi perciò qualche idea delle fatiche letterarie del nostro Lodovico in filologia, farem quì da prima osservare che oltre tutte le voluminose di lui Opere da noi già ricordate, ne esistono ben altre quaranta tra dissertazioni, vite d' uomini celebri o per dottrina o per santità, ec. le quali egli scrisse. Omettendo io quì la distinta loro enumerazione (2), mi limiterò a dar alcun cenno delle più interessanti e più pregevoli. *Quella della perfetta Poesia Italiana* stampata nel 1706. in Modena indi a Venezia nel 1724. mi si offre la prima in ordine di tempo, e in questa dimostrò il Muratori quanto retto e franco metodo avesse di giudicare nella poetica facoltà. Suscitaronsi è vero contro tale Opera non pochi contradditori, ma trovò anche dei savii difensori come veder si può presso il lodato Tirabochi. Ciò in cui forse non ben si appose il Muratori, si fu nel voler criticare anche le tre rinomate Canzoni del Petrarca su gli occhi della sua Laura, a difesa delle qua-

(1) Bibliot. Moden. T. II. pag. 320 e seg.
(2) Vedine il catalogo nella citata Biblioteca.

li tre Religiosi della Congregazione della Madre di Dio pubblicarono in Lucca una urbanissima scrittura al nostro Lodovico diretta, il quale sebben non cambiasse parere, pure ne ringraziò con lettera uno degli autori; seguendo poi la massima da lui fissata non si curò di rispondere ad altri libelli su questo argomento da alcuni anonimi contro lui scagliati. Utile riuscì l' altro libro dal Muratori pubblicato col titolo *Governo della peste politico, medico ed ecclesiastico*, come lo comprovarono le replicate edizioni che se ne fecero, e la versione uscitane l'anno stesso in lingua Inglese dai torchii di Londra; e ciò quantunque l' autore portasse opinione diversa da quella del Vallisnieri sulla origine di questo morbo. Non poche questioni o teologiche, o di storia letteraria, o di erudizione diedero inoltre motivo al Filologo Modenese di esercitar l'instancabile sua penna, e in una lettera intorno a Torquato Tasso cercò di scuoprir la cagion vera della prigionia di questo infelice poeta nello spedale di S. Anna in Ferrara, quantunque però rischiarar molto non potesse questo fatto come in appresso riuscì a Tiraboschi. Nell' esame delle *Forze dell'intendimento umano* il Muratori confutò il Sig. Huet che con le massime da lui spiegate introduceva un fatal Pirronismo. L'acerrimo Fontanini avea criticato la vita del Castelvetro dal nostro Letterato scritta, e questi perciò si credette in dovere di rispondere a quel terribile avversario, il che ei fece chiamando ad esame il famoso di lui libro *La Biblioteca della Eloquenza Italiana*. Più rumore mosse poi l' altra controversia dal Muratori avuta col Marchese Scipione Maffei sull' *Ascia Sepolcrale;* nel quale argomento vidersi dall' una e dall' altra parte varii scritti, e l' opinione del Muratori fu anche dal Canonico Mazocchio e dal Maurino Padre Martin

contraddetta. Trovaronsi pure non pochi Giureconsulti che si impegnarono nella critica e nell' esame dei *Difetti della Giurisprudenza*, altr'opera da Lodovico nel 1742. stampata, e a cui diede motivo una dissertazione *De Codice Carolino* da lui al magnanimo Imperator Carlo VI. diretta, e che volle restasse inedita anche dopo la sua morte. Varie vite di Letterati illustri egli scrisse con sana critica inoltre, con le quali rendè un distinto servigio alla storia letteraria, e fra queste ricorderemo quelle di Lodovico Castelvetro di cui poco sopra si disse, del Sigonio, di Alessandro Tassoni, del Marchese Orsi suo grande Mecenate, e del famoso medico Torti. Ma io non la finirei più se tutte le produzioni dell'eruditissimo nostro Filologo annoverar volessi, e sono costretto perciò a rimandare i miei lettori all' esatto catalogo delle medesime dal Tiraboschi compilato; e a compimento di quanto a dir mi resta intorno al Muratori, ricorderò quì sul fine li suoi scritti sull' Obelisco del Campo Marzio, intorno a un Placito tenuto in Ravenna da Papa Silvestro II., e quello finalmente sovra tanti altri pregevole, in cui esaminò e dottamente illustrò la bella tavola di bronzo spettante ai Fanciulli e Fanciulle alimentarie di Trajano, che un anno prima della sua morte cioè nel 1749. egli diede in luce a Firenze, dove poi si ripubblicò nel T. V. delle Simbole del Gori.

A stendere tante opere e di così svariati argomenti, dicesi che somministrasse grande ajuto al Muratori il Dottor Pietro Ercole Gherardi Professor di Lingua Greca in Modena sua patria, uomo quanto mai versato nella sacra e profana erudizione, ma di una umiltà così profonda che non volle esser giammai nominato da Lodovico, di cui quasi divenne nemico, perchè questi pubblicò nel volume III. delle

Antichità Italiane la traduzione latina da quello fatta della vita di Cola da Rienzo scritta in dialetto Romano. Dicesi ancora che quando il Muratori dava in luce le sue Opere, il Gherardi aveva prima la pazienza *di leggerle per togliere ove fosse bisogno, quei nei che l'insaziabile avidità di nuove fatiche non aveva lasciati ravvisare all'Autore* (1). I Principi Estensi figli di Francesso III. ricevettero la loro istruzione dal detto Gherardi che morì nel 1752., lasciando manoscritte varie Opere pregevoli sulle antichità, sulle belle arti, sulla genealogia e la lingua.

LXII. Astesati Padre Giovanni, Biscioni Antonio-Maria, Garbelli Filippo.

LXII. Eccitati specialmente dal Muratori e dal Maffei gli Italiani a rischiarar la storia dei bassi tempi, molti se ne occuparono, e fra questi ci si presenta adesso Giovanni Andrea Astesati Bresciano Monaco Benedettino morto nel 1747. in età di 74. anni. L'assedio di Brescia seguito nel 1438. trovavasi descritto in un Codice di quel secolo; e l'Astesati lo pubblicò corredandolo di note ed illustrazioni sulle vicende dei secoli di mezzo. Faticò egli inoltre per anni parecchi nel comporre un dizionario geografico dell'Italia, e la Società Palatina di Milano co' suoi tipi lo stampò ma senza assecondare i desiderii dell'autore (2), il quale nel T. IV. delle Opere dell'immortal nostro Sigonio introdusse varie correzioni e giunte alla carta della Palestina del Sanson. Antonio Maria Salvini e il Padre Francesco Riponi istruirono, il primo nella lingua Greca, e il secondo nelle lingue Orientali Antonio Maria Biscioni figlio di Lorenzo e di Margherita Maini onorati Cittadini di Firenze. Nacque egli nel 1674. adì 14. di Agosto, e dopo di aver compiuto il corso teologico,

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. II. pag. 390.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. parte II. pag. 1185.

e di aver ricevuto in tal facoltà la Laurea, dedicatosi al Sacerdozio venne nel 1708. ed in altri anni eletto Custode dell' insigne libreria Mediceo-Laurenziana da quel Capitolo, in cui egli occupava una Cappella corale. Sopra ogni altro studio però predilesse egli quello della lingua Toscana, nella quale ebbe a maestro Tommaso Buonaventuri, e contemporaneamente collazionò e trascrisse molti Codici della suddetta libreria. In questo frattempo si captivò la stima di Niccolò Panciatichi ragguardevole Gentiluomo Fiorentino, in modo che questi lo dichiarò suo Bibliotecario, Archivista e Segretario, e lo rimunerò sempre con grande munificenza, al che corrispose con tutta la premura il Biscioni, riordinando la Biblioteca e l'Archivio di questa nobile famiglia di cui tessè una esatta storia, nel qual lavoro impiegò 25 anni. Prestò pure l' opera sua a varie altre nobili famiglie i cui Archivj e Biblioteche furono da lui riordinate, ed avendo anche servito alla Chiesa in varie luminose cariche, fu poi dichiarato dal suo Sovrano Canonico della nominata Collegiata di S. Lorenzo, e Regio Bibliotecario della Laurenziana li 26 Ottobre del 1741. Si diede allora a preparar per le stampe il catalogo dei Codici in essa conservati, a somministrare agli altri Letterati notizie tratte da così insigne Biblioteca, e ad apparecchiare, o compiere varii altri suoi lavori letterarii. Ma la maggior parte di questi venne interrotta dalla morte sopraggiuntagli li 4. Maggio 1756. dopo 41. giorni di malattia essendo però egli in età di 81. anni. Fu seppellito nella tomba del sotterraneo di S. Lorenzo, nella quale si pose una lunga iscrizione in suo onore composta dal Sig. Canonico Andrea Giulianelli suo strettissimo amico. Anche l'altro suo amico Padre Giuseppe Rica pianse con un bel Epicedio latino la sua morte, e molti altri Let-

terati fecero onorevol menzione del Biscioni il quale ben meritò dalla Repubblica letteraria, specialmente per aver arrichita la lingua con edizioni delle Opere dei più accreditati scrittori volgari, da esso ben corrette e con sue annotazioni illustrate, e per essere egli stato liberale di notizie e di Codici ai Letterati de' suoi tempi che ne lo richiedevano, e molte volte lo pagarono con ingratitudine. L'Opera che dir si può intiero lavoro del Biscioni è il *Parere sopra la seconda edizione dei Canti Carnascialeschi, e in difesa della prima edizione procuratane da Anton Francesco Grazzini detto il Lasca;* ma questa ristampa accese un' aspra contesa tra lui e l'Abate Rinaldo Maria Bracci, la quale diè argomento di scritture stese con gran fuoco tanto dall'una parte quanto dall' altra. Presso il Conte Mazzucchelli (1) veder si può l'esatto catalogo dei lavori del Biscioni sulle Opere altrui, parte di autori moderni e parte di antichi; io quì ricorderò soltanto che il catalogo dei Codici della Laurenziana composto in quattro Tomi in f.° restò inedito, ed alcuni anni dopo la morte dell' autore il Canonico Giulianelli ne pubblicò il T.° I. soltanto che contiene i Codici Orientali, il Canonico Bandini poi proseguì questo faticoso lavoro. Fra le produzioni del Biscioni rimaste inedite merita di esser ricordata la storia della suddetta Casa Panciatichi in tre tomi, e le giunte alla *Toscana letterata*, Opera lasciata a penna dal Cinelli in tre tomi ed accresciuta di dieci grossi volumi in f.° dal Biscioni.

Quantunque nulla, può dirsi, abbia alle stampe Filippo Garbelli Bresciano morto nel 1750. d' anni

(1) Scrittori ec. T. II. parte II. pag. 1276. 1277.

76., tuttavia non deve essere qui dimenticato. Le sue note a Polibio vennero inserite nella edizione di questo classico Greco datane dal Gronovio; il Padre Bianchini nelle sue *Vindiciae Canonicarum Scripturarum* pubblicò un Codice antico degli Evangeli, che da un originale esistente nel rispettabile Monastero di S. Giulia di Brescia intieramente trascrisse il Garbelli, la cui fama eccitò il Muratori ed i PP. Maurini Francesi ad aprir con lui erudito carteggio. Avendo poi ricusato l'offerta fattagli nel 1733. dall' Imperator Carlo VI. di andare a Vienna per riformare quegli studii, compose il Garbelli una elegante dissertazione latina in cui sviluppò li suoi progetti sopra questo argomento, progetti che giovarono anche alla sua Patria, la quale dovrà ricordar sempre con sentimento di gratitudine lo zelo e le cure di lui onde animar la gioventù allo studio delle scienze e delle arti liberali (1).

LXIII. Baruffaldi Girolamo.

LXIII. La storia, l'amena letteratura, e la filologia ebbero nell' Arciprete Girolamo Barnffaldi Ferrarese un egregio coltivatore, il quale ci lasciò più monumenti del suo vario ingegno pieghevole a trattar disparati argomenti. Niccolò suo padre possedeva una bella raccolta di manoscritti, medaglie ed altri oggetti d'antiquaria di cui dilettavasi non poco; nacquegli Girolamo il dì 17. Luglio dell'anno 1675., applicossi agli studii sacri, e nel 1700. divenne sacerdote, ma le belle Lettere e la poesia specialmente lusingaronlo per modo che se ne occupò moltissimo e felicemente vi riuscì; poiche con la scorta di Alfonso Gioja filosofo e poeta eccellente potè il Baruffaldi evitare il cattivo gusto allora dominante,

(1) Dizion. degli uom. ill. T. VII. pag. 59. Fra gli elogi degli illustri Bresciani leggesi anche quello del Garbelli.

ed attingere alle ottime fonti degli antichi Classici. D' anni 25. soltanto ebbe il coraggio di stampare un tomo della storia di Ferrara, ma questo gli promosse dei nemici, perlocchè chiamò il Baruffaldi quella storia *Libro di verità non di prudenza.* Tal credito acquistossi egli sebben giovane, che venne invitato in varii luoghi per coprir cariche letterarie, e specialmente in Parigi dall' Abate Bignon Regio Bibliotecario; ma per non dar disgusto al padre, ricusò di andarvi del che ebbe poi in qualche modo a pentirsi. Imperocchè agitandosi allora le questioni per il dominio di Ferrara, e possedendo come si disse, il Baruffaldi medaglie ed antichi manoscritti, svegliò gelosia in alcuni, a segno che fu privato dei libri, e nel 1711. esiliato da tutto lo Stato Pontificio; ma giustificatosi egli pienamente, ottenne di poter ritornare alla patria, come fece, riebbe i libri ed i manoscritti, e la Segreteria Pontificia lo accompagnò con una lettera assai onorevole del Pontefice in allora regnante. In Ferrara il Baruffaldi fu Professor onorario di sacra Scrittura, Vicario generale dell' Arcivescovo di Ravenna Monsig. Crispi, istituì la celebre Accademia detta della Vigna che fiorir fece il buon gusto, e diede in luce alcune pregevoli raccolte di poesie (1). Eletto nel 1729. Arciprete della Città di Cento, passò colà il restante de' suoi giorni godendo sempre la stima del Cardinal Boncompagni, e del gran Pontefice Benedetto XIV., che prima di essere assunto al Pontificato, passava a Cento gran parte dell' inverno e con lui amichevolmente conversava. I Letterati contemporanei fra i quali il Crescimbeni, il Fontanini ed altri, parlarono

(1) Il nome Accademico di Baruffaldi era *Enante Vignajolo.*

con lode di questo Arciprete che cessò di vivere l'ultimo giorno di Marzo dell' anno 1755. ottantesimo dell' età sua.

Opere del Baruffaldi.

Il diligentissimo Conte Mazzucchelli da cui ho tratto le notizie del Baruffaldi divide in tre classi le opere di questo valente e indefesso scrittore. 1.° Opere latine: 2.° Opere volgari in prosa: 3.° produzioni in versi; ed in altrettante classi divide le opere manoscritte, che montano fino al prodigioso numero di CXXVI. articoli; noi quì ne ricorderemo soltanto alcune delle più distinte. In questa serie collocar devonsi varie dissertazioni che trattano d' Antiquaria, e nella raccolta del Sallengre fu inserita quella *De coronis et unguentis in antiquorum conviviis ec.* Nella ristampa fattasi dell'Italia sacra dell' Ughelli a Venezia leggonsi le aggiunte del Baruffaldi *De Episcopis Ferrariensibus;* li suoi commentarii sul Rituale Romano ebbero molto spaccio, ed anche si ristamparono, perchè trovaronsi esatti ed estesi, per modo che l'autore illustra tutte le parti dell' accennato Rituale. In lingua Italiana scrisse pure il nostro Arciprete sopra varii argomenti di Antichità; ci diede la storia del 1655. al 1700. di Ferrara (1) ed arrichì con utili note il trattato delle particelle, etc. del Cinonio, note più volte ristampate sebbene non isfuggissero qualche critica. La storia letteraria di Ferrara dovette al Baruffaldi non pochi schiarimenti, ma specialmente poi con la edizione delle rime scelte stampate nel 1713. *dei Poeti Ferraresi antichi e moderni,* alla quale cooperarono il Canonico Grassini, il Dottor Lanzoni e il Baruffaldi, a cui toccò di stendere le notizie biografiche dei suddetti poeti. Non piccolo ajuto egli recò inoltre ai col-

(1) Questa storia trovò un critico in Cesare Favalli, che nel 1713. stampò contro essa una lettera.

tivatori della poesia col dizionario da lui compilato di tutte le rime sdrucciole, ultimo suo lavoro, e copiose produzioni lasciò in questa nobil' arte. Un suo Ditirambo intitolato la *Tabaccheide* provò varia fortuna, poichè Apostolo Zeno facevane poco conto, ma il Quadrio lo esaltava e lo proponeva per saggio di simili produzioni. Sono poi notissimi li suoi Baccanali più volte ristampati, gli otto libri del Canepajo che contasi per uno de' suoi migliori lavori, il canto XV. del famoso poema del *Bertoldo ec.* e il poema in dieci canti intitolato il Grillo. Quantunque non si possa collocare il Baruffaldi fra i più valorosi poeti del Secolo XVIII., tuttavia ha il suo merito, e nello stile Bernesco scrisse con facilità e spesso diletta; ha poi un pregio non comune, quello cioè di non aver partecipato al gusto corrotto dell' età in cui nacque, non solo, ma di avere anzi insieme con li suoi Compastori contribuito ad introdurre in Italia la buona maniera di scrivere in versi (1).

LXIV. Conti Ab. Antonio.

LXIV. Profondo ingegno, vaste cognizioni, ed attitudine singolare a comporre in ogni genere di scienze e di lettere possedeva l'Abate Antonio Conti Padovano, ma appunto perchè distratto in molti e svariati studii, non produsse scritti di gran rilievo; siccome però figurò egli assai nel mondo letterario, così non debbo omettere di parlar di lui. Sortito nel 1677. da illustre famiglia aggregata anche alla Nobiltà Veneta, ed entrato il giovane Conti nella Congregazione dell'Oratorio di Venezia, nove anni dopo l' abbandonò e determinossi di viaggiare per istruirsi. Condottosi egli nel 1713. a Parigi, ebbe mezzo di conversare a lungo con Varignon, Parent ed al-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. p. 483.

tri Matematici, col Malebranche e col Fontenelle, e da tutti trasse lumi e cognizioni nelle rispettive facoltà, ma avendo egli promosso al metafisico Malebranche alcune difficoltà contro il suo sistema, questi se ne offese e non volle più comunicare al nostro Italiano le sue idee, se non inviluppate nell'oscurità e nel mistero. Passò l'Abate Conti due anni dopo a Londra, dove ottenne da quella Corte l'accoglimento il più cortese, ma quello che oltremodo a lui grato riuscì, fu di essere onorato della confidenza di Newton, che gli manifestò anche alcune particolarità risguardanti specialmente la storia delle sue scoperte, e il metodo da lui tenuto ne' suoi studii. Ad una bella impresa si accinse in questa circostanza il Conti, cioè di pacificare gli animi dell' Inglese filosofo e del Tedesco Leibnitz, inaspriti per la celebre questione relativa all'invenzione del calcolo differenziale; ma non potè condurre a buon termine l'opera, anzi disgustò i due competitori; tuttavia il gran Leibnitz desiderava di conoscere personalmente il nostro Italiano, che ebbe il rammarico di non potersi seco lui abboccare, poichè mancò il Tedesco improvvisamente di vita nell'anno 1718. pochi dì prima dell'arrivo di quello nell'Annover, dove invitato dal Re Giorgio seguito aveva quella Real Corte. Restituitosi poscia a Parigi il Letterato Italiano, rivolse li suoi studii alle amene Lettere, dopo di aver profondamente versato sulle scienze naturali, e per far ciò con profitto, cercò ed ottenne l'amicizia dei più rinomati Filologi ed Eruditi Francesi, fra i quali noveravansi l'Arduino, il Freret ed altri. Ricco di tante cognizioni d'ogni genere, rivide egli nel 1726. l'Italia, e quì intertennesi con tutti i Dotti e gli Eruditi col mezzo di lettere e dissertazioni, e perciò la poesia, l'erudizione, l'antiqua-

ria, la fisica, e la matematica tanto pura che applicata, tutto gli porse materia di scrivere, e con questo metodo di vita divisa tra gli studii e l'esercizio delle virtù cristiane, pervenne il Conti nel 1749. alla fine della sua mortale carriera. Versato siccome egli era profondamente nelle scienze e nelle amene Lettere, di tutte ragionò nelle sue epistole ai Dotti suoi contemporanei dirette, ed ebbe la singolar prerogativa di saper generalizzare le idee, e di unire insieme così i rami dell' albero estesissimo delle umane cognizioni. Ma l'abbondanza delle sue idee, e la troppo grande vastità delle sue vedute fece sì che non raccolse in un piano ciò che sapeva. Un trattato sulla bellezza da lui abbozzato abbracciar doveva l' intero Universo, ma non ne lasciò che alcuni frammenti bastevoli però a far conoscere quanto ei valeva. Il Conte Corniani (1) che ho nel presente articolo seguito, ci diede una breve idea di questo immenso lavoro del Conti il quale si distinse poi anche come poeta, e specialmente teatrale, e la sua tragedia *il Cesare* venne lodata dall'Abate Cesarotti, e per la semplicità dello stile e per la condotta dell'azione in tutte le sue parti (2). Altra prerogativa assai stimabile dell'Abate Conti, quella si fu di un mirabile discernimento per conoscere e presentare nel loro vero aspetto i pregi veri e caratteristici delle Opere e dei loro autori (3); così che può dirsi che quest' uomo aveva un gran magazzino di buone merci, ma nell'abbondanza non seppe scegliere, e quindi non fece nella Repubblica letteraria quella figura che gli eminenti suoi talenti e la estensione delle sue cognizioni richiedevano.

(1) Secoli della Letteratura T. IX. pag. 145. 151. e seg.

(2) Discorso premesso alla sua versione del Cesare di Voltaire.

(3) Corniani luog. cit. pag. 155.

LXV. Politi Alessandro Chierico Regolare.

LXV. L'Ordine dei Chierici Regolari delle Scuole pie fra li suoi Religiosi che con ardore straordinario si dedicarono alla coltivazione dei buoni studii, ci presenta un soggetto distinto nella persona del Padre Alessandro Politi Fiorentino figlio di Giovanni e di Vittoria Manelli da cui nacque nel 1679. alli 16. di Luglio. Allevato alle scuole dei PP. Gesuiti ed istrutto a fondo nella lingua Greca dal Padre Giacomo Maria Airoli, prescelse poi il Politi invece della Società di Gesù, la Religione sunnominata in cui d'anni quindici entrò. Instancabile lavoratore si mostrò egli, e tale ce lo comprovano da prima non poche sue produzioni inedite, come sono le osservazioni da lui fatte sopra Lucrezio e Marziale che egli alla vera lezione ridusse con l'ajuto di ottimi Codici, quelle sull'Etimologico di Andromaco e gli Etnici di Stefano Bizantino, la correzione delle interpretazioni date dall' Hufon a varii passi della storia di Dionigi d'Alicarnasso, e la versione latina della storia di Erodoto. Il tesoro delle Opere degli illustri Giureconsulti stampato in Olanda contiene uno scritto del Politi *De patria in condendis testamentis potestate*, che però non val molto e i Giurisperiti a ragion criticarono; frattanto con l' ajuto di alcuni Mecenati ricchi Inglesi si procurò il Politi una scelta Biblioteca, ed ottenne insigni ajuti per la edizione di Eustazio, Opera di somma fatica ed oltremodo commendevole, la quale appellar puossi un magazzino Omerico, che tratta di ogni genere di argomenti sacri e profani dei tempi dei Greci, e ne descrive i costumi religiosi, civili e militari. Assunse il nostro Religioso il lungo e difficil lavoro di trasportarlo in latino, e di spiegare il genere e la forza delle parole usate da Eustazio, il quale ha un suo particolare dialetto molto difficile, e lo stesso fece di tutti li pas-

si oscuri ed equivoci che si incontrano in questo autore, estendendosi anche ad esaminare molti e varii luoghi di Greci e Latini scrittori, e portando il suo giudizio su di essi specialmente nelle cose grammaticali. Tre gran volumi in foglio pubblicati dal nostro autore dal 1730. al 1735. contengono i comenti di Eustazio sui primi cinque libri dell'Iliade soltanto, non avendo potuto per varie circostanze dar termine a questa immensa fatica, che gli avrebbe certamente procurato un nome sempre più grande; fu tuttavia molto stimato ciò che il Politi diede in luce e crebbe d'assai la sua fama, perlocchè nell'anno 1733. ottenne la carica di Professore di lingua Greca nel Ginnasio di Pisa, e poscia venne nominato successore di Benedetto Averani nella Cattedra di eloquenza in Pisa stessa, nelle quali facoltà egli si distinse assai, e quando parlava dalla Cattedra sembrava un fiume, tanta era la sua erudizione e facondia. Molte orazioni recitò annualmente il Padre Politi nell' apertura di quella Università, le quali in varie volte pubblicaronsi; e in parecchie di esse assunse per argomento le lodi delle Città Toscane. Mentre egli recitava in pubblico le sue composizioni oratorie, mostravasi dicitor molto felice e il Fabbroni così giudica dello stile di questo oratore „ *Dico per bene illum latine locutum quamvis semper usus non sit Ciceronianis dicendi modis, numerosum oratorem et volubilem, atque eumdem vehementem et magna eruditionis copia instructum, qua non ad pompam utebatur, sed ad illud apte et decore probandum quod sibi proposuerat.* Varie dissertazioni egli ci lasciò inoltre sopra argomenti di erudizione, e difese in una di esse il S. Padre Gregorio Nazianzeno dalle calunnie del Meursio, in un' altra S. Girolamo ed i settanta Interpreti dalla nota di errore lo-

ro data da Samuele Bochart. Di quando in quando poi ritornava al suo prediletto Eustazio, nell'illustrare il quale rischiarò assai l'antica geografia, e ne tradusse inoltre in lingua latina, gli altri comenti sopra Dionisio Periegete con tale perspicuità che sembrò un' opera di getto latina, perlocchè acquistò fama di ottimo interprete. A simile versione unì due libri di sue considerazioni sopra Eustazio e Dionisio, e pubblicò il tutto in un volume delle sue Orazioni in Roma l' anno 1742. La mancanza poi di mezzi pecuniarii gli impedì di poter ristampare questo lavoro più ampliato, come aveva desiderato di fare congiuntamente alle opere dei suddetti scrittori da altri comentate. Aveva cominciato, anche a persuasione di Benedetto XIV. la correzione del Martirologio Romano, e l'anno 1751. stampò il primo volume che contiene il mese di Gennajo; in esso vedesi quale si fosse la sua diligenza e la sua dottrina; ma mentre tutto era in pronto onde proseguire la stampa degli altri mesi dell' anno, ebbe il Politi la disgrazia di rompersi in una caduta il braccio e la mano destra, in modo che non se ne potè più prevalere. Si afflisse egli tanto che credesi esser ciò stato cagione del colpo apopletico, che in pochi dì lo tolse da questa vita alli 27. Luglio del 1752. in età di anni 72., mentre era ritornato a Pisa per sollecitare la stampa del secondo tomo del Martirologio suddetto.

Li suoi funerali furono quali si convenivano ad un tant' uomo, che sempre intento alla fatica non amava molto di vivere in società sbrigando in poche parole quelli che lo visitavano, costume però da cui si allontanò alquanto in vecchiaja. Di carattere piuttosto acre, si lamentava assai che la sorte non gli fosse stata propizia di copiose ricchezze onde poter pubblicare le sue opere; nemico delle contese let-

terarie, non sosteneva però in pace la critica de' suoi scritti; godè dell'amicizia de' Letterati Italiani e stranieri, e fra questi dell'Averani, del Salvini, del Newton; fu onorato assai da Clemente XII., e venne largamente rimunerato dal Gran Duca di Toscana Francesco III. per l'Orazione recitata in suo onore, e il gran Pontefice Benedetto XIV. poi fra i tanti segni di beneficenza e di amore a lui compartiti, volle che avesse nell'Ordine delle Scuole pie lo stesso grado che ha il Generale (1).

LXVI. Altri Filologi ed Eruditi.

LXVI. Fra coloro che impugnarono il Muratori in fatto di amena Letteratura, figurò il Dottor Biagio Schiavo da Este morto di anni 75. nel 1750., uomo fornito di cognizioni in copia, e che aveva una penna frizzante ed adattata a spargere il ridicolo sulle persone (2). Un saggio di questa sua maniera di serivere egli ci lasciò nella pungentissima risposta alle osservazioni del Muratori sopra il Petrarca, stampata col titolo di *Prefazione alla Rettorica d' Aristotele tradotta dal Caro;* risposta che lo Schiavo continuò poi in alcune *Lettere di M. Francesco Petrarca* da lui ideate. Francesco Daniele scrisse la vita di Marco Mondo nato a Capodiriso vicino a Capoa nel 1682. Segretario della Città di Napoli, e ne pubblicò un Tomo di Opuscoli nel 1763. Contengono essi fra le altre cose iscrizioni latine in copia venustamente scritte, ed alcune poesie in cui l' autore imitò con buon garbo i nostri Classici, il che poi gli riuscì egregiamente in una Commedia intitolata *le Nozze*, che è una libera imitazione della *Donna d'*

(1) Fabbroni Vitae ec. T. VIII. pag. 41. In mezzo a così distinta celebrità si mantenne il Politi ognora umile ad osservò con ogni esattezza la regole del suo Istituto.

(2) Zaccaria, stor. lett. d'Italia T. III. pag. 567. lib. III. Ediz. seconda.

Andria di Terenzio. Il Lami, il Bottari, il Zaccaria, Francesco Maria Zanotti ed altri Letterati ricolmarono di elogi questa produzione di Marco Mondo, nella quale scorgesi la lepidezza di Terenzio, lo stile veramente comico, e molto affetto (1). L'illustre Vallisnieri diede un giudizio favorevole dell'Orazione intitolata *Dell'Onestà d'Amore*, scritta da Angelo Artigiani Eremitano di Rocca Contrada diocesi di Sinigaglia nato nel 1683., autore di altre produzioni di assai vario genere (2), poichè alcune riguardano la sacra storia, altre le belle Lettere, ed una avvene anche intorno all' anatomia (3).

In Mammola terra della Calabria Citeriore ebbe i natali nel 1685. il Padre Don Giangrisostomo Scarfò Basiliano, il quale in età di nove anni conosceva le lingue Italiana, Latina e Greca per modo, che tradur poteva mediocremente in qnalunque dei detti idiomi gli scritti di qualunque autore che gli fosse presentato. Le scienze sacre alle quali si applicò, non gli impedirono di coltivare ancora gli ameni studii e la Filologia, del profitto nelle quali facoltà diede varii saggi al Pubblico, stampando discorsi e trattati sopra argomenti teologici, filosofici, storici, critici ec., ed ebbe anche il coraggio di contendere coi Padri Maurini per varie mutazioni di voci da essi introdotte nella ristampa delle Opere di S. Agostino. Arrichì egli inoltre la storia e la diplomatica con non pochi monumenti da lui dissotterrati dagli Archivii della Sicilia e della Calabria, che egli attentamente visitò all' oggetto specialmente di scriver e pub-

(1) Biografie degli uom. ill. di Napoli T. III.

(2) Vecchietti. Bibl. Picena T. I. pag. 223.

(3) Fra quelle di belle Lettere sonovi le annotazioni al Quadriregio poema di Monsig. Federigo Frezzi.

blicare la storia dell'Ordin suo in Italia; e a lui si confessò pur debitore il Muratori di molte iscrizioni nel suo Tesoro inserite. Le Accademie Italiane non solo, ma la Leopoldina di Vienna e quella dei Curiosi della Natura ascrissero fra i loro cooperatori il Padre Scarfò, le cui produzioni parte sacre e parte profane sono assai copiose (1); e fra queste trovasi ancora una critica alla Raccolta di Antichità Romane di Rodolfino Venuti da noi altrove ricordato.

Alla Erudizione ed alla Giurisprudenza insieme appartiene l'Opera intitolata *Antelucanae vigiliae ec.* di Francesco Antonio Spada sacerdote nativo di Paterno nel Regno di Napoli, stampata in Germania l'anno 1725. in tre volumi in 4.° L'autore che dimorò lungo tempo in Vienna e figurò assai in Diplomazia, sviluppa in questo suo lavoro gli oggetti principali spettanti alla civil società, e tratta dell'origine e dei progressi delle Nazioni. Restituitosi egli, benchè con dispiacere dell'Imperator Carlo VI., da quella Capitale a Napoli per rivendicare una Abbadia occupatagli dai nemici, ed ottenutala da Carlo III. che allora aveva conquistato il Regno delle Due Sicilie, gravemente si infermò, perlocchè ritornò a Paterno onde rimettersi in salute, ma annojato forse e dal male e dal cambiamento di vita, fu preso da furore ipocondriaco, e si uccise da se nel 1736. mentre non contava che anni 48. di età (2).

LXVII. Vi sono alcune famiglie in cui il sapere diffondesi dirò così per eredità, come a Bologna le famiglie Manfredi e Zanotti, e nella Svizzera quelle dei Bernoulli: in questo numero annoverar devesi quella dei Volpi a Padova, ed ora passeremo a ra- LXVII. Volpi Gio. Antonio.

(1) Biografia citata T. VIII.

(2) Biog. cit. T. V.

gionare dei varii soggetti di essa, che nella erudizione e nella filologia si distinsero, cominciando dal più illustre di essi, cioè Giovanni Antonio nato in Padova agli 11. di Novembre dell'anno 1686. da Domenico e da Cristina Zeno, come ci istruisce Monsig. Fabbroni che mi servirà di guida in questo articolo (1). Gli scrittori classici somministraron al Volpi l' istruzione opportuna per divenir Oratore e Poeta senza l' ajuto di maestri, al segno che tradusse ancor giovane in versi latini nove canti della Gerusalemme. Promosso alla laurea filosofica dall'immortal Vallisnieri, spiegò per qualche tempo con plauso la filosofia Aristotelica nella patria Università, e l'eleganza del dire, e gli ornamenti oratorii condivano alla meglio le erronee dottrine allora in voga e da lui insegnate. Ma allorquando morì nel 1734. il Professor Domenico Lazzarini, li Riformatori dello studio di Padova, apprezzando come dovevano i talenti del Volpi, lo nominarono Professore di umanità Greca e Latina, ed allora egli videsi collocato in un posto dove potè farsi onore. Aprì egli il corso delle sue lezioni l' anno 1737. con un' Orazione che fu susseguita da tre altre, nelle quali tutte assunse la difesa delle amene Lettere contro coloro che le giudicavano di poca importanza rapporto alle altre scienze. E a rendere più utili i suoi insegnamenti, determinò di riprodurre alcuni antichi scrittori nella nuova stamperia eretta in propria casa, con l'assistenza e la direzione dello stampatore Giuseppe Comini, il quale al Volpi dovette in gran parte quel credito che acquistarono in Europa le stampe da lui fatte, specialmente perchè riuscirono oltre modo cor-

(1) Vitae ec. T. XIII. pag. 270.

rette. E il Lucrezio, e le Opere di Dante, del Petrarca e di tanti altri autori sortite da quella stamperia corredate di prefazioni o di note dal Volpi, comprovano quanta capacità egli avesse in tal genere di studii, e quale fosse il suo buon giudizio nell' estimare i pregi di que' scrittori, e la sua perizia per correggere esattamente le loro produzioni. L'edizione però dei tre poeti Catullo, Tibullo e Properzio fu una di quelle che gli costò maggior fatica, e che gli riuscì molto felicemente non solo in quanto alla materialità di essa, ma quanto alla erudizione, alle note piene d'ingegno, ed agli altri pregi che rendono sostanzialmente buone le edizioni dei Classici. Li Duumviri Veronesi ai quali egli dedicò questa sua letteraria fatica, gli regalarono una medaglia d'oro *Maximi moduli* con l'effigie del Volpi da una parte, e dall'altra lo stemma di Verona con la corona di quercia e il motto *Gaudet Verona Catullo*, accompagnando il dono con una lettera al Volpi onorevolissima. E ben meritamente venne egli così rimunerato, poichè fornito mostrossi delle più rare doti, perlocchè il Fabbroni così scrisse di lui „ Docebat, delectabat, „ permovebat etiam interdum auditorum animos; „ quapropter vel ab homine alienarum laudum par- „ cissimo Jacobo Facciolato de eo praedicatum est „ *semper eruditione atque elegantia tanta* (docuisse) *quanta loci dignitas poscit.* Poeta felice riuscì inoltre il Volpi in lingua Italiana, ma più nella latina tanto in gioventù quanto in età provetta, ed i suoi versi specialmente latini saranno sempre in pregio. „ In „ elegia quod genus poesis praesertim adamavit, Ti- „ bulli Veneres, candorem incorruptamque latinita- „ tem potissimum secutus est, neque idcirco Pro- „ pertii nervos, eruditionem, peregrinos colores, aut „ Ovidii copiam ingeniumque est aspernatus, que-

„ madmodum et in caeteris carminibus optimum „ quemquam latinum poetam sibi ad imitandum pro- „ posuit „ così Fabbroni succitato. Gareggiavano fra loro il Facciolati ed il Volpi, e Padova era divisa come in due fazioni, l'una delle quali dava la palma al primo, l'altra lodava il secondo il quale veramente aveva un gran fondo di dottrina, di cognizione di Letteratura Greca e Latina, buon criterio per giudicare nell'Antiquaria, del che diede un bel saggio nella sua divinazione sul Dittico Quiriniano. Lesse una volta in un ceto di Dotti un componimento in versi Italiani, che intitolò *Polinnia*, il quale era diretto a lodar se medesimo (difetto in lui osservato più volte), ma poi soppresse questa produzione perchè temette che alcuno potesse offendersi di ciò, al che fare egli era lontanissimo ed aborriva un tal costume. Ebbe commercio letterario coi primi Scienziati, fu molto affabile con tutti e specialmente con li suoi discepoli; si maritò e trovò un' ottima compagna che lo sollevava assai, e specialmente quando era preso dalla nera malattia della melanconia che lo faceva divenir come pazzo, perlocchè fu l' anno 1760. onorevolmente giubbilato. Negli ultimi suoi giorni divenne cieco, e colpito poi da apoplessia mancò il giorno 25. di Ottobre dell' anno 1766. alle scienze, alla Religione ed alle cristiane virtù da lui sempre mai esercitate (1).

LXVIII. Fratelli del Volpi.

LXVIII. Tre fratelli ebbe Gio. Antonio, Don Gaetano cioè dotto e pio ecclesiastico, Giuseppe Rocco Gesuita rinomato, e Giambattista Medico e Professore, nati il primo da noi nominato nel 1689., l'ul-

(1) Fu sepolto nella Chiesa di S. Lucia in Padova con iscrizione onorevole.

timo nel 1687. ed il secondo tre anni appresso. Oltre l'ajuto singolare che D. Gaetano prestò al fratello nella direzione della stamperia Cominiana, pubblicò egli con i torchii della stessa più opere ascetiche di altri uomini pii, contribuì non poco alla edizione ricercatissima del Dante, e quando nel 1756. questa tipografia cessò di lavorare, diede in luce *La libreria dei Volpi e la stamperia Cominiana illustrata con utili e curiose annotazioni ec.*, opera sparsa di copiosa erudizione e scritta con esattezza e verità, divenuta come le altre stampe del Comino oltre modo rara. Quanto è a compiangersi questo erudito soggetto per la terribile malattia di scrupoli che lo attaccò sul finir della vita, e che lo tenne ognora turbato ed inquieto per modo, che dai medesimi agitato cessò di vivere l'anno 1761. nel dì 18. di Febbrajo con dispiacere di tutti coloro che conoscevano la sua innocenza, la sua pietà e la vasta di lui dottrina (1). Il Gesuita Volpi coprì la carica di Prefetto degli studii nel Collegio Greco di S. Atanasio in Roma, e si distinse nello studio dell'Antiquaria, nel quale diede un luminoso saggio continuando l'Opera del *Lazio sacro e profano*, cominciata dal Cardinal Corradini che ne stampò due soli volumi. Il General dell'Ordine Padre Tamburini a richiesta di quel Porporato destinò il Volpi a proseguire questo vasto edifizio, che questi compì nella parte profana aggiungendo sette volumi ai già pubblicati. Lungo studio, insigni fatiche e viaggi diversi impiegarvi dovette il Padre Volpi, ma a tuttociò corrispose l'esito dell'Opera che si giudicò assai erudita, ben scritta in latino, ed esatta (2). Più altri argomenti

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XXI. pag. 264.

(2) La stampa di questi volumi di continuazione si eseguì parte a Padova e parte a Roma con notabile lusso tipografico.

trattò questo Religioso, alcuni di Antiquaria ed altri di sacra biografia, come può vedersi nel catalogo delle sue produzioni inserito nel dizionario degli uomini illustri (1), dal quale rilevasi ancora che egli si esercitò con successo nella poesia latina, e che morì nel 1746. alli 26. di Settembre, avendo contratta la febbre maligna nell' assistere al Marchese Gregorio Alessandro Capponi antiquario suo amico, che soccomber dovette alla stessa malattia. Discepolo indi collega dell' immortale Morgagni fu Gio: Battista Volpi Professore di Anatomia in Padova, il quale gareggiò negli studii di erudizione con li suoi fratelli, e procurò alcune buone edizioni di varie fra le Opere del Morgagni e degli antichi medici Celso e Sereno Sammonico (2).

LXIX. Bottari Monsig. Giovanni Gaetano.

LXIX. Tra i benemeriti cooperatori alla grande Opera del Vocabolario della Crusca occupa un distinto posto Monsig. Giovanni Gaetano Bottari, che arrichì poi con altri pregevoli lavori la Repubblica letteraria. Li conjugi Antonio Bottari del Mugello ed Anna Morelli ebbero questo figlio nato in Firenze alli 15. di Gennajo dell'anno 1689: discepolo nelle amene Lettere del celebre Biscioni, corrispose alle cure di lui, in modo che sebben giovine, tuttavia gli Accademici della Crusca lo scelsero a presiedere alla nuova edizione del loro vocabolario, e il nuovo metodo da lui proposto per questo immenso lavoro fu adottato. Ebbe egli a compagni il Marchese Andrea Alamanni e Rosso Martini, e l' edizione uscita dal 1729. al 1737. di questo Dizionario sarà sempre un monumento per l' Italia e per i compilatori onorevolissimo, sebbene incontrato abbia aspre critiche

(1) T. cit. pag. 267.
(2) Dizion. cit. T. XXI. pag. 264.

e sia stato più volte con mutazioni non poche ristampato. Dotto Teologo qual'era poi il Bottari, stabilitosi nel 1730. a Roma, ottenne colà un Canonicato nella Collegiata di S. Anastasìa, e coprì la Cattedra di storia ecclesiastica e di controversie invece di Monsig. Galliani nella Sapienza. Nè a queste sole facoltà estese il nostro Letterato li suoi studii, ma conobbe anche la Matematica e specialmente l'Idraulica, e creato nel 1732. Prelato Palatino, assistette in compagnia di Eustachio Manfredi alle visite del Tevere e compose le relative scritture che sono alle stampe. Aveva già Antonio Bosio pubblicata la sua *Roma subterranea*, ma quest'Opera dir si potea assai imperfetta, poichè ridondava di cose inutili e mancava delle più importanti notizie. Il S. Pontefice Clemente XII. acquistò dal Bosio i rami, e incaricò Monsig. Bottari a procurarne una migliore edizione, come fece con gran fatica però, giacchè rifonder dovette da capo tutto il lavoro e raccogliere le opportune notizie. Eletto in appresso Custode della Vaticana Biblioteca, collocar fece in quel santuario delle scienze i medaglioni, con i quali il sullodato Ponteficie ornar volle quell' edifizio, e si occupò del Museo Capitolino, che vide la luce in due volumi in f.° il primo l'anno 1741. e l'altro nel 1750. Allorchè salì al trono Pontificio il Cardinal Lambertini, volle presso di se a palazzo il Bottari, ed i successivi Pontefici Clemente XIII. e XIV. gli conservarono le cariche già in addietro conseguite, fino alla sua morte che accadde nel 1775. alli 3. di Giugno contando allora questo Monsignore anni 86. di età. Noi abbiamo già ricordate le principali sue fatiche letterarie, ma più altre ve ne sono che passar non si debbono sotto silenzio. Allorchè egli entrò in Conclave col Cardinal Corsini, compì la magnifica edi-

zione dell' antichissimo Codice di Virgilio esistente in Vaticano, premettendovi una dotta prefazione nella quale dimostra l' antichità di tale manoscritto, e corredandone la stampa con varianti e con altre copiose illustrazioni tanto più pregevoli, in quanto che compilate quasi senza il soccorso di libri. Scrisse inoltre il nostro Monsignore alcune *interessanti lezioni sul Boccaccio* da lui recitate nell' Accademia della Crusca, le quali hanno per oggetto di purgare questo esimio scrittore dalla taccia di scrittore irreligioso; abbiam pure nelle Simbole del Gori una dotta dissertazione del Bottari diretta ad esaminare, se l' Alighieri inventasse il suo poema o da altri ne traesse l'idea. Copioso numero poi di libri di lingua uscì alla luce sotto la sua direzione, e con le sue annotazioni; e i principali consistono nelle *Novelle di Franco Sacchetti* con la vita dell'autore dal Bottari composta, nell'Ercolano del Varchi da erudita prefazione preceduto e corredato di note opportune dallo stesso; nelle lettere di Guittone d'Arezzo con giunte e correzioni, libro pregevole per lo studio della lingua, e in una buona edizione delle vite dei pittori ec. del Vasari dedicata a Carlo Emanuele Re di Sardegna (1). Godette e ben meritamente questo Monsignore la stima degli uomini più rispettabili suoi contemporanei, e fra questi del Lami, del Zaccaria del Cardinal Quirini, e varii autori anche di grido a lui indirizzarono alcune loro opere.

LXX. Altri Eruditi.

LXX. Il Sig. Conte Fantuzzi ricorda con lode Girolamo dal Buono Bolognese Sacerdote (2) morto nel 1765. Professor di belle Lettere in Casale indi a To-

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1879. Biogr. univ. vol. VII. pag. 134. e seg.

(2) Scrittori Bolognesi T. II. p. 377.

rino. L'amena Letteratura, e l'ecclesiastica Erudizione somministrarongli argomenti di vario genere, sui quali scrisse più opere che diede alla stampa ed un maggior numero ne lasciò manoscritte. Bolsena Città della Toscana è la patria di Lionardo Adami ivi nato nel 1690., e passato fanciullo a Roma presso un suo zio da cui per una sollevazione avvenuta fuggì dopo due anni: viaggiò egli quantunque giovine d'anni 13., in varie parti d'Europa, ma ritornato poscià a Roma e accolto da suo zio benignamente, si applicò alla lingua Greca, ed *in men di un anno se ne rendè così istrutto, che con grandissima facilità si pose ad emendar varii autori e vi riuscì non men felice che ammirabile.* Studiò inoltre le lingue Orientali e fu scelto a Bibliotecario dal Cardinal Imperiali, che possedeva una scelta Biblioteca di cui si ha il catalogo alle stampe, come già altrove si disse. Quantunque l'Adami morisse giovane cioè d'anni 28. adì 9. Gennajo 1719., pure compì la storia dell'antica Arcadia di cui è stampato il primo tomo, e lasciò il tomo II. manoscritto a disposizione del prelodato Cardinale, come pure l'illustrazione del Peloponneso, le Orazioni e varie epistole di Libanio emendate e supplite nelle lagune, la collezione di Jornandes con varii antichissimi Codici e diverse altre cose (1).

LXXI. Quantunque siasi già da noi altrove parlalato della Società Palatina formatasi a Milano, pure credo necessario di tornar su questo argomento, ora che mi si offre l'incontro di esporre ciò che riguarda il primo fondatore di essa, cioè Donato Silva Milanese Conte di Biandrate, figlio di Gherardo e della Contessa Gattinara di Torino, dai quali nacque il

LXXI. Silva Conte Donato.

(1) Notizie degli Arcadi T. I. Roma 1720. pag. 33.

dì 4. Luglio dell'anno 1690. Educato a Milano e poscia in Roma nel Collegio Clementino, ebbe la mala sorte di ricevere cattiva istruzione letteraria per difetto dei tempi; ma s'avvide da se degli errori che erangli stati insegnati, si corresse e si istruì in ogni ramo di Scienza e di Letteratura, per modo che riuscì un dotto e virtuoso Cavaliere. Fra le varie facoltà scientifiche la storia fu uno de' suoi studii prediletti, ed a favorirne i progressi, allorquando il Muratori cominciò a pubblicar varii manoscritti tratti dall'Ambrosiana Biblioteca, il Conte Silva si maneggiò, ed unendosi in compagnia con il Conte Carlo Archinti, Conte Pertusati, Marchese Teodoro Trivulzi, Conte Antonio Simonetti, Conte Costanzo d'Adda, Marchese Giuseppe d' Adda, e Questore Calderari, tutti colti e ricchi Signori, apprestarono essi i mezzi per fondar come fecero, la celebre stamperia della così detta *Società Palatina*, da cui uscirono opere voluminose e pregevoli, e specialmente quelle del Muratori, le quali altrimente per la difficoltà della spesa sarebbero probabilmente giaciute inedite, o sostenutane la stampa da persone di poco polso, sarebbero rimaste imperfette. In Milano si aprì una nuova fonderia di caratteri, si chiamò da Bologna l'Argelati a presiedere la nuova tipografia, e l' Imperator Carlo VI. sempre intento a proteggere le scienze, liberò dalle forme ordinarie della censura libraria tutte le stampe di questa Società, e nel 1723. si pubblicò il primo volume della grande Raccolta Muratoriana *Rerum Italicarum scriptores*. Il Conte Donato ebbe molta parte nella direzione di questo magnifico Istituto, e contribuì abbondevolmente ad arricchire la suindicata Raccolta di manoscritti, di prefazioni, e di note, e comunicò molte notizie, rischiarò dubbii,

e si mostrò liberale con tutti dei tesori della erudizione che ei possedeva. Merita poi qui speciale ricordanza quanto egli operò per togliere la questione insorta in Milano, cioè se i monumenti e le iscrizioni che si credevano Etrusche, non fossero piuttosto Runniche o Gotiche. Dopo di aver egli raccolto tutto ciò che sui caratteri di dette lingue si conosceva, ed istituiti gli opportuni confronti, pensò saviamente che il miglior partito per rischiarare questo articolo, quello si fosse di interrogar gli eruditi Svedesi; così egli fece per mezzo di una ragionata lettera unita alle ricordate iscrizioni diretta ai primi Eruditi di Stokolm e di Upsal, i quali concordemente risposero non esistere somiglianza alcuna fra le iscrizioni Svedesi antiche, e le iscrizioni e caratteri Etruschi. La Città di Milano trovò poi nel Conte Silva uno di que' Cavalieri, che giovò mirabilmente ad introdurre colà l' amor delle scienze naturali, e la fisica, la botanica, e l' astronomia da lui studiate cominciarono ad esser per mezzo suo meglio conosciute che per l'addietro, ed egli il primo introdusse la coltivazione delle piante esotiche raccogliendole ed educandole nella sua villa di Cinisello. Questo Signore versato può dirsi in ogni facoltà, dotato di ottimo carattere e di religiose virtù ricco, a tutti i Letterati suoi contemporanei caro e da tutti stimato, condusse celibe una pacifica vita sino all' anno ottantanovesimo d' età in cui morì correndo il 1779. (1).

LXXII. Manni Domenico scrittore di varia Letteratura.

LXXII. Un esempio di quanto possa la protezione accordata ai talenti, l' abbiamo in Domenico Maria Manni figlio di uno stampatore e nato a Firenze

(1) Elogio del Conte Donato Silva. Milano 1779. ap. Marelli.

adì 8. di Aprile dell' anno 1690. Alcuni Signori ajutarono questo giovanetto di molto ingegno dotato, perchè si istruisse, e corrispondendo egli alle loro premure, ebbe mezzi con la sua industria e col frutto de' suoi studii di provvedere onoratamente ai bisogni della numerosa sua famiglia, composta di diciotto figli avuti dalla moglie Catterina di Baccio Cappelli. Dopo di aver egli esercitato l' arte tipografica ottenne nell'anno 1736. la Cattedra di lingua Toscana, e la direzione della Biblioteca Strozzi per cui gli si aprì il campo a farsi vantaggiosamente conoscere, come gli riuscì, e pubblicando le sue lezioni di lingua Toscana, ed ordinando ed illustrando non pochi manoscritti di detta Biblioteca. Faticò assai e procurò molte edizioni, così che lungo sarebbe il tesserne un esatto catalogo (1); basti il dire in generale che egli impiegò tutto il tempo della ben lunga sua vita nel *comporre*, *trascrivere ed annotare;* e non depose la penna se non quando il freddo della macchina lo avvisò della prossima sua morte avvenuta adì 30. Novembre del 1788. Noverasi egli fra i compilatori ed ampliatori del vocabolario della Crusca, che arrichì di copiose giunte che però restaron manoscritte, come vi restarono una memoria sui *Cerchi della Città di Firenze* cioè sui diversi suoi ampliamenti, e le illustrazioni ed aggiunte alla storia del *Decamerone* del Boccaccio. Esteso e pregevol carteggio ei tenne con i Letterati de' suoi tempi, e fra questi contansi il Biscioni, il Lami, il Calogerà, il Mazzucchelli, lo Zeno, il Muratori; a molte Accade-

(1) Il Sig. Giulio Tomitano di Oderzo stampò nel 1789. l' elogio del Manni, a cui va congiunto il catalogo delle opere di lui stampate, nel quale se ne contano sino a centoquattro.

mie d' Italia fu pure aggregato il Manni, il Balì Tommaso Farsetti gli dedicò una sua Opera, e il Pontefice Clemente XIV. gli diresse un Breve in conferma dell'amicizia con lui contratta fin da quando era semplice sacerdote. Alle vaste cognizioni di lingua e di erudizione congiunger seppe il nostro Filologo una somma moderazione, e un bassissimo sentimento di se stesso, effetti prodotti in lui dai sentimenti della più sincera Religione, la quale mantener gli fece un carattere sempre uguale in mezzo alle varie vicende or prospere, or avverse della fortuna (1). Le edizioni dei testi di lingua da lui fatte saranno sempre pregevoli ed oltre modo ricercate, nonostante che compariscano ognora nuove ristampe dei Classici Italiani. Le principali sue Opere consistono nelle *Veglie piacevoli* in tomi otto divise, nel *Libro delle Novelle* e nei sigilli antichi illustrati, divisi in 30. volumi, le altre risguardano l'Antiquaria, la storia letteraria, e la lingua Toscana.

LXXIII. Vandelli Dottor Domenico.

LXXIII. Fra coloro che frequentavano l' Accademia dal Padre Bacchini aperta in Modena, il Dottor Domenico Vandelli contasi per uno di quelli che ne trassero abbondevol frutto, segnalandosi nella critica e nella erudizione, e coltivando profondamente le scienze naturali. Rinaldo Duca di Modena gli conferì la Cattedra di Matematica nella nostra Università, e il Successore Francesco III. lo nominò suo Geografo ed Antiquario. Non è quì luogo di parlar delle operazioni del Vandelli come Ingegnere e Ducal Matematico, nella qual carica fece una delle prime figure (2), ma direm soltanto alcu-

(1) Novelle letter. di Firenze en 1789. T. XX. pag. 17.

(2) Opera del Vandelli fu la strada aperta su gli Apennini per la comunicazione fra la Toscana ed il Modenese, come pure pubblicò egli la carte topografica degli Steti Estensi.

na cosa degli scritti di questo Letterato che mancò nel 1754. improvvisamente ai vivi in età d'anni 63. Sparse egli di nuova luce la storia antica di Modena, e quella dei bassi tempi nelle sue *Meditazioni sopra la Vita di S. Geminiano nostro Vescovo,* nel qual libro agli Eruditi ognor caro incontransi notizie oltre modo interessanti (1). Contribuì pure il Vandelli alla ristampa fattasi in Modena l'anno 1744. del famoso poema della *Secchia rapita* del nostro Tassoni, e somministrò al Muratori monumenti per tesserne la vita premessa a questa edizione, e al Barotti notizie per formarne le annotazioni; come pure disegnò le carte geografiche, che adornano questa bella edizione che conserva ognora il suo pregio. Allorchè il famoso *Jano Planco* diè in luce le notizie degli Accademici Lincei, ommise di noverar fra essi il Tassoni; ciò porse al nostro Vandelli ben giusto motivo di esaminare lo scritto del Bianchi, e in alcuni Opuscoli su tale argomento corresse l'omissione suddetta, e rischiarò la storia di così celebre Accademia. La vita di Tarquinia Molza e più altre Memorie poi sopra alcuni punti di Antiquaria, sulla Divina Commedia e sulle carte geografiche antiche scrisse il Dottor Vandelli, il quale ad un vasto corredo di cognizioni scientifiche unir seppe una erudizione non comune, per cui si distinse tanto nelle scienze che nell' amena Letteratura (2).

LXXIV. Altri Filologi.

LXXIV. Il nome di Fra Paolo Sarpi è troppo celebre, perchè la storia letteraria ommetter non debba tutto ciò che lo riguarda; io perciò ricorde-

(1) In queste meditazioni ebbe l'autore per oggetto principale una severa, ma giusta disamina della vita di S. Geminiano scritta con poca o niuna critica dal Dottor Pellegrino Rossi.

(2) Tiraboschi Bibl. Modenese T. V. pag. 338. Stor. letteraria di Zaccaria T. X.

rò quì una dissertazione epistolare di *Giusto Nave* stampata colla data di Colonia e che ha per titolo *Fra Paolo Sarpi giustificato*. Questo Opuscolo d'autore ignoto venne attribuito al Padre Giuseppe Bergantini Veneziano, Servita e fratello del Padre Gian Pietro di cui altrove si è parlato. La libertà con cui in detto Opuscolo si parla di Roma e di alcuni personaggi assai benemeriti della Chiesa, diede forse motivo alla Sacra Congregazione dell' Indice di registrar fra i libri proibiti questa dissertazione, che al dir del Mazzucchelli contiene una forte e concludente difesa (1). Al Padre Pompeo Venturi Gesuita Senese attribuirono alcuni le terribili ma ingegnose satire del giovane Settano, il Padre Zaccaria però (2) protesta che questa fu una solennissima impostura. Che che sia di ciò, il P. Venturi dovette il credito acquistatosi nella Repubblica letteraria al buon comento sul poema di Dante da lui pubblicato nel 1732., e poscia nel 1749. con molte giunte a Verona, comento dei migliori che si conoscano, sebbene incontrasse allora ed adesso che tanto si studia quel nostro Classico, qualche censura inevitabile però in lavori di tal genere. Benemerito della lingua nostra è il Padre Carlo Costanzo Rabbi Bolognese morto nel 1746 , il quale ci lasciò li suoi *Sinonimi ed aggiunti Italiani*, lavoro di fatica straordinaria ed eseguito con buon criterio, perlocchè utile ei riesce per chi vuol conoscere a fondo il nostro idioma e scriverlo bene. Allorchè il Padre Ignazio Georgi stampò le sue *Inspezioni anticritiche sul luogo del naufragio di S. Paolo*, nelle quali egli negava che questo accidente succedesse a

(1) Scrittori d' Italia T. II. part. II. pag. 949.
(2) Stor. lett. d'Italia T. VI. lib. III. p. 713.

Malta, siccome ritenevasi dagli Eruditi, sorse il Conte Gio. Antonio Ciantar Maltese a confutar questa opinione. L'apologia del parere opposto, da lui dedicata alla Regina di Portogallo ottenne molto plauso in Italia ed in Francia, e il Re Cristianissimo nel 1747. conferì al Conte sullodato il posto di *Corrispondente Onorario dell' Accademia Reale delle Iscrizioni* per la morte del Marchese di Leeumont allora vacante; e siccome alcuno trovossi che impugnò la detta apologia, così il Conte la difese con un Opuscolo intitolato *La critica dei critici sul naufragio di S. Paolo,* Opuscolo che gli accrebbe la fama di cui godeva, anche come uomo pieno di Religione e di virtù, il quale perciò con cristiana rassegnazione incontrar seppe nel 1778. in età d' anni 82. la morte che allora lo colpì (1).

LXXV. Dandini Ercole Francesco.

LXXV. Il Giureconsulto Gian Vincenzo Gravina ammaestrò Ercole Francesco Dandini, che fece segnalati progressi nella Giurisprudenza e nella Erudizione, così che mostrossi degno allievo di così grande maestro. Cesena fu la sua patria, ma ebbe i natali in Ancona alli 12. di Novembre dell' anno 1696., e studiò da prima in Roma presso suo zio Anselmo Dandini uno dei dodici *del Collegio della segnatura*. Presentò Ercole al Pubblico un saggio felice del suo sapere nella versione latina del Galateo di Monsignor Della Casa, a cui aggiunse come appendice alcuni dialoghi pur latini col titolo *Otium Aricinum.* Colto stile, maniere di dire piane nè troppo diffuse, ma nemmen troppo aride incontransi in questi dialoghi, nei quali il Dandini si prefisse di imitare i dia-

(1) Antologia Romana T. VI. pag. 303.

loghi Filosofici di Cicerone. Nel tesoro delle Antichità e storie Italiane stampate in Olanda venne inserita un' altra versione latina del Dandini, quella cioè della storia di Cesena da Cesare Bressi scritta e da lui illustrata; fatica a' suoi concittadini riuscita graditissima, e per cui lo ricolmarono di onori allorchè nel 1724. ritornò fra loro per esservi laureato. Acquistossi egli frattanto nuovi titoli alla gratitudine dei Cesenati, istituendo in detta Città l'Accademia dei *Filomati*, in cui disputavasi intorno alle scienze e in modo particolare intorno alla Giurisprudenza. Mentre il Dandini con questi scritti e con altri di varia Letteratura dilatava il proprio nome, i Moderatori dello studio di Padova, ai quali dedicò una dissertazione sulla giustizia nella distribuzione dei premii, con singolare munificenza lo ricompensarono, invitandolo a Professore di Pandette con l' onorario di 500. fiorini d' oro, che gli fu poco dopo accresciuto, aggiungendogli però l'incombenza di spiegare le *Novelle* e le *Costituzioni*. Corrispose egli pienamente alla espettazioue che di lui avevasi, e si fece un metodo particolare nella interpretazione delle leggi, ordinando le materie con chiarezza, e adornando le sue lezioni con estesa ed opportuna erudizione, e di tal sua maniera di spiegare abbiamo un bel testimonio in dodici lettere l' anno 1741. dirette al celebre Giuseppe Torelli *De servitutibus praediorum*, nelle quali dottamente e con amenità tratta questa materia. Caro ed accetto ai Dotti che lo conobbero fu ognora il nostro Professore, di cui il Cardinal Rezzonico poscia Clemente XIII. fece il carattere morale nelle seguenti brevi parole al Fabbroni dirette „ Paucos se co„ gnovisse dixit qui cum eo integritate, Religione, „ diligentiaque in liberis educandis certare pos-

„ sent „ (1). Il suo intimo amico il Morgagni compose l' iscrizione funebre collocata sul sepolcro del Dandini nella Chiesa di S. Egidio in Padova, dove egli terminò li suoi giorni alli 7. di Novembre dell' anno 1747., e la sua patria Cesena non mancò di onorarlo con solenni funerali e con un conveniente Cenotafio.

LXXVI. Lami Giovanni.

LXXVI. Io sono stato per qualche tempo indeciso in qual capo di questa mia storia parlar dovessi del celebre Giovanni Lami più volte da me nominato, perchè, mentre egli con la vastità delle sue cognizioni abbracciò diversi rami dello scibile umano, a niuno specialmente dedicossi, sebbene in tutti quelli da lui coltivati lasciasse prove non dubbie del profondo suo sapere. In questa perplessità io lo registrerò quì tra i Filologi ed Eruditi, e siccome quest' uomo unì a un corredo di estesa dottrina un carattere veramente singolare, per cui riuscì un Letterato dei più battaglieri che si conoscano, così giudico pregio dell' opera il diffondermi più del solito nel dar conto di lui, e mi lusingo che la varietà dell' argomento farà che i miei lettori non disapproveranno questa mia idea. Monsignor Fabbroni scrittore imparziale della vita del Lami mi sarà guida sicura in questo tratto di cammino (2).

In Santa Croce luogo trenta miglia distante da Firenze venne egli al mondo nel 1697., e furono suoi genitori Benedetto Lami Medico e Chiara Stella Baldacci, dalla quale, può dirsi, ricevette l' educazion sua, avendo perduto da giovanetto il Padre. Il Gesuita Paolo Sebastiani lo ammaestrò nel

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XII. pag. 141. e seg.
(2) Vitae Ital. T. XVI. pag. 271.

Collegio di Prato, da dove a motivo di salute dovette il Lami ritornar a casa sua, e colà sotto un Religioso Francescano suo zio studiò con profitto la Logica. Recatosi in appresso alla Pisana Università, ivi attese alla Giurisprudenza, non trascurò mezzo alcuno per erudirsi, e la sua assiduità e premura di istruirsi gli procurò nell' anno 1718. la carica di Vicerettore di quello stndio, in cui l' anno dopo ricevette la laurea nella facoltà legale da lui in Firenze poscia esercitata, ma presto abbandonata per dedicarsi alle Greche lettere sotto la direzione del Salvini. Frequentava il giovane Lami in detta Città l' Accademia degli *Apatisti* e la *Società Colombaria*, producendosi in questa con argomenti spettanti all'Antiquaria, ed in quella esponendo cose di varia Letteratura, e distinguendosi nel giuoco detto del *Sibillone* alla presenza della Duchessa Violante Beatrice Medici. Il nome che andava egli così acquistandosi ricercar lo fece fuori della Toscana, e passò a Genova Prefetto della Biblioteca Pallavicini; ma concitossi contro di lui l' odio delle Dame Genovesi per aver sentenziato a favor di un Cavalier Genovese in una question letteraria agitatasi fra questo ed una Dama; e la cosa giunse al segno che il Lami stava per abbandonar la casa Pallavicini, quando gli si offrì la propizia occasione di andar, come fece, con il suo padrone in Germania. Stette egli sei mesi a Vienna, dove raccolse copiose notizie letterarie in quella Imperial Biblioteca, strinse amicizia con Apostolo Zeno, ed altri Scienziati, e poscia ritornò col Pallavicini in Italia; ma giunto a Venezia, non lo volle seguire a Malta e fece il viaggio della Francia. Le angustie in cui allora trovossi il nostro Lami, lo determinarono a fare il soldato, e nel 1729. andò a Parigi,

da dove passar doveva nel Belgio a raggiungere la legione Italiana a cui era stato ascritto. Convien però dire che trovasse mezzi per riparare a' suoi bisogni, poichè si liberò dalla milizia, e si fermò in quella vasta Città, ove compose un poema per la nascità del Reale Delfino, e frequentando le più cospicue Biblioteche, continuò ad erudirsi ed istruirsi nella Diplomatica, nella Numismatica, e nella Cronologia. Dopo di aver ivi soggiornato due anni, rivide nel 1732. l' Italia colla lusinga di ottenere impiego a Firenze, ma il suo carattere troppo libero per cui creavasi dei nemici, gli fu d'ostacolo ad ottenere la Cattedra di storis ecclesiastica in Pisa, ed avrebbe il Lami nuovamente lasciata la Toscana, se il Senator Vincenzo Maria Riccardi che ben conosceva i rari suoi talenti, e l' estensione delle scientifiche di lui cognizioni, non lo avesse nominato Prefetto della insigne sua Biblioteca, e non gli avesse ottenuto inoltre la Cattedra di storia ecclesiastica nel Liceo Fiorentino. Le contese letterarie da lui sostenute formeranno soggetto di ragionamento allorchè darem conto delle sue opere; quì intanto a compimento della storia di sua vita diremo, che la famiglia Riccardi sempre lo protesse, e quantunque li suoi avversarii che non eran pochi e potevan molto, cercassero ogni mezzo onde perderlo, tuttavia gli riuscì di esser nominato Teologo di Corte del Gran Duca Francesco II. Questa carica però non combinava troppo bene col tenore di vita dal Lami osservato, e dal Fabbroni con la solita sua eleganza descritto; poichè da esso apparisce che a varie doti pregevoli altre viziose in questo Letterato se ne incontravano. Avrebbe il Lami, dice il suo Biografo, tenuto piuttosto in bocca dei carboni che le parole, allorchè giudicava di poter giovare parlando, alla

cosa pubblica, perciò aspramente perseguitava la superstizione, gli adulatori, i maliziosi, gli ingannatori, e gli scrocconi di fama e nome non meritato. Ma anche egli più volte folleggiò, e non solo in gioventù ma ben anche in età provetta, e perchè troppo inclinato alle donne; e perchè frequentava le bettole, e perchè trattenevasi più ore in oziosi crocchi, dove ben spesso investigavansi i fatti altrui e dominava la maldicenza; supplì però a questi difetti con molta Religione e pietà da lui dimostrata particolarmente alla morte, che lo colse nel 1770. alli 5. di Febbrajo in seguito di una peripneumonia. Lasciò il Lami eredi di tutto il suo asse i poveri, ed i suoi libri in legato al Professor di lingua Greca nella Fiorentina Università, e queste sagge disposizioni testamentarie, ma molto più i rari suoi meriti letterarii procurarongli l' onore di esser sepolto nel gran tempio di S. Croce in Firenze, dove gli si eresse poi un conveniente monumento, e tutte le Accademie fecero a gara di eternarne la memoria con componimenti in sua lode.

LXXVII. Opere del Lami e controversie da lui sostenute.

LXXVII. Nella Metafisica, e nell' Antiquaria esercitossi da principio la penna del Lami, ma le prime sue produzioni, alcune delle quali ei lesse nelle Accademie da noi sopra ricordate, non videro la luce, come pur non la vide una vita di Platone da lui composta, in cui cercò di provare, ma non so con qual' esito, che le massime di quel grand' uomo nulla si scostano dalla cristiana filosofia. Occupatosi egli in questi ed in altri studii tra lor disparati, percorse la carriera di Teologo polemico, e contro gli errori di Giovanni le Clerc comprovò in uno scritto stampato l' anno 1730., e nel 1770. ripubblicato, la rettitudine del giudizio proferito dal Concilio Niceno *Sulla Unità di Dio e la Trinità del-*

le Divine Persone, argomento dal Lami più estesamente maneggiato in appresso ed esposto in sei libri, nei quali sfoggiò con copiosa e peregrina erudizione, onde mostrare quali furono le opinioni degli antichi popoli intorno a quell' augusto Mistero della nostra SS. Religione. Ma quest' opera trovò oppositori, e il celebre Professor Giuseppe Averani a cui il Lami la diede in regalo, disapprovò che l' Evangelista S. Giovanni trattato venisse come rustico ed imperito; e nella opinione dell' Averani concorsero non pochi altri Dotti, che la naturale asprezza e causticità del Lami rendeva suoi nemici. Non è a dirsi se questi se ne risentisse, e se corresse o nò tosto alle armi: e lo fece stampando l' altr' Opera *De eruditione Apostolorum*, in cui dimostrando quali persone idiote e quanto sfornite di dottrina fossero gli Apostoli, ne trae un argomento fortissimo a provare la Divinità della cristiana Religione. Degno a dir vero della loro approvazione per ogni riguardo giudicarono i Saggi questo lavoro, nulla ostante trovò dei critici, ma questi ebbero fortemente a pentirsi di aver messo mano in un tale vespajo. Avvezzo già il Lami a un tal genere di guerre, vestì per le feste l'anonimo autor della critica con due lettere stampate l' anno 1742., ciò tuttavia non bastò ad impor silenzio alli suoi avversarii, fra i quali si distinsero Leone Pascoli Perugino, il Padre Soldani ed il Laderchi; e non ostante che egli nel 1766. ripubblicasse l' Opera *De eruditione Apostolorum* con giunte assai erudite sulle arti e sui costumi dei primitivi Cristiani, e sulla lingua degli Apostoli, tuttavia seguitò ad ardere il combattimento, e venne il nostro autore accusato perfino di Irreligione, perchè non credeva che l' immagine della B. Vergine Annunziata di Firenze fosse

stata dipinta da S. Luca, e perchè negò che al principio del III. secolo fosse introdotta in Toscana la Religione Cattolica. Abbiam già altrove ricordato, parlando dei Gesuiti Cordara e Lagomarsini, le famose satire del finto Settano in cui malmenavansi alcuni Dotti Toscani, e fra questi il Lami. Divulgossi allora la satira Italiana col titolo „ I Piffe- „ ri di Montagna che andarono per suonare, e fu- „ ron suonati „, nella quale erano amaramente sferzati i Gesuiti, che ne sospettarono autore il nostro Fiorentino e forte contro lui gridavano; ma egli imperterrito compose sotto il finto nome di Clemente Bini una satira latina che recitò con plauso universale nell' Accademia degli *Apatisti*. Interpostisi allora alcuni pacieri, sarebbesi forse spento il vivo fuoco dell' accesa discordia, ma essendo sortito nel 1738. il quinto sermone di Settano, questo riscaldò vieppiù i ferri, ed il Lami senza mistero stampò la prima Menippea (1), la quale contenendo tutte le più fiere ed aspre invettive contro li PP. della Compagnia di Gesù, non potè sfuggire la censura dei Magistrati e la pena dell' incendio, del che ne dolse assaissimo all' autore, il quale però non si sgomentì punto, e quattro anni dopo divulgò la seconda Menippea. Il contegno di questo Erudito fu al certo, come ne conviene anche Monsignor Fabbroni, riprovevole, ma considerato il merito letterario di queste satire gareggiano esse certamente con quelle del primo Settano, c sentono più l' antico (2).

---

(1) Eccone il titolo. M. Thymoleonis adversus improbos litterarum bonarumque artium osores Menippea I.

(2) Ecco le parole di Fabbroni nella citata vita del Lami.
„ Sunt illae quidem (le satire del vecchio Settano) sitae ingenii lumi-
„ nibus, multa habent lepide, facete salseque dicta, instant, percutiunt
„ feriunt; feliciter quod volunt exprimunt; nihilo tamen minus magis

LXXVIII. Continuazione di ciò che riguarda le produzioni letterarie del Lami.

LXXVIII. Infaticabile siccome era questo Letterato, si accinse a comporre un' opera assai voluminosa, voglio dire le *Deliciae Eruditorum* delle quali videsi nel 1736. il primo volume. L' oggetto ei si propose di raccogliere le fatiche altrui, e particolarmente gli antichi monumenti alla storia della Toscana relativi, e di illustrarli con note e dissertazioni, il che egli eseguì con successo, e riuscì questa raccolta un buon fondaco per chi ama di conoscere i popoli Etrnschi. Ma l' avversa stella del Lami fece sì che il Ricci Professor di lingua Greca trovasse mal fondate alcune interpretazioni di quella, per cui sorse una non indifferente questione, e si portò al solito tant'oltre l'affare, che il Ricci da molti protetto ottenne l' allontanamento da Firenze del suo avversario, a cui allora venne offerta la Cattedra di storia ecclesiastica in Pisa; ma grato questi ai benefizii dalla casa Riccardi ricevuti non volle abbandonarla.

Tra i lavori del Lami però il più famoso dir devesi indubitatamente quello delle *Novelle Letterarie* nel 1740. cominciate, e da lui solo può dirsi continuate per ventisette anni, giacchè il Targioni, il Gori ed altri collaboratori nel terzo anno da lui si staccarono. Profondità di cognizioni dimostrò egli nella redazione di questo Giornale, ma ad un tempo comparve in tutta la sua luce lo strano di lui carattere. In queste Novelle perseguitava il Giornalista a sno talento quelle produzioni scientifiche le quali a suo giudizio lo meritavano, difendeva le proprie, eccitava gli uomini di ingegno ai buoni studii, ne allontanava coloro che poco abili per questa

„ reddere antiquitatem mihi videntur quae Sectano filio tribuuntur, quam-
„ quam luce paterna plurimum obscurentur „.

carriera gli sembravano, e rintuzzava l'intollerabile jattanza di altri. Nè la perdonò al Gori le cui tavole Eugubine egli criticò nelle lettere Gualfondiane, nè il Cardinal Quirini, nè il Padre Corsini, nè tant' altri sfuggir poterono la critica del Lami, il quale con troppa facilità derideva i loro scritti, e contro essi maneggiava la mordace sua penna; ebbe però questo di lodevole, che impiegò ogni sforzo per combattere i nemici della Religione; e sebbene la ragione non regolasse sempre le sue osservazioni, in mezzo però a tanti nemici che naturalmente ognora si concitava, non perdette giammai la sua estimazione. E mentre attendeva al Giornale, occupavasi ancora nel dare una completa e giudiziosa edizione di tutte le Opere del Meursio, preceduta dalla vita di così insigne Filologo da lui scritta; e tanto più merita egli lode per questa non indifferente fatica letteraria, in quanto che la condusse a termine a dispetto de' suoi avversarii, i quali giudicavano che bastasse ciò che del Meursio aveva nel suo tesoro di antichità inserito il Gronovio. Le Opere del Lami sono scritte parte in latino ma non il più purgato, e parte in Italiano, nella qual lingua esprimesi molto più elegantemente che in latino; in questo idioma stese egli le vite di cinquantatre illustri Italiani intitolate *Memorabilia Italorum*, ed i primi tre volumi della storia civile, letteraria ed ecclesiastica della Toscana, Opera sommamente erudita e con buona critica distesa, ma con poco ordine (1). Tali furono le principali produzioni uscite dal-

(1) Il Lami compose ancora il catalogo ragionato dei Manoscritti della Biblioteca Riccardi preceduto dalla vita di Romolo Riccardi vissuto nel secolo XVI., con la quale opportunità illustrò la storia lattararia di quella età e la vicanda di detta famiglia.

la penna di questo Letterato, che a non pochi difetti conginnse non poche virtù ed una vasta dottrina per cui lasciò gran fama; nè poteva poi altrimente esser la cosa, poichè ebbe egli ingegno acuto nel pensare, fertile nell' esornare e nello sviluppar gli argomenti, e possedè una memoria oltre modo robusta ed animo forte ed impavido, alle quali doti di spirito si trovò al tempo stesso in lui congiunta urbanità di tratto ed amenità nel conversare. (1)

LXXIX. Altri Filologi.

LXXIX. A merito del sacerdote Pantaleone Borzi di Trento morto nel 1748. in età di poco oltre 50. anni ascriver devesi l' edizione delle prefazioni del Padre Mabillon alla sua Opera dei secoli Benedettini, e allo stesso Borzi devesi pur la continuazione delle vite dei Vescovi di Trento inserite nella ristampa dell' Italia sacra dell' Ughelli (2). Al progresso della erudizione giovarono efficacemente gli scritti in copia usciti, allorquando agitossi fra il Padre D. Guido Grandi e Bernardo Tanucci Ministro del Re di Napoli Carlo IV. la questione sull' antico uso delle Pandette, e sul loro ritrovamento in Amalfi; nè per ciò solo figurò il Tanucci, ma abbiamo ancora varie altre di lui scritture sulla libertà d' Italia, e sui diritti Sovrani in fatto di ecclesiastica giurisdizione (3). Le scuole di S. Alessandro in Milano trovarono un ottimo istruttore della gioventù nel Padre Pietro Grazioli Barnabita nato nel 1700. a Bologna, il quale sull' esempio del Manfredi e del Zanotti contribuì a far rifiorire in quella città il buon gusto nelle amene Lettere e l' amore per

(1) Fabbroni, vita citata nel T. XVI. Vitae Ital.
(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. parte III. pag. 1815.
(3) Novelle letter. di Firenze an. 1783. T. XIV. pag. 385.

l' utile erudizione. Un primo saggio del suo sapere prodnsse egli al Pubblico col titolo *De praeclaris Mediolani aedificiis*, del quale il Muratori diede un giudizio assai favorevole e per la copia della erudizione, e per la felicità dello stile con cui è steso, e per la novità dell' argomento con sana critica trattato. Ajutò poi il Padre Grazioli l' Argelati a compilar l' Opera degli Scrittori Milanesi; e restituitosi nel 1739. alla Patria, venne destinato a Proposto del Collegio di S. Paolo, dove quantunque in altre cure impegnato, tuttavia non abbandonò i geniali suoi studii, e stampò un' Orazione per l' esaltamento al Pontificato del Cardinal Lambertini che lo stimava molto, ed una vita assai più esatta delle antecedenti del Beato Alessandro Sauli più volte ripubblicata. A lui pure dovette in gran parte il Seminario di Bologna del quale fu fatto Rettore, che si sbandisse da quelle scuole il guasto modo d' insegnare, e vi si introducesse la buona maniera di scrivere tanto in prosa che in versi latini ed italiani. Piccola di mole ma agli Eruditi oltre modo gradita riuscì l' altra Operetta del Grazioli sopra S. Alessandro martire della Legione Tebana, e il Muratori, e il Manni, e il sullodato Pontefice la encomiarono; ma mentre occupavasi questo Religioso a scrivere le vite degli Uomini illustri della sua Congregazione, di cui diè in luce la prima Decade scritta in tersa ed elegante latinità, fu da una violenta idrope rapito nell' anno 53°. dell' età sua; e riuscì a tutti, ma in special modo a Benedetto XIV. sensibile la perdita di questo Letterato, che ad una vasta dottrina congiunse una illibatezza di costumi, per cui godeva la stima di ogni classe di persone. Le antichità ecclesiastiche ed i diritti della vetusta Chiesa Ravennate trovarono nell' Abate Giuseppe Luigi Amadesi di Bo-

logna un dotto illustratore. Prefetto siccome egli era dell'Archivio Arcivescovile, conosceva bene i caratteri degli antichi Codici e delle membrane, per cui più volte spedito a Roma trattò vittoriosamente alcune cause di diritti, prerogative, etc., e dal Pontefice Clemente XIV. ebbe la commissione di esaminare in compagnia del Padre Abbate Gallesi un frammento di Tito Livio nella Vaticana che nel 1773. pubblicossi (1).

LXXX. Barotti Gio. Andrea.

LXXX. Noi abbiamo già altrove parlato dell'Arciprete Girolamo Baruffaldi poeta e letterato Ferrarese distinto, ora ragionar dobbiamo di un suo intrinseco amico il Dottor Gio. Andrea Barotti cui fu Padre Giuseppe, e Madre Regina Brunelli Mantovana, dalla quale nacque egli nell'anno 1701. a Ficarolo poco da Ferrara distante alli 30. di Novembre. Per compiacere ai genitori si applicò e con esito felice alla Giurisprudenza, ma la natural sua inclinazione lo chiamava a coltivar le amene Lettere e la Filologia, nei quali studii segnalossi e si noverò fra quelli che compieron l' opera dai Letterati suoi contemporanei cominciata, di estirpare cioè il cattivo gusto in Letteratura (2). Di ciò fanno fede le sue Orazioni latine ed italiane da lui pubblicate, nelle quali si scorge la nobiltà dello stile conformato su gli antichi modelli, e fra queste meritano special ricordanza quella in morte del giovane Aldobrandini, e l' altra in lode del Cardinal Banchieri dal Barotti recitate nell' Accademia Ferrarese degli *Intrepidi.* E quantunque impiegato nelle domestiche faccende dopo che condusse moglie che il fece padre di molti figli, tuttavia continuò egli con assidui-

(1) Fantuzzi. Scrittori ec. T. I. pag. 199.

(2) Gusta Francesco, vita dal Barotti stampata a Macerata pag. XVII.

tà le predilette sue occupazioni, e ad istanza di Gio. Pietro Zanotti compilò le annotazioni al celebre poema del Bertoldo ec., le quali accrebbero la sua fama, perchè eleganti ed esatte; più stimate poi furono le note delle quali corredò la splendida edizione uscita in Modena della Secchia rapita del nostro Alessandro Tassoni, avendo così il Barotti abbondantemente supplito alla meschinità del Dottor Pellegrino Rossi. Gli costò, è vero, questo lavoro tempo e fatica non indifferente, ma ottenne il ben meritato compenso nel favorevole accoglimento che in Italia e fuori ebbe questa edizione di detto poema. Mentre poi il Muratori si accinse a sostener l' onor letterario dei nostri Modenesi contro le accuse di Monsignor Fontanini nel suo libro della *Eloquenza Italiana,* e mentre praticava lo stesso il Maffei per gli Scrittori Veneti, entrò nell' arringo anche il Barotti, e difese i Letterati Ferraresi contro quell' aspro ed iracondo Scrittore, il che eseguì con diligenza non comune, e con esattezza tale che di più pretender non potevasi; fra i Letterati Ferraresi distinse poi come convenivasi, l' Ariosto, di cui scrisse la vita, e la prepose ad una bella edizione da lui procurata di questo immortale poeta. La stima grande di cui godeva a Ferrara il Barotti, fece sì che ebbe molte pubbliche incombenze particolarmente in affari d' acque, ma limitandomi io alla vita letteraria del Barotti, dirò che nell' anno 1742. venne scelto a primo Bibliotecario della Città, e per sua cura si estese e ridusse a miglior forma la Biblioteca e si arricchì di libri; al che fare contribuì la propizia circostanza, che il Marchese Guido Bentivoglio esibì di vendere alla Comune l' insigne sua libreria, in cui conservavansi i libri del Cardinal Bentivoglio, contratto che con reciproca soddisfazio-

ne del Pontificio Governo e del sullodato Marchese combinò il Barotti. Varie traduzioni dal francese e dal latino lasciò egli, e fra queste ricorderò quella dell' opera del Padre Bohours *De la maniere de bien penser* ec. e l'altra della Poetica del Vida da lui corredata con utili annotazioni. Queste sono le principali ma non le sole sue letterarie fatiche; ed io ommetter non debbo di accennare pure le sue *Memorie Storiche de' Letterati Ferraresi*, le quali però vider la luce dopo la morte dell' autore per cura del degno suo figlio Lorenzo, che dovette difender la paterna memoria da una grave accusa contro di quello da una penna anonima scagliata; cioè che al Baruffaldi e non a Gio. Andrea Barotti dovevansi queste Memorie. Vero è bensì che il Baruffaldi aveva a quest' uopo raccolto dei materiali, ma allorchè sentì che l' amico se ne occupava, gli consegnò tutto quanto aveva su questo argomento presso di se radunato (1). Le Accademie più rinomate d'Italia si fecero un pregio di nominar il Barotti loro Socio, godette egli l'amicizia e la stima dei Dotti suoi contemporanei, il Mazzucchelli, Apostolo Zeno, il Muratori ed altri molti; e mentre in patria soffrir dovette per varie cagioni che quì non riferirò (2), parecchii dispiaceri, il suo nome divenne ognor più rispettabile presso gli stranieri, che ne ammirarono la dottrina e le virtù più cospicue, fra le quali campeggiava una rara modestia ed un generoso disinteresse, per cui ricusò gli inviti del Re di Sardegna e della Repubblica Veneta che lo chiamarono, quegli ad educare il Duca di Savoja, questa a leggere eloquenza nella Università di Padova;

(1) Vita cit. pag. XLI.
(2) Vita ec. pag. XLII. e seg.

come pure ringraziò il Re di Napoli che il voleva a suo primo Ministro. Fra coloro che lo onorarono singolarmente allorchè viveva, nominar devesi il Conte Achille Crispi Ferrarese, che coniar gli fece una medaglia in bronzo rappresentante nel diritto l' efigie del Barotti e portante nel rovescio un emblema da relativa iscrizione accompagnato, col quale raffiguravasi l' enciclopedico di lui sapere; ma allorchè il Conte Crispi gli presentò questo nobil dono, restò il nostro Letterato nei primi momenti così confuso che se ne offese, come se ricevuto avesse una grave ingiuria, tanto era dall'ambizione lontano. Giunto egli al settantesimo anno di una vita condotta sempre in seno della sua diletta famiglia, e divisa tra lo studio, le occupazioni religiose e gli affari, soffrì con somma pazienza una lunga malattia in una gamba, malattia che lo portò dopo due anni al sepolcro nel giorno primo di Gennajo; e in lui venne meno un Letterato insigne ed un vero Cristiano, che riscosse da tutti gli ordini di persone, non eccettuate quelle che in vita non gli furono amiche, le dovute attestazioni di lodi. Onorato egli venne con sontuosi funerali nella Chiesa dei Gesuiti in Ferrara, dove recitò l'Orazion funebre in sua lode il Padre Giacomo della Cella; sulla sua tomba poi collocossi l' iscrizione dall' altro Gesuita il celebre Padre Zaccaria composta.

LXXXI. Un anno dopo la nascita del Barotti a Ferrara, Fanano Paese della Provincia del Frignano nel Ducato di Modena vide nascere da onesti genitori alli 3. di Novembre del 1702. il Padre Edoardo Corsini splendido ingegno, a cui la storia, l'erudizione e la filologia offrirono vasto campo nel quale fece mostra de' rari suoi talenti (1). Abbracciò

LXXXI. Corsini Padre Edoardo.

(1) Fabbroni, vitae ec. T. VIII. pag. 76.

egli l'Istituto delle Scuole Pie, e nella Casa di Firenze fece li consueti studii lasciandosi addietro gli altri suoi condiscepoli, ai quali era però caro per l'indole amabile de' costumi, e per l'esattezza con la quale eseguiva i religiosi doveri. Abbandonò ben presto la scuola peripatetica che non poteva sopportare, e si rivolse all'Accademia, la cui maniera di ricercar la verità senza contese e senza pertinacia, era a lui siccome di natura mansuetissimo, assai gradita; per ottenere il che, si fondò bene nello studio della Geometria colla scorta di Euclide, di Apollonio e di Archimede, e vi fece tali progressi che scrisse un piccolo libro sulla quadratura del cirçolo, diretto al Padre Guido Grandi, che conobbe quale fosse l'acutezza dell' ingegno di questo giovine, e lo esortò a continuare la carriera degli studii matematici. Inclinato però siccome era il Corsini all' amena Letteratura, gli rincrebbe d' essere destinato a leggere filosofia, il che però egli fece con molto plauso procurando di scegliere autori moderni per formare le sue lezioni, e ragionando dirittamente nelle varie materie filosofiche, ed istruendo la gioventù con una buona morale regolatrice di tutta la vita. Tal nome acquistossi in questo esercizio, che svegliò l'invidia in alcuni Professori i quali lo accusarono di spargere sentenze contrarie alla Religione nell' esporre la filosofia di Gassendo e di Descartes. Risentì egli vivamente una tale accusa, e si giustificò con pubblicare le sue istituzioni filosofiche ad uso delle Scuole pie, divise in cinque volumi, che contengono la storia della filosofia, la fisica, la metafisica, la matematica elementare e la filosofia morale, volumi scritti con tersa latinità, il che fatto, a molti dispiacque di averlo ripreso, altri goderono di aver da lui imparato. Que-

ste istituzioni sono molto erudite e distese con pulita eleganza, ma alcuni vi desidererebbero maggior profondità nella trattazione di varie parti della Fisica, e specialmente del moto e dell'attrazione Newtoniana, della quale egli non fu mai persuaso; ma conviene in ciò aver riguardo a'tempi in cui scrisse (1).

Il Duca Gio. Gastone frattanto distinguer volle questo Religioso e lo nominò Professor di Logica nella Università di Pisa dove recossi, e colà mentre insegnava questa facoltà, pubblicò due scritti idraulici, uno sullo stato del fiume Arno e sulle acque di Valdinievole, l' altro per dimostrar lo stato della Valdichiana nel secolo XVI., e per descrivere le operazioni fino allora fattesi per risanare quel paese.

Quanto però abbiam fin quì narrato del Padre Corsini non appartiene alla Filologia, all' Antiquaria ed alla Erudizione, nelle quali veramente segnalossi. L' amicizia col celebre Padre Alessandro Politi, e la cognizione che aveva della lingua Greca lo accesero del desiderio di attendere a questi studii. I fasti Attici da lui pubblicati divisi in due parti sono una di quelle Opere, che più lo raccomanderà ai posteri, e che sarà sempre in pregio presso gli amatori della storia antica. L'istituzione degli Arconti e i loro ufficii, il numero delle Ateniesi Tribù e delle Pritanie eruditamente egli illustra, come pure il Senato, i Tempj e gli ufficii di altre insigni cariche. Indi offre la serie degli Arconti distinguendola in due classi, in quella degli *Eponumi* cioè, e in quella dei *Pseudo-eponumi*, la

(1) Quest' opera fu poscia da lui rifusa e ne fece una seconda edizione che incontrò la comune approvazione bensì, ma li Geometri più acuti però trovaronvi qualche neo.

serie dei quali ultimi rendesi così necessaria per rischiarar la storia dell'Attica, il che non era stato fatto per lo innanzi; compie questa prima parte dell'Opera la cronologia Greca ben riordinata onde conoscere con sicurezza le epoche dei fatti storici.

La seconda parte contiene realmente i fasti Attici, dalla prima Olimpiade in cui Corebo riportò la palma sino alla Olimp: 316., ommettendo i tempi anteriori perchè favolosi; e in questi fasti tutti gli avvenimenti degni di ricordanza sono alla loro giusta epoca segnati; nè tralasciò di parlare il P. Corsini degli altri popoli Greci che ebbero relazioni con gli Ateniesi, e dei loro costumi, non che dei personaggi celebri per lettere che fiorirono nella Grecia, comprovando ogni sua asserzione o con sicuri monumenti o con assai probabili congetture. Al che fare occorreva certamente una vasta suppellettile di cognizioni ed un fino criterio, specialmente per correggere i passi viziati dei Greci scrittori, o per comprendere il senso degli oscuri, o per restituire i mutilati. Le medaglie ed iscrizioni Ateniesi offrirono al nostro autore un vasto campo di fatiche e di studj, e riuscì a togliere la questione insorta tra lo Spanemio e il Gudio „ Se dovessero cioè preferirsi le medaglie o le iscrizioni nello spiegare le „ feste, i giuochi ed altri fatti degli Ateniesi „. Quest' Opera in somma è per ogni riguardo pregevole, e supera tutto quanto hanno scritto su questo argomento il Sigonio, lo Scaligero, il Petavio, il Petit, lo Spon, il Meursio e il Dodwello. Fra le iscrizioni da lui spiegate avvi certa iscrizione Fiorentina presso li Signori Riccardi oltremodo utile per illustrare le tribù Ateniesi. Era questa corrotta, e siccome trovavasi in tre pezzi, nel collocarla sul muro era stato collocato il pezzo di mezzo alla destra, il sinistro

in mezzo e il destro in fondo. Rilevò questo enorme abbaglio il Corsini, e rettificò la leggenda di essa, il che dispiacque assai all' iracondo Lami che se ne era prevalso nelli suoi scolii al Meursio. Egli perciò aveva pensato dopo la pubblicazione della emendazione fattane dal Corsini, di sostituire un altro foglio nel 1.° Tomo delle Opere del Meursio che non era anche pubblicato; ma il Corsini lo aveva già presso di se con la prima pagina e così poteva giustificarsi. Immaginò quindi il Lami un mezzo veramente non degno di un Letterato, per salvarsi dalla taccia di ignorante nella interpretazione suddetta, cioè di scrivere una lettera al Canonico Bandini piena di sdegno e di minaccie, nella quale spacciava per sue le cose sapute dal Corsini, con qualche aggiunta o mutazione soltanto, ed accusava l'avversario di averle a lui rubate, e ciò accadde l'anno 1745. mentre i fasti Attici erano stati pubblicati l' anno avanti. Ma allorchè comparvero nell' anno 1763. le opere del Meursio con le interpretazioni del Lami, il Corsini pienamente si giustificò, perchè leggesi alla pag. 258. del primo volnme l' interpretazione secca del marmo come l' aveva fatta il Lami 22. anni prima, e in fine dello stesso volume vedesi la correzione e la ritrattazione di quanto aveva già detto in principio, stampata in caratteri diversi, e che non dice cosa alcuna di più di quello che dica il Corsini (1).

LXXXII. Continuazione delle Opere del Padre Corsini.

LXXXII. Le dissertazioni Agonistiche formano un altro pregevole lavoro del Corsini, delle quali soleva dire il Muratori, che esse sole bastavano per rendere immortale il loro autore. La riordinazione della

(1) La storia di questo anecdoto leggesi in un opuscoletto intitolato *Passatempo autunnale*.

cronologia dei giuochi usati in Grecia ne somministrò all' autore il soggetto principale, nel trattare il quale si rischiara poi molto la storia. Fissa egli l' epoca dell' anno primo della prima Olimpiade all' anno 3938. del periodo Giuliano, e questa forma la base di tutta la presente cronologia; determinata la quale il Corsini segna tutte le altre epoche in cui si celebravano gli altri giuochi, Pitici, Nemei, ed Istmici, correggendo il Petavio e il Dodwello, segnando gli istitutori di simili giuochi, e pubblicando molte cose ignote o rischiarando le oscure; in modo che l'Opera riesce importantissima, a compimento della quale vi aggiunse la serie alfabetica delle *Hieroniche* assai più ricca di quella del Dodwello, poichè numerò 170 vincitori di più di esso, ed indicò i fonti da cui trasse le notizie di ciascun di questi Eroi.

Dopo che il Marchese Scipione Maffei ebbe pubblicata la sua Opera *De Graecorum siglis lapidariis*, altra simile e più ampia ne presentò il nostro Corsini ai Dotti, nella quale interpreta mille sigle all' incirca o di numeri o di parole Greche, e per rendere amena questa per se arida materia, la illustrò con notizie sulla mitologia, sulla storia, e la geografia, disposte in sei dissertazioni che vanno unite a questo scritto intitolato *Notae Grecorum* ec., e dedicato al Cardinal Quirini che gli regalò il denaro per farlo stampare. Nel 1746. passò il Corsini dalla Cattedra di logica a quella di metafisica e di filosofia morale, ed era così contento della sua situazione nella Università di Pisa, che ricusò l'offerta fattagli di succedere al gran Muratori nella Prefettura della Estense Biblioteca; della qual cosa il Governatore della Toscana Conte di Richecourt lo ringraziò e gli promise molto per parte dell'Imperatore. Per lo che il nostro Professore in

attestato di riconoscenza gli dedicò la traduzione da lui fatta in latino dell' Opera di Plutarco *De Placitis Philosophorum* arrichita di note e della vita dello scrittore. Motivo giusto di dare questa nuova versione trovò egli, per correggere cioè alcuni nè che si incontrano in quelle del Budeo e di altri uomini dottissimi; il che egli fece con molta esattezza ed erudizione, aggiungendovi in fine le sentenze più celebri attribuite ai più recenti filosofi, ma le traccie delle quali si manifestano nel libro di Plutarco. Tali sono le leggi dell' attrazione, le forze centrali, i vortici Cartesiani ec., il che gli procurò molto onore. Varie dissertazioni egli poi inserì nelle Simbole del Gori, e alcune altre ne stampò anche separatamente per illustrare monumenti antichi e lapidi, il che acquistogli sempre maggior nome e l' amicizia specialmente del Maffei, il quale egli andò a trovare nel 1751. a Verona, e da cui ricevè in dono circa trecento iscrizioni Greche all' oggetto che le traducesse in latino, e le illustrasse come in appresso eseguì.

Nell' anno 1752. il Padre Corsini succedette al Politi nella Cattedra di eloquenza, nel sostenere la quale univa l' eloquenza latina alla greca, e dava le sue lezioni a memoria, cosa che riusciva molto gradita agli scolari; tanto più che l'erudizione vasta e il suo ingegno sapevano rendere assai interessanti le sue istruzioni. Altra pregevole fatica ci lasciò il Corsini in una dissertazione sulle medaglie di Minnisarro e degli altri Re dell' Armenià, e sull' epoca degli Arsacidi da lui portata più indietro di quello che avevano giudicato l' Usserio, il Petavio ed altri dotti Cronologisti. Impugnarono questa dissertazione in alcune parti però soltanto i Gesuiti Froelich e Zaccaria, ma il Corsini pacatamente e vittoriosa-

mente rispose alle loro obbjezioni; nel che fare ebbe l' ajuto del Padre Carlo Antonioli il quale sostenne le sue veci in Pisa per anni 6., allorchè il Corsini eletto Generale del suo ordine nell' anno 1754 si portò a Roma, e coprì con molta attenzione, carità e con pari zelo il nuovo impiego dedicandosi tutto alle cure della sua Religione (1).

Il Pontefice Benedetto XIV. il quale stimava moltissimo il Corsini e spesso trattenevasi seco, avrebbe desiderato che si occupasse nella illustrazione delle Antichità cristiane, ma giusti motivi glielo vietarono, e proseguì ad attendere alli suoi diletti studii di Antichità Greche, alle quali poi dopo di aver compito li sei anni della sua carica, ebbe campo di dedicarsi con tutta pace e quiete in Pisa, dove fece ritorno; e molte ed erudite dissertazioni egli andò pubblicando sulla interpretazione di varie medaglie ed altri monumenti antichi. Ma un opera più importante egli stava preparando quella cioè intitolata.

Series Praefectorum Urbis ab Urbe condita ad annum usque 1353. *sive Christi* 600. nel qual anno si può considerar terminata la detta serie, e secondo il suo costume la rendette elegante e gradita coll' inserirvi copiose notizie di iscrizioni, di marmi, ec. Il Tillemont, il Contelerio, il Panvinio avevano prima del Corsini trattato questo argomento, ma ciò nulla ostante egli trovò nuove cose e la sua Opera fu applaudita, quantunque però alcuni tristi la screditassero a piena bocca, perchè il Corsini non si prevalse degli scritti del Almelovennio che tanto faticò su questo punto di storia: e a dir vero, se ciò

(1) Nel tempo del suo Generalato pubblicò la spiegazione di due Iscrizioni Greche del Museo Nani, che Francesco Zanetti aveva bensì interpretato, ma non aveva colto nel vero.

avesse egli fatto, sarebbe il suo lavoro riuscito più perfetto; il Ch. Ab. Gaetano Marini però assunse la difesa del Corsini, e supplì con nuovi monumenti la serie dei Prefetti di Roma.

Nel 1763. mentre recitava il P. Corsini nell' Aula della Pisana Università un' orazione in lode degli uomini illustri di detto Liceo, fu colpito di apoplessia allor quando esultava nel vasto campo delle lodi di Galileo; si rimise però da questo colpo e proseguì ad occuparsi negli studii. Aveva egli cominciata la storia dell'Università di Pisa dopo quella del Giureconsulto Stefano Maria Fabrucci, ma rimase imperfetto ed inedito questo suo lavoro; alcune altre dissertazioui sopra oggetti di Antiquaria egli andò poscia pubblicando, ma nel 1765. fu di nuovo colpito d' accidente alli 27. Novembre, e morì tre giorni dopo con universale dispiacere, perchè il Corsini univa ad nna profonda dottrina un amabile e virtuoso carattere di probità, una illibata Religione e una affabilità di maniere che guadagnava il cuore di tutti, sebben fosse per natura malinconico e portato allo sdegno, ma l' esercizio della virtù gli insegnò a vincersi (1).

LXXXIII. Antonioli Padre Carlo ed altri Filologi.

LXXXIII. Non disgiungeremo dal Padre Corsini il Padre Carlo Antonioli suo Confratello, di cui scrisse l' elogio il fu mio Collega Padre D. Pompilio Pozzetti (2). In Correggio Città degli Estensi Dominii nacque l'Antonioli alli 2. di Ottobre dell'anno 1728., ed avendo vestito l'abito dei Chierici Regolari delle Scuole Pie, insegnò da prima Logica e Metafisica nella Università di Pisa, e quando il sullodato Corsini

(1) Fabbroni Vitae ec. Il Corsini mantenne esteso carteggio con i Letterati suoi coetanei, ma abbruciò le lettere a lui dagli amici dirette.

(2) Stampato a Modena 1801. 4.°

successe nell' anno 1752. al defunto Padre Politi nella Cattedra di lingua Greca, dimandò ed ottenne per suo aggiunto il giovine Antonioli, che poi fece da se questa scuola, allor quando il Corsini passò, come si disse, in qualità di Generale per anni sei a Roma per presiedere al suo Ordine. Dopo di avere il novello Professore composta una specie di Greca antologia per uso de' suoi discepoli, si applicò agli studii dell' Antiquaria e della Filologia, per primo frutto dei quali ci diede la difesa di due dissertazioni, una del Corsini che tratta di una medaglia di Minnisarro Re d' Armenia, e l' altra del Padre Politi intorno ad un passo di Frontino, difesa che incontrò generalmente l'approvazione degli Eruditi (1). Più interessante riuscì poi per ogni riguardo la spiegazione da lui esposta in due dissertazioni di una antica gemma Etrusca, in cui scolpiti vedevansi cinque dei sette guerrieri Greci spediti contro Tebe, monumento che esercitò già le penne del Gori, del Passeri e di altri Antiquarii. Sodisfece assai quanto ne scrisse l' Antonioli, ed il Lami buon giudice in simili argomenti, diede un lungo estratto di questo letterario lavoro al suo autore pienamente favorevole (2). Altrove abbiamo già veduto come il nostro Religioso sia benemerito della lingua Greca, componendone, come fece, una nuova grammatica, al che ora aggiungeremo aver egli promosso ugualmente lo studio della lingua latina, coll' ampliare una vecchia antologia, e la grammatica del Padre Berretta. Queste letterarie fatiche procurarono all' Antonioli la Cattedra di lingua Greca dopo la morte del P. Corsini, e quella di umane lettere, nell' esercitar le quali facoltà si distinse

(1) Elog. cit. p. 18. e seg.
(2) Nelle Novelle lett. anno 1775. Elog. cit. p. 57.

ognora, e con la felice interpretazione dei Greci scrittori, e con le Orazioni rimaste inedite, che ogni anno all' aprirsi del Pisano Archiginnasio ei recitava con plauso. Sebbene egli faticasse molto, tuttavia amava di figurar poco e difficilmente si produceva al Pubblico; ciò nulla ostante dovette sostenere una battaglia letteraria, il che avvenne allorquando fu incaricato di formare l' estratto della famosa Opera di Monsignor Mario Guarnacci intitolata *Delle Origini Italiche*, da inserirsi nel 1.° Tomo del Giornale Pisano pubblicato l' anno 1771. Non ostante che egli usasse ogni cautela per non incontrar lo sdegno di Monsignore nel parlare di un Opera, in cui le persone intelligenti incontrarono molte cose nell' immaginazione dell' autore soltanto fondate, tuttavia non vi riuscì, e il Guarnacci oltre l' essersi per ogni maniera sfogato contro l' Antonioli, ricorse per fino al Gran Duca di Toscana, perchè *in pena della supposta maldicenza* (1) privasse l' Antonioli della Cattedra. Esprimer non puossi con parole quanto quest' uomo pacifico e sincero si affligesse nel vedersi così bersagliato essendo innocente, giacchè non aveva egli nel suo estratto esposto che la pura verità. Il G. Duca Leopoldo però, bene informato di questa contesa, fece significare per mezzo del Provveditore dell' Università Monsig. Angelo Fabbroni al nostro Religioso „ Ch'ei si teneva sodisfattissimo dei ser„ vigi di lui inverso di quella, e che proseguisse „ tranquillamente ad accrescerle onore „ Calmato così l' animo dell' Antonioli, proseguì egli i diletti suoi studii, e difese il defunto suo Precettore Padre Corsini dagli attacchi del Guarnacci, il quale non avendo potuto vendicarsi per l' accennata via di lui,

(1) Così nel cit. Elogio pag. 89.

si rivolse a farlo in altro modo, criticando cioè la *Serie dei Prefetti di Roma*, Opera applaudita del Corsini sullodato e di cui si è più sopra parlato.

Non poche altre produzioni filologiche ed erudite aveva composto il nostro autore, ma di contentatura difficile siccome egli era, e la sua naturale ripugnanza a stampare li proprii scritti defraudò la Repub. letteraria di tali scientifici lavori. Allorchè questo Religioso di ottimi costumi e di tratto ameno mancò improvvisamente ai vivi nell' anno 1800., la Città di Correggio sua patria si distinse nell'onorarlo, collocando nella serie de' suoi uomini illustri il ritratto di lui con iscrizione composta dal sullodato Padre Pozzetti (1).

Ottaviano Gentile della Marca scrisse l' Opera che ha per titolo *De Patritiorum origine, varietate et juribus* pubblicata nel 1736. a Roma, dove nell' Accademia di Antichità Romane da Benedetto XIV. istituita recitò egli con plauso varie dotte dissertazioni (2). Al Padre Francesco Maria Bonado delle Scuole pie, che morì nel 1755. dobbiamo la illustrazione dei versi che leggonsi nelle lapidi antiche, e in due volumi contengonsi le sue dissertazioni e le note su questo ramo singolare di erudizione compilate (3). Non lasciò opere voluminose Natale dalle Laste di Marostica nel Vicentino, dove nacque nel 1707., ma le sue produzioni in lingua latina ed anche nell' italiana di vario genere lo costituiscono uno dei nostri buoni scrittori. Dopo di aver egli ajutato il Facciolati nella correzione del Calepino,

(1) V. l' iscrizione a pag. 76. del cit. elogio.

(2) Dizion. degli uom. ill. T. VII. pag. 120.

(3) Ecco il titolo di quest' Opera „ Carmina ex - antiquis lapidibus dissertationibus ac notis illustrata. Romae 1751. - 1754. „

essendosi con lui disgustato, si ritirò a Venezia, di dove poi con onorifico decreto il Senato lo scelse a Storico dello studio di Padova, ed aveva già cominciato a scrivere in Italiano i fasti di quella famosa Università, ma non ne produsse mai colle stampe alcun saggio. La maggior parte de' suoi scritti sono in lingua latina, e fra questi rammenteremo alcune vite d' uomini illustri, varie Orazioni ed anche dei versi. La bella edizione delle opere di Speron Speroni fattasi a Venezia nel 1740. fu diretta dal Forcellini e dal suddetto Natale, che ci lasciò inoltre una raccolta di lettere per la erudizione, la varietà e la grazia con cui sono scritte oltre modo pregevoli (1).

Sana critica ed abbondevole dottrina riscontransi nelle prose del Cav. Lorenzo Guazzesi Aretino morto d'anni 56. a Pisa nel 1764. Varii argomenti egli trattò come riscontrar puossi nella edizione delle sue Opere fattasi in quattro volumi; ma li più importanti risguardano la storia Toscana del Medio Evo, gli Anfiteatri di quel Gran Ducato ed alcuni punti storici da lui eruditamente discussi, perlocchè il Lami, il Maffei, il Corsini ed altri Letterati suoi contemporanei lo stimarono, e non solo come Filologo ma ben anche come felice scrittore in prosa e in verso (2). Singolare per una strana passione di criticare mostrossi Gio. Francesco Corradino Dall' Agliò Veneziano che perì di soli anni 35. nel 1743. Dopo di aver compito li suoi studii nella Università di Padova, ne visitò alcune altre in Italia, indi si restituì a Venezia in abito di Abate, esercitando colà una severa critica, e prendendosela contro i più illu-

(1) Dizion. degli uom. ill. T. IX. pag. 270.
(2) Nuova Raccolta Calogeriana T. XIV. pag. 381.

stri Letterati in allora viventi. Sua principal fatica fu l' edizione di alcuni classici latini, che ei pretese di ridurre alla miglior lezione, e stampò similmente a Venezia nel 1741. alcune satire e diversi epigrammi latini, ma tutte queste produzioni, alle quali il Dall' Aglio dava tanta importanza, si giacquero dimenticate (1). Quantunque il Conte Antonio Giuseppe Rezzonico Comasco si dedicasse alla milizia, avendo servito per lungo tempo nelle truppe Spagnuole sotto l' Infante di Parma D. Filippo, pure trovò egli tempo e mezzi per istruirsi nella erudizione e nell' amena Letteratura, come ce ne fanno fede le Opere da lui pubblicate. Le sue *Disquisitiones Plinianae* riconosconsi per la produzione più interessante uscita dalla sua penna; e in queste ricerche il Rezzonico dà conto della patria, degli scritti e di tutto ciò che a Plinio appartiene, e con apparato di opportuna erudizione e con sana critica sostiene la combattuta sentenza, che il vecchio Plinio fosse Comasco mentre alcuni lo volevano Veronese. Il nostro Cavaliere che nel 1785. morì a Parma in età di 74. anni nel Castello di cui aveva avuto per 20. anni il comando, lasciò un raro Museo di medaglie, un' ampia descrizione del lago di Como, e copiose notizie sulla vita e sulle Opere di Leonardo Da Vinci (2); e fin dal 1757. aveva dato in luce a Parma un poema latino a Luigi XV. indirizzato, sulla conquista di Porto Maone fatta dall' armi Borboniche.

LXXXIV. Sarti Padre D. Mauro ed altri Filologi.

LXXXIV. Coltivò con frutto la sacra e la profana erudizione il Padre Don Mauro Sarti di Villa Fontana nel Bolognese, dove nacque nel 1709.; fu

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. I. part. I. p. 190.
(2) Dizion. degli uom. ill. T. XVI. pag. 321.

egli Abate Camaldolese, la qual Religione abbracciò in Ravenna l' anno 1728. e studiò con ordine, così che riuscì chiaro parlatore, buon giudice nelle materie scientifiche e savio critico; qualità tutte che lo rendettero stimabile al Gran Pontefice Benedetto XIV. Supplì il Padre Sarti e corresse l' Ughelli nella serie dei Vescovi di Gubbio, la quale era non poco mancante, e lo stesso pur adoperò in quella dei Vescovi Veronesi, dei quali trattò nella sua Opera intitolata *De veteri Capsula Dyptica*, fissando con giusto raziocinio il numero degli antichi Vescovi di quell' inclita Città. Incaricato poi dal sullodato Pontefice a scrivere la storia dello studio Bolognese, al quale oggetto gli conferì un' annua pensione abbondante sino al compimento del lavoro, vi si accinse il Sarti continuandolo anehe sotto Clemente XIII. che gli mantenne lo stesso onorario, e nel 1764. lo dichiarò Consultore dei Sacri Riti. Ma mentre il nostro autore occupavasi a pubblicare il primo volume di quest' Opera, venne colpito da apoplessia che lo rapì nella buona età di 56. anni alla Religione ed alle scienze; dopo la sua morte però continuossi la stampa di essa storia letteraria particolare (1), che giovò non poco all' illustre Cav. Tiraboschi per quella dell' Italiana Letteratura. Son queste le principali produzioni del Padre Abate Sarti, il quale poi arrichì il suo Monastero di S. Gregorio in Roma di scelti libri in copia, di iscrizioni greche e latine dal P. Oderici della Compagnia di Gesù in appresso pubblicate, e raccolse medaglie in ispecie delle Colonie, delle quali aveva cominiciata la

(1) Eccone il titolo. *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus.*

serie (1). Le vicende sofferte dal Sacerdote Rinaldo Maria Bracci per una contesa letteraria mi obbligano a far quì parola di lui, sebbene nulla del proprio ei pubblicasse. Una edizione che l'anno 1750. ei fece in due volumi a Lucca dei *Canti Carnascialeschi* somministrò al Canonico Biscioni che in fatto di lingua dettava, come suol dirsi, a scranna, argomento di critica; volle il Bracci con certi dialoghi rispondere; ma il potente suo competitore, veduta una tale risposta, usò tali impegni con la Reggenza della Toscana, che il povero Abbate sostener dovette un arresto di cinque mesi in casa, fu costretto a far venire a proprie spese da Lugano luogo della stampa, a Firenze le copie di essi dialoghi, e vederle servir di cartoni ai libraj Fiorentini (2). Non così sventurato, ma più celebre per le controversie letterarie avute è il Padre Onofrio Branda Barnabita Milanese nato nel 1710., il quale scrisse diverse operette relative all' insegnamento della lingua latina ed italiana, e sul modo di istruire la gioventù nelle buone lettere. Allorchè l' Oltrocchi preferì la vita di S. Carlo Borromeo scritta dal sacerdote Gian Pietro Giussani a quella composta da Don Carlo Bascapè Generale dei Barnabiti, il Padre Branda attaccò battaglia per difendere il suo Superiore, pubblicando nel 1755. sedici dialoghi a Pavia; e chi desidera di conoscere tutta la storia di questa briga può consultare il diligentissimo Conte Mazzucchelli nell' Articolo del Branda (3). Il Lami che ne ragiona nelle sue Novelle letterarie, inclina a favore di

(1) Fantuzzi. Scritt. Bologn. T. VI. pag. 323. Novelle letter. del Lami an. 1766. N. 51. 52.

(2) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. IV. pag. 1948.

(3) Scrittori ec. T. II. part. IV. pag. 2001.

questo, ma conclude che la cosa non meritava una discussione cotanto prolissa. Io quì ommetto per brevità di rammentare altre controversie che questo Filologo sostenne; e ricorderò soltanto quella che ebbe per due dialoghi della lingua Toscana stampati nel 1759. e 1760., nei quali parlò dei dialetti Lombardi in modo che spiacque ad alcuni Milanesi. Mentre il Branda dopo di aver pubblicato il primo dialogo, volle in qualche modo, stampando il secondo, giustificarsi, avvenne tutto all' opposto, e dal Marzo al Settembre dell' anno 1760. uscì un nembo di scritti dal Mazzucchelli esattamente registrati sino al numero di settantaquattro, parte in prosa e parte in versi, in dialetto ora Toscano ora Milanese pro e contro l' opinione del Branda. Aveva egli a combattere specialmente contro il Parini ed il Balestrieri, e si riscaldarono i ferri al segno che l' Uffizio della Inquisizione Romana sospese alcuni degli opuscoli in questa circostanza pubblicati, e ritirar li fece.

LXXXV. Ruggeri Costantino ed altri Eruditi.

LXXXV. La Diplomatica, le Antichità Romane e Greche formarono lo studio prediletto di Costantino Ruggeri di S. Arcangelo nella Diocesi di Rimini, il quale giovossi assai dell' amicizia di Monsignor Giusto Fontanini, e fu Bibliotecario prima del Cardinal Ottoboni, indi per disposione di Benedetto XIV. che lo stimò e di lui si prevalse in molti incontri, Prefetto della Biblioteca Imperiali in Roma. Alcune dissertazioni dal Ruggeri pubblicate acquistarongli credito, ed avendo raccolto negli archivii e nelle librerie una copiosa serie di documenti, scrisse per comando del suddetto Pontefice la storia ecclesiastica e profana di Bologna che conservavasi manoscritta nell' Istituto. Nominato poi il Ruggeri nell' anno 1758. dal Cardinal Giuseppe Spinelli Presidente del-

la stamperia di *Propaganda*, la ridusse a forma più comoda, l' amplificò e la illustrò con le sue dotte ricerche. Ma essendo venuto a morte il suddetto Porporato suo esimio protettore, una serie d' imprevedute disgrazie, e la rivalità di alcuni potenti nemici, che il risguardarono come sospetto di Giansenismo, gli cagionarono una così tetra malinconia che alla fine degenerò in pazzia, per cui nel 1763, si uccise con un' arma da fuoco in età di soli 49. anni. Un così funesto avvenimento commosse l' intiera Roma, e specialmente chi conosceva la dottrina e l' aureo carattere del Ruggeri, il quale riputavasi uno dei più dotti uomini del suo tempo, ed era caro ai Letterati che a lui ricorrevan sovente per aver lumi e notizie. Oltre l' accennata storia rimasta inedita, diede questo infelice autore alle stampe alcuni opuscoli di storia e di erudizione ecclesiastica e profana, come veder puossi nella vita di lui dall' Abate Amaduzzi inserita nella Raccolta Calogeriana (1). Sebbene l' uffizio di traduttore dalle lingue viventi non possa a mio credere costituire un diritto ad ottenere il nome di Letterato, tuttavia quando aggiungansi altri meriti a questa laboriosa occupazione, non debbono allora defraudarsi della dovuta lode coloro che vi si consecrarono. Fra questi ricorderemo quì Cosimo Mei Fiorentino nato nel 1716., che fra le altre versioni fece quella del Dizionario Enciclopedico dell' Inglese Chambers, e l' altra del Museo Mazzucchelliano degli uomini illustri. Aggregato fin da giovanetto all' Accademia Fiorentina, ivi recitò e poscia stampò una lunga lezione; e dopo di aver ricevuto in Pisa la laurea filosofica, ajutò il Padre Politi per vieppiù arricchire

(1) T. XX.

la faticosissima di lui Opera sui comenti di Eustazio intorno ad Omero. Altro lavoro del Mei abbiamo in alcune dissertazioni di vario argomento, e fra queste una *De origine feudorum* in cui confuta le strane opinioni dal famoso Vico insegnate nella sua scienza nuova; scrisse inoltre il Mei una ben ragionata vita di Castruccio Castracane, varie odi Greche e Toscane e un volumetto di Sermoni Italiani, nelle quali produzioni regna uno stile finissimo, erudizione copiosa e soda eloquenza (1).

LXXXVI. Seghezzi Antonio ed altri Scrittori.

LXXXVI. Il Chiar. Apostolo Zeno, l'Abate Serassi ed altri Letterati stimarono assai Anton Federigo Seghezzi dello Stato Veneto morto l'anno 1745. in buona età. Con somma cura egli continuò l' edizione delle Opere di Torquato Tasso fattasi a Venezia nell' anno 1732., ed arricchì le edizioni del Comino con autori del bnon secolo, come pure procurò edizioni pregevoli di altri simili scrittori, fra i quali ricorderemo il Bembo le cui rime illustrò egli con note eleganti e giudiziose; suo è il *Dialago sopra lo stile del Casa, e 'l modo di imitarlo* inserito anonimo nel T. IV. dell' edizione di questo scrittore fatta dal Pasinello, e il Serassi snnnominato qualifica il Seghezzi, qual *Letterato di finissimo gusto ed uno dei più leggiadri e puliti scrittori del secolo XVIII.* (2). Non fu inoltre il nostro autore estraneo alla facoltà poetica, ed i saggi da lui lasciati nella medesima scritti alcnni in latino, altri in Italiano, ce ne somministrano una bella prova (3); poche di tali poesie però si nell' uno che nell' altro idioma videro nel 1749. la luce unita a quelle di suo fratello Niccolò, ma

(1) Novelle letter. di Firenze an. 1790. T. XXI. pag. 390.

(2) Moschini, della Letter. Ven. nel secolo XVIII. pag. 38. 43. del T. III.

(3) Op. cit. T. II. pag. 138. 156.

un numero assai maggiore se ne custodisce di manoscritte nella libreria di S. Marco a Venezia.

Uno dei migliori Romanzi critico-morali originalmente scritto in Italiano reputasi comunemente quello che ha per titolo, *Viaggio di Enrico Wanton ai regni delle Scimie e dei Cinocefali* scritto da Zaccaria Seriman Veneziano di famiglia originaria di Jaffa in Armenia trasportata nel 1694. a Venezia dove ei nacque nell' anno 1708. Da quest' Opera in cui si criticano alcune costumanze ed alcuni abusi de' tempi suoi, traspare il carattere dell' autore dotato di immaginazione fertile di ornamenti, e di uno spirito caustico; altre fatiche di simil genere poi ci lasciò egli come i due *Almanacchi ad uso de' Pedanti, il sogno di Aristippo* in versi sciolti, nei quali scorgesi molta Filosofia, ed altra mordace operetta *Sui medici e le medicine.* Univasi il Seriman in dotte conversazioni con i Letterati Veneziani, e specialmente con Valaresso, Farsetti e li due Gozzi, fra li quali Gaspare gli indirizzò uno de' suoi sermoni, e più volte rammentò il suo senno e il filosofico suo contegno (1).

Nessuna notizia hanno potuto raccogliere del Padre Gio. Battista Audiffredi Domenicano dotto e pio Religioso i compilatori della Biografia universale che attualmente ristampasi in Italiano a Venezia, e sappiamo soltanto che ei nacque a Saorgio presso Nizza nel 1714. e morì a Roma li 5. Luglio 1794. Dopo di averlo ricordato fra gli Astronomi debbo quì nuovamente farne cenno, perchè la Bibliografia a lui deve alcune opere assai stimate, come il catalogo storico-critico delle edizioni Romane tanto Italiane che in altre lingue del secolo XV., e quello della Biblioteca Casanatense da lui presie-

(1) Gamba. Galleria d' uom. ill. Quaderno XIX.

duta fino al 1765., catalogo riguardato dall' Abate Mercier di St. Leger come un capo lavoro ma che rimase imperfetto (1).

LXXXVII. Baretti Giuseppe.

LXXXVII. Se il Lami acquistò celebrità non ordinaria con le sue Novelle letterarie di Licambico fiele riboccanti, con lui gareggiò certamente Giuseppe Baretti, che nell' arte di mettere in ridicolo, sebben non sempre con ragione, le produzioni di non pochi autori, lo superò. Di questo bizzarro ingegno ragionar ora dobbiamo, il che ci sarà facile con la scorta della vita scrittane dal Conte Giuseppe Franchi (2). L'anno 1716. secondo il Mazzucchelli (3), e secondo altri 1712. fu quello in cui nacque a Torino il Baretti da Luca Antonio Architetto e da Maria Ludovica sua Moglie; sortì egli una vivace immaginazione, un focoso temperamento ed una non ordinaria franchezza d'animo, qualità tutte che mal s' addicevano con lo stato clericale che da giovinetto abbracciò, e con lo studio della Giurisprudenza a cui per secondare i voleri del padre applicossi e poi non proseguì. Infatti spinto egli dal desiderio di conoscer l' Italia, nel 1731. fuggì a Guastalla Città dello Stato di Parma, e colà soccorso da un suo zio trovò anche mezzi di istruirsi nell' amena Letteratura con l'ajuto del Poeta Carlo Cantoni, nomo di buon gusto che levogli di mano i poeti seicentisti ed altri cattivi libri, e lo indirizzò per la buona strada. Approfittò il Baretti delle istruzioni di lui, e quantunque impiegato colà come segretario di negozianti, trovò il tempo per occuparsi nel tra-

(1) Biografia univ. T. III. pag. 425.

(2) Questa vita va unita all' edizione delle Opere del Baretti fatta a Milano dal Mussi nel 1813.

(3) Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 345.

durre gli Amori ed i Rimedii d' Amore di Ovidio, e le sue versioni stamparonsi poi nella raccolta dei poeti latini tradotti in Italiano fattasi in appresso a Milano. Mentre dimorava a Guastalla, visitò Mantova, Parma e Venezia, e fece conoscenza col Vettori Mantovano, col Frugoni, con il Conte Gaspare Gozzi e con altri Poeti e Letterati, dopo di che se ne ritornò a Torino, ed ivi continuò ad istruirsi alla scuola dell' Abate Tagliazucchi col quale contrasse ancora amicizia, giacchè quel celebre Professore conobbe l' estensione del talento di Baretti, e quanto vantaggio, coltivandolo, ricavatone avrebbe la Repubblica letteraria. Io quì non seguirò il nostro giovane in tutti i viaggi che fece ora a Milano, dove fu nel 1742. aggregato all' *Accademia de' Trasformati* che allora vi fioriva, ora a Venezia, ed ora di nuovo alla patria dove aspirò, benchè indarno, alla Cattedra di eloquenza dal Tagliazucchi rinunziata; ma avvertirò bensì che allora appunto cominciò a svilupparsi più che mai in lui quel carattere inquieto che lo dominava, e che davagli motivo di cambiar spesso soggiorno e di accattar brighe. Infatti avendo tradotte in Italiano le tragedie di Cornelio, e pubblicatele nel 1742. dedicandole al Duca di Savoja, biasimò egli nella prefazione appostavi il Gravina ed altri personaggi illustri, disprezzò alcune delle nostre antiche tragedie, come la Sofonisba del Trissino, la Canace dello Speroni, e pretese che questi componimenti teatrali scriver si dovessero in 3.ª ed in 8.ª rima, sebbene egli nella citata versione adoperasse il verso sciolto. Le Novelle letterarie di Firenze lodarono, è vero, questa traduzione, tuttavia dir puossi che essa diede il segnale delle battaglie dal Baretti in appresso sostenute. Il Dottor Biagio Schiavo di cui già si parlò,

per sua mala ventura il primo si fu ad attaccare il Baretti, stampando con le stesse rime di un sonetto da questo composto per una monaca un altro sonetto, in cui con poco sale ma con causticità grande malmenò la composizione del primo. Esacerbato questo, si sfogò contro lo Schiavo con tre lettere occultamente stampate nel 1747. a Lugano scritte con piacevolezza e vivacità, ma oltre modo pungenti e maligne. Più seria contesa egli ebbe poi con Giuseppe Bartoli Padovano sortito dallo studio del celebre Marchese Poleni, ed eletto nel 1745. Professor di belle lettere a Torino, Cattedra a cui, come si disse, aspirava il Baretti. Costui probabilmente non poco amareggiato da questa esclusione pubblicò nel 1747. il suo primo *Cicalamento*, amaramente deridendo il Bartoli che aveva promesso la spiegazione del famoso *Dittico Quiriniano* (1), e poi non aveva sino allora tenuta la parola. Questo cicalamento dimostrò quanto bene possedesse il Baretti l' arte pericolosa di burlar le persone con grazia e lepore, e quanto temerario ei fosse a pigliarsela così palesemente contro un pubblico Professore. Il Governo si interpose nella querela, e vietogli non solo di proseguire questo dileggiamento come ne aveva intenzione, ma lo obbligò a depositar nelle mani di un Riformator degli studii le duecento copie di esso che andava spargendo. Ne' bastarono tali misure per contenere quest' uomo impetuoso che non cessava di sparlar del Bartoli, e fu perciò chiamato a render conto delle sue maldicenze. Vedutosi egli allora, direm così, alle strette, non volle cedere ed abbandonò la terra natia prendendo nel 1751. la strada di Londra con l' idea di presiedere colà ai teatri Italiani; ma

(1) Nell' articolo del Bartoli si parlò già da noi di tale spiegazione.

prima di partire pubblicò un dramma serio che piacque assai, per le nozze del Principe di Savoja, ed un volume di poesie bernesche scritte con purità di lingua, con naturalezza e con sale, così che il Quadrio lo disse il Lasca dei nostri tempi, ed il Passeroni lo paragonò al Berni.

LXXXVIII. Continuazione delle vicende del Baretti allorchè andò a Londra ec.

LXXXVIII. Varii saggi di traduzioni di poesie Italiane in lingua Inglese, ed alcune dissertazioni d'argomento pur vario conoscer lo fecero in quella vasta Città, perlocchè ottenne di esser nominato segretario dell' Accademia di belle arti per la corrispondenza straniera. Visitò ei frattanto la Spagna e il Portogallo poi rivide l' Italia, ed avendo dato quì sesto ad alcuni affari, ritornò pochi anni appresso a Londra e colà stabilissi il Baretti. Descrive egli questo suo viaggio in nna serie di lettere istruttive e insiem piacevoli stampate prima in Italiano, e ristampate l' anno 1770. in lingua Inglese con giunte; e vaglia il vero, dir queste si possono una amena descrizione fisica e morale dei paesi da lui visitati, ed è mirabile la somma Religione che nelle medesime spicca, per cui scorgesi che in fondo aveva il Baretti un animo buono.

Frusta letteraria.

L' epoca però più rumorosa della sua vita dir deesi quella in cui dopo di aver compito il descritto viaggio nel 1760., fermossi in Italia e recatosi a Venezia, colà sotto il finto nome di *Aristarco Scannabue* stampò nel 1763. con la falsa data di Roveredo i primi XXV. numeri della sua *Frusta letteraria*, che poi terminò di pubblicare l'anno appresso in Trento. Lodevole oggetto si propose con questo Giornale il nostro autore, quello cioè di inveire contro gli scrittorelli di poco conto, e contro tante Opere inutili che tutto giorno innondano la Repubblica letteraria, e di far tacere una volta queste

gracchianti rane. I costumi, la Religione, la buona dottrina furono da lui rispettate, tutto ciò è vero, ma è vero altresì che egli allacciossi la giornea, e cominciò a tirar colpi smisurati contro gli scrittori cattivi e buoni, censurando imprudentemente e talvolta con maniere villane le Opere altrui; e più di una fiata li suoi giudizii sono figlii dell' animosità e del capriccio, anzichè di un sano criterio; e se deprime Goldoni e Frugoni, mentre loda a cielo Metastasio e Parini, non serba nè riguardo agli uni nè riguardo agli altri modo e misura. Questo strano contegno gli eccitò contro, come aspettar dovevasi, rimproveri amari, risposte acerbe e critiche severe; fra le quali la più fiera quella sì fu intitolata il *Bue Pedagogo*, attribuita con ogni fondamento al Padre Appiano Buonafede di cui già si è da noi parlato, e che pubblicò queste Novelle Menippee sotto il finto nome di Luciano da Firenzuola, nelle quali non risparmiò sicuramente in conto alcuno l' avversario. Cercò questi di scuoprire se veramente il Buonafede le avesse composte, ed essendo riuscito di accertarsene (1), partì da Venezia perchè eragli stato vietato di scrivere contro il *Bue Pedagogo*, e recatosi a Trento, sfogò la sua bile con otto discorsi asprissimi contro il suddetto Padre Abbate da cui pretendevasi offeso, mentre egli il primo lo aveva assalito. Chi poi desiderasse di conoscere le altre brighe letterarie avute anche in Inghilterra, e delle quali pareva che andasse in traccia col lumicino il nostro autore, consulti la più volte citata vita, giacchè troppo lungo sarebbe il voler noverare tutte queste contese.

Provvide egli assai meglio alla propria fama allorchè restituitosi a Londra, diede in luce dopo il 1770. il

(1) Vita cit. pag. XXVI. XXVII.

suo dizionario della lingua Italiana ed Inglese accresciuto di più che diecimila vocaboli, e corredato di una grammatica e di alcuni dialoghi per istruzione degli scolari, dizionario e grammatica che furono riconosciuti assai felicemente architettati, così che gl' Inglesi confessarono essere il Baretti nel loro idioma così eccellente maestro, che difficilmente potuto avrebbero nelle questioni di lingua reggere al suo confronto. Conosceva egli inoltre a fondo la lingua Spagnuola, e tra li suoi manoscritti lasciò un vocabolario della medesima in quattro o cinque volumi, ma imperfetto. Questi sono i lavori principali del Baretti che morì, o di podagra, o per un accesso di bile adì 6. Maggio del 1789. e lasciò di se varia fama. Professò egli massime religiose sanissime, come a lungo lo prova il Franchi (1); la sua morale condotta fu certamente, come abbiam veduto, in molti incontri non poco biasimevole, ebbe cognizioni estese e ben fondate in fatto di lingue viventi; il suo stile riuscì ognora animato, piacevole e veramente Italiano, perlocchè le sue opere si lessero e si leggeranno con piacere finchè regnerà il buon gusto; e sebbene fra le sue critiche molte ve ne abbiano troppo spinte, tuttavia parecchie ve ne hanno che ragionevoli e giuste dir si debbono da coloro tutti che conoscono le materie trattate (2).

LXXXIX. Castiglione Gio. Battista ed altri Eruditi.

LXXXIX. La protezione dei Signori Marchesi Teodoro e D. Carlo Trivulzi giovò a produrre, ed in-

(1) Vita cit. pag. XXXI. e seg.

(2) Il Professor Cardella (Compendio della storia ec. T. III. p. 270.) non conviene nel sentimento del Quadrio da noi più sopra riferito sulle poesie del Baretti, ed accusa lo stile della Frusta di negligenze e di idiotismi. Dico ciò per avvertire i lettori sulla varietà dei giudizii che proferiscono non di rado gli uomini specialmente in belle Letteratura. Io però inclino a giudicar come il Cardella.

camminare nelle buone lettere Gio. Battista Castiglione Milanese nato da nobili genitori, ma di ristrette fortune. Avendogli quei Signori fatto conoscere l'Archivio ricchissimo dell'Ambrosiana Biblioteca, ed avendogli procurato in Vienna l'assistenza del Cardinal Arcivescovo Migazzi, accettò questo Porporato la dedica di un'opera sacra del Castiglione (1), lo premiò generosamente e gli commise di compilar la genealogia dell'illustre sua famiglia, al che con ogni premura e con esito felice quegli rispose essendo riuscito a scuoprir molti monumenti inediti. Non venne però alla luce colle stampe questo faticoso lavoro del Castiglione, e la stessa sorte ebbero le sue annotazioni sopra le medaglie d'uomini illustri Italiani in copia conservate nell'Imperial Museo di Vienna, e la Bibliografia di Milano e delle altre Città di quella Provincia. Allorchè si fondò la Cattedra dell'arte Diplomatica e la nuova Biblioteca della Università di Brera, si destinò il Castiglione a Professore ed a Prefetto di detta libreria, da lui perciò impiantata, e nella quale impiegò undici anni di fatiche e non pochi pensieri, ma tutto riuscì felicemente; aveva egli compilata anche la *Storia delle scuole della Dottrina cristiana di Milano*, che restò pure inedita per la morte del Castiglione accaduta nel 1789. (2).

Alcune dissertazioni sull'Aminta del Tasso dall'Abate Serassi lodate assai, ma però inedite sono opera dell'Abate Nicola Rossi Fiorentino, che acquistò celebrità in Roma per l'insigne Biblioteca da lui a proprie spese raccolta, e fornita di tante rarità bi-

(1) Il titolo di quest'opera è il seguente, *Dei sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno agli spettacoli.*

(2) Novelle letter. di Firenze an. 1792. T. XXI. pag. 563.

bliografiche, cosicchè dir potevasi un Museo librario, ed i Codici manoscritti giungevano sino al numero di quattrocentoquindici. Allorchè egli nel 1785. morì, la casa Corsini di cui il Rossi era stato segretario, avendo prima in tal qualità servito il Cardinal Falconieri, acquistò per dodici mila scudi questa preziosa collezione di cui pubblicossi il catalogo. Poco il Rossi diede alla luce tranne alcune poesie che lo dimostrano buon poeta, e tale specialmente scorgesi ne' suoi capitoli berneschi, i quali sono facili, lepidi e quando ei vuole, pungono sul vivo (1). L'Università di Pisa tra' suoi rinomati Professori conta l' Avvocato Antonio Maria Vannucchi Fiorentino che ajutò il Lami a stendere il suo Giornale e a dirigere l' edizione delle opere del Meursio, come pure a preparar quella di Ambrogio Camaldolese, ossia del Traversari, eseguita poi dall'Abate Lorenzo Mehus che si prevalse dei materiali dal Vannucchi lasciati. Sollevato questi nel 1750. alla Cattedra di *Gius Feudale* in Pisa, preparò un corso di relative Istituzioni con nuovo metodo disposte, e si accinse a tessere un' Opera sulle origini di questo Diritto, alla quale non potè con vero danno della scienza dar l' ultima mano. La storia della varia legislazione marittima occupò pure l' erudita sua penna, ed allorchè presentò questo lavoro manoscritto al Gran Duca Leopoldo che lo aveva incaricato di un piano per una Cattedra di Giurisprudenza marittima, incontrò esso l'approvazione di quel Principe e de' suoi Ministri; agli studii severi poi accoppiar seppe il Vannucchi quelli dell' amena Letteratura, ed alcune sue poesie ricordò con lode anche il Metastasio (2).

(1) Dizion. degli uom. ill. T. XVII. pag. 205.
(2) Giornale dei Letterati di Pisa T. LXXXV. pag. 84.

XC. Poche produzioni stampate lasciò il Padre Abate Andrea Mazza Monaco Benedettino, ma dimenticar non debbonsi i suoi meriti in Letteratura per i quali ha certamente diritto che si annoveri fra gli eruditi Filologi del secolo XVIII. Fratello del celebre Poeta Angelo, nacque Andrea in Parma da nobile famiglia nel 1724. il giorno 21. di Novembre, e fece li suoi studii nel Monastero Benedettino di S. Giovanni Evangelista di detta Città, avendo ivi preso l' abito religioso nel 1740. Per corrispondere alle idee del Ministro Guglielmo Du Tillot che reggeva allora i destini di quel Ducato, si occupò il P. Mazza a preparare una nuova edizione delle opere di Vittorio Siri, ed aveva già egli dopo tre anni di lavoro raccolti tutti i materiali per ristampare opera così voluminosa, la cui natura fece andar a vuoto la ristampa, giacchè ognun sa quanto indigesta mole di cose essa contenga, quantunque miste a notizie per la storia dei tempi quanto mai interessanti. Allorchè in questo stesso capo abbiamo parlato del Padre Paciaudi, abbiam narrato le varie vicende che egli ebbe, mentre sostenne la Prefettura della Biblioteca di Parma, e l' emulo suo più forte fu appunto l' Abate Andrea Mazza che nel 1768. venne destinato sotto Bibliotecario da lui dipendente. Io quì non tesserò la storia delle gare suscitatesi fra questi due Religiosi per gelosìa d'impiego, e come l'un l' altro a vicenda si urtarono, a segno di esser levati e rimessi or l' uno or l' altro nel primo posto della Parmense Biblioteca e del Museo, poichè questa gara non giovò certamente alle buone Lettere, e si può già essa leggere nell' elogio del Padre Andrea Mazza scritto dal Chiar. mio Collega il fu Padre D. Pompilio Pozzetti (1). Superò finalmente il Padre

XC. Mazza Ab. Andrea.

(1) Elogio stampato a Carpi pag. IX. e seg.

Mazza questa lunga e seria burrasca, che durò anni 17. circa, e nel 1780. appoggiato anche dalle raccomandazioni del suo Principe, venne eletto Abate del suo Monastero di S. Giovanni di Parma dove visse giorni tranquilli, dividendo il suo tempo fra le cure monastiche ed i diletti suoi studii filologici, finchè nel 1797. restò vittima di una *Disfagia* che lo rapì il giorno 23. di Settembre. Fra le sue produzioni rimaste quasi tutte inedite, meritano speciale ricordanza le giunte fatte alla Biblioteca Italiana dell' Haym, le sue correzioni al metodo dal Muratori tenuto nello spiegar le Tavole dei fanciulli e delle fanciulle alimentarie di Trajano, che sarebbero degne della pubblica luce. Possedeva inoltre questo Religioso cognizioni estese di storia letteraria, le quali cortesemente comunicò specialmente al Padre Affò ed al Cav. Tiraboschi, che inserì nel Giornale di Modena due lettere del Mazza sulla cagione dell' esiglio di Ovidio, nelle quali l' autore spiega opinione diversa da quella dello storico della Italiana Letteratura su questo argomento.

XCI. Cavalcabò (di) Baroni Clemente.

XCI. Uno dei più belli ornamenti dell' Accademia degli *Agiati* fondata in Roveredo l' anno 1750. chiamar devesi Clemente Baroni di Cavalcabò terra vicina a detta Città, dove venne alla luce nel 1726. il dì 23. di Novembre. Con sì intensa applicazione dedicossi egli agli studii in gran parte fatti sotto la direzione di suo fratello Cristoforo colto Cavaliere, che di anni 21. pubblicò una erudita dissertazione, sopra i complimenti degli antichi Romani, la quale piacque al Maffei e per la novità dell' argomento, e per la estensione con cui è trattato, e sempre ad ottimi fondamenti appoggiato. Amico, siccome era, questo giovane dell' Abate Girolamo Tartarotti, prese parte nelle controversie suscitategli contro per il

Congresso notturno delle Lamie, Opera di quest' ultimo che incontrò varii oppositori, e fra questi il Padre Zaccaria, a cui per difender l' amico rispose ma troppo bruscamente il Baroni, sebbene in fondo avesse ragione. Allorchè il Tartarotti cominciò ad unire in casa della gentil Signora Bianca Laura Saibante (1) come in privata Accademia, alcune dotte persone di Roveredo, fuvvi ammesso anche il Baroni, ed essendosi poi questa società consolidata, formossi l' Accademia pubblica detta degli *Agiati* nel la quale ebbe il Baroni la carica di *Revisore perpetuo*: il suo zelo per questa Istituzione accolta dall'Augusta Maria Teresa sotto la sua protezione (2), segnalò egli con leggere nelle adunanze della medesima diverse delle più scelte fra le sue produzioni, e col difenderle contro le detrazioni di alcuni nemici di esse. Curiosi argomenti, generalmente parlando, egli trattò nelle sue varie Operette, perchè e i liberi Muratori, e l' impotenza del Diavolo a trasportare i corpi umani, e i miracoli, e le streghe, e la Giurisprudenza, e la Fisica, e la bella Letteratura, tutto somministrò a lui materia per scritti e dissertazioni in parte edite e in parte rimaste inedite. Chi desidera di avere una diligente analisi di questi lavori, appagar si può leggendo le memorie del Cavalcabò stese dal Rosmini (3), poichè non essendo queste produzioni di grande importanza, non credo dovermi trattener su di esse a lungo, e ne indicherò soltanto alcune che più all'Autor nostro procurarono stima e fama.

(1) Questa divenne poi moglie del Cav. Clementino Vannetti amico intrinseco del Cavalcabò, ed uno dei componenti essa Accademia.

(2) Ciò seguì con Decreto del 29. Settembre 1753.

(3) Rosmini Carlo. Memoria intorno la vita ec. di Clemente Baroni Cavalcabò 8.° Roveredo 1798., dalle quali ho tratto quanto scrivo di questo Letterato.

XCII. Opere del Cavalcabò.

XCII. Dopo che il Tartarotti ebbe pubblicato l'Opera sulle streghe da noi sopramentovata dal Cavalcabò, come si disse, difesa, occupossi questi dello stesso argomento impiegando il raziocinio filosofico invece della critica a provare *l' impotenza del Demonio a trasportare i corpi umani per l'aria* ec. Quantunque questa tesi trovasse dei contraddittori, fra i quali il Padre Gaetano Maria Locatelli Veronese, tuttavia fu generalmente accolta con plauso, e il Maffei già ottuagenario conoscer volle l' autore, che si fece un pregio di andare a trovar quell' illustre vecchio, il quale accoltolo con ogni urbanità seco il trattenne per dieci giorni. Ebbe pure il Cavalcabò parte nella questione sulla filosofia morale degli Stoici, controversia vivamente agitatasi fra il Padre Ansaldi ed il Zanotti di cui si ragionò altrove, e diede il Baroni in luce alcune lettere a quest'ultimo dirette ed allo stesso gradite assai (quantunque il parer dell' uno sull' argomento con quello dell'altro non combinasse), le quali conoscer lo fecero per un profondo Filosofo e insieme buon ragionatore. Esaminò il Cavalcabò in appresso i principii di *Gius* naturale, discusse i sistemi di Hobbes, Clarke, Grozio e di altri scrittori di questa scienza, confutò alcune opinioni del Coccejo, spargendo ovunque lumi diretti a rischiarar così difficili argomenti. Avrebbe però il nostro autore meglio provveduto ai progressi della buona filosofia, se limitato avesse a minor numero di oggetti le studiose sue ricerche, poichè possedendo egli acutezza d' ingegno non ordinaria, e chiarezza grande di mente, aveva una capacità per sviluppare in tutta la sua estensione e di esporre bene quegli argomenti nei quali seriamente occupavasi. A lui indirizzaronsi molti giovani e ne ricevettero una buona istruzione; ma fra

questi si distinse il celebre Cav. Clementino Vannetti che andò al Baroni debitore, può dirsi, di quel nome che acquistossi tra i filologi ed eruditi del secolo. In età piuttosto avanzata si accinse il Cavalcabò allo studio delle lingue Greca e Tedesca, e ciò all' oggetto principalmente di conoscere le rappresentazioni teatrali di queste Nazioni, poichè aveva ideato un Opera su così vasto soggetto, e nella citata vita (1) può leggersi il diffuso ed onorevole estratto di quella parte di così importante lavoro dal Baroni compito, estratto da cui scorgesi che il piano di lui era il più grande che concepir si potesse, perchè esaminar voleva le rappresentazioni da teatro usate presso tutte le Nazioni nelle varie loro epoche, e ragionarne criticamente e filosoficamente. Nella stessa vita (2) può leggersi ancora la storia di una seria controversia da lui avuta col suo discepolo ed amico il Vannetti, rapporto alla influenza delle arti e delle scienze sulla Religione, nella qual circostanza forse non usò quest' ultimo tutta quella prudenza e quel rispetto che esigeva un uomo ormai vecchio e celebre (3). Ferito questi al vivo nel vedersi oppugnato da un suo allievo, non rattenne le briglie e con impeto scagliossi contro di lui, e lo trattò in modo che certamente non meritava, deridendolo ed amaramente insultandolo, mentre il Vannetti nella sua critica erasi contenuto nei limiti della moderazione, ed aveva encomiato il Baroni. Visse questi sino agli anni 70., alla qual' epoca attaccato da una

(1) Pag. 107.

(2) pag. 109.

(3) Diede motivo a tale contesa un discorso dal Baroni stampato nel 1794. senza il proprio nome e intitolato „ Prospetto de' correnti affari d' Europa „ nel quale sostenevasi dall' autore che dove fiorirono più gli ingegni e le scienze, più trionfò l' Irreligione.

idropisia, questa il condusse al sepolcro nel giorno 22. di Novembre del 1796., avendo egli con rassegnazione religiosa ed esemplare fermezza incontrato il passo estremo.

XCIII. Bandini Canonico Angelo Maria, Coleti Domenico.

XCIII. La storia letteraria, la bibliografia e la filologia contano fra i loro più insigni coltivatori il Canonico Angelo Maria Bandini di Firenze, dove avendo perduto in età giovanile i suoi genitori dai quali era nato nel 1726. adì 25. Settembre, l'unico suo fratello Giuseppe gli diede conveniente educazione. Compiti i soliti studii e recatosi all' Università di Pisa per applicarsi alla Giurisprudenza, cominciò a raccogliere manoscritti, libri rari e monumenti di antichità, comunicando fin d' allora al Gori alcune cose da questo inserite nella sua raccolta di Iscrizioni Toscane. Il Lami pure avendo udito il Bandini a recitare nell' Accademia degli *Apatisti* una Dissertazione intitolata *De veterum saltationibus*, la lodò e la stampò nel T. V. delle Opere del Meursio che, come si disse, egli allora dava alla luce in Firenze. Con auspicii così fausti cominciò il Bandini la letteraria sua carriera, laonde nel 1746. meritò di essere ammesso nel Collegio Imperiale della Sapienza in Pisa, strinse amicizia con quei rinomati Professori, e comunicò non pochi materiali al Professor Franciosi per compilare la storia dello Statuto Fiorentino. Passato egli nel 1747. a Vienna, umiliò all' Imperatore la dedica del suo saggio di storia letteraria sino al 1300., che stampavasi in lingua latina a Firenze, e trovò un benigno accoglimento perlocchè fu incoraggiato a proseguir l' Opera. Restituitosi l'anno appresso in Italia, passò a Roma dove abbracciò lo stato ecclesiastico, ed essendosi fatto conoscere per la sua erudizione e per i suoi talenti, il gran Pontefice Be-

nedetto XIV. lo scelse per illustrare l'Obelisco d'Augusto colà scopertosi. Eseguì il Bandini l' onorevole incombenza con lo stampare un' Opera su questo bell' argomento, alla quale poi dovette in gran parte il credito acquistatosi, e che per sodisfare alle brame del Pontefice, egli poi tradusse in latino e ristampò, aggiungendovi le lettere originali procuratesi dai più famosi astronomi Europei dirette a spiegare l' uso astronomico dell' Obelisco stesso. Dopo di aver egli in appresso riordinata la libreria Marucelliana di Firenze della quale fu Bibliotecario, ottenne nel 1756. un canonicato nell' insigne Basilica Laurenziana, unitamente alla Prefettura dell' annessavi Biblioteca in cui conservansi tanti insigni e preziosi Manoscritti, e in questo impiego da lui per anni 44. con onor singolare sostenuto e con vantaggio grande delle lettere e delle scienze, terminò il corso della sua laboriosa vita nel 1800. (1). Poche Opere voluminose egli lasciò, ma molti Opuscoli di vario genere che o a parte stampò, o inserì in qualche collezione, e dei quali può vedersi il Catalogo presso il Mazzucchelli e nella citata Biografia, e presso che tutti risguardano o la storia letteraria o le Antichità. Il Dittico Quiriniano ed altri simili monumenti porsero a lui argomento di alcune dissertazioni, dopo delle quali diede in luce nell' anno 1752. una raccolta di monumenti spettanti alla storia sunnominata, raccolta che venne dalla Sacra Congregazione dell' Indice proibita, ma in seguito delli schiarimenti dati dal raccoglitore venne levata la censura: allo stesso Bandini debbonsi poi alcune vite d' uomini illustri, come può vedersi presso il citato

(1) Mazzucchelli. Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 217. Biografia Univ. T. IV. Ven. 1822. pag. 234.

Mazzucchelli e varie edizioni di Opere altrui; ma due lavori di maggior fatica da lui pubblicati, e che conoscer lo fecero per uno dei primi Bibliografi, sono il catalogo ragionato dei Manoscritti Greci, Latini ed Italiani della Biblioteca Laurenziana da lui diretta, e la storia della celebre tipografia dei Giunti.

La famiglia Veneziana degli stampatori Coleti è benemerita delle lettere e delle scienze: Gio. Domenico nipote di Niccolò autor di molte giunte alla grand' Opera dell'Ughelli nacque nel 1727., e dopo di aver ricevuto l' educazion sua parte a Ravenna e parte a Padova, entrò nella Compagnia di Gesù e andò Missionario a Quito. Aveva egli cominciato a scrivere una storia dell' America Meridionale, ma dovette per un decreto del Re di Spagna restituirsi in Europa ed interromperla; venuto quindi in Italia, servì in qualità di segretario dopo la soppressione dei Gesuiti il Vescovo di Foligno, e morì nel 1798. parroco di Spercenigo nel Trivigiano. Antichità, lingue, prosa, poesia, storia, architettura tutto conobbe il Coleti il quale illustrò le Opere di Lucifero Vescovo di Cagliari, che offrì al Pontefice Pio VI. da cui fu creato in benemerenza suo Protonotario. Abbiamo poi alla luce il *dizionario dell' America, la storia di Bagnacavallo, le Sigle lapidarie spiegate* da lui e il *Triclinium Opiterginum;* ma restarono inediti cinque tomi delle sue giunte all' Ughelli sunnominato, una copiosa raccolta di iscrizioni, le vite dei Re del Perù, le sue lettere ed Orazioni, non che altre produzioni poetiche (1).

XCIV. Fumagalli Ab. Angelo, Mehus Ab. Lorenzo.

XCIV. Il Monastero di S. Ambrogio di Milano ricco di codici e monumenti antichi somministrò ampia materia di studii all'Abate Angelo Fumagalli

(1) Gamba. Galleria d'uomini ill. Quaderno XXIII.

Milanese nato nel 1728., il quale vestì l' abito Cisterciense nel Convento di Chiaravalle presso detta Città, e fece li corsi soliti delle scienze in Roma. Un *Discorso sulla origine della Idolatria*, e la versione dal Greco dell' Opera sulla Liturgia Ambrosiana di Demetrio Tessalonicense presentò egli al Pubblico per primi saggi delle sue cognizioni filologiche, i quali poi seguir fece da un tratto di storia in cui descrisse le vicende di Milano durante la guerra dell' Imperator Federico I. Questo argomento però trattato in tempi nei quali non conoscevansi ancor bene le regole della buona critica, cagionò disturbi al Padre Fumagalli, che però seppe così ben schermire le accuse appostegli, che il Ministro Imperiale Conte di Firmian lo dichiarò meritevole della stampa. Incaricati dal Governo i Monaci di Chiaravalle a tener scuola di Diplomatica, a lui toccò di preparare le Istituzioni da dettarsi ai discepoli, le quali però a motivo della sopraggiunta rivoluzione non si stamparono che nel 1802.; perchè poi anche egli donò liberalmente allo stampatore lo scritto e le tavole già incise. La storia dei diplomi, le notizie sulla loro forma e sulla materia che li compone, le regole critiche per distinguere i veri dai falsi, e quelle per interpretare i caratteri e le sigle, tutto ciò trovasi pienamente sviluppato in quest'Opera, che i Giornali Italiani rammentarono con lode, e l' autor della quale fu nominato membro dell' Istituto nazionale Italiano. Altra pregevole fatica ci lasciò il Padre Abate sullodato, quaranta dissertazioni cioè sulle Antichità Longobardiche, le quali contengono nuove e pellegrine notizie sul governo, sulle leggi e consuetudini di que' popoli, e sul regime civile della Provincia Milanese ne' bassi secoli. Queste sono le Opere più importanti del nostro Re-

ligioso, che all' epoca della invasione dei Francesi era Presidente generale della sua Congregazione, che possedeva tre Feudi Imperiali, e perciò ei figurava come Principe e Prelato; ma perdè tutto, e soppresso il Monastero si ridusse a vivere con una piccola pensione sino alla sua morte avvenuta nel 1804. alli 12. di Marzo, avendo egli lasciato al suo amico Ab. Amoretti alcuni scritti che stamparonsi postumi (1).

Contemporaneo del Fumagalli visse] l' Abate Lorenzo Mehus che mancò di vita nel 1802. Peritissimo delle cose patrie pubblicò varii monumenti inediti, contenenti per la maggior parte opere di autori Toscani a cui premise dotte dissertazioni, e scrisse egli stesso diverse vite di Letterati; ma l'Opera per cui divenne celebre, è la vita di Ambrogio Camaldolese (Traversari di cognome) da lui composta in latino stimata assai dagli Eruditi, e di cui il Tiraboschi fece molto uso nella sua storia letteraria, perchè illustrasi con essa gran parte della Letteratura dei secoli XIII. e XIV. e specialmente la Fiorentina. Se però questo lavoro gradì agli amatori della erudizione, incontrò tuttavia varie censure a motivo della soverchia lunghezza e ridondanza sua, essendo la vita di Ambrogio il minor oggetto; le cognizioni però e le notizie importanti che l' antore ci somministra in qnest' Opera gli meriteranno sempre l' approvazione dei veri Dotti.

XCV.
Altri Filologi.

XCV. Sana critica, rara eloquenza di stile congiunta ad nna vasta erudizione formano i pregi dei pochi scritti lasciatici dall' Abate Angelo Teodoro Villa nato in un borgo del territorio Pavese, e protetto dai Sigg. Pertusati e Trivulzi di Milano, non

(1) Vita del Padre Abate Fumagalli scritta dall' Ab. Amoretti inserita fra quelle di 60. illustri Italiani.

solo, ma dallo stesso Conte di Firmian che lo nominò alla Cattedra di eloquenza e lingua Greca nella Università di Pavia di cui scriver doveva la storia; ma dopo averne offerto al Pubblico nel 1782. un breve prodromo, la sconcertata sua salute gli vietò di proceder oltre. Varie Orazioni latine, un tomo di poesie ed alcune traduzioni dal Greco ci diede egli, ed ajutò poi anche l'Argelati nella lunga impresa della volgarizzazione dei poeti latini stampati con giunte e correzioni a Milano nel 1767. (1). Benemerito della buona Letteratura dir devesi il Mantovano Matteo Borsa morto d'anni 67. nel 1798., poichè esaminò attentamente in uno scritto pubblicato *quali siano i vizii più comuni in belle Lettere*, e veder fece che sono il *Neologismo straniero*, *lo spirito filosofico*, e *la confusione degli stili e dei generi*; dopo di che propose i rimedii onde toglier simili disordini in Letteratura. Questo è forse il miglior scritto del Borsa che occupossi poi anche nell'esame della musica teatrale e della Pantomima, e tentò di calzare il coturno tragico, ma incontrò critiche severe (2). Io ricorderò quì adesso Ciro Saverio Minervino di Molfetta nel Regno di Napoli morto d'anni 71. nel 1805: non figurò egli gran fatto, è vero, nella Repubblica letteraria, tuttavia fu uomo di merito, coadjuvò il celebre Professor Don Giuseppe Poli a spargere nel Regno delle due Sicilie il gusto per la storia naturale, e fra le altre cose stampò un' Opera di piccola mole piuttosto ma che levò gran rumore. Porta essa per titolo *Dell' etimologia del Monte Volture.* Napoli 1778., ed è dedicata all'Abate Tata. Con apparato straordinario di erudizione

(1) Biografia degli uom. ill. T. XXI. pag. 190.
(2) Cardella. Compendio della stor. della bella Letterat. T. III. pag. 137.

pianta e dimostra l' autore un nuovo sistema di etimologie, offre i simboli delle medaglie Urbiche in ben incise tavole, e ne dà le spiegazioni che incontrarono nel genio del Lami (1). Ma le strane idee che poi produce il Minervino sul linguaggio degli Etiopici Orientali, i quali egli immagina che abbiano i primi popolate le due Sicilie, le eresie letterarie che avanza sui poemi e gli eroi d' Omero, risvegliarono e con ragione le penne dei Critici, alcuni dei quali il dissero un secondo Arduino, e nel Giornale di Due Ponti comparve un estratto dell' Opera *Dell' etimologia* ec. nel quale venne l' autore assai malmenato; gli altri Giornalisti però usarongli alquanto più di carità, e mentre convennero sul torto che egli aveva rapporto alle invenzioni etimologiche, non gli negarono vasto genio ed erudizione non comune (2).

XCVI. Diodati Domenico, Federici D. Placido.

XCVI. La famiglia Diodati di Napoli che fra suoi ascendenti conta già diversi insigni Letterati, uno ne produsse nel secolo XVIII. che emulò, se anzi non superò le glorie de' suoi Maggiori. Egli è questi Domenico Diodati nato il dì 31. di Ottobre dell' anno 1736. allievo del Giovenazzi, del Martorelli e di altri dotti Napoletani. Arricchì egli l' Archeologia di un'Opera che diede origine ad una rivoluzione di idee in questo genere (3). Pretese il Diodati di dimostrare che la lingua Greca si diffondesse nella Palestina e nell'Oriente assai prima dell' Era cristiana, per cui Gesù Cristo ed i primi fondatori della Religion nostra non usassero la lingua Ebraica, ma bensì la Greca come nativa e volgare, e che perciò al-

(1) Novelle letter. di Firenze N. 44.

(2) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli T. VIII.

(3) Il titolo di essa è *De Christo Hellenista.*

cuni dei libri del nuovo Testamento scritti in Greco siano originali autentici, e non versione dall' Ebraico. Questo argomento trattato dal Diodati con erudizione non ordinaria e con molta filosofia, scosse le menti degli Archeologi e specialmente degli Oltramontani, ed alcune Accademie più rinomate d'Europa, come pure alcuni Orientalisti dichiararonsi favorevoli a questo nuovo sistema, e lo difesero o l'abbracciarono in parte; altri però vi si opposero, fra i quali si distinsero gli amatori delle cose Rabbiniche. L' Imperatrice delle Russie Catterina II. che professava il rito Greco scismatico, mandò in regalo all'Autore un ricco medaglione d'oro, e il Codice delle leggi del suo vasto Impero stampato in quattro lingue a Pietroburgo.

Ascritto poi il Diodati all' Accademia della Crusca ed eletto uno dei quindici componenti l' Ercolanese Accademia, faticò nell' illustrare quelle Antichità, ed inserì nei volumi stampati le relative dissertazioni. Raccolse egli inoltre in un particolare Museo le monete dei Re di Sicilia, ne indagò con nuovo e sicuro metodo il prezzo intrinseco, e pubblicando quelle delle Dinastie de' Normanni, de' Svevi e degli Angioini, introdusse nel Regno di Napoli un nuovo genere di studii alla cognizione della storia e della diplomazia utile quanto mai. A lui devesi pure una insigne raccolta di quasi tutte le iscrizioni antiche, inedite, figurate sparse in quelle Provincie, iscrizioni da lui stesso in appresso comunicate al Conte di Lynden che si accinse a fare una collezione di tali monumenti. Lasciò finalmente il Diodati inediti varii altri scritti di non poco pregio, e de' quali può vedersi il catalogo nella vita di lui stampata nel 1815. a Napoli, dalla quale rilevasi che morì nel 1801. Fra questi ricorderemo un'Opera di

Economia politica sul cambio mercantile dell' interesse del denaro, in cui procurò di conciliare le varie discordi opinioni dei Teologi rigoristi e dei facili Economisti, la quale servì poi di norma ad alcuni valentuomini di sana morale per pronunziare su questa materia (1).

Se la morte non avesse rapito in età di soli anni 46. nel 1785. il Padre Don Placido Federici Genovese, avremmo forse compita la sua bell' Opera intitolata *Rerum Pomposianarum historia*, di cui potè pubblicar soltanto il primo volume che gli meritò la stima dei Letterati ed i favori più distinti del S. Pontefice Pio VI., al quale l' autore che era Vicario generale della Reale Badia in Volterra, dedicò questa sua insigne fatica (2).

XCVII. Vannetti Clementino.

XCVII. Allorchè abbiamo più sopra parlato di Clemente Baroni di Cavalcabò, si è da noi ricordato Clementino Vannetti nome distinto nella Repubblica delle Lettere, e di lui dobbiamo adesso ragionare. Giuseppe Valeriano Vannetti di Rovereto colto scrittore Toscano fu suo padre, e la madre Bianca Laura de' Saibanti, che il celebre Girolamo Tartarotti formò, a segno di poter aver luogo fra le donne illustri di questo secolo. Nacque il Vannetti nel 1746. ed istruito di buonora da così rispettabili genitori nelle buone discipline, fu in istato di tradurre in età di 13. anni non compiti la vita di S. Ignazio in Italiano, scritta in elegante latinità dal P. Maffei, di comporre in latino la vita di S. Gottardo, e di scrivere poco dopo una commedia intitolata *La Lampadaria* sulla imitazione di Plauto e di Terenzio.

Allevato poscia alla scuola del sullodato Clemen-

(1) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli T. IV.
(2) Novelle letter. di Firenze T. XVI. an. 1785. pag. 642.

te Baroni di Cavalcabò, acquistossi tale celebrità che d' anni 20. fu eletto segretario dell' Accademia di Rovereto, nella quale o recitando sovente latini sermoni, o esponendovi quanto concerneva l' Accademia, ottenne sempre la lode di elegante scrittore. L' Operetta però che lo fece conoscer più propriamente per tale a tutta l' Italia, fu la difesa del sentimento dell' illustre Cav. Tiraboschi sulle poesie di Marziale, sentimento impugnato dall' Ab. Tommaso Serrano di Valenza; difesa che si contiene in una lunga lettera latina stampata in Ferrara nel 1776.

„ Le questioni da lui trattate (così nel T.° C. del „ Giornale Pisano pag. 269.) erano sempre vestite „ di decenza quanto alle maniere, di eleganza quan- „ to allo stile, e di ricchezza quanto alla copia de- „ gli argomenti e della erudizione; nè l'intima ami- „ cizia contratta coll'Ab. Alessandro Zorzi Venezia- „ no lo trattenne dal contendere con lui = se a no- „ stri tempi si possa scrivere in buon latino = que- „ stione promossa dal d' Alembert, abbracciata per „ la negativa da lui e dal Zorzi, e validamente com- „ battuta dal Vannetti. Servì poi alle lodi dell'amico „ defunto nel 1779. con quella stessa lingua che ei cre- „ deva non confacente a noi moderni, benchè da lui „ medesimo felicemente adoperata come lo dimostra- „ no le lettere *del Zorzi* al Vannetti, e pubblicate col „ commentario della vita. „ Scrisse inoltre il Vannetti in lingua latina la vita dell' impostore Cagliostro la quale andò per le mani di tutti, e tutti la lodarono. Era una dote sua propria il trasformarsi in quello scrittore che voleva imitare, e imitò felicemente Ciccrone nelle lettere, e Cornelio Nipote negli elogi, ed essendosi formato uno stile tutto suo particolare sempre latino, sempre armonioso, sempre colorito di belle

maniere e di bei pensieri, potè talvolta comparire scrittore originale. L' amore della lingua latina tuttavia non l' occupò a segno di trascurare la propria: quel ch' ei scrisse dall' anno 1776. sino al 1786. è corretto ma libero, e senza quelle tinte che ammiriamo negli scrittori del XIV. e del XVI. secolo; invaghitosene poscia procurò di imitarli e di vestirne l' abito. Appartengono al 1.° genere la traduzione di parecchie lettere di Plinio stampate nei Giornali di Vicenza e di Modena, la vita dello stesso Plinio breve sì ma sugosissima, la vita del Pittore Gaspare Baroni di Cavalcabò, in cui fece il Vannetti conoscere quanta cognizione avesse dell'arte da quello professata; al secondo genere poi appartengono quei tre volumi (questa è l'opera più importante dell'Autor nostro) in cui si trattano tante e sì belle cose intorno ad Orazio Flacco non dette e non avvertite da altri, e che grandissima luce apportano all' intelligenza di quel poeta, e giovano a rettamente giudicar le sue bellezze (1). A questo genere appartengono pure varie altre cose dal Vannetti pubblicate, e i dialoghi Lucianeschi su gli studii ed i costumi, e quella lettera *dell' uso e dell' abuso della Filosofia in fatto di Religione* (2) assai dotta, e scritta con morbido stile più dell' usato in altre sne produzioni, delle quali questa fu l'ultima essendo egli stato rapito da morte nella fresca età d' anni 40. e mesi 4. il dì

(1) Francesco Dorighello Padovano uomo poco noto perchè vissuto ritiratissimo, fece nel 1774. una edizione di Orazio in tre volumi con dei buoni commenti, in cui ci porge oltre le opinioni altrui anche le proprie interpretazioni, e si trattiene a svelare le bellezze dei pensieri, e dello stile di Orazio; il che ei fece con la scorta e con l' ajuto del suo precettore l'Abate Sibiliato. (Biogr. univ. T. XIV. pag. 226.)

(2) Questa è relativa alla gran questione avuta col suo maestro Cavalcabò, e della quale si è già fatto più sopra parola.

13. Marzo 1786. Amò e rispettò il Vannetti la Religione ed ebbe ottimo carattere, per cui si conciliò l' amore e la stima di quanti lo conobbero. Riuscì egli anche in poesia, e compose alcuni sermoni sul gusto di Orazio; nei sonetti imitò il Casa, nelle Anacreontiche il Chiabrera, nei Capitoli giocosi ma sempre puliti il Berni (1). Questo autore però ha un certo giro nel suo stile che lo rende alquanto oscuro ed alle volte riesce manierato, perlocchè non si può sostenerne a lungo la lettura, tuttavia quando si ripiglia in mano, piace.

XCVIII. Bianchi Abate Isidoro.

XCVIII. Più volte mi è occorso in questa storia di dover far parola di persone che a molti oggetti dirigendo i loro studii, diedero bensì diversi saggi del lor sapere, ma in nessun ramo dello scibile umano primeggiarono. Tale dir puossi l' Abate Isidoro Bianchi Cremonese, il quale coltivato avendo la Filosofia, l' Antiquaria, la Diplomazia, le belle Lettere ec., si mostrò versato in più scienze, ma niuna ne scelse a scopo precipuo delle sue dotte meditazioni. Nato nel 1753. e giunto all' età giovanile abbracciò la Religione Camaldolese nel Monastero di Classe a Ravenna, dove cominciò a distinguersi con lo scrivere epistole latine, nelle quali felicemente imitava lo stile di Cicerone. Dopo di aver insegnato in detto Monastero la filosofia, li suoi Superiori il mandarono a quello dell' Avellana situato fra orridi monti e in luogo più che solitario. Questa mortificazione però venne alquanto allegerita dalla consolazione, che provò nel vedersi assegnata la stanza dove Dante compose gran parte del suo poema; e in quel ritiro scrisse il Bianchi le sue

(1) L' Abate Costantino Lorenzi Professore di rettorica in Roverato scrisse il suo elogio. V. Giornale dei Letterati di Pisa T. C. pag. 266. più sopra citato.

Meditazioni su varii punti di felicità pubblica e privata, Opera che incontrò assai tanto in Italia che fuori, di cui se ne fecero fra noi ed Oltremonti ben sette edizioni, e che fu tradotta in lingua Danese e Tedesca. Ai sani principii teorici si unisce in essa un corso di pratiche lezioni, che ad ogni classe di persone servir possono di guida, e fra gli altri pregi di questo lavoro quello vi ha, che l' autore stabilisce per fondamento dell' ordine sociale e del ben pubblico e privato i dettami della Religione, senza i quali impiegherebbesi inutilmente tutta la filosofia per ben dirigere gli uomini; l' eloquenza poi, la facilità e l' amenità dello stile con cui sono rammorbidite le materie più ardue in quest' Opera, la fanno legger con piacere (1). Dall' Avellana venne ricercato il Padre Don Isidoro per coprir la Cattedra di Filosofia e Matematica nel Collegio di Monreale in Sicilia fondata da quell' Arcivescovo. Dopo qualche renitenza si determinò il nostro Religioso anche a persuasione degli amici e de' suoi Superiori, ad andar colà come fece, avendo però riveduto avanti di partire, la patria dove prima di nuovamente abbandonarla, stese l' illustrazione dei Codici Cremonesi, lavoro che rimase con danno de' buoni studii inedito. Io quì non mi tratterrò a dar conto di più altre produzioni di vario genere del Bianchi, le quali l' autore della vita di lui ricorda; dirò bensì che in Sicilia acquistossi credito singolare, aprì un esteso carteggio con tutti li più distinti Letterati Italiani, e l' Accademie di quell' Isola fecero a gara nell' ascriverlo fra i loro collaboratori.

(1) Tale è il giudizio che di quest' Opera dà lo scrittore delle Memorie della vita del Padre D. Isidoro Bianchi, cioè il Sig. Luigi Bellò da cui ho tratto quanto quì dico del Bianchi (V. la pag. 20. di detta vita stampata da Manini a Cremona).

XCIX. Continuazione di quanto riguarda il Bianchi.

XCIX. Ma un' altra carriera seguir doveva il Bianchi, quella cioè della Diplomazia, ed accompagnò in qualità di Segretario l' Ambasciatore Napoletano alla Corte di Coppenaghen, dove avevalo precorso la fama specialmente per la succitata Opera della *Felicità* ec. Ricevette perciò le più onorevoli accoglienze, e si fece vantaggiosamente conoscere da que' Dotti Settentrionali, delle opere dei quali diede conto in varie lettere dirette ai Novellisti di Firenze e in altre scritte dopo il suo ritorno in Italia, le quali unite alle prime ristamparonsi poi a Cremona, e con esse ci diede il Bianchi la storia letteraria della Danimarca nell' ultima metà del passato secolo. Divenuto egli frattanto oltre modo caro al suo Padrone il Principe di Raffadali, e per la sua dottrina, e per le belle qualità dell' animo suo, il volle questi condur seco a Lisbona dove per ordine del suo Governo dovevasi trasferire. Visitò il nostro Religioso in Parigi alcuni dei primi luminari delle scienze, e cercò di avere un colloquio con Rousseau preso allora da nera malinconia, perlocchè a stento vi riuscì e il trattenimento fu breve (1). Avendo poi progredito nel viaggio sino a Madrid, assalito colà il Bianchi da una malattia di petto dovette abbandonare il pensiere di visitar il Portogallo, e ritornò in Italia, dove giunto a Milano, il Conte di Firmian istituì a bella posta la Cattedra di Filosofia morale nel Ginnasio di Brera per lui, il quale la coprì gratuitamente e con onor singolare (2), e a tale og-

(1) Mem. cit. pag. 39. Il Bianchi aveva nelle sue Opere confutate le massime perniciose del Filosofo Ginevrino.

(2) Il suddetto Ministro voleva ottenere al Bianchi la secolarizzazione perpetua, giacchè l' aveva avuta *ad tempus* come segretario d' ambasciata; ma non vi riuscì e dovette il Bianchi riprender l' abito Monastico; essendo poi stato soppresso due anni dopo il Convento di S. Catterina in Cremona, questo Religioso restò secolarizzato.

getto rifuse le sue lezioni di Etica e di pubblico Diritto che voleva ristampare, ma non lo fece. Oltre non poche dissertazioni di Fisica, di Etica e di civile Economia, ed anche di sacra biografia, abbiamo di questo scrittore *i Marmi Cremonesi*, cioè la spiegazione delle Lapidi Romane della Città e dell' Agro Cremonese, dalla qual'Opera rilevar puossi quanta perizia dell' Antiquaria sacra e profana egli possedesse. E a tutte queste svariate cognizioni aggiunse pur quelle della Bibliografia, della patria storia, della amena Letteratura, così che dir puossi non esservi argomento scientifico o letterario che non esercitasse la feconda penna del Bianchi. L' ultimo lavoro importante, che però a motivo della sua morte avvenuta nel 1807. non potè stampare, è quello che aver doveva per titolo *Delle vicende della coltura de' Cremonesi*; cioè la storia civile e letteraria di quella Città e Provincia; e dal lungo estratto datocene dal Sig. Bellò sopracitato vedesi che era condotto a buon termimine, e che la pubblicazione di esso ci avrebbe arricchito di un' opera che regger potrebbe al confronto di non poche altre simili da diversi nostri autori composte, e in cui descrivonsi i fasti e le glorie letterarie di altre Città e Provincie della nostra Penisola.

C. Giovenazzi Padre Vito Maria, Costanzi Vincenzo Alessandro.

C. Poco noto è il nome del Padre Gesuita Vito Maria Giovenazzi sortito da nobili genitori in Casteloneta luogo del Regno di Napoli, ma i suoi meriti letterarii esigono che io parli di lui. Entrato egli nella Compagnia di Gesù ben presto fece conoscere i rari suoi talenti, ed i suoi Superiori gli affidarono in Napoli la domestica scuola di rettorica dei giovani alunni Religiosi, nell' attendere alla quale corrispose in modo alla espettazione di lui

concepita, che il celebre Padre Lagomarsini lo onorò con magnifico pubblico elogio (1). Stabilitosi il Giovenazzi, quando venne soppressa la Compagnia, in Roma, si fece conoscere come eruditissimo e fornito di abbondanti cognizioni scientifiche e letterarie, perlocchè il Chiar. Ab. Francesco Cancellieri gli dedicò il frammento di Tito Livio sulla guerra Sertoriana, da lui unitamente al Sig. Bruns di Lubecca scoperto in un Codice rescritto della Vaticana e pubblicato con dotte illustrazioni. Al Giovenazzi ricorrevano i suoi Colleghi Zaccaria, Mazzolari, Cunichio, e per fin lo stesso Morcelli, e lo consultavano nei loro dubbii a cose letterarie e alla lapidaria relative, ed egli con somma urbanità somministrava lumi a tutti, e volontieri comunicava le proprie cognizioni a quelli che lo desideravano. Componeva egli egregiamente in poesia latina e nello stile lapidario, ma oltremodo difficile mostravasi a pubblicar le proprie produzioni; riuscì però al sullodato Cancellieri di ottenere che desse alla luce una dotta dissertazione sulla Città d' Aveja nei Vestini, ma avendo in appresso illustrato alcune antiche pitture scopertesi presso il Laterano, non volle pubblicar questo scritto col proprio nome ma anonimo (2). In una raccolta poi fattasi stampar a Napoli di moderni poeti per opera di Monsignor Francesco Saverio Gualtieri discepolo del Giovenazzi, leggonsi più componimenti in eleganti versi latini di quest'ultimo, che ceder li dovette alle replicate istanze del rispettabile raccoglitore. Visse questo Religioso sempre quanto mai ritirato, e spiegò un ca-

(1) Renazzi Av. Filippo Maria, storia dell'Università di Roma. ec. T. I. pag. 363.

(2) Renazzi op. cit. pag. 364.

rattere di naturale malinconia per cui fuggìpiuttosto la società; ebbe però lunga vita essendo mancato in età quasi ottuagenaria nel 1805. alli 27. di Giugno. Lasciò egli inediti più lavori assai interessanti, quali sono le Opere di S. Paolino, il Commonitorio di Vincenzo Lirinense, i frammenti di Augusto del doppio accresciuti, i commenti a Catullo, l' epitaffio di S. Severo arricchito di nuove osservazioni, l' illustrazione dell' Inno di S. Ilario *De Christo*, tutti i Poeti cristiani corretti ed arricchiti di commenti, ed una raccolta copiosa di Orazioni, di poesie e di iscrizioni per la maggior parte collocate in Roma (1).

La Biblioteca Chisiana in Roma ebbe nel secolo passato fra li suoi Bibliotecarii l' Avvocato Vincenzo Alessandro Costanzi nato in quella Città da Padre Costantinopolitano. Procurò questo Filologo varie buone edizioni, e fra queste quella delle *Concordantiae Bibliorum Hebraeorum*, delle epistole del Cardinal Sadoleto accresciute di numero ed illustrate con annotazioni, e dei libri di Gregorio Cortese *De Romana Hirene gestisque Apostolorum*, ai quali egli aggiunse gli annali da se composti dei SS. Apostoli Pietro e Paolo stesi in elegante latinità. Scrisse egli inoltre e diede in luce alcune vite d' uomini celebri per sapere, ed avendo vestito l' abito sacerdotale dopo che restò vedovo, esercitò con credito grande l' avvocatura nelle cause di Beatificazione e Canonizzazione, fu Agente della Corte Romana in Avignone e cessò di vivere a Frascati nel 1800. (2).

(1) Ivi.
(2) Renazzi, Op. cit. T. IV. pag. 376.

CI. Parenzo luogo dell' Istria fu la patria di Giulio Trento nato nel 1732., educato nel Seminario di Padova e maestro di belle Lettere a Parenzo sunnominata. Il suo *Trattato della Commedia* ed i sermoni da lui composti gli meritarono plauso, ma più ancora piacque la sua versione delle storie di *Sallustio* e quella della *Sarcotea di Masenio*; mentre in questa sa temprarsi bene all' originale e darne lo spirito, e imitarne le tinte, nell' altra spicca ognora una lingua scelta, e mantiensi *sempre vivo il nerbo della dizione* (1); così chè questa versione dello Storico antico regge al confronto se non vince quella dell'Astigiano Alfieri; ed il Trento acquistossi tal fama che quando mancò ai vivi nel 1813., li suoi amici lo onorarono con funerali magnifici e ne scrissero l' elogio. CI. Trento Giulio ed altri Filologi.

Riuscì un distinto Filologo il Canonico Gio. Giacomo Dionisi Veronese morto d' anni 74. nel 1808. Dedicatosi egli da prima alle scienze sacre ed alla storia, tradusse i *Sermoni di S. Zenone*, illustrò gli *Atti di S. Arcadio*, arricchì la storia ecclesiastica con le vite di alcuni Vescovi e Martiri, e l' Antichità sacra a lui deve la spiegazione del *Ritmo Pipiniano* famoso, e l' illustrazione dei *Blandimenti funebri cristiani* degli antichi. In mezzo a questi studii poi rivolse egli tutta l' attenzion sua al poema di Dante, e questo divenne, direm così, l' unico oggetto de' suoi pensieri. Incredibili sono i penosi lavori, i viaggi da lui fatti e le spese che sostenne, onde tessere una vita esatta di Dante, e all' oggetto di interpretar più chiaramente molti difficili tratti della divina commedia. Egli ha il me-

(1) Così Gamba nella sua Galleria d' uomini illustri Quaderno XIX.

rito di averci il primo dato il suddetto poema con regolata punteggiatura nella magnifica edizione eseguitane nel 1795. a Parma, e dalla *serie di aneddoti* risguardanti quest' Opera famosa possono trarsi molte preziose notizie, che al presente interessar devono gli amatori passionati della nostra favella. Non dimenticò di studiare il Canonico Dionisi l' altro illustre poeta contemporaneo dell' Alighieri, cioè il Petrarca; ma non venne favorevolmente accolta dai Letterati la sua sentenza sull' amore di Francesco per Laura, che ei qualificò di abjetto (1).

Aveva già il Monaco Benedettino Luca D'Achery pubblicata (2) una parte delle Opere di Attone Vescovo di Vercelli nel secolo X. ma imperfette. Continuò questo lavoro Monsignor Carlo Luigi Buronzo del Signore, nominato al Vescovato d'Acqui, passato poscia a quel di Novara, e finalmente destinato Arcivescovo di Torino, dalla qual Sede essendosi poi dimesso, morì a Vercelli sua patria alli 22. di Ottobre del 1806. Scuoprì egli nella Biblioteca Capitolare di detta Città dopo molte ricerche il manoscritto autografo del Vescovo Attone, ma in pessima condizione, perlocchè durò insigne fatica per metterlo in istato di esser letto, vi appose le note opportune dalla più sana critica dettate per l'interpretazione dei passi oscuri, e lo pubblicò nel 1768. in f.° Contiene quest' Opera alcuni commenti scritturali, le lettere pastorali di quel vecchio Prelato, dne suoi sermoni ed i Capitolari. Le cariche luminose che coprì e i doveri ecclesiastici impedirono poi a Monsignor Buronzo di poter proseguir le sue ricerche intorno a

(1) Gamba. Galleria d' uomini ill. Quaderno XVII.
(2) T. VIII. dello spicilegie. Ediz. in 4.°

questo autore per scuoprire gli altri suoi manoscritti, di cui nel suddetto volume leggesi la prima parte soltanto di un Trattato *De pressuris ecclesiasticis* (1).

CII. Morcelli Stefano Antonio.

CII. Un ramo di amena Letteratura a cui fino oltre alla metà del secolo passato non si dedicarono i Dotti con gran fervore, quello sì fu del comporre bene nello stile lapidario; ma a questo difetto supplì ampiamente il Padre Stefano Antonio Morcelli della Compagnia di Gesù, il quale per altre opere rendutosi chiaro ed illustre, richiede da noi che alquanto diffusamente se ne ragioni in questa storia; al che fare con la dovuta esattezza, opportuna quanto mai mi si offre la *Notizia biografica* che il mio Collega nella Estense Biblioteca il Chiar. Sig. Prof. Arciprete D. Giuseppe Baraldi pubblicò nelle Memorie di Religione e di Letteratura, che escono alla luce in Modena (2).

In Chiari piccola Città della Provincia Bresciana ebbe i natali il Morcelli nel dì 17. Gennajo dell' anno 1737. da Francesco e da Giovanna Rocca pie ed onorate persone, che gli procurarono un'ottima educazione, alla quale ei corrispose così che si ammirarono i costumi di questo giovanetto il quale attendeva con straordinaria premura ad istruirsi. Dichiarata ben presto la sua volontà di farsi Gesuita alle scuole dei quali studiava, passò egli a Roma ed ebbe a maestri nelle lettere latine e greche il celebre Padre Raimondo Cunich, e nella Filosofia il Padre Favre, e tali prove ei diede del suo valor letterario, che successe al Cunich, cominciando ben per tempo a correre una luminosa carriera. Ma allorquando egli doveva appunto sperar di godere in Religione la sua quiete, e con più agio occuparsi negli studii a lui

(1) Biogr. univ. T. VIII. pag. 386.
(2) T. VIII. pag. 327.

più cari, ecco che la soppressione della Compagnia lo isolò dagli amati suoi Confratelli e lo costrinse a entrar nel clero secolare, due soli anni dacchè fatto aveva la solenne professione dei quattro voti. Mentre adorò egli i divini Decreti, e soffrì con cristiano coraggio questo colpo terribile, racconsolandosi nella Provvidenza, ben presto ne provò il benefico influsso, poichè dopo di aver nel 1774. riveduto in Chiari i parenti e gli amici, ritornò a Roma per il Giubileo, dove il gran Cardinale Alessandro Albani si dichiarò suo Mecenate, e il volle per suo Bibliotecario, agevolandogli così la strada a divenir grande ed a comporre le Opere di cui si parlerà più sotto. Mentre visse in Roma il Morcelli, fu caro a quanti il conobbero, e il S. Pontefice Pio VI. di sempre gloriosa memoria si prevalse più volte dell'opera sua come scrittore delle lettere latine. Eletto egli poi sul cader dell'anno 1790., benchè contro sua voglia, a Prevosto di Chiari sua patria, dovette abbandonar la Capitale del mondo cattolico, e andare al governo di quella rispettabile Chiesa, dove operò un gran bene, come veder puossi da quanto diffusamente se ne dice nella citata notizia biografica; io quì soltanto ricorderò un'Accademia da lui istituita per promuovere l'Erudizione e la Filologia (1). Allorquando nel 1814. venne ristabilita la Compagnia di Gesù, voleva il Morcelli lasciar la parrocchia per restituirsi alla sua Religione, quantunque mal fermo di salute ed in età molto avanzata; ma il Sommo Potefice Pio VII. ne lo dispensò, e rimase quindi in Chiari, dove passò poi l'ultimo lustro della sua vita in mezzo alla tribolazione cagionatagli da lunga infermità che lo inchiodò sul letto, ed ivi pure fece ammirarsi con

(1) Notizie cit. pag. 25.

l' esercizio delle più sublimi cristiane virtù, e specialmente di una invitta pazienza che coronò con una santa morte il dì 1. di Gennajo dell' anno 1821. ottantesimo quarto dell' età sua. Li suoi concittadini riconoscenti quanto mai a un così degno Parroco e sommo Letterato, dopo avergli tributato i più solenni funebri onori nei quali recitaronsi due elologi (uno fu opera del celebre Padre Pacifico Deani), destinarono di erigergli un monumento marmoreo che si sta lavorando da rinomato scultore in Milano (1).

CIII. Opere del Morcelli.

CIII. Pochi scrittori più del Morcelli conobbero a fondo la lingua latina e pochi meglio di lui impiegaronla nella epigrafia, della quale dettò le regole nell'Opera classica *De stilo inscriptionum* di cui mancavasi, da lui cominciata all' epoca infausta della soppressione dei Gesuiti, e condotta a termine sei anni appresso cioè nel 1779. (2). In Roma uscì l' anno 1781. la prima edizione di essa, ed una seconda se ne sta compiendo attualmente in Padova con la giunta di un lessico latino detto Morcelliano (3), perchè ricavato dagli scritti di lui, onde facilitare il modo di trovare i veri termini latini corrispondenti a quelli dei varii ufficii, delle cariche, delle arti ec. in Italiano. Fissò l'autore in quest'Opera i canoni sicuri e le regole da seguirsi per coloro, che compor vogliono iscrizioni d'ogni genere, e sacre, e profane, e temporarie, e perpetue, avendole egli metodicamente classificate. Dai puri fonti dei vetusti più accreditati scrit-

(1) Vedasena la descrizione nella Nota (117) dalla citata Notizia ec., ed alla pag. 73. vedasi qualla dai funerali.

(2) Notizia cit. pag. 12. dove si legge una lettera latina del Morcelli indirizzata nel 1806. al Chiar. Sig. Dottor. Labus, in cui l' autore gli fa in breve la storia di questo suo lavoro.

(3) La compilaziona lunga a faticosa del Lessico è Opera del chiariss. Sig. Prof. Canonico Schiassi Bolognese.

tori del Lazio trae egli tutte le frasi, i nomi e le varie maniere di esprimersi nell' epigrafia, e sa con grazia ed eleganza adattarle ai costumi, ai personaggi ed alle cariche e a tutti gli eventi moderni, così che adesso chiunque conosca sufficientemente il latino, può col soccorso del libro di Morcelli comporre in questa materia. E mentre egli con gli esempi degli antichi scrittori convalida le espressioni ed i modi di dire da lui adoperati, illustra a vicenda non pochi passi dei medesimi, e getta luce non piccola sopra l' Antiquaria e sui costumi dei secoli più remoti, così che quest'Opera dir puossi anche un tesoro di erudizione sacra e profana. A maggior vantaggio poi degli amatori dell' epigrafia il Morcelli diede alla luce nel 1784. un bel volume di iscrizioui sue proprie accompagnate da utili commentarii, nelle quali applica le regole da lui già insegnate, e così rendè perfetto il suo lavoro. Fra le molte cose pregevoli che in questo secondo tomo si incontrano, non deve tacersi una compendiosa storia da lni intitolata *Fasti Cristiani*, in cui ci presenta il quadro conciso sì ma ben lumeggiato degli avvenimenti più importanti specialmente ecclesiastici di diciasette secoli dell'Era nostra; nei quali fasti poi ammirasi oltre modo la descrizione compendiata, ma elegante e compita delle sventure e dei trionfi dell' immortal Pio VI.

Mentre il Morcelli presiedeva la Biblioteca del Cardinal Albani, gli riuscì di acquistare per la medesima un prezioso Codice che conteneva un *Calendario Costantinopolitano* scritto anteriormente allo scisma che desolò la Chiesa Greca. Somministrò questo manoscritto un bell' argomento all' erudito autore che lo comentò, e con l' ajuto delle cristiane Antichità potè rischiarare non pochi punti di ecclesiatica storia tuttora controversi, dal

che ne trasse novelle prove a conquidere i declamatori contro i riti e la magnificenza del culto cattolico. Questo lavoro del Morcelli considerar puossi come un trattato teologico di controversia col quale si comprova „ la vetusta concordia del religioso „ linguaggio (così il Deani nell' orazion funebre „ pel Morcelli) che univa insieme la Greca e la „ Latina Chiesa, la figlia e la madre, e quindi si „ scorge il momento fatale, in cui l' orgoglio strap- „ pando questa infelice dal materno seno, la gettò „ fuori della cristiana unità in braccio agli orrori del- „ lo scisma „. Altra fatica alla Cattolica Chiesa utile assai per avvalorar vieppiù le prove della tradizione, e per l'ammaestramento nella disciplina ecclesiastica, riuscì l'edizione delle opere inedite di S. Gregorio II. Vescovo di Girgenti procurata dal nostro autore, il quale così accrebbe la serie dei Padri della Chiesa; ed anche a questa non mancò egli di aggiungere un erudito commento e la versione della vita di detto Santo scritta in Greco da Leonzio.

CIV. Continuazione delle Opere del Morcelli.

CIV. Ma l'Opera quì da me ricordata non può venire a confronto con quella di cui adesso ragionar io debbo, voglio dire l'*Affrica cristiana* con la quale al dir del citato Padre Deani, il Morcelli *riempie una lacuna* che restava nella storia e geografia ecclesiastica. Questa insigne produzione lavorata per la maggior parte in Roma vide la luce nel 1816. quantunque cominciata sino dal 1787., e ciò si dovette alle cure del Sig. Paolo Brognoli Bresciano, a cui l' autore cedette il manoscritto corredato di una lettera dedicatoria all'immortal Pio VII., nella quale rammentando il Morcelli le vicende della Chiesa Africana, con maestria grande vi innesta la storia delle gloriose sventure del sullodato Pontefice. In tre volumi è divisa tutta l'Opera, e il primo viene

dall' autore consecrato alle ricerche sulla geografia, la cronologia e la statistica ecclesiastica dell'Africa. In questo Tomo egli eruditamente ragiona sui citati punti, espone il confronto degli avvenimenti sacri e civili, esamina con giusta critica i monumenti sì antichi che moderni, e con un colpo d'occhio sicuro determina l' opinione più fondata per stabilire i fatti, che insieme concatenati formano la storia suddetta; e ciò egli fa con uno stile ameno non ostante l' aridità della materia e che invita a leggerlo. Gli straordinarii avvenimenti che in quelle provincie da noi remote in pochi secoli si succedettero, formano poi l' argomento della seconda parte di quest'Opera. L' epoca da cui trae principio l'ecclesiastica storia Africana, è l'anno 197. dell' Era nostra, nella quale cominciansi ad aver notizie sicure di Chiese colà fondate, e quella in cui termina, è l' anno 697. allor quando i Saraceni occuparono e devastarono quelle Regioni. In questa parte estesa con la miglior critica, e sparsa di copiosa erudizione incontransi non pochi tratti sommamente interessanti, specialmente dove si dipingono le virtù e i patimenti dei gloriosi martiri della Chiesa Africana, e merita in modo particolare che si legga ciò che riguarda S. Cipriano, S. Agostino, la S. Martire Perpetua e la Vergine Demetriade; il compendioso prospetto poi di tutti questi annali che trovasi in fronte ai medesimi e che dir si può, *Fasti della Chiesa Africana*, dà una nuova prova ben luminosa dell' aurea maniera di scrivere nello stile lapidario del Morcelli, tanta è l'esattezza e la concisione assieme di tale lavoro. Oltre queste classiche fatiche il nostro Religioso si occupò a pubblicare altre cose pregevoli ma di minor conto; l' Antiquaria, la Poesia latina e l' Ascetica esercitarono la sua pen-

na, come veder puossi dall' esatto catalogo di tutte le sue Opere tanto edite, che inedite datoci nella più volte citata *Notizia* ec. (1). Delle sue poesie ricorderemo i due libri di sermoni per i quali meritò il titolo di novello Orazio; tanto imita egli felicemente questo classico, spiegando poi ad un tempo in simili componimenti giusta critica, morale veramente cristiana, ed amore all'Italia ed ai buoni studj; nè minor interesse risveglia la raccolta di epigrammi pure latini *Electorum Libri II.* da lui pubblicati, nella quale ai versi d' altri poeti congiunse li proprii scritti con tutta l' eleganza e la purezza dell' idioma latino, perlocchè presenta così ai giovani il miglior pascolo degli antichi Classici. Esaminò egli e discusse inoltre in alcune dissertazioni pubblicate colle stampe varii usi degli antichi Romani, e specialmente fece alcune ricerche intorno ai mezzi loro per iscrivere; così chè la filologia si riconosce a lui debitrice di illustrazioni e di nuove notizie; e sarebbe finalmente a desiderarsi che qualcuno si accingesse a dare in luce il suo carteggio letterario, che mentre onorerebbe lui, giovar potrebbe non poco alla storia letteraria (2) sacra e profana.

CV. Robbio di S. Raffaele Conte Benvenuto.

CV. Il Chiar. Conte Antonio Cerati ci descrisse a lungo le religiose virtù che adornarono l' animo del Conte Benvenuto Robbio di S. Raffaele (3), ricco Cavaliere nato in Chieri piccola Città del Piemonte, e insieme ci lasciò distinta notizia delle Opere di vario genere di questo piissimo Letterato. Destinato egli dal Re Carlo a Riformatore della Reale

---

(1) pag. 75.

(2) Nel 1823. si stampò una appendice delle iscrizioni del Morcelli, e dal succitato catalogo rilevar puossi quanto nell'Ascetica ed in altri argomenti egli scrisse, e quali Opuscoli inediti lasciasse.

(3) Opuscoli diversi di Filandro Cretense. T. II. Parma 1809. pag. 7.

Università di Torino, e in appresso ad uno dei Revisori delle stampe, si fece ognora un impegno di promuovere con le varie Operette da lui pubblicate la buona morale e la Religione, e di combattere i vizii e l' incredulità. In nn poema scritto in versi sciolti col titolo *l' Italia* descrive egli con forza di stile, e con sufficiente vigor poetico le vicende or tristi or liete della nostra Penisola; i giuochi d' azzardo somministrarongli argomento per altro lavoro erudito, iu cui determinò i limiti entro i quali giusta i dettami della ragione e della Religione i giuochi suddetti dir non si possono viziosi; ma dove spiegò il Conte di S. Raffaele veramente dottrina ed ingegno non ordinario, fu nell' Opera pubblicata sul *Secolo di Augusto*. Gli amici suoi e gli uomini dotti convennero che questa è scritta con energia, con eleganza e rapidità tale, che sodisfa al doppio oggetto di istruire e di dilettare, e quantunque egli attingesse alle fonti degli autori Francesi che scrissero delle cose Romane, tuttavia guardar si seppe dall' imitarne lo stile, e mantenne nel suo lavoro il gusto dell'Italiana favella, ne' l'imbrattò con termini stranieri. Allorchè questo Cavaliere poi ebbe la carica di Riformatore dell' Università, si propose più rigorosamente il fine di trattar argomenti di vario genere sì, ma tutti diretti a promuovere il buon costume e la Religione, ora ammaestrando ma con grazia e con vivacità di stile, ora persuadendo con ragionamenti piacevoli ma conditi sempre di cristiane verità. Scrisse egli sui *Doveri dei Letterati*, e insegnò loro il modo di farsi nome, e di vivere veramente felici proponendo ai medesimi nelle vite di alcuni uomini illustri i migliori modelli da seguirsi. Dettò le regole da osservarsi da un saggio Padre di famiglia nel suo *Apparecchio degli educatori*, e ci lasciò un

Trattato sull' amor proprio, dei quali scritti tutti abbiamo copiosi estratti nell' accennata vita del nostro Conte di S. Raffaele, e questi ci fan conoscere quanto spirito di Religione e di soda morale dominò sempre in tali Opere piccole di mole, ma ricche di pregi; come lo sono molte altre dilettevoli sue composizioni ed anche alcuni Romanzetti. Fra questi Opuscoli ricorderemo *Il gran mondo* due volte stampato, nel quale con sode ragioni mostra la vanità della vita mondana, e li due Romanzi *Delle disgrazie di Donna Urania* l' uno, diretto a deridere le donne che voglion far le saccenti, l'*Emirenò* l'altro, ambedue spiritosi e piacevoli specialmente il secondo. Alcuni, dice il Sig. Conte Cerati (1), giudicarono il Conte di S. Raffaele talvolta declamatore, nè sempre arguto opportunamente, e miglior prosatore che poeta. Checchesia di questo parere, egli è certo che non poche delle sue Opere ebber l'onore della ristampa, ed anche adesso ricercansi, e il prefato suo encomiatore crede che meritar egli possa *luogo onorevole* tra dotti scrittori del secolo XVIII., che con uno stile energico, elegante, e dilettevole trattarono argomenti di morale filosofia scevri da qualunque opinione pericolosa. La sua vita corrispose in ogni tempo alle religiose massime da lui inculcate nelle sue Opere; le virtù cristiane che esercitò, gli procurarono la morte del giusto il che avvenne alli 27. di Febbrajo dell'anno 1794. lasciando egli eredi del suo dovizioso patrimonio i nipoti Conti Curlis di S. Michele, e de' suoi libri e scritti la Congregazione dell'Oratorio di Chieri sua patria.

CVI. Le belle arti e la erudizione ebbero in Pie- CVI. Brandolese Pietro ed altri Filologi.

(1) Elogio cit. pag. 92.

tro Brandolese nato l'anno 1755. alla Canda presso Lendinara nel Polesine di Rovigo un cultore distinto, e che godette l' amicizia del Lanzi, del Cesarotti, del Morelli e di altri Letterati, ma non potè lasciar Opere voluminose, perchè morì di buona età nel 1809. alli 3. di Gennajo, mentre era andato a Venezia per formare il catalogo della Biblioteca dei Nobili Quirini. Lasciò egli però alle stampe varii scritti di Bibliografia e di belle arti che sono ognora ricercati, e fra questi ricorderemo la serie delle edizioni Aldine con un' appendice, la Guida di Padova molto stimata dall' abate Lanzi, e un giudizioso esame della *Tipografia Perugina* pubblicata già dal celebre Professor Vermiglioli, del qual esame questi poi si valse per migliorare la seconda edizione di quest' opera da lui riprodotta (1). Alla scuola di Tommaso Terraneo dotto ricercatore delle Antichità del Piemonte, ed illustrator diligente della genealogia dell' antichissima Casa di Savoja si educò il Baron Giuseppe Vernazza figlio del medico Antonio di Alba Pompeja, e ci lasciò non pochi saggi delle sue cognizioni in simili argomenti. Illustrò egli vetuste lapidi scoperte in que' paesi, rischiarò la genealogia di alcune nobili famiglie, fissò con ottimo criterio varii punti della storia delle arti, come a qual' epoca cominciasse in Piemonte a conoscersi la pittura, la stampa ec. Sapeva egli a fondo inoltre la lingua latina, versato era nell' epigrafia, così che le copiose iscrizioni da lui in più occasioni per diversi titoli composte, meritano di essere annoverate fra le migliori che si conoscano, tanta è la proprietà del discorso, la gravità delle sentenze e la col-

(1) Biografia Universale T. VII. pag. 373.

tura dello stile a tal genere il più conveniente che in esse si scorge. L'epoca della rivoluzione riuscì a lui oltre modo infausta, poichè dopo di aver in quel tempo viaggiato a Roma ed a Napoli, allorchè ritornò alla patria, venne calunniato, arrestato, e guardato a vista; ma il Chiar. Sig. Conte Prospero Balbo lo liberò da tale ingiusta persecuzione, e gli procurò la carica di Prefetto della Biblioteca di Torino, dove si distinse nella descrizione dei Codici più rari; allorquando poi la Casa di Savoja riacquistò il Regno, passò il Vernazza dalla Biblioteca alla Cattedra, e continuò a pubblicare varii Opuscoli di amena Letteratura e di Filologia, allorchè venne ascritto all' Accademia di Torino. Cessò egli di vivere d' anni 77. adì 11. di Giugno nel 1822., dopo di esser stato tre anni avanti nominato Cavaliere dal Re Vittorio Emanuele, che così gli diede un chiaro contrassegno della stima che di lui faceva. Ebbe questo Letterato degli amici fra i quali il Cav. Girolamo Tiraboschi, ma soffrir anche dovette la sferza dei critici ed i morsi dell' invidia. Pronto d' ingegno, di tenace memoria dotato, e di erudizione non comune fornito, avrebbe egli potuto aspirare con Opere di maggior peso ad acquistarsi nome più illustre, ma si dilettava un pò troppo delle minutezze e delle piccole cose (1).

Merita di venir quì ricordata Elisabetta Caminer Turra Veneziana mancata ai vivi nel 1796. a Vicenza in età di soli anni 45. Questa donna ebbe il coraggio, allorchè le morì il padre sotto il quale era stata istruita, di proseguire il Giornale intitolato *Europa letteraria*, cambiandole il titolo soltanto in quello di nuovo *Giornale Enciclopedico*. Conosceva

---

(1) Boucheron Caroli. De Josepho Vernazza. V. Memorie dell'Accademia di Torino T. XXVI. Classe di scienze morali ec. pag. 11.

questa savia e religiosa Signora alcune lingue straniere, e si occupò nel pubblicare non poche traduzioni pregevoli, fra le quali contansi il Teatro di Sakespeare in prosa, l'amico de' fanciulli di Berquin, gli Idilii di Gessner ed altri simili opere. (1)

CVII. Filologia Sacra

CVII. La sacra Filologia va debitrice di non poche illustrazioni al Chierico Regolare delle Scuole pie D. Liberato Fassoni morto a Roma nel 1767. Professore di Teologia, mentre èra membro della Congregazione dei Concilii, e socio dell' Accademia Etrusca di Cortona. Trattò egli in varie dissertazioni pubblicate con le stampe alcuni punti di sacra erudizione, e fra queste ricorderemo quella sulla edizione Greca della S. Bibbia dei LXX. Interpreti, l' altra in cui difese contro lo Spinosa la verità dei miracoli, e quella sul culto dei Magi contro il Simon ed il Basnage; e chi volesse più minutamente conoscere quanto pubblicò questo Religioso, può rilevarlo dall' articolo a lui relativo inserito nella Biografia universale (2).

Il Bollario Vaticano formato dall' Abate Martinetti deve molto all'Abate Filippo Lorenzo Dionisi Romano morto nel 1789. in età d'anni 78., poichè questi somministrò al primo tutte le notizie sulle Abbazie, sui Monasteri e sulle altre cose sacre di Roma e vi fece la prefazione. Incontrò, è vero, la critica del Giornale dei Letterati di Roma questo lavoro del Dionisi, ma egli stampò nel 1753. un Opuscolo a propria difesa che compitamente lo giustificò. Non pochi manoscritti poi risguardanti le materie canoniche e la sacra erudizione lasciò questo dotto soggetto, il quale inoltre diede in luce due Opere di

(1) Biografia univ. T. IX. pag. 198.
(2) T. XIX. p. 444.

Antiquaria sacra e Liturgia, che possonsi veder enunciate nell' articolo della Biografia universale che lo risguarda (1).

Il gran Pontefice Benedetto XIV. distinse il Gesuita Girolamo Lombardi Veronese Bibliotecario della Casa professa dell' Ordin suo in Venezia, dove cessò di vivere alli 9. di Marzo dell' anno 1792. Oltre l' aver egli pubblicato in Roma l' anno 1752. *Le notizie spettanti al Capitolo di Verona*, e le vite di alcune Sante, procurò varie edizioni di Opere altrui e specialmente delle *Epistolae ad diversos* di Giorgio Stobeo, e delle dissertazioni *De Canonizatione Sanctorum* del sullodato Pontefice; come pure lasciò inedite non poche correzioni ed aggiunte al gran dizionario della Crusca (2). Visse famigliare col celebre Gesuita Padre Lagomarsini Mauro Boni di Mozzanica terra della provincia Cremonese dove nacque nel 1744., ma allorchè avvenne la soppressione dell'Ordine, egli non era sacerdote, al qual grado salì in appresso avendo ottenuto una cappellania in patria. Passato in appresso Vicerettore del Collegio di educazione in Bergamo, ebbe mezzo di conoscere se non altro per lettere li suoi Correligiosi Morcelli, Draghetti, Tiraboschi ed Andres, e cominciò allora la letteraria sua carriera, che terminò poi nel Collegio della Società riapertosi dopo il 1814. in Reggio di Lombardia, dove il Boni cessò di vivere li 4. di Gennajo dell'anno 1817. Compilò egli unitamente al Chiar. Sig. Bartolommeo Gamba una *Biblioteca portatile degli autori classici, sacri e profani, greci e latini*, ed un altro scritto di numismatica di concerto col Sig. Gio. Ja-

(1) T. XVI. pag. 44.
(2) Biog. univ. T. XXXIII.

copo Pedrotti Antiquario di Cremona; a lui pure appartengono alcuni brevi Opuscoli di simil natura non che varie poesie latine, e se la morte non l'avesse sorpreso, meditava di pubblicar lavori di maggiore importanza (1).

CVIII. Canovai Padre Stanislao delle Scuole pie.

CVIII. L'Accademia Etrusca di Cortona decretò nel 1788. il premio fondato dal Conte di Durfort Ambasciator di Francia in Toscana per l'elogio di Amerigo Vespucci, al Padre Stanislao Canovai delle Scuole Pie Fiorentino nato alli 27. di Marzo dell'anno 1740. Questo dotto Religioso Accademico Cortonese sviluppò nel suddetto elogio con arte singolare le sue idee intorno ai beni ed ai mali prodotti dalla scoperta del nuovo mondo, e sostenne l'opinione che il Vespucci approdasse un anno prima del Colombo alle terre Americane, e perciò egli ne fosse il vero scuopritore come anche del Brasile. Fu questo argomento soggetto di lunga contesa agitatasi tra lui ed il Chiarissimo Conte Napione Galeani, che in varii replicati Opuscoli difese la sentenza più ricevuta ed al presente quasi certa della preminenza dovuta al Colombo in tale scoperta; ma il Padre Canovai non si tacque, ed anche poco prima della sua morte avvenuta nel 1811. in seguito di un colpo apopletico pubblicò un *Esame critico del primo viaggio d'Amerigo Vespucci al nuovo Mondo.* Nei volumi delle Memorie della citata Accademia inserì egli alcune erudite dissertazioni sull'anno Magno secondo Plutarco e Svida invalso presso i Toscani ec. e sopra altri argomenti, o le stampò a parte come veder puossi nell'elenco delle sue produzioni inserito nella Biografia universale (2), a cui aggiunger si

(1) Biografi univ. T. VI. pag. 449. e seg. V. anche Lancetti, Biografia Cremonese T. II. p. 430. 432.

(2) T. IX. p. 301.

debbono due volumi di Panegirici da lui recitati in varie circostanze.

Un ingegno bizzarro riuscì Francesco Apostoli Veneziano morto miserabile in patria l'anno 1816. in buona età, dopo di aver passato parte della sua vita ora in Germania, ed ora a Parigi legato in amicizia con non pochi dei Corifei della rivoluzione. Alla classe dei Romanzi appartengono quasi tutte le sue produzioni, come sono le *Lettres et Contes sentimentaux de George Wanderson* che pubblicò a Venezia nel 1777. sotto il finto nome di Klost, e le due novelle, *Storia di Andrea* e *Saggezza della follia* che leggonsi con piacere come avviene anche delle sue lettere *Sirmiensi*, nelle quali con molto brio descrive le sue vicende e quelle de' suoi compagni prigionieri alle bocche di Cattaro. Le altre di lui produzioni per le quali può vedersi la Biografia universale (1), ebbero breve vita, e la sua storia *delli Galli Franchi e Francesi* dopo il primo tomo venne da lui intralasciata, perchè vide che non faceva fortuna.

Bergamo fu la patria del nobile e ricco Sig. Giuseppe Beltramelli che studiò in Bologna, e restituitosi poi alla casa paterna promosse gli studii e le belle arti, e a lui deve la propria celebrità la poetessa Lesbia Cidonia Bergamasca, a cui il Mascheroni diresse quel suo aureo poemetto intitolato l'*Invito*. Formò il Beltramelli una Galleria di quadri ed un Museo di medaglie d'uomini illustri e di libri, dei quali tessè il catalogo ragionato; e con questi mezzi si procurò la corrispondenza e la stima dei Dotti contemporanei, fra i quali contansi il Tiraboschi, il Serassi, ed alcuni Oltramontani da lui conosciuti ne' viaggi che

(1) T. III. pag. 81.

fece per l'Europa all'oggetto di vieppiù istruirsi. Non gli arrise negli anni più tardi favorevole la fortuna, perlocchè dovette procurarsi ed ottenne in patria la Cattedra di eloquenza e di belle lettere, che con applauso e vantaggio insieme de' suoi discepoli coprì sino all'anno 1816. ottantaduesimo di sua età in cui cessò di vivere. Le belle arti e l'amena Letteratura egli illustrò, le prime con varie lettere, e con un discorso la seconda, nel quale ragiona sulle difficoltà di riuscir Letterato, e sui vantaggi che la Letteratura promuove; come pur ci lasciò l'elogio del Chiar. Tiraboschi e varii altri scritti parte editi e parte inediti (1).

Visse fra i Monaci Benedettini in gran ritiratezza e sempre studiando, il Padre Giuseppe Giustino Luigi di Costanzo nato in Aliceta luogo del Regno di Napoli, e morto ad Aquila nel 1813. contando allora anni 74. di età. Quantunque egli scrivesse assai, e godesse della stima degli Eruditi suoi contemporanei, tuttavia due sole Opere abbiamo di lui alle stampe, cioè la *Disamina degli scrittori dei manoscritti risguardanti S. Ruffino Vescovo e Martire d'Assisi* corredata di documenti importanti, e di iscrizioni Romane trovate nei contorni di quella Città, e l'altra *Di un antico testo a penna della divina Commedia di Dante con alcune annotazioni sulle varianti* ec. Mentre nella prima mostrò quanta erudizione e buona critica avesse, nella seconda spiegò le più estese cognizioni sulla nostra lingua, come veder puossi da quanto ne scrisse il Padre Baldassarre Lombardi nella sua prefazione al T. I. del Dante stampato nel 1791 a Roma (2).

---

(1) Biogr. univer. T. V. p. 257.

(1) Biogr. univ. T. XIII. pag. 399. Lasciò poi questo Monaco non poche produzioni inedite, come nel citato articolo Biografico può vedersi.

Poco si conosce in Italia un' opera del Padre Abate Enrico Sanclementi Cremonese che la pubblicò nell' anno 1793. col titolo *De vulgaris Ærae emendatione libri quatuor*, dedicata al S. Padre Pio VI., e che per ogni riguardo incontrò plauso presso i Dotti. In essa questo erudito Religioso comprovò concludentemente che il principio dell'Era nostra deve retrotraersi di sei anni, correzione nuovamente proposta in un' Opera del Sig. Dottor Federigo Munter Danese (1), il quale non citò punto ne' poco il nostro Italiano. Di quella le Effemeridi di Roma nel 1795. parlarono con lode, e l'estratto che ne diedero, fu riprodotto nel 1811. con note del Sig. Conte Giuseppe Ala Ponzoni, nelle quali si riferiscono alcune medaglie posteriormente illustrate dal Sanclementi che comprovano viemeglio l'epoca della morte di Erode. Possedette questo Religioso un Museo di medaglie Greche, Egiziane ed Orientali da lui illustrate in quattro volumi stampati nel 1809. a Roma, con le quali illustrazioni fece conoscere quanta perizia avesse nella scienza dell'Antiquaria e della Cronologia. La Biblioteca Italiana (2) da cui ho tratto queste notizie, non ci dice quando mancasse di vita l'Abate Sanclementi, ma ci fa sapere che fino al 1811. visse a Roma, di dove si restituì alla patria a motivo della general soppressione degli Ordini religiosi avvenuta in quella Metropoli, e che gli alunni della scuola di storia ecclesiastica gli fecero erigere pochi anni sono una lapide con effigie ed iscrizione che lo qualifica *Emendatore dell' Era volgare* (3). L'Accademia de' *Planomaci* in Venezia a cui

(1) Biblioteca Italiana. Luglio 1828. pag. 123. Revue Encyclop. Gennajo 1828. p. 132.

(2) Loc. cit.

(3) Dalle espressioni del citato Giornale non si comprende bene, se il monumento eretto al Sanclementi si trovi a Cremona o altrove.

appartenevano fra gli altri il Boscovich e Gasparo Gozzi, ebbe per suo segretario uno stimabile ed umile ecclesiastico nella persona dell' Abate Giuseppe Manzoni Veneziano nato nel 1742. e mancato ai vivi con rincrescimento comnne nell' anno 1811. Giovò non poco al Manzoni il conoscere nelle radunanze di essa Accademia i Dotti che la formavano, e l' ascoltare le loro produzioni, poichè si formò così uno stile buono, del che diede non dubbii saggi nella sua Opera intitolata *i Ritratti*, e nelle sue favole che continuamente si ristampano. Il Professor Prosdocimo Zabeo ci lasciò l'elogio di questo Religioso, che istruiva con frutto grande la gioventù nella Religione e nelle scienze, e che predicava con grido; più Opere, parte di amena Letteratura, parte di sacro argomento ei ci lasciò, delle quali può vedersi come ne ragioni il suo encomiatore; molte di esse uscirono in luce, ma non poche ancora si conservano manoscritte appresso li Sig.[i] Crescini di lui nipoti (1).

(1) B iografia univ. T XXXV. pag. 171.

LIBRO III.

CAPO VII.

Arti Liberali.

I. Tali sono i vincoli che legano tra loro le scienze e le arti, che ragionando delle prime non si può a meno di non parlar anche delle seconde, e molti degli autori di cui noi abbiamo date le notizie, mostraronsi non men nelle scienze che nelle arti versati, e ci diedero o teorie su di esse, o la storia ne scrissero dei progressi e del decadimento, o ci fecer conoscere quelli che si distinsero nel coltivarle. A compiere perciò il quadro della Letteratura Italiana nel secolo XVIII. ci fa duopo scorrere anche questa provincia, onde conoscer si possa in quale stato le arti trovaronsi fra noi nell'indicato periodo di tempo, e quali furono i più illustri artisti che dedicandovisi ottener fama di valorosi ed egregi. Proseguendo io anche in questo capo, come ho procurato di fare negli altri, l'ordine tenuto dal Chiar. Tiraboschi, l'architettura quella si è delle belle arti che richiama da prima l'attenzion nostra.

Diverse fabbriche eseguì in Bologna Carlo Francesco Dotti figlio di Gio. Paolo da Brescia passato a stabilirsi colà, e fra le altre diresse la gran Chiesa di S. Domenico, e quella della B. Vergine di S. Luca che ammirasi sul monte detto della Guardia, come pure pubblicò alcune cose di architettura e di agrimensura (1). Fra li discepoli del Cav. Bernini gode particolar fama Carlo Fontana di Bruciato luogo nel Coma-

(1) Fantuzzi T. III. Scrittori Bolog. pag. 265.

sco, morto nel 1714. in età d'anni 76. (1): oltre l'aver egli ideate ed eseguite diverse grandiose fabbriche, nelle quali però il severo Milizia pretende di rilevare alcuni errori, compose per ordine di Innocenzo XI. la descrizione della gran Basilica Vaticana, lavoro da lui pienamente eseguito secondo l'assunto impegno. Ebbe pure il Fontana parte nella famosa questione allora agitatasi sui pericoli della cupola di quel magnifico tempio, ed opinò con i migliori architetti, che non ostante i varii screpoli e le fessure manifestatesi, nulla doveva temersi per la sua solidità. Le fabbriche più insigni da lui dirette furono la Curia Innocenziana, quelle di S. Michele a Ripa e nove magnifici palazzi. Principe egli dell'Accademia del disegno fondata in Roma in S. Martina, meritò l'onore di un medaglione in bronzo con la sua effigie nel diritto, e con l'emblema dell'architettura nel rovescio; suo figlio Francesco poi premorto al Padre riuscì ancor esso buon architetto, e sostenne la carica di Vice-Principe dell'Accademia suddetta.

II. Martinelli Domenico, ed i Bibiena.

II. Le Opere di architettura tanto civile che militare di Domenico Martinelli Lucchese da lui eseguite specialmente in Germania, dimostrano al dir di Milizia (2) magnificenza e criterio nell'invenzione, ed uniscono l'antica sodezza con l'eleganza moderna. Copriva egli la carica di custode dell'Accademia di S. Luca in Roma, scrisse sulla prospettiva e sull'archittettura, e cessò di vivere nel 1718. in età d'anni 68. Questi però non ragginnse la fama di Ferdinando Galli Bibiena architetto e pitto-

(1) Milizia, mem. degli archit. T. II. pag. 216. Ediz. IV. di Bassano 1785.
(2) Op. cit. T. II. pag. 212.

re (1). In Bibiena terra della Toscana vide egli la luce del giorno nel 1657. da Orsola Possenti moglie di Giammaria Galli: dopo di aver studiato la pittura alla scuola del Cignani, si dedicò per consiglio anche di questo all' architettura, e cominciò a dipinger scene da teatro con successo tale, che riuscì uno dei più rinomati in questo genere di pittura, per il che ottenere studiò profondamente l' architettura, e ne divenne poi abile maestro. Egli ha il merito non solo di avere introdotto nei nostri teatri quelle magnifiche e maravigliose scene che ora si veggono, ma anche di aver migliorato il meccanismo dei loro movimenti che al presente si compiono con tanta rapidità. Il suo maestro Cignani che sempre lo amò, procurogli l' impiego di pittore del Duca di Parma Ranuzio Farnese che ei servì per anni 28., lasciando in quella Città più monumenti del suo talento, fra i quali distinguonsi le fabbriche ed i giardini Ducali di Colorno. Ma lo aspettava una maggior fortuna, allorchè l' Imperator Carlo VI. chiamollo a Barcellona per dirigere le feste in occasione del suo matrimonio; nella qual' circostanza il Bibiena incontrò nel genio di S. Maestà al segno che lo ricolmò di doni e d'onori, ed il volle per suo pittore ed architetto primario a Vienna, dove però dimorar non potè lungo tempo, e ritornò a Bologna per ristabilirsi da un grave mal d' occhi dal quale guarì, ma non tanto perfettamente da poter riassumere le primiere occupazioni. In tal circostanza ottenne dall' Imperiale munificenza il suo congedo a nuovi doni ed onori congiunto, al che tanto

(1) Fu egli scolare in pittura del Cignani e di Francesco Albani, ed aggiunse al proprio cognome *Galli* l' altro *Bibiena* per distinguersi da un altro discepolo della stessa scuola con cui aveva comune il nome.

più volentieri determinossi il sullodato Imperatore, in quanto che seppe avere il Bibiena ricusata l'intiera generosa offerta fattagli, accettandone quella porzione sola che ei giudicò bastevole ai bisogni della sua vecchiezza che fu lunga, essendo vissuto sino al 1743., nel qual anno morì contandone 86. di età. Non si occupò questo architetto della sola pratica dell'arte, ma conobbe anche le teorie, e nel 1711. stampò il suo corso di architettura civile unita all' istruzione sulla prospettiva, libro assai utile, come non lo fu meno l'altro intitolato *Direzione ai giovani studenti d' Architettura* (1). Ebbe egli un fratello per nome Francesco, morto nel 1739. pittore da scene ed architetto rinomato, fecondo di maravigliosi ritrovati, il quale lavorò per il Duca di Mantova, e Filippo V. lo voleva colà per suo architetto ma se ne scusò. Un teatro grande eresse egli a Vienna, ed un altro in Lorena; ritornato poscia in Italia costrusse sotto la direzione del Marchese Scipione Maffei quello di Verona, uno dei più magnifici e comodi che si conoscessero in Italia prima degli ultimi fra noi eretti. All' altro Francesco poi figlio di Ferdinando devesi il vasto teatro di Bologna, cominciato nel 1756. e condotto a termine nel 1763., non senza però aver dovuto soffrire molte riforme nei disegni presentati dall' architetto, e tutte a danno di cotanto insigne fabbrica, la quale per altro nel suo assieme dimostra qual genio avesse il Bibiena che la diresse; si distinse poi quest' ultimo come pittore da teatro, e nella qualità suddetta tanto in Austria che in Ungheria lasciò prove non dubbie del suo valore in queste arti (2).

(1) Fantuzzi, Scrittori Bolog. T. II. pag. 197. e seg. Zanotti, stor. dell' Accademia Clementina T. II. pag. 201.

(2) Milizia, op. cit. T. II. pag. 214. 215.

III. Il Matematico Viviani mostrò una predilezione singolare per il suo discepolo Gio. Battista Nelli poscia Senator Fiorentino, di cui in varie occasioni si prevalse, e che lasciò erede di una porzione de' suoi beni. Sotto la direzione del Foggini scultore ed architetto si istruì il Nelli nell' architettura; poscia andò a Roma e colà esercitossi nel disegnare diverse di quelle insigni fabbriche; indi ritornò alla patria dove visse a molti ignoto sino alla sua morte accaduta nel 1725. Contento egli delle Opere sue che non volle mai pubblicare benche degne di luce, restarono esse inedite (1); non si hanno perciò di lui alle stampe che due discorsi, uno *sopra la maniera di costruire le cupole senza centine*, e l' altro intorno alle fabbriche dei ponti sui fiumi della Toscana(2).

III. Nelli Senator Gio: Battista ed altri architetti.

La poesia e l' architettura formarono contemporaneamente l' oggetto degli studii di Giuseppe Ercolani nato nel 1673. Patrizio di Sinigaglia, dove per ordine di Benedetto XIV. diresse le nuove fabbriche, dimostrando quanta fosse la sua perizia e quante cognizioni ei possedesse in questa professione. Le Novelle letterarie di Venezia (3) diedero un esatto compendio dei *tre ordini d' architettura Dorico*, *Jonico e Corintio* stampati dall' Ercolani nel 1744. a Roma, ed encomiarono assai questo lavoro. Lo stesso contegno tenner altri Giornalisti rapporto alle rime da lui pubblicate sotto il nome Arcadico di Neralco e più volte ristampate. Il Padre Ceva lodò specialmente tre canzoni dall' Ercolani composte in onore della Santissima Vergine sul modello di tre del Petrarca dette le *tre sorelle*,

(1) Queste sono l'*Architettura civile, e la maniera di fortificare.*

(2) Elogi di illustri Toscani. Lucca 1771. T. IV, pag. DCLXI.

(3) Anno 1748. pag. 15.

e il Padre Quadrio ne rammenta con piacer la traduzione della Cantica sotto il titolo *La Sunamitide boschereccia sacra* applicata alla Madre di Dio e pubblicata nel 1732. (1). Varii teatri costrusse Antonio Cugini Reggiano discepolo del Bibiena, e che dal mestier di falegname passò a far l'architetto, studiando alla meglio da se i principii del disegno. Quella però delle suddette fabbriche, la quale gli fa più onore, è il nuovo teatro di Reggio in Lombardia sua patria, il quale dopo l'incendio del vecchio accaduto nel 1740., venne nello stesso anno sotto la sua direzione innalzato nel termine di sei mesi, e riuscì armonico, vago e insiem maestoso (2). Dopo di essere stato per anni sette in Inghliterra Alessandro Galilei Fiorentino (3), ritornò alla patria dove il Gran Duca Cosimo III. lo dichiarò sopraintendente delle Regie fabbriche, ma spiegò egli maggiormente la sua abilità in Roma, dove sotto il Pontificato di Clemente XII. eresse le facciate di S. Giovanni de' Fiorentini e di S. Giovanni Laterano, non che la cupola Corsini che il Milizia reputa molto stimabile, mentre poi non risparmiò alli altri due sunnominati edifizii del Galilei alcune critiche (4).

I lavori di pratica idraulica e di meccanica che eseguì Bartolommeo Ferracino nato a Solagna nel territorio di Bassano alli 18. di Agosto nell'anno 1692., lo costituiscono uno dei primi architetti idraulici che vanti l'Italia, e gareggiar può sicuramente con quelli delle estere nazioni. Egli è perci

(1) Vecchietti. Bibl. Picena. T. IV. pag. 33.

(2) Tiraboschi. Bibl. Modon. T. VI. pag. 402.

(3) Non credesi che questo discendesse dal celebre Galileo Galilei, giacc incontrò ostacoli allorchè dimandò di essere ammesso alla nobiltà Fiorentis

(4) Op. cit. T. II. pag. 249.

che quantunque io abbia già ragionato di lui fra gl' Ingegneri, tutta via debbo quì parlarne più diffusamente fra gli architetti. Suo padre era un povero segatore di legnami, e cominciò ben presto ad insegnar lo stesso mestiere al figlio, il quale annojato dal dover tutto dì affilar ferri e tirare la sega, spinto dal suo natural talento immaginò dei mezzi per facilitare e sollecitare il lavoro. Situata la sua casuccia sopra un alto monte dominato dal vento all' imboccatura del canale di Brenta, si prevalse il giovanetto dell' opportunità, e congegnò una macchina che mossa dall'aria metteva in celere movimento tanto la cote quanto la sega; per il che eseguire applicò egli felicemente il fenomeno dell' urto dei fluidi, applicazione suggeritagli dal vedere gli altri fanciulli correre con girandole in mano contro l' aria che le metteva in moto (1). Questo primo saggio dell'ingegno del Ferracino diede le più lusinghiere speranze, che egli divenir ben presto potesse un abile meccanico, ed incoraggiato dall' Arciprete di Solagna cominciò a lavorare il ferro ed a fabbricar orologi, e nel 1716. uno ne costruì per il sunnominato Arciprete che dir puossi il suo Mecenate, e in appresso ne accomodò uno di fabbrica Inglese cambiandovi una ruota, al N. U. Gio: Battista Rezzonico che restò sommamente stupito dell' abilità di questo giovane montanaro all' aspetto così rozzo. Nè si limitò il Ferracino a fabbricar orologi semplici, ma vi agginnse diverse indicazioni e statue che suonavano a più voci, e seppe tanto variare le cose da lui nuovamente ideate, tal che sorprendeva i più esimii professori dell' arte.

(1) Verci Gio: Battista. Elogio storico di Bartolommeo Ferracino. 8.° Venezia 1777. pag. 5.

Sue macchine idrauliche.

Siccome il Ferracino non fece mai studii teorici, e tutte le invenzioni o le traeva dalla sua mente, o le combinava con le pratiche osservazioni; così non conosceva egli la coclea d'Archimede, tuttavia l' applicò con buon esito per innalzar l' acqua della Brenta ad uso del palazzo e dei giardini del Procurator Paolo Antonio Belegno, che gli somministrò largo campo di sviluppare il proprio ingegno meccanico (1). Dovendo condurre a piedi 35. di altezza l'acqua in questa circostanza, ben s' avvide il nostro architetto che con una sola coclea avrebbe difficilmente ottenuto l' intento, stante il gran diametro che richiedeva la ruota di tal macchina, e perciò divise il tubo di ascensione in due parti, e così portò l' acqua alla voluta altezza senza pericolo che si sfiancasse il tubo stesso. Godette il Ferracino la stima del celebre Marchese Poleni che lo impiegò nel costruir macchine per il gabinetto fisico di Padova, ed acquistò poi nuova fama con i lavori eseguiti a Trento per difendere la Città dalle inondazioni del fiume Fersina, al quale oggetto fece erigere un muro alto piedi 150., avendo ideato una ingegnosa macchina per trasportare a così enorme altezza le pietre più voluminose. Ma l' operazione per cui egli ottenne un credito tale, che superò tutti gli ostacoli dell'invidia sempre pronta a lacerar gli uomini di merito straordinario, e per cui la Serenissima Repubblica di Venezia in appresso si prevalse di lui nei lavori di maggior rilevanza, fu la ricostruzione del Ponte di Bassano opera del Palladio, che venne da una piena atterrato nel 1748. alli 19. di Agosto. Nelle diffuse notizie di questo architetto scritte dal Canonico Mem-

(1) Il Ferracino andò a servir questo Cavaliere nel 1728.

mo può leggersi la storia delle contese sostenute dal Ferracino in tale circostanza, delle censure appostegli e da lui con valor ribattnte, come pur la descrizione delle macchine ingegnose dallo stesso inventate per la fabbrica di esso ponte, che al dire del Algarotti riuscì robusto, semplice e ad un tempo bene ornato; poichè le membra destinate alla solidità concorrono a renderlo vago e piacevole (1). Sarebbe lungo poi il voler quì descrivere tutte le commissioni dal Governo Veneto affidate a qnesto novello architetto idraulico, il quale nel rimanente di tntta la sua lunga vita che giunse fine all' anno 85 (2), continuamente occupossi o nel far progetti, o nel diriger riparazioni ai fiumi tanto per il Pubblico quanto per li privati, o nell' inventar macchine per facilitare i lavori a lui commessi tanto in Meccanica quanto in Idraulica. Tra le macchine di sua invenzione ricordar specialmente si debbono quella mossa dall' acqua con la quale tagliava esattamente più denti di una ruota da orologio grande, e che applicò all' orologio di S. Marco in Venezia da lui costruito; altra per battere i pali, e quella per segarli allo stesso livello sott'acqua, operazione assai difficile, come pure il congegno di sua invenzione, con cui trasportò e calò sempre sott' acqua dei pezzi di muro costruiti in asciutto e disposti ordinatamente, in modo che si formò un solido riparo della lunghezza di piedi 400. al palazzo Pisani a Strà lungo la Brenta. Il Senato Veneto gli assegnò un ricco stipendio annuo, e dopo i ripari che il Ferracino eseguì con ottimo riuscimento al-

(1) Verci. Elogio cit. pag. 11.
(2) Morì il Ferracino nel 1777.

la Pontebba Veneta, lo stesso Senato lo presentò nel 1757. di una medaglia d'oro del valore di 100. zecchini, in benemerenza non solo delle ingegnose sue operazioni, ma ben anche per la generosità e per l'amor patrio da lui dimostrato, nel ricusare le splendide offerte fattegli dal governo Austriaco che lo aveva invitato al suo servigio. (1)

IV. Servandoni Niccola ed altri architetti.

IV. Le meraviglie, direm così, operate da Niccola Servandoni Fiorentino nato nel 1695. richieggono che mi diffonda alcun poco a parlare di lui. Occupossi da principio nella pittura, ed i suoi quadri di ruine e di paesaggi godono credito; passato indi a Roma studiò sui monumenti antichi l'architettura, e in Portogallo diè luminosi saggi del suo profitto, dipingendo con incontro singolare le decorazioni per l'Opera Italiana, e mandando ad effetto alcuni suoi progetti per differenti feste, nelle quali cose sviluppava un genio tutto suo proprio, cosicchè il successo da lui ottenuto superò la sua aspettativa, e fra le varie ricompense ebbe ancor quella di venir decorato con l'Ordine di Cavaliere di Cristo. Di là andò in Francia dove fu dichiarato Reale Architetto decoratore, e diede spettacoli maravigliosi e in ogni occasione sempre nuovi; chiamato poi nel 1749. in Inghilterra, diresse la famosa macchina di fuoco artificiale che costò 100. mila Ghinee, e si incendiò tutta in un colpo. Il luogo però dove spiegar potè in modo singolare la vastità della sua immaginativa e la grandiosità delle sue idee, fu a Stuttgard per compiacere al Duca di Wirtemberg trasportato moltissimo per questi divertimenti; basti il dire che

(1) Il Ferracino ebbe un figlio che lo assisteva con buon successo nell'eseguire le operazioni di lui, e lo stesso faceva pure l'Ingegner Andrea Pertele suo allievo, soggetto di grande capacità.

il Servandoni fece per sino comparir sulla scena più di 400. cavalli a far l'esercizio in una festa di un Conquistatore. La sua generosità non ebbe limiti, ed allorchè morì nel 1766. a Parigi, riscosse l'universale compianto; molte fabbriche ei diresse parte in Francia e parte in Fiandra, e un maggior numero di disegni e di quadri d'architettura e di ruine da lui dipinti si conservano oltremonti ed altrove (1).

Solidità e buona distribuzione riscontransi nelle grandiose fabbriche ideate da Ferdinando Fuga Fiorentino nato nel 1699., e a queste proprietà congiungesi quella pur anche di esser venuste quantunque non abbia ei sempre il migliore gusto nei profili. Le città del Regno Napoletano e Roma conservano i monumenti del suo genio, e fra questi ricorderemo il disegno di un ponte considerabile sopra il fiume Milcia a Palermo, il gran Reclusorio per ottomila poveri eretto a Napoli, distinto in quattro classi con una Chiesa annessavi per uso dei suddetti, ed i disegni e modelli per l'abbellimento del Duomo di Palermo, a tenor dei quali cominciossi l'opera della proposta ristaurazione. Chi poi brami di conoscere i numerosi lavori dal Fuga diretti in Roma, dove Clemente XII. lo elesse architetto Pontificio, può leggere il Milizia (2) il quale secondo il suo costume, mentre dà la descrizione di essi, ne fa ancora la critica. Fra le diverse opere di Niccola Salvi architetto Romano morto nel 1751. la più strepitosa dir devesi la fontana di Trevi in Roma, opera maestosa, ricca e tutt' insieme di una sorprendente bellezza. La plebe degli architetti, e qualche intelligente ancora scatenossi contro questo la-

(1) Milizia. Op. cit. T. II. pag. 258.
(2) Op. cit. T. II. pag. 287. e seg.

voro, che costò tredici anni di fatiche e travagli all' autore, il quale per tal motivo e per la poca sua salute soddisfar non potè alle commissioni diverse avute per Milano, Napoli ed altrove (1).

V. Ivara Filippo, Sacchetti Gio. Battista, Lodoli Fra. Carlo.

V. In Messina sortì i natali l'anno 1735. Filippo Ivara povero, il quale in età adulta vestì l'abito ecclesiastico e fu discepolo in Roma dell'architetto Cav. Fontana, che avendogli fatto disegnare un palazzo secondo la sua fantasia ed esaminatolo gli disse, che se voleva esser suo scolare, gli conveniva disimparare quanto aveva imparato. Al che, quantunque da prima con qualche ripugnanza, accintosi l'Ivara coraggiosamente, studiò sui modelli Romani, e si formò nella mente un' ottima idea del bello e delle giuste proporzioni. Passato l'Ivara per opera di Francesco Pellegrini Messinese al servigio del Card. Ottoboni, diede i primi saggi del la sua abilità nel dipingere le scene di un piccolo teatrino nel palazzo del Cardinale, le quali furono molto ammirate; in appresso si prevalse di lui il Principe Sobieski per simili lavori nel teatro del palazzo della Regina di Polonia in Roma. Andò in seguito l'Ivara nel 1713. al servizio del Re Vittorio Amedeo per opera di D. Domenico d'Aguirre nobile Giureconsulto Siciliano, e recatosi perciò a Torino, spiegò in quella Capitale e nelle Reali ville di Superga e di Stupinigi i suoi talenti architettonici. In tutte le sue fabbriche si resta dubbii, se più riluca l' invenzione e l' ingegno, ovvero il giudizio e la prudenza nell' adattarle al fine a cui sono destinate; come pure scorgesi ne' suoi disegni molta cognizione dei sani precetti dell' arte, e una giusta imitazione degli antichi esemplari dai quali mai si al-

(1) Milizia ec. T. II. pag. 251.

lontanò. Ritornato alcuna volta a Roma in tempo d' inverno, fu adoperato nel disegno e modello della sacristia di S. Pietro, della sua Canonica, ed in altri oggetti di architettura (1).

Il Re di Portogallo dimandò al Re Vittorio Amedeo, che gli concedesse l'Ivara per erigere suntuosissimi edifizi in Lisbona, dove, essendo andato, disegnò il tempio Patriarcale, un palazzo Regio di non più veduta magnificenza e varie altre fabbriche, ritornando poi a Torino ricolmo di onori, di ricchi doni e di una pensione di tremila scudi. In alcuni lavori ebbe egli ancora parte in altre città d' Italia, come a Mantova nella cupola di S. Andrea e a Como in quella del Duomo. Chiamato egli poi a Madrid per rifabbricare il palazzo Reale incendiato nel 1734; mentre si accingeva a far lavorare in così grande impresa, una breve e violenta malattia lo rapì in età di poco oltre 50. anni con danno irreparabile dell' architettura e delle belle arti. Abilissimo era e veloce nel disegnare, e il Sig. Cav. Marini conservava in quadri con cristallo gli abbozzi fatti dall'Ivara (2) a cui succedette Gio. Battista Sacchetti Torinese nella riedificazione del suddetto palazzo Reale di Madrid, di cui cambiò il disegno sostituendovene uno di sua invenzione ma dello stile del suo maestro. Il Milizia descrive con qualche estensione questa grandiosa e magnifica fabbrica la cui solidità è stupenda; poichè mal grado il peso di tanti gravissimi materiali e di tanti Voltoni gli uni su gli altri, non ha mai mostrato il minimo rassettamento; e quantunque egli non ci dica altro di questo architetto, questa sola opera basta a caratterizzarlo per un uomo di

(1) Maffei Scipione, osservaz. letter. T. III. pag. 193.
(2) Maffei ivi.

uomo di gran mente e di fertile immaginativa (1).

Un ingegno bizzarro e straordinario riuscì Fra Carlo Lodoli Veneziano, venuto al mondo nel 1690. e fuggito a Cattaro per indossare contro la volontà paterna l'abito di S. Francesco nel Convento dei Zoccolanti. Ammaestratosi colà nella geometria e nella lingua Greca, passò a Roma dove proseguì lo studio delle matematiche e si accese di amor particolare per le belle arti. Il Marchese Maffei ammirò il Padre Lodoli per la sua Socratica maniera di argomentare, allorchè insegnava la Teologia e la Filosofia, e lo amò. Questi frattanto ricusava di seguir negli studii l'autorità, bensì voleva a guida la sola ragione; ma un così rigido modo di pensare faceva sì, che talvolta le dottrine di lui tendevano alla novità, che egli però procurava di celare sotto il velo degli apologi, i quali piccanti oltre modo riuscivano in se, e poi ancora per la tonante di lui voce, e per la severa faccia e per gli occhi accesi che brillavangli in fronte allorchè li recitava. Innovazioni straordinarie introdusse nell' architettura il Lodoli, perchè giudicava offesa dai capi-scuola la ragione di un' arte diretta alla solidità comoda ed ornata. Gli scritti appartenenti a qnesta scienza intitolati *Elementi di architettura Lodoliana*, e gli apologi sono tutto ciò che di lui abbiamo alle stampe per cura del rispettabile Patrizio Andrea Memmo; le molte altre Opere poi dal Lodoli scritte giacquero inedite, allorchè nel 1761. morì quest' uomo singolare, impetuoso, piuttosto cinico, di modi non sempre misurati, contegno che gli acquistò dei nemici fin' oltre la tomba. Le nuove (2) sue viste spiegate negli elementi suenunciati,

(1) Milizia, memorie degli architetti T. II. pag. 245. Ediz. IV. di Bassano 1783.

(2) Gamba. Galleria d' uomini ill. Q.° IX.

quantunque l' autore pretendesse che fossero parto della più rigorosa foggia di ragionare, tuttavia non piacquero, e quindi al presente questo lavoro del Lodoli dorme polveroso nelle nostre Biblioteche.

VI. Dosi Girolamo, Vanvitelli Luigi.

VI. Il Cav. Carlo Fontana di cui più sopra si fece parola, ebbe fra li suoi discepoli Girolamo Dosi Carpigiano fuggito d' anni 10. dalla patria e stabilitosi in Roma. Ricopiò di propria mano tutta l'Opera del suo maestro sull'anfiteatro Flavio aggiungendovi li disegni da lui maestrevolmente lavorati a penna, Opera nel 1725. stampata all' Aja; inoltre disegnò in prospettiva tutte le Fortezze e Porti dello Stato ecclesiastico con tanta eccellenza, che il Cardinal Passionei grande amator di libri e di stampe, offrigli per aver questi disegni un' annua pensione dal Dosi però ricusata. Ottenne egli i premii dell' Accademia di S. Luca, e in appresso un annuo stipendio dalla Camera Apostolica. Molte fabbriche egli innalzò negli Stati Pontifici, fra le quali contansi la Villa Cibo, la Fortezza di Cività Castellana, e le Cattedrali di Albano e di Velletri, ed a lui devesi la ristaurazione della fabbrica di S. Maria Maggiore in Roma (1). Visse contemporaneo del Dosi ma riuscì più celebre di lui, Luigi Vanvitelli figlio di Gaspare Vanwitel nato nel 1709. ad Utrecht, e di Anna Laurenzini Romana. Tanta inclinazione naturale dimostrò questo fanciullo per le belle arti, che di anni sei disegnava dal vero, e di venti dipinse a fresco e ad olio in varii luoghi; avendo poi studiato architettura sotto l' Ivara, venne in età di soli 26. anni dichiarato architetto della fabbrica di S. Pietro, e colà ricopiò molti quadri per i Mosaici. Concorse al

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. VI. pag. 409. Questo architetto morì a Carpi sua patria nel 1775.

programma per la facciata di S. Giovanni Laterano, e in alcune sue memorie di proprio pugno asserisce che furono prescelti li suoi disegni; ma realmente in parità di voti ottenne la palma quello del Galilei (1) siccome architetto nazionale, ed al Vanvitelli assegnossi il Porto di Ancona dove piantò il Lazzaretto con un bastione. Molte opere questi disegnò ed eseguì delle quali Milizia ci dà un catalogo (2); ma le più grandiose da lui ideate e dirette, in Roma fu il convento di S. Agostino, e in Napoli il maraviglioso palazzo di Caserta dal suddetto Milizia descritto. In questo fra le tante cose mirabili distinguonsi gli acquedotti a tre ordini di arcate le une sulle altre di una spaventosa altezza, e di un ben lungo tratto per congiungere li due monti Tifati non lungi dalle Forche Caudine. Un fiume di acqua scorre per questi condotti, il quale per trafori ad arte praticati nelle montagne va poi a cadere in laghetti e fonti d'ogni specie che abbelliscono quella deliziosissima Reggia. Il Vanvitelli scrisse alcune memorie nelle quali si attribuisce varie invenzioni meccaniche, e diverse Opere di architettura, ma Monsignor Bottari gliele contrastò, e pare che il nostro architetto stendesse queste memorie per difendersi dalle censure del Bottari; sopraffatto egli poi da maggiori negozii non le curò (3). Fra questi noverar si deve la grande operazione da lui ideata degli immensi cerchioni con i quali fu cinta la cupola di S. Pietro di Roma, e il modo di congiungere insieme così enormi pezzi, e stringerli con li suoi cunei di ferro.

(1) Vedasi più sopra l'articolo del Galilei.
(2) T. II. pag. 267.
(3) Op. e Tomo cit. pag. 263.

„ Fu il Vanvitelli (1) di naturale docile e facile „ cogli operai, studioso e disegnatore indefesso, in- „ telligente nel meccanismo e anche nella distribu- „ zione degli edifizii; variò di gusto, come accade „ a tanti, e non sempre ebbe in mira l' unità e la „ convenienza . . . . Ma per conoscere il Vanvi- „ telli si vegga la sua grand' Opera di Caserta „ che è già incisa (2). Fra li suoi discepoli si distinse Carlo Murena Romano morto di anni 51. nel 1764; a questo il maestro affidava la direzione di quelle fabbriche alle quali egli non poteva assistere. In Roma specialmente ammiransi li suoi lavori dei quali Milizia (3) tesse bensì molti elogi, ma non risparmia però di tratto in tratto di rilevarne i difetti che ei crede di ravvisarvi (4).

La Città di Milano deve molti abbellimenti architettonici a Giuseppe Pier-Marini Forlivese allievo del sullodato Vanvitelli, il quale venne chiamato in detta città per ristaurare il Ducale palazzo nella fausta circostanza del matrimonio di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando d' Austria con S. A. Maria Beatrice figlia di Ercole III. Duca di Modena. Dopo di aver fatto il Vanvitelli alcuni progetti, non si sa per qual vero motivo, rifiutò l' incombenza propostagli, e conoscer fece il Pier-Marini come capace di sostener le sue veci; accettò questi la carica di Regio architetto Camerale nel 1769. e sino al 1796. diresse non poche nuove grandiose fabbriche; ma allorquando scoppiò

(1) Op. e To. cit. pag. 263.

(2) Il Vanvitelli che morì nel 1772. ebbe due figli uno architetto e l' altro si dedicò alla Giurisprudenza.

(3) T. II. pag. 260.

(4) Nelle Effemeridi di Roma Fascicolo 36. mese di Settembre 1823. leggesi un estratto della vita di questo celebre architetto.

la rivoluzione, si ridusse a casa sua in Forlì dove cessò di vivere in età d'anni 72. nel 1808. Prima che questo architetto andasse a fabbricare in Milano, regnava colà un gusto per ogni riguardo falso al che pose egli riparo. Il suddetto palazzo Regio, la villa Reale di Monza, diversi teatri, e non pochi palazzi privati, tutte queste fabbriche furono opera del Pier-Marini il quale oltre l'aver diretto molti edifizii pubblici, introdusse per il primo in Lombardia i così detti giardini Inglesi che veggonsi a Monza. Alle cognizioni pratiche dell' arte congiungeva egli le teoriche poichè era versato nella meccanica; e sapeva applicare i principii della scienza alle operazioni pratiche; altro pregio di questo architetto quello si fu di saper ben sovente superar ostacoli non lievi, per esser costretto a fabbricar sul vecchio disegno conservando alcuna parte delle fabbriche preesistenti (1).

VII. Preti Francesco Maria ed altri architetti.

VII. Il Conte Giacomo Riccati, e il Conte Giovanni Rizzetti di Trevigi animarono il loro concittadino Francesco Preti di Castel Franco nel Trevigiano ad occuparsi d' architettura, e vi riuscì mirabilmente. Aveva egli ideato un'Opera vasta relativa a questa scienza, in cui raccoglier voleva tutti i precetti degli ottimi autori, e scriverne un pieno trattato utile alla pratica; ed erane già stata da lui terminata la parte più laboriosa, quella cioè dei disegni, nei quali rappresentavansi tutti li diversi accidenti che dalla varietà delle regole nascono; ma la sconcertata sua salute e le altre occupazioni non gli permisero di compiere così grandioso lavoro, e sei anni dopo la sua morte accaduta nel 1774. pubbli-

(1) Elogio dell' architetto Pier-Marini 8.° Monza ap: Corbetta 1811.

caronsi soltanto gli elementi d' architettura ricavati dagli scritti del Preti, ma non i citati disegni nei quali incontransi al dir di Milizia che in questo capo ci servì finora di guida (1) nuove belle idee, e veggonsi con facilità sciolti alcuni difficili problemi d' architettura. Non molte fabbriche ideò e disegnò il Preti, ma sono queste poche semplici, maestose e corrette, perlocchè acquistossi e per la sua abilità ed anche per l' aureo suo carattere la stima degli Italiani non solo, ma degli Oltramontani e degli Inglesi specialmente che seco lui volentieri trattenevansi (2).

I meriti dell' insigne architetto del secolo XVI. Michele San-Micheli Veronese che tanto operò e così bene, come ognun sa, ma nulla lasciò di scritto, furono messi in chiara luce dal suo concittadino il Conte Alessandro Pompei, che nel 1735. publicò *li cinque ordini d' architettura di Michele San-Micheli.* Rilevò egli dalle fabbriche esistenti di questo architetto tutte le misure dei varii ordini architettonici, le confrontò con quelle usate dai primi luminari della scienza, e formò così un' opera erudita ed utile, in cui specialmente procurò di correggere i capricci di alcuni moderni autori. Molti edifizii poi disegnò il Conte Pompei tanto in Verona che fuori, e fra questi merita di essere ricordata la vasta dogana di Verona per le mercanzie della Germania (3). Al Conte Francesco Ottavio Magnacavalli di Casal Monferrato, che nacque nel 1707. va il Piemonte debitore di non poche fabbriche ideate snl gusto Palladiano; le quali perciò dimostrarono quanto buon criterio

(1) Op. cit. T. II. pag. 302.
(2) Luog. cit.
(3) Milizia T. II. pag. 281.

egli avesse; nè alla sola pratica restrinse li suoi studii, ma lasciò ancora inedite varie dissertazioni sul bello architettonico, sulla spinta delle Volte, e intorno ad altri argomenti a questa scienza relativi; fra queste poi avvene una stampata sul nuovo teatro che costruir volevasi in Casale (1). La costruzione sempre difficile di tali edifizii esercitò pure la penna del Conte Enea Arnaldi Vicentino, che compose e pubblicò nel 1767. un' opera in cui dà un' idea del modo di fabbricar teatri sul gusto degli antichi, e in appresso ragiona del famoso teatro Olimpico di Vicenza; altro suo erudito lavoro abbiamo poi sulle antiche Basiliche, nel quale specialmente ragiona di quella di Vicenza (2).

VIII. Pozzo del Conte Girolamo ed altri.

VIII. Non pochi abbiamo veduti essere quei soggetti nati nei Veneti dominii, i quali si distinsero nell' arte di edificare, ed un altro ora ce ne offre il Sig. Milizia che con gli antecedenti può sicuramente gareggiare, voglio dire il Conte Girolamo Pozzo Veronese (3). La buona educazione, la bell' indole ed il sublime talento si riunirono in questo soggetto per formarne un compito Cavaliere, e suoi maestri di belle lettere e di Filosofia furono i due celebri fratelli Don Pietro e Don Girolamo Ballerini. Si dedicò per naturale inclinazione all' architettura ed al disegno, riuscendo eccellente sì nell' una che nell'altro, quantunque studiasse soltanto da se sopra gli ottimi libri e specialmente sopra Vitruvio, Palladio e Scamozzi. Osservando e disegnando le fabbriche antiche si sforzò di sbandire con la voce e coll' esempio lo strano modo di fabbricare, e di ristabilire la

(1) Ponziglioni Conte Amedeo. Elogio storico del Magnaoavalli.
(2) Milizia ec. T. II. pag. 292.
(3) Op. cit. T.° II. pag. 284.

buona maniera antica. Architettò egli con ottimo gusto alcuni palazzi in villa, una Chiesa sul Mantovano dandovi un' aria di novità con l'applicarvi le regole degli antichi maestri, e varie altre opere fra le quali anche un piccolo teatro rapporto al solo scenario nella gran sala filarmonica di Verona. Il suo stile, dice Milizia, in architettura era un misto del San-Micheli e del Palladio tutto *armonia, decoro, grandezza e maestà*. Compose poi il Cav. Pozzo un trattato degli ornamenti dell'*architettura civile secondo gli antichi*, lavoro non solo erudito, ma utile a chiunque apprender voglia i primi principii dell'architettura; questo però non è mai uscito alle stampe. L' Accademia Reale di belle arti di Parma e la Clementina di Bologna lo annoverarono fra i loro Accademici, ed avrebbe probabilmente ricevuto altre simili dimostrazioni di stima, se non fosse stato rapito da morte alle scienze ed agli amici.

Quantunque come matematico anzichè architetto considerar si possa Carlo Zoccoli Napoletano morto nel 1771. in età di anni 51., tuttavia seguendo io lo Storico dell' architettura, a cui debbo certamente quasi tutti i lumi e le notizie per questa parte del presente mio lavoro, registrerò il Zoccoli fra gli architetti. Dopo di aver egli abbandonato per mancanza di salute la milizia applicossi al diritto civile, e pubblicò un trattato delle servitù, indi si occupò nella Meccanica, e la sua opera *Della gravitazione dei Corpi e della forza dei fluidi* gli acquistò credito non comune, per lo che il Governo Napoletano gli diede impiego e più volte lo consultò. Piantò egli il primo a Capua sul fiume Volturno le dighe sull' idea degli Olandesi per la fabbrica di due mulini, e sui disegni da lui dati si eressero in varii luoghi del Regno di Napoli alcuni conventi e palazzi, che riescirono solidi e co-

modi, proprietà che il Zoccoli combinar sapeva insieme negli edifizii da lui disegnati ed eseguiti (1).

XI. Milizia Francesco ed altri architetti.

IX. Benemerito per più riguardi dir si deve delle belle arti Francesco Milizia di Orsia piccola città della Terra d'Otranto dove ebbe i natali nel 1725., poichè ci lasciò egli non solo le *Vite dei più celebri architetti* ristampate poi col titolo di *Memorie degli Architetti antichi e moderni;* ma professò egli stesso la scienza e pubblicò li suoi *Principii d'architettura civile*, i quali però non consistono che in una raccolta di cose utili o moderne risguardanti la medesima. In singolar maniera e tutta nuova insegna egli a decorar le fabbriche appoggiandosi sempre al più rigoroso raziocinio, il qual contegno però alcuna volta induce una povertà di ornamenti che spiace. Questo suo metodo poi di voler ragionar tutto, la cagione si fu che censurò severamente, come abbiam veduto, i lavori degli architetti di cui scrisse le vite ristrette bensì, ma corredate delle opportune più interessanti notizie, e con semplice stile estese, condito però ad un tempo di una certa satirica e frizzante mordacità che non dispiace. Lo stesso spirito di critica incontrasi pure nelle altre Opere del Milizia, quali sono il *Dizionario delle belle arti, del disegno, L'arte di veder nelle belle arti ec.* nelle quali Opere però scorgesi ognora al dir del Signor Cardella (2) da cui ho tratto queste notizie, sano giudizio e finezza di gusto. E giovò egli non poco con questa sua benchè aspra maniera di rilevare gli altrui sbagli, a purgare l'architettura da molti errori e capricci, ed a mettere su migliori sentieri gli architetti che venner dap-

(1) Milizia T. II. pag. 262.
(2) Compendio della storia ec. T. III. pag. 334. Milizia morì nel 1798.

poi (1) Il celebre Gian Vincenzo Scamozzi dispose nel suo testamento che devolver dovesse il suo patrimonio a chi riuscisse eccellente architetto coll' obbligo di assumere il cognome di lui. Verificatasi la condizione dal testatore imposta in Ottavio Bertotti Vicentino nato nel 1726., questi ottenne l' eredità e aggiunse al proprio il cognome Scamozzi. A lui dobbiamo la magnifica edizione di Palladio in quattro gran tomi in foglio massimo, la quale onora e gli artisti suoi concittadini, e più lui che misurò esattamente le opere di quell' esimio architetto, le confrontò e separò quelle che sono opera dello stesso da quelle che non lo sono, nè risparmiò cure e fatiche onde render completo il suo lavoro, dimostrandosi così degno erede dello Scamozzi, il che ei fece ancora con l' erezione di varie fabbriche regolari sia in Vicenza come nella Provincia (2). Altra pregevole edizione uscì nel 1818 dei disegni architettonici di Ottone Calderara anch' esso Vicentino nato nel 1730. e Nobile, il quale passionatamente ma con molto profitto sin da fanciullo si dedicò alla Architettura. Fece egli uno studio particolare su gli edifizii lasciatici dai più grandi maestri, e sceglier seppe il meglio degli antichi e moderni edifizii più accreditati. Alla sodezza ed alla maestosa decorazione del Palladio aggiunse questi la comoda distribuzione interna, e la purità del suo gusto, e l' intelligenza dell' arte fecer sì che molti per edificar case, ville, templi ed altre fabbriche ad uso civile, si prevalsero dei disegni da lui ideati.

---

(1) Cicognara. Storia della scultura T.° III. epoca prima di Canova. Si è cominciata nel 1826. a Bologna una edizione completa delle opere di Milizia preceduta dalla vita dello stesso in pochi tratti da lui medesimo delineata, aggiuntovi poi l' esame delle sue Opere.

(2) Milizia Op. cit. T.° II. p. 296.

Allorchè il Pontefice Clemente XIV. instituì a Ferrara una Cattedra di architettura civile e militare, vi destinò a coprirla Antonio Foschini nato a Corfù ma da genitore Ferrarese che ammaestrar lo fece nelle Matematiche pure ed applicate; egli però si distinse particolarmente nell' architettura civile. Suo è il disegno al dir dell' estensore dell' articolo biografico che lo riguarda (1), del teatro di Ferrara, sulle curve interne del quale scrisse una bella dissertazione restata inedita, come avvenne delle altre sue Opere perchè il Foschini quanto era dotto, altrettanto era timido e riservato. In Comacchio si eresse un ospedale sul disegno da lui dato, in Lendinara ei diresse le fabbriche del nuovo elegante teatro da lui pure ideato; e se la sorte fossesi mostrata più propizia a quest'uomo, avrebbe egli arricchito di altri magnifici edifizii l'Italia. Li suoi scritti risguardano l' architettura civile e militare, che egli insegnava dalla Cattedra, e di lui pure abbiamo gli elementi d' algebra, *un trattato sulle correzioni ottiche in architettura* e varie altre memorie, ma il tutto restò, come si disse inedito, quantunque meritassero certamente la luce le produzioni del Foschini che godette la stima dei contemporanei, fu Accademico di Bologna e di Parma, ed era stato anche chiamato a Roma ed a Vienna per insegnare architettura, ma egli sempre se ne scusò. Questa scienza formò l' oggetto principale degli studii di Gio: Antonio Selva Veneziano morto nel 1819. allievo del Temanza; e per conoscerla bene a fondo, volle egli visitar le fabbriche di Roma non solo ma le più rinomate d'Enropa; dopo il che ricco di cognizoni rivide

(1) Biog. Univ. T.° XXI. pag. 438.

Venezia, dove ebbe ben presto campo di dar saggio della sua abilità con il disegno del nuovo teatro detto della *Fenice*, disegno che fra ventinove concorrenti riportò la palma e venne eseguito. Poche altre occasioni per colpa dei tempi gli si presentarono onde mostrare il suo valore nell' edificare, ma però si fece conoscere e come Professor di architettura nella Imperial R. Accademia di belle arti, e come autore, avendo egli pubblicato il trattato *sulla Voluta Jonica* e l' elogio dell' architettto Veronese il famoso *San-Micheli* (1).

Le Effemeridi letterarie di Roma contengono memorie erudite intorno all'architettnra scritte da Onofrio Boni Nobile Cortonese morto d' anni 75 nel 1818. Presiedette egli per molto tempo ai pubblici lavori in Toscana, nel qual impegno sviluppò tutta la perizia e l' ingegno così che riscosse la generale approvazione, e si procurò la stima dei Letterati, fra i qnali quella del Lami a cui eresse nel gran tempio di S. Croce un monumento quasi a tutte sue spese; scrisse egli inoltre l' elogio di così dotto Filologo, e ci diede l' analisi delle sue opere corredate di annotazioni; finalmente a lui devesi la difesa di Michelangelo Bonarroti contro le calunnie del Frearzio.

X. Soli Professor Giuseppe.

X. Nella edizione delle Opere del Milizia fattasi recentemente a Bologna (2), fra le varie giunte alle Memorie degli architetti di esso autore, trovasi l'articolo del Professor Giuseppe Maria Soli pittore ed architetto; ma nel ragionare di lui sono corsi varii errori che io procurerò di rettificare, essendo stato

(1) Gamba. Galleria d' uom. ill. Qu. XXI.
(2) T. V. p. 488.

gentilmente favorito di più sicure ed estese notizie da uno de' suoi allievi, il Sig. Dottor Sante Cavani Professor d'architettura pratica nella nostra Università. Il giorno 23. Giugno dell'anno 1747. e non 1745, come nel citato articolo si dice, nacque il Soli in Fanfaluca presso Vignola terra ragguardevole della provincia Modenese da Giovanni Soli e dalla Maria Bellucci oneste persone ma scarse di beni di fortuna. Sviluppatasi in lui sin da fanciullo una decisa inclinazione allo studio delle belle arti, cominciò ben presto a disegnare come poteva, animali e parti del corpo umano, e protetto dal Governatore di Vignola (1), l'Avvocato Giulio Nobili, potè il giovanetto apprendere i primi rudimeuti dell'arte pittorica da un laico Cappuccino detto Fra Stefano, pittor mediocre ma dotato di viva immaginazione. Raccomandato poi il Soli dallo stesso protettore alla nobil famiglia Malvasia di Bologna, colà portossi nel 1761. e non nel 1758. altro anacronismo dell'indicato articolo, ed ivi provveduto di alloggio e vitto la mercè della generosità di que'Signori, studiò il disegno nell' Accademia Clementina (2), e si applicò in modo speciale all' architettura ottenendo replicatamente il premio di frequenza, e nel 1770. quello del grande concorso a soggetto fondato da Clemente XIII. I rapidi progressi fatti dal nostro giovin pittore ed architetto in Bologna, e varii saggi felici nel suo valor pittorico da lui esposti particolarmente nel palazzo del suo Mecenate il Malvasia, determinarono questo Ca-

(1) Vignola era in allora feudo della Casa Boncompagni di Bologna.

(2) Quest'Accademia nominò poi nel 1785. il Soli Accademico di onore e nel 1804. lo elesse suo membro ordinario, derogando in vista dei meriti del Candidato alla condizione voluta dai regolamenti di residenza nel luogo dell' Accademia.

valiere a mandare in quell'anno stesso a sue spese il Soli a Roma e mantenerlo colà con pensione, affinchè in quella Metropoli centro delle belle arti vieppiù si perfezionasse (1) come fece, ed anche ivi frequentando l'Accademia di S. Luca superò li suoi condiscepoli, e nel 1772. colse il primo dei sei premii che essa distribuiva. Dimorando a Roma cominciò a lavorare con grido diversi quadri ad olio, ed avendone umiliato a Francesco III. Duca di Modena uno rappresentante la gran piazza di S. Agostino di detta città coll'equestre monumento inalzato dal Comune allo stesso Sovrano, questi approvò la determinazione dei Signori Conservatori Modenesi (2), di accordare al Soli per un triennio una pensione di lire nostre 1800., pensione che poi gli fu continuata sino all'anno 1784., in cui egli venne a stabilirsi in Modena per dirigere l'Accademia di belle arti in quell'epoca fondata da Ercole III. Successor di Francesco. (3)

Molte onorevoli commissioni specialmente per fabbriche affidogli questo Sovrano che lo stimava assai, delle quali dirassi più sotto; allorchè poi successe l'invasion Francese, continuò il Soli a distinguersi nella sua carriera, ed oltre la direzione della nostra scuola di belle arti che conservò, fu nominato Professore di figura e d'architettura civile nella scuola militare del Regno Italiano, e venne insignito dell'Ordine della Legion d'Onore. Fra le varie incombenze

(1) Non regge perciò quanto si asserisce nel citato articolo (p. 489) cha il Soli si recassa nel 1770. a Rome a spese del Comune di Modena; ciò ebbe luogo bensì in eppresso come vedrassi.

(2) Il Sovrano relative decreto fu segnato a Varese il 29. Dicembre 1779.

(3) Il Soli era stato ricercato dalla Corta di Russia in qualità d'architetto, me egli ricusò e vi sostituì un suo emico.

a lui affidate, una delle più gelose quella si fu di andar, come fece, nel 1809. a Venezia per eseguire alle Procuratie nuove che riducevansi a palazzo Regio, varii lavori in quel luogo dove erasi poc'anzi distrutta la Chiesa di S. Geminiano disegno del celebre architetto Sansovino. Allorchè poi l' Italia provò i benefici influssi della pace generale, il Professor Soli si restituì a Modena, dove il nuovo Sovrano Francesco IV. ben ne conobbe i meriti, lo confermò nella carica di Direttore della scuola di belle arti, e lo nominò inoltre suo architetto. Diverse fabbriche di ragion del Principe si eressero sotto la sua direzione, e specialmente occupossi nel compiere i disegni del vasto e magnifico palazzo Ducale di Modena, parte dei quali egli eseguì e gli altri sulle tracce da lui lasciate si mettono attualmente in opera. Quest'uomo insigne che possedette le cognizioni più estese di belle arti, e che a queste doti unì un carattere soave ed una dolcezza di maniere singolare, per cui riuscì caro ad ogni ordine di persone, cessò di vivere in Modena alli 20 di Ottobre dell' anno 1822. in seguito di una lunga infermità da lui sofferta con cristiana rassegnazione, lasciando un vuoto in questa facoltà difficile assai a riempiersi. Quantunque si dedicasse egli contemporaneamente allo studio della pittura e dell' architettura, pochi saggi però del suo sapere nella prima di queste belle arti ei ci lasciò, ma tali che lo caratterizzano per buon pittore, il quale se avesse proseguito a dipingere sarebbe divenuto eccellente. Occupatosi, può dirsi esclusivamente, nell' architettura, dopo di avere in Roma eseguita la riduzione di un cortile e di una magnifica sala nel palazzo Gentili, e dopo di aver colà diretti alcuni altri lavori che gli acquistaron fama, venne come si disse, a Modena

nell'anno 1784; e la Città nostra va a lui debitrice della intiera riforma nel fabbricare, sia riguardo alla solidità e alla decorazione degli edifizii, sia se considerar si voglia la disposizione interna e la riduzione degli appartamenti; come pure giovò egli assai col introdurre un miglior gusto e più corretto nelle arti meccaniche. Fra la copia di disegni da lui o ideati soltanto od anche eseguiti, merita special ricordanza il magnifico ponte di mattoni sul fiume Panaro costruito nel 1789. di due archi, nel qual edifizio alla più maschia robustezza va congiunta una maestosa decorazione esterna che lo costituisce un perfetto modello in simil genere di fabbriche. Dopo che fu distrutta nella gran piazza di S. Marco a Venezia la Chiesa di S. Geminiano come più sopra si accennò, per erigervi la scala del palazzo Reale ordinato dall'Imperator Napoleone, il Governo Italiano mandò colà il nostro Professore, che cominciò ad eseguire il grandioso progetto da lui per superior disposizione immaginato (1), riparando così in parte almeno al grave errore commesso con l' indicata demolizione, ed all' insulto fatto ad un tempo al Sansovino, a cui chi sa quanti pensieri costò l'ideare la decorazione intermedia fra le due grandi Venete Procuratie, in modo da togliere la difformità cagionata dalla diversità dei loro ornamenti, e comporre un tutto gradevole all' occhio dello spettatore.

Dopochè poi l'Ottimo nostro Principe Francesco IV. venne al possesso degli aviti Dominii, il Soli occupossi quasi sempre nei lavori del Ducale palazzo

(1) Il cambiamento di Governo accaduto nel 1814. impedì l'esecuzione dell' intiero progetto.

di Modena, in cui si ammirano specialmente due scale secondarie di suo disegno, le quali per comodità e bellezza reggono a fronte della grande magnifica scala principale, e la nuova facciata che guarda il Levante da lui nobilmente decorata, in modo che la sobrietà degli ornamenti, la buona distribuzione dei vani, la regolarità dei corniciamenti, tutto concorre a contentar l'occhio dello spettatore, che convenir deve avere l'architetto spiegato in questa fabbrica vero buon gusto ed intelligenza profonda dell'arte.

XI. Scultura

XI. Da quanto finora abbiam detto rapporto agli architetti del Secolo XVIII. parmi di poter concludere, che non mancarono certamente anche in quest' epoca all' Italia, come negli andati tempi uomini insigni nell' arte del fabbricare, i quali mantennero vivo il buon gusto, e conservarono alla medesima il credito di produrre direi quasi esclusivamente, i migliori architetti. Passeremo adesso a ragionare della scultura, nella qual professione una perdita irreparabile per noi e per tutta Europa si fece, allorchè si spense nel 1822. quel primo lume dell' arte l' immortale Canova, il quale lasciò un vuoto straordinario ed a riempiersi oltremodo difficile. Prima però di ricordare gli scultori più rinomati che fiorirono avanti Canova, credo di non dover ommettere alcuni lavoratori di scagliola, sì perchè arte affine, e sì ancora perchè agli amatori di scultura credo possa riuscir gradito il conoscere i nomi e le opere principali di coloro, che questa foggia di plastica coltivarono felicemente.

Il più perfetto operator di scagliola al dir di Tiraboschi (1) che avesse ancor avuto quell' arte, fu

(1) Bibl: Mod. T.°IV. p. 464.

l' ultimo che con lode la esercitasse in Carpi dove essa trasse origine. Giovanni Massa Carpigiano nacque nel 1659, imparò a lavorare sotto Gaspare Griffoni, avendo per compagno delle sue prime fatiche Giovanni Pozzuoli; ma separatosi da lui si accinse a dare una nuova perfezione a' suoi lavori *rappresentando con la scagliola bellissime lontananze, vaghe e ben intese architetture, giardini, viali, ornamenti d' ogni maniera, e a fingere un tale intreccio di marmi e di pietre che sembra non potersi andar più oltre:* così il lodato Storico che ci fa sapere molte essere le opere del Massa, le quali si conservano in Carpi, in Correggio, a Parma ed a Cremona, e consistono essi in altari, balaustrate, depositi e cose simili; sospetta poi lo stesso scrittore che apprendesse dal Massa morto nel 1741. la maniera di lavorar la scagliola un Religioso Agostiniano di Carpi, e portandola seco a Firenze, desse motivo a credere che ivi fosse nata quell' arte. In essa pure si distinsero il nominato Giovanni Pozzuoli che col Massa gareggiava (1), e li due Fratelli Giovanni e Lodovico Leoni Carpigiani (2) anch' essi, il primo dei quali in modo particolare dipinse egregiamente a scagliola, e in Modena veggonsi non poche sue opere, fra le quali ricorderemo due scrigni che trovansi nel Ducale palazzo e che riputar si devono e per la vaghezza dei lavori, e per la felice imitazione dei marmi, e per la vivezza dei colori fra le opere più belle in questo genere. Nomineremo quì per ultimo un Modenese dallo stesso Storico ricordato (3), cioè Antonio Contraversi detto

(1) Biblioteca Modenese T.° VI. pag. 517.
(2) Tiraboschi, Op. cit. T.° VI. pag. 457.
(3) Op. cit. T.° VI. pag. 400.

il Castellino, vivente nel 1714. che adornò varie nostre Chiese con i suoi lavori, e formò ancora alcune statue di scagliola.

XII. Scultori XII. Il Signor Cavaliere Leopoldo Cicognara nella sua erudita storia della scultura, giunto all' epoca immediatamente anteriore a Canova, vale a dire dal principio sino a più oltre la metà del passato secolo, dice che quest' arte non levò un tal nome da pareggiare le compagne sorelle, che aveva sempre per lo addietro precedute (1). Pochi scultori perciò egli rammenta e se traggasene Giuseppe Franchi (2) di cui fa elogi, gli altri o sono da lui ricordati di volo, o semplicemente accennati (3). Ciononostante siccome alcuni ne vissero parte nel secolo XVII. e parte nel XVIII. i quali sollevaronsi alquanto sulla comune di tali artisti, così ho creduto di non doverli passare sotto silenzio.

L' abbondanza di marmo statuario che trovasi nel territorio delle città di Massa e Carrara, porge a quelli abitanti un forte incentivo allo studio della scultura, e difatti veggiamo che tre ne novera il Tiraboschi, i quali fiorirono nel passato secolo, e sono Jacopo Antonio Ponzanelli morto nel 1735 in età d'anni 84; il Conte Giovanni Baratta Carrarese, cessato di vivere nel 1747. e Giovanni Antonio Cybei mancato di vita in Carrara sua patria l'anno 1784. mentre ne contava 78 di età (4). Tenne il primo scuola a Genova dove si ammirano la porta della lanterna e più altri suoi lavori, tanto in luoghi pub-

(1) Vol. III. pag. 226. della prima edizione.
(2) Ivi p. 234.
(3) Ivi pag. 233.
(4) Tiraboschi, Op. cit. T. VI. p. 512, 312. 404.

blici che privati, e non solo in detta Città ma a Padova ed anche a Venezia veggonsi opere uscite dal suo scalpello. Il Conte Giovanni Baratta si distinse in Genova ed a Torino: compì egli una statua della B. Vergine cominciata da Claudio David Borgognone, e che ammiravasi sulla facciata della Chiesa detta di Carignano nella suddetta prima Città, dove ornò pure con le statue di Cleopatra e di Artemisia il palazzo Durazzo, ed una pubblica fontana con un gruppo rappresentante Enea che fugge col padre sulle spalle caricato. Il Real palazzo di Torino venne pur da lui abbellito con varii lavori di scultura, e nella Chiesa della parrocchia della Veneria contemplansi le statue maggiori del naturale dei quattro Dottori di S. Chiesa da lui scolpite. Discepolo del Conte Baratta fu Giovanni Cybei (1) sacerdote; ma egli non lo ammaestrò che nei primi rudimenti dell'arte; dopo di che passò il Cybei a Roma di anni 15. alla scuola dello scultor Cornacchini, e dopo sette anni ritornò alla patria a lavorare in compagnia del Baratta, ed a modellare in plastica le statue da scolpire in marmo, nonchè a dirigere i giovani scultori. Numerosi lavori egli compì parte dei quali veggonsi in Italia, e parte ne spedì in Francia in Olanda ed in Moscovia; ma la moltiplicità appunto di essi fu cagione che non superasse sovente la mediocrità. Il gruppo di Dalila e di Sansone, la Gloria dei Principi, e la statua della Concezione si contano fra quelle delle quali pareva egli più soddisfatto, ma ne lasciò pure altre assai pregevoli, fra le quali ricorderò soltanto la statua colossale equestre di Francesco III. Duca di Modena, che nell'epoca della ri-

(1) Nacque egli in Carrara nel 1706. da un Ebreo venuto alla Fede.

voluzione perì vittima di alcuni furiosi che atterrarono un bel monumento dell' arte e della patria riconoscenza. Assai stimati riescirono pure i lavori di scultura di Giovanni Melchiori originario di Agosta nel territorio Bellunese (1) morto nel 1778. a Trevigi in età di 83. anni. Il buon disegno il panneggiamento ben condotto, e la delicatezza dello scalpello formano i pregi più singolari delle sue statue e de' suoi gruppi, molti dei quali nè lavorò a Venezia e avidamente ricercavansi dalle principali Corti d' Europa.

I tre fratelli Orazio, Francesco ed Angelo Marinali Bassanesi esercitarono la professione di scultori, ma quegli che veramente si distinse in così nobil' arte fu Orazio morto a Vicenza nel 1720 del quale perciò solo io quì farò parola. Molte opere di lui descrive il Verci nelle sue notizie sulla pittura, scultura ec. Bassanese (2) e nei seguenti termini egli si esprime e descrive i pregi di lui.,, Ebbe veramente Orazio ,, una grande idea dell' arte sua, un sublime ingegno, ,, molta facilità e grazia nel lavorare i marmi, e spe- ,, cialmente le pietre tenere, nè alcuno finchè visse, ,, si potè dare il vanto di superarlo in questa sorta ,, di lavoro. Vero è peraltro, come saggiamente os- ,, serva il celebre Conte Algarotti (3), ch' esso non ,, può esser posto a fronte nè di un Algardi nè di ,, un Bernino . . . . ma nella scuola Veneziana su- ,, però senz' altro i Professori tutti di quest' arte, ed ,, Alessandro Vittoria ancora che fu il miglior di- ,, scepolo del Sansovino,, (4).

Visse contemporaneo al Marinali Bernardo Tabac-

(1) Antologia Romana T.? IV. pag. 269.

(2) Pag. 285. e seg.

(3) Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma T. II. pag. 411.

(4) Questo artista scolpiva le sue statue di forma grande anzi che nò ed alle volte maggiori del naturale.

co valente scultore anch' esso mancato di vita nel 1729. Studiò egli in Roma e conobbe la scultura non solo ma l'architettura ancora, e lasciò in Bassano diversi bei monumenti del suo sapere in queste due arti, e in Padova fra gli altri suoi lavori ammiravasi il mausoleo inalzato alla famosa Lucrezia Elena Cornaro Piscopia, ma che poi fu levato perchè troppo ingombrava quel luogo; la statua però che la rappresentava, fu donata dalla Procuratessa Tron all' Università di Padova, e fu collocata al primo piano della scala a destra di quel celebre studio con iscrizione, che ricorda il generoso dono della suddetta Dama (1).

XIII. Epoca memorabile nella scultura forma Antonio Canova, e il citato Signor Conte Cicognara chiude con questa la sua storia, come io pure farò riguardo a quest' arte, prevalendomi nel ragionare di così valoroso Professore, dell' articolo biografico estesone dal sullodato storico intelligente e passionato amatore quant' altri mai delle Belle Arti, e amico del celebre defunto (2), aggiungendovi però alcune altre notizie tratte dalla vita diffusamente scrittane di poi dall'Abate Melchior Missirini (3). Possagno villaggio dei colli Asolani nella Provincia di Trevigi ebbe la sorte di esser la patria di Antonio Canova il cui padre per nome Pietro, e l' avo Pasino contaronsi fra i migliori scarpellini che allora si conoscessero. Nato Antonio nel 1757. il dì 1. di Novembre, perdette il genitore in età d' anni 3. ed essendo sua madre Angela Zardo passata ad altre nozze, ebbe

XIII. Canova Antonio.

(1) Verci op. cit. pag. 298.

(2) Biografia di Antonio Canova scritta dal Cav. Leopoldo Cicognara. Venezia 1823. 8.°

(3) Missirini Melchior. Della Vita di Antonio Canova libri quattro. 8.° Prato 1824.

essa un altro figlio, cioè Gio. Battista Sartori fratello perciò uterino del nostro scultore, che gli professò un amor costante, e ne fu a vicenda riamato ed assistito in più incontri particolarmente nei viaggi.

Sortì Antonio dalla natura una tempera delicatissima ed una straordinaria sensibilità, che gli rendè quasi fatale il sommo rigore con cui l'avo suo Pasino incombeva alla sua prima educazione, giacchè questi ceder non lo volle alla madre, e si avvilì al segno il fanciullo di bramar la morte, anzi un dì tentò di gettarsi da una finestra ma l'avo lo ritenne (1). Gli giovò tuttavia il conviver con questo vecchio, perchè lo addestrò di buon'ora a maneggiar lo scalpello, ed avendo poi il N. U. Giovanni Faliero Senator Veneziano compresa la felice di lui disposizione per l' arte, lo pose sotto la direzione di Giuseppe Bernardi soprannomato il Torretto, e in appresso seco il condusse a Venezia dove potè a tutto suo agio contemplare opere insigni, specialmente nella Galleria Farsetti, ma poco tuttavia profittò delle istruzioni del Torretto che presto morì. Una preziosa eredità questi gli lasciò, voglio dire una cristiana educazione; frattanto lavorò il giovanetto alcun tempo in compagnia di Giovanni Ferrari nipote del suddetto defunto, e due cestelli di frutti scolpiti in marmo nell'anno 14. circa dell'età sua i quali veggonsi anche di presente benchè malconci, lungo le scale del palazzo Farsetti, dimostrarono fin d'allora quanta capacità avesse il Canova e dall' aurora si conobbe il giorno. Alcune altre opere di maggior rilievo che io quì per brevità non ricordo, da lui esposte, determinarono il suo Mecenate Faliero a pro-

(1) Missirini, vita cit. pag. 17.

curargli in Roma una miglior scuola, e con l'ajuto del Cav. Girolamo Zulian Ambasciator Veneto presso la S. Sede, riuscì a mandare il giovine scultore nell' anno 1780. colà, dove però non ottenne se non l'anno seguente, dal Senato Veneto la pensione di 300. Ducati per mantenersi a studio. Collocato in questo ampio teatro delle Arti belle in cui ad ogni passo, può dirsi, incontransi oggetti degni dell' ammirazione e dell' attenzione degli Artisti, cominciò il Canova a meditare gli antichi monumenti di scultura, e istituendo con la forza del proprio ingegno un confronto fra quei lavori e quelli degli Scultori moderni, si persuase che questi sbagliata avevano la massima, e che non ostante i grandi esempli e l'incoraggiamento di alcuni Sovrani, la scultura fatto aveva passi retrogradi anzi che nò verso la perfezione. Si prefisse perciò egli il sommo nobilissimo scopo di sollevarla dall'avvilimento in cui giacea, e con la rigorosa imitazione degli antichi modelli tanto per la composizione dei gruppi, quanto per la foggia delle decorazioni e degli ornamenti, e per l'esecuzione, darle direm così nuova vita. Il Teseo vincitor del Minotauro lavorato in Roma nel palazzo dell' Ambasciatore Zulian, che somministrò al giovane scultore un ampio masso di marmo, fu quell' opera che caratterizzò il Canova. Bello è l'aneddoto che a questo proposito riporta il Signor Cavalier Cicognara (1) di cui però non trovo cenno nel Missirini. Ci narra dunque il primo di questi Scrittori, che terminato essendo il gruppo del Teseo rappresentato in atto di trionfo con in mano la clava che atterrò il Minotauro, l'Ambasciator sullodato presentò a scelto consesso di Ar-

(1) Biografia citata pag. 11.

tisti e di Dotti in sua casa raccolti, il gesso della testa del Teseo senza indicare donde fosse cavato, e tutti giudicarono provenir da Greco lavoro. Quanto perciò non rimasero sorpresi quei giudici, allorchè introdotti furono ad ammirare l' intero gruppo lavorato da Canova che non contava ancora anni venticinque! Convennero tutti che questo Artista apriva un nuovo cammino alla scultura; anche i più vecchi dell' arte rendergli dovettero omaggio, e da quel punto tacque l' invidia, e subentrò l' ammirazione e la stima universale per quest' uomo veramente singolare (1).

XIV. Continuazione di ciò che riguarda il Canova.

XIV. Cominciarono allora le numerose commissioni di cui venne incaricato, e fra queste ricorderemo soltanto quella del monumento del Sommo Pontefice Ganganelli, che ad eccitamento del celebre incisore e suo amico Giovanni Volpato egli accettò, col permesso però del Senato Veneto, onde chiuse nel 1783. lo studio aperto in Venezia e si stabilì in Roma, dove attese intieramente al suddetto grandioso lavoro che fissò al più alto grado la sua fama. Molte nuove pratiche utili introdusse egli nell' arte sua, e fra le altre quella di perfezionar i modelli sulla grandezza precisa, in cui eseguir dovevasi il lavoro in marmo, così che poteva poi con sicurezza prevalersi di braccia subalterne per condur meccanicamente il lavoro fino però ad un certo grado, giacchè ei solo diede sempre l' ultima mano alle sue opere, e ognun sa quanto ciò importi, e quanta fatica costi

(1) Alcuni invidiosi avendo in altra circostanza osservato il gesso di un gruppo di Icaro e Dedalo, opera del Canova, gli dissero dietro le spalle, che le *membra di que' corpi ignudi così diligentemente scolpite nel gruppo dovevano esser state verosimilmente formate sul vivo* (Biogr. p. 7). il che tornò a somma sua lode ben sapendo egli che ciò non sussisteva.

il ridurle all' estremo grado di finimento; perlocchè geloso il Canova del suo nome, insistette ognora su questa massima e non l'abbandonò giammai. Grandi fatiche sostenne egli nel lavorare il suddetto ed altri monumenti di mole smisurata, perlocchè ne soffrì nella salute, e giovogli a sollevarlo non poco un viaggio che fece nel 1799. a Vienna ed a Berlino, dove l'altro suo Mecenate il Principe e Senator Rezzonico seco il condusse facendogli così interrompere il troppo assiduo lavoro, che restituitosi poscia a Roma, con tanto vantaggio delle arti di nuovo ripigliò. Altre volte viaggiò in appresso il nostro Scultore, poichè nell'1802. andò a Parigi chiamatovi per modellare il ritratto di Napoleone, che in forma colossale prima in marmo scolpì indi gettò in bronzo (1); ritornò poscia colà nel 1810; e scolpì sotto il bel simbolo della Concordia l' Imperatrice Maria Luigia d'Austria sedente, statua che ora trovasi alla Corte di Parma, e dovette pur il Canova riveder anche Vienna, dove recossi tra il 1802. e il 1810. per collocarvi nella Chiesa degli Agostiniani il sepolcro dell' Arciduchessa Maria Cristina d' Austria, altro suo insigne lavoro. L' ultimo lungo viaggio fatto da questo immortale artefice fu quello di Parigi, dove dopo il ristabilimento del Trono Pontificio venne spedito dalla S. Sede per riavere i bei monumenti delle arti che le armi Francesi avevano involato a Roma.,, Non sono esprimibili, così il Cicognara (2), ,, lo zelo, le agitazioni, le cure che questo degno ,, figlio d'Italia pose in opera per mettere d'accordo ,, le supreme volontà onde si restituissero gli invo- ,, lati tesori. Il coraggio con cui egli parlò, l'insistenza

(1) Biografia cit. pag. 26.
(2) Pag. 32. della citata Biografia.

„ che egli mise onde condurre ad uniforme opinione
„ i disgiunti pareri, saranno un tema de' più impor-
„ tanti per la storia di quest' Uomo straordinario.
„ Il suo ritorno in Roma fu un trionfo ec.„

XV. Idea grandi, nobili e magnifiche del Canova.

XV. Una mente quale aveva il Canova, capace di concepire monumenti così sublimi, congiunta ad una somma abilità per eseguirli, lo costituiscono unico nel suo genere e tale da gareggiare con gli antichi più riputati Scultori. Queste doti scientifiche poi andavano in lui accompagnate da un animo pieno dei sentimenti più nobili e grandiosi, cosicchè sorgerà difficilmente un altro che riunisca in se tanti pregi. Restituitosi, come si disse, alla seconda sua patria, ed animato dai più vivi sentimenti di Religione, al vedere l' immortale Pio VII. reduce in trionfo dalla sofferta cattività, si determinò di eternar la memoria di così luminoso fatto, *coll'immaginare il grande Colosso della Religione che modellò e propose di scolpire a sue spese, ponendolo in faccia a tutto il mondo cristiano* (1). Volle però l'avverso destino che si frapponessero ostacoli alla esecuzione di così magnifico progetto per cui erano già approntati i marmi; ma non vennero meno al Canova altre grandiose idee, e destinò quei fondi ad erigere in Possagno sua Patria un sontuoso tempio di cui egli stesso nel 1819. agli 11. di Luglio pose la prima pietra, ma non potè aver la compiacenza poi di vederlo compito. L'idea

(1) Biogr. cit. pag. 33. 34. Il modello stette più anni in vista e venne intaglieto con l' Epigrafe.„ Pro felici reditu Pii VII. Pontificis Maximi „ Religionis Formam sua impensa in marmore exculpendam Antonius Canova „ libens fecit et dedicavit„ ma qual ne fosse il motivo che il Signor Conte Cicognara non assegnò precisamente, nè il signor Missirini che appena accennò questo monumento nel catalogo delle opere del Canova, il fatto sta che non si eseguì l'ideato lavoro, ma dal modello si trasse un gruppo poco più grande del vero per commissione di Lord Brown-Lown che se lo portò a Londra.

nobilissima di questa Chiesa fu da lui cavata dal Partenone di Atene in parte, e in parte dal Panteon di Roma facendo d'amendue queste maraviglie dell'architettura un bel componimento (1). Oltre le profonde cognizioni dell'arte sua possedeva il Canova una coltura non ordinaria, come si può conoscere da varii tratti della vita citata, ma specialmente poi dai dialoghi avuti con l' Imperatore Napoleone e fedelmente dal Missirini trascritti e in essa pubblicati (2). Nè coltivò il Canova soltanto la scultura ma la pittura ancora, e non pochi quadri da lui dipinti sono descritti nel catalogo delle sue opere; fra questi però merita special menzione un bel quadro rappresentante una deposizione dalla Croce col Padre Eterno in alto, e varie altre figure da lui regalato alla Parrocchia della sua patria (3). Se l'eccellenza dei lavori statuarii del Canova lo costituirono uno dei primi scultori che siansi in ogni tempo conosciuti, non ebbe certo egli a lamentarsi del secolo in cui visse, quantunque l'ultimo periodo riuscisse così fatale alle Arti. Le ricchezze di cui venne ricolmo, gli onori che da Principi, da Monarchi, dalle Società scientifiche ei ricevette, sembrano incredibili; le nobili incombenze affidategli, le dimostrazioni di alta stima dovunque da lui riscosse, tutto concorse a comprovare quale alta idea l'Europa aveva di questo immortale Scultore. In mezzo però a così luminose distinzioni meritò egli tanto più l'ammirazione comune, in quanto che l'umiltà e la modestia più singolare accompagnarono sempre il suo contegno; usò poi delle ricchezze in

(1) Missirini. Della Vita ec. pag. 429.
(2) pag. 243.
(3) Ivi pag. 516. Alla pag. 134. leggesi in breve la descrizione di questo lavoro magnifico, che l'Autore nel 1821. ritoccò e migliorò in alcune parti.

modo che talvolta infrenar dovevasi la religiosa sua carità, perchè non si impegnasse in dispendii superiori alle sue forze. La dotazione dell' Accademia Romana di Archeologia, la destinazione di premii per quella di S. Luca, l'assegnazione di fondi all'Accademia dei Lincei, la formazione di un Panteon in Roma dove collocar voleva i busti dei Letterati defunti, sono tntte opere di questo Scultor Mecenate pio e religioso. Esercitò inoltre insigni beneficenze in modo speciale verso gli Artisti Romani, allorchè nel 1811. privata la Città Regina del supremo suo Capo, si vide avvolta nel più tetro squallore. Oltre le segrete e copiose largizioni con cui soccorse tanti Professori rimasti privi di lavoro, ideò e in parte eseguì il pensiere di far disegnare ed intagliar in rame le sue opere, impiegando così buon numero di lavoratori, e fondò una grande calcografia da cui quasi nessun profitto ritrasse.

XVI. Malattia e morte del Canova, sue prerogative ec.

XVI. Dopo il divisamento ideato di edificare un Tempio in Possagno sua patria, come già dissi, raddoppiò il Canova l' attività de' suoi lavori, anche al fine che non mancassergli i mezzi onde condur a termine un così magnifico progetto, e nel 1822. andò a Napoli per esaminare le cere di un cavallo colossale, che poi si fuse in bronzo (1); ma nel ritorno a Roma gli si manifestò la disposizione ad una malattia di stomaco, parte in lui già da molto tempo male affetta per le grandi fatiche sostenute in gioventù. Ristabilitosi però alquanto da tale incomodo, partì nel Settembre di detto anno per Possagno dove giunse nel dì 17. ma infermo, e di là nella sera del 4. Ottobre passò a Venezia.

(1) Il modello da prima era destinato per Napoleone, ma in grandezza naturale. Nel 1816. poi si condusse a forma colossale, e si fuse alcuni anni dopo a Napoli per collocarvi sopra la statua di Carlo III.

Attaccato ivi fieramente dal male si dispose con tutta la maggior placidezza alla morte, che religiosamente incontrò nel dì 13. di Ottobre del 1822. spegnendosi in lui un personaggio per ogni maniera di virtù e per doti d'animo, e per ingegno e gusto nelle Arti belle veramente degno dell' immortalità, e le cui opere con ammirazione straordinaria riguarderà ognora la più tarda posterità. La sua perdita promosse in Venezia il pubblico lutto, e incredibili furono le dimostrazioni date di ciò in appresso in tutta l'Italia e fuori (1); io dirò solo che apertasi in Venezia una sottoscrizione per ergere alla memoria di Canova un monumento sopra un disegno in altra occasione da lui ideato, vi concorse l'Europa intiera, ed i Sovrani Alleati nel Congresso di Verona riuniti fecero a gara per tributare a questo grand' Uomo un onore così ben da lui meritato; così rapidamente poi ottenersi le sottoscrizioni, che parve giunger troppo tarda la primavera per metter mano all'opera (2). Pochi Scultori vantar possono d'aver lavorato tanto e così eccellentemente come questi fece, poichè lasciò cento settantasei opere complete, ventidue quadri da lui dipinti, e un numero grande di studii, modelli e disegni (3). Molti il chiamarono *lo Scultor delle Veneri e delle grazie* nel qual ramo veramente si distinse, ed anzi alcuna volta sentì rimproverarsi di un poco di ricercatezza in qualche movimento delle statue femminili; ma questi piccoli nèi scompariscono a fronte dei pregi straordinarii che adornano i lavori di

(1) V. la citata Biografia pag. 41. e seg; e le notizie intorno alla vita di Canova del Ch. sig. Pier Antonio Paravia (8.° Roma 1823. pag. 62.)

(2) pag. 43. op. cit.

(3) Vedasi il catalogo cronologico dai lavori di Canova alla pag. 499. della vita dal Sig. Missirini scritta.

questo Artista; e i monumenti dei Sommi Pontefici, e le statue colossali, e i busti sortiti dal suo studio saranno sempre un testimonio luminosissimo e perenne della somma di lui perizia, sia nelle invenzioni, sia nell' anatomia, e della estensione delle sue cognizioni d' antichità e di costumi, per cui seppe adattare ognora alle sue statue gli ornamenti al soggetto che rappresentar dovevano più convenienti: la diligenza estrema poi che egli ebbe per render finite e condurre all' ultimo pulimento le sue opere, dà una morbidezza insolita alle carni ed una tale naturalezza alle vesti, che ancora i meno intelligenti al mirarle confessar debbono che sono belle (1).

---

(1) Nel Giornele di Pisa Maggio a Giugno 1828. Notizie Letterarie pag. 247. leggesi le segnente Lettera del Dottor Paolo Zannini el Professor Gio: Rosinl.

Amico pregiatissimo   Venezia 10. Luglio 1828.

La notizia con la quale chiudeste la note 128. del vostro *Saggio sulla vita e sulla opere di Canova,* mi mette nell' obbligo di informarvi della destinezione cha ebbe ultimamente la mano destre del grande Artista, cha come voi ben dicesta, rimasa finora effideta alla mie custodia.

. . . .

Credo siavi già noto che nel giorno in cui fu ineugurato il monumento a Canove nella Chiess dei Freri di questa Città, il cuore di lui venne leveto dal Cenotafio cha la venerezione dei membri di quest' Accedemie dalle Belle orti gli eveva eretto nella sela delle loro private adunanze, e trasportato nella Chiese dei Freri, e deposto nelle piramide del monnmento.

. . . .

. . . . gli Accedemici ch' ereno rimesti privi del viscera in questo ceso veramente *nobilissimo*, pregarono Monsignor Cenova (*Fratello del defunto credo io*) di eccordar loro in sne veci la mano destre dall' immortale Scultore, e Monsignor Cenove ottenute prima le debite licanze dalla Curia Romane, vi condiscese ben volontieri, e con sue lettere del giorno 1. del pessato mese di Meggio mi diede facoltà di deporla in seno di quest' Accedemia (con condiziona se mei si soppprimesse l'Accedemie, le meno suddetta si restituisce all' Arciprate di Possagno che riunir la deve ai rasti mortali di Canova cha si deporranno sotto le Volte del Tempio a spesa del defuuto colà eretto).

Nel giorno 9. Luglio fu fatta le consegne con etto solenne ell' Accedemie di Bella Arti di Venezia di detta meno; e così il corpo risieda a Possegno, il cnore uel monumento dei Frari e le meno all' Accedemia.

XVII. I lavori di intaglio in legno ed in avorio, come pure le incisioni in rame e in pietre dure esigono un genio particolare, e considerar si possono come una specie di scultura, perlocchè io ho creduto che a render completa questa parte della mia storia, fosse d' uopo di ragionare dei più famosi Artisti in questo genere. Il primo che ci si presenta nell'epoca di cui ragiono è uno dei più distinti, ed i lavori di lui vengono anche attualmente ricercati con ogni premura, così che chi ne possiede, li conserva come rarità da Museo. La villa di Stiano nelle montagne di Reggio in Lombardia fu la patria di questo intagliatore e scultore in legno ed in avorio, Domenico Francesco Ceccati cioè che nacque colà il dì 2. di Agosto dell' anno 1642. Senza il soccorso di maestri cominciò egli da giovanetto a disegnar figure esprimendo fatti di storia sacra e profana che andava leggendo, poscia addestrossi al basso rilievo in plastica ed in legno tanto in figura che in architettura, ed i suoi lavori ottennero tale eccellenza, dice il Cavalier Tiraboschi (1) *in tutti questi generi, che non può formarsene un' idea se non da chi ne ha veduto le prove.* Con molte opere del suo scalpello arrichì il Ceccati le chiese segnatamente delle montagne vicine a Stiano, e devono particolarmente ricordarsi alcuni insetti vagamente intagliati in legno e dipinti, in modo che a crederli veri non manca loro che il moto. Lavorò egli pure in avorio, e ricercansi avidamente le medaglie in basso rilievo, molte delle quali andarono oltremonti. Questo eccellente intagliatore da se solo formatosi non volle mai abbandonare il suolo natìo, fu sempre nemico

XVII. Intagliatori ed Incisori in rame ed in pietre dure.

(1) Bibl. Modenese T.° VI. pag. 367.

della vanità e dello strepito, vendè a discreto prezzo i suoi lavori, e nel 1719. cessò di vivere in età di 77. anni.

Egregio conoscitor di anatomia sebben semplice Artista, divenne Ercole Lelli Bolognese di cui si parlò altrove, morto nel 1766., e di queste cognizioni si valse a formare un compendio anatomico corredato degli opportuni disegni per uso dei pittori e scultori, compendio che non poco giovò agli scolari dell' Accademia Bolognese, e venne in appresso stampato in ristretto. I lavori però che procurarono al Lelli maggior credito, consistono nelle preparazioni anatomiche in cera che veggonsi nel Gabinetto dell'Istitnto Bolognese, gia prima da lui cominciate a spese del Conte Niccolò Aldrovandi, e per ordine di Benedetto XIV. proseguite con l' ajuto di altri cooperatori fra i quali ricorderò Giovanni Manzolini peritissimo Artefice. (1).

XVIII. Incisori in rame.

XVIII. Chi amasse di conoscere i diversi intagliari in rame vissuti nel secolo XVIII. almeno fino oltre la metà, e i lavori che eseguirono, può consultar l' operà del Gori Gandellini intitolata *Notizie degli Intagliatori*, in cui troverà il modo di soddisfare la propria curiosità; io mi limiterò quì a somministrar con la scorta di questo Scrittore alcune notizie soltanto di quelli Artisti fra i suddetti, che acquistaronsi una decisa celebrità, giacchè non farei che annojare i miei lettori ripetendo quì una serie di nomi di persone che poi in sostanza si occuparono tutte o più o meno della stess'Arte, e ci lasciaron soltanto dei disegni e non altro. Bologna ci diede in Giuseppe Mitelli figlio di Agostino pittore un Artista di grido morto di 84. anni nel 1718; il quale intagliò

(1) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T.° V. pag. 50.

ad acqua forte le opere dei primi pittori come il Tiziano ed il Correggio, ed inventò ed eseguì a bulino disegni capricciosi in buon numero, adorni di motti in prosa ed in verso non privi di sale e di grazia, disegni che formano un ben grosso volume e che gli amatori ricercano assai (1). Suo concittadino e contemporaneo visse Gian Giuseppe dal Sole che mostrò somma intelligenza nel genere di intaglio pittoresco, cioè nel disegnare con grazia e franchezza il che giovogli assai anche nella pittura che esercitò (2). Compagno poi del suddetto Mitelli fu l'altro Bolognese Francesco Maria Francia morto nel 1735: questi due incisori si ajutarono a vicenda, e il Francia lavorò molto avendo oltrepassato i mille e cinquecento disegni la maggior parte a bulino, e quasi tutti di buon taglio (3). Nella stessa città sempre fiorente per le Arti belle nacque l'anno 1659. Giuseppe Maria Moretti da prima stampatore e poscia intagliatore, il qual giunse a tal perfezione nell' incidere segnatamente in legno, che i suoi lavori sembrano eseguiti sul rame e col bulino anzicchè in legno. Fra le altre cose intagliò tutti i disegni della Felsina pittrice del Conte Malvasia, i fregi dei canti nel poema intitolato i Fasti di Luigi XIV. e una gran parte dei ritratti dei più celebri pittori Ferraresi (4). In Crevalcore Terra del Bolognese vide per la prima volta il giorno Lodovico Mattioli morto poi a Bologna nel 1747. in età d'anni 85. Senza l'ajuto di alcun maestro si applicò egli al disegno ed all' intaglio ad acqua forte, e riuscì a far quello che

(1) Gori Gandellini Op. cit. T.° II. pag. 298. e seg.
(2) Op. cit. del Gori T.° III. pag. 247.
(3) Gori ec. T. III. pag. 37.
(4) Op. cit. T. II. pag. 312.

tant' altri dopo lunga istruzione non fecero. Imitò questi i paesaggi del Perelle, e le sue graziose ed eleganti invenzioni hanno un' aria lucida con nubi spezzate e leggieri talchè sembrano mosse dai venti; le situazioni poi da lui immaginate riescono belle, amene e sono lavorate con maestria. Ajutato il Mattioli dal Crespi di cui diremo più sotto, disegnò ed incise anche in figura, e nella citata opera del Gori (1) può vedersi il lungo catalogo dei lavori di questo incisore. Dalla scuola Bolognese uscì pure Giacomo Maria Giovannini di quella Città morto d' anni 50 soltanto nel 1717. Sono sua fatica i disegni del famoso claustro di S. Michele in Bosco dipinto da Lodovico Caracci e da suoi discepoli, lavorò molto nell' incidere le opere del Correggio che ammiransi a Parma, e incise le medaglie dei Cesari in oro ed in argento che veggonsi nell' Opera di Antiquaria del Pedrusī (2). Uno dei primi lavoratori che ci fa conoscere il Gori (3) appartenenti al secolo XVIII. è il Cavalier Pier Leone Ghezzi oriondo d' Ascoli, ma nato a Roma dove cessò di vivere nel 1755. nell' avanzata età d' anni 81. Coltivò egli anche la pittura ed intagliò ad acqua forte quanto descrive il citato Gori; e fra questi lavori ricorderemo i disegni da lui per commissione del Cardinale Albani eseguiti delle carte del giuoco delle ombre che riuscirono assai bene. Una insigne raccolta di disegni delle più rare scuole ci diede Antonio Maria Zanetti di Erasmo (4), il quale egregiamente di-

(1) Tom. II. pag. 267 e seg.

(2) Gori ec. T.° II. pag. 87.

(3) T.° II. pag. 19.

(4) Il Lanzi contro il Gori dice che *Girolamo* e non *Erasmo* deve leggersi (Prefazione alla sua storia pittorica Ediz. 3. Bassano 1809. T.° I. pag. X. in Nota).

segnava ed intagliava in rame ed in legno a tre tinte sulla maniera di Ugo da Carpi la quale ei rimise in voga. Suo coetaneo fu un altro Antonio Maria Zanetti Veneziano detto il *giovine*, in compagnia del quale egli lavorò; e nel 1740. pubblicarono essi le statue antiche esistenti nei luoghi pubblici di Venezia; questo secondo Zanetti poi seppe conservar ne' suoi lavori di incisione il carattere antico in tutta la sua eleganza e purità al pari di qualunque più eccellente Artista (1).

XIX. Il Cav. Marc-Antonio Franceschini buon pittore trovò in Francesco Antonio Meloni Bolognese morto d'anni 37. nel 1713. a Vienna dove erasi stabilito, un buon discepolo che sotto la sua direzione imparò a disegnar bene da intagliatore, e pubblicò col suo bulino più opere del suo maestro o di altri egregi pittori, conservando sufficientemente il carattere di ciò che disegnava (2). In Germania pure distinguer si fece Michele Marieschi Veneziano, il quale dopo di essersi arricchito dipingendo bizzarramente colà, ritornò a Venezia, e dipinse le belle Vedute del Canal grande, le quali poi intagliò ad acqua forte, ma il troppo assiduo lavoro gli riuscì fatale essendo mancato di vita l'anno 1743. in buona età (3). Altro incisore delle belle Vedute di detta inclita Città abbiamo in Antonio Visentini discepolo in pittura di Antonio Pellegrini. Conobbe egli a fondo l' architettura e le regole della prospettiva, il che comprovò con i suddetti lavori di incisione, che meritaronsi la pubblica ammirazione per la diligenza particolare e la esattezza della loro esecuzione (4). Un coltivator

XIX. Altri incisori.

(1) Gori ec. T. III. p. 399. 400.
(2) Gori ec. T. II. pag. 278.
(3) Op. cit. T. II. pag. 251.
(4) Op. cit. T. III. pag. 382.

felice delle tre Arti sorelle e insieme della orificeria ebbe la Città di Torino nella persona di Giusto Aurelio Meyssonier mancato di vita nel 1750. a Parigi, dove lasciò copia grande di disegni di architettura e di orificerìa, dei quali ne pubblicò una gran parte l' Huquier (1). Verso la metà del secolo scorso fioriva pure Girolamo Frezza da *Canemorde* vicino a Tivoli discepolo nel disegno di Arnoldo Van Vesterhaud: idee vaste ed ingegno vivace possedeva egli, e fu giudicato uno dei migliori incisori del suo tempo poichè nelle stampe tanto a bulino quanto ad acqua forte da lui incise ammirasi la perfezione del disegno ed una somma dolcezza nel taglio che lusinga assai gli amatori dell' arte (2). Riuscì buon discepolo del Frezza Rocco Pozzi Romano uno di quelli che lavorò nella grand' opera dei disegni di Ercolano (3). Lo scultore Pietro Bracci somministrò con le sue statue copiosi materiali ai disegni del Pozzi che incise pure varii depositi di illustri personaggi ed alcuni dei ritratti dei pittori, che forman parte della bella collezione esistente nella Real Galleria di Firenze (4).

XX. Piranesi Cav. Gio. Battista.

XX. Noi abbiamo finora brevemente esposto ciò che riguarda diversi incisori del secolo XVIII., ma la fama di cui godette il Cav. Gio. Battista Piranesi esige che alquanto estesamente di lui parliamo; tanto più che non si segnalò egli soltanto come incisore, ma ben anche come coltivatore delle altre belle Arti e come uomo di singolare ingegno. Da Venezia dove ebbe nel 1721. i natali passato a Roma in età d'anni 18. studiò i primi rudimenti d'architettura sotto un

(1) Op. cit. T. II. pag. 293.

(2) Gori ec. T. II. pag. 50. 51.

(3) Oltre il Pozzi vi lavorarono Giuseppe Aloja, Filippo de Angelis, Pietro Campana, Francesco Cepparuli ed altri.

(4) Gori T. III. pag. 84.

certo Scalfaroto di nessun nome; indi alla scuola dei Valeriani pittori teatrali imparò la prospettiva, e presto superò i maestri; dopo di che volle incidere in rame, e il Cav. Vasi Siciliano lo diresse in quest' arte, in cui pure fece grandi progressi; ma la singolarità del suo carattere lo eccitò ad immaginarsi di non esser ben diretto dal Vasi, perlocchè questi il licenziò dalla sua scuola essendosi un giorno veduto in pericolo della vita. Errò il giovane Piranesi per qualche anno andando ora a Venezia, ora ritornando in Roma, ora passando a Napoli per imparare a dipingere, nè mai fissandosi a scegliere un determinato lavoro, e invece di studiare il nudo e le statue Greche, aveva la bizzarria di disegnare gli storpii, i gobbi, i zoppi che incontrava per Roma come pure delle gambe impiagate, delle braccia rotte e simili stravaganze; finalmente poi si determinò all' arte di incidere in rame, alla quale con tutto l' impegno dedicossi per superare gli altri e trovar un *far nuovo* (1). Quantunque avessero già altri disegnate le vedute magnifiche di Roma, tuttavia il Piranesi le scelse a soggetto de' suoi lavori, e con li chiaroscuri e con una franchezza da pittore che introdur vi seppe, diede a questi disegni una specie di magico incanto, per cui il Bianconi ottimo giudice in tali materie lo dice il Rembrand delle antiche rovine (2). Chi andava sul luogo, non trovava è vero, sempre la verità espressa nei disegni dell' incisore Italiano, ma l' infedeltà stessa piaceva; i lontani poi li ammiravano, e sembrava che questo Artista vantar si potesse di aver cominciato a far conoscere le Romane

(1) Elogio di Piranesi nel T.° II. delle opere di Bianconi pag. 128. Milano 1802. in 8.°

(2) Pag. 131. Elogio cit.

Antichità, perlocchè egli ebbe un incredibile spaccio di queste sue opere. A render più interessanti le quali immaginossi di corredarle con erudite descrizioni; ma sprovvisto siccome trovavasi delle necessarie cognizioni, seppe interessare alcuni Letterati di grido, e fra questi Monsignor Bottari e il Padre Contucci dotto Gesuita, i quali per lui scrissero le dissertazioni che leggonsi aggiunte ai disegni, ed ebbero per fino la condiscendenza di permetter al Piranesi di pubblicar questi scritti sotto il proprio nome. Così intimamente si persuase questo strano cervello di esserne egli l' autore, che guai a colui che non glielo avesse accordato, compresi quelli stessi che avevangli somministrate le dette dissertazioni, coi quali tutti alla fine disgustavasi, e il solo Monsignor Riminaldi Auditor di Rota lo tenne sempre a freno e quand' egli alzava la voce, il Piranesi tosto ammutoliva (1). Aggregato, come il meritava all'Accademia di S. Luca, vi portò la discordia, e un dì venne alle mani con un architetto che non parlava dell'arte a modo suo, ma gli altri Accademici si frapposero ed impedirono un mal maggiore. Il Piranesi menò moglie essendosi in un istante incapricciato di una giardiniera, ma ebbe un matrimonio poco felice perchè tormentato dalla gelosia e dal mal umore di inquietar sempre il prossimo. Non fu straniero alle questioni letterarie, per conoscer la storia delle quali consultar puossi il Bianconi (2), ma si difese ognora valorosamente e continuò a lavorare, e se avesse avuto più lunga vita, avrebbe probabilmente incise le Antichità d' Ercolano e Pompeja, che visitò con somma attenzione, come pur fece delle ruine

(1) pag. 133. dell' Elogio cit.
(2) pag. 135. 136.

di Pesto che magnificamente incise. Mentre però egli attendeva a questa e ad altre imprese d'arte, e segnatamente a quella di ricopiare gli avanzi della magnifica villa Tiburtina dell' Imperator Adriano, di cui con diligenza grande e fatica scoprì la pianta generale, una breve malattia lo rapì alle arti nel dì 9. Settembre dell'anno 1778., e venne sepolto provvisoriamente in S. Andrea delle Fratte, da dove li suoi figli e lo scultore Angelini pensavano poi di trasportarlo altrove, e di erigergli un monumento sepolcrale.

XXI. Cunego Domenico ed altri.

XXI. Figurò assai come incisore Domenico Cunego di Verona venuto ivi al Mondo nel 1727; il quale intagliando le medaglie del Museo Muselliano si addestrò a quest'arte. Condotto a Roma da Adams, incise colà sui disegni di Clerissau vedute e rovine, dopo di che unitosi a Volpato lavorarono assieme alla così detta *Schola Italica* imaginata da Gavino Hamilton. Cresciuto allora in fama il Cunego passò a Berlino, dove dimorò quattro anni, e compì molti lavori fra i quali primeggiano i ritratti della Reale famiglia cavati dalle pitture di Cuningham, i quali certamente per la maestria dell' arte gareggiar possono con quelli d'oggidì; ritornato poi a Roma nel 1789. cominciò di nuovo a incidere a bulino, ad acqua forte ed a *mezza tinta*, come dicesi, e fra questi lavori quelli tratti da Michelangelo giudicansi superiori in merito a quant' altri si conoscono. Dignità nel tratto e coltura di spirito possedeva questo artista, il quale a così belle doti univa una singolar divozione, così che pareagli di non saper operare, se non avesse ognora tenuta una sacra imagine di prospetto (1).

(1) Gamba. Galleria d' uomini ill. Q.° XX. Morì il Cunego nel 1794.

Il celebre incisor Bartolozzi allorchè vide L'*Ettore* (stampa inventata da Cipriani e da lui incisa) ricopiato da Luigi Schiavonetti Bassanese nato nel 1765., la stimò cosa propria, tanto era esatta questa contraffazione. Volle perciò che lo Schiavonetti andasse a Londra dove egli allora dimorava, e cominciò questo giovane a trattare colà il bulino e gli altri strumenti analoghi, in modo da poter gareggiare con i migliori Artisti, e specialmente varie carte da lui incise come l'*Addolorata* di Wandik, il *Cartone di Pisa* di Michelangelo, ed altre conoscer fecero il valore dello Schiavonetti che sapeva infondere ne' suoi lavori lo spirito proprio, conservando però quello dell'originale ed anzi togliendone i difetti. Allorchè questo incisore nel 1810. morì in Londra, ebbe l' onore di solenni funerali dai membri della R. Accademia, e un Inglese ne scrisse la vita che va unita al poema detto *la Tomba di Roberto Blair* stampato in quella Città; il qual libro è adorno di alcuni bei disegni incisi ad acqua forte che sono opera dello Schiavonetti (1).

XXII. Carlo III. Re di Spagna, Carlotta Arciduchessa d'Austria ed altri.

XXII. Godono di celebrità singolare i nomi di Bartolozzi, di Morghen e di Volpato, i quali hanno portato a così alto grado di perfezione l' arte di incidere, ma come recentissima è la loro memoria, e alcun d' essi vive ancora, così lascieremo ai posteri il ricordare le belle opere sortite dalle loro scuole. Non dobbiamo però omettere di registrare fra gli incisori due Augusti personaggi, Carlo III. cioè Re di Spagna, e la Regina Carlotta già Arciduchessa d'Austria: il primo si dilettò di maneggiare il bulino e mostrossi sommo Mecenate delle belle Arti colla pub-

(1) Gamba. Galleria d' uom. ill. Q.° IV.

blicazione per suo comando fattasi della summentovata insigne raccolta delle Antichità Ercolanesi, e colla erezione di grandiose fabbriche per sua disposizione eseguitesi in Napoli. In simili lavori si occupò anche la Regina sullodata, incidendo ad acqua forte ed esistono alcune stampe segnate appiedi con l' Augusto di lei nome (1). Chiuderemo la serie degli incisori col dar quì luogo ai lavoratori in pietre dure. Francesco Ghinghi Sanese ma nato in Firenze nel 1689. è il primo di cui vogliam quì ragionare: dopo di aver egli studiato il disegno alla scuola di Francesco Giaminghi, e l' arte del modellare presso Gio. Battista Foggini, trovò nel Marchese Attilio Incontri un generoso benefattore il quale avendo veduto alcune ben intese medaglie del giovane Ghinghi, lo protesse efficacemente, e lo presentò al Gran Principe Ferdinando di Toscana, che lo animò ad applicarsi a incidere in gioje e cammei secondo il gusto antico nel che riuscì peritissimo.

La prima opera fu un ritratto del G. Duca Cosimo III. in un calcedonio di due colori per cui crebbe in somma riputazione. Il Barone di Stosch e l'Abate Pietro Andreini si prevalsero assai dell'opera del Ghinghi: fra li molti suoi lavori quello che lo rese immortale, fu una *Venere de' Medici* fatta per il Cardinal Gualtieri scolpita in un amatista del peso di lib. 18. di vena sciolta pelosa, e oltre modo grossa. Passato a Napoli dopo la morte dei Medici godette la protezione di Carlo Borbone Re delle due Sicilie, e fu dichiarato Direttore dei Professori dell'arte di incidere in pietre dure, e dalla sua scuola uscirono ecccllenti allievi. Altro lavoro di gran merito fu quello da lui fatto

(1) Gori, Op. cit. T. III. pag. 414. 415.

di un cammeo di calcedonio orientale in cui cavò il ritratto del Re con l'arme del Re e della Reale sua Sposa (1). Figlio di Luigi Siries Francese ma stabilito in Firenze fu Cosimo nato il dì 7. Febbraio del 1719. il quale si dilettò di buona Letteratura. e raccolse in casa propria una brigata erudita di amici col titolo di *Occulti* che si esercitavano nelle belle Lettere. Destinato egli a succedere a suo padre nella carica di Direttore dei lavori della Real Galleria di Firenze nel 1759. (2), cominciò a lavorare in pietre dure, e il lavoro principale in cui si distinse fu quello detto *Commesso*, che consiste in una specie di Mosaico da Vitruvio detto *Sectilia*, che si fa commettendo insieme pietre dure e gioje, in modo da rappresentar varie figure di animali, fiori ec. Egli eseguì molti lavori in tal genere e migliorò il meccanismo dell' arte sua. Il Gran Duca poscia Imperator Francesco I. gli commise un viaggio per la Toscana, nel quale raccolse monete e medaglie rare, e poi passò a Vienna dove per ordine dello stesso Imperatore fece un diligente esame del ricco tesoro di gemme ed altre pietre preziose della Corona, in conseguenza del quale rettificò l' inventario di esse. Rimangono alcune sue pregevoli invenzioni di meccanica, come un cubo di cristallo formato di sei pezzi a contatto per misurare i liquidi, un bilanciere per la zecca, una tanaglia corretta ed un dilatatore per le operazioni chirurgiche nei parti scabrosi delle donne. Un chirurgo gli involò l' onore di queste due scoperte, ma egli seppe rivendicarsele con una lettera in data 10. Ottobre del 1756. inserita nelle Novelle letterarie, nella quale manifestò il plagio del Professore chirur-

(1) V. Dizionario degli uomini illustri, Bassano 1796. T.° VII. pag. 164.
(2) In quest' anno il Padre di Siries fu giubilato.

go (1). Sono sparsi per tutta l'Europa i lavori incisi in pietre dure di Carlo Costanzi Napoletano, ma vissuto sempre a Roma dove aveva un fratello per nome Tommaso meno abile di lui, sebben assai capace e che lavorò con successo. Carlo nato nel 1705. e il cui padre esercitava la stessa professione, disegnava con esattezza, ricopiava fedelmente le pietre antiche incise, e pretendesi che niuno meglio di lui abbia inciso la testa d' *Antinoo* di cui fece molte copie giudicate ben sovente originali, come accadde anche della *Medusa* di Solone che non si cessò di giudicar originale, se non quando si seppe che esisteva questa nel gabinetto Strozzi. Pochi Artisti riscossero tanti attestati di ammirazione dai contemporanei quanto il Costanzi, che fu poi anche decorato dal Re di Portogallo dell' Ordine di Cristo e da Benedetto XIV. di quello di S. Giovanni in Laterano (2).

XXIII. Dovendo ora noi trattare della pittura, ed offrire un' idea dello stato di essa in Italia nel secolo passato, sarebbe forse quì luogo di cercare per quali motivi al presente si desiderino ma invano i pennelli degli antichi, e il perchè mentre le cognizioni teoriche dell' arte sonosi vieppiù estese, e mentre sonosi dovunque erette Accademie, e in ogni luogo e da tutti si ragiona di pittura, mancano poi all' Italia non solo ma anche altrove quei genii sublimi, i quali nei secoli direm quasi barbari in confronto del nostro, lasciarono monumenti tali nell' arte loro, che formarono e formeranno ognora l' oggetto della comune ammirazione e i nomi di Correggio, Tiziano, Raffaello ed altri passeranno gloriosi sino alla più remota XXIII. Pittura.

(1) Novelle letter. di Firenze an. 1789. T. XX. p. 162. Morì il Siries alli 19. Gennajo 1789.
(2) Biogr. univ. T. XIII. p. 387.

posterità. Siccome però una tal questione esigerebbe lunghe indagini aliene poi anche dalla natura e dal carattere di questa mia storia, e siccome altri hanno già ragionato su questo argomento (1), che risguarda, direm così, la filosofia dell' arte, perciò io ho creduto meglio di non entrare in simile discussione, e di proseguire, giusta il piano finora adottato, a narrare quanto operarono nel secolo XVIII. i migliori fra i nostri pittori per conservare all' Italia il diritto di maestra delle altre Nazioni anche in questa bell' Arte.

Il Chiarissimo Abbate Lanzi ha già arricchito la Letteratura con una storia pittorica condotta sino agli ultimi tempi, giudiziosa, estesa, e quanto mai erudita, della quale prima di morire ha dato per fino la terza edizione (2); onde non mi resta che a compendiare quanto egli ampiamente narrò; nel che fare per non dipartirmi dall' ordine da lui serbato, ragionerò dei pittori più rinomati secondo le varie scuole a cui appartennero, cominciando da quelli della nostra scuola Modenese, per i quali il Cav. Tiraboschi somministrò al Lanzi le opportune notizie.

Soli Antonio ed altri pittori.

Giam Paolo Panini Piacentino ammaestrò in Roma Antonio Soli Modenese nella pittura di prospettiva, nel qual genere si distinse questi particolarmente a Venezia, dove andò a dipingere dopo il suo ritorno a Modena avvenuto nel 1725. Visitò egli in appresso la Spagna e l'Inghilterra lavorando colà per i teatri, e poscia si stabilì a Napoli in qualità d' architetto

(1) Veggasi fra le altre una bella dissertazione inserita nell' Antologia di Firenze N.° di Gennaio 1826., in cui l' Autore Signor Conte Cicognara propone il mezzo a suo giudizio il più atto a formare grandi Artisti.

(2) Veggasi l' articolo del Lanzi in questo capo della storia presente.

inventore e dipintore del Reale teatro. Aveva il Soli una fecondità sorprendente di inventare, sapeva con naturalezza esprimere, e maravigliosamente spiegare le idee dei poeti, per cui acquistossi fama e meritò il distintivo di vestir l'uniforme. Allorchè morì nel 1777., lasciò un legato di 20. mila ducati a benefizio di quel monte della Misericordia, e varie scene da lui eseguite, non che li tre quadri che dipinse all'occasione della partenza da Napoli di Carlo III. gli procurarono molto credito (1). Il Re di Polonia Augusto II. tenne alla sua Corte come pittore Giovanni Spaggiari Reggiano morto a Varsavia nel 1730; e quantunque non conoscansi le sue opere, tuttavia gli onori colà ricevuti non solo, ma anche in Roma da Benedetto XIII. ci fan credere che fosse valente nell' arte sua. Figlio di Giovanni fu Pellegrino morto nel 1746. al servigio del Duca di Vendome in Francia; ammaestrato egli dai Bibieni dipinse le scene di varii teatri, ed anche alcune Volte di Chiese in Reggio sua patria, perlocchè si acquistò diritto ad esser ricordato fra i cultori della pittura nell' età nostra (2). I quadri della Galleria Estense somministrarono a Francesco Stringa Modenese un buon mezzo di istruzione e su d' essi formò il suo stile. Poco corretto, è vero, riuscì egli nel disegno, ma dipinse con franchezza e vivacità non ordinaria le storie, i paesaggi, l' architettura, ed a Modena, a Venezia, a Rimini ed altrove veggonsi i quadri di questo pittore che morì d' anni 74. nel 1709. (3). Jacopino Consetti Modenese egli pure ebbe nel 1686. un figlio per nome Antonio, discepolo del pittor Bolognese Gian

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. VI. pag. 441.
(2) Tiraboschi ec. T. VI. pag. 540. 541.
(3) Tiraboschi op. cit. VI. pag. 542.

Giuseppe dal Sole, e in Bologna cominciò questo giovine ad ottener nome. Passato a Modena vi aprì nel 1722. un' Accademia del nudo, la quale dopo più anni però, a motivo della mancanza di scolari, cessò. Fatto poi il Consetti già vecchio, ottenne dal Pubblico di Modena che nel palazzo del Comune si erigesse l' anno 1763. un' Accademia di pittura di cui egli fu nominato Principe, e Giam Pietro Tagliazucchi segretario perpetuo della medesima vi lesse nel 1767. l' elogio del Consetti morto l' anno avanti adì 23. di Gennaio. Dipinse egli con diligenza ed esattezza riguardo al disegno, e se il colorito ne fosse stato più morbido e grasso e avesse fatto uso di colori più fini, avrebbe questo artista potuto annoverarsi fra i più valenti pittori. Chi desiderasse di vedere i suoi quadri, può non difficilmente sodisfare la propria curiosità, poichè ve ne sono in Modena, nelle più cospicue Città Italiane, a Vienna, a Trento ed altrove (1). Discepolo del Consetti fu Pietro Boselli Modenese Cappuccino e segretario del Definitor generale in Roma dove finì egli di vivere nel 1759. Oltre diverse pregevoli medaglie da lui dipinte in scagliola e varii altri lavori, le sue opere in miniatura lo resero celebre, e fra queste meritarono in ispecial modo l' approvazione del Pubblico i ritratti dei Principi e Principesse della Casa d' Austria, e l' Augusta Imperatrice Maria Teresa in segno del suo aggradimento regalò all'autore che dimorò in Vienna tre anni, una posata d' oro e tre belle medaglie parimente d' oro (2).

XXIV. Zoboli Jacopo ed altri pittori.

XXIV. Jacopo Zoboli Modenese nato nel 1661.

(1) Tiraboschi ec. T. VI. pag. 392.
(2) Tiraboschi op. cit. T. VI. pag. 338.

scolare dello Stringa ebbe la sorte di trovare nel Marchese Taddeo Rangoni un Mecenate, che lo inviò a Bologna indi a Roma, dove egli si istruì a fondo nell' arte sua, e nella seconda di queste Città costantemente visse sino al 1767. in cui morì più che ottuagenario (1). In Roma suddetta perciò ammiransi molti de' suoi quadri ed altri dipinti, ma ne spedì ancora in varie Città d' Italia, in Germania, a Londra ed altrove, il che dimostra come si diffondesse la fama di quest'illustre pittore il miglior forse tra i moderni che Modena vantar possa. Come Zoboli dello Stringa, così del rinomato pittore Carlo Cignani fu allievo Bonaventura Lamberti Carpigiano. Il desiderio di comparire in più ampio teatro lo trasse a Roma, dopo che ebbe studiati i capi d' opera del Correggio, del Tiziano e di altri eccellenti pittori in Parma e in Venezia. Colà dipinse in varie Chiese, ed anche in S. Pietro e nella gran sala della cancelleria, essendo succeduto al celebre Marc'Antonio Franceschini che prima di lui vi aveva dipinto. Molti altri quadri spediti per varie Città d'Italia gli acquistarono tal fama, che ebbe diverse commissioni dalla Spagna, e dall' Alemagna, e alcuni de' suoi dipinti furono incisi da valenti bulini. Si unì con uno scultore suo amico per nome Teodone, e amendue si ajutavano a vicenda nei loro lavori. Al principio del secolo XVIII. poi ritornò in patria, dove diede un bell' esempio di generosità per incoraggiare i giovani Carpigiani a studiare il disegno, assegnando di unanime consenso con suo fratello Ippolito un fondo in terreno, da godersi per dieci anni da chi fra i giovani Carpigiani avesse presentato dopo la morte

(1) Tiraboschi ec. T.° VI. pag. 571.

dei Legatarii il miglior disegno di pittura, da giudicarsi tale dai pittori Bolognesi a ciò destinati. Tornossene poi a Roma il Lamberti dove continuò ad esercitare per quindici anni la sua professione e morì di apoplesia adì 19. Settembre del 1721., avendo lasciato eredi i nipoti che vivevano in Carpi, e in mancanza di figli di questi il Conservatorio detto del soccorso in Carpi. Il Pascoli nelle vite de' pittori loda singolarmente la vaghezza e la forza del colorito, l'armonìa e il gusto della composizione nelle pitture del Lamberti (1).

XXV. Poltronieri Pietro ed altri.

XXV. Lo studio della prospettiva occupò molto Pietro Poltronieri Mirandolese nato nel 1673., il quale con la direzione di Antonio Chiarini si rese valente in questo ramo di pittura. Dopo di aver osservato in Roma ed altrove non poche magnifiche Vedute, si fece una maniera tutta sua propria, facile, diligente, e composta di tinte naturali con la quale dipinse in Roma, a Vienna ed altrove prospettive ammirate assai e ricche di varii e molti oggetti (2). Buon pittore di quadrupedi, di fiori e di altre cose analoghe riuscì pure Felice Rubbiani Modenese morto nel 1752. in età d'anni 75. Rappresentando egli su fondi chiari gli indicati oggetti e variandoli con lontananze di architettura li rese più vaghi, e si acquistò tal credito co' suoi lavori che ne dovette spedire per sino a Dresda (3).

Gian Giuseppe dal Sole pittor Bolognese fece un buon allievo nella persona di Dionigi Donnini di Correggio, nato di nobil famiglia detta degli Attolini nel 1681, il quale ricevette in Modena i primi am-

(1) Tiraboschi ec. T. VI. pag. 448.
(2) Tiraboschi ec. T. VI. pag. 506.
(3) Tiraboschi ec. T. V. pag. 525.

maestramenti nell' arte dallo Stringa, e passato poi a Bologna ajutò il sullodato Cignani nel ricopiare le pitture della Chiesa dei mendicanti, e del famoso chiostro di S. Michele in Bosco. Compita poi la sua istruzione a Forlì sotto la direzione di detto pittore, esercitò con grido la pittura, e le sue opere per la vaghezza del colorito, per la nobiltà delle idee e per la dolce maniera con la quale ei le condusse, dice l'Abbecedario pittorico, furono desiderate e gradite(1). Piacevole nella invenzione e delicato nella esecuzione delle pitture a fresco riuscì Gaspare Bazzani Reggiano, che dipinse la gran sala del palazzo di Milano in occasione delle nozze dell'Arciduca Ferdinando d'Austria con la Principessa Maria Beatrice d' Este, lavoro universalmente applaudito, come lo furono altre non poche sue pitture eseguite a Genova, a Parma e in altre Città d' Italia, dove lavorò sino alla sua morte accaduta nel 1780 (2).

XXVI. La scuola di Pietro Berettini da Cortona che fiorì dopo la metà del secolo XVII., nascer ne fece un' altra, che diede pittori in copia, e Vincenzo e Pietro suo figlio la fondarono. Quest' ultimo specialmente superò il padre e lo zio Cesare nel talento e nelle cognizioni, ma avvilì il mestiere quantunque però lasciasse alcuni quadri degni di lui (3). La vasta cupola di Castello si riconosce per l' opera più insigne a fresco dell'altro pittore Antonio Gabbiani, il migliore fra gli allievi dei Dandini ed uno dei primi disegnatori del suo tempo, che che ne dica il Passeri nella vita del dipintor Luti scolaro del Gabbiani e che riescì bene. Alcuni difetti, e ragionevolmente, si

XXVI. Scuola Fiorentina.

(1) Tiraboschi T. VI. pag. 408.
(2) Tiraboschi T. VI. p. 317.
(3) Lanzi, Stor. pitt. T. I. pag. 252. Bassano 1795.

rimproverano però al maestro, come la languidezza del colorito, e la non buona disposizione dei panni; tuttavia i quadri a olio del Gabbiani fanno bella mostra nella Galleria del Principe di Toscana (1). Il celebre incisor Bartolozzi a Londra incise le invenzioni di Gio. Battista Cipriani Pistojese morto colà nel 1790. circa, eccellente disegnatore e fattosi snlle opere del sunnominato Gabbiani. Carattere grande e risoluto congiunto a buon gusto si scorge in varii quadri di Gio. Domenico Lombardi maestro del famoso Cav. Batoni e degno di stargli a fronte. Fra le varie di lui opere che il Lanzi annovera (2), avvene una che a giudizio anche dei severi critici sembra dello stesso Guercino; ma un difetto imperdonabile ha il Lombardi, quello cioè di aver per avidità di guadagno strapazzato più volte il mestiere dipingendo quadri da ogni prezzo. Applauditi e ricercati per tutta Europa furono i paesaggi di Francesco Zuccherelli di Pitigliano in Toscana dove nacque nel 1702. Tenne egli nel dipingere una maniera mista di forte e di vago, e sullo stesso stile tratta le figure delle quali adornava i suoi paesi, ed alcune volte le Vedute e le architetture da altri pittori lavorate. Operò assai in Venezia, finchè lo Smith conoscer lo fece a Londra e lo inviò a quella Corte, dove visse e dipinse per lungo tempo, nè ritornò se non vecchio in Italia e morì a Firenze nel 1788. (3). A maggior sua lode soggiungeremo quì che il Conte Algarotti dipinger gli fece due quadri di sua idea per la Corte di Dresda, i quali piacquero al segno che il Re di Prussia ne volle due simili

(1) Lanzi ec. T. I. pag. 255.

(2) T.° I. pag. 267. Questo pittore morì d' anni 70. nel 1752.

(3) Lanzi T. I. pag. 288.

dello stesso pennello coi quali arricchì la sua Galleria.

XXVII. Fra i pittori che alla scuola Fiorentina appartengono e dei quali fa menzione il Lanzi, io ho già nell' antecedente §. ricordato i più celebri; ora passerò a dir alcuna cosa di quelli che dalla scuola Romana sortirono. La Casa Salviati protesse Maria Morandi Fiorentino morto nel 1717. d' anni 94., che lavorò assai e bene tanto a olio che a fresco a Roma e in altre Città d' Italia; ed essendo andato a Vienna vi dipinse i ritratti di quei Sovrani; nè soltanto in Germania ma in Francia ancora spedì egli i suoi quadri perchè erasi acquistato molto grido, come il meritava l' eccellenza nell'arte sua e la sua costumatezza nel vivere (1). Il Cavalier Tiraboschi ci lasciò già le notizie del Pittore Cav. Carlo Maratti (2), alla scuola del quale si istruì Giuseppe Chiari Romano nato nel 1654. Non pochi quadri di quest' ultimo andarono in Inghilterra ed altri se ne vedono nelle Chiese di Roma, e fra questi l' adorazione dei Magi supera gli altri. Sebbene non sortisse dalla natura gran genio tuttavia con la sua industria riuscì uno dei più valenti pittori dell' età sua, ed oltre l' aver egli dipinto a olio, lavorò con diligenza e con giudizio anche a fresco, e le pitture da lui eseguite nei palazzi Barberini e Colonna gli faran sempre onore (3). Altro discepolo del Maratti abbiamo in Andrea Procaccini Romano morto nel 1716. di soli anni 45: dipinse egli per ordine di Clemente XI. a prova dei migliori Professori contemporanei

XXVII. Scuola Romana.

(1) Notizie degli Arcadi T.° III. Roma 1721. pag. 224. Questo pittore ammesso all' Arcadia l' amò straordinariamente.

(2) Stor. della Letter. Ital. T.° VIII. p. 530. Ediz. 2.ª di Modena.

(3) Lanzi ec. T.° I. pag. 538.

il Profeta Daniele in S. Giovanni Laterano; e tal nome acquistossi che fu chiamato in qualità di pittore alla Corte di Spagna (1). Il Martirio dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo forma l'argomento della tavola, può dirsi, la più grande da altare che esista in Roma, e che è opera di Domenico Muratori Bolognese morto nel 1718. L'aver egli ideato un quadro così esteso, e l' averlo condotto con giuste proporzioni e con intelligenza non comune di lumi benchè non fosse ugualmente felice nel colorito, gli procurò fama presso il Pubblico, che ebbe poi motivo di osservare nelle altre di lui opere buon disegno e tinte migliori (2). Vago nel colorito ed esatto disegnatore riuscì Francesco Mancini di S. Angelo in Vado allievo di Carlo Cignani, ma più facile e più sciolto di lui, cosicchè in Roma collocavasi fra i primi pittori del suo tempo, come ne fanno giustamente fede varie sue opere colà esistenti, e specialmente la tavola rappresentante il miracolo di S. Pietro alla Porta Speciosa (3). L' Abate Giovenazzo scrisse l'elogio del Cav. Marco Benefial Romano morto d'anni 80. nel 1764., e il fece collocar a' piedi del busto di questo pittore erettogli nel Panteon fra li più insigni Professori dell' arte. Il carattere di quest' uomo troppo pungente e inclinato a declamar vivamente contro i vizii della pittura, gli produsse dei nemici, e perciò se ebbe degli encomiatori come il meritava, non mancarongli antagonisti cioè tutti li maestri deboli che allora abbondavano. Quelli però che giudicano senza passione, lo stimano pittor va-

(1) Lanzi loc. cit.
(2) Lanzi T.° I. ec. pag. 543.
(3) Ivi.

lente, e fra li suoi quadri ne trovano alcuni pregevoli, alcuni mediocri, ed alcuni anche deboli (1). Copiosa siccome è la scuola Romana, per evitare io una inutile prolissità, ricorderò quì soltanto di passaggio i nomi di Francesco Caccianiga Milanese che ebbe molte doti per riuscir come fece pittor buono (2), di Sebastiano Ghezzi Ascolano che dipinse in compagnia del Procaccini da noi mentovato più sopra, i dodici Apostoli, e che si distinse nel dipingere delle caricature (3), e quello di Francesco Trevisani di Trevigi il quale imitò felicemente le maniere degli altri dipintori. Ne' suoi quadri che in Roma abbondano, si osserva bella scelta nella composizione, pennello fino e robustezza nel tuono di tutto l'assieme delle sue tavole, fra le quali primeggia quella di S. Giuseppe nella Chiesa del Collegio Reale (4).

XXVIII. Gaulli Gio. Battista ed altri pittori.

XXVIII. Sotto la direzione di un Francese, ma più assai alla scuola del Bernino si formò Gio. Battista Gaulli Genovese detto comunemente il *Baciccio* nato nel 1630. e morto nel 1709. La natura provveduto lo aveva di una celerità d' ingegno e di mano, per cui fu capace di ideare e di eseguire macchinosi disegni, come ce lo comprova la Volta del Gesù in Roma, che è l'opera più cospicua del Gaulli. L'intelligenza del *Sotto in sù*, l'unità e l'accordo dei varii oggetti opportunamente collocati e disposti, il giuoco della luce ben inteso, la rendono una delle più pregevoli fra le tante cupole delle Chiese Romane; la freschezza poi delle tinte e la grazia che spira nei volti de' suoi quadri, sono un eccellente compenso

(1) Lanzi ec. T. I. pag. 545.
(2) Op. cit. T.° I. pag. 547.
(3) ivi.
(4) Op. cit. T. I. pag. 149.

ai diffetti dai quali non vanno essi esenti (1). Non si incontra nello Stato ecclesiastico quadreria un poco copiosa, in cui non veggasi qualche lavoro di Giovanni Conca di Gaeta morto d' anni 88. nel 1764. Allievo del Solimene, a Napoli, passò a Roma dove si stabilì con Giovanni suo fratello sufficiente artista ma inferiore a lui. Dopo di aver Giovanni dipinto sino all' età di 40. anni ricominciò lo studio del disegno, indi ripresi gli arnesi pittorici, riuscì un valente pratico assai migliore di prima, fecondo di idee, veloce assai di pennello, coloritore che a prima vista incanta, e per la lucentezza, e per il contrapposto, e per la delicatezza con cui ha saputo trattar le carnagioni; nè mostrossi soltanto valoroso nelle tavole in particolare da Chiese, felicemente da lui ornate, ma lavorò in modo distinto anche a fresco, e fece degli allievi di grido, fra i quali contansi Salvator Menosilio, e Gaspare Lerenon Napoletano, di cui si additano vasti lavori a fresco (2).

XXIX. Batoni Cav. Pompeo ed altri pittori.

XXIX. Ristauratore della scuola Romana chiamar devesi Pompeo Batoni Lucchese nato nel 1708; (3) e giusta il paragone fattone dal Cav. Boni con Mengs, mentre questi arrivò con la riflessione e con lo studio alla perfezione dell'arte, la natura stessa vi condusse il Batoni. Imparò egli a rappresentare con verità e sceltezza gli oggetti studiando in Roma i capi d'opera degli antichi pittori, si formò un colorito tutto suo proprio, vivace e durevole anche dopo molti anni. Scherzava egli, può dirsi, col pennello, ogni via per lui era sicura, dipingeva ora d'impasto, ora di tocco, ora terminava tutto a tratti, e talvolta ancora con

(1) Lanzi ec. T.° I. pag. 549.
(2) Lanzi ec. T.° I. pag. 551. e 553.
(3) Lanzi ec. T.° I. pag. 563.

una sola pennellata o linea continuata dava al suo lavoro tutta la forza necessaria. Incamminò egli più giovani per la vera strada della pittura, dilettossi anche a miniare, ed alcuna volta trasferì nei maggiori quadri quella diligenza che esigesi nelle miniature. Lucca e Roma sono ricche di bei dipinti del Batoni, e quello di S. Celso nella Chiesa a questo Santo dedicata nella seconda di dette Città, è uno dei più perfetti usciti dalla sua officina (1). Imitò la sua maniera ed anche quella del Mengs, Antonio Cavallucci di Sermoneta allievo del primo, e di ciò fanno prova le tavole da lui spedite in Toscana, in Sicilia ed a Roma (2).

Prima di terminare la storia della scuola Romana, non debbo ommettere sempre sulle traccie del Chiarissimo Lanzi, di dar qualche notizia sul perfezionamento dell' arte ammirabile del Musaico, la quale nello scorso secolo giunse a quell' apice di perfezione a cui le cose umane aspirar possono. Con pietruzze di varii colori e di una certa estensione usavasi per l' addietro di comporre i Musaici, ma al presente si lavorano queste opere in modo che si emula ogni colorito, ogni mezza tinta, e si rappresenta in somma tuttociò che far puossi col pennello. I mezzi insigni e moltiplici poi che trovansi in Roma per studiare le belle Arti, la protezione speciale dei Sommi Pontefici Pio VI. e VII. di immortal ricordanza, fanno sì che colà concorrono da tutte le parti del mondo gli artisti per istruirsi, e che colà pure si coltivi ogni genere di pittura e tutte vi si esercitino con buon esito le arti ad essa affini. Così oltre il Musaico, la

(1) Il Batoni morì d' anni 79. nel 1786.
(2) Lanzi ec. T.° I. pag. 566.

miniatura, la tessitura degli Arazzi, e la pittura all' encausto riprodotta, può dirsi, dall' Abate Requeno Spagnuolo in Ferrara, trovano in Roma abili coltivatori, anzi i lavori all' encausto della scuola Romana hanno acquistata non poca perfezione, a segno che nel 1788. li Signori Giovanni e Vincenzo Angeloni dipinsero con questo metodo un intero gabinetto per S. M. l'Imperatrice delle Russie sotto la direzione di un altro Spagnuolo, cioè il Signor Abate Garcia della Huerta, il quale con le sue sperienze e con un libro stampato a Madrid promosse ed amplificò le invenzioni dell' Abate Requeno (1).

XXX. Scuola Napoletana.

XXX. Presto ci sbrigheremo della scuola Napoletana, perchè l' Abate Lanzi pochi pittori ad essa appartenenti ci fa conoscere in questo secolo di cui scriviamo la storia letteraria, e fra questi sceglieremo li due più rinomati, Luca Giordano cioè, e Francesco Solimene detto l' Abate Ciccio. Il primo appartiene veramente al Secolo XVII. perchè morì nel 1705, d' anni 73; ma siccome egli è celebre e non ricordato dal Tiraboschi, perciò ho creduto ben fatto di dare ai miei lettori le sue notizie. Ebbe egli genio vasto, risoluto, creatore, che il Maratti riguardava come unico e senza esempio. Fu scolaro del Ribera poscia in Roma del Cortona: suo padre Antonio debole pittore lo condusse per le migliori scuole d'Italia, e lo ricondusse alla patria ricco di disegni e di idee. Il sopranome di *Luca fa presto* gli venne da ciò, che suo padre viveva in Roma alle spese del figlio il quale copiava i migliori quadri, mentre il padre (come fanno gli uccelli con i loro parti) lo imboccava, perchè non perdesse tempo, e gli intuonava sempre all' orecchio le parole suddette.

(1) Lanzi ec. T.° I. pag. 575.

La rapidità con cui lavorava fu da lui acquistata non tanto per le sollecitudini del padre, quanto per la prontezza della sua immaginativa per cui vedeva da principio il quadro qual doveva essere, e non aveva duopo di cercare partiti, come gli altri far debbono. Fu anche detto il *Proteo* della pittura per il talento singolare che ebbe di contraffare ogni maniera. Nè pochi sono gli esempi de' quadri da lui dipinti sullo stile di Alberto Duro, del Bassano, di Tiziano, di Rubens, co'quali impose agli intelligenti ed alli suoi stessi rivali. Tali quadri nei contratti si sono valutati il doppio ed il triplo di un ordinario Giordano.

Quantunque dai varii stili di molti pittori egli cavasse quello che miglior giudicava, pure mirò a distinguersi da essi con un nuovo modo di colorire, che quantunque non sia conformato ai migliori dettami dell' arte, pure incontra per una certa sua grazia propria, che niuno può facilmente imitare. Seppe il Giordano le leggi del disegno ma non si curò di osservarle, fors'anche per l' avidità del guadagno la quale in lui molto poteva; perlocchè non mettendo in tanti de'suoi lavori la dovuta attenzione sonosi poi dileguate dalle sue tele le immagini.

Napoli ridonda delle opere del Giordano in privato e in pubblico. Il *Discacciamento de' venditori dal Tempio* quadro a olio, e i lavori a fresco nel tesoro della Certosa sono anteposti alle altre sue produzioni. Dipinse anche in Firenze, e per tredici anni alla Corte di Spagna, per la quale fece tanti dipinti, che sarebbesi detto avervi egli impiegata tutta la vita; ma ciò non deve recar maraviglia, allorchè si sappia avere egli inventata e colorita alla presenza di Cosimo III. Gran Duca di Toscana una gran tela *quasi in meno che non si direbbe*, ed ebbe per-

ciò da questo Principe la lode di „ Pittor fatto per i Sovrani. „ Morì il Giordano a Napoli sua patria ricco di beni e di onori; ma la sua scuola non diede allievi di molto grido specialmente nel disegno (1). Fra li migliori annoverar si deve Paolo de Matteis il quale nei lavori dove non mise fretta, nulla a desiderare lasciò, nè la composizione, nè la grazia dei contorni nè la bellezza dei volti benchè poco variati. Nei dipinti fatti con fretta sebbene inferiori agli altri incontransi però delle cose buone, come nella gran Cupola del Gesù nuovo dipinta in Napoli in soli giorni sessantasei.

Se non arrivò ad ottener la fama del Giordano riuscì però valoroso pittore anche Francesco Solimene nato nell'anno 1657. a Nocera de'Pagani da Angelo Solimene pittore, da cui apprese i rudimenti dell' arte, indi passò a Napoli dove studiò quasi da se solo i quadri dei più valenti maestri, imitando il Cortona, il Preti, il Maratti. Questo giovin pittore si fece un impegno di disegnar e di riveder tutto dal naturale prima di tingere, cosicchè nel preparare le sue opere contar si può fra li più accurati. Fu egli elegante e facile nella imitazione, e tenne luogo onorato fra i poeti della sua età; dipinse in ogni genere, tanto di figure, quanto di paesaggio e di architettura, ed essendo vissuto sino alli 90. anni, poichè morì nel 1747; ed avendo pennello assai spedito, sparse li suoi quadri per quasi tutta l' Europa. Una delle opere che più lo distinguono, è la sagrestia dei PP. Teatini di S. Paolo Maggiore in Napoli dipinta a varie storie, come pure meritano di esser vedute le

(1) Lanzi ec. T.° I. pag. 635. Il Giordano nacque nell' anno 1652. e morì nel 1705.

sue pitture negli archi delle cappelle alla Chiesa dei SS. Apostoli (1). Il Solimene fu capo di una scuola numerosissima di pittori che si dilatarono fuori del Regno di Napoli alla metà circa del passato secolo, e fra questi nominar devesi Francesco di *Mura* detto Franceschiello, che ornò in luoghi pubblici e privati la sua patria Napoli, e si distinse molto nel palazzo Reale di Torino, dove ebbe a competitore il Beaumont (2).

XXXI. Scuola Veneta.

XXXI. Più copiosa e più conosciuta è la scuola Veneta, che nel periodo di cui trattiamo si rinnovò, può dirsi intieramente, poichè i pittori Veneziani in quest' epoca vissuti abbandonarono affatto il gusto dei nazionali nel secolo XVII. assai decaduto, e si formarono maniere tutte loro proprie per cui sorsero varii stili se non perfetti, certamente originali, se si eccettui il difetto loro comune di essere chi più chi meno manierato nel colorito (3). Per il primo degno di memoria ci si offre un allievo del Rosa, cioè Gregorio Lazzarini morto assai vecchio tra il 1735. e 1740, e che per la correttezza del disegno risguardasi come il Raffaello della scuola Veneta. Sebbene non uscisse mai da Venezia, sembra che abbia studiato alle Accademie di Bologna e di Roma, e col solo suo ingegno si conciliò la stima di ogni più dotto Professore, e specialmente del Maratti difficile estimatore dei contemporanei. Nella sala detta dello scrutinio a Venezia rappresentò il Lazzarini la trionfal memoria del Morosini detto il *Peloponesiaco*, e il S. Lorenzo Giustiniani sua tavola ad olio

(1) Lanzi ec. T.° I. pag. 641. 643.
(2) Lanzi ec. pag. 644. Mura viveva nel 1743.
(3) Lanzi ec. T.° II. pag. 201.

si reputa forse per la miglior opera di detta scuola, e per il gusto della composizione, e per la eleganza dei contorni, e per la forza del colorito (1). Buon imitatore della scuola Fiamminga riuscì Jacopo Amigoni pittore di Corte in Ispagna, dove nel 1752. morì in età d'anni 77. Vaghezza non ordinaria e lucidità somma spiccano ne'suoi dipinti, ai quali manca soltanto un poco più di rilievo e qualche maggior accordo nella composizione, ma però fanno buon effetto, nè offerir si può alla moltitudine cosa più gaia dei quadri dell' Amigoni (2). Se Gio. Battista Piopetti suo contemporaneo impiegato avesse colori più perfetti e consistenti ottenuto avrebbe maggior fama, perchè conosceva a fondo il disegno e sorprender sapeva con i contrapposti dei lumi e delle ombre, e pregiavansi tanto le pitture di lui, che il cel. Bartolozzi ed altri incisori diedersi premura di inciderne alcune. Ma quegli che in Europa ultimo fra i Veneti ottenne grido straordinario, si è Gio. Battista Tiepolo (3) dall' Algarotti sovente encomiato, dall' Abate Bettinelli onorato di un elogio poetico, celebre in Italia, in Germania, e nella Spagna dove morì nel 1769. d'anni 77. pittore di quella Corte. Fu il Tiepolo scolare del Lazzarini ed imitò anche il Piazzetta, ma rallegrandolo, a dir così, ed avvivandolo; studiò assai le pitture di Paolo Cagliari a cui molto si avvicinò nella foggia delle pieghe e nel colorito, non così nel resto; ed osservò inoltre attentamente le stampe di Alberto Durero miniera de' copiosi compositori. Ottenne egli celebrità nei dipinti a fresco nei quali

(1) Lanzi ec. T.° II. pag. 201.
(2) Lanzi ec. T.° II. pag. 207.
(3) Lanzi ec. T.° II. pag. 210.

disponeva così avvedutamente le tinte che producevano uno straordinario effetto, e mostravano una vaghezza forse senza esempio. La Volta della Chiesa dei Teresiani a Venezia ci dà un bel saggio del valore del Tiepolo, quantunque non corretto in ciascuna parte; più studiato poi egli comparisce rapporto alla composizione ed alla finitura nei quadri a olio, fra i quali il Conte Algarotti esalta molto il martirio di S. Agata che si conserva nel gran tempio di S. Antonio di Padova.

XXXII. Sotto la direzione di Carlo Maratti imparò a dipingere Antonio Balestra Veronese nato nel 1666; il quale in Roma studiò attentamente le opere di Rafaello e di Annibale Caracci; perlocchè acquistò perfezione nel disegno e si formò uno stile giusto che poco sente della scuola Veneta, ma però ha disinvoltura ed allegria. Fra le lettere pittoriche avvene una da lui scritta in cui condanna la maniera di dipingere ideale e di macchia, maniera la quale a suoi giorni aveva credito, e vuole ragionevolezza nell' invenzione. Dimorò il Balestra anche in Venezia dove insegnò la pittura con ogni zelo spiegando cognizion vera dell'arte, e dalla sua scuola uscirono Cignaroli, Mariotti, Nogari ed altri valenti pittori. Nelle sunnominate due Città veggonsi non poche sue tavole, e Bologna e Padova ne mostrano pur esse; valicò poi la sua fama le alpi, e l' Elettor Pelatino, ed altre Corti della Germania venner da lui arricchite co' suoi lavori per i quali fu largamente premiato (1).

XXXII. La Scuola Veneta prosegue.

Sui quadri del Cav. Tempesta studiò Agostino Bertelli Bresciano nato nell' anno 1727; e si formò uno

(1) Lanzi T.° II. pag. 218. Il Balestra morì nel 1740. V. Gamba Galleria d' Uomini illustri ec. Quaderno XX.

stile suo proprio mescolandovi aucora l'imitazion del Piazzetta, ed osservando la natura sul vero, cosicchè li Paesaggi da lui dipinti gli ottennero celebrità. Recatosi egli dopo gli studii fatti in patria, a Genova, ebbe la sorte di contrarre amicizia col famoso pittor Vernet, i lavori del quale ben meditati dal giovane Italiano fecer sì che migliorò maniera nell'arte di dipingere il Paesaggio. Infatti trasferitosi a Milano crebbe la sua riputazione al segno che non poteva sodisfare alle replicate inchieste degli amatori; in mezzo però a tante faccende egli continuamente procurava di aspirar alla perfezione ne'suoi dipinti, e protetto in modo speciale dal Cardinale Arcivescovo di Milano Pozzobonelli, ebbe tutto l'agio di ricopiare i quadri esistenti nel palazzo Arcivescovile, e si formò una nuova maniera di dipingere imitando il Dietrich eccellente paesista. Essendosi poi sconcertata la salute ritornò a stabilirsi a Brescia, dove dipinse per anni 18. continui, ed ivi cessò di vivere nel cinquantesimo anno dell'età sua. Le composizioni di lui riescono, al dir del Signor Conte Maggi che mi ha somministrato le presenti notizie (1), belle e giudiziosamente istoriate, ma non son però sempre fondate sulla verità ed alcuna volta somigliano troppo le une alle altre. Il disegno ne è sempre grazioso, il colorito buono e vigoroso, ed i lumi veggonsi maneggiati in modo che i Paesaggi del Bertelli producono un notabile effetto; quanto poi egli piace nelle sue lontananze nelle quali ha saputo adombrare gli oggetti più minuti, altrettanto è difettoso nel dipingere le piante, come pure sente di ricercatezza nei fabbricati, e molto migliore ei riuscì nel figurare animali.

(3) Memorie della vita di Agostino Bertelli 8.° Brescia 1794.

XXXIII. Ma non fu la sola Venezia che somministrasse artisti egregii in pittura, poichè vi concorsero anche le Città delle Provincie a quella Repubblica soggette. Maestrevole disegnatore riuscì Francesco Trivellini Bassanese discepolo di Gio. Battista Volpato, il quale si ingelosì alquanto di questo suo discepolo, e gli fece per secreto mezzo venir alle mani alcune false composizioni di soggetti pittorici e di disegni del nudo, onde allontanarlo dai buoni principii dell'arte, nei quali egli stesso per l' addietro lo aveva istruito. Non si lasciò il Trivellini però ingannare, ed anzi scrisse sotto uno dei sunnominati cattivi disegni alcuni versi contro il procedere cattivo del Volpato. Non pochi quadri descritti dal Sig. Gio. Battista Verci (1) ci lasciò questo pittore, che ne'primi suoi tempi dipingeva con grazia e naturalezza unita a molta forza di pennello; ma incapricciatosi di imitare la difficil maniera dei Bassani nel *colpeggiare e nei lumi serrati* (sono parole del Verci), riuscì secco e stentato, e le sue figure più non ebbero vaghezza nè piacquero. Cessò egli di vivere nel 1733. circa nell' età d' anni 73. e con lui si estinse in Bassano l'amore e il gusto di così bell'arte, che fu poi in detta Città rianimato in appresso da alcuni pittori Italiani ma forestieri (2). Cividal di Belluno è la patria di Sebastiano Ricci o Rizzi ivi nato nel 1660., il quale studiò a Venezia, a Bologna, a Firenze ed in Roma, e dopo di aver dipinto a qualunque patto per tutta l' Italia, passò in Germania, in Inghilterra ed in Fiandra, dove perfezionò il colorito che assai vago e spiritoso compariva fin dalle prime mosse. Ebbe il Ricci

XXXIII. Altri pittori dei Dominii Veneti.

(1) Notizie sulla pittura Bassanese unite all'elogio del Ferracino scritte dallo stesso Verci 8. Ven. 1787. pag. 265. e seg.

(2) Ivi pag. 276.

varietà di stile, perchè vide più quadri, e ricopiò da molti, ed ebbe comune col Giordano l'abilità di saper contraffare ogni maniera, al segno che un suo quadro in Dresda per qualche tempo giudicossi per una Madonna del Correggio. Le forme delle sue figure han bellezza, nobiltà e grazia sul far di Paolo; le attitudini sono oltre il comun modo naturali, pronte, svariatissime le composizioni. Le sue pitture a fresco son dirette dalla varietà e dal buon senso e conservano le tinte nel grado pristino, non così alcune di quelle ad olio (1).

In Londra dipinse molti paesaggi Marco Rizzi Bellunese morto d'anni 50. nel 1729; e con simili quadri che difficilmente possono superarsi, adornò il palazzo della Regina e quelli di non pochi ricchi Inglesi, che ampiamente ricompensarono le sue fatiche e quelle di suo zio che egli chiamò in ajuto a dipinger colà. Volle egli anche incidere i suoi dipinti; ma riuscì poco in quest'arte, e ritornato poi in Italia imprese a dipingere per compiacere il Sig. Smith intelligente di belle Arti, sopra pelli di capretto ora bianche ed ora scure dei paesetti e delle vedute piene di vaghezza, ma di minor forza e verità dei suoi quadri ad olio (2).

Simone Brentana imitò il Tintoretto, e le sue composizioni mostrano un non so che di originale e di nuovo, perlocchè i suoi quadri si cercano per le Gallerie (3). Ma superiore a tutti quelli dello Stato Veneto finora mentovati vien giudicato il Conte Pietro Rotari Veronese, che finì li suoi giorni d'anni 54. nel 1762. alla Corte di Russia che avevalo di-

---

(1) Lanzi ec. T.° II. pag. 212.
(2) Gamba. Galleria degli Uom. ill. Q.° XX.
(3) Lanzi ec. T.° II. pag. 217.

chiarato suo pittore. Giunse egli ad esprimere con tanta grazia i volti e con tale eleganza i contorni, non che a dar tale vivacità ed espressione alla mossa delle sue figure, che giudicar dovrebbesi non inferiore ad alcun pittore del secolo, se avesse avuto miglior colorito che in molti suoi quadri tende al cinericcio; questo modo però di colorire dà una quiete ed un'armonia a tutto l'assieme che pur diletta (1). Tengonsi in pregio le pitture così dette *a Pastello* di Rosalba Carriera Veneziana morta nel 1757. e si avanzò essa tanto in questo genere, che i suoi lavori talvolta uguagliarono quelli a olio (2). Fra i pittori di Paesaggi e di prospettiva occupa un distinto luogo Antonio Canal Veneziano detto volgarmente il *Canaletto* figlio di un pittore da scene. In Roma applicossi con assiduità e premura a dipingere vedute al naturale, e ritornato alla patria continuò a rappresentar le magnifiche vedute che colà abbondano, e ne compose anche di propria invenzione. A lui devesi il merito di aver usato per il primo la camera ottica in pittura, limitandola a ciò che può piacere. Ne' suoi lavori scorgesi una grazia particolare, un misto di moderno e di antico, di vero e di capriccioso; imitò egli alcuna volta il Tiepolo, che a quando a quando dipingevagli le figure nei quadri di prospettiva e di paesaggio, ed imprimer seppe il Canal a'suoi dipinti un carattere di vigore che fa comparire gli oggetti nell'aspetto il più imponente (3). Studiò alla scuola di Sebastiano Rizzi e poscia a quella di Gio. Battista Tiepolo Jacopo Guarana Veronese nato nel 1720. alli 28. di Ottobre e morto

(1) Lanzi ec. T.° II. pag. 219.
(2) Ivi pag. 222.
(3) Ivi pag. 224.

a Venezia il 18. Aprile dell' anno 1807. Dipinse egli con grido tanto a fresco che ad olio in Venezia e fuori, e si distinse particolarmente per la vaghezza delle tinte. Chiamato in qualità di pittore alla Corte di Pietroburgo ed alla Reale Accademia di Copenaghen, non potè per varii accidenti profittare di tali inviti; ma però sortì da Venezia e andò a dipingere la gran Cupola della Chiesa di S. Vitale di Ravenna, avendo l' Accademia Clementina di Bologna dato la preferenza al disegno presentato dal Guarana per un tale dipinto, che gli procurò fama. Alcuni Incisori, fra i quali Francesco Bartolozzi incisero qualche dipinto del pittor Veronese, ed a Venezia si stampò nell' anno 1792. un libro in f.° intitolato gli *Oracoli* ec. *della Religion pagana* da lui delineati e tratti in gran parte dall' *Historia Deorum* di Pietro Mussardo stampata nel Secolo XVII ; ma per colpa dell' editore quest' opera fa poco onore al Guarana. Suo figlio Vincenzo nato a Venezia nel 1815. esercitò l' arte del padre, e dipinse molto a fresco e ad olio ma riuscì assai inferiore di merito a lui (1).

Protezione accordata dalla Repubblica Veneta alle belle Arti.

Se la Scuola Veneta in questo secolo vantar potè artisti valenti, a ciò contribuirono efficacemente le premure della Repubblica per il rifiorimento delle belle Arti. Nel 1724. decretò essa l'istituzione di una magnifica Accademia che poi nel 1766. si ultimò, e che formava l'ammirazione dei forestieri che desideravano di conoscerne gli esercizii (2). Per decreto della stessa Repubblica si aprì in un ampio salone del Convento dei SS. Giovanni e Paolo uno studio sotto la dire-

(1) Biogr. Univ. T.° XXVI. pag. 426.

(2) S. M. l' Imperatore Francesco I. continua a proteggere così magnifica Accademia diretta dal signor Conte Leopoldo Cicognara autore della storia della Scoltura, soggetto intelligente quant' altri mai di belle Arti.

zione del sig. Pietro Edwards all'oggetto di ripulire i quadri senza rinfrescarli e senza aggiungervi nuovi tratti. Giovò assai questa istituzione e le lunghe operazioni che ei praticava sui quadri con ogni accuratezza li ringiovaniva, direm così, per modo che viver potevano molti anni. Anche li Signori Veneziani concorrevano a far prosperare le buone Arti raccogliendo specialmente gallerie di pitture, fra le quali distinguevasi quella del Sig. Abate Filippo Farsetti, e proteggendo i giovani inclinati a battere questa carriera alcuni dei quali essi mantenevano alle scuole di pittura (1).

XXXIV. Quantunque in Mantova vi fosse un' Accademia di pittura fondata dall' Augusta Imperatrice Maria Teresa, tuttavia non abbiamo in quest'epoca pittori Mantovani di gran nome (2). In Parma l'Infante D. Filippo di Borbone fece nel 1757. una simile istituzione (3), nella quale proponevansi temi di concorso per li giovani studenti, ma il Lanzi non ricorda alcun allievo della medesima, e due pittori soltanto della scuola Parmigiana egli loda, l' Abate Giuseppe Peroni di Parma cioè, e Gio. Paolo Pannini Piacentino morto nel 1764. Il primo studiò in Roma sotto la direzione del Masucci, e riuscì bene nelle pitture a fresco che veggonsi in Parma nella Chiesa di S. Antonio Abbate, nella quale pure collocò una tavola di Gesù Crocefisso a competenza del Batoni e del Cignaroli (4). A Piacenza ammiransi molti saggi dell'abilità del Pannini che colà li spediva da Roma, dove si ammaestrò nell' arte, e divenne

XXXIV. Altre scuole d' Italia.

(1) Lanzi ec. T.° II. pag. 226.
(2) Op. cit. T.° II. pag. 251.
(3) Ivi pag. 338.
(4) Lanzi ec. T.° II. p. 336.

eccellente nelle prospettive e nel dare una singolar grazia alle figure con le quali le adornava. La nobil casa Crivelli di Milano protesse Gio. Angelo Bordoni Cremonese nato nel 1684, il quale prese ad imitare Gio. Gioseffo dal Sole. Cremona e Milano abbondano di lavori del Bordoni specialmente poi i palazzi dei sunnominati Signori; e se avesse conosciuto meglio l' artifizio delle pieghe e dei panni, potrebbero le sue opere competere con le migliori di quella età (1). Esimii vantaggi per li progressi delle manifatture e delle arti ingenue produsse l' Accademia fondata l' anno 1775. in Milano dall' Augusta Imperatrice Maria Teresa, e dai successivi Regnanti con sempre nuove beneficenze incoraggiata. Chiamaronsi colà molti professori di pittura, di architettura, di scultura, e la gioventù vi trovò tutti i mezzi per ben apprendere la pratica delle arti (2). Prima di questa istituzione languivano esse in quella parte d' Italia, e al cominciare del secolo. XVIII. nè più oltre vissero il Cav. Federigo Bianchi nipote del migliore dei Procaccini, e Stefano Legnani detto il *Legnanino*, gli unici due dipintori di merito alla scuola Milanese appartenenti dal Lanzi ricordati. Non mancano di pregi i quadri del primo che veggonsi in Milano ed in Piemonte (3), ma più rinomanza ha il secondo; poichè avendo egli frequentata la scuola del Cignani a Bologna, e quella del Maratti a Roma, le composizioni de'suoi dipinti riescono scelte e giudiziose, l' impasto buono, lucente il colorito. Dipinse egli non solo a olio ma anche a fre-

(1) Ivi pag. 382. Questo pittore morì d' anni 88. nel 1772.

(2) Ivi pag. 476.

(3) Ivi pag. 460. Il Bianchi raccolse non poche memorie di artefici e le comunicò al Padre Orlandi che poi la diè in luce.

sco, nel qual genere si distinse, e lasciò più saggi del suo pennello a Genova, a Torino, ed in altri luoghi del Piemonte, segnatamente a Novara, *dove ammirasi la Cupola di S. Gaudenzio di cui non fece forse cosa più bella,* così il Lanzi (1).

XXXV. Scuola Bolognese.

XXXV. Prima di esporre ai miei lettori i fasti della scuola pittorica Bolognese nel secolo XVIII. ho creduto conveniente il parlare di uno, che allo studio della pittura congiunse quello delle buone lettere e scrisse la Storia dell' Accademia Clementina, che tanto giovò alle belle Arti. Egli è questi Gian Pietro Zanotti individuo di quella celebre famiglia che formò a' tempi suoi uno dei più belli ornamenti di Bologna. Dalla sua vita scritta da lui stesso (2) raccogliamo come già altrove si disse, che ei nacque in Parigi li 3. Ottobre del 1674. da Margherita Engueran Francese e da Gian Andrea Cavazzoni Zanotti che trasportò tutta la famiglia a Bologna. Gian Pietro si applicò alla pittura sotto la direzione del dipintore Lorenzo Pasinelli, che conosciuta la buona indole e il genio del suo discepolo, il volle ammaestrare separatamente dagli altri; perlocchè strettissima divenne fra essi l'amicizia, a cui si aggiunse in seguito anche il vincolo della parentela, allorchè lo Zanotti nell'anno 1695. sposò Costanza Gambari Nipote del suo maestro. Il Fratello poi Francesco Maria Zanotti lo diresse nella amena Letteratura, e con lo studio dei buoni prosatori e poeti divenne pur Gio. Pietro poeta e scrittore elegante in prosa. Allorchè si agitò la famosa controversia di cui già in altro luogo parlai, intorno al libro delle considerazioni ec. del Marchese Orsi,

(1) Tom. II. pag. 469.
(2) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T.° VIII. pag. 287.

il nostro Zanotti vi prese parte, e nel 1710. pubblicò un dialoghetto sulla delicatezza delle pitture della seconda maniera di Guido Reni, nel quale difese alcune sentenze dell' Orsi, di cui acquistossi la stima e l' amicizia che in appresso costantemente coltivò. Dopo di aver visitate diverse parti d' Europa, nell' anno 1719. invitato da un gran personaggio andò a Roma, dove ebbe agio di sempre più erudirsi; e restituitosi indi a Bologna si occupò nel dipingere e nello scrivere, del che fanno fede i quadri da lui dipinti in copia e le sue produzioni letterarie. Fra le più pregevoli contansi la storia dell' Accademia Clementina in due volumi in f.°, le sue poesie più volte ristampate, e le vite di Eustachio Manfredi e dei pittori Pellegrino Tibaldi, e Niccolò Abbati; al Zanotti devesi l' introduzione dell' Accademia del nudo in Bologna cominciata l'anno 1706., e alla quale per lunghi anni servì da Segretario. Giunto egli all' anno 91 di sua età, pagò il comune tributo nel 1765. alli 28. di Settembre, e venne sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena dove collocossi una iscrizione lapidaria in onore di lui e del fratello Ercole. Dalla succennata storia apprendiamo che L'Accademia Clementina ottenne nel 1708. l' approvazione dal Sommo Pontefice Clemente XI; che il Senato gli procurò l' abitazione, e l' immortal Conte Ferdinando Marsili la sistemò, prestandogli poi unitamente ad altri Bolognesi insigni sovvenimenti. Primo Principe di essa fu nominato il pittor Carlo Cignani già dal Tiraboschi ricordato con lode, e di cui perciò qui non occorre di ragionare, ma parleremo bensì del Pasinelli sunnominato giacchè visse nell' epoca di cui scriviamo. Paolo Robusti conosciuto sotto il nome di *Tintoretto* somministrò al Pasinelli soggetti di imitazione tanto pel disegno quanto per la com-

posizione, ma ad altre fonti attinse poi per il colorito e per le altre parti del lavoro. Arricchì egli la Certosa di Bologna ora pubblico Cimitero e la Casa Ranuzzi con le sue pitture, e non si può non riconoscere in esse gran fuoco, novità di idee e un carattere tutto suo che tira all' originale, quantunque però gli intelligenti ravvisino in lui alcuni diffetti nella bizzarrìa dei vestiti, e nella mossa delle figure qualche volta un poco forzata. I quadri poi da stanza da lui lavorati sono pregevoli e per la pastosità delle figure, e per la lucentezza del colorito, cosicchè sembrano di scuola Veneta o Lombarda (1).

XXXVI. Altri pittori Bolognesi.

XXXVI. I Conti Ranuzzi di Bologna protessero Francesco Monti loro Concittadino nato nel 1685., il quale sortì dalla scuola di Gian-Giuseppe dal Sole e spiegò grand' estro per la pittura segnatamente a fresco. Opere molto ricche di figure ed assai lodate sono il ratto delle Sabine, e il trionfo di Mardocheo da lui dipinti per la Corte di Torino. In Brescia poi dove si stabilì, veggonsi li suoi lavori, e quelli a fresco in varie Chiese e in alcune case nobili da lui eseguiti ottennero, e per la copia dell' ingegno che mostrano, e per la maestrìa del colorito singolari applausi (2). Il Cignani ebbe nel Cav. Marc-Antonio Franceschini Bolognese un aiuto assiduo, che divenne suo felice imitatore anzi con lui gareggiò, acquistando uno stile tutto suo proprio, ed aggiungendo vaghezza di colorito ed una certa facilità per cui ha dell'originale, sebben comparisca alcuna volta un poco manierato. Sembrava egli fatto per le suddet-

(1) Lanzi ec. T.° II. part. II. pag. 166.
(2) Ivi pag. 172.

te opere a fresco, ricchissimo di pensieri, facile altrettanto ad ordinarli in qualunqne punto di vista ed a colorirli a qualunque distanza. Molte sono le sue grandi pitture a fresco fra le quali la più famosa, la gran Volta della sala del pubblico Consiglio in Genova perì in un incendio, nè vi rimase nemmeno il disegno non essendo stata incisa (1).

La stessa fecondità di idee e vaghezza di stile spicca nelle grandi storie sparse nelle migliori gallerie d' Europa e nelle copiose tavole da altare; nè si può senza maraviglia sapere che questo pittore anche in età quasi ottuagenaria dipingeva come nel più bel fiore di sua età: egli ricusò ogni vantaggiosa condizione nelle Corti che lo invitarono a gara e visse nell' Italia superiore, tenendo ivi quel grado di caposcuola che il Cortona teneva nell' inferiore ed avendo quasi lo stesso seguito di allievi (2). Con la osservazione attenta su gli antichi dipinti riuscì a Giuseppe Maria Crespi Bolognese di formarsi una nuova maniera di lavorare, dopo però di aver ricevuto dal Canuti e dal Cignani le istruzioni fondamentali dell' arte. Nacque egli nel 1665., e morì nel 1747; e sopranomavasi lo Spagnuolo per la lindura con cui vestiva. Altro sussidio a ben dipingere si procurò egli nella camera ottica, con cui ricopiava i soggetti vivi che passavano per la strada; ma a queste doti in se pregevoli congiunse poi il difetto nell' impasto dei colori, e nel dar poco fondo alle sue pitture per cui li suoi quadri hanno già sofferto; di vario stile sono essi, ben

(1) Mengs spese diverse ore per osservarla a parte a parte (V. Lanzi T.° II. part. II. pag. 183.)

(2) Lanzi op. cit. T.° II. Par. II. p. 183. Ediz. del 1795. Morì il Franceschini di anni 81. nel 1729.

disegnati, immaginosi e condotti con brio e facilità non comune (1).

XXXVII. Lazzarini Canonico ed altri pittori.

XXXVII. Fornito di cognizioni pittoriche non sol ma ancora della vera teoria dell' arte figurò assai il Canonico Giovanni Andrea Lazzarini Pesarese, e pochi scrittori, ove trattisi di oggetti simili, possongli stare a fronte. Una lunga dissertazione *sulla invenzione, la composizione, sul colorito* ec. in pittura da lui premessa al *Catalogo delle pitture delle Chiese Pesaresi*, evidentemente dimostra quanto ei conoscesse l' arte, e lo stesso dir si deve di alcune altre operette sullo stesso argomento, che aspettano la pubblica luce. Il Conte Algarotti nel suo *Saggio* su quest' arte ne approffittò, come egli stesso ne scrisse al Lazzarini che trattò poi anche maestrevolmente il pennello, introducendo ma con garbo l'immagine dell' antichità ne' suoi dipinti e seguendo nel colorire una certa soavità Marattesca, dice il Lanzi (2), che li suoi emoli caratterizzarono per languida. Siccome egli era dotto, così le invenzioni de' suoi quadri riuscirono migliori assai di quelle di tanti altri artisti, e chi desiderasse di conoscere i lavori lasciatici dal Lazzarini può consultare il citato Chiar. Lanzi (3). A modello di solido e vero gusto in prospettiva ed in architettura si propongono i quadri di Marc-Antonio Chiarini Bolognese morto d' anni 68. nel 1730., il quale all'arte di dipingere congiunse le cognizioni teoriche d' architettura, di cui scrisse

(1) Lanzi T.° II. part. II. pag. 189. Il Mengs si dolse che le scuola Bolognese andasse a finire nel *capriccioso* Crespi (Opere del Mengs T.° II. p. 124.) e ciò perchè questo pittore intreccie molte volte nelle sue tavole idee assai bizzarre. Egli fece allievi in gran numero.

(2) T.° II. part. II. pag. 198.

(3) ivi pag. 199.

un' opera (1). Fra gli allievi di Gian-Giuseppe dal Sole annoverasi Giacomo Pavia Bolognese, che però si distinse più nelle pitture da teatro di quello sia in altro genere, e il Bibiena avendo veduta come senza istruzione preliminare aveva il Pavia ridotta in prospettiva una base, lo incoraggiò a lavorare in questo genere di pittura. Passato egli nel 1737. in compagnia d' altri Bolognesi a Madrid; vi dipinse le scene del nuovo teatro, e continuò benchè poco assistito dalla fortuna ad esercitarsi colà in questo mestiere sino alla sua morte. Il Conte Algarotti buon giudice in belle Arti parla con singolar lode in varii luoghi delle sue lettere di Mauro Antonio Tesi, nato in Monte Albano luogo degli Stati Estensi nel 1730; e da lui splendidamente protetto. Corresse questi (scrive il sullodato scrittore (2)) *il cattivo gusto del secolo e co' dotti suoi lavori fece argine ai difetti introdottisi nella quadratura*, ripristinando il gusto semplice e vero del Dentone e de'più fondati maestri (3). Nelle Chiese e nelle case di Bologna veggonsi in copia bei lavori del Tesi, e fra questi una galleria con somma vaghezza dipinta in un casino del Marchese Giacomo Zambeccari. Nè dipingeva egli soltanto, ma possedeva un' abilità non comune nell' ideare e disegnare macchine grandiose per funerali e per oggetti di pubbliche feste, perlocchè Antonio Bibiena se ne prevalse in varie circostanze a Firenze ed a Pistoja. Mentre però trovavasi nel fior dell'età, ebbe il dispiacere di perdere il suo Mecenate l' Algarotti, che però lasciogli scudi 6000., ed altri 2000.

(1) ivi pag. 204.

(2) Sue Opere. Ediz. di Cremona T.° VII. pag. 106. 161. 257.

(3) ivi pag. 222. Anche il Canonico Crespi scrittor della vita del Tesi conviene nel dargli questa lode.

per elevargli nn monumento nel Camposanto di Pisa; nè passò gran tempo che il Tesi da una lenta tabe venne pur egli nel 1766. rapito alle belle Arti, nell' età di soli 36. anni. Sensibile oltre modo riuscì ai Bolognesi amatori delle professioni ingenue questa perdita, ed onorarono la memoria del giovine defunto con solenni esequie in S. Petronio dove fu sepolto, e sulla sua tomba fù collocata una conveniente iscrizione (1).

Correzione nel disegno, grazia ed espressione regnano nelle pitture di Gaetano Gandolfi Bolognese Professore nell'Accademia Clementina morto improvvisamente d'anni 68. nel 1802., di cui il sig. Zani nella sua storia dell' incisione non dubita di asserire potersi considerare come l' ultimo dei Caracci. Aveva egli fantasia immaginosa, ed alle volte vi si abbandonò un poco troppo nelle sue composizioni, come anche rilevasi qualche difetto nelle tinte de' suoi quadri che riescono talora languide e meno vere (2). Il metodo da lui tenuto per disporre un quadro merita di esser quì descritto: gettava egli le prime fantasie in lavagna col lapis, indi più accuratamente in carta; sceglieva poi e modellava in creta le figure che vestiva, e passava poi a fare il disegno in grande, che coll'aiuto poi de'suoi studii e di tanto in tanto del modello vivo eseguiva e ritoccava (3). Li suoi capi d'opera sono l'Assunta nel catino della Chiesa di S. Maria della Vita, e le Nozze di Cana nel refettorio di S. Salvatore in Bologna, il Martirio di S. Pantaleone a Napoli nella Chiesa dei Girolimini e varie altre opere sparse per L' Italia. Coltivò poi il Gan-

---

(1) Tiraboschi Bibl. Mod. T.° VI. pag. 550.

(2) Biogr. Univ. T.° XXIII. pag. 161.

(3) Lanzi, stor. pittorica T.° V. dell' ediz. 3.ª Bassano 1809. pag. 217.

dolfi con successo anche l'incisione tanto all'acqua forte che a bulino, e fra le altre cose stimasi assai il suo presepio di Niccolò dell' Abate (1).

XXXVIII. Scuola Ferrarese e Genovese.

XXXVIII. Fra li pittori meritevoli di ricordanza nella scuola Ferrarese ommetter non devesi Giacomo Parolini Ferrarese, che quantunque ammaestrato dal Cignani, seguì le tracce di detta scuola con la eleganza del disegno, con la proprietà e la copia delle composizioni, e col vago colorito specialmente nelle carni. Adornò egli il Duomo di Ferrara con tre tavole considerabili, le quali come pure il soffitto di S. Lorenzo in Verona opera assai bene intesa, gli acquistarono fama (2). La protezione accordata all' Accademia di Ferrara dal suo Concittadino il Cardinal Riminaldi salir la fece negli ultimi anni del secolo passato in grande riputazione, ed è a sperarsi che dopo qualche tempo ci darà essa dei buoni allievi (3). Una scoperta utile alle belle Arti quella si fu di Antonio Contri Ferrarese, che riuscì a trasportar dalle pareti alle tele qualsiasi pittura senza che perda nel disegno e nel colorito (4); ma il sig. Antonio Cav. Boccolari nostro Modenese sul cominciar del secolo presente ha fatto maravigliosamente avanzare quest' arte, usando un metodo assai diverso da quello del Contri, il quale non si può con sicurezza a parer del più volte lodato Lanzi asserire, se sia stato il primo inventore dei trasporti, poichè fecersi contemporaneamente operazioni simili anche a Parigi.

---

(1) Biogr. citata.

(2) Il Parolini morì d' anni 70. nel 1773.

(3) Lanzi T.° II. part. II. pag. 264.

(4) Lanzi ec. loc. cit. pag. 269. 270. dove dà la descrizione del metodo del Contri.

Quantunque li pittori Genovesi del Secolo XVIII. andassero quasi tutti fuori di paese a studiare, tuttavia il Lanzi gli ha raccolti sotto la scuola Genovese, e fra questi darem conto di alcuni dei più rinomati. In Venezia apprese sotto la direzione del Mombelli l'arte Domenico Parodi Genovese nato nel 1668. da un architetto e scultore, nelle quali professioni si occupò anch' egli ma riuscì principalmente pittore. Colto siccome egli era, conobbe la teoria della pittura, e seppe applicare alla pratica i precetti teorici, imitò il disegno Greco, e piegò il pennello a qualunqne stile, ma imitò più particolarmente ora il Tintoretto ed ora Paolo Veronese. Il Mengs visitò in Genova la sala del palazzo Negroni dal Parodi dipinta trattenendosi parecchie ore per ammirarla, come fece in quella del Gran Consiglio dipinta dal Franceschini più sopra da noi ricordato, e a dir vero è dessa un capo d'opera, sia se riguardisi la esattezza del disegno, o la forza e l'amenità delle tinte, o la invenzione e la bella distribuzione de' gruppi e delle figure (1). Riuscirono felicemente nel dipingere a fresco Paolo Girolamo Piola morto nel 1724. (2), e Lorenzo Ferrari di Porto Maurizio nel Genovesato discepolo del Pasinelli, e si distinse specialmente nei *Chiaroscuri*, come fece anche il suo allievo Bartolommeo Guidobono Savonese detto il *Prete*, che sapeva congiungere all'effetto dei *Chiaroscuri* molta soavità, ed egregiamente lavorava fiori, frutti ed animali (3). Si pregian molto dagli intelligenti i

Scuola Genovese.

(1) Lanzi T.° II. part. II. pag. 336. Nel 1740. avvenne la morte del Parodi.

(2) ivi pag. 335.

(3) ivi pag. 337. 338. Anche Gioseffo Palmieri per testimonio del Lanzi (pag. 340.) dipinse quadri di animali così belli, che ebbe commissioni sino dalla Corte di Portogallo

quadri a olio di Gio. Battista Draghi Genovese istruito dal suddetto Piola e vissuto lungamente in Piacenza dove anche morì nel 1712. Nelle opere di lui scuopronsi tracce della maniera Bolognese e Parmigiana, ma nelle teste e nella disposizione dei colori scorgesi un non so che di nuovo e suo proprio che lo caratterizza e distingue. Un pregio particolare ebbe Pier Lorenzo Spoleti del Finale di Genova celebre ritrattista, e fu quello di trasportar dalle stampe alle tele le altrui composizioni e di sapervi adattare il colorito (1). La pittura dei paesaggi venne egregiamente trattata da Antonio Tavella Genovese detto il *Solfarolo* morto nel 1738. discepolo del Tempesta e di un bravo pittor Tedesco. Nel palazzo Franchi di Genova veggonsi più di trecento quadri del Tavella, che seppe con molta verità esprimere gli effetti mirabili della luce, le degradazioni dei paesi, e dipinse con grazia singolare gli animali, le piante ed i fiori (2). Di vasta ed ilare fantasia creatrice di sempre nuove idee fu dotato Agostino Ratti Savonese, che si occupò con buona riuscita nelle pitture facete, ed incise anche in rame. Lepidissime sono le sue maschere di commedie, e le caricature dipinte nei gabinetti, essendosi egli occupato assai nei lavori a fresco e nelle scene da teatro; non trascurò tuttavia la pittura ad olio, e lasciò buoni quadri (3). Molti Patrizii Genovesi non vollero sul finir dello scorso secolo che mancassero in una Città, per tanti riguardi rispettabile, i mezzi per l'istruzione della gioventù nelle belle Arti, e sull'esempio di altri Governi Ita-

(1) Ivi pag. 341.
(2) Ivi p. 344.
(3) Ivi pag. 346.

liani fondarono un'Accademia ricca di disegni, e di gessi, e fornita di abili professori.

XXXIX. Anche la Real Casa di Savoja sempre splendida protettrice delle scienze e delle lettere, procurò nel 1778. all' Accademia di belle Arti di Torino nuovi regolamenti, e se la rivoluzion Francese non avesse prodotto in quel Regno tanti rovescii, sarebbersi forse a quest' ora sperimentati frutti abbondanti di così saggia istituzione, per cui già potevano le produzioni di belle Arti che uscivano da quella scuola, reggere al confronto di quelle delle altre Città Italiane (1). E per non defraudare delle dovute lodi i più insigni pittori di quel Regno che nel secolo XVIII. vissero, ricorderemo quì Claudio Beaumont Torinese nato nel 1694. e morto nel 1765: si trattenne egli lungo tempo a Roma per ricopiare le pitture di Raffaello, dei Caracci e di Guido, e ritornato a casa diede saggi del suo valore dipingendo a fresco nel Palazzo Reale, e facendo quadri ad olio felici in tutto l' assieme e in ogni loro parte. A lui poi deve riconoscenza speciale la Città di Torino per aver ivi formato buoni pittori, incisori, plasticatori ed arazzieri, sebbene appunto quand' ebbe l' incombenza di regolare la fabbrica degli arazzi, guastasse la sua maniera, per cui li suoi lavori sostener più non poterono il concorso di quelli degli altri nostri pittori (2). Il Beaumont fra suoi allievi contò Vittorio Blanseri Torinese, mancato nel 1775. di vita nella giovine età di 40. anni, pittore di alcuni quadri oltre modo pregevoli, e in alcuna parte superiori a quelli del maestro. Stimansi pure le spiritose caricature sul far dei Fiamminghi ideate

XXXIX. Scuola Piemontese.

(1) Lanzi ec. T.° II. part. II. pag. 385.
(2) Lanzi ec. T.° II. part. II. pag. 378.

ed eseguite da Domenico Olivieri Torinese, al quale mancò soltanto il lucido delle tinte per imitar pienamente gli Oltramontani, ma però ha un colorito forte e franchezza grande di pennello. Fra i quadri da lui eseguiti due ne possedeva la Corte di Torino popolosissimi di figure alte circa un palmo, talchè uno di essi dir si può un poema bernesco in piccolo, tanta è la varietà dei soggetti ridicoli ivi felicemente rappresentati (1). Sebbene io non sappia se abbia lasciato lavori del suo pennello Adamo Chiusole, che occupossi in questo studio a Roma frequentando le scuole famose di Mengs e di Batoni; tuttavia siccome scrisse di belle Arti, ho quindi creduto bene prima di terminar ciò che le risguarda, di dar quì qualche cenno di lui. Il Cavalier Clementino Vannetti ci fa sapere che il Chiusole ebbe li suoi natali in un luogo vicino a Rovereto (2), e sin da giovane coltivò la poesia e la pittura; che carteggiò continuamente con i più illustri soggetti, ed il Re di Prussia Federico II. lo aveva destinato Presidente della sua galleria, ma egli ricusò questo onorevole impiego, e morì poi improvvisamente nel dì 1. di Giugno 1787. Varii saggi ei ci lasciò del suo valor poetico; ed otto libri sull'arte pittorica, i quali poi ristampò in seguito a Vienna con molte giunte nel 1781., ed un itinerario delle pitture ec. di non poche Città Italiane uscito nel 1780., oltre alcuni altri opuscoli che non appartengono alle belle arti (3).

XL. Appiani Andrea.

XL. Formeranno come un' appendice alla storia della pittura in Italia nel secolo XVIII. le notizie

(1) Lanzi ec. T.° II. part. II. pag. 383. L' Olivieri morì nel 1755. in età d' anni 76.

(2) V. l' elogio del Chiusole scritto dal Vannetti.

(3) Novelle letter. di Firenze. T.° XIX. an. 1788. pag. 437.

del pittore Andrea Appiani, che essendo in età avanzata mancato ai vivi soltanto pochi anni sono, non venne dal Chiar. Lanzi ricordato nell'Opera più volte da me citata. Bosizio terra dell'alto Milanese posta sul Lago di Pusiano nella quale già ebbe vita il celebre poeta Giuseppe Parini, fu la patria dell'Appiani che nacque ivi nel 1734. Alla scuola del Cav. Giudici in Milano studiò egli il disegno; e ben presto si accorse quali erano i difetti comuni allora ai pittori, e cercò la strada di evitarli. Ad ottener questo scopo meditò le pitture dei grandi maestri, si istruì a fondo nell' anatomia e nella struttura della nostra macchina, dopo di che cominciò a prodursi col dipingere degli arazzi finti in una delle sale del palazzo Reale di Milano, battendo una via ben diversa da quella del suo maestro. Spiegò poi egli con esito felice a più alto segno le sue mire, allorchè dopo di aver visitato le ricchezze pittoriche delle principali Città Italiane, dipinse a fresco la cupola di S. Celso in Milano che è opera dell'architetto Bramante; poichè i freschi tanto dei quattro pennacchi, quanto quelli della Volta presentano gruppi assai belli pieni di ardire e di vita, e al tempo stesso scorgesi nelle figure una correzion di disegno che dimostra la perizia singolare del Professore Appiani. Coltivò egli anche la pittura a olio, e si veggono dei quadri da lui dipinti che lo caratterizzano per buon pittore; ma l' opera che gli assicurò un nome distinto fra gli Artisti Italiani, sono i freschi con i quali egli abbellì alcune sale del Reale palazzo sunnominato, e che l'egregia penna del Professor Luigi Lamberti con tutta l'eleganza e la vivacità descrisse in una Operetta pubblicata colle stampe. Quantunque il pittore contasse allora più di 60. anni; tuttavia seppe dipingere quelle pareti e quelle Volte con l' energia di una robusta

e giovane immaginazione, così che *splende in quei freschi una magnificenza di fantasia* (1) *singolare*, e la loro esecuzione riuscì tanto esatta, che l'osservatore contemplandoli prova un vero diletto e un *sentimento che lo riscalda e lo esalta.* Non potè però il nostro Professore condurre a termine l'ideato grandioso lavoro, e di otto soggetti storici con cui divisava di ornare una delle sale di detto palazzo, quattro soli ne compì, poichè venne nel 1815. alli 28. di aprile attaccato da un colpo apopletico che lo rendette incapace di maneggiare il pennello, sventura che gli cagionò un continuo pianto, finchè due anni appresso cioè nel 1817. un altro colpo di apoplessia lo tolse dal mondo nel giorno 8. di Novembre con dispiacere universale di quanti conobbero questo insigne pittore, che per altro contava allora l'anno 83.° dell' età sua. Non gli mancarono in vita le distinzioni, poichè venne insignito degli Ordini della Corona di ferro e della Legion d'onore, e fece parte dell' Istituto Nazionale Italiano. Il tratto caratteristico dello stile delle pitture di Appiani consiste in una leggiadrìa che seduce l'osservatore; il suo disegno ci mostra in lui un artista che tratta con i veri principii della natura e con sicurezza il suo soggetto; le parti delle sue composizioni riescono vaghe per una eleganza che partecipa dello stile antico e moderno, e se dovesse giudicarsi imitatore, si direbbe che si prefisse di dare ai suoi dipinti il nerbo e la vigorìa di Giulio Romano, ne' gli mancano e delicatezza di colorito ed armonia nelle tinte, e brio e splendore, così che può dirsi esser egli stato uno dei migliori pittori dell' età nostra (2).

(1) Espressioni dell'articolo Appiani inserito nella Biografia universale T.° III. Venezia 1822. pag. 86.

(2) Biografia T.° cit. pag. 87.

XLI. Il Cav. Tiraboschi nella sua storia della Italiana Letteratura ha dato conto degli Scrittori di Musica nei rispettivi capi consecrati alla matematica, ma siccome può la musica considerarsi, anzi è realmente un' arte destinata a ricreare gli animi nostri, e se ne conosce assai più la pratica che la teorica, così io ho creduto bene di collocarla sotto la categoria delle belle Arti, non omettendo di parlar di coloro che nella parte scientifica della musica si distinsero, ed aggiungendovi alcune notizie dei più celebri suonatori e cantanti del secolo XVIII. Musica.

Sul principio di esso vivevano Elìa Vannini della Terra di Medicina nel Bolognese (1), Gian Francesoo Barbieri Reggiano, e Antonio Bononcini Modenese (2) tutti applauditi compositori di musica e per il teatro e per le Chiese, Maestri di Cappella in varie Città d' Italia. Ma l' ultimo, il Bononcini cioè, superò gli altri, e di lui scrisse il Chiar. Padre Martini di cui si dirà altrove, *che fece sentire nelle sue composizioni uno stile così elevato, così artificioso e dilettevole che si rese distinto sopra la maggior parte de' suoi contemporanei;* e l' Allacci nella nuova edizione della Drammaturgia, e il Mazzuchelli (3), e il Quadrio fanno menzione di molti Drammi ed Oratorii posti dal Bononcini in musica. Il Barbieri sunnominato ebbe poi nella persona di D. Antonio Fornasari un discepolo che gli fece onore, e divenne suo sostituto nella Cappella musicale del Duomo di Reggio in Lombardia. Questi dopo di aver suonato egregiamente il violino, si accinse a comporre in musica e riuscì eccellente, poichè scriveva con precisione e chiarezza

(1) Fantuzzi. Scrittori Bolognesi T.° VIII. pag. 147.
(2) Tiraboschi. Bibl. Modenese T.° VI. pag. 574. 575.
(3) Scritt. Ital. T.° II. part. III. pag. 1686.

e facilità grande (1), specialmente la musica piena, le imitazioni e le fughe, e sempre senza toccare verun istrumento spesso ancora senza partitura. Questi Compositori però regger non possono al confronto di Bernardo Pasquini nato a Massa di Valdinievole in Toscana l'anno 1637., e morto li 22. Novembre 1710. in Roma dove passò quasi tutta la sua vita. Riescì così eccellente compositore di musica, che molti Sovrani si distinsero nell'onorarlo e nel regalarlo splendidamente. L'Imperador Leopoldo I. comandò all' Astroune suo Maestro di Cappella di portarsi a Roma ad ammirarlo per imitarlo, come fecero d'ordine suo il Kéller ed altri. In occasione delle quali spedizioni il suddetto Monarca una volta gli trasmise per corriere il suo ritratto pendente da una collana d'oro, e accompagnato da una cedola di mille fiorini e da una lettera con cui lo invitava benignamente dicendogli. " Che quelli erano i frutti della Germa-,, nia; e se piacevagliene, andasse colà a prenderli ".

La Regina Cristina incontrandolo per Roma, faceva fermare la carrozza per seco parlare, e lo chiamava il Principe della musica. Altri Sovrani giunti a Roma vollero andarlo a trovare, e nei viaggi di Vienna, di Parigi e di Firenze da lui fatti sono incredibili gli onori ricevuti dai rispettivi Principi. Alle prerogative di profondo conoscitore della scienza musicale e di suonatore insigne congiunse poi quella più importante di una vita cristiana e sommamente caritatevole, così che tutti li suoi guadagni erano impiegati in opere di pietà (2)

Pacchioni Antonio ed altri Musici.

La Ducal Corte di Modena ebbe sempre li suoi

(1) Tiraboschi. Op. cit. T.° VI. pag. 585.
(2) Notizie degli Arcadi. Roma 1720. T.° II. pag. 330.

Maestri di Cappella, fra i quali si distinse Antonio Maria Pacchioni Modenese morto nel 1738: giunse egli a scrivere in musica da gran maestro, e ridusse il grande artificioso contrappunto ad una chiarezza e naturalezza straordinaria (1). Istruì egli poi Innocenzo Gigli Finalese che coprì la stessa carica nella suddetta Corte, e godette la stima del Padre maestro Giam-Battista Martini. Così bene compose il Gigli, che il Pacchioni non isdegnò talvolta di permettere che sotto il proprio nome si divulgasse qualche opera musicale del Gigli (2). Il sig. Conte Giordano Riccati ci ha dato copiose notizie di Monsignor Agostino Stefani nato l' anno 1656. a Castelfranco nel Trevigiano (3), e Vicario Apostolico negli Stati dell' Elettor Palatino (4). Pubblicò egli più cose sulla musica, e fra queste una dissertazione intorno la certezza dei principii dell' arte, e sul pregio in cui era presso gli antichi, dissertazione che venne per ben otto volte ristampata in Germania (5). Copioso numero di Drammi pose in musica per varii teatri d'Italia, e sempre con plauso grande Giacomo Antonio Perti di Bologna maestro di Cappella in S. Pietro Cattedrale di detta Città. Studiò egli prima in patria sotto la direzione di suo zio, indi a Parma presso D. Giuseppe Corso maestro di Cappella nella gran Chiesa della Steccata. Oltre i suddetti drammi compose il Perti e messe, e salmi concertati ed altri

---

(1) Tiraboschi Bibl. Mod. T° VI. pag. 596.

(2) Ivi pag. 587.

(3) Nuova raccolta Calogeriana T.° 33.° an. 1779.

(4) Il P. Martini nella sua teoria della musica propone qual esimio modello in questa facoltà lo Stefani.

(5) Nell' Archivio della Propaganda a Roma conservavansi 86. volumi di carte relative agli affari politici trattati da Monsig. Stefani con somma destrezza ed abilità.

pezzi sacri che gli fruttarono assai, e procurarongli splendidi regali dagli Imperatori Leopoldo I. e Carlo VI., ai quali dedicò alcuna di dette Opere musicali (1). Il Crescimbeni chiama nobile ed erudita (2) l'Opera dell' Abate Andrea Adami di Bolsena in Toscana intitolata, *Osservazioni per ben regolare il Coro della Cappella Pontificia* stampata nel 1711; nella quale leggonsi in succinto le vite dei principali maestri di essa Cappella accompagnate dai loro ritratti.

XLII. Marcello Benedetto.

XLII. I Compositori di Musica fin quì da noi rammentati fecero bensì avanzar l' arte, e sostennero il nostro decoro musicale; ma allorchè comparve Benedetto Marcello, oscurò egli tutti gli antecedenti scrittori, e meritò che il Fabbroni ne inserisse la vita scrittane dal Padre Francesco Fontana Chierico regolare fra quelle degli illustri Italiani, e da essa raccoglierò io le notizie di quest' Uomo straordinario (3). Agostino Marcello e Pacella Capella di antichissima famiglia Veneta, che si numera fra quelle che convennero alla Confederazione della Fossa Claudia, ebbero nel giorno 24. Luglio del 1680. questo figlio, che venne da suo padre educato alla Religione ed alle scienze, e che meritò poi il titolo onorevole di Principe della musica. Ne'suoi verd'anni Benedetto annojavasi della musica, ma un accidente occorsogli un giorno con uno de' suoi maggiori fratelli fecegli cambiar affatto idea. Suonò questi alla presenza di una Dama un istrumento da fiato; e richiesto dopo da questa Signora, se Benedetto sapeva fare altrettanto, quegli rispose; *non essere il fratello buono ad altro che di portare in giro la cassetta dell' istru-*

(1) Fantuzzi. Scritt. Bolognesi. T.° VI. pag. 378.
(2) Storia della volgar poesia, vol. V. pag. 181.
(3) Fabbroni. Vitæ Ital. T.° IX. pag. 272.

mento. Svergognato e punto da tale risposta si diede Benedetto a coltivar con fervore la mnsica e la poesia, al segno che dalli 17. alli 20. anni non sortì mai di casa, e andò tant'oltre la sua smania per la musica, che il padre lo condusse e lo trattenne per sei mesi in campagna, vietando a'suoi domestici di dargli carta alcuna di musica; ma ciò non ostante egli si fece da sè una carta musicale e compose una messa, che veduta dal suo genitore, non potè più resistere, e gli permise di consecrarsi intieramente a questa bell'arte. Prima però di innoltrarsi nel conoscimento di essa, andò a Firenze per fondarsi bene come fece nella lingua Italiana, e ritornato poi a Venezia, frequentò e si distinse nell' Accademia musicale Veneta, si occupò nella teoria e nella pratica della musica, ed esaminò gli scrittori di essa, segnatamente i Greci, raccogliendo tutto il migliore onde alla opportunità valersene. Con tale corredo di dottrine si rese capace di comporre prima degli anni 21. un corso di istituzione musicale, lavoro erudito e profondo al segno che sembra una maraviglia come un giovane abbia potuto eseguirlo. In esso trattasi da principio della natura dei diversi suoni musicali, indi espongonsi i varii sistemi della scienza, e per ultimo insegna il Marcello quanto risguarda le consonanze; dal che tutto scorgesi facilmente quale estensione avesse questo trattato, e qual profondità di cognizioni si richiedeva nel suo autore. Gli studii musicali però non impedirono al Marcello di attendere alla Giurisprudenza, alla Poesia ed all' amministrazion pubblica, perlocchè coprì varie luminose cariche a Venezia, fu Provveditore a Pola, e Camerlengo a Brescia, dove l'anno 1729. immaturamente morì nello stesso giorno della sua nascita con grave danno delle buone lettere e della scienza musicale. L' Abate Avogadro

ed il Cinelli lo assistettero nell'estremo passo da lui con somma pietà e fiducia in Dio incontrato; il suo cadavere poi fu tumulato nella Chiesa di S. Giuseppe di detta Città dopo di essere stato onorato di magnifici funerali.

XLIII. Opere del Marcello.

XLIII. In due classi distinguonsi le Opere di questo autore, le prime risguardano la musica, le altre la poesia; e siccome non gli ho dato luogo fra i cultori delle Muse, così unirò in questo articolo tutto quanto si riferisce alle produzioni del Marcello. La maggiore fra le musicali consiste nell'aver messo in musica li cinquanta primi salmi da Girolamo Ascanio Giustiniani felicemente trasportati in versi Italiani. Nella composizione di questa musica comprovò il nostro autore quale fecondità di idee musicali possedesse, impiegando una sorprendente variazione di motivi adattati ai diversi metri, e come a fondo conoscesse l' antica musica Greca ed Ebraica, che ei seppe a tempo innestare in queste sue mirabili composizioni; ed allorquando cantavansi nelle Accademie di Venezia questi salmi, una incredibile quantità di gente correva ad ascoltarne la musica, per regolar la quale egli molte volte sedeva al cembalo. Allorchè si pubblicò quest' Opera in otto volumi in f.° dallo stampatore Lovisa negli anni 1724. al 1727., l'Imperator Carlo VI. ne volle una copia, volle sentir a cantar questi salmi e rimunerò magnificamente l' autore. Il Cardinale Ottobuoni pur esso fece con suo gran piacere eseguir questa musica in Roma; nè solo in Italia si conobbero tali componimenti sacri, ma girarono in altre parti d'Europa e segnatamente in Amburgo ed in Inghilterra. Ecco come l' autor della vita del Marcello si esprime rapporto all'effetto della nominata musica. " Sane Marcellus fecit, si quis un- „ quam alius, ut vere dictum videretur a sapienti-

„ bus quibusdam viris eam inesse vim Musicae sa-
„ crae, ut homines ad Dei cultum vehementer al-
„ liciat, nam conventibus illis, quos supra diximus,
„ quicumque intererant, in eorum animis una cnm
„ suavissimis modis piae sanctæque cogitationes in-
„ fluebant. Neque vero defuerunt qui turpi ac flagi-
„ tiosae vitae cum usque eo assuessent, ut conscientiæ
„ veluti callum duxerint, excitarentur nihilo segnius
„ e lethali illo animae veterno, atque longe alii
„ quam accesserant, dimisso conventu recederent.“

Dopo la sua morte continuò ad essere da molti e in molte Città gustato il suo stile musicale del Salterio, e il celebre Saverio Mattei lo ricolma di lodi; lo trova però alquanto patetico più del bisogno, cosicchè secondo il suo giudizio rappresenta soltanto Davide penitente ma non trionfante, e ciò accade perchè usa pochi strumenti, essendo a' tempi suoi assai limitata l' armonia; ma l' autor della vita di Marcello non conviene col Mattei. Il Padre Martini cita alcuni passi delle composizioni suddette ad esempio dei Compositori, e possedeva un tomo delle copiose produzioni musicali di questo famoso Maestro, che nel 1701. stampò una parte di queste sue fatiche musicali, e il resto poi comparve 11. anni dopo.

Abbiamo già detto più sopra che il Marcello coltivò con successo anche la poesia; e infatti ci lasciò egli oltre non poche poesie che per brevità non rammento, alcuni drammi che piacquero e segnatamente quello intitolato *La Fede riconosciuta*, e pubblicò varie cantate amatorie, genere nuovo in allora di poesia lirica ed oltre modo difficile, nel quale però mirabilmente riuscì avendo poi anche usato uno stile più purgato di quello delle altre sne composizioni; tentò poi il Marcello anche la satira, ed una da lui compostane col titolo *Il teatro alla moda* ebbe gran-

de spaccio per tutta Italia, come pure varie altre ne diede in luce piene di sali e di lepidezze.

XLIV. Durante Francesco ed altri Compositori.

XLIV. Come le altre scienze vanno col volger degli anni progredendo or più or meno fra le Nazioni civilizzate verso la perfezione, così fece pur la musica, ed i Maestri di Cappella o cambiando stile, o aggiungendo nuovi strumenti, o adottando nuovi metodi di comporre aggiunsero nuove bellezze a quest' arte, di cui benemerito dir si deve Francesco Durante di Fratta maggiore nel Regno di Napoli. Superò egli il Porpora ed il Leo che lo avevano preceduto nella carriera musicale, poichè cercò che la espressione dell' affetto dominasse sovra ogni altra nelle sue composizioni, e togliendo il vuoto in esse per lo addietro usato, si fece sentir con piacere anche dai vecchi Maestri, ed istruì con sommo profitto il Pergolesi, il Jomelli ed altri che riuscirono, come a suo luogo vedremo, abilissimi Compositori, così che la scuola del Durante contasi per una delle più rinomate d' Italia e delle più feconde di ottimi allievi. Passò egli in Germania, e fermatosi alla Corte di Wittemberga, acquistò fra i Tedeschi tanta riputazione, che le sue Opere formano anche al presente l'oggetto dei loro studii e della loro ammirazione. Giunto al settantesimo anno nel 1756. venne meno questo luminare dell'arte, che non compose Opere teatrali, ma bensì musiche da Chiesa eccellenti, e fra queste due messe di requie giudicate per un capo d'opera in tal genere: suo pregio singolare poi quello si era, che nello istruire li suoi discepoli, cercava di conoscer bene l'indole loro, ed alla diversa capacità adattava diverso insegnamento, animando i timidi e frenando opportunamente i troppo animosi nell' immaginare (1). La Chiesa

(1) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli T.° III.

del Gesù in Roma ebbe per anni 50. a suo Maestro di Cappella Gaetano Carpani Romano morto nel 1785. d'anni 93. il quale ammirar fece la sua abilità, per modo che se entravano accidentalmente in Chiesa persone al tempo dei divini uffizii, fermavansi dal piacere di udir quei canti. Eccellente Maestro, e direi quasi unico egli riuscì nella composizione della musica a Cappella con l' organo, e si distinse poi nell'istruire i giovani cantori dei quali non pochi fecergli onore (1).

XLV. Tartini Giuseppe, Agnesi Maria Teresa.

XLV. Uno dei più grandi Maestri di musica del nostro secolo, alle cui meditazioni è dovuto il merito di tante bellezze e di tanti fenomeni scoperti nella musica, che furono poi la cagione della fortunata rivoluzione in tal'arte, nacque in Pirano nell'Istria il mese di Aprile del 1692. da Giann-Antonio Tartini Fiorentino, e da Catterina Gioan-Grandi Cittadina di Pirano: fu egli allevato agli studii nel collegio dei Chierici Regolari delle Scuole pie in Capo d'Istria, ed ivi ancora apprese i primi rudimenti della musica e del violino.

Avendo in età d'anni 22. circa udito gli eccellenti Professori di violino Viscontini Cremonese e Veracini Fiorentino, sdegnossi di aver perduto fino allora vanamente il tempo dietro a grette, sconce e crude regole che allora usavansi, e sollevando il pensiero alla ricerca di un nuovo metodo più acconcio e più efficace di suonare, portossi in Ancona; ed ivi tanto operò con assidua diligenza ed ostinato esercizio, che gli riuscì finalmente di ridurre la maniera del suonare ad una facilità, nobiltà, espressione, forza e dolcezza non più intesa, rendendosi in questo genere

(1) Memorie delle belle arti T.° I. 1785. dove a pag. 89. leggesi l'elogio del Carpani scritto dall' Abate Eximeno.

superiore ad ogni altro. Quanto accurato seguace mostrossi dell' armonia filosofica del Corelli, altrettanto gli fu superiore nella felicità dei bei motivi e nel maneggio sempre cantabile dei medesimi, cosicchè venne chiamato giustamente il maestro delle nazioni in quest'arte, e il primo suonator di tale strumento in Europa. Per 50. anni diresse come primo violino la celebre orchestra di S. Antonio di Padova, e da ogni parte concorsero a lui Professori e discepoli per apprendere il maneggio dell' arco e la scienza del contrappunto. Colà compose li suoi maravigliosi concerti che ascendono a ben duecento, ed altrettante inedite sonate a solo Violino e Basso ed altre Operette di musica. Inventò il Tartini un nuovo genere di armonia colla quale arrivò a dipingere ed eccitare le passioni umane; cosicchè d' Alembert disse che le suonate del Tartini erano piuttosto un sentimento ed un linguaggio, anzicchè un suono ed un' armonia. Egli fece la nuova e singolare scoperta del terzo suono che si sente toccando due corde all'unisono, scoperta veramente sua che che altri abbia scritto in contrario; e conobbe che dovevano ingrossarsi le corde ed allungar l' arco, come fece, affinchè il suono riuscisse più dolce e più suscettibile di variazioni (1). Questo dotto scrittore di musica fu religioso quanto mai, e non volle abbandonare la Chiesa del Santo di Padova quantunque avesse inviti pressantissimi per Parigi e Londra; esercitò una cristiana liberalità verso i poveri, si mostrò generoso con li suoi discepoli, e cogli atti della più sincera Religione cessò di vivere in Padova nel dì 26. Febbraio del 1770.

(1) Carli Gian Rinaldo. Lettera al Tartini 1743. T.° XIV. delle Opere del Carli.

in età d'anni 78. e venne sepolto nella Chiesa di S. Catterina; l'Abate Fanzago gli fece l'Orazion funebre a cui unì pur un compendio della vita e il ritratto del Tartini. Gli Italiani e gli Oltramontani favellarono con lode di lui, e con tutta ragione, perchè ci lasciò diverse pregevolissime Opere che fecero avanzare la scienza musicale. In Amsterdam si stampò l'anno 1734. il primo volume, e il secondo si pubblicò a Roma nel 1745. delle sue suonate a solo Violino e Basso, le quali furono applaudite dai maestri dell'arte; sviluppò egli poi i principii tutti della scienza musicale nel suo trattato dell'armonia, che vide la luce in Padova nel 1764; e in un'altra Operetta ivi in appresso pubblicata trattò dell'*Armonia musicale contenuta nel genere diatonico*. Sebbene gli amatori della musica accogliessero assai volontieri e pregiassero queste produzioni del Tartini, tuttavia non gli mancò un oppositore e fu questi il Sig. Le-Serre Ginevrino, che criticò il trattato dell'armonia del nostro autore, il quale però rispose al suo avversario e nel 1767. stampò la propria difesa.

La celebre Maria Gaetana Agnesi ebbe una sorella Maria Teresa cioè, che si distinse nelle cognizioni musicali, e suonava il gravicembalo con tale abilità che pochi in Europa potevano venir con lei a confronto; le sue composizioni in musica poi sorprendevano chiunque, tanta era la novità del loro stile e tal gusto ed espressione in esse regnava. L'Imperatrice Maria Teresa accolse con segni di aggradimento singolare un libro di componimenti musicali dall' Agnesi a lei umiliati, e un pari favore trovò appresso l'Imperatore la musica della Sofonisba dalla stessa Compositrice a lui consecrata (1).

(1) Mazzucchelli. Scrittori d' Italia T.° I. pag. 200.

XLVI. Vallotti Padre Francesco.

XLVI. Altro egregio Professore teorico e pratico della scienza musicale abbiamo nel Padre Francesco Antonio Vallotti, nato a Vercelli alli 11. di Giugno del 1697. ed istruito nella musica dal celebre Brissone nel seminario della sua patria. Accolto per opera del Padre Beccaria fra i minori Conventuali nell' anno 1715., dopo i consueti studii religiosi si consacrò intieramente alla musica a cui una forte inclinazione lo trasportava. Ebbe da prima un posto di Organista nella Cappella di S. Antonio a Padova, e indi a non molto per rinunzia fattane dal celebre Padre Calegari, fu promosso a Maestro di Cappella dell' insigne Basilica di detto Santo. Avendo sortito dalla natura un senso dilicato e un anima intieramente armonica, riuscì tutta nuova la sua maniera di comporre, poichè sapeva unire con artifizio a chiunque altro ignoto la maestà e il decoro alla forza di spiegare col canto i sentimenti, e di risvegliare negli astanti il gaudio e il rispetto unito alla devozione conveniente a musica sacra. Le tante originali sue produzioni lo resero celebre in Europa, e a Berlino si volle una sua messa ed un *Tedeum* da cantarsi nel solenne Pontificale colà tenutosi per la consacrazione della Chiesa Cattolica, e a Milano nella elezione del Maestro di Cappella di quella insigne Metropolitana, fu data la preferenza tra molti concorrenti a quello in favor del quale aveva scritto il Padre Vallotti. Alcuni Inglesi non vollero partir da Padova senza avere qualche suo componimento musicale, ed altri lo eccitarono a proseguire la grand' Opera dei salmi del Marcello, come il più abile a riuscirvi.

Fu il Vallotti eccellente compositore di musica e insieme adorno di religiose e morali virtù, che lo rendettero la delizia de' suoi contemporanei; morì egli in Padova adì 16. Gennaio del 1780. onorato

di solenni esequie, e di Orazione funebre recitata dal colto ed erudito sig. Ab. Francesco Fanzago, che ne scrisse poi anche l'elogio stampato a Padova nel 1792. Pochi mesi prima della sua morte il Vallotti pubblicò il primo tomo " Della scienza teorica e pratica della moderna musica in Padova nel 1779. " in 4.° e ne lasciò inediti altri due che conservansi nell' archivio dell' Arca di S. Antonio, e che sicuramente meriterebbero la pubblica luce. Il Sig. Conte Giordano Riccati assicura di aver avuto da questo Religioso parecchi lumi per la pratica dell' arte (1), e nelle sue riflessioni sopra la parte di quest' Opera stampata assegna un posto dei più distinti al Padre Vallotti, il quale si mostra sempre istruito di cognizioni poco comuni ai Professori dell' arte musica e versatissimo nella lettura degli autori antichi e nella intelligenza delle moderne teorie. Fra le tante sue composizioni insigni primeggiano molti salmi ad otto voci a Cappella, richiesti a lui dal Padre Martini per ristamparli a Bologna, il che però non fu eseguito non si sa per qual cagione (2).

Allievo dello Scarlatti e del Corelli fu Francesco Geminiani Lucchese che suonò il suo primo concerto mentre era giovinetto d'anni 18. nell'Accademia di Napoli, e dopo di aver percorso l' Italia, un Signore Inglese lo condusse in Inghilterra dove si arricchì straordinariamente, e dimorò fino alla sua morte accaduta a Dublino nell' anno 1762. ottantaduesimo dell'età sua. Colà pubblicò le sue Opere teoriche delle quali veder puossi il catalogo nella Biogr. Univ. (3),

---

(1) Giornal nuovo dei Letterati d' Italia. Modena 1781. T°. XXIII.
(2) Disionario degli uom. ill. Bassano 1796. T.° XXI. pag. 46.
(3) T.° XXIII. pag. 420.

e fra queste ricorderemo quì *l' Arte di suonare il violino con alcune regole per la perfezione* ec., nella quale tratta a lungo del manico del violino, e del modo di maneggiar l' archetto, e si diffonde nel presentar in disegno le figure necessarie per l' ammaestramento dei suonatori (1). Mentre però Avvison giudica le composizioni del Geminiani, quali eccellenti modelli di musica istrumentale, e per la modulazione, e per l' espressione e l' armonia, il Burney porta opinione che le produzioni di questo artista siano ardite e piene di invenzione bensì, ma che siano difettose nel ritmo, nel metodo, ed abbiano poca varietà di frasi musicali.

Studiò il violino sotto Lorenzo Somis allievo del Corelli Felice Giardini Torinese nato nel 1716. il quale andato l' anno 1744. a Londra, introdusse colà il buon gusto nella musica, e riuscì a far che gli Inglesi dimenticassero la loro musica antica, e fondò colà una scuola da cui uscirono molti buoni allievi. Viaggiò egli in varie parti d' Europa, facendosi sempre sentir con plauso e morì poi nel 1796. alla Corte di Russia. Possedeva egli il violino di Corelli, nel suonare il quale superò specialmente nella forza, nella purezza e nell' espressione dell' *adagio* il celebre Nardini suo contemporaneo (2).

XLVII. Pergolesi Gio. Battista, Cafaro Pasquale.

XLVII. Gli ultimi Autori da noi rammentati godono e meritamente di una celebrità non dubbia, ma ad essi non riuscì certamente inferiore Gio. Battista Pergolesi di Casoria vicino a Napoli, involato immaturamente alla scienza nel 1737. in età di soli 33. anni. Allievo come già dicemmo del Durante e

(1) Sieber il figlio ha fatto nel 1801. una nuova edizione di quest'Opera del Geminiani.

(2) Biogr. univ. T.° XXIV. pag. 233.

protetto dal Principe di Agliano, pose in musica da giovinetto un' opera sacra da rappresentarsi nella casa dei Padri Gerolimini, e questa produzione dimostrò quanto egli era valente; fece poi spiccare la sublimità del suo genio nella composizione della musica della Olimpiade che lavorò in Roma e in altre opere per il regio teatro di Napoli, ma sopratutto nella musica dello *Stabat Mater* che nissuno mai pareggiò, e che egli compose mentre languiva di lue Celtica contratta per li suoi stravizzii. " Altra „ guida non ebbe egli, così il suo encomiatore (1), „ che la perfetta natura, vera maestra del bello nelle „ arti, e maneggiò i diversi stili con una incompa- „ rabile felicità. Niuno meglio di lui seppe con più „ svariamento cangiar all' uopo di maniera, appale- „ sandosi ora patetico, grave e sublime come nello „ *Stabat Mater*, ora sublimandosi alla più alta ma- „ niera per armonizzare con sue note i tragici versi, „ come nell' Olimpiade e nell' Orfeo; ora prendendo „ uno stile tutto grave e tutto eleganza per rivestire „ i concetti di Talia, siccome nella *Serva Padrona*, „ la quale tosto che fu intesa in Parigi, recò tanta „ maraviglia ai Francesi sì avari per l'addietro delle „ loro lodi alla musica Italiana, che produsse anche „ fra essi uno inaspettato cangiamento. " Alcuni hanno tacciato lo stile del Pergolesi come secco e talora tronco, e il Padre Martini trova nella musica di detto inno alcuni motivi che risentono un poco la musica giocosa, ma questi piccoli nèi non offuscano la gloria di un genio così inarrivabile che fu lo scopo della invidia dei contemporanei, a segno che si disse ancora avergli i suoi emoli con un veleno accelerata la morte.

(1) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli T.º III.

Cafaro Pasquale.

Fecondo ognora nel produr soggetti capaci per il canto ed il suono il Regno di Napoli, ci diede un altro distinto soggetto in Pasquale Cafaro detto *Cafariello*, nato da civile famiglia nel 1706. a S. Pietro in Galatina nella Provincia di Lecce. Andato egli d' anni 18. a Napoli, trovò nel Marchese Odierna un efficace protettore, che gli procurò la necessaria istruzione presso il maestro Leonardo Leo, a cui poi succedette nell' ammaestrare i giovani del *Conservatorio della pietà* nel quale aveva egli ricevuto la sua educazione. Da questa scuola che ei perfezionò, obbligando gli alunni a fondarsi bene nel contrappunto, passò Maestro della Cappella Reale di Napoli, istruì nella musica il Sovrano Ferdinando IV. e la sua sposa la Regina Carolina, e scrisse più volte per quel famoso teatro. Nelle sue composizioni ammiravasi conservata e sostenuta esattamente l'armonia e l' unità nella tessitura, per modo che paragonar potevasi il suo stile a un fiume reale, che placidamente scorrendo porta le sue acque al mare ; spiccavano nella sua musica i sentimenti del poeta a cui serviva, e non accadeva ciò che con vergogna del buon gusto avviene pur sovente, che il poeta sia schiavo della musica. Il Canonico Giovanni Silva onorò con ben giusto ed eloquente elogio la memoria del Cafaro , che mostrossi poi adorno di tutte quelle virtù religiose che rendono l' uomo per ogni riguardo stimabile, e che ne fecer da tutti compianger la morte accaduta nel 1787. alli 3. di Ottobre (1).

XLVIII. Martini Padre Gio. Battista.

XLVIII. La teorica e la pratica della musica ebbero nel Padre Gio: Battista Martini un così illustre coltivatore, che pochi sicuramente pareggiar lo po-

(1) Dizionario degli uom. ill. T.° IV. 6.

tranno, e il nome suo vivrà fin che durerà il buon gusto in Europa. Antonio Maria Martini e Domenica Maria Felici onesti cittadini Bolognesi furono li suoi genitori dai quali nacque nel 1706. alli 25. d'Aprile. Istruito di buon' ora da suo padre nell'arte di suonare il violino e il violoncello, e nel contrappunto dal Padre Francescano Angelo Predieri, e dal cantor soprano Antonio Ricieri, sviluppossi ben presto in lui il talento musicale, facendo tali progressi che d' anni 19. venne capitolarmente eletto Maestro di Cappella della Chiesa dei PP. Minori Conventuali di S. Francesco in Bologna, della qual Religione aveva vestito nel 1721. l'abito (1). Visse egli sempre ritirato nella sua cella o intento alla lettura de' SS. Padri e dei libri classici di cristiana disciplina, o alla meditazione della teorica più sublime della musica, al quale oggetto studiò e ben comprese quella parte di matematica che era perciò necessaria, sotto la direzione del Dottor Balbi e del Dottor Francesco Maria Zanotti. Con l'esame poi degli autori di musica antichi e moderni apprese i principii più certi di questa scienza, e diresse le composizioni di musica che scriveva, conferendo sempre col celebre Maestro Giacomo Perti dal quale era molto amato, perchè scorgeva in lui un raro genio per questa bell'Arte. Aggregato il Padre Martini nell' anno 1758. all' Istituto Bolognese, presentò allo stesso due Operette, una in latino intitolata *De usu progressionis Geometricae in musica*, e l' altra col titolo *Compendio della Teorica de' numeri per uso della musica*. L' Arcadia di Roma e l' Accademia Ducale di Modena si fecero pur es-

(1) Fantuzzi. Scrittori Bologn. T. V. pag. 342. e seg.

se sollecite di ascriverlo fra i loro Accademici. Ma volendo egli conoscere in tutta la sua estensione la scienza, si diede alla ricerca ed all' esame degli autori antichi e moderni, Greci, Latini e Italiani, e di qualunque altra nazione, i quali trattassero di musica teorica e pratica, o manoscritti, o stampati, e riuscì a formarne una copiosissima raccolta per ogni riguardo singolarissima, e forse unica al mondo, traendo molti di tali scritti dalle più remote contrade per mezzo di amici o di suoi scolari, dei quali n' ebbe di ogni nazione. Fornito di tutti questi presidii, scriveva le sue composizioni di musica per uso della Chiesa con quello stile grave, profondo ed espressivo conveniente al soggetto, come pure varii concerti d' organo e di cembalo ed alcuni componimenti di lieto argomento. Queste doti insigni gli procurarono moltissimi ammiratori che lo amavano e lo stimavano, ma ebbe anche alcuni emoli ed invidiosi della sua gloria, ed una volta si attentò alla sua vita in cella; ma egli con una franca e cristiana risposta si salvò (1); fu consultato in molti casi dubbiosi, e specialmente per la scelta de' Maestri di Cappella di varie città d'Italia, e per decidere questioni fra i compositori di musica.

XLIX. Continuazione delle notizie del P. Martini.

XLIX. Tutti li forestieri distinti che arrivavano a Bologna lo andavano a visitare, e molti vi si portavano a bella posta da lontane Provincie; non pochi Principi vollero onorare la povera e disadorna sua cella, ma da un cembalo e da lui che lo suonava arricchita meglio assai che qualunqne più magnifico appartamento; e l'Imperator Giuseppe II. lo udì suonare in casa del General Pallavicini. Fra li molti

(1) Fantuzzi, loc. cit. pag. 344. In nota.

Maestri di Cappella che conoscere il vollero personalmente contasi pure il celebre Jomelli che andò incognito, pregandolo di ammetterlo fra suoi scolari, ed avendo egli eseguito eccellentemente un soggetto di figura datogli dal Padre Martini, questi gli disse: „ chi siete voi che venite a burlarvi di me? voglio io apprendere da voi. „ Essendosi allora il Jomelli manifestato, ed avendo dimandata al P. Martini la sua protezione dovendo comporre un' opera per il teatro di Bologna questi gli soggiunse. „ Gran fortuna „ del teatro l'avere un maestro come voi filosofo, ma „ gran disgrazia la vostra di perdervi nel teatro in „ mezzo ad una turba di ignoranti corruttori della „ musica. „ Molti Principi della Germania fra i quali Federico Re di Prussia e sua sorella, il Pontefice Clemente XIV. lo onorarono con lettere cortesissime, e questo carteggio è un illustre testimonianza del credito che godeva il Padre Martini in Europa. I Letterati e gli intelligenti di musica gareggiarono pur essi nel dare al Padre Martini per mezzo delle loro lettere le prove più segnalate della stima che nutrivano per lui, e fra questi meritano di essere specialmente ricordati il Mattei, il Rameau, Rousseau, e Metastasio. Lo scrittore di Musica D. Antonio Eximeno Spagnuolo gli propose alcuni dubii sul suo saggio fondamentale del Contrappunto, per rispondere al quale pubblicò il P. Martini il suo *Esemplare, o Saggio fondamentale pratico di Contrappunto.*

L' Opera che ha renduto il suo nome veramente immortale quantunque non terminata, perchè l'autore fu colpito dalla morte, si è la storia della musica dalla sua origine fino ai nostri giorni, non scritta da altri prima di lui, composta con tanta profondità di dottrina, corredata di scelta e vasta erudizione, e tale in somma che dimostra quanto fosse

ben fondata la pratica di scrivere in musica del suo autore. La continua applicazione allo studio fece contrarre al P. Martini varii incomodi e specialmente d'asma e di affezioni di urina, i quali egli sempre sopportò con quella cristiana rassegnazione e pazienza che caratterizzano un vero Religioso. Aggravatosi il male nell'anno 1784. si dispose con gli atti più fervidi di divozione alla morte ; e la mattina delli 4. Agosto mentre voleva assistere ginocchioni al Divino Sacrifizio, che celebravasi per privilegio nella sua cella, dovette coricarsi sul povero suo letticciuolo, ed alla fine della S. Messa spirò in età d'anni 78. fra le braccia del P. Stanislao Mattei, a cui lasciò il suo posto e li suoi scritti (1), questo illustre soggetto che alle virtù ed alle scienze congiunse ancor un carattere dolce, ameno e facile a comunicare altrui le proprie cognizioni. Grandi onori vennergli renduti dopo morte a Bologna ed a Roma, e dalle Accademie filarmoniche, e nell'anno 1784. gli si fuse una medaglia in rame; oltre poi quanto abbiamo accennato, il Padre Martini pubblicò per mezzo delle stampe varie opere, o vogliam dire composizioni musicali di cui può vedersene il catalogo presso il Sig. Conte Fantuzzi (2).

L. Sacchi D. Giovenale, Arteaga Ab. Stefano.

L. L' oggetto di riformare la musica ecclesiastica moderna, eccitò vivamente D. Giovenale Sacchi Barnabita di antica ed onorata famiglia Milanese nato nel 1726 ; dedicossi egli perciò con tutto l'impegno a coltivare questa nobil'Arte, e strinse amicizia col sullodato Padre Martini. Frutto delle sue meditazioni furono varie dissertazioni divise in lettere a

(1) Fra questi eranvi molti materiali per compiere la storia della musica.

(2) Op. cit. T. V. pag. 352.

Chiarissimi personaggi dirette, nelle quali sviluppò le sue nuove idee per correggere gli abusi della moderna musica, e per suggerire una perfetta forma del canto ecclesiastico ed eroico. L'Opera sua prediletta in questo genere fu la continuazione del Salterio di Marcello di cui si parlò più sopra, perlocchè tradusse molti salmi in poesia Italiana, e gli fece mettere in musica dai più eccellenti compositori di Europa secondo i principii e le massime da lui adottate, seguendo l'esempio del Marcello, e tenendo sempre in vista la santità e la dignità della musica ecclesiastica. Professò egli poi tale amicizia al sullodato Compositore, che ne scrisse la vita, come pur quella del Cavalier Broschi famoso cantante detto il *Farinello* di cui parleremo a suo luogo. L'incisor Franchi fece il ritratto del Padre Sacchi che piamente morì nel 1789. come aveva vissuto, lasciando varie altre Operette sulla musica e d'altro argomento (1). Come l'Andres Gesuita Spagnuolo visse lungo tempo in Italia dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, così avvenne del Padre Stefano Arteaga che passò parte della sua vita in Bologna nella casa Albergati, ed avendo poi seguito in Francia il Cavalier Azara suo amico, cessò di vivere presso di lui a Parigi nel dì 30. di Ottobre dell'anno 1799. Per gli stessi motivi che io ragionai dell'Ab. Andres, dirò quì alcuna cosa delle produzioni dell'Abate Arteaga sulla fede di quanto ne scrive la Biografia Universale (2). L'Opera principiale da lui pubblicata ha per titolo *Le Rivoluzioni del teatro musicale Italiano dalla sua origine fino al presente*, ed è stampa-

(1) Giorn. nuovo dei Letterati d'Italia T. XLII. pag. 282.

(2) T. III. pag. 807.

ta nel 1785. divisa in tre volumi a Venezia. Aveva già l'autore molti anni prima cominciato a darla in luce a Bologna; ma compita che fu l' impressione del primo volume, insorsero difficoltà per la stampa delle giunte che aveva preparate, e perciò determinossi di fare in Venezia la edizione suddetta che così è completa. Quantunque quest'Opera fosse tradotta in un compendio Francese, e quantunque contenga essa molte utili notizie sull'argomento in essa trattato, tuttavia l'autore vi spiega alcune sue opinioni sfavorevoli all'onor dell'Italia sulla poesia e sulla lingua, le quali diedero motivo a giuste critiche per parte dei nostri Italiani, che zelarono la causa della nazione e vittoriosamente la difesero, fra i quali si distinse il Tiraboschi nelle note alla seconda edizio-della sua storia letteraria. Altro difetto rimarchevole incontrasi nel libro dell'Arteaga, cioè che si può fidar poco delle cose da lui narrate, specialmente in fatto di erudizione, come manifestamente comprova con varii tratti l'autore dell'articolo *Arteaga* inserito nella citata Biografia. Lasciò inoltre questo Ex-Gesuita un *Trattato sul bello ideale* ma in lingua Spagnuola, e molte dotte dissertazioni unitamente ad alcune poesie greche e latine, di cui proponevasi di pubblicar una raccolta. Il Grainville aveva cominciato a tradurre in Francese un' Opera Italiana dell' Arteaga *Del ritmo sonoro e del ritmo muto degli antichi* divisa in sette dissertazioni, della quale il traduttore fa molti elogi e dice contener essa *nuove scoperte essenzialissime all'Arte;* ma la morte di Arteaga interruppe il lavoro del Grainville, che come l' originale rimase inedito.

LI. Piccinni Niccola ed altri.

LI. Non poche utili novità introdusse nell' arte Niccola Piccinni di Bari nato nel 1717. discepolo del Durante. Prodottosi egli con lo spartito della Zeno-

bia dramma del Metastasio, oscurò la fama de' suoi contemporanei: chiarezza nelle voci, espressione del sentimento nelle arie, introduzione dei semi-tuoni nel patetico, miglioramento nei pezzi concertati, verità nei varii caratteri della musica rappresentativa, tutto ciò a lui devesi, come pure a suo merito ascriver conviene l'introduzione degli strumenti da fiato che mancavano alle orchestre. Allorchè Metastasio ascoltò in Vienna la musica del suddetto suo dramma, scrisse una lettera di congratulazione al Piccinni, il quale inoltre migliorò il teatro buffo e di mezzo carattere, poichè vi abolì la musica di note e parole, vi sostituì l'espressione graziosa e l'armonia, e vi introdusse il misto di serio e di buffo che levò ovunque tanto rumore. Tutte queste innovazioni da lui immaginate ottennero i comuni suffragi, così che divennero leggi pei Maestri di Cappella, e rendettero il nome del Piccinni così celebre, che chiamato a Parigi, dimenticar vi fece la musica del Gluck e del Sacchini, ma all' epoca della rivoluzione abbandonò quel soggiorno e si restituì a Napoli, dove e per l'età avanzata, e per altri motivi non trovò fortuna, così che nel 1798. avendo i Francesi occupato il Regno di Napoli, ritornò con la famiglia a Parigi a coprire la carica di direttore del Collegio musicale a cui la Repubblica avealo nominato; poco però egli sopravvisse dopo aver conseguito questo nuovo impiego, poichè l'anno appresso morì (1). Il suo discepolo Pasquale Anfossi Napoletano nato nel 1736. provò varie vicende, e nel 1769. era in Parigi Maestro del Conservatorio di Venezia, indi passò a Londra dove nel 1783. dirigeva il teatro Italiano; restituitosi

(1) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli. T. II.

poi in Italia, la sua musica ottenne l'approvazione pubblica più che per lo addietro tanto a Napoli quanto a Roma, dove nel 1795. l'Anfossi finì li suoi giorni. Facilità e fecondità nella invenzione incontransi nelle composizioni musicali dotate di brio e di affetto di questo Compositore, il quale poi riesce eccellente nell' artificio e nella maestria delle imitazioni, come pure nel genere brillante e piacevole, perlocchè il dotto Sig. Carpani assomiglia i lavori del suddetto maestro alle graziose pitture dell'Albani (1).

LII. Paisiello Giovanni.

LII. Dopo il Piccinni nell'articolo antecedente da noi ricordato, sorse Giovanni Paisiello venuto al mondo nel 1741. a Taranto, il quale acquistossi una fama straordinaria per modo che il suo nome corre per le bocche di tutti. Fin da giovanetto mentre frequentava le scuole dei PP. Gesuiti, mostrò una particolare inclinazione alla musica allorchè cantava nell' Oratorio della scuola; perlocchè Carlo Resta eccellente Tenore, ed alcuni amici di Francesco Padre di Paisiello indusserlo a collocare il figlio Giovanni nel Conservatorio di S. Onofrio a Napoli, il che avvenne nel 1754. ed ivi ebbe l'istruzione opportuna dal celebre Durante, poscia da altri due Maestri di Cappella. Uscito dal collegio, cominciò a comporre per varii teatri d' Italia, ed ora il vediamo a Bologna, ora a Venezia, ed ora a Napoli incaricato di mettere in musica molti drammi buffi che gli acquistarono gran credito. Conoscendo egli a fondo la teoria e la pratica dell'arte, estese l'uso degli strumenti da fiato, regolò le sinfonie istrumentali per modo che la musica vocale campeggiasse ognora, nè da quelle venisse soffocata, introdusse le finali nelle ope-

(1) Biografia ep. T. VI.

re serie ed i cori nelle arie, e procurò alcune altre piacevoli novità al nostro teatro. Chiamato a Londra, non potè accettar l'invito, perchè aveva promesso di andar come fece in Russia, dove fu prescelto a Maestro della Gran Duchessa Maria Federowna poscia Imperatrice moglie di Paolo I., e dopo anni nove di soggiorno colà, ritornò a Napoli carico di doni e di onori con un' annua pensione di 900. Rubli. Mentre si restituiva in Italia, il Re di Polonia lo trattenne in Varsavia per mettere in musica un Oratorio di Metastasio, e l'Imperator Giuseppe II. lo volle in Vienna per simile oggetto. Copioso numero di composizioni musicali, tutte più o meno stimabili lasciò il Paisiello che aveva fecondità di vena; celebre è poi il suo *Tedeum* che può venir a confronto con lo *Stabat* del Pergolesi, e maggior nome ancora si acquistò con la musica della *Nina pazza per amore*, musica che al dir dell' estensore dell' articolo *Paisiello* (1), ci offre un perfetto modello nel suo genere e per la singolar melodia, e per la filosofia della espressione, e per il patetico che dolcemente si insinua al cuore.

I Francesi desideravano di aver questo compositore a Parigi dove ei quindi andò, ma non avendo potuto vivere in quel clima, dopo tre anni ritornò a Napoli dove fu confermato Maestro della Reale Cappella e Camera, carica già da lui precedentemente coperta, e venne decorato dell'Ordine delle due Sicilie, ascritto alla Società Reale di Napoli, all' Istituto di Francia invece di Hayden, ed a varie Accademie musicali d'Italia. Quest'uomo insigne per dottrina non solo ma ben anche per le sue virtù e per

(1) Biografia degli uom. illus. etc. T. III.

la sua buona morale, cessò di vivere in età d' anni 75. il dì 5. Giugno del 1816. in Napoli con universal dispiacere, e fu dopo sontuosi funerali sepolto nella Chiesa della Congregazione del Terz' ordine a lato di S. Maria Nuova: ecco come il suo Biografo dipinge l'abilità del Paisiello." Attinse egli nella sua pro-
,, fessione quello schietto sublime sì difficile a coglier-
,, si nelle belle Arti; ma ciò che lo rende più sin-
,, golare, si è quella unità di pensiero che sapeva
,, adoperare ne' suoi motivi musicali " che variava in mille modi producendo sempre maggior diletto, e ciò specialmente perchè univa all' armonia ed alle sublimi teorie dell' arte la parte della melodia e la leggiadria delle modulazioni.

LIII. Cimarosa Domenico, Jomelli Niccola.

LIII. Contemporaneo del Paisiello e suo emulo nella gloria musicale fu Domenico Cimarosa di Aversa nel Regno di Napoli. Vide egli la luce del dì nell' anno 1754. da poveri genitori, e mancatogli il padre venne da sua madre raccomandato a un Religioso di lei confessore ed organista del proprio Convento, il quale avendo conosciuto la singolar disposizione del giovane alla musica, gli diede i primi rudimenti dell' arte, e poscia lo mandò al Collegio di Nostra Donna di Loreto. Così felici e rapidi progressi fece il Cimarosa, che d'anni 19. pose in musica la farsa intitolata la *Baronessa stramba*, la quale venne sommamente applaudita, così che l' anno appresso andò a a Roma e diede la musica per l'*Italiana in Londra*, la quale fece scorgere un fondo di naturalezza che piacque a tutti, e stabilì ben presto il credito di questo Compositore. Dopo di aver messo in musica una quantità sorprendente di drammi in gran parte però buffi per tutte le scene d' Italia, passò il Cimarosa quattr' anni in Russia al servigio della Imperatrice Catterina II., che lo ricolmò di tesori, e l' Im-

perator Paolo I. gli tenne al sacro fonte un figlio natogli nel 1788. Essendosi poi dovuto per motivi di salute restituire in Italia, passò per la Polonia, dove quel Re lo regalò di una tabacchiera di diaspro sanguigno tempestata di diamanti, e giunto a Vienna l'Imperatore Leopoldo II. il volle trattener per Compositore di quel Regio teatro con l'annua pensione di 12000. Ducati; non potè però il Cimarosa per gli accennati motivi fermarsi a lungo nemmeno in Vienna, e dopo due anni rivide Napoli. Continuò egli a lavorare per i nostri teatri, e incessantemente componeva onde contentar le replicate inchieste di spartiti, ma per sventura dell'arte venne questo celebre soggetto presto rapito da morte in Padova l'anno 1801. nel dì 11. di Gennajo mentre compor doveva la musica della seconda Artemisia per il teatro di Venezia. Contengono le molte sue Opere infiniti pregi, ma quella che le supera tutte è il *Matrimonio segreto*, che egli abbellir seppe con le grazie dell' arte e in cui scorgonsi pensieri originali, ed una vigorosa e maschia eloquenza. Felice invenzione, grazia negli effetti scenici, unità ne' partiti, e ricchezza negli accompagnamenti, tutte queste doti incontransi nelle composizioni del Cimarosa, che compreso da vero estro quando scriveva, alienavasi dai sensi, si elevava ad alte contemplazioni, e non vedeva nè udiva alcuno quantunque gli si parlasse (1). Oltre le musiche dei drammi, siccome egli era maestro della R. Cappella Palatina di S. Maestà il Re di Napoli, così compose non poco per la Chiesa, e si mostrò sempre eccellente ed anche grande contrappuntista. Mentre questi tanto si distinse nella musica buffa,

---

(1) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli T. V.

era stato preceduto a cogliere allori in quest' arte, ma nella parte seria da Niccola Jomelli di Aversa stessa nato nel 1714. allievo del Maestro Leo. Dopo di essersi fatto conoscere in Italia con la musica di varii drammi di Metastasio, strinse amicizia in Vienna con quel grand' uomo alla metà in circa dello scorso secolo, della istruzione del quale assai profittò, e si erudì nella parte sentimentale che alla poesia va legata; ritornato quindi in Italia era affollato di commissioni, nè poteva soddisfare a tutti. Il *Miserere* da lui posto in musica regge al confronto dello *Stabat* del Pergolesi, e dimostra quanto Jomelli fosse profondo conoscitore delle rare bellezze musicali. Il Chiar. Saverio Mattei stese l'elogio storico di questo Compositore che mancò ai vivi nel 1774., e da tale scritto rilevasi che dopo Sarri, lo Scarlatti, e varii altri Maestri, il Jomelli portò al più alto grado di perfezione la Musica Italiana (1).

LIV. Altri Compositori.

LIV. Li soggetti da noi fin quì ricordati furono i principali e più accreditati Compositori di musica, una gran parte dei quali, come i miei lettori avranno osservato, sortirono i natali nel Regno di Napoli terra ognor feconda di simili genii; e se non temessi di riuscir prolisso, potrei quì proseguire a dar notizie di altri eccellenti nella musica pratica, e fra questi meriterebbero special ricordanza il Gizzi, il Leo, il Porpora, lo Scarlatti e varii altri, ma rapporto ad essi può consultarsi la più volte citata Biografia Napoletana, nel T.° VI. della quale leggesi un elenco cronologico dei Maestri di Cappella e dei Cantanti stranieri, e di origine Napoletana usci-

(1) Biografia citata T. I. L'elogio del Jomelli scritto dal Mattei fu stampato a parte in Napoli, e poi inserito nel T. III. della edizione delle Opere del Metastasio fatta colà dai fratelli De Bonis nel 1783.

ti da que' Conservatorii nello scorso secolo, elenco corredato di alcune poche notizie relative a quei soggetti. Prima però di terminar questa mia storia, non debbo ommettere di parlare di due celebri suonatori di violino, e di un cantante che stupir fece chiunque lo udì. Fusignano nella Diocesi di Faenza vanta di esser la patria di Angelo Corelli, che nato colà nel 1653. e istruito a Bologna nell'arte di suonare il violino, non ebbe chi lo pareggiasse, e tutti i Professori lo riconobbero per maestro. Ben fondato egli nella teorica e nella pratica dell'arte introdusse il primo in Roma le sinfonie così copiose di varii strumenti, che impossibile sembrava di poter regolar bene l'orchestra. L'Elettor Palatino a cui il Corelli dedicò una serie di sue sinfonie stampate, decorò la famiglia di lui col Marchesato di Landemburgh, e il Cardinal Ottoboni Vice-Cancelliere di S. Chiesa amava teneramente e proteggeva il Corelli, che cessò di vivere nel 1713. e fu sepolto nella Chiesa della Rotonda (1). L'altro suonator di violino è il Napoletano Anton-Maria Sacchini morto d'anni 51. a Parigi nel 1786. discepolo del Durante: in Venezia sviluppò egli i suoi talenti per la musica di Chiesa, e senza confondere gli stili, adattar seppe a questa musica un canto amabile e facile, per cui si rendette celebre in tutta Europa; visse questo suonatore e compositore undici anni in Inghilterra dove le sue composizioni musicali ottennero sempre molto plauso. Lo stile della sua musica si distingue sopra tutto per la grazia, la dolcezza e la eleganza sostenuta della melodia; chiara e distinta riesce l'armonia nelle sue suonate, l' orchestra è ognora brillante, e singolar

(1) Notizie degli Arcadi T. I. pag. 250. Roma.

suo pregio poi fu quello di saper adattare la musica, al gusto delle varie nazioni (1).

LV. Galuppi Baldassare.

LV. Cominciò Baldassare Galuppi di Burano nello Stato Veneto la sua carriera dal mettere in musica l'opera buffa *gli Amici Rivali*, mentre non contava che 18. anni di età: e quantunque non ottennesse questa composizione plauso veruno, egli non si disanimò e continuando a studiare riuscì eccellente Compositore, e si fece ammirare nelle primarie nostre città al segno che venne proclamato *eccellente riformatore della musica teatrale* (2). La Repubblica Veneta premurosa di non perdere un così degno soggetto, lo nominò primo Maestro del Conservatorio degli *Incurabili*, indi nell'anno 1755. Maestro di Cappella in S. Marco, ed ivi con la gravità dei concetti musicali adattati alla dignità dei divini misteri si fece ammirar tanto quanto nei teatri, nei quali con la viva sua immaginazione seppe in mille guise variare l' espressione degli umani affetti. Dopo di aver figurato alla Corte di Catterina II. che lo ricolmò di donativi ritornò a Venezia, dove continuò a far ognora sentir le sue musicali composizioni con piacere, specialmente per la espressione e varietà inesauribile del suo stile; visse egli lungamente poichè mancò di vita soltanto nel 1785. mentre contava ottantadue anni di età. Celebre Maestro di Cappella riuscì Bonaventura Furlanetto Veneziano nato nel 1738. e morto nel 1817. Allorchè il Patriarca di Venezia udì una Messa da lui composta, ne fu rapito a segno che lo eccettuò dalla regola di non ammetter chierici dilettanti di musica al sacerdozio, a cui perciò il Furla-

(1) Dizion. degli uom. ill. Bassano 1796. T. XVIII. pag. 15.

(2) Così si dice nella Galleria degli uomini ill. del Sig. Gamba Q. XX.

netto si indirizzò, e seppe co' scelti suoi modi musicali raffigurar bene la sublimità dei divini misteri. Giunto all'età di 30. anni venne eletto Maestro delle Donzelle nello spedale della pietà succedendo al Sarti, ed ivi diede luminose prove del valor suo anche nella musica teatrale sacra (1); fra gli Oratorii da lui posti in musica encomiavansi oltre ogni credere la *Caduta delle mura di Gerico* e la *Sposa dei sacri Cantici*, nei quali come nel *Dies irae* e nei *salmi mostrò quanto primeggiasse nella soda e grandiosa espressione dei soggetti* (2). La Cappella di S. Marco in Venezia venne da lui diretta, e colà emulò anzi talvolta vinse la gloria del suo antecessore Bertoni, ed arrivò poi a comporre con tanta facilità che scriveva spesso senza pentimenti. Uscirono dalla sua scuola non pochi egregii suonatori, cantori e compositori di musica della quale lasciò un *Trattato inedito*; e l'Imperator Leopoldo II. d'Austria volle che le composizioni del Furlanetto servissero per la Cappella Imperiale di Vienna, come pure nel 1797. vennero richieste in Francia come capo-lavori di belle Arti.

LVI. Quantunque il Cav. Tiraboschi nell' aurea sua storia della Italiana Letteratura non abbia e con ragione parlato dei cantanti di teatro; io però debbo fare a questa regola una eccezione in grazia della singolarità del caso, perchè non potrei omettere le notizie di Carlo Broschi detto *Farinello* senza la taccia di storico inesatto, poichè credo che pochi certamente nasceranno, i quali congiungano insie-

LVI. Broschi Carlo cantante di teatro.

(1) La sua pietà e Religione non gli permise mai di scrivere per i teatri profani.

(2) Così si dice nella Galleria degli uom. ill. del Sig. Gamba Q. VI.

me tante esimie qualità quante ne concorsero in questo soggetto per renderlo famoso. Nato l'anno 1705. in Napoli, essendo da fanciullo caduto venne mutilato, e poscia andò sotto la direzione del Maestro Porpora che nel 1722. lo condusse a Roma, dove tosto con la melodia del suo canto sorprese il Pubblico, a segno che venne accompagnato con acclamazioni ed evviva alla propria abitazione. Passato a Vienna, l'Imperator Carlo VI. lo sentì cantare, e lo consigliò ad usare un canto più naturale, come fece in appresso, il che lo rendette più gradito agli uditori. A Londra cantò la musica del suo Maestro Porpora che colà lo chiamò, e con tale frequenza corsero gli Inglesi al teatro che fece chiuder quello diretto dall' altro compositore Hendel: cantando una sera il Farinello una parte tenera in compagnia del attore Senesino che sosteneva quella di tiranno furioso, dimentico questi del carattere sostennto, corse ad abbracciar teneramente il musico. Si fece questi sentire a Parigi dove fu ricolmo di tesori, poscia chiamato a Madrid vi andò con 40000 lire di pensione annua, e gli riuscì di guarire con la dolcezza del suo canto la malattia malinconica del Re Filippo V., alla presenza del quale e della sua sposa la Regina Elisabetta proseguì per dieci anni a cantar ogni sera. Tale favore acquistossi a quella gran Corte questo cantante, che con strana metamorfosi divenne primo Ministro; ma in mezzo a tanta auge di fortuna non dimenticò giammai la primiera sua condizione, procurò ognora di fare il bene, e si resse ancora sotto Ferdinando VI. e Carlo III. che gli assicurò la pensione da lui fino allora goduta, esprimendosi che ciò faceva tanto più volontieri, in quanto che non aveva mai questo Ministro abusato della Reale benevolenza. Rivide poi il Farinello nel 1761. l'Italia, e si

stabilì in un bel casino di campagna da lui fabbricato poco lungi da Bologna, dove dividendo il suo tempo fra la letteratura e la musica, passò li suoi giorni felici sinchè d'anni 80. morì alli 15. di Settembre del 1785. Possedeva egli un gran numero di cembali fatti costruire in diversi luoghi d'Europa, ed ai quali egli aveva dato i nomi dei principali pittori Italiani; a lui devesi il merito di avere impegnato il Padre Martini a scrivere la storia della musica, poichè gli somministrò una Biblioteca musicale unica al mondo, e lo sovvenne co' suoi tesori per le spese dell'Opera: ecco in pochi tratti i pregi musicali del nostro Broschi „ Aveva egli più di sette od otto tuoni egualmente sonori e chiari del „ tutto e piacevoli più che le voci ordinarie, possedendo d'altronde tutta la scienza musicale in un „ grado eminente e tale, quale poteva sperarsi dal „ più degno scolare del dotto Porpora (1). „

Da ciò che abbiamo finora esposto in questo capo, ognuno vedrà quanto luminosi siano i fasti della musica Italiana nel secolo XVIII., e quanto sia a desiderarsi che quest'Arte non decada nel secolo presente da quella grandezza a cui giunse, come avvenir potrebbe se tentar volendo i nostri Compositori nuove vie e nuovi generi di bellezze musicali, urtassero negli scogli fra i quali naufragarono i poeti del seicento. Uno straniero, cioè il Sig. Conte Gregorio Orloff Senatore dell'Impero Russo, ha ultimamente dato in luce un saggio scritto in lingua Francese sulla storia della musica in Italia dai tempi più remoti fino ai nostri giorni, ma egli non ha smentito l'opinion comune, cioè che i forestieri amantissimi

(1) Biografia degli uom. ill. del Regno di Napoli T. VI.

delle cose nostre e premurosi di farle conoscere ai loro connazionali, ignorano per lo più i fatti principali, e non fanno che riunire insieme nei loro quadri sulla storia d' Italia un ammasso di falsità e di errori. Il Sig. Giuseppe Carpani nel quaderno di Marzo 1823. della Biblioteca Italiana (1) ha inserito una lettera in cui critica quest' Opera, che in quanto allo stile Francese è scritta bene e sparsa di aneddoti curiosi e piccanti, ma poi è piena di ommissioni rapporto ai Compositori ed ai Cantanti, di molti dei quali sono taciuti i nomi sebben celebri, essendosi egli fidato del *Dictionnaire historique des musiciens di Chodron Fajolle*, senza usare la dovuta critica nel separare il vero dall'incerto e dal falso, e senza cercare altrove le necessarie notizie specialmente degli ultimi Compositori e Cantanti viventi nel 1822. Il Carpani rileva inoltre molte inesattezze dell' Orloff, e conclude con dire che questo è un lavoro più meccanico che ragionato intorno alla storia musicale. In detta lettera l' Autore nomina una lunga serie di Compositori e Cantanti, e chi desiderasse lumi ulteriori su quest'Arte, può a lui ricorrere, chè troverà in quello scritto notizie interessanti stese in amenissimo stile da questo erudito Signore, che pochi mesi fa cessò di vivere in Vienna dove aveva fissata la sua dimora (2).

FINE DEL TOMO IV. ED ULTIMO.

---

(1) pag. 289.

(2) Quest'epoca riguarda la fine dell'anno 1825. e il principio del 1826.



INDICE GENERALE

DELLE MATERIE.

Il Numero Romano indica il Tomo, l' Arabico le pagine.

C.

E

F

G.

M.

N.

Q.

R.

S

T.

V.

Z.

FINE DELL' INDICE.



